

P. Franco Teodori

Beatificazione di Guido Maria CONFORTI

***e inizio sua azione
a Parma***

Presentazione
**di Sua Eminenza
Card. Angelo Sodano**
Segretario di Stato
di Sua Santità

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO

1996

OPERE DELLO STESSO AUTORE
SU MONS. CONFORTI

- 1) *La parola del Fondatore:* a) Lettere al Card. Mieczslao Ledochowski, Prefetto S. Congr. de Propaganda Fide (1894-1902); b) Discorsi ai Missionari partenti (1899-1931); c) Conferenze ai Novizi (1921).
Parma, Istituto Saveriano Missioni Estere, 1966.
- 2) *Lettere a Monsignor Luigi Calza, S.X.*, ai Padri Caio Rastelli e Odoardo Manini, e Lettere Circolari ai Saveriani.
Roma, Procura Generale 1977 - Tipografia S. Paolo, Tivoli.
- 3) *Lettere ai Saveriani, 2.* Pellegrini, Sartori, Bonardi, Armelloni, Pelerzi, Dagnino A. e V.
Roma, Procura generale 1977 - Tipografia S. Paolo, Tivoli.
- 4) *Lettere ai Saveriani, 3.* Uccelli e Casa Ap. di Vicenza; Popoli e Casa Ap. di Poggio: Gazza, Magnani, Morazzoni, Vanzin, Bassi e Missionari di Cina.
Roma, Procura Generale, 1977 - Tipografia S. Paolo Tivoli.
- 5) *Unione Missionaria del Clero*, Lettere e Discorsi dalla Fondazione (1916) al termine del suo mandato di Presidente (1927).
Presentazione di Sua Em. il Card. Agnello Rossi, Prefetto della S. C. di Propaganda.
Roma, Procura Generale, 1978 - Tipografia S. Paolo, Tivoli
- 6) *Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*, Relazione fra Mons. G.M. Conforti, la Congregazione e l'Assistente Ecclesiastico Don G. Parma.
Le figure dei Servi di Dio Mons. Agostino Chieppi, Fondatore, e Madre Anna Eugenia Picco, 3ª Superiora Generale.
Presentazione del Card. Agostino Casaroli, Segretario di Stato di Sua Santità, e di Madre A. Gina Provinciali, Sup. Gen. delle Piccole Figlie.
Roma, Procura Generale Saveriana - Parma, Casa Madre delle Piccole Figlie, 1980.
Tipografia S. Paolo, Tivoli.
- 7) *Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma*, 1850-1893.
Presentazione di S. Em. il Card. Silvio Oddi, Prefetto della S. C. per il Clero, e del P. Gabriele Ferrari, Superiore Generale dei Saveriani.
Roma, Postulazione Generale Saveriana, 1983 - Stabilimento Tipolitografico Sped. im., Monte Compatri (Roma).
- 8) *Servizio Ecclesiale e Carisma Missionario*
Volume I: *Il Vescovo Magani, azione e contrasti*, 1893-1896. Presentazione di S. Em. il Card. Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.
Libreria Editrice Vaticana 1987.
Fotocomposizione Style, Roma; Tipografia S. Paolo, Tivoli.

Archivio Saveriano Roma

© Copyright 1996 - Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716
ISBN 88-209-2272-X

P. Franco Teodori

Beatificazione di
GUIDO MARIA CONFORTI
e inizio sua azione pastorale
a Parma
(1908-1909)

Presentazione di Sua Eminenza Card. Angelo Sodano
Segretario di Stato di Sua Santità

Introduzione, Cronografia, Note e Indice
di
P. Franco Teodori, s.x.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO
1996



Il Beato Guido Maria Conforti

Fondatore (1895) dell'Istituto per le Missioni Estere,
poi Arcivescovo di Ravenna (1902) e Vescovo di Parma (1907-1931)



Il Papa Giovanni Paolo II Lo proclama Beato



La Basilica Cattedrale di Parma



Card. Angelo Sodano,
Segretario di Stato di Sua Santità, Autore della Presentazione

PRESENTAZIONE

di Sua Em. Card. Angelo Sodano



SEGRETERIA DI STATO

"I Vescovi, sia come legittimi successori degli Apostoli sia come membri del Collegio episcopale, sappiano essere sempre tra loro uniti e dimostrarsi solleciti di tutte le Chiese; pensando che per divina disposizione e comando del dovere apostolico ognuno di essi, insieme con gli altri Vescovi, è garante della Chiesa. In modo particolare si dimostrino solleciti di quelle parti del mondo, dove la parola di Dio non è ancora stata annunciata o dove, specialmente a motivo dello scarso numero di sacerdoti, i fedeli sono in pericolo di allontanarsi dalla pratica della vita cristiana, anzi di perdere la stessa fede.

Si adoperino perciò i Vescovi con tutte le forze, perché dai fedeli siano con ardore sostenute e promosse le opere di evangelizzazione e di apostolato. Si studino inoltre di preparare degni sacerdoti e ausiliari sia religiosi sia laici, non solo per le missioni, ma anche per le regioni che hanno scarsità di clero" (*Christus Dominus*, 6).

Le parole del Decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II sull'ufficio pastorale dei Vescovi sembrano descrivere in maniera sorprendente lo stile e gli obiettivi della missione episcopale del Beato Guido Maria Conforti. Di fronte alla sua testimonianza di vita ed ai suoi scritti, infatti, quasi si "tocca con mano" che le vie

della Provvidenza sono tracciate e percorse prima di tutto dai santi. Mons. Conforti, guidato dalla grazia divina, appare un precursore della grande primavera del Concilio, primavera di evangelizzazione suscitata dallo Spirito Santo alle soglie del terzo millennio cristiano.

Nel dare risalto alla missione del Vescovo, il Concilio Vaticano II si pone in continuità con quello Tridentino: a metà e alla fine del secondo millennio queste due grandi Assemblee Conciliari costituiscono i pilastri portanti di un ponte gettato verso un futuro di Chiesa incentrato sulla nuova evangelizzazione e sulla riscoperta della identità ecclesiale. In tale contesto il ministero episcopale emerge come la sintesi del duplice movimento costitutivo della Chiesa: la comunione e la missione. Il Vescovo, infatti, è il punto di riferimento per l'una e per l'altra dimensione: garanzia di unità e propulsore di slancio apostolico per la Chiesa particolare, nella sollecitudine verso la Chiesa universale.

La Beatificazione del Conforti è avvenuta contestualmente a quella del grande "apostolo della Nigrizia" Mons. Comboni, a pochi mesi di distanza da quella di Mons. Eugène de Mazenod, fondatore degli Oblati di Maria Immacolata. Con l'esaltazione dell'ardore apostolico e della santità di vita di questi tre grandi Vescovi missionari, la Chiesa ha inteso offrire a tutte le Diocesi del mondo come uno "specchio" in cui riflettere la propria identità pastorale in questa stagione della storia.

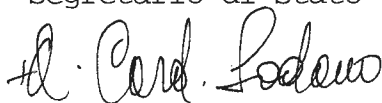
Poter conoscere in modo approfondito e documentato come Mons. Guido Maria Conforti corrispose alla misteriosa volontà del Signore, che lo chiamò a guidare prima la Chiesa di Ravenna e, successivamente, quella di Parma, costituisce

per i cristiani una preziosa opportunità e per i Pastori un'occasione di confronto e di verifica.

Siamo grati pertanto al Padre Franco Teodori, s.x., ed ai Collaboratori che, dopo aver pubblicato i documenti relativi ai periodi in cui il Conforti fu Vicario Generale di Parma ed Arcivescovo di Ravenna, con il presente volume mettono a disposizione degli studiosi e dei fedeli i testi concernenti la Beatificazione e i numerosi scritti pastorali del primo periodo dell'episcopato parmense del Beato. I curatori della pregevole opera rendono, in tal modo, un prezioso servizio non solo alla famiglia Saveriana, ma alla Chiesa intera. A tutti, infatti, Vescovi, sacerdoti, persone consacrate e laici, il Beato Guido Maria insegna che "la fede si accresce donandola" (**Messaggio del Santo Padre ai pellegrini convenuti per la Beatificazione riuniti nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, 18 marzo 1996**), esortandoci a raccogliere con riconoscenza la sua eredità e a farla fruttificare perché sia "in omnibus Christus".

Città del Vaticano, 21 agosto 1996, festa di S. Pio X

Angelo Card. Sodano
Segretario di Stato





Veduta generale dell'Altar Maggiore della Basilica di S. Pietro con il Papa che si appresta a proclamare i due nuovi



Beati, con il Card. Angelo Sodano e i 39 Concelebranti, i Cardinali e Vescovi, le Rappresentanze, il Clero e Popolo



Particolare dell'Abside con i Capolavori del Bernini, il Clero di servizio, la Schola Cantorum e la riproduzione delle effigie dei nuovi Beati Daniele Comboni e Guido Maria Conforti

PARTE PRIMA

LA
BEATIFICAZIONE
E I DISCORSI A ROMA E A PARMA

Archivio Saveriano Roma



Facciata di S. Pietro con le immagini dei 2 nuovi Beati



I Vescovi Gabriele Zubeir Wako, Arcivescovo di Khartoum, e Benito Cocchi, Vescovo di Parma, con i due Postulatori Padri Chiocchetta e Ceresoli chiedono di procedere alla Beatificazione

IL COMMOVENTE RITO
PER LA BEATIFICAZIONE IN S. PIETRO
DEI VESCOVI

DANIELE COMBONI
E GUIDO MARIA CONFORTI

Dalla Basilica all'Aula Paolo VI: un'unica Chiesa che canta

La Basilica non ha potuto contenere le migliaia e migliaia di pellegrini giunti dalle Diocesi di Brescia, di Verona, di Parma e da tutte le parti del mondo.

Oltre quattromila erano raccolti nell'Aula Paolo VI e seguivano il solenne rito su uno schermo gigante.

Il Papa è stato accolto in Basilica con particolare calore e partecipazione. Interminabili gli applausi, fino alla commozione. Con il manto bianco dorato e con la Croce astile, processionalmente, Giovanni Paolo II ha attraversato il corridoio centrale della Basilica soffermandosi a salutare e a benedire i pellegrini. Dall'alto dell'altare della Confessione, quando Giovanni Paolo II ha potuto vedere l'assemblea nel suo insieme, l'applauso e la riconoscenza sono stati corali.

Dopo aver salutato in latino, con il canto, i partecipanti al rito, Giovanni Paolo II ha ricordato come «luce per molti popoli sono stati Daniele Comboni e Guido Maria Conforti, che oggi proclamiamo Beati. Essi hanno speso la vita per la diffusione del Vangelo e hanno inviato nel mondo missionari e missionarie. La Chiesa, che per sua natura è missionaria – ha proseguito – si specchia in questi due testimoni e ravviva il suo impegno ad essere fedele annunciatore di Cristo. Imploriamo la misericordia di Dio – ha chiesto il Santo Padre – sulla nostra negligenza nel vivere l'impegno battesimale di annunciare le meraviglie di Colui che ci ha chiamato allo splendore della sua luce».

Seguiva il solenne rito di beatificazione. Si avvicinavano alla Cattedra del Santo Padre, sul vasto presbiterio, Mons. Gabriel Zubeir Wako, arcivescovo di Khartoum, la capitale del Sudan dove il Vescovo Comboni morì all'età di 50 anni nel 1881, e Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma con i due Postulatori, i Padri Pietro Chiocchetta, comboniano e Alfiero Ceresoli saveriano per chiedere di pro-



Il Superiore Generale dei Saveriani, P. Marini, e dei Comboniani, P. Glenday entrano in S. Pietro precedendo il Vescovo di Makeni Mons. Giorgio Biguzzi e gli altri Vescovi Concelebranti



I Superiori Generali e alcuni Vescovi Concelebranti, tra i quali l'Arcivescovo di Ravenna

cedere alla Beatificazione dei Servi di Dio Daniele Comboni e Guido Maria Conforti. Dopo aver ascoltato in italiano alcuni cenni biografici dei due vescovi Servi di Dio, Giovanni Paolo II, seduto, ha pronunciato la «Formula»: «...Noi, accogliendo il desiderio dei nostri Fratelli..., con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che i Venerabili Servi di Dio Daniele Comboni e Guido Maria Conforti d'ora in poi siano chiamati Beati e si possa celebrare la loro festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno nel giorno della loro nascita al cielo: il 10 ottobre per Daniele Comboni e il 5 novembre per Guido Maria Conforti». Erano le 10.20 quando il Papa concludeva la lettura della «Formula di Beatificazione». L'Assemblea applaudiva a lungo. Dalle logge della Veronica e di Sant'Elena venivano scoperte le immagini dei due Vescovi Pionieri della missione. L'Africa, dominava dietro il volto con la folta barba del Comboni, e, sullo sfondo, il Lago di Garda. Il Crocifisso e la facciata del bel duomo di Parma dominavano dietro la familiare immagine del Vescovo Conforti. I pellegrini provenienti dal Sudan eseguivano poi ritmi e danze africane in segno di riconoscenza e di gioia. Era dalla celebrazione del Sinodo per l'Africa della primavera del 1994 che nella Basilica di San Pietro non si rivedevano le danze liturgiche dei popoli dell'Africa. Una liturgia festiva nella grande festa della Beatificazione di due Apostoli che hanno amato il Continente con particolare predilezione. Giovanni Paolo II ha salutato i Presuli di Khartoum e di Parma, i due Padri Postulatori e, dopo aver risposto al caloroso saluto dei fedeli presenti, ha lasciato la Basilica.

In presbiterio erano il Cardinale celebrante Angelo Sodano, Segretario di Stato e trentanove celebranti, tra i quali il novantenne Mons. Agostino Baroni, Arcivescovo emerito di Khartoum; l'Arcivescovo Novak, Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi; i Vescovi di Verona e di Brescia, Nicora e Foresti; l'Arcivescovo di Ravenna, Amaducci; i Superiori generali dei Comboniani e dei Saveriani, i Padri Glenday e Marini; il Padre Marchiol Bramante, fratello di un missionario ucciso nel Burundi. Diciassette i Cardinali presenti, tra i quali i Porporati africani Gantin, Decano del Collegio Cardinalizio; Arinze, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso; Thiandoum Arcivescovo di Dakar (Senegal), e Wamala Arcivescovo di Kampala (Uganda); Tomko, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; Lucas Moreira Neves, Arci-



I 20 Concelebranti di destra con il Card. Sodano



Un gruppo di Concelebranti, con visione del Card. Ruini, Vicario a Roma del Papa, e l'Arcivescovo Mons. Re, Sostituto della Segreteria di Stato

vescovo di Sao Salvador da Bahia; Ribeiro, Arcivescovo di Lisbona; Etchegaray, Ruini, Martinez Somalo, Silvestrini e Noè. Era anche presente il Patriarca di Alessandria dei Copti d'Egitto, Sua Beatitudine Ghattas. Oltre quaranta i presuli che rappresentavano le Chiese dell'Africa ed oltre trenta gli Arcivescovi ed i Vescovi tra i quali il Nunzio Apostolico in Sudan, Arcivescovo Ender; Mons. Moretti, Nunzio Apostolico in Belgio, dal 1978 al 1984 Rappresentante del Papa a Khartoum; Bovone, Pro-Prefetto della Congregazione per la Cause dei Santi; Monterisi, Saraiva Martins e Sepe; l'Arcivescovo di Madrid Mons. Rouco Varela; Antonelli, Segretario generale della CEI; De Giorgi, Assistente Generale dell'ACI; Pierro, Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno; Ragonesi, Vicegerente.

In posti riservati erano il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa sede con l'Arcivescovo Giovanni Battista Re, Sostituto della Segreteria di Stato; l'Arcivescovo Jean-Louis Tauran, segretario per i Rapporti con gli Stati; l'Assessore della Segreteria di Stato, Monsignor Leonardo Sandri, e il Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati, Mons. Celestino Migliore. In posti riservati era la Delegazione del Governo italiano guidata dal Ministro di Grazia e Giustizia, Vincenzo Caianiello.

Numerosi i religiosi comboniani e saveriani presenti, giunti soprattutto dai territori di missione.

Le intenzioni universali per le Nazioni del mondo

Alla preghiera universale dei fedeli, in tedesco, Gisella Seller ha pregato per tutti i Vescovi della Chiesa perchè «in comunione con il Vescovo di Roma, il Papa Giovanni Paolo II, guidino con coraggio il popolo di Dio». In portoghese, Rosanna Milani, ha pregato per tutti i popoli della terra, perchè «nella varietà delle lingue, delle culture e delle razze, intraprendano con coraggio la ricerca della pace e la pratica della giustizia». In arabo, Emanuel Madut Mou ha pregato per tutti coloro che credono nell'unico Dio, perchè «accolgano la sua parola, scoprano le verità della fede che li affratella, collaborino nella ricerca della volontà di Dio sul cammino dell'umanità». In swahili, Maria Ndukuze ha pregato per quanti soffrono nel corpo e nello spirito, e per i popoli turbati dalla guerra e dalla discordia. In cinese, Assunta



Offerta doni da parte di rappresentanti del mondo missionario



Gruppo asiatico di donne che esprimono con canti e gesti la loro fede

Chao Juang lung, ha rivolto l'invocazione a Dio per tutti quei popoli ai quali i Beati Daniele Comboni e Guido Maria Conforti rivolsero con particolare amore il loro cuore e i loro pensieri, affinché «lo Spirito di Dio guidi i popoli dell'Africa e della Cina alla vera prosperità e alla pienezza della vita in Cristo, perchè arricchiti della sua grazia possano condividere con tutte le genti i tesori delle loro tradizioni culturali e religiose». Infine, in indonesiano, il giovane Agustinus Legiman, nel suo costume locale, ha pregato per tutti i missionari del Vangelo perchè il Padre «susciti apostoli generosi e fedeli alla Parola e alle genti», perchè «la bella notizia» di Cristo raggiunga i confini della terra e dall'Oriente e dall'Occidente sia offerto al nome di Dio il sacrificio perfetto». Significative le offerte portate al Cardinale celebrante. La postulazione del Beato Comboni, oltre ad una offerta per la carità del Papa, ha donato una scultura africana lignea raffigurante una donna con ben undici figli simbolo del dono della vita. A presentarla erano la miracolata dal Comboni Josè Maria de Oliveira Paixao e Madre Mariangela Sardi. La postulazione del Conforti ha donato una scultura africana riprodotte Cristo che sosta sulle rive del lago di Tiberiade, con la barca al largo. Spiccavano, ai lati del quadro, le consegne missionarie di Gesù: «Annunciate, battezzate, curate gli infermi, fate i discepoli». L'offerta dei doni è stata accompagnata dalla danza e dal canto di un gruppo proveniente dal Sudan. Suggestivo è stato anche il momento della dossologia che ha preceduto il canto del «Padre Nostro». Un gruppo asiatico composto da 17 donne nei loro variopinti costumi proveniente dall'India, dal Pakistan, dal Bangladesh e dallo Sri Lanka, con cesti di fiori levato verso l'alto, con incenso e fuoco esprimeva al momento del canto dell'«Amen», l'atto di adorazione, mentre il coro indiano cantava: «Jesu, Jesu, Jesu Christa».

Tutto il mondo missionario era lì, in San Pietro, in segno di riconoscenza e lode.

Gianfranco Grieco

(Dall'Osservatorio Romano del 18-19 Marzo 1966)



Chiesa di S. Ignazio a Roma: per la Veglia di preghiera, in sostituzione della Chiesa del Gesù, impedita per lavori in corso



Particolare dell'Abside e Altare di S. Luigi Gonzaga, il Santo della giovinezza di Conforti

I

VEGLIA DI PREGHIERA 16 MARZO 1996
NELLA CHIESA DI S. IGNAZIO A ROMA

Riflessioni di Mons. Giorgio Biguzzi, Vescovo di Makeni

“L'amore di Cristo ci spinge”

La vita di Guido M. Conforti è stata tutta centrata in Cristo. Da Cristo ne ha ricevuto la forma, l'ispirazione, gli ideali, lo stile, il confronto, la forza.

Dal giorno in cui, ancora bambino, entrò in colloquio silenzioso col grande crocefisso nella piccola chiesa della Pace, all'*in omnibus Christus* del suo motto episcopale, alle ultime parole mormorate sul letto di morte: *“sive vivimus, sive morimur, Domini sumus”*, Cristo è stato sempre presente nel pensiero e nel cuore di Conforti. Scrive P. Luca nel volume ‘Sono tutti miei figli’: Conforti amava Cristo di un amore così vivo che ne faceva il centro di ogni pensiero e affetto. Da Lui era accompagnato in tutte le azioni della sua vita: nella preghiera, nella attività apostoliche, nei contatti con ogni categoria di persone, nei momenti di gioia o di dolore. Da Lui prendeva ispirazione e la sua vita esteriore era la manifestazione della vita interiore di Cristo in lui”.

Per Conforti la vita di fede era “in tutte le circostanze tenere Cristo dinanzi agli occhi della nostra mente in modo che egli ci accompagni ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti con il prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione” (Sono parole della Lettera Testamento).

Il cristocentrismo era veramente la caratteristica della sua spiritualità.

Non sorprende quindi che l'amore di Cristo lo spingesse oltre i confini della sua Parma. Al pensiero che Cristo era morto per tutti, le parole di Cristo per la salvezza del mondo trovarono un eco particolarmente profondo nell'animo di Conforti. *“Ho altre pecore che non sono di questo ovile, anche queste devo condurre”*. Così la figura di Conforti ben presto si stagliò come la figura di Padre e di Pastore sul modello del Buon Pastore.

Del Buon Pastore Mons. Conforti ebbe l'ansia e la visione universale: *“un solo ovile e un solo pastore”* - aveva detto Cristo; “fare del mon-



La messe è molta gli operai sono pochi. Pregate il padrone della messe perché mandi operai.
Andate in tutto il mondo...

do intero una sola famiglia” fece eco il Conforti. Per questo aveva fondato “l’umile società di S. Francesco Saverio per le missioni estere”.

E ancora: *“andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo”* formarono la base dell’imperativo missionario nella mente del Conforti. Era un imperativo che egli ripeteva spesso, soprattutto quando inviava i suoi missionari “quali novelli apostoli per le pacifiche conquiste del vangelo”.

Del Buon Pastore Conforti ebbe la delicatezza e l’amore materno. il Signore aveva detto per bocca del profeta Ezechiele: “Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e le farò riposare...andrò in cerca della pecora sperduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita; fascereò quella ferita e curerò quella malata...” e Gesù Cristo: *“Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”*...

Quanto Conforti incarnasse questo ideale, è testimoniato da una donna di Parma che esclamò: “Poteva il Signore essere più buono del nostro vescovo?”.

Simili testimonianze venivano dai suoi missionari, dai vescovi, dai sacerdoti e tante persone che lo avevano conosciuto: “sono tutti miei figli” era un’espressione veramente scaturita dal cuore.

Del Buon Pastore Conforti ebbe la dedizione e la gratuità fino al dono della vita. *“Io sono il Buon Pastore”* aveva detto Gesù, il quale “dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò fino all’estremo dell’amore”.

Conforti non versò il sangue in modo cruento, ma giorno dopo giorno visse una vita di donazione continua per i suoi diocesani di Parma, per i suoi missionari, per i fedeli di Cina, per il mondo intero. Conosciamo le incomprensioni, le difficoltà, le opposizioni che dovette affrontare: Ma non si tirò indietro: “Voglio morire sulla breccia”, disse poco prima della morte.

L’orizzonte della chiesa e del mondo oggi non è più quello dell’inizio del secolo. Ma Cristo rimane il *Redemptor Hominis*, e la *Redemptoris Missio* rimane la missione della chiesa e di noi saveriani inviati ai nuovi aeropaghi della storia perché cooperiamo “all’attuazione del disegno grandioso di Cristo, che ha predetto che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia, un solo ovile e un solo pastore” (G. Conforti).

Guido Conforti, Buon Pastore sull’esempio del Divin Pastore, è per noi padre, guida spirituale, modello di santità, apostolo di Cristo per il



Il Papa, avviandosi all'Altare, sosta a benedire il P. Silvio Turrazzi, con Edda e il P. Guerri-
no Sella



Mons. Maggiali di Parma bacia la mano al S. Padre

mondo intero. Domani la chiesa riconosce ufficialmente che Guido Conforti ha seguito Cristo, si è conformato a Lui, ne ha fatti suoi la missione, la delicatezza, l'amore materno, la gratuita donazione della vita.

Per questo è beato.

† Giorgio Biguzzi, s. x.
Vescovo di Makeni (Sierra Leone)

Giorgio Biguzzi



Il Santo Padre giunge all'Altare fra l'ovazione di tutto il popolo che egli benedice



IL S. Padre siede e si accinge a proclamare i nuovi Beati Conforti e Comboni



I due Vescovi di Khartoum e di Parma con i due Postulatori

II

RITO DELLA BEATIFICAZIONE

1. Domanda al Santo Padre

Beatissimo Padre, gli Ordinari di Khartoum e Parma domandano umilmente alla Santità Vostra di voler iscrivere nel numero dei Beati i Venerabili Servi di Dio Daniele Comboni e Guido Maria Conforti.

2. Cenni biografici di Guido Maria Conforti

(Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma)

Il Venerabile Servo di Dio Guido Maria Conforti, è nato a Ravadese (Parma) il 30 marzo 1865 da Rinaldo e Antonia Adorni, ottavo di dieci figli. Superando non pochi ostacoli arriva al presbiterato il 22 settembre 1888. Prima insegnante ed educatore in seminario, poi Vicario generale a Parma fino a quando viene chiamato da Leone XIII a reggere la Archidiocesi di Ravenna (1902). Dopo la rinuncia per persistente e grave malattia ed una pausa di qualche anno, viene nominato vescovo di Parma (1907). Per quasi 25 anni fu egli il pastore buono di questa diocesi.

L'istruzione religiosa, fu il punto capitale del suo impegno pastorale. Affrontando fatiche e disagi senza numero, compì cinque volte la visita pastorale, celebrò due sinodi diocesani, istituì e promosse l'Azione Cattolica, specialmente giovanile. Curò in modo singolare la cultura e la santità del clero, la formazione dei laici, le associazioni cattoliche, la buona stampa, le missioni al popolo, i Congressi Eucaristici, Mariani e Missionari. Ricondusse all'unione gli animi divisi nei momenti difficili delle lotte sociali e dell'avanzata del fascismo, si adoperò per riportare gli erranti all'ovile e inculcò con appassionato amore l'ossequio incondizionato al Papa.

Ma quello che rende singolare il suo ministero episcopale è la passione per l'annuncio del vangelo a tutte le genti, al quale si era offerto con voto il giorno stesso della sua ordinazione episcopale. Sente di essere vescovo "non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo" (AG 38/1220).



Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma, con il Postulatore P. Ceresoli



Il S. Padre accoglie e si congratula con Mons. Cocchi

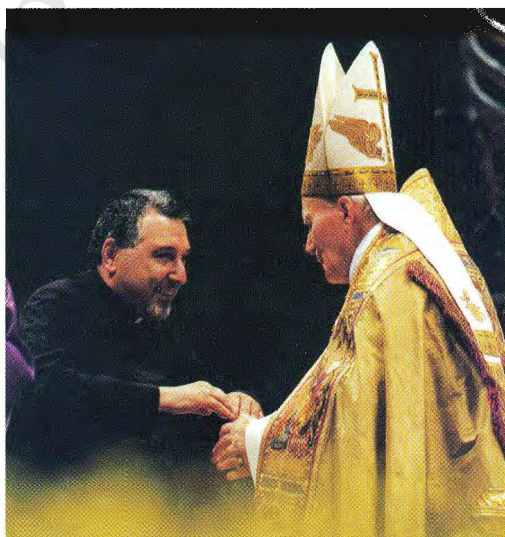
Prima ancora di essere vescovo, fonda un Istituto che ha per unico ed esclusivo scopo l'annuncio del Vangelo *ad gentes*; si impegna nella diffusione delle Pontificie Opere Missionarie; collabora con il P. Manna alla fondazione della Pontificia Unione Missionaria e ne diviene il primo presidente. Riteneva che l'annuncio del Vangelo *ad gentes* fosse la strada più sicura per rievangelizzare la sua gente.

Questa carità pastorale "segnata dallo stesso slancio apostolico e missionario di Cristo, il buon pastore" (PdV 23), era nata ed alimentata dalla contemplazione del Crocifisso. Lo "spettacolo" della croce gli parlava, "con l'eloquenza del sangue", dell'amore a tutti gli uomini fino al dono totale di sé.

Nel 1928 visitò i suoi missionari in Cina confermando il legame di comunione fra la Chiesa di Parma e la giovane Chiesa del Honan Occidentale.

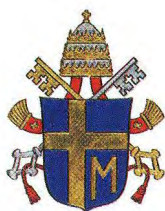
Il 5 novembre 1931, affranto dalle fatiche e dall'attività pastorale, ricevuti devotamente il Sacramento degli infermi e il S. Viatico, professata pubblicamente la propria fede e implorato Dio per il suo clero e il suo popolo, Guido Giuseppe Maria Conforti si addormenta nel Signore.

L'eroicità delle virtù è stata approvata con decreto dell'11 febbraio 1982 e il decreto sul miracolo avvenuto nel Burundi è del 6 aprile 1995



P. Ceresoli ossequia e ringrazia il S. Padre

III

FORMULA DELLA BEATIFICAZIONE PRONUNCIATA
DA SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

Nos, vota Fratrum Nostrorum
Gabrielis Zubeir Wako, Archiepiscopi Khartumensis,
et Benedicti Cocchi, Episcopi Parmensis,
necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu
multorumque christifidelium explentes,
de Congregationis de Causis Sanctorum consulto,
Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus
ut Venerabiles Servi Dei

Daniel Comboni
et Guido Maria Conforti
Beatorum nomine in posterum appellentur
eorumque festum die ipsorum natali:

Danielis Comboni
die decima Octobris
et Guidonis Mariae Conforti
die quinta Novembris
in locis et modis iure statutis
quotannis celebrari possit.
In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.
Amen.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die decima septima mensis
Martii anno Domini millesimo nongentesimo nonagesimo sexto,
Pontificatus nostri duodevicesimo.

Joannes Paulus PP. II



Il S. Padre pronuncia la formula di Beatificazione nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo



Sua Eminenza il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, che presiede la S. Messa Concelebrata, legge l'Omelia scritta dal S. Padre e che non ha potuto leggere Egli stesso per indisposizione

IV

L'OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Domenica 17 Marzo 1996

È toccato al *Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato*, l'alto onore di dare lettura dell'omelia che il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva preparato per questa solenne circostanza.

Questo il testo:

1. «... è così perchè si manifestassero in lui le opere di Dio» (Gv 9,3).

In questa domenica di Quaresima la Chiesa canta: «Il Signore è il mio pastore... mi conduce... mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino» (Sal 22,1.2-3). La Liturgia quaresimale traccia un significativo cammino di preparazione al Battesimo, quasi una grande catechesi battesimale.

Ogni giorno di questo «tempo forte», e ciò vale specialmente per la domenica, segna un'ulteriore tappa dell'itinerario formativo verso la celebrazione del mistero pasquale. Cristo, Buon Pastore, fa sì che nell'uomo si rivelino i disegni salvifici: «le grandi opere di Dio».

Si sono manifestate, queste «grandi opere di Dio», nell'Antico Testamento. Una di esse è stata certamente l'elezione e l'unzione di Davide, il più piccolo dei figli di Iesse il Betlemmita. Come abbiamo ascoltato nella prima Lettura, Dio chiamò Davide ad essere capo e re del suo popolo, Israele (cfr 1 Sam 16,11-13) e vincolò definitivamente alla sua discendenza la promessa messianica: il Messia sarebbe sorto dalla stirpe di Davide.

«Le grandi opere di Dio» si sono manifestate poi nel Nuovo Testamento. La Liturgia ce ne ha oggi presentata una particolarmente significativa: la guarigione del cieco nato. Come racconta in modo ampio e dettagliato san Giovanni nell'odierno brano evangelico (cfr GV 9,1-41), Cristo restituì a quel giovane la vista fisica e spirituale.

La riflessione su questa pericope giovannea costituisce già di per sé una singolare catechesi battesimale. Essa, infatti, ci mostra il cammino graduale che conduce alla fede, quasi un passaggio attraverso fasi successive dalla cecità alla capacità di vedere. Cristo, «luce del mondo» (cfr GV 8, 12), conduce progressivamente il cieco nato ad accogliere questa luce nella quale sta la salvezza dell'uomo.



Il Card. Sodano mentre legge l'Omelia del S. Padre, con visione del pannello del nuovo Beato Conforti



Il Card. Sodano riceve doni dall'Africa e Asia

2. *Domenica scorsa, un altro elemento caratteristico della celebrazione battesimale si trovava al centro della Liturgia della parola: l'acqua. Anche oggi non mancano accenni a questo fondamentale elemento: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», dice Gesù al cieco (Gv 9,7); e nel Salmo responsoriale il pastore «conduce ad acque tranquille» la pecorella che si affida a lui (Sal 22,2). Anche un altro elemento importante viene posto in primo piano nelle Letture di questa domenica: l'unzione. Samuele unge Davide; il Pastore eterno cosparge di olio il capo del suo fedele (cfr Sal 22,4).*

Scopo ultimo di tutti questi messaggi è di sospingere chi ascolta verso quel risveglio spirituale a cui San Paolo fa riferimento nella seconda Lettura: «Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5,14). È questa, infatti, la questione centrale della grande catechesi battesimale. Bisogna che il catecumeno riconosca in Cristo Colui che è la luce del mondo, il Buon Pastore, in grado di condurre l'umanità, anche attraverso le «valli oscure» (cfr Sal 22,4) dell'esistenza terrena, verso la luce della vita eterna.

3. *Carissimi Fratelli e Sorelle! Proprio a questo scopo supremo – condurre l'umanità verso la luce della vita eterna – hanno mirato, seguendo l'esempio luminoso del Buon Pastore, due generosi apostoli dell'evangelizzazione: il Vescovo Daniele Comboni, fondatore dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù e delle Suore Missionarie Pie Madri della Nigrizia, ed il Vescovo Guido Maria Conforti, fondatore dei Missionari Saveriani.*

Il Comboni, innanzitutto: fin dalla sua formazione alla vita sacerdotale nell'Istituto fondato dal servo di Dio Nicola Mazza, Daniele Comboni si sentì chiamato al dono della propria vita per l'annuncio evangelico in terra d'Africa. Questa consapevolezza lo accompagnò per tutta l'esistenza, lo sostenne nelle fatiche missionarie e nelle difficoltà pastorali. Si sentiva confortato in questa sua dedizione dalla parola udita dal Papa Pio IX: «Labora sicut bonus miles Christi pro Africa» (Scritti, N. 4085).

La modernità e l'audacia della sua opera si espressero nella preparazione e nella formazione dei futuri presbiteri, nell'instancabile animazione missionaria anche attraverso scritti e pubblicazioni, nella fondazione di due Istituti – maschile e femminile – esclusivamente dediti alla missione «ad gentes», lottando per l'abolizione della terribile tratta degli schiavi e operando attivamente «per la rigenerazione dell'Africa mediante se stessa». Queste intuizioni del nuo-



Il Card. Sodano durante la lettura dell'Epistola



Gruppo di Concelebranti e Autorità intervenute al S. Rito

vo Beato hanno portato grandi frutti per l'evangelizzazione del continente africano, preparando la strada all'attuale consolante sviluppo della Chiesa in Africa (cfr Esort. Post. Ecclesia in Africa, nn. 33-38).

«Portare l'umanità alla luce della vita eterna»: l'ideale di Daniele Comboni prosegue ancora oggi nell'apostolato dei suoi figli e delle sue figlie spirituali. Essi continuano a mantenere forti legami in Africa, e, in particolare, con il Sudan, dove il loro Fondatore ha speso gran parte delle sue energie di infaticabile evangelizzatore e dove si è spento, ancora in giovane età, consumato dalle fatiche e dalla malattia. L'incondizionata fiducia che egli ebbe nella potenza dell'orazione (cfr Scritti, N. 2324) trova valida espressione nei «Cenacoli di preghiera missionaria», che stanno sorgendo in numerose parrocchie e costituiscono un significativo strumento di animazione e di rinnovamento della spiritualità missionaria.

4. La missione «ad gentes» è stato uno dei punti fondamentali dell'azione apostolica anche di Guido Maria Conforti. Portare a tutti la luce di Cristo fu l'impegno che ne orientò tutta la vita. Egli poté vivere in pienezza le tre situazioni in cui si svolge l'unica missione evangelizzatrice della Chiesa: la cura pastorale della Chiesa locale, l'impegno per la missione «ad gentes» e l'evangelizzazione di coloro che hanno perduto il senso della fede (cfr Redemptoris missio, N. 33).

Chiamato ad essere Pastore di una porzione del popolo di Dio in una zona in cui si registrava un preoccupante abbandono della fede, Guido Maria Conforti scoprì nella via della missione «ad gentes» un provvidenziale cammino per «far scorrere una nuova corrente di vita divina nelle anime dei credenti, accrescendo in esse il fuoco del grande zelo missionario» (Discorso all'Unione Missionaria del Clero, in Unione Missionaria del Clero, p. 181).

Davanti alle difficoltà il nuovo Beato era solito richiamare a sé ed agli altri l'invito di Gesù a Pietro: «Prendi il largo... Non temere» (Lc 5, 4.10). Egli era infatti convinto che uno dei modi più efficaci per rin vigorire la fede nelle terre di antica evangelizzazione fosse quello di adoperarsi nell'annunciare il Vangelo a quanti ancora non lo conoscevano. La validità della vocazione missionaria «ad vitam», ribadita dall'Enciclica Redemptoris missio (cfr n. 66), fu da lui proposta in modo radicale ai suoi missionari mediante il voto di missione. E non pochi suoi figli spirituali hanno mantenuto fede a quest'impegno fino al martirio.



Inizia danza offertoriale di un gruppo Sudanese davanti concelebranti, Rappresentanze e fedeli



I Padri Gabriele Ferrari, ex Sup. Gen. dei Saveriani (e ripartente per il Burundi), Gasparotto Ampelio (Bangladesh), Robert Maloney (USA), aprono la fila dei Concelebranti a sinistra

Ma qual era la sorgente da cui traevano vigore il suo instancabile zelo e la sua totale dedizione alla missione «ad gentes»? Era la Croce di Cristo, fonte di amore inesauribile in chi fa dono di se stesso ai fratelli vicini e lontani. Questo nuovo Beato costituisce così un luminoso esempio di spiritualità sacerdotale, animata sempre da fede viva e da indomito spirito missionario. Modello di autentica carità pastorale, che seppe invitare i credenti ad aprire il cuore ai lontani, pur senza dimenticare le necessità delle Comunità locali, perchè a tutti sia annunciato Cristo Redentore dell'uomo.

5. *I novelli Beati, Daniele Comboni e Guido Maria Conforti, ci invitano a guardare al mistero pasquale. Ogni domenica di Quaresima rappresenta un'ulteriore tappa che ci avvicina alla Settimana Santa, Settimana della passione, morte e resurrezione di Cristo. L'odierno Vangelo lascia intuire l'addensarsi di nubi ostili sulla persona di Gesù. I farisei accusano: «Quest'uomo non viene da Dio, perchè non osserva il sabato» (Gv 9,16), dunque è «un peccatore» (ibid.). Sono le prime avvisaglie di quel temporale che tra poco si abatterà su di Lui: la passione e la crocifissione sul Golgota.*

Fra tali minacce Cristo procede però sicuro nel suo cammino messianico: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perchè coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi» (Gv 9,39). Parole sconvolgenti!

Così si manifestano negli uomini le «grandi opere di Dio», di cui parla l'odierno Vangelo.

Insieme al cieco nato, Daniele Comboni, Guido Maria Conforti e l'immensa schiera celeste dei santi e di beati ripetono: Signore Gesù, tu sei veramente la luce del mondo. E noi ci uniamo ad essi per rendere lode alla Santissima Trinità.

*Ti ringraziamo, Iddio,
per la santità di questi nuovi Beati;
Ti preghiamo fiduciosi,
per intercessione di Maria,
Regina dei Santi;
fa' risplendere su di noi la luce
della vita
affinchè possiamo a nostra volta
diffonderla
in mezzo agli uomini.
Amen!*

Joannes Paulus II



Il Papa alla finestra per la recita del discorso dell'Angelus



Folla di fedeli sotto la pioggia a Piazza S. Pietro

V

DISCORSO DEL PAPA ALL'ANGELUS
IN PIAZZA S. PIETRO

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. *Questa mattina ho avuto la gioia di proclamare Beati due grandi Vescovi: Daniele Comboni e Guido Maria Conforti, ambedue benemeriti dell'attività missionaria della Chiesa.*

Nel cammino spirituale della Quaresima, l'esempio del loro zelo per l'annuncio di Cristo ci sprona a ravvivare in noi il fervore apostolico e l'impegno di conversione. Di tale impegno desidero oggi sottolineare particolarmente l'aspetto di una più fattiva carità verso i poveri, nella scia dell'esempio luminoso che Mons. Comboni e Mons. Conforti ci hanno lasciato.

No, non possiamo fingere di non vedere la sofferenza di molti fratelli afflitti da grande miseria. C'è nel mondo tanta povertà! Se, poi, guardiamo alle terre evangelizzate dai membri degli Istituti fondati dai nuovi Beati, vi troviamo situazioni veramente intollerabili. Il dramma della fame è il grande scandalo del nostro tempo! Come si può banchettare tranquillamente, quando innumerevoli esseri umani soffrono e muoiono di fame?

2. *Il digiuno quaresimale implica anche questo: rinunciare a qualcosa per dividerlo con chi è nel bisogno. Certamente, per debellare la fame nel mondo, non basta l'elemosina. Occorre un nuovo senso di giustizia, occorrono puntuali strategie politiche ed economiche. Ma si richiede soprattutto «un generale processo di sensibilizzazione capace di coinvolgere tutta la società» (Messaggio per la Quaresima 1996). La penitenza quaresimale, praticata con sincero amore verso Dio e il prossimo, costituisce uno stimolo ad andare in questa direzione.*

La Vergine Santa ci infonda un po' della sua sensibilità materna, perché diventiamo attenti alle sofferenze dei fratelli. Ci aiuti ad essere come i due nuovi Beati, che ai poveri hanno saputo spezzare il pane del Vangelo insieme al pane materiale, entrambi necessari per una vita degna dei figli di Dio.



Il Papa alla finestra



Discorso ai Pellegrini: visibili i cartelli di Parma e Diocesi

VI

DISCORSO DEL PAPA
AI PELLEGRINI E ROMANI*Ai Pellegrini*

Saluto con grande affetto i numerosi pellegrini giunti a Roma per l'odierna Beatificazione di due grandi apostoli delle missioni. Saluto, in particolare, i membri delle famiglie religiose da essi fondate ed i laici volontari che si uniscono al loro provvedenziale apostolato.

Penso, con singolare cordialità, a quanti sono venuti dai territori di missione di varie parti del mondo per celebrare insieme l'odierna solenne ricorrenza. Quanta gratitudine l'opera di evangelizzazione specialmente in Africa deve a questi nuovi Beati, fedeli apostoli di Cristo, e a molti loro figli e figlie spirituali: non pochi di loro hanno pagato con il sangue la fedeltà a Cristo ed al Vangelo.

Vi rinnovo di cuore la mia Benedizione.

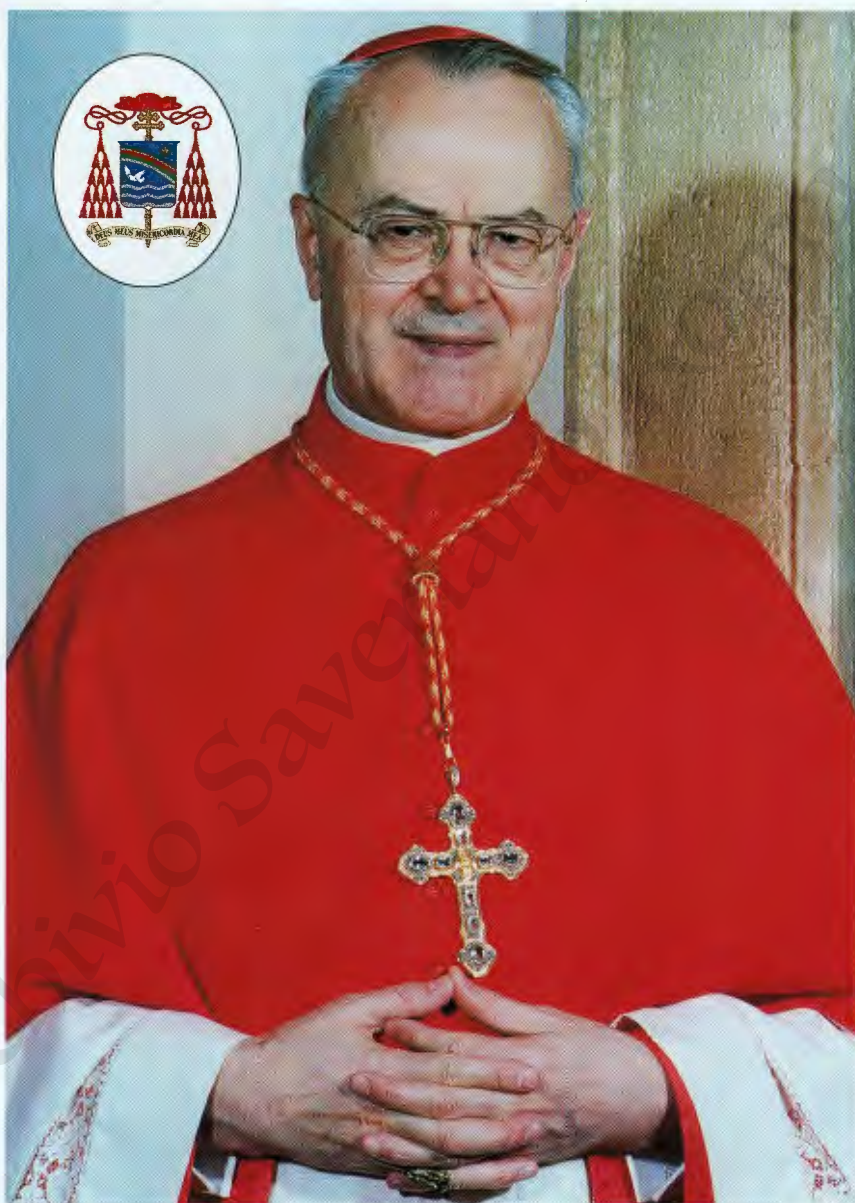
Ai Romani

Cari romani e pellegrini, vi ringrazio per la vostra vicinanza spirituale in questi ultimi giorni. A tutti auguro una buona domenica. Tutti vi abbraccio spiritualmente augurandovi di seguire sempre l'esempio coraggioso e incoraggiante di così generosi testimoni della fede.

Uno speciale saluto rivolgo ai numerosi seminaristi d'Italia che partecipano al 41° convegno missionario. A tutti auguro una buona domenica e una buona preparazione alla Santa Pasqua.

Era previsto di celebrare sulla piazza, ma si è celebrato nella Basilica e sulla piazza piove. Speriamo che sia utile anche la pioggia, segno della fertilità e allora delle vocazioni: segno delle vocazioni missionarie con ottimi auspici per i due nuovi beati missionari.

Sia lodato Gesù Cristo, a tutti buona domenica e buona settimana.



Sua Em. il Card. Virgilio Noè, Arciprete della Basilica Vaticana e autore dell'Omelia ai Vespri in S. Pietro di Domenica 17 Marzo pom.

VII

I BEATI

GUIDO MARIA CONFORTI E DANIELE COMBONI

Omelia

pronunciata dall'Arciprete Virgilio Card. Noè
ai Vespri nella Basilica di S. Pietro, 17 marzo 1996

In questa domenica Laetare, la Gerusalemme della terra si unisce a quella del cielo nel sentimento di gioia. Motivo di essa è la beatificazione di Guido Maria Conforti, fondatore dei Missionari Saveriani, e di Daniele Comboni, fondatore dei Missionari Comboniani. Due vescovi, che raggiungono nella gloria il vescovo Eugène De Mazenod, fondatore degli Oblati di Maria Immacolata, beatificato il 3 dicembre 1995. Nel giro di tre mesi, tre vescovi sono collocati sul candelabro della santità. Tre figure di vescovi, che fanno dell'Ottocento un meraviglioso secolo missionario.

1) *Guido Maria Conforti* (1865-1931)

Guido Maria Conforti, uno dei nuovi beati di oggi, da ragazzetto, recandosi alle scuole elementari, sostava nella chiesetta di S. Maria della Pace in Parma, a guardare il Crocifisso che sovrastava l'altare. Egli stesso racconterà dopo molti anni: "Io guardavo lui e lui guardava me, e pareva mi dicesse tante cose... Lui mi ha dato la vocazione".

Quale vocazione? La vocazione ad essere missionario. La lettura della vita di S. Francesco Saverio, fatta sui quattordici-quindici anni, trasformò più tardi l'aspirazione di quell'adolescente in un preciso progetto. Lui sarebbe diventato sacerdote missionario, e avrebbe puntato sulla Cina, l'immenso paese, vasto come un continente, alle porte del quale era morto Francesco Saverio. Guido Conforti voleva riprendere l'opera di Francesco Saverio, là dove era stata interrotta.

Ma contro quel desiderio, sembrava insorgere, come una muraglia invalicabile, la difficoltà della salute troppo precaria. Guido Maria Conforti reagì col realismo dei santi: quello che non poteva fare lui, avrebbero potuto farlo altri, sotto la sua guida. A trent'anni fondò a Parma la pia società di S. Francesco Saverio per le missioni estere. I



Il Card. Sodano e Mons. Cocchi all'Altare



Diaconi e Sacerdoti per la distribuzione della S. Comunione

suoi missionari si obbligavano con voto ad andare “fuori del proprio ambiente, cultura e chiesa d’origine, per l’annuncio ai non cristiani”. Era l’anno 1895. Tre anni dopo partivano i primi due missionari Saveriani per la Cina, dov’era in atto la rivolta dei Boxer: la spedizione finì tragicamente. Per il Conforti una parola di papa Leone XIII sembrava dare un altro indirizzo alla sua vita: “Voi desiderate andare in Cina, e io vi mando arcivescovo a Ravenna, una città che è la Cina d’Italia”. Era l’anno 1903. Ravenna era fiera d’aver cacciato lo stato pontificio. Le chiese erano deserte, i bambini non venivano battezzati, i morti andavano al cimitero senza croce... Dopo due anni di sofferenze, il Conforti, stroncato da strapazzi e da una serie di sbocchi di sangue, dovette rinunciare a quella sede, e se ne tornò a Parma, per morire. Ma Dio disponeva diversamente. L’aria di casa fece rifiorire la salute. Pio X lo nominò vescovo di Parma e il Conforti si trovò pastore a tempo pieno di due greggi: la diocesi e il suo Istituto missionario.

Curò la sua diocesi, ma guardando fuori dei confini di essa, trovò che la situazione era ancora la medesima descritta da Gesù: “Ho altre pecore che non sono di questo ovile, e anche queste io devo condurre...”.¹ Il vescovo Conforti sapeva mettere a disposizione di altri i suoi sacerdoti, nella certezza che “Chi sa suscitare dalla pietra i figli di Abramo, non lascia mai di compensare a usura il sacrificio che si compie per la più grande delle cause, la più legittima delle conquiste”.

Il Conforti attingeva sempre la forza per attuare queste idee nel misterioso incontro con l’uomo della Croce; l’incontro era iniziato, quando lui era ragazzo e non era mai cessato. Soleva ripetere ai suoi: “Il Crocefisso è il gran libro... il libro più sublime... il punto più elevato che dischiude allo sguardo immensi orizzonti... A lui si tenga fisso lo sguardo”.

Il beato Conforti ci aiuti a comprendere questa lezione. Essa viene prolungata oggi dai suoi missionari e dalle sue missionarie. Hanno accettato di giocare le sfide più difficili oramai in tutti i continenti, in tutte le aree, qualunque sia la fisionomia o i contrasti che le contrassegnano.

E muoiono per il vangelo. Gli ultimi due, Ottorino Maule e Aldo Marchiol, sono caduti in Burundi il 30 settembre 1995. Avevano scelto come motto: uno, la frase di S. Paolo: “La parola di Dio non è incatenata”; l’altro, un passo del vangelo: “Siamo servi inutili. Abbia-

¹ Gv 10,11;



Foto di Daniele Comboni fatta pubblicare da Mons. Conforti in Maggio 1929 sulla rivista *"Le Missioni Illustrate"* per 3 articoli (maggio-giugno-luglio) sulla vita e opere di Mons. Comboni, a firma di P. Cocconcelli.

Ma già nel 1900, in un Numero Unico *"Fede e Civiltà"* del 19 Febbraio 1900, scrivendo a lungo anche degli altri Apostoli dell'Africa *Massaia e De Jacobis*, afferma del nostro *Servo di Dio*: "Il Comboni è la viva speranza in Dio nella sua pienezza personificata, giacché, fiducioso nella buona causa e nell'aiuto del Cielo, non trova limiti nel tracciare le linee de' suoi vasti ed arditi disegni, non difficoltà anche le più insuperabili che lo arrestino, o solo lo rendano titubante; è la mente di un Apostolo che si slancia sui sentieri della speranza cantando: *Omnia possum in Eo qui me confortat*. L'opera sua è specialmente nel Centro Africano, ove per molti fu inutile la prova... Ecco il vero Apostolo, l'intrepido soldato che, fissa la mente in una meta gloriosa, non lascia giammai le armi che nel suolo ove si trova il suo sepolcro".

Certo, l'allora umile fondatore dell'Istituto Missioni Estere di Parma Guido Maria Conforti, mai avrebbe potuto immaginare che sarebbe venuta una Domenica 17 Marzo di 96 anni dopo nella quale il Papa avrebbe Beatificato assieme i due Vescovi e Fondatori Missionari.

mo fatto quanto dovevamo fare”. Nei figli si celebra la gloria del padre. Cielo e terra oggi si allietano del loro trionfo.

2) *Daniele Comboni* (1831-80)

Il 15 settembre 1864, Daniele Comboni, un giovane sacerdote dell'istituto don Mazza di Verona, pregava qui nella Basilica Vaticana, sulla tomba di S. Pietro: gli parve di intendere una voce, che gli dettava un grandioso progetto: bisogna “salvare l’Africa con l’Africa”, attraverso la creazione di centri di formazione in terra africana, che dovevano consentire a sacerdoti e laici africani di prepararsi a essere apostoli nella loro terra. Tutto ciò viene raccolto in un “piano per la rigenerazione dell’Africa”.

Da dove le origini di un tale programma? Daniele Comboni era stato studente di filosofia, nel collegio veronese di don Nicola Mazza: da lui aveva imparato a guardare al di là del suo piccolo mondo e a respirare aria missionaria: a 17 anni “aveva giurato ai piedi di quel suo superiore di consacrare tutta la sua vita all’apostolato dell’Africa Centrale”. Per cui, quando don Mazza decise di inviare alcuni dei suoi sacerdoti in Africa, Comboni fu del numero. La missione arrivò fino a Karthoum, ma tutti i membri furono falcidiati da malattie. Comboni ritornò a Verona (1859), che sarà sempre la centrale delle sue otto spedizioni africane (1857-1881).

Nel frattempo, fra uno spostamento e l’altro, continuava a elaborare il suo piano missionario. Luogo per il controllo di tale lavoro era Roma, e ancora la basilica di S. Pietro. Qui, nel 1869, l’8 dicembre, Pio IX aveva aperto il Concilio Vaticano I. Ad esso partecipò Daniele Comboni come teologo del cardinale Luigi di Canossa, vescovo di Verona.

Nei giorni del Concilio Daniele Comboni riuscì a far sottoscrivere da una settantina di padri un documento sull’evangelizzazione dell’Africa. Esso restò fra i lavori incompiuti del Concilio: questo fu interrotto a causa della guerra franco-prussiana e in seguito alla presa di Roma del settembre 1870.

Il fervore missionario di Daniele Comboni non fu spento. E ancora a Roma, il 12 agosto 1877, venne consacrato vescovo nella cappella di Propaganda Fide, a Piazza di Spagna, ricevendo l’incarico di Vicario Apostolico dell’Africa Centrale.

La fonte ispiratrice della vocazione missionaria di Daniele Comboni era sgorgata a Roma, con una particolare intuizione: salvare



P. Giorgio Masi, s. x., tra i fedeli a S. Pietro



P. Carlo Treppo, Saveriano in Indonesia, e un Sacerdote Comboniano africano

l'Africa con l'Africa; da Roma gli era stato dato il sostegno in mezzo alle prove mai finite che ostacolavano il suo apostolato: incomprensioni crudeli, delusioni, gelosie: da Roma sarebbe arrivato il suggello postumo alle sue metodologie profetiche. Sottolineiamo alcuni fatti: nel 1964, il Concilio Vaticano II, con il decreto "Ad Gentes", promulgato in S. Pietro, riaffermava che la creazione di un clero e di un laicato indigeno erano l'obiettivo e il mezzo per costruire solide Chiese locali. Daniele Comboni aveva avuto, un secolo prima (il 16 settembre 1864), tale intuizione, pregando vicino alla tomba di S. Pietro. La eco di tale intuizione la si è potuta avvertire ancora nel 1994, in occasione del sinodo speciale per l'Africa, che si è chiuso qui in basilica di S. Pietro. Erano passati centotrent'anni dal "Piano per la rigenerazione dell'Africa", elaborato da Daniele Comboni.

Il 10 ottobre 1881, Daniele Comboni, morendo a Karthoum a soli 50 anni, assicurava i suoi che la sua opera avrebbe avuto continuazione. Lo stesso vale per le sue idee: la sola causa importante per Daniele Comboni era quella di annunciare il vangelo, superando quella cultura coloniale, che vedeva nell'Africa solo una terra da conquistare e depredare, e che considerava gli indigeni come esseri incapaci di autogestire il proprio futuro.

Altro obiettivo dell'azione missionaria di Daniele Comboni era quello della promozione umana e del riscatto delle popolazioni locali dalle miserie, dall'analfabetismo, dall'arretratezza economica, dalla piaga della schiavitù.

E alla fine, Comboni intravedeva nelle retrovie del fronte missionario schiere di cristiani preoccupati di sostenere con le preghiere, ma anche con la raccolta di mezzi, l'azione degli evangelizzatori in prima linea: i Figli del Cuore di Gesù e le Pie Madri della Nigrizia.

* * *

È stato motivo di letizia il vedere la bella riuscita della grazia nei nostri due fratelli: i beati Guido Maria Conforti e Daniele Comboni.

L'ammirazione della Chiesa per essi è espressa nel giro di poche parole: "Come sono belli i piedi dei messaggeri che annunziano la pace, che recano la buona novella, che proclamano la salvezza".²

Virgilio Card. Noè

Virgilio card. Noè

² Cfr. Is. 52,7.



L'offerta e la preghiera degli Indiani all'Altare



I Padri Garcia, Signorelli e Fornasier tra il popolo

VIII

Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II

Inviato Lunedì 18 Marzo 1996 ai Missionari Saveriani, Missionarie di Maria e alle migliaia di sacerdoti, religiosi, fedeli devoti del BEATO GUIDO MARIA CONFORTI, convenuti dall'Italia e dal mondo nella patriarcale Basilica di San Paolo Fuori le mura per la solenne liturgia presieduta da Sua Ecc. Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma.



1. Sono lieto di inviarvi una mia speciale parola di saluto, carissimi Fratelli e Sorelle, venuti a Roma dall'Italia e dal mondo per prendere parte alla Beatificazione di Guido Maria Conforti, Vescovo e Fondatore dei Missionari Saveriani. Mi rivolgo, anzitutto, a voi, cari Missionari, suoi figli nello spirito e nella missione, come pure a voi, Suore Missionarie di Maria, nate dal medesimo ceppo spirituale. Saluto i venerati Fratelli nell'episcopato, in modo speciale il Vescovo di Parma, Mons. Benito Cocchi, che presiede codesta Celebrazione eucaristica, e l'Arcivescovo di Ravenna-Cervia, entrambi successori del nuovo Beato. Mi rivolgo con gioia a tutti voi, sacerdoti, religiosi e laici, e sono lieto di unirmi al vostro rendimento di grazie per le grandi cose che il Signore ha operato in Guido Maria Conforti.

2. La divina Provvidenza volle che egli sperimentasse da un lato tutta la forza e l'urgenza della missione "ad gentes" e dall'altro la responsabilità nei confronti della Chiesa particolare di cui era pastore. Tale tensione apostolica, per l'azione della Grazia, si rivelò in lui singolarmente feconda, così che la Chiesa intera, oggi, può riconoscere nella sua esistenza un luminoso esempio di missionarietà, che diremmo pienamente "pastorale" e



Veduta della folla di tutto il mondo Saveriano convenuta a S. Paolo fuori le mura



Mons. Benito Cocchi presiede la Concelebrazione a S. Paolo

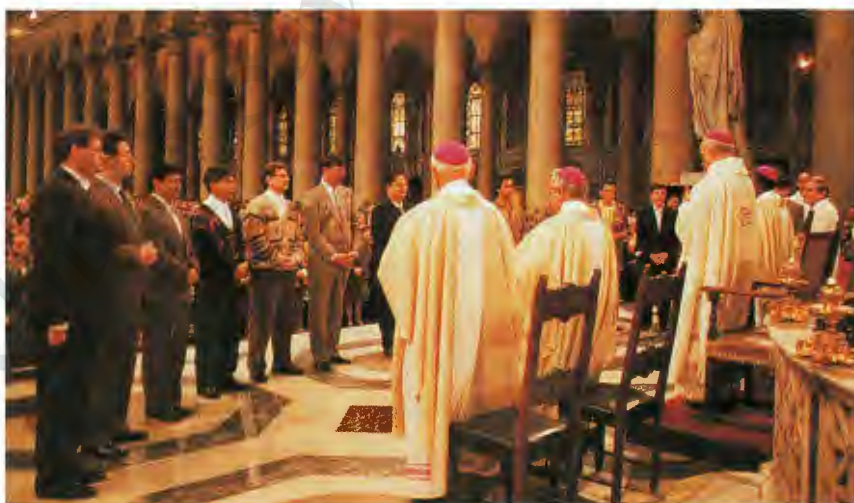
"cattolica", costituita cioè dalla costante, equilibrata cooperazione tra comunione e missione, tra cura della comunità e slancio verso quanti non ne fanno ancora parte.

Tutto ciò riveste un significato particolarissimo per i Sacerdoti ed i Vescovi. "Ricordiamoci - affermava Mons. Conforti - che il Sacerdote è essenzialmente missionario" (Fonti Confortiane, IV, p. 530). E citava le parole di Cristo nel Vangelo di Giovanni: "Ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre..." (Gv 10,16). Ed ai suoi missionari diceva: "Cristo vuol attirare a sé tutte le genti ... E voi siete chiamati ad attirare i popoli al trono ed alla cattedra della Croce" (16° Discorso ai partenti, 1927).

3. Proprio la Croce di Cristo appare come il centro della vita e della missione di Mons. Conforti. "Il Crocifisso è il gran libro sul quale si sono formati i Santi e sul quale noi pure dobbiamo formarci. Tutti gli insegnamenti contenuti nel santo Vangelo sono compendati nel Crocifisso. Esso parla con un'eloquenza che non ha l'eguale: coll'eloquenza del sangue" (Parole del Padre, Bologna 1981, p. 39-40). Di tale eloquenza non pochi Saveriani si sono fatti eco con il sacrificio della vita, col loro stesso sangue. Ricordiamo oggi, nella luce colma di fede e di speranza della comunione dei santi, i Saveriani che hanno versato il loro sangue in



Veduta della Basilica di S. Paolo durante la concelebrazione di Lunedì 18 Marzo 1996



I 14 Studenti Saveriani di 5 Nazioni che si preparano ad emettere i Voti perpetui:

Bratti Claudio, Carlini Michele, Della Valle Paolo, Euan Garcia Jesus Robigué, Filippini Renato, Gómez Rubio Antonio, Mattiazzi Marco, Nieves Sánchez Pablo, Pulido Reynoso Osvaldo, Rantetana Gerpasius, Rubianto Sinjores Vitus, Ruíz Durán Rolando, Salvadori Roberto, Tosatto Fr. Renato

“Abbiamo qui una squadra che vale molto di più” (Mons. Cocchi)

missione: P. Botton, P. Didonè, P. Carrara, Fr. Faccin, P. Veronesi, P. Cobbe, e gli ultimi, la cui recente scomparsa è fonte di vivo dolore: P. Marchiol e P. Maule, uccisi l'anno scorso in Burundi. Li pensiamo nella pace di Dio, ancor più uniti al loro Beato Fondatore.

4. La fede si accresce donandola: così si potrebbe riassumere la testimonianza e l'insegnamento di Guido Maria Conforti. Alle soglie del terzo millennio, quando gli effetti del secolarismo si sono ormai ampiamente diffusi in tutta Europa e tendono ad imporsi nelle culture del mondo intero, egli ci insegna a rispondere a questa sfida con l'educazione alla missionarietà, orientando la gente - come diceva lui - "a cooperare alla propagazione della fede per conservare e far rifiorire la fede stessa in mezzo alle nostre popolazioni" (Discorso di apertura al Convegno Diocesano dell'Unione Missionaria del Clero, 13 luglio 1919).

Oggi, mentre, spinta dal Concilio Vaticano II, la Chiesa percorre le vie della nuova evangelizzazione, risuonano più che mai attuali ed urgenti le parole del Vescovo missionario: "Tutti dunque facciamoci apostoli, perché tutti lo possiamo e lo dobbiamo, nello stato e nella condizione in cui la divina provvidenza ci ha collocati" (Lettera pastorale per la Quaresima del 1922).



Particolare degli Studenti professanti

Possano queste parole, carissimi, accompagnarvi sempre nel vostro sforzo apostolico. Vi guidi la grazia di questi giorni e vi accompagni la Benedizione Apostolica, che di cuore imparto a tutti voi e a quanti venerano il Beato Conforti in ogni parte del mondo.

Dal Vaticano, 18 marzo 1996.

Joannes Paulus II



Mons. Cocchi, con il P. Generale e Mons. Biguzzi, ricevono la Professione Perpetua dei 14 inginocchiati



22 Marzo: Concelebrazione del Sup. Gen. P. Marini con i 4 Consultori Generali PP. Garcia, Trevisan, Benzoni e Iurman in Duomo a Parma per i Pellegrini venuti da altri paesi e culture



I doni offerti ai Concelebranti



Esecuzione orchestrale nella Chiesa di S. Giovanni Ev. diretta dal Maestro Faelli



23 Marzo: Veglia Missionaria nel Duomo di Parma presieduta dal Vescovo Mons. Cocchi e dal P. Generale



Mons. Cocchi alla veglia Missionaria accende le candele



Mons. Cocchi e P. Generale Marini alla Veglia Missionaria

IX

IL DISCORSO DI S. E. MONS. BENITO COCCHI VESCOVO DI PARMA

Domenica 24 Marzo 1996

S. E. Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma (e ora Arcivescovo Metropolitano di Modena), in preparazione e durante le celebrazioni Confortiane ha parlato molte volte in Chiesa e in Convegni sulla figura del Suo predecessore nella Sede di Parma e ora nuovo BEATO GUIDO MARIA CONFORTI.

Qui ci limitiamo a riportare il breve indirizzo da Lui pronunciato in Cattedrale a Parma nell'ultima concelebrazione solenne presieduta da Sua Em. il Cardinale Achille Silvestrini.

All'inizio della concelebrazione, che conclude nella nostra Cattedrale una settimana di festa per la beatificazione di Guido Maria Conforti, rivolgo a tutti i presenti un cordiale benvenuto e un convinto ringraziamento.

Ringrazio le Autorità civili, militari, accademiche.

In particolare il Signor Prefetto, il Presidente della Provincia, il Sindaco e il Vice Sindaco, il Magnifico Rettore dell'Università, il Colonnello Raoul Scabia dei Carabinieri e il tenente Colonnello Giovanni Mainoli della Guardia di Finanza, insieme alle molte rappresentanze. La loro adesione è una conferma che l'intera città ha colto il senso della glorificazione di un proprio figlio.

Ringrazio poi gli Ecc.mi Vescovi: Mons. Bartolomeo Santo Quadri, Arcivescovo di Modena e Metropolitano; Mons. Paolo Gibertini, vescovo di Reggio Emilia, che ricordiamo come abate di S. Giovanni e compagno di scuola di molti nostri sacerdoti; Mons. Bassiano Staffieri, vescovo di Carpi, che fu Sotto-Segretario della CEI; Mons. Luciano Monari, vescovo di Piacenza-Bobbio e prima, per vari anni, docente di Bibbia anche ai nostri seminaristi; Mons. Eugenio Binini, vescovo di Massa-Pontremoli ed originario della nostra Diocesi.

Un particolare «grazie» a S. E. il card. Achille Silvestrini, Prefetto della S.C. per le Chiese orientali. La ormai trentennale conoscenza e, se mi è permesso, amicizia, mi ha incoraggiato a chiedere una presenza, che per noi, oltre che gradita, è motivo di onore. Il Card. Sil-



I Vescovi Concelebranti dal Vescovado si avviano al Duomo



Il portale del Duomo di Parma con l'effigie del Beato

vestrini è originario della Romagna, dove Mons. Conforti fu per breve tempo come Arcivescovo di Ravenna. La sua partecipazione completa il percorso ministeriale del Beato.

Ma veramente: grazie a tutti! Ai sacerdoti, ai religiosi, religiose, ai Missionari Saveriani, ai tanti fedeli laici.

Ancora una volta Parma ha risposto dimostrando la ben nota capacità nel valutare il peso e l'importanza degli avvenimenti. Le migliaia di pellegrini, domenica e lunedì scorsi a Roma; il susseguirsi continuo di tanti in questi giorni nella Cattedrale per venerare il corpo del Beato; la presenza foltissima, questa sera, sono i segni eloquenti che Parma sa andare verso il futuro, ma non dimentica le sue radici più feconde, i suoi figli migliori.

Nell'omelia della messa di esequie per Mons. Conforti, il vescovo di Cremona, Mons. Cazzani, esordì con le famose parole: «È un funerale questo o è un trionfo? Il funerale di un uomo caduto sotto la falce della morte, o è il trionfo di un santo esaltato alla gloria del cielo?».

Sono trascorsi 65 anni: questa settimana e questa stessa celebrazione ci riallacciano (non solo idealmente, perché più di un sacerdote e molti laici erano allora e sono oggi presenti) a quella popolazione di Parma, che intuiva e quasi richiedeva, quanto noi oggi in festa manifestiamo.

Ne siamo grati al Signore e grati al S. Padre.

Il B. Guido Maria ha esaltato nella forza del vangelo alcune delle caratteristiche più belle di Parma: l'apertura universale; la capacità nell'attuare le convinzioni maturate; la decisione nel farsi direttamente coinvolgere; il saper sognare in grande per attuare in grande.

Che anche noi, Chiesa e Città, sappiamo non solo ricordare e onorare, ma accogliere e concretizzare questa radice santa e parmigiana.

† BENITO COCCHI

† Benblouh'



Il Card. Achille Silvestrini presiede nel Duomo di Parma alla Messa Concelebrata. Visibile, davanti all'Altare, la salma del Beato Guido Maria Conforti



Particolare nella S. Messa (al Vangelo) con il Card. Silvestrini e P. Generale nel Duomo di Parma

X

Il Cardinale Achille Silvestrini

Omelia tenuta nella Cattedrale di Parma
in occasione della conclusione delle celebrazioni
in onore del nuovo Beato

GUIDO MARIA CONFORTI

domenica, 24 marzo 1996

Carissimo fratello Vescovo Don Benito,
carissimi fratelli nell'Episcopato,
illustri Autorità
e voi tutti fratelli e sorelle.

È molto bello che Parma si raccolga nella sua bellissima Cattedrale e la comunità ecclesiale abbia con sé i rappresentanti ufficiali della comunità civile così che Parma si senta veramente madre del suo figlio: Guido Maria Conforti.

È bella anche l'esultanza dell'Istituto Missionario Saveriano per questa glorificazione del suo Fondatore.

È ancora molto bello che, onorando il Vescovo Conforti, noi riflettiamo su questa grazia del Signore a Parma e alla Chiesa.

Parma, alla fine del secolo, ha espresso grandi personalità cristiane: Madre Anna Eugenia Picco, Superiore Generale delle Piccole Figlie; Mons. Chieppi, fondatore delle Suore delle Piccole Figlie, la Madre Anna Maria Adorni, Fondatrice delle Suore del Buon Pastore, la Madre Zileri, rianimatrice delle Suore Orsoline Missionarie del Sacro Cuore; e, naturalmente, il Beato Andrea Carlo Card. Ferrari.

Questi sono i grandi nomi intorno ai quali c'è tutta una serie di Sacerdoti, di Religiosi, di Religiose, di Laici.

Qui è la Chiesa nella sua vitalità, fatta di padri, di madri, di famiglie che hanno cresciuto cristianamente i figli ed hanno fatto conoscere Cristo.



L'Urna del Beato Conforti viene prelevata dall'Altare Maggiore



L'Urna lascia la Cattedrale di Parma per essere ritrasportata all'Istituto Missioni

Qui è anche il genio della vostra città, della vostra tradizione. Genio inventivo, genio creativo, genio anche artistico. Perché ogni santo è anche artista, artista nello spirito. E la visione missionaria universale che il Beato Conforti ha destato e testimoniato, è il segno di una grande avventura dello Spirito.

Anche nel mondo laico, nel mondo sociale, Parma ha dato tra la fine dell'800 e l'inizio di questo secolo, grandi figure. Potrei ricordare la passione esploratrice di Vittorio Bottego, con l'attenzione al mondo sconosciuto, ai popoli di altri continenti, Conforti l'aveva nel cuore. Portare le anime a Cristo era la sua passione.

Certo, non è facile interpretare la dimensione di questo santo, perché, ad un primo sguardo, tutta la sua vita appare modesta; una vita giocata sull'incertezza del domani, tra le velleità e il fallimento.

Entra in seminario contro la volontà del padre. Soffre la prova del dolore fisico, la vicenda di una malattia mai ben diagnosticata. Epilessia? Etesia? Una forma di fragilità nervosa? Tutto e in parte. Di sicuro, era di debole costituzione. Certamente, l'impressione che tutto quello che tentava potesse rimanere incompiuto. Anche il progetto missionario.

È straordinaria questa vocazione missionaria in un ragazzo di cui i Superiori dubitavano che potesse giungere al sacerdozio. Si offre ai Gesuiti e non è accettato. Scrive a don Bosco e non riceve risposta...

Dopo l'ordinazione sacerdotale, il Vescovo cerca di proporgli un'altra iniziativa sociale: l'assistenza agli orfani e ai ragazzi abbandonati. Lui no! Lui vuol essere missionario e se non potrà esserlo personalmente, preparerà altri a divenirlo.

C'è nel Conforti qualcosa che ricorda molto Teresina del Bambin Gesù, di Lisieux, quando scrive di voler lasciare l'oasi deliziosa ove viveva felice per andare in terra straniera. "Io sogno un monastero ove sarei sconosciuta, dove avrei da soffrire la povertà, la mancanza di affetto, l'esilio del cuore".

Conforti pensava alla Cina. Chissà perché la Cina? Certo, il suo pensiero andava a Francesco Saverio, l'Apostolo delle Indie, del Giappone, della Cina. Forse aveva sentito parlare di questo grande paese così lontano che alla fine del secolo cominciava ad aprirsi.

Pensò subito che i suoi primi allievi sarebbero andati lì.



Il Card. Silvestrini con Mons. Cocchi e i Canonici per le vie di Parma



Missionari e Sacerdoti partecipanti alla processione

Era un progetto bello, ma suscitava curiosità, quasi scetticismo. Eppure scrive al cardinale Prefetto di Propaganda Fide: "Sacrificherò tutto me stesso, le mie sostanze e quanto sarà in mia mano".

Inizia l'avventura: 3 dicembre 1895: i seminaristi sono 17. Due anni dopo saranno 36. 24 Aprile 1900: pone la prima pietra dell'Istituto per le Missioni Estere.

Sopraggiunge la prova, quasi il fallimento.

Il Padre Rastelli, primo missionario in Cina, muore dopo solo due anni da che era arrivato là. Il Diacono Manini torna indietro e poi abbandona. Un fallimento clamoroso.

A questo punto viene la nomina ad Arcivescovo di Ravenna. Una vigna desolata: gli dice il Papa Leone XIII: "So che volevate andare in Cina. Ravenna è la Cina d'Italia".

Sono 22 mesi di patimento, soprattutto per la salute a motivo del clima sicuramente a lui avverso.

Il 12 ottobre 1904, chiede al Papa di dispensarlo e torna a Parma dove tutto continua sotto il segno di previsioni fatte e smentite e di novità totalmente imprevedute.

Resiste alla malattia e il Vescovo Magani lo vuole Vicario Generale perché sia "madre" ai sacerdoti. Come dice un biografo, Davide che suona l'arpa per mitigare Saul. Il punto debole di questo Vescovo era proprio la sua severità.

Il ritorno del Conforti a Parma sembra destinato però al bene del suo Istituto che rifiorisce. Ma ecco che, qualche anno dopo, nel 1907, il Papa lo prega di diventare Coadiutore. Quest'uomo, così docile, così obbediente, sa esprimere con franchezza il suo pensiero: "Non vi nascondo, Padre santo, che sarebbe per me una continua pena morale dover coadiuvare con chi ha un programma di governo affatto opposto alle mie vedute, ai miei sentimenti". Il Papa lo tranquillizza e lo nomina. Il 24 settembre è Coadiutore e si prepara a portare, come il Cireneo, la croce che il Papa gli ha affidato.

Senoché, appena tre mesi dopo, il 12 dicembre, il Vescovo muore e lui diventa Vescovo di Parma.

Guido Maria Conforti è una personalità senza gesti, ardimenti particolare, eroismi spettacolari, ma, con un grande linearità di atteggiamenti. Mostra fermezza di governo, nella crisi modernista, in cui, nella nostra Regione erano coinvolti tanti del clero, ma senza re-



Il Card. Silvestrini a Piazza Garibaldi



L'Urna a Piazza Garibaldi

pressioni. Sempre con grande paternità. 14 preti hanno lasciato il sacerdozio durante il suo episcopato. Ugualmente usa forte sollecitudine pastorale di fronte alle lotte sociali, come lo sciopero generale agricolo del Maggio 1908.

Sempre come padre, mai entrando nella dimensione politica. E poi la grande guerra durante la quale raccomanda a tutti di fare il dovere che è richiesto dalla patria e dalla carità, la sollecitudine per i feriti, i profughi, la popolazione bisognosa.

Il Conforti visse queste difficili, dolorose realtà intensamente, nell'ordinarietà quotidiana.

Non era uomo di particolare cultura, ma voleva che il clero fosse colto oltre che pio ed era convinto che l'istruzione religiosa, la catechesi fosse il primo, fondamentale bisogno spirituale del suo popolo.

Nel terribile scontro politico tra i fascisti e il movimento operaio e antifascista dell'agosto 1922, il suo motto è "Sono tutti miei figli". Su questo costruiva la pacificazione.

Che cosa si potrebbe dire di quest'uomo, meditando in chiave biblica? Quello che scrive Paolo nella prima lettera ai Corinzi: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti..." (1 Cor. 1,25-26). Ma dice ancora Paolo: "Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, da quando lo Spirito di Dio abita in voi". (Rom. 8,6).

Ecco allora che cominciamo a scoprire, in questa ordinarietà, la ragione che è data dal suo stemma: In Omnibus Christus. Gesù Cristo in tutte le cose. L'amore di Cristo è precisamente la nota fondante della sua spiritualità. Come ha detto Giovanni Paolo II nell'omelia della beatificazione: la sorgente era la croce di Cristo, fonte di amore inesauribile in chi fa dono di se stesso ai fratelli vicini e lontani.

Cristo era presente nella giornata del Conforti, nella sua lunga preghiera personale davanti al Tabernacolo, nella celebrazione edificante dell'Eucarestia, nelle attività apostoliche. Quattro intere visite pastorali ed una iniziata. Le Missioni popolari con l'ascolto di tutta la gente. Cinque giorni della settimana destinati alle udienze. Nei poveri, nei piccoli, nei sofferenti, nei peccatori: ecco Cristo, Ardeva di dare anime a Cristo.

Ancora Giovanni Paolo II dice che scoprì nella missione ad gentes un cammino provvidenziale per far scorrere una nuova corrente di



Il corteo a Via Farini passa sotto il balcone addobbato della casa della Pronipote del Beato Conforti

vita divina nelle anime dei credenti, accrescendo in essi il fuoco del grande zelo missionario.

Ecco l'intuizione che il Vaticano II proclamerà: ogni Chiesa locale, ogni Chiesa particolare, non può non essere missionaria. Non soltanto missionaria nel proprio territorio, ma missionaria con visione universale.

L'eroismo del Conforti fu vissuto nel quotidiano, nel compiere con fedeltà ed amore la volontà di Dio in ogni ora e in qualsiasi modo si manifestasse. Se noi leggiamo le istruzioni date ai seminaristi, ai suoi missionari, sono più o meno quelle della forte pietà cristiana, senza particolari ragionamenti, senza voli, ma ricchi di sostanza: la fede come fondamento della vita apostolica, la povertà richiesta da Cristo ai propri seguaci, la castità come la perla della consacrazione, l'obbedienza come sacrificio a Dio del grande dono della libertà e in tutte le cose la carità.

Ha scritto un grande Padre della Chiesa, Ireneo: "la gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo è la visione di Dio".

La vita di Guido Maria Conforti è stata la visione di Dio.

Il Vangelo che abbiamo letto, questo denso, straordinario testo di Giovanni, ci aiuta a capire. A Marta che gli dice: "Signore, se tu fossi stato qui..." Gesù risponde. "Io sono la resurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore vivrà. Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?" (Gv. 11,25-26)

Se chiedessimo all'uomo di oggi: "Credete voi a questo?"; "Crediamo noi a questo?". Origene dice che "i Santi sono i veri viventi", perché nell'uomo identificato a Cristo, trasformato in Cristo, come dice Paolo, si ricostituisce "il senso unico" che raccoglie l'intelligenza dell'uomo, il suo desiderio, la sua forza di vita e li trasfigura e li esalta nella luce divina.

"Lo spirito unito a Dio con la preghiera e con l'amore" - dice Massimo il confessore -.

Allora cominciamo a capire la parola di Gesù rivolta a Maria: grazie allo Spirito, la risurrezione comincia in questa vita. Per la Chiesa antica, l'uomo profondamente spirituale era già un risorto. I momenti più veri della vita cristiana e quindi della nostra vita, quelli che si collocano nell'invisibile, hanno ogni volta un sapore di risurrezione. La risurrezione comincia ogni volta che la persona, sottraendosi ai propri condizionamenti per trasfigurarli, trova nella grazia, -



Il trasporto procede verso l'Istituto



Il Corteo imbocca il Viale Conforti diritto alla Casa Madre

dice ancora Massimo il Confessore - "il corpo della sua anima, l'esteriorità della sua interiorità", ogni volta che consuma la modalità opaca separatrice, necrotizzata di questo mondo nella modalità cristica, in quel fuoco ineffabile e prodigioso che è cascato nell'essenza delle cose come nel rovelo ardente.

Ecco, questo, questo soltanto (ed è abbastanza!) ci insegna il nostro Beato Guido maria Conforti, e lo lascia in eredità ai suoi missionari, alla Chiesa di Parma e alla Chiesa in Italia.

† ACHILLE Card. SILVESTRINI

Achille Card. Silvestrini



Il Corteo con l'Urna arriva all'Istituto Missioni



I giovani di Cremona, sotto la guida di P. Giuseppe Marano, danno spettacolo di canti, suoni e preghiera per i nuovi Beati nell'Aula Paolo VI



I vivaci colloqui dei 2 Superiori Generali Glenday e Marini nell'Aula Paolo VI con i giovani devoti dei due Vescovi Comboni e Conforti convenuti a Roma per la Beatificazione

XI

RINGRAZIAMENTI DEL PADRE GENERALE AL TERMINE DELLA CONCELEBRAZIONE NELLA CATTEDRALE DI PARMA IL 24 MARZO 1996

Eminenza Reverendissima, Eccellentissimi Vescovi, spettabili Autorità civili, espressione della vita di Parma, carissimi Confratelli nel Presbiterato e nel Diaconato. Care Sorelle e cari fratelli tutti.

È una cosa ammirevole questo convergere di tutta Parma, di tantissimi, attorno alla figura del Beato Conforti.

È ammirevole e forse, almeno in parte, almeno per alcuni, anche un po' sorprendente: per coloro che hanno l'idea dei parmensi come persone di non facili entusiasmi, di espressioni esterne sempre misurate, di una certa distanza nei confronti di espressioni magniloquenti. E tuttavia se guardiamo il rapporto che c'è stato nella vita e nella storia del beato GUIDO nei confronti della sua Città, di questa sua terra... si può dire che non è eccezionale, anzi si comprende benissimo questa partecipazione così corale e così sentita.

Due momenti possono essere espressivi anche di questa continuità.

Nel 1908 il 25 Marzo, come domani, Mons. Conforti prendeva possesso di questa Cattedrale e di questa Diocesi. È stato un momento di partecipazione corale.

Al termine della sua vita terrena nel 1931 ai funerali, come ci è stato ricordato, Mons. Cazzani, Vescovo di Cremona, parlava quasi di esaltazione di un Santo piuttosto che di un funerale.

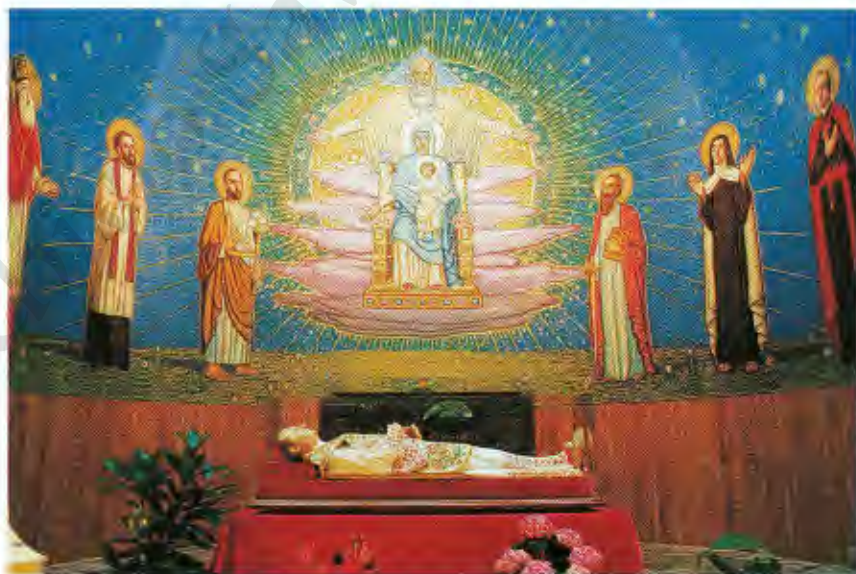
E oggi, come terza tappa, oltre quella che c'è stata a Roma in San Pietro, e come sua conclusione, questo convergere corale e globale di Parma attorno al suo Vescovo, al suo figlio.

Come si spiega questa sintonia? A me sembra che Parma abbia intuito, capito, che questo figlio suo era una delle sue espressioni più alte. Una realizzazione per così dire della sua parmigianità in termini eccellenti, semplici e splendidi.

E da parte sua il Beato Conforti ha avuto questa grande capacità di sentirsi e di far sentire, pur nella misura, la sua vicinanza, la sua sintonia alla sua gente.



Il Superiore Generale P. Francesco Marini, rinnova i ringraziamenti a quanti hanno accompagnato festosamente il ritorno del Beato Vescovo e Fondatore al nuovo Santuario



Il Beato Guido Maria Conforti viene deposto nell'abside della Cappella della Casa Madre dell'Istituto, dove già da 40 anni era stata pitturata - attorno alla Maria Mediatrix - anche la sua figura di Vescovo, assieme ai Santi suoi devoti: S. Giuseppe, S. Paolo, S. Francesco Saverio, S. Teresa del B.G. e il Beato Fogolla

Si sono capiti, senza molte parole, senza molti gesti. Parma ha riconosciuto in Lui un grande parmense e un grande cristiano. Che ha esaltato le possibilità, le potenzialità, le caratteristiche che sono quelle di tutti, di questa gente.

Per questo probabilmente c'è stata questa intesa, questo reciproco riconoscersi, questo accogliersi. E pure a distanza di vari anni, dal '31 ad oggi, non si è perso il suo ricordo ed è quasi risuscitata inaspettatamente questa sintonia in questi giorni.

Fra alcuni istanti, i resti mortali del Beato Guido lasceranno questa Cattedrale, ma non sarà un abbandono. Sarà l'inizio di una processione, ossia di un camminare insieme. Abbiamo così noi questa compagnia, abbiamo questa presenza; vogliamo camminare da oggi in avanti insieme ad essa. La processione che faremo dunque sarà il simbolo di quello che vogliamo vivere nei giorni che ci stanno davanti.

A nome di tutti i Missionari Saveriani ringrazio cordialmente tutti voi per questa partecipazione. Grazie!

P. FRANCESCO MARINI s. x.

FR Marini s. x.



I Cardinali e Vescovi in S. Pietro partecipano alle cerimonie di Domenica 17 Marzo 1996 per la proclamazione dei nuovi Beati. In 3^a fila visibili i 2 Postulatori PP. Ceresoli e Chiocchetta

XII

Dichiarazione della C.E.I.

BEATIFICAZIONE DI DANIELE COMBONI E GUIDO MARIA CONFORTI

messaggio della commissione episcopale
per la cooperazione missionaria fra le chiese

LO SPIRITO DI SANTITÀ

Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno...
E anche sui miei servi e sulle mie serve
in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno...
Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (Atti
2, 17ss)

Ancora oggi possiamo proclamare con verità queste parole del profeta Gioele. Pronunciate da Pietro il giorno della Pentecoste, hanno dato il via al crescere e al diffondersi della parola di Dio (cfr. At 12,24) da Gerusalemme a tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra (At 1,8).

La Chiesa tutta, ma in particolare le nostre Chiese che sono in Italia, possono giustamente elevare un canto di ringraziamento a Dio, datore di ogni bene, per aver donato in abbondanza lo Spirito di Santità e di aver suscitato in essa discepoli aperti ad accogliere la sua creatività, la sua forza e la sua grazia. Segno e manifestazione di santità diffusa e spesso sconosciuta è il grande numero di coloro che, rinati nei fonti battesimali delle nostre Chiese, sono elevati all'onore degli altari, fedeli laici, donne e uomini; religiose, religiosi, sacerdoti, vescovi. Fra questi, due vescovi che la Commissione Episcopale per la Comunione Missionaria fra le Chiese vuole ricordare in modo particolare anche a nome di tutto l'episcopato italiano. Sono due vescovi che in modo diverso, tuttavia complementare, hanno vissuto in pienezza la passione per l'evangelizzazione "ad gentes". Lo Spirito li



Il Crocifisso della Madonna della Pace e dei primi colloqui con il piccolo Guido: portato in Episcopio e fatto restaurare, fu posto da Mons. Conforti all'Altar Maggiore del Duomo. Ora è nella cappella Santuario a sinistra dell'Abside, poco lontano dal corpo del Beato

ha donati alla Chiesa, ed ora la Chiesa con la solenne dichiarazione di Sua Santità Giovanni Paolo II, che li ha iscritti nel numero dei beati il 17 marzo 1996, li ridona alle comunità cristiane e al mondo come modelli ed intercessori presso il Padre.

DUE NUOVI BEATI

Mons. Daniele Comboni (1731-1881), ideatore del Piano per la rigenerazione dell'Africa, fondatore delle Missionarie e dei Missionari Comboniani e Vescovo dell'Africa Centrale. Nato a Limone del Garda, educato e avviato al sacerdozio da don Nicola Mazza, che nutre e indirizza il suo spirito missionario e lo invia per la prima volta in Africa. Instancabile propagatore dell'urgenza dell'annuncio del vangelo ai popoli Africani attraverso tutta l'Europa e missionario nel continente africano, in Egitto e soprattutto in Sudan dove lotta contro la tratta degli schiavi stabilisce/fonda la Chiesa e muore a soli cinquant'anni.

Mons. Guido Maria Conforti (1865-1931), fondatore dei Missionari Saveriani, Arcivescovo prima di Ravenna e poi di Parma, fondatore insieme al P. Paolo Manna, che l'aveva ideata, della Pontificia Unione Missionaria, della quale fu il primo presidente. Nella fedeltà alla sua vocazione di sacerdote diocesano e vescovo di una nostra chiesa locale, impegna tutte le sue energie a far prendere coscienza ai battezzati che "tutti devono essere apostoli" e che nessuno può sentirsi dispensato dal dare la propria collaborazione alla missione ad "gentes". Affermare con forza che la rievangelizzazione della gente delle nostre contrade passa per la evangelizzazione dei non cristiani in ogni parte della terra e "la cooperazione alla *missio ad gentes* e lo scambio di doni fra le chiese è indice ed insieme sorgente di vitalità e di rinnovamento" (Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Palermo, 18).

Daniele Comboni si è distinto esprimendo il suo zelo per l'annuncio del Vangelo ai non cristiani attraverso viaggi instancabili e molteplici e donando la sua vita fino a morire sul campo per la sua "Nigri-zia", Guido Maria Conforti è rimasto all'interno della sua chiesa locale ed ha espresso il suo desiderio di annunciare il Vangelo a tutte le genti attraverso l'animazione della sua chiesa e delle chiese che sono



"Tu sei Pietro, e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno: a te darò le Chiavi del Regno dei Cieli..."

in Italia. Tutti e due hanno vissuto la stessa passione per l'avvento del Regno di Dio fra tutte le genti.

GESU CRISTO, PRINCIPIO, CENTRO E FINE DELLA MISSIONE

Fautori ed insieme frutto del risveglio missionario del XIX secolo. Due italiani che guardano fuori della propria chiesa locale, l'uno verso l'Africa e l'altro verso l'Asia, per aiutarla a "trovare se stessa fuori di se stessa" (Giovanni Paolo II); due contemplativi dell'amore del Padre per ogni uomo e donna della terra rivelato in Gesù, Pastore buono dal cuore trafitto, il Figlio dell'uomo innalzato da terra per attirare a sé tutte le genti. È il cuore trafitto del Buon Pastore, il Crocifisso che "parla con l'eloquenza del sangue" a muovere questi due apostoli e a renderli pronti a qualsiasi sacrificio pur di predicare il Vangelo. Si sono avverate per loro le parole che la Chiesa italiana pronuncerà decenni più tardi: "Lo spettacolo della croce capovolge la vita. Fa contemplare la profondità inaudita dell'amore di Dio, e fa comprendere che la nostra vita deve assomigliare alla vita di quel crocifisso che si dona senza riserve che, rifiutato, ama e perdona e non rompe la solidarietà con chi lo rifiuta" (Evangelizzazione e testimonianza della carità, 13.2).

La loro vita è un invito a tenere Cristo al centro della nostra vita, a porre la contemplazione del Crocifisso come origine, forza dinamica, ragione prima ed ultima della missione ad gentes.

FRATERNITÀ UNIVERSALE E COMUNIONE FRA LE CHIESE

Due missionari che vedono i popoli di ogni lingua, colore e cultura, riunirsi - finalmente resi fratelli - intorno alla croce di Cristo. Annunciatori della paternità di Dio e della conseguente fraternità fra gli uomini. Essi, contemplando l'amore che sgorga come fiamma dal Cuore trafitto di Cristo scorgono nei popoli ai quali non è ancora stato annunciato il Vangelo, "una miriade infinita di fratelli appartenenti alla stessa famiglia, avente un comun Padre su in cielo" (Comboni); per essi "il missionario è il simbolo più bello, l'apostolo più



La discesa dello Spirito Santo su Maria SS. e gli Apostoli nel Cenacolo

convinto e ardente della fratellanza universale a cui tende l'umanità istintivamente e per forza degli eventi, cooperando quasi inconsciamente all'attuazione del disegno grandioso di Cristo, che ha predetto che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia, un solo gregge ed un solo pastore" (Conforti). Costruttori dell'incontro fra le culture perché ognuna possa lodare, con le ricchezze delle proprie espressioni, la gloria del Signore al quale sono state date in eredità tutte le genti. Profeti di un mondo nuovo dove sia eliminata ogni schiavitù ed ogni dominio dell'uomo sull'uomo, un mondo di giustizia, di verità, di pace, di amore.

Alla luce della fraternità universale essi ci indicano con evidente profetismo la via della comunione fra le Chiese.

Il Comboni parte dalla sua comunità cristiana e porta all'Africa i valori della fede della sua gente e riporta in Europa la consapevolezza di un popolo che, liberato dalla schiavitù, è capace, non solo di ricevere la fede, ma di crescere e maturare in essa così da poterla offrire ai propri fratelli africani, secondo il motto ed il metodo di "Salvare l'Africa con l'Africa".

Il Conforti, rimanendo pastore nella sua chiesa, costruisce un ponte fra la "santa chiesa di Parma e la giovane chiesa dell'Honan Occidentale" che ama "come questa diletteissima diocesi, a cui mi stringono i vincoli più sacri e solenni". Visiterà questa chiesa, verso la fine della sua vita, quasi a dare inizio alle visite che oggi molti nostri vescovi fanno alle missioni e ai loro missionari. È sua convinzione che i pastori sono chiamati ad essere "avvocati" dei non cristiani e "ponti" fra le loro chiese e le chiese di recente fondazione.

La beatificazione di questi due vescovi italiani avvisa in tutte le Chiese che sono in Italia la speranza che il mondo, pur fra contrasti e dolorosi ritorni, stia camminando verso la civiltà dell'amore. Il loro esempio ci muove ad un impegno sempre più creativo e concreto perché il millennio che si sta aprendo veda persone e popoli riunirsi in una convivenza fondata sulla giustizia, sulla pace, sulla carità portata da Cristo Signore.

NEL QUOTIDIANO, LA RADICALITÀ DEL VANGELO

A questo progetto, che è il progetto di Dio sull'umanità, i due santi Vescovi si sono dedicati con radicalità, offrendo tutta la loro

Cinese

請為真福達尼埃萊、孔博尼及圭多、瑪利亞、孔佛蒂特別愛護和關懷的人民祈禱，求天主打發聖神引導非州及中國人民走向真正的繁榮和圓滿的基督生活，使他們在滿渥天主聖寵之后，與所有民族共同分享他們的文化和宗教傳統。

Italiano

Preghiamo per i popoli ai quali i Beati Daniele Comboni e Guido Maria Conforti rivolsero con particolare amore il loro cuore e i loro pensieri.

Il tuo Spirito, Padre, guidi i popoli dell'Africa e della Cina alla vera prosperità e alla pienezza della vita in Cristo, perchè arricchiti della sua grazia possano condividere con tutte le genti i tesori delle loro tradizioni culturali e religiose.

Il testo cinese letto all'Offertorio nella preghiera dei fedeli in S. Pietro

esistenza; la loro vita è stata così somigliante a quella del crocifisso, il Buon Pastore, che ci ha amati e ha dato se stesso per tutti. Non era possibile, infatti, fissare lo sguardo in quel divino esemplare senza sentirsi spinti a qualsiasi sacrificio (Conforti), per questo, sembra completare il Comboni, “saremmo lieti di versare il nostro sangue fino all’ultima stilla”.

La radicalità della loro esistenza di cristiani, di missionari e vescovi, è per noi richiamo alla serietà della sequela di Cristo e memoria della presenza della croce e del martirio nel cammino della missione.

BATTESIMO, MANDATO MISSIONARIO

Il loro impegno per l’animazione missionaria e per l’evangelizzazione era fondato sulla convinzione che il battesimo è un mandato che impegna ad annunciare il vangelo con la parola e la testimonianza della vita. La Missione per il primo annuncio a coloro che ancora non conoscono Cristo “dev’essere un’opera cattolica, non già spagnola o tedesca o francese o italiana” (Comboni). Libera da interessi di parte, la missione è opera “cattolica”, cioè di tutta la Chiesa, ma anche impegno di tutti nella Chiesa. “Non incombe soltanto a chi governa la Chiesa ed al clero la propagazione del Vangelo, ma anche ai semplici fedeli i quali devono aiutare l’opera dell’apostolato”, “tutti dunque facciamoci apostoli, perché tutti lo possiamo e lo dobbiamo nello stato e nella condizione in cui la divina provvidenza ci ha collocati” (Conforti). La Chiesa, popolo di Dio, è il soggetto della missione, essa è mandata ad annunciare alle genti la conversione e il perdono dei peccati (Lc 24,47). “L’apostolato è essenziale alla Chiesa, è la sua ragion d’essere”. Essa lo esercita con la parola, con la carità che non conosce limiti di spazio e di tempo e con la grazia dei Sacramenti, frutto della divina redenzione.

UNA RINNOVATA COSCIENZA MISSIONARIA

L’esempio della loro azione missionaria vissuta in pienezza di fede e nell’ardore della carità illumini e riaccenda in tutti il desiderio di “cieli nuovi e terra nuova” (Ap. 21,1) e muova all’impegno di an-



Veduta dell'edificio della Casamadre dei Missionari di Mons. Conforti in Parma, Viale S. Martino, 8.

Eretto dallo stesso Mons. Conforti nella parte centrale a 3 piani nel 1901, fu da Lui ampliato nel 1922 con l'ala destra, sempre a 3 piani, per il Noviziato e i dormitori. Nel 1957 tutto l'edificio fu innalzato di due piani. Poco dopo fu costruita anche l'ala sinistra per la Direzione e per la Cappella Centrale, ora diventata Santuario che custodisce il Corpo del Beato Guido Maria Conforti.

Visibile l'edificio del Seminario Vescovile Minore iniziato dallo stesso Mons. Conforti nel 1928

nunciare il Vangelo a tutte le genti e fare di ogni popolo e nazione la dimora di Dio.

Naturalmente, per “fare nuove tutte le cose” nella costruzione del suo Regno, occorrono anche “uomini nuovi”. Uomini e donne animati da quello Spirito di amore che rinnova la faccia della terra e allarga il cuore ai confini del mondo. Non si fa missione senza i missionari. Accanto ad un generale risveglio di coscienza e di impegno missionario, possa allora l'esempio di Comboni e Conforti suscitare anche oggi nella Chiesa italiana, a tutti i livelli e fra tutti i fedeli - sacerdoti, religiosi e religiose, laici, specialmente tra i giovani, una nuova fioritura di quella “vocazione speciale ad gentes e ad vitam” che, come ci ricorda Giovanni Paolo II, “conserva tutta la sua validità: essa rappresenta il paradigma dell'impegno missionario di tutta la Chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi” (Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, 1995).



Veduta della navata centrale della Basilica Cattedrale di Parma di cui è discorso nelle pagine seguenti

PARTE SECONDA

L'ARCIVESCOVO-VESCOVO
GUIDO MARIA CONFORTI
INIZIA LA SUA AZIONE PASTORALE
NELLA DIOCESI DI PARMA
(1908-1909)

INTRODUZIONE
E
CRONOGRAFIA

Archivio Saveriano Roma

A)

INTRODUZIONE

1. Il Te Deum di ringraziamento!

Terminava con un *Te Deum* l'Introduzione al volume precedente perché proprio il giorno della firma (17 Marzo 1996) e del gaudio, il S. Padre nella Basilica Vaticana di S. Pietro proclamava Beato per la Chiesa e per il mondo il nostro Fondatore e Arcivescovo di Ravenna e di Parma GUIDO MARIA CONFORTI, assieme al Fondatore dei PP. Comboniani Mons. Daniele Comboni: la lunga attesa di 64 anni e 5 mesi coglieva la sua realizzazione.

Il grande numero dei devoti aveva consigliato alla vigilia di tenere la funzione in Piazza S. Pietro; ma l'inclemenza della stagione aveva costretto all'ultimo momento a ripiegare sotto le volte della Basilica, senza l'apparato delle sedie, comode per la lunga funzione.

Indimenticabili le ore passate prima con il S. Padre per il Rito Solenne della Beatificazione, svolta personalmente da Lui, nonostante le Sue condizioni di salute; poi con la S. Messa Pontificale celebrata in Suo nome da Sua Eminenza il Card. Angelo Sodano, Suo Segretario di Stato, che dopo il Vangelo ha letto il Discorso preparato per il S. Padre...

Il regalo di far parte degli scelti per la Concelebrazione (dei "nostri", oltre il Vescovo di Parma Mons. Benito Cocchi, il Vescovo di Makeni Mons. Giorgio Biguzzi, il P. Generale e numerosi rappresentanti delle Regioni e Missioni) mi risultò più prezioso avendo vicino il Padre Cinese Luigi Wang, mio Confratello della Diocesi di Loyang, nel Honan, e ora missionario nel Giappone: questo ha messo il colmo alla mia commozione e riconoscenza, anche perché in sintonia con un numero stragrande di Confratelli, Sorelle Saveriane, cari amici e benefattori di tutte le Regioni d'Italia, specialmente delle Province dove ho esercitato il ministero sacerdotale.

Vorrei ricordare 3 mie Sorelle riuscite a guadagnare un posto dietro l'Altar Maggiore; Bianca e Franco Ferrari, nipoti di Mons. Battaglierin, felicissimi davanti allo schermo dell'Aula Paolo VI; e pure Antonietta Ferriero che si è sacrificata in un posticino della Navata di destra...come premio del lavoro di composizione e correzione di volumi precedenti e che è già al lavoro per questo nuovo volume!

La festa romana della Beatificazione di Domenica 17 Marzo ha avuto il suo fulgido coronamento con le celebrazioni a Parma della Domenica seguente 24 Marzo 1996 nella S. Messa Concelebrata nel Duomo di Parma, presieduta da Sua Em. il Card. Achille Silvestrini, e nel Trionfo per le vie di Parma delle Spoglie di Mons. Conforti ridestate definitivamente nella Cappella dell'Istituto diventato Santuario per noi e per gli altri.

Particolare interessante: per le celebrazioni di Parma, la Tipografia di Castel Madama mi aveva fatto il miracolo di allestire 3 copie del nuovo volume: *"Beato Guido Maria Conforti - Arcivescovo-Vescovo di Parma"*, con presentazione di Mons. Benito Cocchi. Corsero a consegnarmele Sabato 23 Marzo mentre ero in attesa di prendere il *Pendolino* da Roma a Parma... e consegnai ai 3 prescelti: Sua Em. il Card. Silvestrini, a Mons. Cocchi e al Rev.mo P. Generale.

2. Come è composto questo volume

A parte l'inserimento iniziale riguardante l'avvenuta *Beatificazione*, anche questo volume rientra nella serie ordinaria dei volumi che dovranno illustrare l'Episcopato Parmense di Conforti.

Seguendo lo schema dei volumi precedenti, ho sentito il dovere di continuare *cronologicamente* (che è il più apprezzato) a far noti ai Confratelli e agli storici i TESTI del Beato Conforti, sia quelli contenuti nell'Epistolario, che i vari documenti emanati da Lui nella sua qualità di nuovo Vescovo di Parma (come ho già fatto con i 3 volumi sulla sua attività come Arcivescovo di Ravenna (1902-1905), e i 4 volumi come Vicario Generale di Mons. Magani a Parma 1895-1902).

Praticamente: stampata la *Prima lettera Pastorale* "Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo della Città e Diocesi di Parma" del 4 Marzo 1908, e la *Prima Omelia in Duomo* nel Pontificale del Solenne Ingresso nella Diocesi di Parma nel giorno dell'Annunciazione 25 Marzo 1908 (vedi nel precedente volume, pagg. 329-343 e 348-358) era necessaria una scelta di TESTI che accompagnano Conforti nella sua attività intensa dei primi mesi ed anni di governo parmense.

Con mia meraviglia, dopo oculare ricerche fatte, mi sono accorto che l'attività intensa di Mons. Conforti nei primi mesi dal suo ingresso a Parma è stata tale che il materiale è più che sufficiente a riempire da solo un altro volume... non oltrepassando il 1909.

Infatti tra i 150 TESTI scelti vi sono

- 10 Omelie: S. Ilario, Pasqua, Pentecoste, Assunta, 50° Sacerdozio Pio X, Apertura Visita Pastorale, Feste Centenarie della Beata Orsola da Parma
 - 7 Discorsi: Ai Salesiani, Ricostituzione Missionari S. Cuore, Pellegrinaggio a Fontanellato, Amate Maria, Apertura Scuola di Religione, Esortazione ai Seminaristi, Annuale adunanza.
 - 1 Pastorale su Insegnamento religioso
 - 2 Lettere Pastorali degli Arcivescovi e Vescovi della Regione Emiliana
 - 15 Lettere Circolari
 - 17 Lettere al Card. Ferrari
 - 10 Lettere a Mons. Aicardi, suo Vicario Generale
 - 4 Lettere a S. Pio X
 - 3 Lettere al Card. Merry del Val, Segretario di Stato di S.S.
 - 80 Lettere a vari o varie cose + 35
- 150

3. Lo sciopero agrario e l'appello di Mons. Conforti

Mentre però ci si aspettava che l'obbedienza fatta al Papa di accettare di essere Arcivescovo-Vescovo di Parma e la volontà precisa di operare di conseguenza, donandosi con fede e amore alla direzione della Diocesi (aggiornando e rinnovando secondo le impellenti necessità del momento per le anime a gloria di Dio e al bene della chiesa, senza gravi ostacoli), una grande sciagura improvvisa venne ad amareggiare Parma e tutta la Società Emiliana con il terribile e prolungato sciopero cosiddetto Agrario in Aprile che determinò in solido la Conferenza Episcopale della Regione Emiliana ad intervenire una prima volta il 21 Maggio 1908, come diremo più avanti.

Ma già al termine della Lettera Pastorale del 16 Aprile 1908, Mons. Conforti aveva scritto:

“Ed ora in procinto di chiudere questa mia, sento pressante bisogno di rivolgere a tutti un caldo appello alla pace ed alla concordia degli animi, mentre suonano al presente incomposte grida di guerra e si va agitan-

do la fase della discordia per alimentare profonde intestine lotte tra il ricco e il povero, il capitale ed il lavoro. PAX VOBIS! La pace del Signore sia con tutti voi, o fratelli; quella pace che non è altro che la tranquillità dell'ordine, e l'ordine è ciò che fa sì che ogni cosa occupi il posto assegnatole dalla Divina Provvidenza, secondo le sue varie relazioni...”

“Ma in questo momento, coll'affetto trepido di padre amante, preoccupato del bene e dell'avvenire dei propri figli, vi esorto alla pace coi fratelli...

“Figli della fatica, lavoratori del campo e dell'officina, oggetto di predilezione del Redentore divino dell'umanità che ha voluto essere del vostro ceto, e quindi di preferenza cari alla Chiesa ed al vostro Vescovo...”

“E voi, ricchi, possidenti, capitalisti, che considero ugualmente come miei figli carissimi in Gesù Cristo, non dimenticate mai alla vostra volta che gli operai delle vostre officine, i lavoratori dei vostri campi sono vostri fratelli...” (Vedi Lettera Pastorale nel Testo).

L'appassionato e paterno richiamo di Mons. Conforti, anche se apprezzato dalle 2 parti nel contenzioso che stava avvelenando gli animi, non riuscì a risolvere praticamente e subito la questione. E quello che pareva un episodio ristretto alla sola Provincia di Parma e che si pensava si potesse risolvere in breve tempo, divenne un caso Emiliano e Nazionale: perché tutti i maggiori giornali con le varie associazioni di lavoratori e datori di lavoro, si trovarono concordi nel cavalcare il conflitto per spiegarlo, accettarlo, condannarlo, combatterlo a seconda dei propri interessi.

4. La Gazzetta di Parma e lo sciopero agrario

A Parma, il principale giornale cittadino: “LA GAZZETTA DI PARMA”, si trovò chiamato (e ben determinato) per lo spazio di 80 giorni ad essere il protagonista nella lotta e nella cronaca degli avvenimenti.

Iniziò *Mercoledì 28 Aprile 1908* con un articolo intitolato:

SIAMO ALLA GUERRA

“Sarebbe vano ed anche pericoloso dissimularselo. Con la deliberazione solenne presa, domenica, dai rappresentanti delle Leghe, siamo entrati, finalmente, nel periodo della guerra guerreggiata? Le

ostilità non sono ancora incominciate - perché tali non si possono chiamare realmente, i qualche sconfinamenti e i badalucchi di partigiani, fatti unicamente per provocare la guerra - ma siamo nel periodo della mobilitazione generale. È la Camera del lavoro che si riserba di decidere in qual giorno le ostilità debbano incominciare; ma non è detto che la *Confederazione*, della quale l'*Agraria* fa parte, debba attendere di più fermo - ora che la dichiarazione di guerra è stata lanciata - l'attacco del nemico.

La Camera del lavoro ha tenuto segreto il suo piano. L'*Agraria*, invece, non fa mistero di quello che conta fare. A tutti i Comuni locali, essa non ha cessato un solo istante dal suggerire i mezzi più acconci per poter resistere ai primi colpi nemici. Il pericolo maggiore, per i proprietari, consiste in quel bestiame che fino ad ora, costituiva la loro maggiore ricchezza ed il loro orgoglio. E i dirigenti dell'*Agraria* non hanno mancato dal raccomandare ai consoci di disfarsi dei bovini e segnatamente delle vacche. Questo bestiame s'è andato gradatamente rarefacendo nelle stalle e, prevediamo che, in questa settimana, gran parte del nostro bestiame escirà, in un modo o nell'altro, dalla provincia, o per lo meno dal territorio destinato ad essere il teatro della guerra.

Si tratta di un grave sacrificio per parte dei proprietari; ma di un sacrificio piuttosto morale che materiale, dacché, in questo momento, il bestiame bovino si può vendere a prezzi vantaggiosi.

Una parte di agricoltori, tuttavia, si sono assicurati i mezzi per mantenere e governare il bestiame e questi aspettano gli avvenimenti - e si capisce - con maggiore serenità degli altri, pure essendo decisi di affrontare la lotta.

I Comuni locali, poi, pratici della località e a giorno dei bisogni dei consoci, hanno già stabilito a provvedere le braccia occorrenti. Appena la lotta sia iniziata, i soccorsi non mancheranno ed essi ci giungeranno da dove meno lo si aspetta: perché, in questo momento, gli agricoltori parmensi lottano non solo per sé stessi; ma anche per salvaguardare il principio della proprietà.

Questo per la tattica difensiva.

Per l'offensiva poi tutto è predisposto perché, incominciato lo sciopero, que' contadini, i quali vengono meno ai patti, siano sfrattati inesorabilmente. Non è più tempo di far cerimonie e di impietosirsi coi piagnistei. La guerra ha delle crudeli necessità; ma sarebbe da sciocchi perderla per non volere affrontare tali necessità.

Naturalmente, che le evizioni dei contadini non potranno farsi tutte ad un tratto. In varie Sezioni dell'*Agraria* sanno però da chi si debba incominciare.

Questo per ciò che riguarda la parte rurale.

Per quanto concerne la città, ciò che si deve fare è già prestabilito in massima, dalle altre sezioni della *Confederazione*.

Se la parte cittadina del proletariato sindacalista vorrà muoversi - come si è annunciato e come è quasi sicuro - si troverà modo di dare al sig. Clerici - preposto a questo ramo speciale - una maggiore occupazione, visto che la sua qualità di regio impiegato, gli lascia tante ore disponibili.

Ecco quali sono i propositi dei dirigenti della lotta in difesa della proprietà.

E su tal proposito, diremo che sarebbe difficile riscontrare nella classe proprietaria maggiore determinatezza di propositi.

I proprietari del Parmense sanno che su di essi si affiggono gli sguardi di tutta Italia e sanno che un istante di debolezza da parte loro farebbe correre un grave pericolo a tutta la parte proprietaria, senza contare che essi, per l'avvenire, non sarebbero più padroni di mettere un piede su le loro terre. Si comprende, quindi, come il proponimento di resistere, fino all'estremo, sia in essi irremovibile.

E che in Italia si guardi alle cose di Parma col più vivo interessamento, basti il fatto che i maggiori giornali hanno mandato, o mantengono sul posto, redattori speciali.

Dei tanti e valorosi giornalisti di fuori, i quali, non solo si sono studiati di narrare, con la maggiore diligenza, gli avvenimenti nostrani, ma li hanno studiati nella loro intima essenza e ne hanno fatto la psicologia, citeremo il redattore della *Tribuna*, il quale ha inviato a quel periodico articoli molto interessanti, improntati, inoltre, a somma imparzialità, ed il giovane sig. Marcello Prati - figlio del nostro collega ed amico, direttore della *Libertà* di Piacenza - che alla *Stampa* di Torino ha diretto tre corrispondenze di grandissimo valore e tali da fargli predire un avvenire gionalistico dei più promettenti.

Ma ancora più significativa è la lettera - pubblicata recentemente, dal *Bollettino* dell'*Associazione Agraria*, che giustamente se ne compiace - mandata al Presidente dell'*Agraria* dall'*Associazione* degli agricoltori vercellesi e novaresi e che qui riproduciamo".

*Ill.mo Sig. Avv. Lino Carrara
Presidente Associazione Agraria - Parma*

«Le Associazioni fra Agricoltori di Vercelli e di Novara hanno seguito con vivissimo interesse le varie fasi della lotta, che nella Provincia di Parma si andò fin qui svolgendo fra conduttori di fondi e mano d'opera.

«In questi momenti, in cui tutte le forze della borghesia rurale del Parmense, raccolte in un solo mirabile fascio, sono a fondo impegnate, le Associazioni di Vercelli e Novara sentono alto il dovere di esprimere tutta la loro simpatia, ammirazione ed incoraggiamento per la consorella Associazione Agraria di Parma, che in sé le dette forze tutte impersona e che con energia sorprendente dritto le converge ad una soluzione decisiva della eterna questione degli scioperi agrari.

«Ne hanno dato a me il gradito incarico ed io con compiacimento trasmetto alla S. V. I. che l'Agraria con abnegazione ed energica intelligenza presiede, i sentimenti delle due Associazioni, insieme col voto, che una decisiva vittoria si consegua nell'interesse dell'economia agricola di una così illuminata e fertile regione.

«Ed a testimoniare direttamente a voce tali sentimenti, insieme col proposito di avvisare d'accordo ad un qualunque mezzo di portare comunque un valido appoggio alla consorella in momenti di così grave importanza, in nome anche di quella solidarietà che tutti uniti deve tenere gli agricoltori italiani, sono lieto altresì di significare alla S. V. I. che i rispettivi presidenti marchese ing. V. Ricci dell'Associazione di Vercelli ed avv. G. Voli di quella di Novara, unitamente forse a qualche altro membro dei Consigli d'Amministrazione si recheranno appositamente presso cotesta Associazione probabilmente il 29 od il 30 corrente mese.

«Insieme coi sensi di ossequi del marchese Ricci e dell'avv. Voli voglia, egregio signore avv. Carrara, gradire anche i sensi della mia particolare stima.»

dev.mo

Vercelli 22 aprile 1908

Il Direttore
Ing. Bertinetti

Sappiamo, infatti, che quella deputazione di agricoltori di Vercelli e Novara, giungeranno, quanto prima, nella nostra città.

Giovedì 30 Aprile:

UNA GRANDE BATTAGLIA SOCIALE

Cimone telefona da Roma al Secolo XIX:

“In questo momento, tutta l’attenzione del Governo, dei pochi deputati presenti a Roma, della stampa in generale, è rivolta alla provincia di Parma dove si fa il più grandioso e - diciamo, pure - il più pericoloso esperimento di una lotta di classe feroce, provocata e voluta dal sindacalismo oramai padrone delle masse di contadini in quella provincia, dove proclama le sue teorie e cerca di attuare l’espropriazione per mezzo degli scioperi generali periodici. Tutto quello che si poteva tentare per giungere a una pacificazione è stato fatto. Anche in questi ultimi giorni, i cinque deputati della provincia, che rappresentano tutte le gradazioni dei colori politici, si sono riuniti per un’opera comune, ma non tardarono ad accorgersi che la loro buona volontà s’infrangeva contro le condizioni di fatto dolorose, ma per ora inesorabili.

I contadini, da una predicazione stravagante, ma pur troppo convincente, sono stati persuasi, che devono essi diventare i padroni e soffrono con rassegnazione, dacché vivono di illusione, perché dopo avere condannato sé stessi e le loro famiglie alla miseria per qualche mese diventeranno proprietari e ricchi. È un fenomeno involutivo del socialismo, per cui si crede non alla nazionalizzazione futura della terra, ma alla divisione immediata.

I proprietari, dopo molte concessioni, sono decisi a resistere, appunto perché sentono che, di concessione in concessione e colla prospettiva della riproduzione costante e periodica degli scioperi, arriverebbero a farsi espropriare. Essi sono organizzati e risoluti e sono anche molti, perché nel parmense la proprietà è frazionata. Si sono assicurati mutualmente con cambiali in bianco; hanno arruolato lavoratori liberi e volontari anche fra la gioventù delle migliori famiglie.

È inutile risalire alle origini occasionali della orribile battaglia; si tratta della interpretazione di un patto di ore di lavoro, senza importanza, che riguarda pochi e che si risolverebbe in un’ora; ma oggi l’exasperazione è enorme; e intanto la provincia di Parma, la più progredita d’Italia nell’agricoltura, vede l’esodo del suo bestiame, l’ab-

bandono dei suoi campi e dei suoi prati; i proprietari dicono di voler anche rinunciare alla coltivazione; il Monte di pietà rigurgita di piccoli pegni dei lavoratori; gli armaioli fanno affari d'oro perché tutti si armano. Sono questi i sogni orribili di una lotta che si annunzia micidiale; speriamo che le armi non si adoperino; ma anche la stessa miseria farà le sue vittime.

Per fortuna, la stagione agraria è in ritardo; ma a maggio inoltrato, quando si tratterà della falciatura e del governo delle stalle e qualche milione si perderà, il conflitto diventerà probabilmente, ineluttabile, e se sorgerà, dipenderà dal successo della resistenza di una delle due parti l'avvenire di altre provincie, ove il contagio accenna a estendersi.

Il dovere del Governo è qui più alto, e più grave è la sua responsabilità che altrove. E non si può dubitare che esso tutelerà l'ordine pubblico e la libertà di lavoro con inflessibile fermezza; più di ciò non si può chiedere, benché sia lecito sperare che l'on. Giolitti trovi nella sua abilità e nella sua energia il modo di scongiurare le cose tristi e crudeli che si preparano.

Forse, mentre qualche giorno ancora ci separa dall'urto formidabile, qualche sforzo pacificatore può ancora tentarsi; in ogni modo conviene prepararsi a impedire che il conflitto sia cruento e incendiario.

È doloroso che una provincia laboriosa sia teatro di tale guerra. Ma è molto istruttivo per tutta Italia seguire questa prima prova della lotta di classe in un'azione caratteristica e decisiva”.

Venerdì 1 Maggio:

IL PILATEGGIAMENTO DELL'ON. PÉNCOLA

“Il *Resto del Carlino* ha voluto chiamare: « franche dichiarazioni » quelle che l'on. Berenini mandava in una lettera al direttore di quel giornale e pubblicate nel numero dello scorso martedì.

Ecco: dopo tutto quello che si è scritto e da giudici imparziali, perché affatto disinteressati nella lotta che si combatte tra noi, non « franche » si sarebbero dovute chiamare quelle dichiarazioni; ma « disinvolute ».

E ci voleva tutta la disinvoltura, di cui l'on. Berenini ha sempre data prova, per barellarsi - com'egli ha fatto in quella lettera - tra il

Sindacalismo e l'Associazione degli agricoltori, mostrandosi, alla resa de' conti - sebbene in modo non equo, malcontento dell'uno e dell'altra, profondendosi in piagnistei e profetizzando guai per tutti, dimenticando che di quanto accade, appunto a lui spetta la maggiore responsabilità.

Si capisce che, adesso, egli si lagni e protesti. Tra la Camera del lavoro parmense, che fino ad ora - e pronta a ricominciare domani - ha dichiarato apertamente di non volerne più sapere dei ruffianelli del socialismo i quali del proletariato miravano a farsi una «forza politica», usando i mezzi stessi adoperati dai sindacalisti; e tra l'*Agraria* - della quale fanno parte tutte le energie conservatrici, indipendentemente da colore politico - che vuol difendere i suoi diritti - que' diritti che neppure l'arzigogolamento avvocatesco potrebbe disconoscere - continuamente insidiati ed offesi dal socialismo delle due maniere; l'on. Berenini s'è sentito male perché s'accorge del rischio che egli corre di non più ritrovare, tra l'uno e l'altro partito, quel tanto che occorre per rifarsi, in una prossima occasione, quel soffice letto... elettorale, sul quale si è mollemente adagiato, finora.

Tristi giorni si preparano a questo on. Péncola, in causa dell'urto inevitabile e fatale di due forze e mentre egli ha perduto, in buona parte, la fiducia delle masse proletarie, da lui pasciute di erba trastulla e di quell'elemento borghese, che si è illuso egli potesse servire, mercé un astuto gioco di equilibrio, da martinicca contro le conseguenze di quella lotta di classe che egli - Péncola emeritissimo - accettò bensì, in principio, con grande esitazione che parve persino ripugnanza; ma finì con l'accettare e bandire senza scrupolo, visto che, pel momento, non dava a lui che frutti saporosi ed immediati.

Ecco i frutti di quella predicazione: frutti amari per tutti, compresi quelli che, orticultori dilettranti, speravano, a diletto della propria gola, adornarne la propria mensa!

Ma non se la prenda, l'on. Berenini, con quelli che avrebbero voluto sradicare, dal nostro suolo, la pianta velenosa; non dia ad intendere che l'*Associazione agraria* - contro la quale scaglia gli strali più acuti - avrebbe potuto agire altrimenti di quello che ha fatto. Messa di fronte ad un partito, il quale bandite le svelte ipocrisie, intima la guerra alla proprietà e questa dichiara apertamente di voler distrutta e divorata con un solo boccone, a qual altro partito doveva appigliarsi l'*Agraria* se non col preparare una strenua difesa?

Ah, forse l'on. Berenini, pretendeva che l'*Agraria* fosse ricorsa al suo patrocinio e avesse accettata la tutela di quel socialismo riformista, che la proprietà vorrebbe divorare a bocconi e pezzetti!

E che va sognando di un possibile arbitrato, quando uno de' contendenti, dice, arrogantemente, che l'arbitro è lui! Avrebbe, l'on. Berenini il fegato e la forza d'imporre siffatto arbitrato a chi non ne vuol sapere? Ma se nemmeno lui stesso è sicuro se la Camera del lavoro di Borgo, dove imperano i suoi commessi di fiducia vorrà e saprà trattenersi dal partecipare a quello sciopero generale, che, a parole e per mettere al coperto la sua responsabilità, dice di deplorare! Chi può fidarsi, ormai, dell'on. Berenini e de' suoi seguaci?

Potrà essere, bensì - come affannosamente va esclamando l'on. Péncola - che l'*Agraria* si sia messa in una via senza uscita e che la lotta, alla quale forzatamente è stata costretta, sia destinata a restare priva di esito. E che ne sa lui? Intanto, tale non sembra l'opinione di quanti, in Italia, seguono col più vivo interessamento le vicende di questa lotta, essendosi, radicata la convinzione, tra le parti contendenti, che, in seguito al risultato di essa, potrà stabilirsi un nuovo ordinamento di cose, più consono ai rispettivi ideali e più vantaggioso per l'umano consorzio.

Questione, questa molto alta e di capitale importanza, davanti a cui il pilateggiare dell'on. Péncola apparisce cosa assai meschina.

Egli spera, di fronte alla lotta di due grandi principî, cavarsela pel rotto della cuffia, stando alla finestra. Vincerà la fazione estrema? Ed egli sorridente e fresco come una rosa, se ne congratulerà come del trionfo di un comune ideale, e, nello stesso tempo, con aria contrita, dirà ai borghesi che in lui, un tempo, riposero fede: Ve l'avevo detto; di quanto è avvenuto io non ci ho colpa; se aveste accettato, invece, il mio arbitrato!... Se, viceversa l'*Agraria* prevarrà, l'on. Péncola rivolgerà la parte della sua faccia contrita dal lato dei socialisti e dirà loro: Ecco cosa vuol dire l'aver abbandonato il metodo buono: quello di pelar la gallina senza farla troppo gridare. Ma rielegetemi a deputato e guarderò io d'aggiustar la faccenda. Que' borghesi sono così bestie!...

Furbo l'uomo! Ma della furbizia non conviene abusare. E l'on. Berenini abusa".

Sabato 2 Maggio 1908:

IL CÔMPITO DEL GOVERNO

Ciò che singolarizza la lotta di classe, che, a Parma, sta per esplicarsi in tutta la sua maggiore crudezza, è il fatto che la classe proprietaria non invoca dal Governo né privilegi, né difesa speciali.

Ve lo figurate voi il buon borghese di alcuni anni fa, mite, paziente e, soprattutto, pauroso, che non osava parlare della Camera del lavoro se non tra amici fidati e sottovoce; l'onesto agricoltore che tranquigiava le beffe e gl'insulti, che i gruppi di leghisti imbalanziti non mancavano di rivolgergli passandogli accanto; il conservatore intemerato, che seduto al tavolo dell'usato caffè, non mancava mai di scagliare tutti i fulmini possibili e immaginabili contro il patrio Governo perché non gli metteva ai fianchi un paio di carabinieri e non gli custodiva la cascina almeno con un cannone?

Or bene, il buon borghese, l'onesto agricoltore, l'intemerato conservatore si sono trasfigurati, hanno mutato pelle; si direbbe, quasi, che non esistono più. La metamorfosi non potrebb'essere più completa.

Tutti presentano l'avvicinarsi di gravi avvenimenti; nessuno si nasconde che le *Fabbriche riunite* di Milano - indipendentemente dalle altre esistenti in Italia - inondano le piazze da migliaia e migliaia di scatole di fiammiferi, ciascuna delle quali - come giustamente avvertiva il sig. De Ambris - non costa che la vil moneta di dieci centesimi; ognuno comprende che, nella propria campagna, in quella stessa cascina, che magari ha dato ricetto a varie generazioni di contadini, un tempo buoni affezionati e considerati dal padrone come membri della propria famiglia, non ha, intorno a sé, che nemici e spie, i quali in atteggiamento felino, aspettano il momento per lanciarglisi contro e spogliarlo. Eppure questi minacciati d'un pericolo tutt'altro che ipotetico, non implorano aita e non domandano che, al proprio buon diritto e al proprio braccio, la cura di difendersi, di farsi rispettare. Quindi, non geremiadi, per parte dei proprietari; non affannose richieste di protezione. Forse è la prima volta che l'autorità politica è stata lasciata tanto in pace; che non ha avuto il capo frastornato. Forse, se mai, a quell'autorità, il caso inusitato ha prodotto un senso di umiliazione, non vedendosi più considerata come la divina provvidenza.

La ragione di siffatto straordinario mutamento avvenuto nella psiche borghese e proprietaria, sta, segnatamente, in ciò: che il proprietario non si sente più debole, perché isolato. Egli sa di avere vicino a sé altri che come al pari di lui hanno affrontato serenamente il disagio economico - se ancora non si può parlare di rovina - sono pronti a correre in di lui soccorso, in caso di pericolo e che si sono muniti di spegnitoi, contro gli effetti dei zolfanelli. Non è più il tempo, in cui ogni proprietario pensava per sé e si stimava destro, se, appiattendosi, aveva saputo evitare l'ingiusto danno che colpiva il vicino. Anche la proprietà ha compreso essere necessario fondersi e far massa a scopo di comune difesa. E, quindi, è avvenuto il miracolo che ogni mite borghese si è costituito il carabinieri di sé stesso.

Certamente che la campagna ha perduto della sua arcadica fisionomia. Tiro e Melibee non suonano più la zampogna all'ombra del faggio, o dell'olmo; ma provano la resistenza di scatto dell'ormai indivisibile revolver; i dolci versi delle *Bucoliche* sono sostituiti dalla bestemmia masticata tra i denti. Tutto questo sarà triste; ma non può sorprendere chi ha sempre creduto che la democrazia costringa la civiltà a camminare a ritroso.

Così, la borghesia proprietaria, conscia del suo diritto e ben decisa a difenderlo, sa cosa deve fare per raggiungere questo scopo. Al suo campo, alla sua cascina, alla sua casa, non ignora il modo cui provvedere. I proprietari sanno ciò che la legge loro consente e in questi limiti, essi, difendendo se stessi, difenderanno la legge.

Pel rimanente, spetta all'autorità di provvedere.

I proprietari non domandano che una sola cosa: la libertà di circolazione nel modo più assoluto.

Questo può sembrar poco; ma, invece, è molto. Né ci nascondiamo la gravità del compito che va ad associarsi sul Governo e le responsabilità che ne possono derivare.

Ma è indispensabile che tale compito non sia una mera parvenza; che tali responsabilità siano affrontate risolutamente. Altrimenti avverrà che sarà ancora la classe proprietaria che dovrà sostituirsi all'Autorità. Ed è superfluo che accenniamo ai pericoli che possono derivare da siffatta sostituzione.

Per nostro conto, non esitiamo a credere che il Governo saprà compiere siffatto dovere.

Tuttavia sarebbe desiderabile che il Governo, a scanso di guai, avvisasse tutti, fin d'ora, quale dovrà essere, in queste speciali contingenze, la regola individuale di condotta.

E basterebbe che il Governo - a somiglianza di quanto si costuma in Germania - paternamente avvertisse essere pericoloso formare degli attruppamenti su la pubblica via.

La parola d'ordine degli agenti della forza pubblica, dev'essere: *circulez, circulez, messieurs!*”.

* * *

Lo stesso Sabato 2 Maggio 1908, la GAZZETTA comincia a riservarsi uno spazio nella “CRONACA” che poi durerà ben 73 giorni.

Inizia titolando: ATTI E INFORMAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA che ripeterà anche per la Domenica 3 Maggio.

Quello di *Sabato 2 Maggio 1908* riferisce:

ATTI ED INFORMAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA

“La notizia che lo sciopero agrario doveva aver principio nel mezzogiorno di ieri, non ha sorpreso gran fatto. Pochi erano quelli che s'illudevano che questa grave crisi sarebbe stata risparmiata al nostro paese. Tutti, poi, della classe proprietaria hanno accolto la nuova con animo deliberato di correr l'avventura fino in fondo.

E ciò senza smodati entusiasmi; senza dimostrazioni clamorose; come si conviene a gente che ha la coscienza di difendere un diritto, di esercitare un dovere sociale.

* * *

Nella giornata di ieri furono, relativamente, scarsi i proprietari comparsi alla sede dell'Agraria. E si capisce. I più si trovavano nelle loro terre in vigilante attesa degli avvenimenti. Altri avevano lasciato la città di gran mattino, appena avvertiti dello scoppio dello sciopero.

Viceversa fu grande l'affluenza dei volontari lavoratori, i quali, nella giornata di ieri, ebbero già a disimpegnare importanti servizi.

Un forte manipolo di questi giovanotti si è portato, infatti, a Cortil San Martino, dove tre stalle ripiene di bestiame, per il quale si poteva temere mancasse l'assistenza, vennero vuotate e le bestie distri-

buite in altre stalle, dove c'è della gente sicura che potrà custodirle convenientemente.

Un'altra squadra di volontari si è recata alla stazione ferroviaria, al fine di presenziare alla partenza di un gruppo di vaccine.

Ciò che avvenne indisturbatamente.

Finalmente, gli stessi volontari, vennero arringati dal loro infaticabile ed energico Comandante, che li ringraziò della loro cooperazione volonterosa ed entusiastica e dal segretario generale dell'*Associazione agraria*, avv. Tardini che li invitò ad un'adunanza da tenersi oggi stesso nel Teatro delle Varietà alle ore 10, onde procedere ad una migliore e più pratica organizzazione delle squadre.

Le parole del Comandante e dell'avv. Tardini furono accolte dai volontari con entusiastiche acclamazioni.

In seguito a ciò, venne redatto il seguente manifesto-invito che, nella sera, fu affisso alle cantonate:

Ai volontari lavoratori

Il momento attuale è decisivo: la grande battaglia è impegnata. È adesso che voi dovete scendere arditamente in campo a prestare la vostra opera energica e risoluta.

Chi ha animo invitto, cuore aperto, mente sana, che rifugge da vili paure, non deve esitare a dare ogni sua energia per il trionfo della nostra causa.

Noi facciamo appello non solo ai volontari lavoratori, ma a tutti coloro che militano nel grande partito dell'ordine.

Nessuno quindi manchi alla riunione generale privata che si terrà oggi 2 maggio ore 10 nel Teatro delle Varietà.

Abbiamo fede che accorrerete numerosi, senza alcuna esitazione, ad aumentare la già forte schiera dei nostri volontari.

Il vostro aiuto sarà certo valido coefficiente alla nostra vittoria.

I volontari.

* * *

Su l'andamento dello sciopero si hanno notizie scarse, od incomplete. Il tempo è mancato a ragguagliare la Presidenza dell'*Agraria* e il servizio d'informazione, per parte dei Comitati comunali, non ha potuto ancora impiantarsi con la dovuta regolarità. Ciò che potressi, invece, ottenere quanto prima.

Intanto sappiamo che, a Fontevivo, sono pochi i contadini che non hanno scioperato; cosicché, in quel Comune si può considerare che lo sciopero sia generale. Viceversa, la classe padronale, è in quella località, fra le meglio e più fortemente organizzate. I proprietari hanno preso in tempo le loro disposizioni e non temono alcuna cosa. Lo spirito di quegli agricoltori è altissimo e tra essi regna un entusiasmo ed una fermezza davvero ammirevoli.

Al Pilastro, le cose procedono nel modo migliore e que' proprietari hanno sentito gli effetti dello sciopero. Altri lavoratori, numerosissimi, prestano un servizio perfetto, mentre i leghisti sono piuttosto di malumore, temendo che le conseguenze di questo sciopero siano ad essi di danno.

Del resto, quiete tranquillità ovunque.

A Corcagnano, malgrado l'annuncio dello sciopero, nessuno ha scioperato, tranne che i contadini del barone Andrea Paganini.

Da Collecchio, pure, si hanno le migliori notizie. Que' proprietari hanno saputo provvedere in tempo ai casi loro ed ora si trovano completamente a posto. Essi aspettano di pie' fermo e serenamente gli avvenimenti.

* * *

In complesso, la falange leghista non sembra animata da soverchie idee bellicose. La maggior parte dei contadini subisce lo sciopero di contraggenio e ne paventa le conseguenze. Molti fra gli spesati non hanno scioperato e non intendono scioperare e se lo sciopero dovesse prolungarsi oltre i tre giorni, essi intendono levarsi dalle leghe.

* * *

In ogni modo continua e senza gravi difficoltà, l'esodo del bestiame. Le stalle si vuotano a vista d'occhio.

Da Beneceto di S. Lazzaro, si annunzia che il sig. Pelagatti ha potuto facilmente spedire in altra località più sicura, circa 40 bovini.

Viceversa, in talune località, forse per influenza e suggestione di qualche capo-lega, sono già incominciati gli atti di violenza.

Si citano taluni casi, in cui gli spesati invece di abbandonare le stalle, vi si sono asseragliati dentro e ne rifiutano l'accesso al padrone.

Questi saranno messi a posto quanto prima e, oltre che uscir dalla stalla, dovranno sgombrare anche la casa.

A S. Prospero è avvenuto che nella Corte del march. Filippo Corradi si dovevano trasportare 66 vaccine, per mezzo di facchini. Un

drappello di cavalleria doveva proteggere quest'esodo e scortare le bestie. Se non che, fatte uscire le mucche dalla stalla, un gruppo di donne si sono gettate per terra, gridando come indemoniate ed impedendo così il libero transito. La cavalleria, non si è sentito l'animo di procedere oltre ed essa aspetta.

Si parla anche di una perpetrazione di *sabotage*, *assai grave*.

In due stalle del Comune di Fontevivo ed in una nel Comune di Fontanellato è apparsa improvvisamente e concomitantemente l'afta epizootica, quando in dette località non v'era traccia della malattia e le bestie non erano uscite dalla stalla. Si presume, quindi, che l'afta sia stata importata e comunicata artificialmente alle bestie.

Stiano in gamba i vaccari leghisti, perché, ad essere scoperti, ci sarebbe anche il caso di farsi linciare!

* * *

In tanta contraddizione di fatti e di propositi, ci viene comunicata una notizia abbastanza strana.

I leghisti del Comune di Golese hanno ricevuto l'ordine di provvedere all'alimentazione del bestiame durante la giornata di ieri e d'oggi.

Cosa significa?

* * *

Continuano a prevenire alla Presidenza dell'*Agraria* i voti d'incoraggiamento e di solidarietà per parte di altre Associazioni consimili.

Telegrafano da Bologna:

«L'Assemblea dei proprietari di Persiceto, mossa da un fraterno sentimento di solidarietà morale, augura la vittoria nella lotta imminente, per i comuni interessi e per la difesa di legittimi diritti.

Il Presidente
Ing. Masetti»

Anche l'Associazione interprovinciale di Bologna ha mandato un caloroso telegramma di plauso e di auguri.

Da Piacenza giungono le più entusiastiche offerte di aiuti materiali e di mano d'opera.

Hanno pure telegrafato plaudendo e promettendo aiuti gli agricoltori dell'Alta Italia.

* * *

Stamane è giunto da Roma il Presidente dell'Associazione Agraria avv. Carrara.

* * *

Per oggi, alle 10, è stato convocato il Consiglio generale dell'*Associazione Agraria*, composto dei presidenti dei Comitati comunali.

* * *

È pure convocato, per domenica, alle ore 10, il Consiglio della *Federazione Agraria, industriale e commerciale*".

Quello di *Domenica 3 Maggio 1908* dice:

ATTI ED INFORMAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA

Ieri, il Prefetto della Provincia, comm. Doneddu ha fatto affiggere il seguente decreto

Il prefetto della Provincia di Parma

Nell'intendimento di impedire che assembramenti di persone possono colla loro presenza intimidire o recar violenza ai pacifici lavoratori e ad altri cittadini nel libero esercizio dei legittimi loro interessi;

Ritenuta la necessità di garantire nel modo più ampio ed efficace l'ordine pubblico e la libertà del lavoro;

Visto l'articolo 1 della Legge 30 giugno 1889 N. 6144 sulla pubblica sicurezza;

Visto l'articolo 3 della vigente Legge Comunale e Provinciale;

Decreta:

Tutti gli assembramenti sulle vie e strade pubbliche sono vietati fino a nuovo ordine.

I contravventori saranno denunziati e puniti a' termini di legge.

Gli ufficiali ed agenti della forza pubblica sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Parma, 1 Maggio 1908

Il Prefetto
Doneddu

È superfluo richiamare l'attenzione del pubblico su l'importanza di questo documento governativo.

È precisamente e unicamente quanto domandava l'*Agraria*.

La provvida disposizione - che speriamo sarà fatta eseguire con la maggior fermezza - servirà ad incoraggiare quanti intendono di non partecipare allo sciopero ed impedirà quelle intimidazioni, che, in casi consimili, resero praticamente impossibile la libertà del lavoro.

La motivazione, poi, del decreto prefettizio di ieri, viene finalmente, a manifestare che il Governo assume la difesa dei diritti legittimi della proprietà.

Lodiamo incondizionatamente il decreto del nostro Prefetto e il pensiero del superiore Governo che l'ha ispirato.

* * *

Su l'andamento dello sciopero, abbiamo le seguenti notizie date dai Presidenti dei Comitati comunali, nell'*Agraria*, tenutasi ieri mattina.

Nei Comuni di S. Lazzaro, Sala Baganza, Felino, San Secondo, Viggato, San Pancrazio, la grande maggioranza degli spesati hanno abbandonato il governo delle stalle. Di quello dei campi manco si parla.

Però i proprietari sono al sicuro. In un modo, o nell'altro, essi hanno potuto provvedere e non temono brutte conseguenze.

Solo a Sala ci sono due stalle, nelle quali manca l'assistenza. A queste sarà immediatamente provveduto.

A Noceto la situazione si mantiene invariata. L'organizzazione proprietaria è là tanto forte e decisa, che non può temere nessun soprasso leghista.

Invece nei Comuni di Busseto, Soragna, Sissa, Zibello, Polesine, Roccabianca, Borgo san Donnino non vi ha traccia di sciopero. I proprietari, però, sono su l'attenti, pronti a parare le sorprese. E noi raccomandiamo ad essi un'indefessa vigilanza.

* * *

Per parte degli agricoltori, i quali, contrariamente ai patti, ebbero abbandonate le stalle sono già stati iniziati i procedimenti legali, per ottenere lo sfratto immediato dalle case, dei rispettivi contadini.

* * *

Come abbiamo annunciato, l'avv. Carrara, presidente dell'Associazione agraria ha fatto ritorno, dopo breve assenza, a Parma.

Egli, venerdì, ebbe un colloquio con S. E. il Presidente del Consiglio al quale espose la situazione della nostra Provincia.

L'avv. Carrara non domandò nessun provvedimento speciale a vantaggio degli agricoltori, soltanto richiese che il Governo assicurasse la libertà di circolazione nelle strade di campagna e fossero impediti gli assembramenti a scopo evidente d'intimidazione, davanti alle cascine.

L'on. Giolitti diede all'avv. Carrara le più formali ed esplicite assicurazioni che la libertà sarà gagliardamente tutelata.

E, probabilmente, il decreto prefettizio di ieri fu emanato in conseguenza di nuove istruzioni ministeriali.

* * *

La *Confederazione interprovinciale agraria* - come testimonianza di approvazione e di solidarietà alla nostra classe agraria - terrà, giovedì prossimo, un'adunanza nella nostra città.

Del resto, è generale il sentimento di approvazione - e possiamo anche dire, di ammirazione - che nel ceto agricolo italiano suscita la resistenza padronale parmigiana.

Però abbiamo fatta menzione di un telegramma inviato alla Presidenza dell'*Agraria* dalla Associazione degli agricoltori di S. Giovanni Persiceto.

Ora nell'*Avvenire d'Italia* troviamo, in proposito, maggiori ragguagli.

Dice quel giornale che «vari furono gli oratori, che presero la parola per lumeggiare il carattere della lotta e la condizione in cui si trovano, nel Parmense, i proprietari e i conduttori di fondi. Venne deliberato, che in un giorno della prossima settimana, oltre 200 proprietari della Provincia di Bologna si recheranno a Parma per fare atto di solidarietà coi colleghi. Seduta stante furono raccolte le firme di aderenti a questa dimostrazione, che salirono subito ad un numero rilevante».

Anche la *Sveglia* di Mortara organo di quell'Associazione agraria, in data 1 maggio scrive queste parole:

«E il primo atto della società costituita, dev'essere quello di mandare ai forti colleghi del Parmigiano il suo voto di solidarietà in questo momento, nel quale essi stanno per affrontare l'aspra battaglia dello sciopero generale che scoppierà in maggio.

«La Lomellina seguirà l'esempio degli agricoltori del Milanese, del Vercellese e del Novarese, i quali si misero a disposizione dei colleghi dell'Emilia».

L'on. march. Cornaggia, deputato del II Collegio di Milano, ha mandato questo telegramma:

Milano 2, ore 17,10.

«Mentre la difesa di grandi interessi vi consigliano provvedimenti energici e dolorosi, vi giunga gradito da questa Associazione dei proprietari e conduttori di fondi il fraterno augurio che alla vostra energia, non dimentica della benevolenza dovuta ai lavoratori, sia dato ricondurre la pace e la prosperità nei vostri campi fatti fertili della concordia, oggi infaustamente spezzata.

Presidente
Cornaggia».

Ieri, il Presidente dell'*Agraria*, assieme ad altri tre membri del Consiglio, ha percorso in automobile quasi tutto il Comune di Viggato, onde esaminare *de visu* la situazione.

Egli si fermò alle cascine del march. Di Soragna, del bar. Ferrari, del bar. Andrea Paganini, del march. Malenchini, del cav. Giuseppe Biondi, del sign. Magnani e di parecchi altri, informandosi minutamente di quanto avveniva e ciò che poteva occorrere, lodando e confortando tutti quanti avevano iniziato l'opera della resistenza.

Questa visita ha prodotto la migliore impressione. Anche i leghisti tennero un contegno rispettoso.

L'avv. Carrara continuerà in questo giorno e nei seguenti il suo giro d'ispezione, visitando tutti i Comuni infestati dallo sciopero.

* * *

Decisamente, la squadra dei volontari lavoratori si va acquistando, ogni dì più, dei titoli speciali alla benemeranza degli agricoltori, per l'opera zelante ed energica che essa presta nei servizi cui essa è adibita.

Composta di giovinotti d'ogni classe della borghesia, questa squadra – che si potrebbe anche chiamare un battaglione – potrà avere benissimo dei militi, nelle cui vene circoli – come dice l'*Internazionale* – la sifilide; ma, in compenso, questi hanno dato prova di avere il fegato sano e dei pugni rispettabili.

Questa squadra, poi, ha il merito d'essere guidata da un comandante e un sottocomandante, i quali alla estrema vigoria, uniscono il maggior sangue freddo e che perciò ispirano ne' suoi seguaci una illimitata fiducia.

Ieri mattina, alle ore 5, i volontari hanno proceduto al trasporto delle vaccine del sig. Ermenegildo Mediolì, dagli stallaggi di barriera Vittorio Emanuele allo scalo merci.

Alle 6,30 gli stessi volontari erano ai Baccanelli, per caricare e trasportare le vaccine del magg. Beraldi.

Alle 14, poi, trasportati da cinque giardinieri ed alcune vetture straccariche e sotto la guida del sottocomandante, si sono diretti a S. Prospero per effettuare l'evacuazione della bergamina del march. Filippo Corradini Cervi, che i leghisti, malgrado l'intervento della cavalleria non avevano voluto, ostinatamente, lasciar partire il dì prima.

S. Prospero è una località dove, in particolar modo, infierisce il socialismo più sbrigliato e riottoso; quindi l'operazione non era esente da difficoltà e da pericoli; perché i contadini, uomini e donne - queste più indemoniate degli altri - circondavano, tenendosi su le strade, la proprietà e non lasciavano via di libera uscita.

Chi, partendo da Parma e oltrepassato il nucleo di case che costituiscono il centro di S. Prospero, ad un miglio dal ponte su l'Enza, mira, su la sua sinistra, un imponente caseggiato, sormontato da una torre e che arieggia il castello. A quel caseggiato si giunge lasciando la strada maestra, per mezzo di un viale lungo un chilometro, che la ferrovia taglia circa a metà e che è preceduto da un vecchio arco sul margine della via Emilia, conosciuto col nome «della Catena», forse perché, un tempo, vi si tendeva una catena per impedire l'accesso ai veicoli essendo quel viale di proprietà privata.

Quella è la Corte dei Melley, ora di proprietà del march. Corradi.

E fu appunto alla Catena che la truppa dei volontari trovarono la via sbarrata da una quantità di donne, le quali si erano distese per terra, onde impedire che le vetture dei volontari imboccassero il viale; mentre gli uomini, muniti, in gran parte, di nodosi bastoni, s'erano schierati sui lati della via.

Visto l'ostacolo, le vetture furono fatte fermare e i volontari discesero. Il loro comandante si avvicinò ai contadini pregando si lasciasse passare la sua comitiva; «Via, da brave - raccomandava il capo dei volontari - noi abbiamo il diritto di passare, vogliamo passare e passeremo a qualunque costo». Riescite inutili le sue esortazioni, il capo si avanzò, afferrò per le gambe una contadina e fece per trascinarla da un lato, mentre i suoi militi si preparavano ad imitarlo.

Questo fu il segnale di una baruffa indemoniata. Le donne, inviperite e munite di forbici, tiravano giù colpi all'impazzata; i contadini armati di bastoni, si scagliarono nella mischia. Per un istante, fu uno scambio generale di legnate. I volontari, alcuni dei quali erano stati scalfiti dalle forbici e percossi dai bastoni, tiravano giù a campane doppie, magari a rischio di smentire la loro reputazione di galanteria, perché in quelle circostanze non si guarda tanto pel sottile. E il putiferio sarebbe durato qualche istante di più, se ad un paio di volontari, di quelli che si trovavano in ultima fila, non fosse venuta l'idea di esplodere in aria qualche colpo di rivoltella.

Que' colpi, per quanto innocui, ebbero un effetto salutare. I contadini se la svignarono e i primi a fuggire furono appunto gli uomini.

I volontari, così, poterono prender possesso della piazza.

Essi volevano approfittare dello scompiglio apportato nelle file nemiche, per far passare oltre l'Enza le vacche; ma questa non avevano ancora preso il pasto e non erano state munte. Si dovette, quindi, aspettare del tempo. E poi un delegato di P. S. il quale, con alcuni carabinieri ed una ventina di soldati di fanteria, si trovavano, in precedenza, sul posto, si rifiutò energicamente di lasciare partire i volontari col loro convoglio, se prima non era giunto il chiesto rinforzo di truppe; e davanti alle insistenze dei volontari dovette procedere alle intimazioni di legge.

E si deve lodare la resistenza di quel funzionario, perché, intanto, i contadini erano ritornati aumentati di numero alla Catena; per cui i volontari sarebbero bensì passati ugualmente, ma, con probabili conseguenze assai più dolorose di quelle che si erano avute in seguito alla prima scaramuccia.

Dopo alquanta attesa, arrivò, finalmente, uno squadrone dei lancieri V. E. comandato dal march. Paveri di Fontana.

Questi prese immediatamente le disposizioni per la partenza.

E questa si effettuò in modo piuttosto coreografico.

Precedeva un mezzo squadrone di cavalleria, mentre l'altra metà, volta la fronte verso Parma, tratteneva i contadini, i quali, del resto, manco tentavano di muoversi. Venivano, in seguito alcuni Delegati, muniti di sciarpa, seguiti da alquanti carabinieri. Poi, grave, magnifico, solenne, incedeva il toro, trattenuto da due volontari, seguito dal suo *harem*, composto di 65 mucche, guidate da altri volontari. Appresso veniva un carro tirato da buoi e munito di gabbia, in cui era-

no stati collocati i vitellini. Chiudevano l'imponente corteo dei soldati di fanteria e l'altro mezzo squadrone di lancieri.

I contadini, da lungi, si mordevano le labbra dal dispetto, perché, forse, chissà? nelle loro menti, la partenza, o meno di quella bergamina era come un pronostico. Dipendeva da essa la realizzazione del loro sogno di diventare proprietari.

Così, senza incidenti, le mucche giunsero a Sant'Ilario, dove furono collocate, nei vagoni, mai più pensando di esser state cagione di così aspra tenzone. I volontari, ritornarono, poi, per mezzo della ferrovia, in città dove li attendevano i loro amici che li accolsero con applausi ed anche un gruppo di nemici.

Probabilmente sarebbe avvenuto qualche piccolo tafferuglio; ma l'autorità aveva saggiamente provveduto, inviando alla stazione buon nerbo di carabinieri e della cavalleria.

Questa, con sapienti evoluzioni, sgombrò sollecitamente il piazzale, perciò i volontari e i loro amici, passando tra squadra e squadra di carabinieri, poterono giungere in città.

Ma la notizia del tafferuglio successo alla Catena era giunta in città enormemente esagerata. Si parlava di cinque feriti, che si erano cambiati poscia in due morti; e, poi, i morti erano cresciuti fino ad otto. Strani effetti della fantasia!

Tanto per poter parlare «dell'eccidio di S. Prospero», s'erano fatti venire dai direttori dello sciopero, due contadini di là - un uomo ed una donna - che nel tafferuglio avevano riportato delle ammaccature; ma quella vista aveva lasciati gli animi indifferenti; perciò quelle pretese vittime dovettero ritornarsene a casa, senza la palma del martirio.

* * *

Iersera sono giunti indisturbati e da diverse località per essere, subito distribuiti nelle diverse caserme che hanno duopo di braccia, forti gruppi di liberi lavoratori.

È pur giunta una prima squadra di volontari, che c'invia la sorella Piacenza in aiuto.

Altri sono attesi.

La stampa assalita

I colleghi dott. Bellami e dott. Ceccherelli del *Giornale d'Italia* e Besseghi del *Secolo* in carrozza avevano preceduto il grosso dei volontari lavoratori. Dinanzi alla villa del march. Corradi furono scambia-

ti per *krumiri*. La folla dei dimostranti composta in special modo di donne si lanciò contro di loro tempestando di bastonate la carrozza. Ma il cavallo colpito poté raddoppiare la corsa e fuggire. Poco mancò che il dott. Ceccherelli che era a cassetta non restasse ferito da una poderosa legnata. Il collega Nardini del *Corriere della Sera* che già si trovava sul posto invano urlò «lasciateli, son giornalisti». La folla eccitata li seguiva. La carrozza fu fermata dinanzi all'Osteria del Moro nelle vicinanze del Ponte sull'Enza e solo dopo che i nostri colleghi mostrarono le tessere poterono continuare indisturbati per le funzioni del loro ufficio.

Invece *Lunedì 4 Maggio 1908*, in prima pagina, come articolo di fondo, *La Gazzetta* mette:

UN'ALTRA LIBERTÀ

Mentre infuria, tra noi, una guerra atroce, maledetta, in seguito alla quale figli di una stessa terra sono sul punto d'impugnare le armi, che potrebbero squarciare il petto dei fratelli; non è ancora opportuno indagare le molte complesse e riposte cagioni che ci hanno avviato, passo a passo, e senza che i più l'avvertissero verso questa tristissima situazione.

Ma l'articolo – ieri pubblicato – di *Cimone*, dell'egregio nostro deputato pel Collegio nord di Parma, così sconsolato e così divampante di giustissimo sdegno contro le cause ultime che originarono la crisi violenta che stiamo attraversando, non ha potuto a meno di produrre una forte impressione; almeno in quanti – e sono ancora molti – che in questo momento di generali angustie hanno tempo da leggere e conservano la facoltà di pensare.

Bisogna ben dire che la situazione appaia assai grave, se un uomo come è l'on. Faelli, uso e rotto alle lotte della politica, liberale per antica e irremovibile convinzione, è giunto fino al segno di dubitare della libertà, o, almeno, di quella libertà che, a lui, è sembrata, ognora, la vera, la buona!

In ogni modo, è giusta l'imprecazione che egli lancia contro gli autori e i fattori recenti delle nostre rovine; ma – ce lo consenta l'amico – la sua diagnosi pecca per unilateralità di vedute; nè egli si dimostra imparziale, quando impreca unicamente contro chi ha de-

terminato il male, trascurandone le cause antiche e molteplici, delle quali i colpevoli sono più numerosi di quanto forse suppone.

Verrà, in ogni modo, il momento propizio, in cui rifacendo il nostro diuturno lavoro di Sisifo, rimonteremo a quella sorgente di mali che ci avvelena la vita.

Per ora, ci si consenta di manifestare un'opinione meno pessimista di quanto l'on. Faelli ha esposto nel suo splendido articolo.

Sarà forse perchè siamo travolti dall'ardor della lotta e non in condizione di misurarne serenamente le conseguenze; ma noi vediamo assai meno nero di lui.

L'on. Faelli dice il vero: fortune travolte come da improvvisa bufera; animi inaspriti e volti all'ira fratricida; cervelli farneticanti; cupidigie bestiali: c'è veramente di che far piangere lagrime di sangue a un cuore che ami il proprio paese natale!

Se non che, nella somma dei mali, abbiamo anche scorto un bene inestimabile, capace di darci copiosi frutti per l'avvenire.

Ed uno di questi frutti e il più apprezzabile, è la risurrezione di una intera classe di cittadini – appunto quella che, un giorno, a costo dei più gravi sacrifici, ci diede una patria avviandola sollecitamente ad insperata fortuna – che resa flaccida dalle passive condiscendenze, addormentata al dolce murmure delle frasi dolciastre, fuorviata dalla cieca fede in false deità, si sveglia dal lungo torpore e ritrova improvvisamente la coscienza del suo valore e della sua dignità; la fede in sè stessa e nel proprio avvenire.

Ed è questo spettacolo, che non speravano più di rivedere, che ci conforta e ci allieta, malgrado le amarezze dell'ora presente e i pericoli che ci circondano.

Se vedesse l'amico Faelli, quante energie si sono ridestate, fra noi; quanti entusiasmi ci circondano; quante mani, prima d'ora disgiunte e lontane, si sono strette; quante fedì si sono affratellate!

L'odierna lotta, speriamolo, volgerà a bene per noi. Ma, qualunque ne possa esser l'esito, non possiamo più dubitare in una energica e definitiva rivincita.

Certo, il progresso sociale apparirà abbia camminato a ritroso. Noi siamo decaduti a quel tipo sociale quale lo si riscontra tra le solitudini dei Pampas, nelle praterie del Kansas, o tra gli aspri e gelati dirupi del Klondike, in cui ognuno lavora e difende il campo, o il lotto di miniera, tenendo la rivoltella alla cintola, pronto a usarla contro chi

vuole usurpargli il suo bene. Ma questa società può sembrare encomiabile a chi, avendo non atrofizzato il senso della combattività, non vuole esser preda necessaria del più gagliardo e violento.

La pace tornerà tra le nostre campagne – e sarà lavoro lento e penoso – le fortune di ristabiliranno; di questa bufera non conserveremo il ricordo che per trarne utili ammaestramenti. Ma, alla resa de' conti, dovremo esser grati a questo eccesso di violenza e di male intesa libertà, se essa ci avrà finalmente insegnata la saggezza.

Verrà il tempo – lo crediamo fermamente – in cui potremo tornare a riadorare la libertà; ma una libertà diversa da quella che ci ha condotto presso l'orlo della rovina; una libertà non di ciance e di frasi; ma di fatti e di opere.

Martedì 5 Maggio 1908, ancora come articolo di fondo, stampa:

LA VERITÀ PROCLAMATA

Ecco, dunque, spiegata la ragione, per la quale, di fronte ai partiti socialisti, non abbiamo mai potuto dissimulare una istintiva simpatia pei sindacalisti. Ecco perchè sosteniamo – a rischio di sollevare le più fiere proteste dei nostri amici agricoltori – che il sign. De Ambris non è il loro peggior nemico, per quanto essi abbiano in questo momento, tutte le migliori ragioni per temere da lui.

Perchè il sindacalismo non è la serpe velenosa che striscia inavvertita fra l'erba e vi addenta il calcagno; è invece il nemico, selvaggio, violento, brutale, che precipita contro di voi e cerca di sbranarvi e dilaniarvi. Ma, appunto perchè cammina allo scoperto e non nasconde le sue minacce, con esso si può lottare.

Fin dalle origini di questa lotta e fin da quando tanti giornali bizantineggiavano su le cause che l'avevano determinata, dicemmo esplicitamente quali erano i propositi dei nostri sindacalisti. Questi muovevano, semplicemente, all'assalto della proprietà. I vantaggi parziali, che riuscivano a strappare alla proprietà non erano che posizioni tattiche, successivamente conquistate, per meglio preparare l'attacco finale e decisivo.

Del resto, questa è tattica socialista. Se non che i sindacalisti trascurano ogni successo transitorio e non vogliono bivaccare e consumare il rancio su le posizioni acquistate.

E questo i sindacalisti non hanno mai taciuto e seguitano a dir con una specie di *crânerie* spavalda tutt'altro che antipatica.

Ed ora è l'avv. Francesco Arcà, uno dei sindacalisti più noti e ragguardevoli di Roma, il quale, appunto discorrendo delle faccende parmigiane, svelava a quale fine tendesse il sindacalismo.

Questo moto – gli chiedeva un redattore del *Corr. d'Italia* – ha un carattere politico, o soltanto economico? E l'avv. Arcà rispondeva in questi termini:

– Sicuro: il movimento del Parmense, comè fu quello dell'anno scorso del Ferrarese, ha un preciso, distinto carattere sindacalista; rappresenta un vero e proprio esperimento della tattica sindacale; è la lotta di classe che si combatte ad armi corte tra organizzazioni proletarie e organizzazioni padronali. Io credo che sia inutile andare a ricercare le responsabilità dello sciopero, nel senso di vedere se i concordati siano stati violati dai padroni o dai lavoratori, se siano *giuste* o *ingiuste* le tariffe messe avanti dall'una e dall'altra parte. Non si tratta di uno sciopero per un aumento di salari o per una diminuzione di ore di lavoro.

L'organizzazione di classe – per la pratica sindacalista, per la dottrina che sulla patria si sfoggia – solo, in minima parte tende allo scopo di migliorare le condizioni attuali del lavoro; il suo intento principale è quello di sostituire il sindacato di mestiere al padronato nella gestione della produzione; è quello di giungere all'eliminazione del privato proprietario, sostituendovi le organizzazioni di lavoratori liberamente associati, e capaci tecnicamente della gestione collettiva della proprietà. Le competizioni sulle condizioni del lavoro, del salario sono soltanto delle accidentalità di questa lotta; sono le sue tappe, le sue battaglie, nelle quali la potenza, la forza delle parti si tempera, si misura, si esperimenta.

È per questo che noi sindacalisti abbiamo sempre combattuto le iniziative riformiste sugli arbitrati obbligatori, sui contratti collettivi etc. Queste *riforme* suppongono e riguardano l'*accidentalità* della lotta di classe: la contesa sul salario o sull'orario e prescindono dal fine percipuo dell'organizzazione, che è quello dell'abolizione della proprietà privata.

Per noi non si tratta di far decidere da tre o cinque arbitri se sia giusto, se sia equo, se sia legittimo un aumento di salario chiesto o negato, per noi si tratta di porre non un problema di diritto, ma un problema di forza. – Noi riteniamo che non si prestino alla regolamentazione legislativa, alla compressione giuridica questi fenomeni, questi episodi della lotta di classe che tendono appunto ad abbattere il *diritto* borghese, che tendono a creare di fronte allo Stato, di fronte al padronato un organismo nuovo, opposto, in antitesi, quale è il sindacalista di mestiere.

La legittimità dello sciopero è per noi un argomento che ci pare debba esser lasciato agli accademici, ai congressi... magari femminili.

Questo basta a spiegare l'attuale strenuissima difesa della classe padronale e la sua legittimità; basta a spiegare perchè riuscirono vani gli sforzi di coloro, che in buona o mala fede, tentarono degli accordi tra le parti contendenti.

Anche *Mercoledì 6 Maggio 1908*, sempre come articolo di fondo, compare:

POCHE PAROLE, MA ELOQUENTI

Il *Popolo romano*, il quale ha la costante abitudine – ottima abitudine – di pubblicare degli articoli sempre brevi, ma taglienti, incisivi ed ispirati ad un'invidiabile senso di praticità, a proposito della situazione che si è andata creando a Parma, pubblica un notevole articolo intitolato «lotta suprema».

Assai meglio che non abbia saputo fare l'on. Oddino Morgari, il *Popolo romano* – del quale è nota l'influenza grandissima che gode nelle sfere governative – piglia bravamente il toro rivoluzionario per le corna e scrive:

«Quella che i proprietari, grandi e piccoli, gli agricoltori e gli affittuari di terre combattono in questo momento nella provincia di Parma contro le leghe aizzate da lunga mano all'usurpazione della proprietà, è, per concordia e risolutezza, ammirabile, e senza esempio in Italia e in Europa.

«Dopo aver subito in questi ultimi anni tutte le imposizioni, tutte le pretese, tutte le prepotenze dell'anarchia organizzata, i proprietari di quella regione sono giunti all'estremo sacrificio, disposti ad alienare o porre in salvo nelle provincie limitrofe il bestiame, che è la base della loro industria e lasciar inoltre le loro proprietà, piuttosto di cedere. È, in una parola, la lotta suprema per l'esistenza.

«Un fatto saliente di questa lotta è l'unione perfetta tra i rappresentanti della Camera del lavoro, di Parma (sindacalista) e di quella di Borgo San Donnino (riformista), i quali per far fronte al *comune nemico* hanno deliberato d'impedire, con *qualsiasi mezzo* non escluso lo sciopero di solidarietà, la *emigrazione del bestiame dalla zona dello sciopero alle zone di fuori*.

«Si tratta, come si vede, di un vero stato d'assedio socialista-anarchico, col quale non solo si vieta ai contadini di alimentare il bestiame e di lasciarlo pascolare, ma si vuol ridurre i proprietari – chiuse le cascine, sbarrate le stalle, sospesi i lavori, soppressi i mercati – a lasciare perire il bestiame d'un valore di 100 milioni, impedendo, con la violenza, di farlo emigrare in altre provincie!

«Ciò che accade oggi nella provincia di Parma dovrebbe togliere, una buona volta, l'illusione pericolosa, da noi più volte avvertita della differenza tra riformisti, sindacalisti e anarchici. Quando si tratta del *comune nemico*, che sarebbe la proprietà, la borghesia, il libero cittadino, sono tutti d'accordo. Ciò che succede a Parma oggi è ciò che domani può essere preparato altrove. Serva di norma.

«Ieri ebbero luogo le prime violenze contro i volontari accorsi nella zona assediata per salvare il bestiame e portarlo via. Lo stesso avverrà domani, perchè tali sono gli ordini emanati dalla Camera del lavoro.

«Ora noi domandiamo se abbia vigore, o sia per caso soppresso il Codice penale.

«248. Quando cinque e più persone si associano per commettere delitti... contro la persona o la proprietà, ciascuna di esse è punita, pel solo fatto dell'associazione, con la reclusione da uno a cinque anni.

«Se gli associati scorrono le campagne e le pubbliche vie, e se due o più di essi portino armi o le tengano in deposito la pena è della reclusione da tre a dieci anni.

«Se vi sono promotori o capi dell'associazione la pena per essi è della reclusione da tre a otto anni.

«252. Chiunque commette un fatto diretto a suscitare la guerra civile od a portare la devastazione, il saccheggio o la strage in qualsiasi parte del Regno è punito con la reclusione da tre a quindici anni.

«Non c'è che da scegliere. E non riusciamo a comprendere come i capi della Camera del Lavoro di Parma, i quali hanno proclamato, aizzando le turbe, che si deve impedire, con qualunque mezzo l'emigrazione del bestiame, non siano ancora stati colpiti».

Quello di Mercoledì 6 Maggio 1908 è l'*ultimo articolo di fondo*, in materia, della *Gazzetta di Parma*. Perchè nella pagina interna dello stesso Mercoledì, nella rubrica "CRONACA" inizia il *giornaliero*:

MENTRE DURA LO SCIOPERO

che porta avanti per 31 giorni, fino a *Sabato 6 Giugno 1908*.

E siccome, per qualche intesa raggiunta o proposta espressa s'era affacciata qualche speranza, così il CRONISTA *Domenica 7 Giugno 1908* titola la sua *Cronaca*

MENTRE DURA L'ARMISTIZIO

Ma questa speranza sfuma ben presto, e così la *Rubrica*, con *Giovedì 11 Giugno 1908* riprende ad essere:

MENTRE DURA LO SCIOPERO

ancora per 18 giorni, fino a *Domenica 28 Giugno 1908*, quando a sorpresa compare:

MENTRE LO SCIOPERO AGONIZZA

che si trascina ancora per altri 18 giorni fino a *Giovedì 16 Luglio 1908* quando la GAZZETTA decide di sospendere *Rubrica speciale e discorsi sugli eventi* della *Confederazione Agraria* con un ultimo articolo.

Ma ecco nell'ordine i soli 4 articoli che *iniziano le categorie* e rappresentano gli altri *64 articoli* che tralasciamo come di dovere.

1. MENTRE DURA LO SCIOPERO (*Mercoledì 6 maggio 1908*)

«Giornata affatto calma quella di ieri. Nessun incidente meritevole di essere segnalato.

Il solo fatto saliente, e che la Camera del lavoro annuncia ufficialmente al pubblico, col mezzo dell'*Internazionale*, è che essa concede ai proprietari completa libertà di transito pel bestiame.

Però, mentre viene concessa siffatta libertà, Alceste De Ambris corre a Sant'Ilario, dove si abbozza col segretario della riformista Camera del lavoro di Reggio Emilia, e là, di comune accordo, stabiliscono che i contadini del reggiano debbano respingere i bovini provenienti dal Parmigiano, mentre, alla sua volta, la Camera del lavoro di Carpi – essa pure riformista – minaccia di boicottare quei proprietari e negozianti, i quali acquistassero delle bestie provenienti da Parma.

Che se a tutto questo si aggiungono gli scioperi parziali scoppiati nel Bussetano e l'agitazione scioperaiola, che si va manifestando in una larga porzione del territorio sottoposto alla giurisdizione della Camera del lavoro di Borgo San Donnino, si dovrebbe credere che l'accordo stretto tra i sindacalisti di Parma e i riformisti di Borgo, sia per tradursi in una vera alleanza offensiva e difensiva.

Ma in questa, probabilmente, non crede e non spera più nemmeno il De Ambris.

Quell'accordo – nè forse egli mai lo nascose a sè stesso – era l'equivoco ed il trabocchetto.

Il De Ambris sperò alimentare l'equivoco a proprio vantaggio e di schivare il visibile trabocchetto – a scorgere il quale non era duopo d'inforcare gli occhiali – mediante un rapido e fulmineo successo.

E, su questo punto, egli s'è sbagliato.

Usi a considerare gli uomini e le cose serenamente, dobbiamo dire che il suo errore è scusabile. Come poteva prevedere una borghesia, solita a cadere ai suoi piedi alla prima minaccia capace di ribellarglisi in modo così tanto fiero e dimostrarsi capace di sacrifici tanto eroici? Come poteva supporre che la falange paurosa dei proprietari, stremenzita dai continui spaventati che le occasionava il proletariato incollerito, dovesse ergersi minacciosa contro di lui ed i suoi e mostrargli i pugni? Tutto poteva aver previsto, il De Ambris, tranne una borghesia non più taccagna e paurosa. E, se dobbiam dire la verità, la cosa ha fatto specie anche a noi.

Questo inatteso atteggiamento della borghesia ha scombussolato il piano del sig. De Ambris. Riuscitigli a male la tattica intimidatrice fatta eseguire dai villani e i trucchi sentimentali delle donne distese a

terra; visto che l'opinione pubblica italiana si agitava, parteggiando entusiasticamente a favore della proprietà parmense: spaventato, forse, dal linguaggio di tanti giornali d'ogni gradazione politica, i quali erano -, vedi l'articolo del *Popolo romano*, che oggi riportiamo in prima pagina e quello del radicale *Secolo* di ieri l'altro - concordi nel domandare dei provvedimenti che ci siamo ben guardati dall'invocare - considerato che, a guisa d'insinuazione, si fa cenno da diversi di un probabile decreto di stato d'assedio - alla quale cosa non abbiamo mai creduto e che considereremmo un errore gravissimo - il De Ambris ha mutato tattica. Dal tumulto e dalla violenza, è passato alla calma, alla stasi.

È un brutto segno, quando il generale, dopo soli cinque giorni di guerra dichiarata, è già costretto a mutare il piano di battaglia!

Il piano primitivo gli è andato a male. Le stalle si sono vuotate alla barba dei contadini che non volevano; i liberi lavoratori arrivano impunemente da ogni parte; i volontari scorrazzano per le strade ad ogni costo. Il generale dei sindacalisti concede, quindi, ciò che non può più impedire; ciò che è già stato fatto suo malgrado.

Bisogna convenirne, la prima fase della campagna, egli l'ha perduta.

* * *

Ma, intanto, attorno a De Ambris, crescono le difficoltà ed i pericoli.

E le difficoltà ed i pericoli non gli derivano tanto dalla incontrollabile fermezza de' suoi avversari; dai vantaggi da questi già conseguiti; dallo scoraggiamento che incomincia ad infiltrarsi nelle sue file; quanto dall'atteggiamento equivoco dei suoi alleati, che gli si sono schierati in seconda linea, non si sa bene se per rinforzare il suo fuoco contro gli agrari, o per fucilarlo a bruciapelo, alla schiena.

Se il De Ambris ignorasse le campagne di recriminazione, condotte, contro di lui, dai luogotenenti del riformismo nel Sorbolese; se non avesse avuto sentore dei subdoli maneggi che si stanno compiendo dal duce del riformismo e dai suoi aiutanti di campo, nella Bassa, per trascinare l'*Agraria* ad un compromesso; se non sospettasse il tiro che stanno giocandogli i deputati riformisti, la cui voglia matta di stritolarlo non è trattenuta che dalla tema di nuocere a sé stessi; diremmo che egli è un ingenuo.

Ma ingenuo egli non è.

È soltanto un generale che sta per essere sconfitto.

Non tema tuttavia che i suoi nemici lo vincano in virtù del tradimento.

Certe cose ripugnano al nostro senso morale. Vogliamo vincere e vinceremo; ma in guerra onesta e leale; non mercè l'aiuto del sacco-manno che scanna il ferito per spogliarlo.

* * *

Un fatto che denota da quale entusiasmo sia animata la borghesia parmense, che pure attraversa una gravissima crisi, la si ha in ciò: che iersera verso la mezzanotte in un pubblico caffè e per iniziativa di un cittadino, essendosi aperta una sottoscrizione al fine di servire come fondo di resistenza per lo sciopero, essa fruttò oltre 2000 lire.

Naturalmente, questo risultato ha incoraggiato i promotori a continuare e ad estendere la sottoscrizione.

Se qualcuno de' nostri associati e lettori vuol offrire, a tale scopo, le sottoscrizioni si ricevono anche al nostro ufficio.

* * *

La Società monarchica del Circondario di Crema, riunita in assemblea, ricordando la lotta che si svolge nel parmense fra capitale e lavoro, deplora gli eccessi ai quali ignobili sconsigliati spingono le masse ignare, ed esprime l'augurio che la solidarietà di tutti gli onesti verso le vittime del movimento (siano le masse siano i proprietari) concorra a ridare alla nobile travagliata regione la desiderata pace.

* * *

I nuovi propositi della Camera del lavoro

La Camera del lavoro, a mezzo del suo foglio ufficiale, dà agli scioperanti un consiglio che fa alquanto meravigliare. Non impedito, nè ostacolato l'esodo del bestiame per non dar luogo a possibili guai, conflitti ecc. dicono ormai i sindacalisti. Stranissima prudenza, e prudenza repentinamente sorta, è mai codesta!

Per uomini che mesi sono invocavano la distruzione col fuoco dei cascinali, una simile mitezza dà materia a riflettere.

Infatti non vi possono essere che due sole razionali cause che abbiano avuta facoltà di rendere prudenti codesti signori. Cioè, o la mancanza di sicurezza di solidarietà nella loro organizzazione o la

paura di non essere sufficientemente padroni delle coscienze che mestano, turbano e conturbano a loro piacimento. Quindi si cerca di sfuggire o alla responsabilità morale verso i compagni, o alla responsabilità materiale verso la popolazione.

Al consiglio di non ostacolare l'esodo del bestiame, che computa in circa 60 mila – cifra assai superiore al vero – fa seguire l'assicurazione che nelle provincie limitrofe il bestiame non sarà accolto per spirito di solidarietà. Asserzione forse forse assai azzardata perché non crediamo che nelle provincie limitrofe si cerchino gatte da pelare per sola solidarietà; ma in ogni modo anche quando ciò riuscisse nei riguardi degli adepti delle organizzazioni vicine, vi saranno pure sempre dei proprietari che hanno mezzi da apportare aiuto ai loro colleghi parmensi. E a ciò penserà certo anche l'*Associazione Agraria*, la quale è in relazione con le consorelle di tutta Italia.

Anche la caccia al crumiro è quasi sospesa, ma è bene da notarsi che l'autorità ha provveduto piuttosto energicamente contro codeste tresche di gonne-gendarmi della Camera del lavoro. Questo rilassamento come va interpretato? Per prudenza o per incipiente sfacelo delle forze leghiste? Ma!

Rimanendo anche nel giusto mezzo non è possibile dare previsioni sicure. Un tarlo rode ma in che esso roda non si sa”.

2. MENTRE DURA... L'ARMISTIZIO (*Domenica 7 Giugno 1908*)

“Un armistizio per modo di dire, perchè, mentre si tratta, le ostilità non sono sospese. Nemmeno l'*Internazionale* disarma. Quel foglio continua ininterrotto il gettito delle contumelie.

In ogni modo, si è sul punto di trattare.

Ieri vi fu l'adunanza del Consiglio generale dell'*Agraria* con l'intervento di quasi tutti i delegati.

La seduta – a quanto ci venne riferito – fu lunga ed animatissima. Ma della discussione, ivi avvenuta, ben poco sappiamo. Pare che i delegati si siano ripromessi di mantenere il segreto, tanto sul tenore dei discorsi pronunziati in quella circostanza, quanto su l'ordine del giorno votato e che il Consiglio direttivo non ha comunicato ai giornali e nemmeno al suo *Bollettino*. Il quale, iersera, è uscito in seconda edizione soltanto con un articolo molto diplomatico, col quale si annunciava che il Consiglio generale, all'unanimità, aveva accettato

la proposta, formulata dal prof. Lusignani e dal cav. Torrigiani, di andare ad un convegno coi rappresentanti della Camera del lavoro; mentre, nello stesso tempo, si cercava di tranquillare i soci dell'*Agraria*, circa i motivi e la portata di quel convegno.

Nel pomeriggio la Presidenza e la Commissione esecutiva dell'*Agraria* si sono occupati della compilazione dei delegati dell'Associazione che dovranno intervenire a detto convegno. Questo avrà luogo, stamane, alle ore 10 in una sala del Municipio.

A siffatta riunione, oltre i sedici rappresentanti dell'*Agraria* e quelli – non sappiamo in qual numero – della Camera del lavoro, interverranno il Sindaco di Parma, i Presidenti del Consiglio e della Deputazione provinciale, gli on. Lucca, Cardani e Faelli.

Auguriamoci, quindi, che tale convegno abbia risultati pari alla solennità che ad esso vien data.

* * *

Mentre il Consiglio generale dell'*Agraria* stava, ieri, discutendo e deliberando, era visibile l'ansia degli agricoltori – i quali erano numerosissimi, in città – di sapere quale decisione fosse stata presa.

Da parte dei membri del Consiglio esecutivo e di que' maggiori dell'*Agraria*, i quali erano a giorno delle segrete cose, continua, indefessa era stata la propaganda verbale, per tranquillare gli agrari, che, confondendo le cose, temevano quel convegno, di cui avevano inteso parlare un po' vagamente, potesse significare una disposizione d'animo a fare delle concessioni, fossero pur tenui, insignificanti, alla Camera del lavoro.

Dacchè, mai, come in questa occasione, risultò ferma la risoluzione, da parte degli agrari, di resistere ad ogni costo e il desiderio di proseguire nella lotta.

Cosicchè, quando verso le 11,30, si sparse la nuova che il Consiglio generale aveva accettato la proposta di adire al convegno, non si può dire, certamente, che questa sia stata accolta con soverchio entusiasmo. Diremmo, anzi, che, ove non fosse stata la fiducia che ispiravano i proponenti e la Presidenza dell'*Agraria*, che aveva saputo condurre la lotta in modo tanto ammirevole, più di un volto si sarebbe fatto arcigno.

Anche da parte dei proponenti il convegno la curiosità di sapere in qual modo il Consiglio generale dell'*Agraria* avrebbe deliberato, era assai viva.

La notizia della decisione presa da quel Consiglio, deve aver sollevato più di uno spirito.

L'on. Lucca, il quale aveva atteso la nuova stando nel gabinetto del Sindaco, andando a colazione aveva l'aria assai soddisfatta.

* * *

Oggi, dunque – perchè, a meno non sorgano degli incidenti assolutamente impreveduti il dibattito sarà risolto – sapremo se l'armistizio potrà convertirsi in pace, o se esso non sarà stato che una brevissima sosta in questa già lunga guerra.

Evitiamo, perciò, di fare pronostici, che potrebbero essere smentiti dai fatti e di perderci in oziose elucubrazioni.

A domani!

* * *

Se il linguaggio di un giornale qual'è l'*Internazionale* potesse significare qualche cosa, dal numero di ieri dovremmo arguire che i signori della Camera del lavoro erano ridiventati del loro solito e pessimo umore.

Per due o tre giorni di seguito, l'*Internazionale* aveva assunto un contegno – almeno nell'articolo di fondo – press'a poco corretto e decente. Ma ieri, l'antico stile è stato ripreso. Se i lettori leghisti, oramai abituati alle bevande a base di acido solforoso, hanno potuto temere per la salute degli amati scrittori, ieri si saranno assicurati. Questi sono sempre in vita e più che mai inviperiti.

La chiusa di quell'articolo era poi stupefacente.

Lo scrittore, dopo essersi vantato di non essere un negoziante di quella merce avariata che si chiama pace sociale, soggiungeva:

«E soprattutto vi assicura che egli si vergognerebbe di prolungare – come voi state tentando – una lotta disastrosa, solo per ragioni di orgoglio personale o di personale rancore, quando sono in giuoco gli interessi di molte migliaia di persone».

To! Il famoso caleidoscopio presenterebbe, ora, un quadro ultrapacifista e umanitario?

Ma, allora, la cosa è presto fatta. Se l'*Internazionale* riconosce che la lotta è disastrosa, e sente inumidirsi il ciglio, pensando agli interessi di tante migliaia di persone, metta da banda la vergogna, sacrifichi ogni orgoglio personale e faccia cessare quella guerra che ha fomentata e dichiarata.

Che questa tirata sentimentale prepari l'annuncio della prossima cessazione delle ostilità per puro spirito umanitario e in considerazione dei danni enormi subiti da tutti, i proprietari compresi?

La sarebbe bellina!

Pacifismo anonimo

Stamane s'è trovata la città tappezzata da manifesti stampati alla macchia e firmati: «*Un gruppo di commercianti*» col quale s'invitano i cittadini a trovarsi stamane, alle ore 10, sotto l'atrio municipale, al passaggio delle Commissioni dell'*Associazione agraria* e della Camera del lavoro.

«Confortiamo que' commissari della nostra adesione. Non un grido politico, non una parola di rancore. Si gridi soltanto: viva la pace; viva la concordia; viva Parma!»

C'è da restarne commossi.

Soltanto che non sappiamo comprendere la ragione, per la quale coloro che professano così nobili sentimenti abbiano sentito il bisogno di circondarsi di tanto mistero.

Peccato che a sollevarne un lembo contribuisca i caratteri del manifesto, i quali sono gli stessi che vengono adoperati per l'intestazione dell'*Internazionale!*».

3. MENTRE LO SCIOPERO AGONIZZA (Domenica 28 Giugno 1908)

«Si può dire finalmente la verità?»

Così, ieri, il *Carlino* incominciava un articolo ch'è stato molto letto e commentato in questa nostra città.

La domanda lascia supporre che il *Carlino* dubiti, o non creda affatto che, finora, la verità su quanto è avvenuto, in Parma, durante lo sciopero, sia mai stata detta.

E non abbiamo duopo il dimostrare che siamo perfettamente del suo avviso.

La verità che il foglio bolognese sente finalmente il dovere di proclamare, è che lo sciopero sta per finire.

Oramai l'*Agraria* ha dimostrato una prevalenza assoluta, incontrastabile su gli organizzati della Camera del lavoro.

Non solo – afferma il *Carlino* – i lavori de' campi si sono potuti compiere attraverso a molta difficoltà; ma queste difficoltà sono andate man mano diminuendo a misura che i contadini – prima timidamente, poi alla chiara luce del sole e senza pericolo – si rimettevano a lavorare. Lo sciopero potrà, nominalmente, continuare dell'altro ancora; ma, in effetto, chi sciopererà? Que' capilega conosciuti come incitatori di scioperi; gli spesati che ricevertero lo sfratto dai rispettivi proprietari; quanti, insomma, durante lo sciopero, si sono troppo gravemente compromessi e che non possono sperare di essere riammessi al lavoro, almeno dagli appartenenti alla forte ed organizzata Associazione padronale. Vale a dire una insignificante minoranza di fronte alla massa lavoratrice.

Dopo aver constatato questa, che, indiscutibilmente, è una gran verità, il *Carlino* passa ad esaminare le cause della sconfitta – ora delineatasi in modo troppo evidente per poter essere messa in dubbio – che sta per subire la Camera del lavoro e di essa accagiona il duce dello sciopero, il fuggitivo De Ambris.

Questi – secondo il *Carlino* – nulla ha capito della psiche campagnola, si trattasse del proprietario o del lavoratore. La sua irruenza verbale, fatta di provocazione e di minacce se non riuscì che a penetrare la superficie della coscienza contadinesca, servì, viceversa, a spaventare, sul serio, la classe proprietaria. Questa sentendosi minacciata, corse alla parata, si organizzò e si difese. Una volta organizzata, la parte padronale era invincibile.

Noi stessi, fin dal principio delle ostilità, scrivemmo che De Ambris tutto aveva previsto, tranne la indomita resistenza dell'*Agraria*.

* * *

Non è dunque perchè *les absents out toujours tort* che il *Carlino* fa carico al De Ambris di ciò che è avvenuto e sta per avvenire; ma perchè questo è, oramai, diventata un'opinione generale.

A riprova di ciò, possiamo narrare ciò che non è già uno de' soliti per finire; ma pura storia.

Or non è molto e quando già il successo dell'*Agraria* appariva un fatto sicuro, nella gran sala di questa Associazione, dove capitano frettolosi i volontari a ricever gli ordini e gli agricoltori vanno a consultarsi col Presidente e col Segretario generale: in un crocchio di agrari si parlava dell'opportunità di concedere – a guerra terminata –

dei premi-ricordo a quanti avevano dato l'opera loro più preziosa ed assidua alla riuscita dell'impresa. E ognuno faceva dei nomi e proclamava i loro meriti.

Sta bene – saltò su uno della comitiva – ma voi dimenticate colui che ha i maggiori titoli alla nostra benemerenzza e a cui dovrebbe spettare il premio più grosso. E sapete chi è costui?... De Ambris!

Il gruppo – tanto il successo rende buoni i cuori – non solo non protestò; ma fece coro, ridendo.

* * *

In questa settimana sarà convocato il Consiglio generale dell'*Agraria*, per prendere dei provvedimenti allo sciopero.

* * *

Ci viene annunziato che lo sciopero dei lavoratori fornai, che durava da circa quattro mesi è cessato con la piena vittoria dei proprietari.

Gli scioperanti hanno finito per accettare l'abolizione del lavoro per turno che era appunto il cardine della loro resistenza.

* * *

Si fa un gran parlare circa la fuga di De Ambris in Svizzera, narrata da un giornale, il quale è andato a scovarlo in una villa presso Lugano.

Il De Ambris, fuggito pei tetti da una casa di borgo dei Minelli, mentre questa stava per essere accerchiata dalla forza, si rifugiò in una meschina casupola dell'Oltretorrente, dove stette nascosto fino a martedì scorso, mentre si concertava la fuga.

In quel giorno, egli uscì dalla barriera Massimo d'Azeglio nascosto in un cassone, coperto di fieno. Al di là del ponte Taro fu raggiunto dall'automobile di un avvocato livornese, gran socialista, dove stavano altre persone, tra cui una nota signorina di Parma.

Il De Ambris uscì svelto, dal cassone per collocarsi nell'automobile, che lo condusse oltre il confine.

Si è voluto far credere che l'automobile appartenesse ad un signore genovese; ma su ciò vi sarebbe errore.

Faggi arrestato

A Sestri Ponente è stato improvvisamente arrestato Angelo Faggi, il noto sindacalista, che fu qui nei giorni scorsi, e pareva dovesse anch'esso raccogliere una parte della successione del De Ambris.

L'arresto è avvenuto nel modo più semplice, per via: poche persone se ne sono accorte. Ma la notizia è volata in un istante per tutta la Riviera dove il Faggi aveva riportato allori e avuto trionfi.

A proposito di questo arresto il *Resto del Carlino* riceve da Genova 28 il seguente telegramma:

È stato arrestato alla stazione di Sestri Ponente il segretario della Camera del lavoro Angiolo Faggi, sindacalista, in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria per omicidio in persona di Bolzano Giuseppe, custode della Camera del lavoro di Genova, omicidio che, com'è noto, avvenne nei locali del giornale: *il Lavoro*.

4. MENTRE LO SCIOPERO AGONIZZA (*Giovedì 16 Luglio 1908*)

«L'*Internazionale* di ieri, come l'*Idea* di venerdì scorso, era davvero interessante.

La prima recava l'ordine del giorno votato nell'assemblea delle leghe sindacaliste, di martedì; questo sta a perfetto riscontro dell'altro ordine del giorno votato dal Parlamento riformista.

Siccome si tratta di un documento storico, destinato forse ad esercitare una grande influenza su le sorti del partito socialista, lo riproduciamo integralmente.

«I lavoratori organizzati nella Camera del lavoro di Parma e provincia, riuniti a congresso il giorno 14 luglio 1908;

presa conoscenza del voto emesso dai rappresentanti della Confederazione del lavoro, della Federazione nazionale dei lavoratori della terra e del Partito socialista italiano, adunatisi in Parma il 10 luglio u.s. per determinare l'atteggiamento da assumere in confronto dello sciopero agrario; dopo ampia ed esauriente discussione; constata l'evidente malafede con la quale nella predetta adunanza si volle tener bordone all'Agraria riguardando lo sciopero come finito o quasi mentre gli stessi giornali borghesi, non accecati da spirito di parte, devono confessare che la quasi totalità degli scioperanti restano saldi nel compimento del loro dovere di resistenza ad oltranza contro il brigantaggio padronale;

ritenuto che tale contegno dei sedicenti amici del proletariato risponde ad un piano prestabilito per soffocare il movimento al fine set-

tario di poter poi riversare la colpa del suo insuccesso sopra il sindacalismo, coi metodi del quale il movimento stesso fu ed è condotto;

«denunziano

al proletariato italiano senza distinzione di partito o di tendenza il nuovo tradimento – perpetrato da quella cricca di politicanti che già può vantare al suo attivo tutta una serie di analoghi servigi resi al capitalismo – tradimento tanto più evidente e malvagio in quanto ha luogo proprio nel momento in cui, contro l'eroica resistenza della massa contadina, s'accanisce la reazione poliziesca e giudiziaria con gli arresti arbitrari e le iniquissime condanne degli scioperanti;

«dichiarano

di respingere una volta di più ogni inframmettenza nel movimento dei nuovi alleati del Governo e dei padroni, negando ad essi ogni diritto di compiere la tendenziosa inchiesta deliberata nella loro riunione, invitando le leghe ad accogliere i traditori come si meritano e rifiutando fin d'ora di riconoscere ogni autenticità e valore ai risultati dell'inchiesta stessa, fatta evidentemente al solo scopo di rovinare lo sciopero;

«contestano

ai servi fedeli dell'*Agraria* il diritto di disporre dei fondi raccolti per gli scioperanti parmensi in qualsiasi maniera diversa da quella pattuita fin dall'inizio del movimento, additandoli in caso contrario come malversatori del danaro altrui;

«appellano

a tutti i lavoratori non sordi alla voce della solidarietà affinché – senza prestar fede agli strangolatori di scioperi – raddoppino di slancio nell'aiuto fraterno che dia modo agli scioperanti parmensi di non dover cedere per fame;

«e solennemente promettono che – se non verrà meno da parte della classe operaia consapevole della giustizia e della necessità della lotta presente il doveroso soccorso – gli scioperanti continueranno a resistere fino alla vittoria, per affermare i diritti dell'organizzazione, a costo di qualsiasi più doloroso sacrificio, e tale promessa rinnovano nel nome dei tremila bambini strappati alle madri, dei seimila emigrati e delle centinaia di compagni carcerati condannati, esuli e perseguitati, i quali testimoniano che il proletariato parmense – come non piegò di fronte allo strapotere padronale, alle manette, ai fucili ed alla sanguinaria libidine di repressione dei malfattori in toga – non piegherà neppure pel tradimento del conservatorume che si dice

socialista, sulla faccia del quale gettiamo come sfida ed affermazione della nostra indomabile volontà il proposito gagliardo ed unanime della *resistenza ad oltranza*.

«Alceste De Ambris
«Tullio Masotti»

* * *

I due proponenti quell'ordine del giorno, i quali, stando a Lugano, avevano persino prevista «l'ampia ed esauriente discussione», non possono nascondere a se stessi che hanno tagliato definitivamente i ponti che li potevano unire coi fratellastri del riformismo. L'accordo tra le due parti non è più possibile fino a quando tra l'uno o l'altro dei belligeranti non sorga un altro S. Pietro a rinnovare il miracolo del mar di Tiberiade e camminando sui flutti non ricongiunga le interrotte comunicazioni.

Intanto vorremmo saper quale interpretazione le leghe daranno a quel passo dell'ordine del giorno, col quale sono invitate «ad accogliere i traditori come si meritano».

Ecco una frase poco lieta, per i tre commissari che, oggi stesso, dovrebbero iniziare la loro inchiesta, a meno che essi non si mettano in giro per la campagna, scortati dai reali carabinieri. E chissà se i tre inquisitori non aggradirebbero anche un rinforzo... di volontari lavoratori!

* * *

I commenti, poi, con cui l'*Internazionale* fa seguire l'ordine del giorno sindacalista, sono perfettamente intonati ai concetti manifestati in detto documento.

Quel foglio non si dissimula la gravità del colpo ricevuto, per fatto del Parlamentino, dallo sciopero. Fino a che – scrive l'*Internazionale* – si trattava dei «tre, o quattro politicantelli dello sdentato riformismo locale» *transeat*. Ora, invece, si tratta delle due più numerose Associazioni proletarie italiane; e guai se queste stringessero i cordoni della borsa!

E dello sciopero?

Questa è cosa ormai sorpassata, come si usa dire.

Sciopero e scioperanti sono due entità puramente figurative; un buon pretesto perchè sindacalisti e riformisti possano accapigliarsi tra loro.

Tant'è vero che abbiamo deciso di sospendere questa rubrica».

E così la Gazzetta termina il suo lavoro.

5. LE LETTERE PASTORALI DEGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI DELLA REGIONE EMILIANA E LA PARTE ATTIVA DI MONS. CONFORTI

Nello spazio di pochi giorni e in vista dei contrasti che si facevano acuti e dei necessari orientamenti per le varie Associazioni Cattoliche che attendevano la voce della Chiesa, la *Conferenza Episcopale Emiliana* (che allora comprendeva almeno 20 Diocesi che, partendo da Piacenza e Massa Carrara andavano fino a Bologna, Ravenna e Cervia, Ferrara e Comacchio, Rimini, Forlì, Cesena, Sarsina e Bertinoro...), scrisse una prima lettera il *21 Maggio 1908*, affidandone la stesura alla penna esperta di Mons. Cazzani, Vescovo di Cesena, che sulle agitazioni in corso, veniva a confermare il grido di allarme di Mons. Conforti del 16 Aprile.

La lettera inizia:

“Radunati nelle nostre annuali Conferenze, per provvedere ai bisogni e alla salute delle anime vostre, noi non abbiamo potuto trascurare il fatto doloroso di tante agitazioni delle masse lavoratrici, e di tanti conflitti che attualmente travagliano la parte più florida e più ricca della nostra Emilia: agitazioni e conflitti, che, pur non usando i mezzi e non assumendo le forme di guerre fratricide di altri tempi, sono certamente per cagionare conseguenze non meno disastrose di quelle alla tranquillità e prosperità del nostro paese.

Estranei e superiori, per la natura del nostro apostolico ministero, alle competizioni puramente economiche tra le varie classi; per carità cristiana e per amore di patria, non possiamo rimanere indifferenti anche ai danni economici che tali conflitti già producono di presente e minacciano per l'avvenire alle nostre dilette popolazioni; ma sopra tutto come Pastori di anime, non possiamo rimanere indifferenti alla confusione di idee e agli errori di principio da cui muovono non di rado questi conflitti, e ai disordini morali che ne conseguono...”. (Vedi il Testo completo a suo luogo nel volume).

Una seconda lettera i Vescovi Emiliani la scrissero dieci giorni dopo il *1° Giugno*

“...Nella precedente nostra lettera, che tanto favorevolmente accoglieste, riconoscendola dettata da sincero desiderio del vostro

benessere anche materiale, abbiamo dichiarati ed affermati, sulla base della libertà evangelica, i sacrosanti vostri diritti ad un equo miglioramento economico e morale. Ma non ci parve di poterci limitare a questo, sibbene sentimmo il dovere di porgervi anche quell'aiuto, che a noi fosse possibile, e suggerirvi qualche mezzo pronto e facile a tutelare tutti i vostri complessi interessi di cristiani e di cittadini...". (Vedi anche questa al completo a suo luogo nel volume).

Uscita la prima lettera collettiva del 21 Maggio, Mons. Conforti si fece un dovere di portarla subito a conoscenza dei Parroci e del Clero, incaricando il Delegato Vescovile Mons. Del Soldato, che eseguì in data 30 Maggio 1908. Vedila in nota 20.

Sulla dolorosa e preoccupante questione non mancò di prendere parte attiva Mons. Conforti: non si limitò infatti a dare l'allarme e rivolgere moniti e suppliche alla vigilia della querela Agraria con la lettera del 16 Aprile; ma con l'autorità di Vescovo ben accetto e con la conoscenza, come Parmigiano di Parma, dell'animo e delle esigenze dei suoi Concittadini, coadiuvato dal Clero e dai Laici impegnati, riuscì a dare un apporto positivo alla pacificazione.

A principio non fu facile, così da dover rimandare le feste in onore della Beata Orsolina.

Il 12 Maggio scriveva al Card. Ferrari: "Le dolorose condizioni che affliggono questa nostra Provincia non accennano, purtroppo a migliorare. Fino ad alcuni giorni or sono si sperava ancora di voler composte pacificamente le cose, ma ogni speranza s'è ormai dileguata e si temono piuttosto disgustosissimi incidenti a non lunga scadenza...".

Il 1° Luglio parla al Papa della sua Diocesi "cotanto travagliata dal Socialismo, che in poche mesi vi ha accumulato tante ruine materiali e morali e vi continuano ancora, sia pure con diminuito ardore, la sua opera di distruzione...stante le condizioni degli animi... mi sono limitato a compiere opera di pacificazione, in tutti i modi a me consentiti, coadiuvato dal Clero...".

6. I PROBLEMI IMMEDIATI DEL GOVERNO DELLA DIOCESI DI PARMA NEL 1908

Superata la spinosa questione dello Sciopero Agrario, Mons. Conforti ha dovuto, con prudenza, affrontare i vari problemi immediati della Diocesi di Parma.

Il mese di Luglio 1908 è stato per Lui in modo speciale qualificante:

- a) sia per la decisione di allontanare dalla Curia l'ex *Segretario* (1900-1902) e poi *Vicario Generale* (1903-1907) di Mons. Magani, il Can. Arcidiacono *Pietro Del Soldato*, per il quale chiese e ottenne in cambio la nomina a *Protonotario ad Instar*;
- b) sia per il richiamo ai Sacerdoti al dovere degli Esercizi Spirituali;
- c) sia per le nomine di Mons. *Enrico Aicardi* a suo *Vicario Generale*, e di *Don Ormisda Pellegrini*, Direttore dell'Istituto Missioni, a *Pro-Vicario Generale della Diocesi*.

E dopo l'Omelia in Duomo per la *festa della Madonna Assunta in Cielo* e i discorsi che poi farà in Settembre a *Fontanellato* e a Roma durante il duplice Pellegrinaggio Diocesano, vi saranno:

1. L'importantissima decisione e impegnativo discorso del 24 Settembre 1908 sulla Ricostituzione della *Pia Società dei Missionari gratuiti del Sacro Cuore*;
2. L'Omelia del 15 Novembre 1908 in Duomo per il 50° anniversario di *Sacerdozio del Papa Pio X*;
3. L'Omelia del 22 Novembre nella Chiesa di S. Quintino per le *Feste Centenarie della Beata Orsolina di Parma*.

Viene poi il momento culminante di questo *Primo Anno di Episcopato Parmense*:

- 25 Novembre 1908: *Lettera di Indizione della Visita Pastorale*;
- 4 Dicembre 1908: *Istruzione per quanti debbono sottostare alla Visita Pastorale*;
- 8 Dicembre 1908: *Discorso in Duomo di apertura della Visita Pastorale a Parma*;
- 25 Dicembre 1908: *Omelia della Notte di Natale in Cattedrale*;
- 30 Dicembre 1908: *Invito alla Diocesi per l'immane tragedia del Terremoto Calabro-Siculo e i soccorsi urgenti*.

– 2 Gennaio 1909: *Lettera al Rettore del Seminario riguardante la Direzione spirituale*

Ill.mo e Rev.mo Sig. Can. Prof. A. CASTELLINA - Rettore del Ven. Seminario Vescovile di Parma

In omnibus Christus!

Rev.mo Sig. Canonico Rettore,

Desiderando dare un regolare assetto a quanto concerne la direzione spirituale degl'Istituti, che dipendono da questo Ordinariato, reputo necessario occuparmi, prima che di ogni altro, del mio Seminario.

Ed innanzi tutto dichiaro che giudico indispensabile pel buon andamento del medesimo, che siavi un'unica Direzione spirituale, per cui ho scelto persona di mia piena fiducia, a cui ho commesso l'importante e delicato ufficio di Direttore Spir.le, senza però che siano, per questo, abrogati i Confessori Straordinari, onde provvedere alla libertà di coscienza di tutti ed impedire gl'inconvenienti gravissimi che possono derivare dalla mancanza di tale libertà.

Questo, del resto, non deve avvenire con detrimento di quella direzione unica, che è suggerita dal Sacri Canonì e voluta anche dall'ultimo Regolamento educativo e disciplinare promulgato dalla Santa Sede ad uso dei Seminarii, epperchè sono venuto nella determinazione di disporre che un Confessore straordinario non possa recarsi in Seminario, per ragione del suo ministero, *più d'una volta al mese*, e questo in un giorno già fissato ed in un'ora determinata.

La S. V. voglia notificare questa disposizione ai distinti Sacerdoti, che all'uopo si prestano, ai quali professo per questo tutta la mia gratitudine. Si compiaccia pure pregarli a voler stabilire di comune accordo il giorno e l'ora della loro venuta, *in settimane distinte*, per guisa che i giovani, con certa frequenza, possano approfittare dell'opera degli Straordinarii. Fuori di questo tempo, nessuno potrà ricorrere ad essi, sia per confessarsi, che per motivo di direzione.

Mi è grato l'incontro per ossequiarLa distintamente, mentre di cuore La benedico.

Parma, 2 Gennaio 1909

Dev.mo in G. C.
† Guido M. Arciv.-Vesc.

7. LA DELICATA QUESTIONE DELLA RECITA DELL'*OREMUS PRO REGE* NELLA CHIESA MAGISTRALE DELLA STECCATA IN PARMA

a) *Alla Eminenza Ill.ma Reverendissima Signor Card. SERAFINO CRETONI - Prefetto della Sacra Congreg. dei Riti a Roma -*

Eminenza,

Allo scopo di sapere come comportarmi nel caso che verrò esponendo, mi permetto rivolgermi all'E. V. per dimandare istruzioni in proposito.

Come Vescovo di Parma, sono investito del titolo di *Gran Priore* della Chiesa Magistrale della Steccata, posta entro questa Città, già sede del Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio ed elencata tuttora tra le Chiese Palatine.

Ora mi è pervenuta dal Gran Magistero Mauriziano una istanza acché si abbia a recitare in quella Chiesa, in tutte le Funzioni in cui il rito lo permette *l'Oremus pro Rege*, come si suole recitare in tutte le altre Chiese dell'Ordine Mauriziano, e Chiese Palatine in genere.

Facendo osservare che durante l'attuale assetto politico di questa regione mai fu recitata tale orazione, ma che del resto un rifiuto a simile dimanda potrebbe crearmi imbarazzi nei rapporti coll'Autorità Civile da cui la surriferita Chiesa dipende, prego la E. V. a volermi significare se, e come può essere esaudita la petizione di cui sopra.

Perfettamente disposto a seguire le istruzioni che l'E. V. si compiacerà d'impartirmi, coi sensi della più alta stima e con profondo ossequio Le bacio la Sacra Porpora rassegnandomi a Voi, Eminentissimo Principe,

Parma, 22 Febbraio 1909

dev.mo umil.mo servitore
† Guido M. Arciv. Vesc.

Archivio della Segreteria di Stato, anno 1909, Rubrica 294

b) SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Segreteria

N. 260

OGGETTO

L'*Oremus pro Rege* nella Chiesa Mauriziana della Steccata in Parma

Eminenza Rev.ma (Merry del Val)

Mons. Guido Maria Conforti, Arcivescovo di Parma, con le lettera del 22 Febbraio scorso diretta all'E.mo Sig. Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Riti, ha chiesto istruzioni sul modo di dare evasione ad una istanza pervenutagli dal Gran Magistero Mauriziano affinché si abbia a recitare nella Chiesa Magistrale della Steccata in Parma in tutte le funzioni, in cui il rito lo permette l'*Oremus pro Rege*, come si usa nelle Chiese dell'Ordine Mauriziano e nelle Chiese Palatine. Il prelodato Prelato, pure Gran Priore di detta Chiesa, mentre fa osservare che, dopo il cambiato stato politico di quella Regione non fu mai recitato tale *Oremus*, non nasconde il timore di qualche imbarazzo per parte dell'autorità civile, se Egli non esaudisse la domanda.

Tutto ciò è chiaramente spiegato nella citata lettera che il sottoscritto, Segretario della S. Congregazione dei Riti, secondo gli ordini ricevuti, ha l'onore di trasmettere qui compiegata all'Eminenza Vostra R.ma, ritenendosi l'affare di competenza di cotesto dicastero di Segreteria di Stato per gli Affari Ecclesiastici straordinari.

Ed inclinato al bacio della Sacra Porpora, lo stesso scrivente sempre ossequente agli ordini che Vostra Eminenza giudicasse dargli in proposito, con sensi di profonda venerazione si protesta

Di Vostra Eminenza R.ma

Roma li 3 Marzo 1909

A Sua Eminenza R.ma
Sig. Card. Raffaele Merry del Val
Segretario di Stato

U.mo D.mo ed Obb.mo Servo
† D. Panici, Arciv. di Laod., Segretario

c) Mgr Guido M. Conforti Vescovo di Parma 35951

(Preghiera Pro rege nostro nella chiesa mauriziana e palatina della Steccata)

La S. Congregazione dei Riti mi ha trasmesso la domanda della S. V. Ill.ma e R.ma in data 22 febbraio p.p. intorno alla richiesta del Gran Magistero Mauriziano per codesta chiesa magistrale della Steccata.

Attese le ragioni da Lei addotte, non vi è difficoltà che la S. V. possa permettere quanto viene domandato.

Colgo l'occasione

Roma, 5 Marzo 1909

Card. Merry del Val

d) A Mons. Diomede Panici Segr. ...S.C.d. Riti
35940

Il sottoscritto Segretario per gli affari straordinari della Segr. di Stato si dà premura di far noto alla S. V. Ill.ma e R.ma che questo Em.mo Superiore ha scritto in data d'oggi a Mons. Vescovo di Parma circa la domanda del Magistero Mauriziano concernente quella chiesa della Steccata, che, attese le ragioni addotte, non v'è difficoltà che Mons. Vescovo possa permettere quanto viene domandato.

Lo scrivente coglie

Roma, 5 Marzo 1908 (sic!)

e) M. R. Sig. Don Nestore PELICELLI, Prefetto della Steccata -
PARMA

In omnibus Christus!

Molto Rev.do Sig. Prefetto,

Con licenza della Suprema Autorità Ecclesiastica ed in ossequio al desiderio espressomi dal Gran Magistero Mauriziano, che, cioè, anche in codesta Chiesa Palatina della Steccata si abbia a recitare nelle

Sacre Funzioni l' *Oremus pro Rege nostro*, dispongo che d'ora innanzi, in tutte le Messe, sia lette che cantate, ogni qual volta lo permetterà il Sacro Rito, dopo la Colletta *Pro Papa*, si aggiunga quella pure *pro Rege*, non ostante qualsiasi consuetudine in contrario.

La S. V. parteciperà il tenore di questa mia al Ven. Clero addetto all'ufficiatura di codesta Chiesa, per sua opportuna norma.

Gradisca intanto i miei saluti ed ossequi e mi creda

Parma, dal Palazzo Vesc., 8 Marzo 1909

dev.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

8. LA SPINOSA QUESTIONE DEL CONSORZIO NELLA BASILICA CATTEDRALE

Mons. Conforti aveva vissuto da sempre - da quando cioè era stato fatto Canonico del Duomo e specialmente dalla sua nomina ad Arcidiacono del Capitolo Cattedrale - la vicenda del *Consorzio dei Vivi e Morti*, anche se, per la parentesi di Ravenna con la rinuncia per salute, i richiami personali potevano essersi affievoliti. Nominato a Parma, attese il momento propizio.

Veramente durante il 1908 non aveva mancato di intervenire a dare suggerimenti per l'attesa equa composizione della spinosa questione; ma il 22 Marzo 1909 si sentì in dovere di scrivere la seguente lettera:

A S. E. il Sig. PREFETTO di PARMA - (da minuta)

In omnibus Christus!

Eccellenza,

Posso assicurare con tutta sincerità che le condizioni del servizio corale di questa mia Cattedrale sono oggi giorno deplorabili.

Mentre un tempo i Beneficiati Consorziali, che servono per turno divisi nelle quattro distinte settimane d'ogni mese, erano in numero di 94, parecchi anni or sono per aver margine onde allargare la beneficenza furono fissati a soli 40.

Sfortunatamente però a cagione della lunga lite sostenuta dal Consorzio, sono più di 10 o 12 anni che ad essi non sono stati aggregati nuovi membri, e nel frattempo molti dei vecchi sono morti, sicché ora ne rimane soltanto una *ventina* i quali dovrebbero da soli sostenere il peso che gravitava sui quaranta; anzi tra questi ve ne sono due o tre totalmente impotenti a qualsiasi servizio, ed altri ancora, causa l'età avanzata, periodicamente ammalano, sempre con nuovo danno del servizio.

In vista di ciò, nell'anno decorso non appena assunsi il governo della Diocesi, pensai di addivenire alla nomina, almeno per ora, di sei nuovi Consorziali, preferendo occupare quei Benefici vacanti che dal R. Governo furono conservati, sperando di potere in seguito procedere ad altre nomine e così assestare il servizio della mia Chiesa Maggiore.

Ora però sento che vi possa essere qualche difficoltà per parte dell'Autorità tutoria ad approvare il Bilancio preventivo presentato dal Ven. Consorzio pel corr. anno per la parte che riguarda la somma stanziata per le *distribuzioni corali*, volendo essa che io stesso addimostri la necessità dell'aumento in parola.

Parmi però d'avere esaurientemente spiegato col sin qui detto la necessità delle nomine da me fatte e del conseguente aumento della somma stanziata in più dal Ven. Consorzio per mantenimento dei nuovi investiti.

Per cui non resta ora che pregare V. E. onde voglia interporli colla Sua autorità perché i miei voti siano esauditi:

Di Vostra Eccellenza

Parma, dal Palazzo Vescovile, 22 Marzo 1909

dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

9) IL TRASPORTO DELLE CENERI DEL VESCOVO DOMENICO MARIA VILLA DAL CIMITERO ALLA BASILICA CATTEDRALE

Nel volume *“Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma”*, pubblicato nel 1983, ho concentrato in 30 dense pagine (da pag. 363 a pag. 390) discorsi, lettere, attività episcopale, vita spirituale e sacerdotale e opere di carità del grande e santo Vescovo di

Parma Mons. *Domenico Maria Villa*, unitamente al Discorso di Mons. Conforti pronunciato in Duomo nel pomeriggio del 23 Maggio 1909 in occasione del trasporto delle Ceneri del Vescovo defunto dal Cimitero Comunale alla Basilica Cattedrale per esservi sepolte.

A completare l'informazione di questo avvenimento che riuscì solennissimo, pubblichiamo:

- a) la lettera di richiesta di Mons. Conforti al *Ministro Giolitti* del 26 Marzo 1909 per l'autorizzazione civile al trasporto;
- b) la lettera di Mons. Conforti al *Clero e Popolo della Città e Diocesi di Parma* del 1° Maggio 1909 per loro comunicare la lieta notizia dell'imminente trasporto.

a) A S. E. il Ministro GIOLITTI - ROMA - (da minuta)

Eccellenza,

Il 22 Luglio 1882 in seguito a broncopolmonite cessava di vivere, dopo 10 anni di laborioso Episcopato, Monsignor Domenico Maria VILLA, da Bassano, Vescovo di Parma.

La sua morte fu veramente un lutto cittadino e tutti, senza distinzione di partito, si trovarono concordi nel lamentare la perdita di un uomo che era passato facendo del bene a tutti. Fornito di mente eletta e di cuor generoso, profuse tutto se stesso nell'esercizio dell'alto suo Ministero e lasciò orme sì profonde del suo zelo che dopo 26 anni dalla sua scomparsa vive ancora nella memoria e nel desiderio di quanti ebbero la sorte di avvicinarlo.

A voler ricordare le principali benemeritenze dell'illustre trapasso, dirò solo che fondò a tutte sue spese scuole popolari nei rioni più poveri della città, le quali sussistono tuttora; fece costruire il grandioso Seminario Urbano, demolendo l'antico che impediva la vista dell'artistico nostro Battistero, uno dei più splendidi monumenti medioevali; favorì in ogni modo la cultura scientifica del Clero ed allorché infierì a Parma il colera-morbus, si distinse per l'assistenza prestata ai poveri epidemici con tanta assiduità ed abnegazione da essere segnalato al Regio Governo per la medaglia al merito civile che gli venne conferita con plauso di quanti furono testimoni dell'eroismo del buon Vescovo.

Ma ciò che lo rese oggetto di ammirazione e della simpatia di tutti fu la carità generosa verso i non abbienti per i quali diede fondo al suo vistoso patrimonio, morendo povero.

Prima di passare a miglior vita espresse il desiderio che le sue ceneri avessero un giorno a riposare sotto le volte della sua Cattedrale ed i buoni Parmigiani non hanno dimenticato quel voto estremo che ora appunto bramerebbero vedere appagato.

Per questo, a nome pure di ogni ordine di cittadini, mi permetto pregare V. E. a voler concedere, a titolo di benemerenza, che le ceneri del lagrimato Presule, al presente tumulate nel pubblico Cimitero, siano trasportate in questa Basilica Cattedrale e deposte in alcun dei tanti sepolcreti gentilizi che già vi si trovano e più non servono allo scopo primitivo. Oso sperare che V. E. vorrà far pago il desiderio di questa città e Diocesi e con questa fiducia Le presento i più distinti ossequi, rassegnandomeLe

Parma, 26 Marzo 1909

dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

Per le pratiche necessarie alla concessione del trasporto delle ceneri di Mons. Domenico Maria Villa dal Cimitero alla Cattedrale, la Curia pensò di interessare quanti, in Parlamento e fuori, potevano mandare avanti la domanda ufficiale al Ministero Giolitti fatta da Mons. Conforti il 26 Marzo 1909.

E così dalla Camera dei Deputati scriveva a Mons. Aicardi, vicario Generale, l'On. Giuseppe Micheli in data 3 Aprile 1909:

“Occupatissimo non posso intervenire alla prossima adunanza cui Ella mi invita: assicuri S. E. Mons. Vescovo che mi sono interessato e che spero di avere a giorni la concessione: la domanda è partita il 31 dalla Prefettura di Parma con parere pienamente favorevole.

Con ossequio

Devot.

G. Micheli*

* Alla notizia della elezione di Micheli a Deputato, Mons. Conforti gli aveva mandato il seguente biglietto:

GUIDO MARIA CONFORTI
Arcivescovo-Vescovo di Parma

Esultante pel felice successo della lotta elettorale, che ha conferito alla S. V. l'onorifico mandato di rappresentare al Parlamento Nazionale gran parte della buona popolazione dei nostri monti, Le esprimo le più vive congratulazioni e Le porgo i più lieti auguri per un'azione feconda al trionfo dei comuni ideali.

Parma, 8 Marzo 1909

La “*Gazzetta di Parma*” del 7 Aprile 1909 pubblica il seguente articolo:

La Salma di Mons. Villa

“Compiono ora ventisei anni da che la salma del Vescovo Mons. Maria Villa giace nel suo sepolcro nel cimitero della *Villetta*. Il Vescovo che molto era amato dal suo popolo, aveva però espresso il desiderio che le sue spoglie avessero un giorno a riposare sotto le volte della sua Cattedrale; e quel desiderio venne raccolto, con affetto filiale, dall’Arc. Vescovo Mons. Conforti, il quale si ripromette di tradurre in atto, tra breve, forse nel maggio venturo, il desiderio del suo predecessore.

Si è costituito quindi un comitato presieduto da Mons. Can. Aicardi, Vicario Generale, per compiere il non lieve lavoro preparatorio, imperocché la traslazione della salma dovrà avvenire con quella solennità che è richiesta dall’affetto che il popolo nutre per la memoria di Mons. Villa. Imperocché in lui, carità fu davvero ingegnosa e feconda, come attestano ad esempio le Scuole popolari che a sue spese egli fece sorgere nei rioni della città; la costruzione del grandioso Seminario Urbano, demolendo vecchi fabbricati che deturpavano e nascondevano uno dei più insigni e classici monumenti della Città nostra: il Battistero. Giova pure ricordare che quando in Parma infierì violentemente il colera-morbus, l’assistenza di Lui assidua e cristianamente eroica ai colpiti fu così, anche umanamente, commendevole, che il Regio Governo lo volle insignire, con plauso di tutto un popolo della medaglia al merito Civile.

Egli infine morì povero, per i poveri: poiché spese per loro l’intero suo patrimonio, assai vistoso.”

Una volta venuta l’autorizzazione, la Commissione incaricata del trasporto e...delle inevitabili spese, pensò di fare appello al contributo di “generosi”; e il Vicario Generale stilò una lista “qualificata” di personalità e Istituzioni cui fu spedito l’appello.

Si cominciò con lettera speciale al *Consiglio d’Amministrazione della Cassa Centrale Cattolica di Parma* e al *Presidente del Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio*.

Quindi le seguenti lettere “personali” a:

1. Mons. Giov. Batt. Gobbi, Abate Mitrato di Bassano Veneto
2. Rev.mo Sig. Rettore del Seminario di Vicenza
3. Sig.a Luigia Tescari = Borgo S. Donnino
4. Padre Priore dei Serviti = Santuario di Monte Berico, Vicenza

5. S. E. Rev.ma Mons. Bonomelli, Vescovo di Cremona
6. Mons. Mangò, Canonico della Cattedrale di Piacenza
7. Mons. Luigi Campani, Vicario Generale di Reggio Emilia
8. Mons. Bressan, Cappellano particolare di S. S. = Vaticano Roma
9. Mons. Pinchetti, Canonico di S. Maria Maggiore = Roma
10. Padre Mirchowieck dei Servi di Maria = S. Carlo, Torino
11. Mons. Pietro Tonarelli, Prot. Ap. = Via S. Chiara 33, Roma
12. Fratel. Giuseppe delle Scuole Cristiane = Viale del Re, Roma
13. Prof. Ulisse Passani, Via Marghera 13, Roma
14. Avv. Giovanni Lusignani - Via Cairoli, Parma
15. Cav. Luigi Torrigiani, Senatore del Regno, Parma
16. Principe Diofebo di Soragna “
17. Marchese Sforza Pallavicino “
18. Contessa Anna Simonetta “
19. Contessa Elisa Trivelli Ved. Benassi “
20. March. Goffredo di Soragna “
21. Contessa Zaira Del Pozzo = Via XX Settembre “
22. Sig.a Marietta Ferrari, Borgo Felino “
23. Avv. Luigi De Giorgi “
24. Conte Raffaele Boselli, Strada 22 Luglio “
25. Conte Lodovico Boselli, Via XX Settembre “
26. Conte Luigi Boselli, Via Cairoli “
27. Conte Giuseppe Boselli, Strada Vitt. Em. “
28. Marchese Filippo Pallavicino, Strada Farini “
29. Marchesa Faustina Lalatta, B° Colonne “
30. Borri nobile Francesco, Vicolo Borri “
31. Biondi Cav. Luigi, B° Romagnosi “
32. Marchesa Angiolina Pareto-Biondi, B° Romagnosi, Parma
33. Biondi Cav. Ing. Giuseppe, Corcagnano
34. Sig. Saccenti Alessandro = Casa Sanvitale
35. Sig. Giovanni Bola, negoziante = Strada Vitt. Eman.
36. Signor Cav. Silvio Prayer, Segret. dell'Amm.ne Costantiniana
37. Sig. Umberto Prayer-Galletti = Strada S. Nicolò
38. Commend. Pietro Sassi, Spediz. Ap.lico = Roma
39. Ill.mo Sig.... Guilia = Strada S. Nicolò
40. Sig. Giuseppe Pettenati = Casacca di Berceto
Stimatini, Fratelli Scuole Cr., Salesiani, Suore...

b) La lettera di Conforti del 1° Maggio 1909 su Mons. Villa, vedila alla Parte VII, Capitolo XI.

10. L'AGGIUNTA DI OMELIE, LETTERA PASTORALE SULL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO, DISCORSI VARI E LETTERE AL CARD. FERRARI E VICARIO GEN. AICARDI

Per comodità dei fedeli lettori, ho creduto utile (e quasi necessario) aggiungere, alle 6 Parti programmate, altre 2 Parti (la VII e l'VIII) che pensavo inserire in un volume successivo.

Questa *Parte VII* viene a sua volta divisa in 2 Capitoli:

- a) il *Capitolo Decimo* comprende 5 Omelie recitate in Duomo nel 1909: 1^a *Festa di S. Ilario, Vescovo e Dottore, Patrono Principale di Parma* (aggiunta anche quella su S. Ilario del 1910); Solennità di Pasqua su *"Cristo Risurrezione e Vita"*; Solennità di Pentecoste su *"Le qualità che deve avere la fede del vero Cristiano"*; Solennità dell'Assunta sui *"Motivi del nostro amore a Maria"*.
- b) il *Capitolo Decimoprimo* comprende:
 - 1° La lettera Pastorale al Clero e Popolo su *"Insegnamento Religioso"* dell'11 Febbraio 1909.
 - 2° Lettera al Clero dopo la costituzione della *"Commissione per la Conservazione dei documenti e monumenti"* del 1 Marzo 1909
 - 3° Lettera al Clero e Popolo per il trasporto delle Ceneri di Mons. Villa in Duomo del 1 Maggio 1909, di cui sopra.
 - 4° Lettera al Clero con *pratiche raccomandazioni*: 24 Agosto 1909
 - 5° Cronaca e risoluzioni nell'*Annuale Adunanza del Clero*: 28 Sett. 1909
 - 6° Un Decreto riguardante le Chiese di S. Ambrogio e S. Apollonia.

Nella *Parte VIII* invece, *Capitolo Decimosecondo*, trovano posto, a chiusura del volume:

- a) 10 lettere del Beato Conforti al Beato Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano, con le risposte e i vari problemi;
- b) 6 lettere e biglietti di Mons. Conforti al suo Vicario Generale Mons. Enrico Aicardi del Febbraio-Luglio 1909;
- c) 8 Lettere di Mons. Tonarelli a Mons. Aicardi per vari problemi dal 1907 al 1911;
- d) Alcuni documenti sui ripetuti e sempre vani tentativi (dal 1909 al 1922) perché Mons. Pietro Del Soldato fosse nominato Vescovo, contro il costante e ribadito parere contrario del Card. Ferrari e di Mons. Conforti che lo conoscevano a fondo (erano stati Rettore e Vicerettore in Seminario).

Io che ho conosciuto Mons. Del Soldato per 10 anni prima che partissi per la Cina e l'ho avuto Professore di Diritto Canonico per 4 anni, sono ben consenziente con le vedute dei Beati Card. Ferrari e Mons. Conforti, che lo trovavano mancante delle doti necessarie per un Vescovo.**

Sarà trattata, a suo tempo, la lunga e complessa vicenda del Consorzio dei Vivi e Morti nella Basilica Cattedrale, che investì Del Soldato, il Capitolo, il Vescovo, le Autorità Civili, Congregazioni di Roma ecc.

Mons. Del Soldato sarà sempre ricordato nella storia del Beato Conforti anche perché sarà egli stesso, nella sua qualità di Arcidiacono del Capitolo Cattedrale, accompagnato da tutti i Canonici, ad amministrare il forma solenne gli ultimi Sacramenti a Mons. Conforti nella mattinata del 4 Novembre 1931, e commuoversi al discorso pronunciato dal Morente e da me stenografato.

Mi incontrai con lui anche nel primo pomeriggio del giorno dopo 5 Novembre 1931 subito dopo la morte del Vescovo. Lo scoppio di

** Nei primi 6 mesi di mio Sacerdozio a Parma, l'ho anche a volte aiutato e sostituito nella cura spirituale che egli aveva dell'Orfanotrofio Maschile Vittorio Emanuele; e a volte - con gli altri - mi divertivo a vederlo celebrare i Pontificali da Protonotario Apostolico ad Instar. Il più importante per noi fu quello che egli - come Arcidiacono del Capitolo Cattedrale - pontificò in Duomo l'11 Giugno 1927 in occasione del 25° di Consacrazione Episcopale di Mons. Conforti, avendo Mons. Conforti proibito di fare feste speciali in quel giorno, ritirandosi in Esercizi Spiritualì; non mancando però poi di ringraziare lui e la Diocesi di Parma per il ricordo e preghiere.

Mons. Del Soldato lo ricordo nelle funzioni solenni in Duomo quando egli, Arcidiacono del Capitolo Cattedrale, assisteva in piviale al Trono il Vescovo, Lo incensava nei momenti dovuti e Lo seguiva anche sul Pulpito, a metà Chiesa, quando c'era da pronunciare l'Omelia al popolo, stando un passo indietro al Vescovo, che da sotto la Pianeta aveva tirato fuori il manoscritto del discorso da leggere.

Lo ricordo anche - al termine degli anni scolastici - seduto vicino al Vescovo nelle Commissioni di Esame, giustamente preoccupato che noi Studenti gli facessimo fare bella figura come impegno di studio.

C'è un particolare interessante che ho osservato per 4 anni.

Quando arrivava a scuola e montava la piccola cattedra, si vedeva che spesso veniva di corsa da altri impegni e riunioni, e d'ordinario aveva le mani cariche di qualche volume di Diritto Canonico, e le tasche sul petto anch'esse cariche del grosso portafoglio sempre gonfio di documenti e denaro.

Nella spiegazione dei testi egli aveva un costante gesto spontaneo *di portare le mani sul petto* quasi a conferma della verità di quanto stava dicendo.

Ma è capitato più di una volta che, per essere più libero nel fare la sua lezione, cavasse dalla capace tasca sul petto il grosso e gonfio portafoglio per appoggiarlo sulla cattedra a vista di tutti.

E qui il momento curioso di "smarrimento" che attirava l'attenzione. Appoggiando le mani sul petto e sentendo che al solito posto c'era vuoto invece del portafoglio, perdeva - un attimo - il filo, sbiancando..., finché l'occhio e la mano non si posavano di nuovo sul gonfio oggetto che aveva poggiato davanti a sé al sicuro!

pianto cui assistetti mi si rivelò sincero, e ricordo che su due piedi feci una riflessione... come di uno che finalmente aveva aperto gli occhi nei riguardi del suo Vescovo santo. Ma l'idillio non durò a lungo!

11. L'IMPROVVISA MALATTIA DI MONS. CONFORTI AL TERMINE DEI PRIMI DUE ANNI DI EPISCOPATO PARMENSE

Mons. Conforti nei mesi di Settembre e Ottobre, oltre alle ordinarie occupazioni in Episcopio (p. e. riunione annuale dei Sacerdoti e lungo discorso del 28 Settembre) e le frequenti prestazioni di Ministero Episcopale, continuava la Visita Pastorale alle Parrocchie della pianura, secondo un calendario prestabilito. E così in Settembre si era recato in Visita a *Sorbolo, Coenzo, Casaltone, Enzano, Bogolese, Frassinara*; e in Ottobre a *Ramoscello, Sissa, Palasone, S. Nazzaro, Gramignazzo, Colorno, Mezzano Rondani*; il 1° Novembre era stato a *Vedole* e il 7 aveva stabilito di andare a *Mezzano Inferiore*, anche per amministrare la S. Cresima.

Senonché fu assalito da male improvviso: e fece appena in tempo a pregare Mons. Mapelli, Vescovo di Borgo S. Donnino, di andare a *Mezzano Inferiore* a sostituirlo per le Cresime, mentre poi per quella Parrocchia e le altre che erano in attesa della Visita Pastorale, decise di rimandare tutto in primavera.

Ci fu allarme in Città e Diocesi, e anche fuori; e siccome la malattia continuava costringendolo a letto, da fuori vennero a trovarlo il 22 Novembre il Cardinale Andrea Ferrari da Milano; il 5 Dicembre Mons. Fiorini, Vescovo di Pontremoli, il 10 Dicembre Mons. Marelli, Vescovo di Bobbio, l'11 Dicembre Mons. Mapelli, Vescovo di Borgo S. Donnino, ecc.

Per fortuna dopo il 20 Dicembre cominciò a migliorare e poco la volta riprese la sua ordinaria attività (qualche lettera l'aveva scritta da letto in Novembre e Dicembre): e il giorno di Natale scese in Cattedrale per il Pontificale e la sera per la Benedizione Eucaristica; e a fine d'Anno per il canto solenne del *Tu Deum*.

Tante preghiere si erano levate per Lui e fu un coro di ringraziamento a Dio da tutta la Diocesi per l'amato Pastore, che affrontò con fiducia ed energia il nuovo lavoro per l'anno 1910.

P. Franco Teodori, s.x.

Roma, 15 Agosto 1996

70° anniversario della cerimonia di mia ammissione in Noviziato presieduta dal Fondatore nella Cappella dei Martiri alla Casa Madre

B) CRONOGRAFIA 1908 e 1909

Vedi nel volume precedente la Cronaca Gennaio-Marzo 1908

1908

- 31 Marzo Sono messe a concorso colle consuete norme le Parrocchie di Casola, Casola di Tizzano, Careno, Isola, Mediano, Musiara Superiore, Roccalanzona, Roccabianca, Rigosa, S. Apollinare, S. Quirico, Sauna, Sesta Inferiore, Talignano, Valditacca e Vestana.
- 3 Aprile Porta la sua benedizione al morente Rettore di Ravadese D. Paolo Bianchi.
- 4 Aprile Lettera Conforti al Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano:
A nome pure del Comitato per le feste Centenarie della Beata Orsolina, porgo i più vivi ringraziamenti a V. E. per aver accettato, non senza Suo incomodo, l'invito che mi permettevo rivolgerLe di partecipare alle medesime.
Conforti alla Contessa Zileri Madre Lucrezia, Priora delle Dame Orsoline di Parma:
Ringrazio di cuore V. R. e le ottime sue Consorelle per la parte che hanno voluto prendere alle spontanee dimostrazioni di stima e di affetto che ad ogni ordine di cittadini piacque porgermi in occasione del mio solenne ingresso in Cattedrale.
Fa sua e conferma la nomina di D. Antonio Caselli alla Residenza Quattromini in S. Vitale.
- 5 Aprile Muore Bianchi D. Paolo, Rettore di Ravadese, d'anni 78.
- 10 Aprile Funziona a S. Sepolcro per la solennità di Maria Addolorata e parla al popolo.
- 12 Aprile Assiste in Duomo alla funzione della Domenica delle Palme.
Dichiara immutata la prescrizione di Benedire per Pasqua le case dopo la messa del Sabato Santo.
- 15 Aprile Visita il Ven. Consorzio dei Vivi e dei Morti.
Nomina D. Giuseppe Coruzzi Economo Spirituale di Ravadese.
- 16 Aprile Lettera al Clero e Popolo per festeggiare il Giubileo Sacerdotale del Sommo Pontefice Pio X, e imparte le direttive per i festeggiamenti in Diocesi.
Pubblica la lettera Pontificia in ordine alla costituzione di un Commissariato Diocesano per la Conservazione dei documenti e dei monumenti custoditi dal Clero.

- Pubblica pure il Decreto della S.C. del Concilio intorno agli Sponsali ed ai Matrimoni.
- 19 Aprile Pronuncia l'Omelia in Duomo per la festa di Pasqua, parlando della Risurrezione di Cristo, e dei motivi della nostra speranza, e imparte la Benedizione Papale.
- 21 Aprile Lettera a D. Riccardo Varesi per facoltà a D. Malpeli e per l'esame che dovrà dare.
Lettera a D. Nestore Pelicelli, Prefetto della Steccata, *"per protestare nel non aver ottemperato alle perentorie disposizioni del mio Venerato Predecessore..."* e gli esterna *"il vivo mio disgusto pel modo che con me si è tenuto in questa circostanza, altamente offensivo a tutti i più elementari riguardi ai quali avrei diritto..."*.
- 22 Aprile È nominato Gran Priore dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio.
- 29 Aprile Lettera a D. Giuseppe Leporati, Rettore di Coenzo, per ringraziarlo assieme alle Associazioni Cattoliche della Parrocchia che gli hanno espressi sentimenti di stima e di affetto.
- 30 Aprile Presiede in Episcopio alla Congregazione pei casi di coscienza.
- 5 Maggio Per i gravi conflitti sociali in corso, ordina di aggiungere la colletta *ad petendam pacem* che dovrà dirsi fino al 31 Dicembre 1908.
- 7 Maggio Nomina D. Celestino Cavalli Economo Spirituale di Roccalanzona. Visita le carceri per amministrarvi la Cresima e la Comunione Pasquale.
- 9 Maggio Lettera del Card. Ferrari a Conforti:
"Veggio che purtroppo le condizioni di codesti luoghi non accennano a migliorare e penso che V. E. avrà deciso ormai o di differire ad altro tempo le feste della B. Orsolina, o di ridurne la solennità... Del resto ho preso viva parte alle trepidazioni di V. E. che debbono essere state tante; e purtroppo dovranno ancora durare, non disgiunte dal vivo dolore cagionato dai gravi danni che da tali agitazioni provengono alla religione ed alla pietà cristiana...".
- 10 Maggio Si reca a S. Sepolcro per amministrarvi la prima Comunione. A Basilicagoiano benedice un altare nuovo e amministra la cresima.
- 12 Maggio Lettera al Card. Ferrari per notificargli che, a causa delle dolorose condizioni della Provincia, il Comitato delle feste alla Beata Orsolina ha pensato di prostrarre a tutto il venturo Giugno.
- 13 Maggio Lettera a D. Giovanni Macchiavelli: *le sono grato dei nobili sentimenti che ha voluto esprimermi... e sono ben lieto d'averle assegnato la nuova parrocchia di Roccalanzona...*

- Prende possesso dell'Abbazia di Fontevivo per mezzo del Delegato Vescovile.
- 17 Maggio Lettera del Card. Ferrari a Conforti con l'augurio che a Parma *"ritorni quella tranquillità che tolga anche dal cuore paterno di V. E. trepidazioni così penose"*. Gli comunica poi che *"in forma privatissima mi recherò all'indimenticabile Santuario di Fontanellato e ne chiedo venia a V. E."* E in fine parla dell'eredità Montali.
- 18 Maggio Lettera del Prof. Antonio Bizzozero al *Direttore della Gazzetta di Parma*:
"...mi si fa l'addebito di essermi messo in una situazione equivoca e si ribatte l'altro, rivoltomi dal corrispondente dell'Avvenire d'Italia, di non aver parlato della lotta agraria del Parmense nell'ultimo numero del giornale mensile della Cattedra Ambulante, uscito in principio di Maggio; infine mi si invita a chiarire senza indugio ed in modo esplicito il mio pensiero...".
 Si reca a visitare il Collegio delle Vincenzine.
- 19 Maggio Partecipa a Bologna alle Conferenze Episcopali.
- 21 Maggio Assiste in Vescovado all'adunanza annuale del Comitato per la Protezione della Giovane.
 Lettera cumulativa degli Arcivescovi e Vescovi della Regione Emiliana al Clero e al popolo della loro Diocesi circa il fatto doloroso delle agitazioni in corso.
- 24 Maggio Si reca a S. Maria in Borgo Taschieri per assistere al Catechismo dei fanciulli.
- 25 Maggio Lettera al Card. Ferrari per ringraziarlo degli avvertimenti datigli in ordine all'eredità Montali e per la gioiosa notizia della sua venuta a Fontanellato. E gli esprime il desiderio che venga fino a Parma.
- 26 Maggio Indirizzo di Conforti ai Salesiani: Ricordando il Ven. D. Bosco.
- 28 Maggio Si reca a S. Rocco per celebrare la festa del Cinquantesimo anno dell'Apparizione della B.V. a Lourdes; si reca pure alla Steccata per commemorare l'incoronazione della Vergine: egli come Gran Priore assisterà pontificalmente.
- 30 Maggio Nomina D. Quirino Antolini Coadiutore alla Parrocchia di Fornovo.
- Maggio Lettera al Presidente della Cassa Centrale di Parma in difesa dell'Avv. G. Broli, nominato dal Vescovo Presidente della Direzione Diocesana *"...mi limito ad esprimere il mio vivo dispiacere sia per l'impressione non buona che recherà in Diocesi, come per il danno che ne deriverà alla nostra Azione Cattolica..."*

- 1 Giugno Lettera cumulativa degli Arcivescovi e Vescovi della Regione Emiliana al Clero e al Popolo per esortare tutti a far fronte alle difficoltà del momento; e trasmette lo *“Statuto dell’Unione Popolare fra i Cattolici d’Italia”*.
- 3 Giugno Nomina D. Agostino Jasoni, Rettore di Roccaprebalza, Cancelliere del Vicariato di Berceto.
- 11 Giugno Lettera al Marchese Emilio Pallavicino per richiesta udienza.
- 13 Giugno Nomina d. Guglielmo Ceretoli, Rettore di Vicopò, suo Segretario particolare.
- 14 Giugno Nomina il Dott. D. Luigi Parenti Economo Spirituale di S. Apollinare in S. Vitale.
- 16 Giugno Lettera al Card. Ferrari per ringraziarlo dell’Ospitalità avuta a Milano Sabato 13, ed esprimergli riconoscenza per la promessa fatta di venire a Parma in Luglio.
- 17 Giugno Al Riformatorio della Certosa amministra la Cresima e la S. Comunione.
- 21 Giugno Lettera di Mons. Tonarelli al Can. Aicardi.
- 24 Giugno Si reca a Basilicanuova per amministrarvi la Cresima.
- 25 Giugno Presiede alla Congregazione pei casi di coscienza in Episcopio.
- 30 Giugno Per la chiusura del mese consacrato al Cuore di Gesù nella Chiesa di S. Giovanni, celebra la S. Messa della Comunione generale alle 6.30.
- 1 Luglio Lettera al Papa Pio X per esporgli le condizioni della Diocesi; e supplica per ottenere a Mons. Pietro Del Soldato il titolo di Protonotario Apostolico *ad instar participantium*; al Can D. Luigi Leoni il titolo di Prelato Domestico; al Can. D. Luigi Mercati il titolo di Prelato Domestico.
- 2 Luglio Lettera a D. Guglielmo Quaretti, Rettore del Seminario di Berceto, per avvisarlo della sua andata per assistere agli esami finali: *“Quanto al mio appartamento, la S. V. non abbia alcuna preoccupazione, preferendo, per ragione d’igiene, abitare nell’antico anziché nel nuovo di recente restaurato. Del resto mi accontento di poco, purché abbia una stanza decente da ricevere le persone dabbene che verranno a farmi visita”*.
- 7 Luglio Interviene alla premiazione della Scuola De La Salle durante la quale l’alunno Ferrari declama la poesia “Un’altra gloria” dedicata a Mons. Conforti, che al termine parla salutato da interminabile applausi.

- 8 Luglio Manda Lettera ai Vicari Foranei della Diocesi per notificare nuove disposizioni circa le Sagre coincidenti colle pubbliche feste da ballo. Parte per Berceto per assistere agli esami finali dei Seminaristi.
- 17 Luglio Lettera al Papa Pio X per ringraziarlo delle Onorificenze concesse ai 3 Sacerdoti di Parma e da lui richieste il 1° Luglio.
- 21 Luglio Nomina D. Umberto Gambara Economo Spirituale di Vestana. Elegge D. Giuseppe Venusti Vicario Foraneo di Medesano. Nomina D. Gaetano Cavalli membro della Commissione dei Pellegrinaggi.
- 25 Luglio Lettera al Venerabile Clero della Sua Diocesi per esortarlo, sull'esempio di tutti i grandi Santi, all'osservanza della pia pratica dei Santi Spirituali Esercizi.
"Io pure sarò lieto di trovarmi in mezzo di Voi, avendo maggior bisogno di far profitto nella Santità propria dello stato in cui la divina Provvidenza mi ha di preferenza elevato, ad onta della mia meschinità e dei molti demeriti che riconosco di avere al cospetto di Colui, che scruta le reni ed i cuori, ed a cui nulla sfugge".
 Approfitta dell'occasione per comunicare la rinuncia di Mons. Del Soldato da Delegato Vescovile e sua nomina a Protonotario Apostolico; e anche la nomina del Vicario Generale nella persona di Mons. Enrico Aicardi, e del Provicario Generale nella persona di D. Ormisda Pellegri, Rettore dell'Istituto Missioni Estere.
 Decreto di nomina di D. Pellegri a Provicario Generale con tutte le facoltà necessarie:
"Praesertim vero hisce Litteris Tibi omnes facultates concedimus, ut rectae in spiritualibus administrationi locorum piorum, Religiosarum mulierum Congregationum, necnon monasteriorum - etiam exceptorum - Monialium, in hac nostra Civitate et Dioecesi existentium, advigilare et incumbere valeas, ad formam Sacrorum Canonum".
- 27 Luglio Si reca all'Ospedale Civile per celebrarvi la festa traslata di S. Vincenzo de' Paoli.
- 28 Luglio Decreto di nomina del Can. Enrico Aicardi a suo Vicario Generale, con tutte le facoltà necessarie.
 Lettera a D. Luigi Pesci, di Castione Baratti, per confermare il divieto ai Sacerdoti di partecipare a qualsiasi funzione religiosa che si celebri a Castione, *"finché Ella, come di dovere, non avrà ottemperato alle ingiunzioni fattele dal mio Venerato Antecessore, e che io Le rinnovo formalmente colla presente".*
 Lettera di Maria Dalla Rosa, dalla Bassa Austria, a nome della ex Duchessa di Parma, che invia immagine dell'ex Duca di Parma, defunto; e comunica l'entrata della prima figlia del Duca, Adelaide, fra le Benedettine di Solesmes.

- 29 Luglio Lettera del Card. Ferrari a Conforti:
"Vedo come i miei conti sono diventati contesse. Proprio così: ormai addio al luglio e viene l'agosto: rifaccio i conti per l'ultima settimana di agosto e, se non diventeranno nuovamente contesse, allora darò una capatina a Fontanellato; che ne dice V. E.?"
Sarà a Parma in quella settimana?...".
- 31 Luglio Lettera al Card. Ferrari:
"Se V. E. non ha potuto attuare il Suo santo divisamento entro il corrente, lo attuerà certo entro il venturo Agosto ed io ne sono egualmente contento e ne ringrazio di cuore V. E., sempre immensamente buona con me e coi Parmigiani".
Gli comunica poi l'avvenuta nomina dei nuovi Vicario Generale e Provicario Generale, e gli espone la difficoltà nel trovare un successore al Can. Leoni come Rettore del Seminario.
- 4 Agosto Lettera del Card. Ferrari a Conforti:
"Veggio ancora che l'ultima settimana di luglio è dedicata ad un corso di Esercizi al quale interverrà V. E.: santissima cosa! epperò ad altro tempo ancora differirò il mio Pellegrinaggio a Fontanellato..."
Viene pubblicata l'Enciclica di Pio X *"In quinquagesimo Natali Sacerdotii Sui Exortatio ad Clerum Catholicum"*.
- 6 Agosto Riceve la visita del Prefetto di Parma.
- 7 Agosto Si porta a Collecchio per inaugurare la Chiesa del S. Cuore delle Rev. Suore Orsoline.
- 8 Agosto Fa visita al Vescovo di Borgo S. Donnino, ed indi al Card. Maffi a Tabiano.
- 10 Agosto Lettera a Mons. Natale Bruni, Arcivescovo di Modena, per la notifica fattagli circa il disposto del Santo Padre in ordine alla ventura Conferenza Episcopale della Regione Emiliana, per il quale fa plauso.
Muore Pedretti D. Agrippino, Arciprete di Cazzola d'anni 64.
- 11 Agosto Lettera a Mons. Aicardi perché proceda alla nomina di D. Alberto Mezzadri, Parroco di Sivizzano, ad Economo Spirituale di Cazzola per l'avvenuta morte dell'Arciprete. La nomina è del 12.
- 13 Agosto Dopo esame nomina al beneficio coadiutorale di S. Giuseppe a Noceto D. Giovanni Verini.
- 15 Agosto Per la festa dell'Assunta tiene solenne Pontificale in Duomo e pronuncia l'Omelia su "Maria Piena di Grazia". Conclude: *"Da Maria dunque impariamo a vivere ed a morire per risorgere noi pure immutati nell'ultimo dei giorni ed essere a parte del suo trionfo e*

contemplare svelatamente ove ai beati, disposti secondo la bella immagine di Dante a forma di gran rosa: "Piove di foglia in foglia luce e contento".

17 Agosto

Nomina D. Salvatore Rossi Amministratore dell'asse Copermio a tutto il 1911.

Nomina:

D. Dante Pirondi, coadiutore alla parrocchia di:	Calestano
D. Giovanni Gabelli id. id. di	Mattaletto
D. Ettore Marasini id. id. di	Baganzola
D. Alberto Coruzzi id. id. di	Basilicanova
D. Giuseppe Bussoni id. id. di	Trecasali
D. Giuseppe Alfieri id. id. di	Tizzano.
D. Luigi Franceschini id. id. di	Mezzano Rondani

19 Agosto

Lettera a Mons. Aicardi da Bellagio:

Da ieri mi trovo a Bellagio, sul lago di Como, e vorrei rimanervi per tutta la vita, se amenità di luogo e dolcezza di clima potessero bastare a rendere felici. Domani invece partirò da queste spiagge incantate avendo divisato, poiché se ne presenta propizia l'occasione, di visitare gli altri laghi del Settentrione e di dare una scappatina anche a Lugano per poter dire anch'io di aver veduta la Svizzera e d'essere stato fuori d'Italia. Seguendo poi l'ordine tracciato dal mio biglietto circolare, visiterò Venezia e per la linea di Mantova sarò di ritorno a Parma, entro il tempo stabilito.

Lo prega poi di incaricare Mons. Mercati per l'esame di ordinazione a Diaconi dei due alunni Missionari Corrado di Natale e Francesco Pucci.

20 Agosto

Per respipendenza del Sac. Alberto Giubellini, Mons. Conforti revoca la *Sospensione a divinis* che gli era stata comminata l'anno prima da Mons. Magani.

25 Agosto

Lettera a Mons. Aicardi da Venezia:

"Proveniente da Brescia ove doveti aspettare per alcune ore, necessitate itineris, mi trovo da ieri a godere l'incanto delle venete lagune, che sono davvero meravigliose al sommo. Domani partirò per Padova, e fatta ivi breve permanenza, sarò a Parma non più tardi di giovedì prossimo (27 Agosto)".

Scrive anche a D. Giuseppe Parma, che lo sostituisce all'Istituto:

"Le scrivo dalle venete lagune, ove mi trovo da ieri, solo, sconosciuto e desidero di rimaner tale per non disturbare alcuno ed anche per non essere disturbato. Nulla Le dico delle impressioni che provo, perché ben può immaginarle chi già le ha provate prima di me".

- 30 Agosto Entra in Seminario per farvi gli Esercizi Spirituali.
- 1 Settembre Fa sua e conferma la nomina di D. Antonio Savani a Residente di S. Vitale.
- 4 Settembre Nomina D. Luigi Bersini Economo Spirituale di Cassio.
- 14 Settembre Lettera a D. Pietro Bianchi, Rettore di Cella Palmia, per autorizzarlo a rendere gli onori funebri, secondo il rito della Chiesa, *“all’infelice Peschiera Amadio, trovato morto ieri mattina nel canale di codesto mulino di Marzolarà”*.
- 16 Settembre Nomina il Dott. D. Enrico Grassi Reggente la Mansioneria in Cattedrale quarta settimana.
- 18 Settembre Nomina d. Cesario Campanini Coadiutore ausiliare nella Chiesa di S. Antonio da Padova in S. Lazzaro.
- 24 Settembre Discorso pronunciato in occasione dell’adunanza Generale del Clero Diocesano per la *“Solenne Ricostituzione della Pia Società dei Missionari Gratuiti del Sacro Cuore”* e ne pubblica anche lo Statuto.
- 27 Settembre Presiede il Pellegrinaggio Diocesano a Fontanellato indetto per festeggiare la Messa d’oro del Papa Pio X e pronuncia due discorsi in onore della Madonna.
- 29 Settembre Lettera al Can. Pompeo Camisa:
“Faccio plauso al pensiero da Lei concepito di istituire la pia pratica del primo venerdì del mese per infervorare codesti giovani nella divozione al Cuore adorabile di Gesù. Ai miei giorni era in onore siffatta pratica tra i Seminaristi e quindi niente di meglio che abbia ad essere richiamata in vigore e lo sarà con grande profitto spirituale di tutti”.
- 1 Ottobre Muore Capacchi D. Pancrazio, Arciprete di Monchio d’anni 68.
- 4 Ottobre Prende parte alla Steccata alla funzione della B.V. del Rosario.
- 5 Ottobre Nomina D. Ismeraldo Comelli Economo Spirituale di Monchio.
Nomina D. Emilio Bolgarani Economo Spirituale di Corticelli.
- 6 Ottobre Lettera a D. Guglielmo Quaretti, Rettore del Seminario di Berceeto, per comunicargli la nomina di D. G. Maini a Professore di 2 Ginnasiale.
Lettera al Superiore Generale degli Stimatini a Verona per pregarlo di volere, se possibile, lasciare ancora a Parma l’ottimo Religioso Padre Largher, che, nulla ostando da parte dei suoi Superiori, *“potrebbe continuare a prestare l’opera sua all’Istituto delle Missioni, e nello stesso tempo adoperarsi per il rifiorimento dell’Oratorio festivo di S. Giacomo, in cui ho riposto tante speranze”*.

- 8 Ottobre *La Realtà* riporta da *La settimana sociale* di Firenze:
"S. E. Mons. Guido Conforti, con atto degno di encomio, il 24 settembre raccoglieva il clero parmense nell'Episcopio per animarlo all'azione sociale. Mentre inviamo all'illustre Presule il nostro umile plauso, crediamo far cosa utile riproducendo per intero l'ordine del giorno approvato nell'adunanza, facendo voti che il reverendo clero di Parma, dopo aver mostrato un così felice intuito delle necessità presenti, possa anche precedere i confratelli d'Italia con l'attuazione pratica di queste deliberazioni..."
 Si reca a Castellina S. Maria per benedirvi le campane e impartire Cresime.
- 9 Ottobre Nomina D. Arturo Furlotti Economo Spirituale di Sacca.
- 10 Ottobre Invia copia a tutto il Clero della Città e Diocesi della lettera Apostolica *"Haerent animo"* del 5 Agosto, con esortazione al Clero a *"leggere e meditare iterum atque iterum la sapiente lezione che viene a tutti impartita dal Maestro Supremo"*.
- 11 Ottobre Avvisa che restano immutate le prescrizioni dei Vescovi Emiliani per la bicicletta.
 Avvisa che Mons. Luigi Leoni, Can. Pompeo Camisa, D. Pio Galloni, Can. Emilio Salvini rispettivamente rinunciano alla carica di Rettore, Direttore Spirituale, Tesoriere del Seminario Vescovile e di Cerimoniere Vescovile; D. Guglielmo Ceretoli e D. Antonio Savani rispettivamente rinunciano alla Parrocchia di Viçopò e di Pedrignano. Mons. Arcivescovo accetta.
 Si reca a Fontanelle per la Cresima.
 Pomeriggio alle Vincenzine.
- 14 Ottobre Nomina Coadiutore al Rettore di S. Apollinare D. Antonio Savani
 Lettera a D. Giovanni Del Monte per comunicargli la nomina a Professore di Aritmetica, Geometria, Storia Naturale e Geografia per le classi 3,4 e 5 ginnasiale del Seminario Urbano.
 Lettera al Prof. D. G. Maini per la nomina ufficiale a Prof. della II Classe Ginnasiale del Seminario di Berceto.
- 15 Ottobre Parte coi Pellegrini per Roma.
- 18 Ottobre È ricevuto dal Papa.
- 20 Ottobre Lettera al Papa Pio X per la nomina a Cavalieri dell'Avv. Angelo Piva, Direttore della Banca Centrale Cattolica per le Casse Rurali Italiane, e del Dottor Francesco Fontana, Direttore del Segretariato Generale Diocesano per le Associazioni Cattoliche.
 Lettera al Card. Merry del Val per consegnargli la lettera al Papa con richiesta di nomina a Cavalieri dei 2 Piva e Fontana.

- 22 Ottobre Lettera alla Sig.ra Elisabetta Lava in Piva per condoglianze dopo la morte *"dell'ottimo Sig. Paolo, a cui ho tosto invocata la pace eterna dei giusti"*.
- 24 Ottobre Nomina D. Artaserse Chiozzi Economo Spirituale di Pedrignano. Si reca a Noceto per la S. Cresima e per la Consacrazione della Chiesa.
- 29 Ottobre Presiede in Vescovado alla Congregazione pei casi di coscienza.
- 1 Novembre Assiste alla S. Messa in Duomo.
Si reca alla Steccata per la chiusura del mese di Ottobre.
Primi Novembre: Nomina il Prof. D. Attilio Castellina, Rettore del Seminario di Parma.
D. Luigi Orsi, Direttore Spirituale del Seminario
D. Riccardo Degli-Incerti, Professore del Seminario
D. Pompeo Camisa, Direttore Spir. della Maternità
D. Antonio Monica, Tesoriere del Seminario di Parma
- 5 Novembre Nomina D. Giacomo Apollini Economo Spirituale di Vicopò.
Nomina Canonico Onorario del Battistero D. Giovanni Sandri Arciprete di S. Nicolò della Laguna in Diocesi di Bologna.
- 6 Novembre Si porta a S. Vitale per chiudere l'Ottavario dei morti.
- 7 Novembre Si reca a Selva del Bocchetto per la S. Cresima di domani Domenica.
- 8 Novembre Lettera a S. E. Mons. Leonida Mapelli, Vescovo di Borgo S. Donnino, per invitarlo alle feste solennissime centenarie, nella parrocchiale di S. Quintino, in onore della Beata Orsolina che si svolgeranno nei giorni 20, 21 e 22.
- 9 Novembre Si reca a Reggio Emilia per assistere alle funzioni centenarie di S. Andrea Avellino nella chiesa di S. Teresa.
- 10 Novembre Lettera al Card. Merry del Val per ringraziarlo del Rescritto con cui notifica che l'Avv. Piva e il Dott. Fontana sono stati annoverati tra i Cavalieri dell'Ordine Pontificio di S. Silvestro; e lo prega di esprimere al Papa i sensi della sua gratitudine.
Lettera all'Avv. Angelo Piva per comunicargli l'onorificenza pontificia concessagli *"per le benemeritenze che Ella si è acquistate in ordine allo sviluppo dell'importante Istituto di Credito"*.
- 13 Novembre Lettera al Can. Pompeo Camisa per avvisarlo che può, senz'altro, entrare nel pieno esercizio delle sue funzioni presso gli Istituti dipendenti dagli Ospizi Civili, previo avviso alla Direzione.
- 14 Novembre Lettera del Card. Ferrari a Conforti per presentargli i 2 predicatori milanesi per la missione nella Cattedrale di Parma: Sac. Ballini

- Giovanni, Miss. Ap. di Monza, parrocchia di S. Biagio, e Sac. Dott. Franco Longoni, teologo della Basilica di Monza.
Lettera a D. Giuseppe Gazzi di Colorno per informazioni sul conto di Ottorino Bernardi (condizioni finanziarie, salute e condotta morale e religiosa) che interessano una sua nipote.
- 15 Novembre Conforti celebra solenne Pontificale in Duomo e pronuncia una Omelia in occasione del 50° di Sacerdozio di Pio X
Ai Salesiani per la consegna della Medaglia, e alle 3: Saggio di Ginnastica.
- 19 Novembre Presiede al Congresso Cattolico Diocesano tenuto in Episcopio.
- 22 Novembre Discorso sulla Beata Orsolina da Parma, pronunciato durante il Pontificale nella Chiesa di S. Quintino in occasione del V. Centenario.
- 23 Novembre Lettera al Card. Ferrari per ringraziarlo dei due predicatori che gli ha procurati per la Novena dell'Immacolata. Gli riferisce poi che nella scorsa settimana si sono svolte con immenso concorso di popolo le Feste Centenarie della Beata Orsolina *"a coronamento delle quali mancava solo la desideratissima presenza di V. E."*
- 24 Novembre Lettera al P. Guardiano dei Cappuccini di S. Martino del Rio (Reggio Em.) per ringraziarlo delle nuove cure che si prende del *"povero D. Giubellini, a cui oggi stesso ho scritto, incoraggiandolo a perseverare nei santi propositi, e prego Dio che, questa volta almeno, egli dica da senno e dia prova della sincerità dei medesimi"*.
- 25 Novembre Mons. Conforti indice la Prima Visita Pastorale alla Diocesi di Parma.
"...E spinto da questo desiderio, e dirò meglio, dall'ansia amorosa di effondere il mio nel vostro cuore, vi annunzio commosso ed insieme esultante la Sacra Visita Pastorale, che intendo iniziare sotto gli auspici gloriosi della Vergine Santa alla quale si collegano le date più memorande della mia vita. Al di Lei altare in Fontanellato ho celebrato le mie primizie Sacerdotali e nel mese a Lei sacro del 1902 fui nominato Vescovo dall'immortale Leone XIII; nell'ultima decorsa solennità della SS. Annunziata feci il mio solenne ingresso nella nostra Basilica Cattedrale, e l'otto del prossimo dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, darò principio ad uno degli atti più importanti che mai possa compiere un Vescovo, la Sacra Visita Pastorale, e Maria sarà la stella propizia, il genio grazioso che m'accompagnerà e da cui prenderò ispirazione in questa mia apostolica escursione".
Esortazione ai Seminaristi circa lo Studio in occasione dell'accademia di S. Caterina tenuta in Episcopio per cura dei Seminaristi.
- 26 Novembre Partecipa in Vescovado alla Congregazione pei casi di coscienza.

- 29 Novembre Si reca a Felino per amministrare la Cresima.
- 3 Dicembre Celebra Messa letta all'Istituto delle Missioni per S. Francesco Saverio.
Osservazioni, indirizzi, richiami inseriti nel Calendario diocesano del 1909 al Venerabile Clero della Città e della Diocesi.
- 4 Dicembre Assiste alla messa solenne in Cattedrale per la festa di S. Bernardo degli Uberti.
Circolare *"A tutti coloro che nella Diocesi di Parma debbono sottostare alla S. Visita Pastorale"*, allegando il *"Metodo"* secondo il quale *debbono compilarsi gli inventari da Noi prescritti nell'antecedente Circolare*.
- 7 Dicembre Nomina *Convisitatori* per Cattedrale Basilica i Rev.mi Sig. Can. Mons. Pietro Del-Soldato e il Dott. D. Martino Martini; *Notai* i Rev.di Fabio Spigardi Cancelliere ed il Prof. Almerico Guareschi; *Segretarii* D. Giuseppe Consigli, Archivista, e D. Guglielmo Ceretoli, Segr. Vesc.; D. Guido Malanca *Estensore degli atti*.
Lettera al Marchese Emilio Pallavicino per direttive spirituali in preparazione al Suddiaconato.
"Quanto alla S. Comunione, la faccia pure quotidianamente, imperocché l'accostarsi a Gesù, da cui emana di continuo una virtù divina che risana tutti i languori e tutte le infermità, non è mai senza nostro grande vantaggio".
- 8 Dicembre Discorso pronunciato nella Basilica Cattedrale di Parma nel giorno dell'apertura della Visita Pastorale: (Pontifica e chiude le Missioni).
"E voi, o Vergine Immacolata, sotto i cui auspici io comincio questa sacra visita, voi o invitto Bernardo e gloriosi Pontefici che mi avete preceduto in questa cattedra di verità che illustraste collo splendore della vostra dottrina e coll'eroismo delle vostre virtù, voi siatemi larghi della vostra intercessione presso Dio. Fate che questa Visita torni feconda di grazia alle anime nostre; le illumini contro le insidie, le avvalori contro gli sforzi continui del nemico, cosicché i giorni della Visita Pastorale siano a tutti veramente pegno sicuro dei giorni della eterna retribuzione. E così sia".
Visita nella Cattedrale Basilica l'altare Maggiore ed il SS.mo Sacramento nel *Ciborio*, assistito dai predetti Convisitatori, Notai e Segretari.
- 11 Dicembre Lettera a D. Ferdinando Venturini di Villula per autorizzazione e direttive circa il riordinamento dei Registri Parrocchiali, e la ricostruzione dell'Opera Parrocchiale.

- 12 Dicembre Lettera al Can. Luigi Mercati, Massaro del Ven. Collegio dei Parroci di Parma, per direttiva circa la celebrazione della S. Messa nella Notte di Natale, e circa modi e tempi relativi alla Visita Pastorale indetta.
- 13 Dicembre Assiste pontificalmente alla Messa solenne per l'Immacolata nella chiesa dell'Annunciata.
- 16 Dicembre Dopo esame, approva per la parrocchia di S. Benedetto D. Emerico Talice, Salesiano.
- 17 Dicembre Visita tutti gli altari ed il coro della Cattedrale col solito rito. Presiede in Episcopio alla Congregazione dei casi di coscienza.
- 18 Dicembre Visita gli appartamenti ed i registri della Fabbriceria del Duomo, nelle consuete forme.
Nomina Convisitatori i Rev.mi Sigg. Can. D. Alberto Bertogalli ed il Dott. D. Amato Masnovi.
- 21 Dicembre Nomina D. Giuseppe Leoncini Vicario Foraneo di Collecchio.
- 25 Dicembre Celebra pontificalmente nella Cattedrale e recita l'Omelia.
- 26 Dicembre Lettera al Card. Ferrari per presentargli auguri con cuore di figlio, e per ringraziarlo dei Predicatori mandatigli per la Missione in Duomo:
"Hanno annunziato la parola di Dio con zelo, unzione e dottrina, ma purtroppo il concorso non è stato molto. Il palato delle nostre popolazioni è guasto e più non gustano il cibo sacro e sostanzioso".
- Dicembre Lettera del Card. Ferrari a Conforti:
"Quanto volentieri L'avrei veduta a Milano un pò di giorni! E mi avevano detto che sarebbe venuta, ed io L'attendeva, ma invano. Speriamo bene per l'avvenire..."
- 28 Dicembre Lettera del Card. Ferrari a Conforti:
"troppo grande la bontà Sua per me; non ne ho merito di sorta e ne rimango confuso. Degli auguri inviatimi sono obbligato e più obbligato ancora perché mi vengono come attestazione delle sante preci che V. E. ha fatto per me al Signore. Oh che il Signore La rimeriti per tanta carità..."
- 30 Dicembre Circolare al Clero e popolo della Città e della Diocesi per l'immane sventura che ha colpito la Patria:
"Nelle lontane terre della Calabria e della Sicilia terribili scosse di terremoto, in un battibaleno, hanno inaridite fertili campagne e contrade, distrutte ridenti borgate, fatti scomparire due porti di mare e rase al suolo due ricche e popolose città, seppellendo sotto il peso di tante ruine migliaia di vittime umane, il cui numero, benché non si

possa per ora precisare, sale già ad una cifra inaudita, orrenda".
E dà direttive per i soccorsi immediati.

- 31 Dicembre Compie pontificalmente nella cattedrale la solenne funzione di ringraziamento.
Lettera urgente al Can. Ettore Savazzini, per il Massaro del Ven. Collegio dei Parroci di Parma per comunicargli:¹
"In questo momento ricevo pressanti preghiere dall'Onor. Signor Sindaco a voler significare la cosa ai Venerandi Signori Parroci Urbani, onde ne diano avviso dall'altare ai loro Parrocchiani, esortandoli a contribuire all'opera pietosa a vantaggio di tanti infelici. Anche il Signor Prefetto mi fa giungere non dissimile preghiera".
- 1909
- 1 Gennaio S. E. Mons. Arciv. Vescovo è sceso nella Cattedrale per l'assistenza Pontificale nel Sotterraneo.
- 2 Gennaio Lettera al Can. Prof. A. Castellina, Rettore del Seminario Vescovile di Parma per richiamo circa la Direzione Spirituale in Seminario.
- 4 Gennaio La S. Congregazione dell'Indice mette all'Indice dei libri proibiti il volume di Romolo Murri: *I problemi dell'Italia contemporanea. Vol. I La politica clericale e la democrazia*; Ascoli Piceno Gius. Cesari; Roma Società naz. di cultura 1908.
- 5 Gennaio Lettera al Sindaco di Parma per inviare offerta per i danneggiati del terremoto calabro-siculo, e per notificargli che i Sacerdoti Tramaloni e Torricelli sono già al lavoro tra i terremotati e invocano aiuti per le prime necessità.
Lettera del Card. Ferrari al Card. Segretario della Concistoriale per un no reciso alla nomina a Vescovo di Mons. Del Soldato.
- 6 Gennaio Notificazione al Clero per la nascita del periodico *'L'Eco della Curia Vescovile'*.
- 6 Gennaio S. E. Mons. Arciv.-Vescovo ha tenuto in Cattedrale un Pontificale Solenne con Omelia in cui ha parlato del recente disastro del terremoto Calabro-Siculo, eccitando la pietà dei fedeli a sovvenire ai bisogni dei fratelli colpiti.

¹ Domani avrà luogo per le contrade della Città una passeggiata a favore dei poveri danneggiati delle Calabrie e della Sicilia

- 8 Gennaio Lettera di Conforti alla Concistoriale per il suo no a Del Soldato Vescovo. Scrivono anche il Vescovo di Pavia Mos. Ciceri Francesco e quelli di Piacenza Mons. Giov. M. Scalabrini.
- 10 Gennaio In Cattedrale ebbero luogo i Funerali solenni per le Vittime del terremoto coll'assistenza di Mons. Arciv. Vescovo. Invitate, intervennero le Autorità Civili e militari cittadine e le rappresentanze dei principali Enti morali ed Istituti della Città.
Nel pomeriggio dello stesso giorno Mons. Arciv.-Vescovo s'è recato al Collegio delle Orsoline dove inaugurava solennemente un corso di settimanali conferenze religiose per le Signore della Città, predicate dal Padre Gesuita Rovelli, Rettore del Collegio Vida a Cremona.
Lettera a D. Guerrino Del Rio, Parroco della SS. Trinità, per congratularsi della costituzione del Circolo Giovanile della Parrocchia.
Lettera al P. Job degli Stimatini per ringraziarlo degli Esercizi Spirituali predicati con soddisfazione e profitto dei Seminaristi.
Lettera di ringraziamento a Madre Serafina di Gesù di Bertinoro (Forlì).
- 14 Gennaio Mons. Arciv.-Vescovo ha celebrato in Cattedrale un Pontificale Solenne con Omelia in cui ha fatto il panegirico di S. Ilario Patrono della Città e Diocesi di Parma. Nel pomeriggio è ritornato in Cattedrale per la Benedizione col Venerabile.
- 20 Gennaio Lettera a D. Pietro Zarotti, Massaro del Collegio dei Parroci, per notificargli l'ordine e le date della Visita Pastorale alle Parrocchie di Città.
- 22 Gennaio Lettera a D. Emilio Edel, Rettore di Gaione circa la sua rinuncia. Lettera all'Avv. Ezio Molesini circa il piano di restauro dell'Episcopio.
- 30 Gennaio Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo-Vescovo fa visita all'Istituto delle Figlie Povere di S Antonio (in Città), dove sono a riceverlo oltre la Sig.ra Rossini Celestina Direttrice e le Sig.re Maestre, il M. Rev.do D. Riccardo Ferrari, Rettore della Parrocchia, l'Avv. Francesco Aguzzoli, Consigliere, e diverse Signore, benemerite Cooperatrici di quell'Istituto. Mons. Arcivescovo-Vescovo visita le singole scuole, rivolgendo alle numerose alunne parole di soddisfazione per la loro notevole frequenza, e d'incoraggiamento alla virtù ed *allo studio*.
- 2 Febbraio Festa della Purificazione: Mons. Arcivescovo-Vescovo prende parte alla Funzione Religiosa che in ogni anno si celebra nel Seminario Vescovile Urbano.

- Alle 10 scende nella Cattedrale per la Benedizione delle candele e per l'assistenza Pontificale alla S. Messa.
Lettera ad Angelo Calzolari.
- 3 Febbraio Lettera a D. Ernesto Zini, di Tizzano per ringraziarlo della relazione inviataagli.
- 5 Febbraio Con Decreto del Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello di Parma, il Sac. Comelli Don Ismeraldo viene nominato Economo Spirituale della vacante Parrocchia di *Monchio*.
- 8 Febbraio Mons. Arcivescovo-Vescovo accompagnato dai due Convisitatori: Mons. Can. D. Pietro Del-Soldato e Can. D. Martino Martini e dal Notaio della S. Visita, D. Fabio Spigardi, si è recato all'oratorio pubblico di S. Lucia ove ha compiuto la S. Visita Pastorale, poi accompagnato dagli stessi convisitatori ha visitato l'Oratorio della S. Spina e l'annessa Confraternita.
- 9 Febbraio Mons. Arcivescovo, pregato dal Rev.do Collegio dei parroci Urbani, si reca all'Oratorio di S. Apollonia, e vi celebra la S. Messa distribuendo la S. Comunione ai Fedeli.
- 10 Febbraio Lettera a D. Ettore Savazzini per notificargli la nomina ad Assistente Ecclesiastico della Direzione Diocesana.
- 11 Febbraio Mons. Arciv.-Vescovo pubblica la Lettera Pastorale di Quaresima sul tema dell'Insegnamento religioso.
Pubblica lo "Statuto per le Congregazioni della Dottrina Cristiana della Diocesi di Parma".
Invitato dal M. Rev.do Sig. Direttore dei Salesiani, a sera Mons. Arciv.-Vescovo partecipa alla funzione dei Cooperatori Salesiani, che si celebra ogni anno nella Chiesa di S. Benedetto; e dopo aver assistito al discorso d'occasione tenuto dall'Eccellenza Rev.ma Mons. Leonida Mapelli Vescovo di Borgo S. Donnino, imparte la Benedizione col SS. Sacramento.
- 12 Febbraio Mons. Arciv.-Vescovo assiste nell'Aula dell'Almo Collegio Teologico all'esame del M. Rev. Don Pio Massari di Borgo S. Donnino.
Prende parte alla Funzione delle Quarantore in Seminario. Assiste al canto dei Vespri, e dopo aver tenuto un discorso d'occasione ai Seminaristi per infervorarli nella divozione a Gesù in Sacramento, compie la processione col SS. sotto i Portici del Seminario e chiude la funzione colla Benedizione del Venerabile.
- 13 Febbraio Mons. Arcivescovo-Vescovo, nella sua qualità di Priore dell'Almo Collegio Teologico, concede la Laurea a D. Pio Massari di Borgo S. Donnino, che il giorno prima ha sostenuto gli esami.

- 14 Febbraio Mons. Arciv.-Vescovo assistito dai Rev.mi Convisitatori Can. Mons. Luigi Leoni, Can. D. Amato Masnovi e D. Giuseppe Consigli ha fatto la Sacra Visita alla Parrocchia di S. Andrea (Città).
Alle otto ha celebrato in quella Chiesa Parrocch. la S. Messa distribuendo la S. Comunione a numerosi fedeli ed al Vangelo ha parlato al popolo invitandolo a trar profitto dalla Sacra Missione che ha preceduto la S. Visita, col custodire la grazia del Signore, il più grande e prezioso dei doni, che sola può dare la pace del cuore.
Nel pomeriggio Mons. Arciv.-Vescovo ha assistito nella stessa Chiesa all'istruzione del Catechismo ai bambini, ed ha tenuto un discorso al popolo, chiudendo la S. Visita colla Benedizione del Venerabile.
- 15 Febbraio Con Decreto del R. Procuratore Generale, il M. R. Sac. *Talice Emerico* è nominato titolare del Beneficio Parrocchiale di *San Benedetto* in Parma.
Pubblica l'Editto di Concorso, per il 9 Marzo, delle Parrocchie di Cassio, Cazzola, Corticelli, Mediano, Monchio, Musiara Sup., Pedrignano, Ravadese, Rigosa, Sacca, Sesta, Valditacca, Vestana, Vicipò.
- 16 Febbraio Mons. Arciv.-Vescovo accompagnato dal Segretario della Visita D. Giuseppe Consigli e dai Convisitatori Can. Prof. D. Amato Masnovi e Can. D. Alberto Bertogalli, ha visitato l'Oratorio pubblico di S. Ilario (parrocchia di S. Maria B. Taschieri). È poi entrato nell'ospedale Civile dove ha percorso tutte le Corsie rivolgendo una buona parola di conforto agli ammalati, e per ultimo ha visitato la Cappella interna, dove ha tenuto un discorso a numerosi ammalati che vi si erano potuti raccogliere, ed ha impartita la Benedizione col SS. Sacramento.
- 19 Febbraio Mons. Arcivescovo-Vescovo ha visitato la Chiesa di San Rocco, di S. Quirino, delle Cinque Piaghe e di S. Tiburzio. Era accompagnato del convisitatore Can. D. Amato Masnovi e dal Segretario della Visita D. Giuseppe Consigli.
- 21 Febbraio Accompagnato dal Canonico D. Amato Masnovi e dal Segretario della Visita ha fatto la Visita alla Chiesa Parrocchiale dell'Annunciata.
- 22 Febbraio Lettera al Card. Serafino Cretoni, Prefetto della S. C. dei Riti, circa la recita dell'*Oremus pro Rege* nella Chiesa magistrale della Steccata, di cui il Vescovo ritiene il titolo di *Gran Priore*.
Eguale lettera scrive anche al Card. Merry del Val.

- 25 Febbraio Mons. Arcivescovo-Vescovo, accompagnato dal Suo Segretario particolare, si è portato all'Istituto delle Orsoline per la Visita Pastorale. Lo accompagnavano pure i M. Rev. di Sig. D. Pietro Zarotti, Rettore di S. Bartolomeo, e D. Pietro Ponzi, Prevosto di S. Andrea.
- 26 Febbraio Mons. Arcivescovo-Vescovo ha visitato l'Oratorio di S. Giovanni Battista e quello della B.V. delle Grazie. Assistevano come convivitori il Rev.do Can. D. Amato Masnovi, e il Segretario D. Giuseppe Consigli.
Con Decreto Vescovile, Bersellini D. Augusto, Capp. dell'Oratorio del Buon Cuore di Maria in Copermio, viene nominato Canonico Onorario della Collegiata di S. Margherita V. e M. in Colorno.
- 28 Febbraio Visita pastorale di Mons. Arcivescovo-Vescovo alla Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto (in Città).
Fungono da convivitori i Rev.mi Sig.ri Can.ci D. Alberto Bertogalli e D. Secondo Squarcia. D. Giuseppe Consigli accompagna Mons. Arcivescovo-Vescovo come Segr. della Visita.
- 1 Marzo Lettera del Vescovo al Clero della Città e Diocesi relativo al *Commissariato Diocesano* per la conservazione dei monumenti e dei documenti custoditi dal Clero.
- 2 Marzo Mons. Arciv.-Vescovo oggi (e nei tre giorni seguenti) assiste in Seminario agli orali esami semestrali degli alunni, che frequentano i corsi di Teologia.
- 3 Marzo Sua Eccel. Mons. Arcivescovo-Vescovo ha visitato l'Oratorio della B.V. della Pace e la Confraternita del SS. Sacramento e di S. Benedetto, che vi tiene la sua sede. Erano convivitori i Rev.mi Can.ci D. Alberto Bertogalli e D. Secondo Squarcia.
- 8 Marzo Lettera a D. Nestore Pelicelli, Prefetto della Steccata, con disposizioni per la recita dell'*Oremus pro Rege*.
- 9 Marzo In esito all'esame di concorso di oggi alle parrocchie vacanti Mons. Arcivescovo-Vescovo nomina:
Beghini D. Adolfo alla parrocchia di *Corticelli*
Ampollini D. Giacomo a quella di *Vicopò*
e propone alla S. Sede:
Barilla D. Adolfo per la parrocchia di *Cazzola*
Furlotti D. Arturo per quella di *Sacca*
Padovani D. Ernesto per quella di *Cassio*
Infanti D. Icilio per quella di *Ravadese*
- 14 Marzo Mons. Arcivescovo-Vescovo accompagnato dai Rev.mi Can.ci Prof. D. Virgilio Pignoli e Prof. Amato Masnovi fa la Visita Pastorale alla Parrocchia della SS. Trinità.

- Lettera a D. Pietro Zarotti, Massaro del Collegio dei Parroci, per inviargli Lire 200 per concorrere all'acquisto del macchinario per l'insegnamento del catechismo con proiezioni.
- 17 Marzo Mons. Arcivescovo-Vescovo, accompagnato dai Rev.mi Can.ci Prof. D. Virgilio Pignoli e Prof. D. Amato Masnovi si porta a far visita all'Oratorio de' Rossi e Confraternita omonima.
Con Decreto della R. Procura Generale di Parma, il Sac. Pietro Galeazzi viene nominato *Economo Spirituale del Beneficio Parrocchiale di San Rufino di Vigatto*.
- 18 Marzo Fa la Visita all'Oratorio di S. Giovanni Decollato.
Accompagnano Mons. Arciv.-Vescovo i Rev.mi Can.ci D. Amato Masnovi e Mons. Luigi Leoni.
- 19 Marzo Fa Visita alla Parrocchia di S. Michele, accompagnato dal Suo Segretario e da Mons. Luigi Leoni.
- 20 Marzo Con Decreto Vescovile, Ronchini D. Priamo viene trasferito dalla Coadiutoria di Mezzano Inferiore a quella di Ravadese.
- 21 Marzo Visita la Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe, dove fungono da Convisitatori i Rev.mi Canonici D. Martino Martini e Prof. D. Virgilio Pignoli.
- 22 Marzo S.C. Officii
Decretum, quo Sacerdos Romulus Murri nominatim ac personaliter Excommunicatur et declaratur vitandus.
Lettera al Prefetto di Parma per notificargli le condizioni del servizio corale della Basilica Cattedrale assai deplorevoli e i rimedi per migliorarle.
- 24 Marzo Lettera a D. Riccardo Varesi, Arciprete Vic. Foraneo di Traversetolo per autorizzarlo a benedire solennemente una nuova campana nella Chiesa Parrocchiale di Mamiano.
- 25 Marzo Visita la Parrocchia di S. Cristina dove l'accompagnano i Can.ci Prof. D. Attilio Castellina e D. Secondo Squarcia.
Si porta poi in Visita alla Parrocchia di S. Sepolcro, dove lo assiste come Convisitatore il Can. Alberto Bertogalli.
- 26 Marzo Lettera al Ministro Giolitti per chiedere l'autorizzazione del trasporto delle Ceneri del Vescovo Domenico Maria Villa dal Cimitero alla Cattedrale.
- 28 Marzo Lettera a Mons. Natale Bruni, Arcivescovo di Modena, per notificargli che sia l'Episcopio che l'Istituto Missioni sono sottosopra per lavori in corso e gli impediscono per ora di accogliere i Vescovi della Conferenza Episcopale.

- 31 Marzo Visita la Chiesa e Confraternita del Quartiere, l'Oratorio di S. Giobbe, e l'Oratorio e Confraternita di S. Bernardino, dove fungono da Convisitatori i Can.ci Prof. D. Virgilio Pignoli e Prof. D. Amato Masnovo.
- 1 Aprile Ricevuto dai Can.ci D. Ettore Savazzini e D. Pompeo Camisa, l'Arcivescovo-Vescovo, accompagnato dal suo Segretario particolare e dal Can. D. Alberto Bertogalli, si porta a far visita all'Oratorio della Maternità.
Lettera a D. Felice Sandei per notificargli che nessuno ha concorso per Valditacca.
- 3 Aprile Per attuare la "pietosa e gentile" proposta dell'Arcivescovo-Vescovo di "trasportare le Ceneri di Mons. Domenico Maria Villa dalla Villetta alla Cattedrale Basilica", il Comitato Parmense manda una Circolare a tutta la Diocesi.
- 5 Aprile Lettera a Mons. Natale Bruni, Arcivescovo di Modena, per suggerimenti nell'agenda della Conferenza Episcopale.
- 11 Aprile Pronuncia in Cattedrale l'Omelia di Pasqua su "Cristo Risurrezione e Vita".
- 12 Aprile Visita il Seminario Vescovile Urbano, dove intervengono come Convisitatori i Can.ci Prof. Virgilio Pignoli e D. Amato Masnovo.
- 14 Aprile Muore a 63 anni D. Valentino Lamoretti, Rettore di Manzano dal 30 novembre 1880.
- 16 Aprile Lettera di Tonarelli a Mons. Aicardi per il trasporto della Salma anche di Mons. Miotti.
- 17 Aprile Con Decreto Vescovile, D. Iginio Ruffini, Rettore di Quinzano, viene nominato *Economo Spirituale* di Manzano.
- 18 Aprile Assistito dal Segretario della Visita e dai Can.ci D. Secondo Squarcia e D. Leandro Fornari, visita la Chiesa Parrocchiale di S. Spirito.
- 19 Aprile Lettera d'invito al Card. Ferrari perché presenzi e presieda al trasporto delle Ceneri di Mons. Villa in Cattedrale.
Con Bolle Vescovili, D. Giacomo Ampollini viene eletto *Rettore* di Vicopò.
- 20 Aprile Lettera a Mons. Enrico Aicardi, Vicario Generale, per notificargli che il Pro-Vicario Gen. Don Ormisda Pellegrini ha dato le dimissioni dalla carica.
- 21 Aprile Lettera al Card. Ferrari per ringraziarlo della disponibilità a partecipare alle onoranze per Mons. Villa.

- 22 Aprile Visita la Confraternita del SS. Crocifisso e la Chiesa di S. Teresa posti nella Parrocchia di S. Spirito.
- 24 Aprile Lettera di Tonarelli a Mons. Aicardi con le condizioni per il suo ritorno a Parma.
- 25 Aprile Visita la Chiesa di S. Antonio, ove lo assistono i Can.ci D. Martino Martini e D. Alberto Bertogalli.
- 28 Aprile Visita l'Istituto delle Figlie della Croce in S. Carlo, dove si svolgono le Funzioni della festa di N.S. del S. Cuore. È accompagnato dal suo Segretario particolare e da D. Luigi Orsi e D. Pietro Zarotti.
- 29 Aprile Mons. Arcivescovo-Vescovo riceve visita da S. E. Rev.ma Mons. Vescovo di Bayonne, accompagnato dal Suo Vicario Generale e dal Prof. D. Luigi Orsi; visita che restituisce al pomeriggio all'Istituto delle Suore di S. Carlo, presso le quali è ospite.
- 30 Aprile Il Card. Ferrari a Conforti:
"Non ho mai forse scritto una lettera con tanto dispiacere, come questa. Ho tardato a scriverLe nella speranza di poterLe scrivere senza dispiacere, ma, inutile; e debbo dire "fiat voluntas Dei". Aveva detto a V. E. che sarei venuto a Parma per la traslazione delle ven. spoglie di Mons. Villa in Cattedrale, che sperava liberarmi da impegni già assunti in questi giorni; ma le mie speranze andarono deluse... Il sacrificio che mi tocca di fare è grande per più ragioni..."
- 1 Maggio Lettera al Clero e Popolo della Diocesi per il trasporto delle Ceneri dal pubblico Cimitero alla Basilica Cattedrale del Vescovo Mons. Domenico Maria Villa.
- 2 Maggio Visita Pastorale alla *Parrocchia di S. Marcellino*, accompagnato dai Canonici Masnovi Prof. Amato e Pignoli Prof. Virgilio, nonché dal Segretario della Visita D. Giuseppe Consigli.
- 3 Maggio Visita presso l'*Istituto delle Suore di S. Andrea in S. Cecilia*, accompagnato dal suo Segretario particolare, da Mons. Tagliavini e dal Can. Prof. D. Pignoli.
- 6 Maggio Muore Don Girolamo Faelli, Consorziale della Basilica Cattedrale: era nato a Mulazzano il 14 Giugno 1824, ordinato Sacerdote il 28 Marzo 1857.
 Al mattino, Mons. Arcivescovo, dopo aver inaugurata presso l'*Istituto delle Orsoline* l'esposizione di arredi sacri, confezionati dalle Figlie di Maria per le Chiese povere della Diocesi, si porta a Modena dove hanno luogo le Conferenze dell'Episcopato Emiliano fino al 9.

- Nei giorni 6-7 la Conferenza dei Vescovi Emiliani approva e comunica le deliberazioni prese.
- 9 Maggio Visita Pastorale alla *Parrocchia di S. Uldarico*, assistito dai Canonici D. Attilio Castellina e D. Alberto Bertogalli. Torna dalle Conferenze dell'Episcopato Emiliano.
- 13 Maggio Prende parte alla Funzione della Comunione Pasquale svoltasi alle Carceri di S. Francesco. Alle 8 celebra la S. Messa a cui assistono circa 800 reclusi, e, tenuto loro un discorso al Vangelo, distribuisce a molti dei medesimi la S. Comunione.
- 14 Maggio Fa visita all'*Oratorio dell'Ospedale Militare* con i convisitatori Canonici D. M. Martini e D. Alberto Bertogalli.
- 17 Maggio Ringrazia Mons. Bruni, Arcivescovo di Modena, per le attenzioni e per le intenzioni di S. Messe.
Avvisa Angelo Calzolari che è giunta la richiesta dispensa per il suo matrimonio.
Lettera al Card. Ferrari per dirgli che si rassegna alla non partecipazione di persona alle onoranze funebri progettate per Mons. Villa.
- 18 Maggio Il Card. Ferrari a Conforti:
"Mille grazie, Eccellenza, della Sua ven. di ieri, e della bontà colla quale si degnava di accettare un mio Rappresentante alle funebri onoranze del Santo Vescovo e Padre mio amatissimo Mons. Villa nel trasporto delle sue mortali spoglie alla sua Cattedrale. Inutile ripetere quanto mi rincresca di non poter venire di presenza; ci sarò tuttavia colla mente e col cuore..."
- 23 Maggio Discorso di Mons. Arcivescovo-Vescovo nella Cattedrale Basilica di Parma per le esequie di Mons. Villa.
- 24 Maggio Alle ore 8 Mons. Arcivescovo celebra in Cattedrale la S. Messa distribuendo numerose Comunioni ai Fedeli. Assiste alla Messa Pontificale di Mons. Angelo Fiorini e al discorso di D. Attilio Castellina, Rettore del Seminario; e al pomeriggio, officiante Egli stesso, tumula la Salma nella Cappella di S. Giuseppe *"per concessione dei Conti Cantelli, patroni della medesima"*.
- 26 Maggio Riferisce al Card. Ferrari sulla felice riuscita delle onoranze a Mons. Villa e lo ringrazia per l'invio di un suo rappresentante. Dietro cortese invito del Direttore Cav. Canobbio, Mons. Arcivescovo-Vescovo si reca al Riformatorio Governativo della Certosa - in S. Lazzaro - per amministrare a diversi di quei Giovani Corrigendi il Sacramento della Cresima, ed anche varie Prime Comunioni.

- 27 Maggio Il Card. Ferrari gli scrive:
"Mille grazie della ven. Sua di ieri. Che cosa vuol dire la santità! qual fascino esercitò su tutti, anche sui cattivi! Parma l'ha veduto or ora nei giornali; poi, Rocchetti me ne raccontò mirabilia per ogni verso; è ritornato a Milano entusiasmato di Parma, e quanto piacere ne ho provato anch'io".
- 30 Maggio Omelia in Cattedrale per la Solennità di Pentecoste.
- 31 Maggio Si reca alla Parrocchia di Medesano per amministrare il Sacramento della *Cresima*.
- 2 Giugno Lettera al Card. Casimiro Gennari, Prefetto della S. C. del Concilio per notizie sul P. Ragni, ritornato all'Ordine dei minori.
Lettera al Card. Casimiro Gennari relative a Don Eugenio Pedrini, Arciprete a Baganzola, per l'acquisto di un fondo già di ragione dell'Abbazia di S. Giov. Ev. in Parma.
- 3 Giugno Lettera a D. Giuseppe Bolzoni, Rettore di S. M. Maddalena, per una raccomandazione del Cugino M., e per accordi circa Visita Pastorale.
- 6 Giugno Visita Pastorale alla Chiesa parrocchiale di S. Alessandro, accompagnato dai Canonici D. Alberto Bertogalli e D. Secondo Squarcia.
- 9 Giugno Si porta ad Arola per benedire solennemente un nuovo Oratorio Pubblico della Famiglia del Bar. Roberto Barocco e ne consacra l'Altare.
- 12 Giugno Si reca a far visita all'Oratorio del Collegio Nazionale Maria Luigia e indirizza ai giovani studenti un discorso d'occasione.
- 13 Giugno Si porta in Visita alla Chiesa di S. Bartolomeo, dove lo assistono i Canonici Luigi Leoni e Dott. D. Luigi Comelli.
- 17 Giugno Presenza in Episcopio alla solenne distribuzione dei premi agli Alunni della Scuola di Religione, e per i giovani ha parole di esortazione allo studio della Religione come quella che è base e fondamento di ogni progresso intellettuale e morale.
- 18 Giugno Visita il Collegio delle Piccole figlie dei SS. Cuori, accompagnato dal Prof. D. Luigi Orsi e D. Attilio Tramaloni Curato di S. Giovanni.
- 20 Giugno Visita la Chiesa Parrocchiale di Ognissanti, ove fungono da Convisitatori i Canonici D. Secondo Squarcia e D. Alberto Bertogalli.
- 21 Giugno Ha luogo la visita dell'Arcivescovo-Vescovo agli Asili d'Infanzia di Piazza Ghiaia e di Oltretorrente, ove viene ricevuto dalla Direzione del Pio Istituto.

- 22 Giugno Decreto di nomina di D. Cesare Bizzarri ad *Economo Spirituale* di Rigosa.
- 23 Giugno Lettera al Card. Gaetano De Lai, Segretario della S. C. Concistoriale, relativa ai problemi dei due Seminari di Parma e di Berceto.
- 27 Giugno Si reca a far visita all'Oratorio Festivo Femminile di S. Benedetto, dove ha luogo un trattenimento.
- 29 Giugno Visita l'Oratorio Festivo della SS. Trinità, dove si svolge un programma musico letterario.
Visita l'Oratorio privato dell'Istituto Normale di S. Paolo.
Nella Basilica Cattedrale promuove al S. Ordine del *Presbiterato* 13 Chierici del Seminario:
Aschieri D. Luigi di Colorno
Bellingeri D. Pietro di Fontanelle
Belloli D. Giuseppe di Lesignano Palmia
Bolzani D. Riccardo di Priorato di Fontanellato
Cavazzini D. Natale di Berceto
Consigli D. Luigi di Berceto
Delsante D. Eugenio di Castrignano
Gianelli D. Giovanni di Fossa
Guardiani D. Igino della Cattedrale Parma
Rossi D. Gian-Battista di Castellina S. Maria
Sacchelli D. Luigi di Vigatto
Serini D. Everardo di Colorno
Pellegri D. Giovanni di Casaglvana
E al S. Ordine del *Diaconato* D. Stefano Chieli del Seminario delle Missioni.
- 30 Giugno Arcivescovo-Vescovo si reca in Seminario per la solenne chiusura dell'anno scolastico (nella seconda metà del mese ha assistito agli esami finali degli alunni di Teologia e Liceo), e tiene ai Seminaristi un discorso d'occasione.
Visita Pastorale nella Chiesa di S. Giovanni, dove ha luogo la chiusura solenne della predicazione del Mese del Sacro Cuore; convisitatori i Canonici Don Alberto Bertogalli e D. Pompeo Camisa.
- 1 Luglio Presiede alla solenne Accademia per la distribuzione dei premi ai Seminaristi, nell'aula maggiore dell'Episcopio, dove il Prof. D. Amato Masnovi legge una conferenza sulla Filosofia Scolastica di S. Tommaso.
- 2 Luglio Accompagnato dal Segretario e dal Prof. D. Antonio Caselli, si reca al Seminario di Berceto ove assiste agli esami finali di quegli alunni.
Lettera al Card. Ferrari relativa al problema Seminario di Marola.

- 3 Luglio Decreto di *sospensione a divinis* per Don *Icilio Schianchi*, Rettore della Chiesa Parrocchiale di Coloreto.
- 4 Luglio Il Card. Ferrari scrive a Conforti:
 “Il 16 di giugno scrissi direttamente al Santo Padre sull’affare di Marola, e ne scrissi di tre argomenti principalmente:
 1° *L’essere quel Seminario provvisto di buon numero di alunni, e di Superiori e maestri quanti ne bastano.*
 2° *Il disgusto larghissimo prodotto in quella popolazione montana dalla minaccia di una eccessiva riduzione del Seminario di Marola.*
 3° *L’infelice condizione del Seminario di Reggio che tutti conoscono, e conseguentemente il grave pericolo di una notevole diminuzione di aspiranti al Santuario”.*
- 5 Luglio La Congregazione dell’Indice condanna i seguenti libri di Romolo Murri:
Battaglie d’oggi, 4 vol. Roma Società I.C. di Cultura, 1903-04.
Democrazia e Cristianesimo; i principii comuni (Programma della Società di Cultura). Roma, Società nazionale di cultura, 1906.
La vita religiosa nel cristianesimo. Discorsi. Ibidem 1907.
La Filosofia nuova e l’enciclica contro il Modernismo. Ibid. 1908.
- 8 Luglio Presenza alla Chiusura delle scuole del Seminario di Berceto.
 Decreto di nomina di D. Giovanni Belletti a *Delegato Vescovile* per la parrocchia di Coloreto.
- 11 Luglio “Di buon cuore approviamo il presente Statuto (*“Società Parmigiana per la propaganda religiosa a proiezioni”*) e facciamo voti che la nobile e santa iniziativa trovi appoggio e larga diffusione ad incremento dell’istruzione religiosa”.
 Parma dal Palazzo Vescovile 11 Luglio 1909
 + Guido M. Arciv. Vesc.
- 12 Luglio Muore Don Pietro Dall’Olio, Rettore in Ronco-campo-canneto dal 1895.
- 13 Luglio Decreto di nomina di Don Guido Ceresini ad *Economo Spirituale* di Roncocampocanneto.
- 17 Luglio Lettera alla Superiora dell’Istituto Buon Pastore per ringraziarla della Biografia della Serva di Dio Carolina Botti.
- 22 Luglio Lettera al Prof. Laudadeo Testi di Parma, da Vetriolo (Trento) relativa alle spese per il preventivato restauro dell’Episcopio.
- 25 Luglio Lettera al Vicario Gen.. Aicardi per vari affari correnti.

- 26 Luglio Muore in Cina D. Corrado Di Natale, Missionario Apostolico dell'Istituto delle Missioni Estere.
- 28 Luglio Lettera da Vetriolo di Levico al Vic. Gen.. Aicardi per vari problemi di cose e persone in corso.
- 31 Luglio Muore Galli D. Luigi, beneficiato di Noceto, nato a Dobbiana (Pontremoli).
- 1 Agosto Ricevuta di deposito da parte di Don Luigi Ognibene che controfirma.
- 3 Agosto Muore Bertini D. Giuseppe, prevosto di Ozzano, nato il 30 Dicembre 1817, ordinato prete il 23 Dicembre 1843.
- 4 Agosto Decreto Vescovile per la nomina di *Pezzani D. Ernesto* a *Economo Spirituale di Ozzano*.
- 8 Agosto *Ampollini D. Giacomo* prende l'investitura reale del Beneficio parrocchiale di *Vicopò*.
- 15 Agosto In Cattedrale celebra solenne pontificale con Omelia per la festa dell'Assunta: *Motivi del nostro amore a Maria*.
Lettera alla Nipote Maria per ringraziarla dell'attenzione, ma per dirLe anche che gli impegni di ministero non gli consentono una vacanza.
- 16 Agosto Lettera a D. Tertulliano Pattini di S. Vitale Baganza con la proposta di accettare la Parrocchia Urbana di S. Marcellino.
Barilla D. Rodolfo prende l'investitura reale della parrocchia di *Cazzola*.
Decreti Vescovili per nomina neo-Sacerdoti:
Bellingeri D. Pietro Economo Spirituale di Eia
Belloli D. Giuseppe Vicario Parrocchiale di Bardone
Cavazzini D. Natale Economo Spirituale di Monchio
Pellegrini D. Giovanni Economo Spirituale di Valditacca
Sacchelli D. Luigi Cappellano Coadiutore di Sissa
Guardiani D. Gino Cappellano Coadiutore di Garzeto
Gianelli D. Giovanni Cappellano Coadiutore di Ravadese
Rossi D. Gio. Battista Cappellano Coad. Canetolo di Priorato
Del-Sante D. Eugenio Cappellano Coad. di Fontanellato
Serini D. Everardo Cappellano Coad. di Felino

Caminati D. Giovanni trasferito alla Coadiutoria di Fontevivo
Maini Prof. D. Giuseppe delegato Vesc. parrocchia S. Marcellino di città.
- 24 Agosto Lettera al Clero della Città e diocesi con varie raccomandazioni.
Lettera al Card. Ferrari per domandargli come comportarsi nella

commemorazione del “noto Plebiscito” al Teatro Farnese il 5 Settembre.

Lettera a D. Giuseppe Pezziga, rettore di Albareto, per fargli rilevare di essere “completamente dal lato del torto”, ma di “perdonarle ex corde il linguaggio senza ragione offensivo adoperato al mio indirizzo dimenticando, sia pure per un istante, la riverenza dovuta al Suo Vescovo”.

Lettera al Clero della Città e Diocesi per trasmettere le deliberazioni prese nella Conferenza dei Vescovi della Regione Emiliana. E aggiunge varie altre esortazioni relative alle vocazioni al Seminario, Insegnamento catechistico, Oratori festivi, Associazioni parrocchiali, ecc.

Lettera del Card. Ferrari a Conforti:

“Intendo bene come V. E. possa trovarsi in non lieve imbarazzo per le non lontane contingenze accennatemi nel ven. foglio di ieri. E giacché brama di conoscere il povero mio parere, io metterei subito da parte l'intervento personale di V. E.; d'altra parte è certo che il personale intervento del Vescovo piacendo a venti, dispiacerebbe a cento, anzi dispiacerebbe ai due estremi: ai buoni cattolici ed ai socialisti o socialistoici che non vogliono saperne di partecipazione dei cattolici, e molto meno dei Vescovi, a siffatte feste patriottiche, nelle quali si commemora il movimento rivoluzionario massonico che doveva riuscire alla famosa breccia, tristemente famosa..”

25 Agosto

Lettera all'On. Giuseppe Micheli per esprimere il gradimento dei nobili sentimenti espressi dai Redattori della “Giovane Montagna”.

Ancora lettera a D. Tertulliano Pattini circa la “semplice proposta” relativa alla sua scelta di venire in città.

D. Domenico Dalle Donne fa formale rinuncia alla Parrocchia di S. Marcellino.

27 Agosto

Decreto Vescovile per la nomina di D. Alfonso Minucci, della Diocesi di Sarzana, a Cappellano dell'Oratorio di S. Giovanni Battista in *Capo di Ponte*.

28 Agosto

Accompagnato dal Suo Segretario, si porta alla parrocchia di *Sala Baganza* per amministrarvi la S. Cresima, e visita gli *Istituti delle Suore di S. Carlo* e delle *Luigine*, posti in quella Parrocchia, nonché il *Seminario di Carignano* e la Villeggiatura delle *Suore di S. Carlo* in *Vigatto*.

A sera torna in Città ed entra in Seminario per prender parte con il Clero ad una Settimana di Esercizi Spirituali.

Lettera al Prof. Uff. Cattaneo, Sindaco di Parma, relativa all'invito di presenziare la solenne commemorazione del Plebiscito: manderà un rappresentante data la sua assenza per Ministero fuori Città.

- 29 Agosto Muore D. Ferdinando Cappelli, Rettore dal 1891 della parrocchia di Tortiano.
- 31 Agosto Decreto Vescovile di nomina di D. Priamo Ronchini a Vicario Parrocchiale di *Paradigna*.
Decreti Vescovili di nomina:
Can. Dott. Prof. *Luigi Mercati*, Rettore di S. Tommaso, a *Economo Spirituale di S. Marcellino*.
M. R. D. *Fedele Bergamini*, Rettore di Montechiarucolo, a Economo Spirituale della vacante Parrocchia di *Tortiano*.
- 1 Settembre Esame di concorso per le Parrocchie di S. Marcellino, Corcagnano, Eja, Manzano, Mediano, Monchio, Musiara Sup., Ozzano, Pedrignano, Rigosa, Rigoso, Roncocampocanneto, San Rufino, Sesta, Tortiano, Valcieca, Valditacca, Vestana, Vezzano.
- 4 Settembre Riceve visita dal *Senatore Boselli*, primo Segretario dell'Ordine Costantiniano.
- 5 Settembre Accompagnato dal suo Segretario e da D. Guido Malanca, visita la Parrocchia di *Sorbolo*, dove sono ad ossequiarlo il Sindaco e gli altri membri di quel Municipio, ai quali restituisce la visita nel pomeriggio.
- 7 Settembre Lettera al Card. Ferrari per riferirgli come si è comportato per la nota commemorazione patriottica. E lo ringrazia per l'ospitalità offerta durante il prossimo Congresso a Milano.
- 8 Settembre Si porta a *Coenzo* per la Visita Pastorale a quella parrocchia.
- 9 Settembre In mattinata parte, con il suo Segretario, per *Milano*, dove prende parte al *Congresso degli Oratori Festivi Maschili*.
Nella Seduta inaugurale, invitato dallo stesso Card. Ferrari, Mons. Conforti dice brevi parole di augurio per il Congresso, concludendo con queste parole:
"È inutile voler parlare di azione cattolica, quando mancassero poi i soldati che si formano appunto negli Oratorii. Dobbiamo formare prima una gioventù coscientemente cristiana, se vogliamo avere poi un società cattolica".
- 10 Settembre Nella seduta pomeridiana del IV Congresso Nazionale degli Oratori Maschili, il Card. Ferrari dà la parola a Mons. Conforti "il quale in brevi parole, scioglie un nuovo inno di grazie a Dio; porge poi un saluto riverente allo stesso E.mo Cardinale e conclude invitando l'assemblea ad applaudire il Capo della Santa milizia, il Supremo Pastore Pio X.
Con una generale e prolungata ovazione al grido di *"Viva Pio X"*, si scioglie l'adunanza per recarsi ad assistere nella vicina basilica di S. Simpliciano alla Funzione di chiusura".

- Lettera all'Arcivescovo di Reggio Cal. per offrire due posti gratuiti a due Chierici di Liceo o Teologia nell'Istituto Missioni.
- 12 Settembre Visita la Parrocchia di *Casaltone*, dove funge da convisitatore D. Guido Malanca.
- 14 Settembre Lettera a Angelo Calzolari per ringraziarlo degli auguri Onomastici, e per un affare di suo Cognato.
- 16 Settembre Lettera all'Avv. G. Broli, Presidente della Giunta Diocesana di Parma, circa i rapporti che devono intercorrere tra il Segretariato del popolo e la Direzione Diocesana.
Visita a Parma la *Scuola di Educazione ed Economia* domestica e l'*Asilo della Pubblica Assistenza*, ricevuto da distinte personalità cittadine.
- 18 Settembre Tiene le Sacre Ordinazioni nella sua Cappella privata, assistito dai Canonici Del-Soldato Dott. Pietro, Picinotti Dott. Pietro e Camisa D. Pompeo. Promuove:
Sacerdoti.
Chieli D. Stefano, delle Missioni Estere
Solari D. Avvertito della parrocchia di Rivalta
Diacono
Bassi D. Assuero, delle Missioni Estere
Suddiaconi
Braia D. Alcibiade, parrocchia S. Giov. Ev. in Parma
Delmonte D. Licinio, parrocchia di Reno
Del-Soldato D. Giovanni, parrocchia di Martorano
Ganazzoli D. Aldo, parrocchia di Fornovo-Taro
Buratti D. Guido, Priorato di Fontanellato
Ferrarini D. Ettore, Priorato di Fontanellato.
- 19 Settembre Si reca in Visita Pastorale ad *Enzano*, accompagnatovi dal suo Segretario e da D. Guido Malanca.
- 23 Settembre Muore D. Giovanni Pellegri, Rettore di Corchia, all'età di 80 anni.
- 25 Settembre Lettera a Mons. Natale Bruni, Arcivescovo di Modena, relativa al piccolo Catechismo.
- 26 Settembre Si reca in Visita Pastorale alla parrocchia di *Bogolese*, accompagnato dal suo Segretario e dal Cerimoniere D. Guido Malanca.
- 28 Settembre Telegramma al Papa Pio X in occasione dell'adunanza annuale diocesana e discorso ai Sacerdoti.
- 29 Settembre Visita la Parrocchia di *Frassinara*.

- 30 Settembre Si reca al *Seminario di Carignano*.
- 1 Ottobre Nomina il Can. Dott. Pietro Picinotti a Direttore Spirituale dell'Istituto delle Scuole Cristiane di Parma.
Nel Seminario di Carignano assiste ad una improvvisata accademia dei Seminaristi. E prima di ritornare in Città visita l'Istituto delle Orsoline di S. Michelino.
- 3 Ottobre Si porta in Visita alla parrocchia di *Ramoscello*, accompagnatovi dal suo Segretario e dal Cerimoniere D. Malanca.
Furlotti D. Arturo prende l'investitura reale del Beneficio parrocchiale di *Sacca*.
- 5 Ottobre Riceve visita dal *Cardinal Maffi*, che di passaggio a Parma, si ferma due ore.
- 7 Ottobre Si reca a *Collecchio* ad amministrarvi la S. Cresima. Fa visita al *Collegio delle Orsoline*, e nel ritorno passa dall'antica Chiesa di *Vicofertile* per visitare gli importanti lavori che vi si compiono.
- 10 Ottobre Visita la parrocchia di *Sissa*, accompagnatovi da Don Giuseppe Consigli.
Infanti D. Icilio, Prevosto di *Ravadese*, prende l'investitura reale del suo beneficio.
Concede a D. Icilio Infanti, nuovo Rettore di Ravadese, il titolo di Prevosto.
- 11 Ottobre Visita la parrocchia di *Palasone*, con D. Giuseppe Consigli.
- 12 Ottobre La mattina visita l'Istituto delle *Esposte a Parma*.
- 15 Ottobre Trecento Pellegrini Parmigiani sotto la guida di Mons. Vescovo con due musiche e con una quarantina di bandiere partono per la Città Eterna onde rendere omaggio di fede e di attaccamento alla S. Sede Apostolica.
- 17 Ottobre Visita la parrocchia di *S. Nazzaro*, accompagnato da D. Giuseppe Consigli.
Don Adolfo Beghini viene immesso nel reale possesso della parrocchia di Corticelli.
- 18 Ottobre Visita la parrocchia di *Gramignazzo* accompagnato da D. Giuseppe Consigli.
- 21 Ottobre Lettera a D. Tertulliano Pattini dopo aver accettato di essere nominato Parroco di S. Marcellino in Parma.
- 23 Ottobre A sera, accompagnato dal suo Segretario e dal Cerimoniere Don Guido Malanca, si reca a *Colorno* per compiervi la S. Visita Pastorale, accolto dal Rev.mo Sig. Prevosto, dai Sig. Canonici, da una rappresentanza del Consiglio Comunale e dal popolo.

- 24 Ottobre Compie la S. Visita Pastorale alla Chiesa Parrocchiale di Colorno e prende parte alla processione per il trasporto della statua della B. Vergine dalla Chiesa Parrocchiale a S. Liborio.
- 25 Ottobre Visita a Colorno la Chiesa di S. Liborio, i diversi Oratori della Parrocchia, il Manicomio, e fa visita anche all'Ospedale e Municipio.
Apertura dell'anno scolastico in Seminario, a cui prende parte l'Arcivescovo-Vescovo, che nella S. Messa tiene ai Seminaristi un discorso d'occasione.
- 27 Ottobre Lettera al Card. Ferrari per ringraziarlo delle attenzioni avute durante il Congresso degli Oratotii festivi di Milano; e per la Circolare Pro Palestina e Lourdes.
- 28 Ottobre Lettera del Card. Ferrari a Conforti con ringraziamenti "per le buone accoglienze fatte alla circolare Pro Palestina e Lourdes".
"Sento dire mirabilia dell'operosità instancabile di V. E. e me ne rallegro, come ne ringrazio il Buon Dio; però lasci che Le ricordi i riguardi dovuti alla salute, unicamente per più lungo lavoro".
Fa visita all'Istituto delle Vincenzine in Città, e assiste all'esame di dottorato sostenuto presso il Collegio Teologico dal giovane Sacerdote D. Nino Mantovani di Borgo S. Donnino.
- 29 Ottobre Conferisce la Laurea a D. Nino Mantovani, alla presenza di Mons. Leonida Mapelli, Vescovo di Borgo S. Donnino, venuto a Parma a rendere più solenne di sua partecipazione la cerimonia.
- 31 Ottobre Fa la Visita Pastorale alla parrocchia di Mezzano Rondani.
- 1 Novembre Fa la Visita alla parrocchia di Vedole e alla Chiesa Palatina della SS. Annunziata (parr. Colorno), retta dal M. Rev. Cav. D. Giovanni Scaraffia.
- 2 Novembre Assiste alla S. Messa in Cattedrale e imparte le assoluzioni dei Defunti.
- 7 Novembre Avrebbe dovuto recarsi in Visita Pastorale alla parr. di Mezzano Inferiore, ma trattenuto da malattia, sospende la Visita, sostituito per la S. Cresima in quella Parrocchia da S. E. Rev.ma. Mapelli, Vescovo di Borgo S. Donnino.
"In seguito alla malattia di S. E. Arcivescovo Vescovo, la S. Visita Pastorale che doveva aver luogo nelle Parrocchie di campagna, resta sospesa fino al prossimo venturo Marzo 1910".
"Il Ven.do Clero e le Anime buone sono invitate ad innalzare una speciale preghiera al Signore per una pronta guarigione dell'amato Presule".

- 8 Novembre Lettera a Mons. Leonida Mapelli, Vescovo di Borgo S. Donnino, per averlo sostituito in occasione della Cresima a Mezzano Inferiore, impedito per la malattia.
- 10 Novembre Nomina alla Cappellania residenziale di S. Vitale *Don Guido Malanca*.
- 13 Novembre “Approviamo il presente Regolamento (*Regolamento interno del Segretariato Generale d'Azione Cattolica per la Diocesi di Parma*) e di cuore ci auguriamo che la sua fedele attuazione abbia a segnare per la nostra Azione Cattolica Diocesana un consolante incremento, stringendo tra di loro, come in un sol fascio, tutte le forze di cui possiamo disporre pel trionfo dei santi comuni ideali”.
- Parma dal Palazzo Vesc. 13 Nov. '09
+ Guido M. Arciv. Vesc.
- 22 Novembre Viene il Card. Andrea C. Ferrari in visita a Mons. Conforti malato.
- 23 Novembre Muore, all'età di 47 anni, *D. Pietro Ponzi*, Prevosto di S. Andrea Ap. (città).
- 24 Novembre Lettera al Card. Ferrari per ringraziarlo della visita fattagli ieri per la sua malattia.
Lettera a D. Icilio Schianchi di Coloreto circa la sua riabilitazione e le condizioni canoniche da osservarsi prima di essere riammesso all'esercizio dei Sacri Ministeri.
- 26 Novembre Lettera del Card. Ferrari a Conforti dopo la sua visita a Parma:
“Quanto felici quelle poche ore! Però le spero assai più felici un'altra volta quando troverò V. E. su da letto e in perfetta sanità. Sono indegnissimo, ma con tutto il cuore dinanzi alla ven. Immagine di Maria SS. ma di Fontanellato la ho dimandata al Signore, per intercessione di Maria SS., con me l'hanno dimandata i miei compagni di viaggio, tutti ci siamo uniti da buoni Parmensi che pregano per la preziosa conservazione del Venerato loro Pastore! Il Cielo ci esaudisca! e tutti lo speriamo...”
- 27 Novembre Decreto Vescovile per la nomina di *D. Roberto Simonazzi* Prevosto di S. Pietro, a *Economo Spirituale* della Parrocchia di S. Andrea Ap.
- 29 Novembre *Gatti Don Alberto*, Arciprete di Rigosa, e *Ceresini D. Guido* vengono rispettivamente investiti della Parrocchia di *Roncocampocaneto* e *Eia*.
- 1 Dicembre Decreto Vescovile per la nomina di *Bizzarri D. Cesare* a Vicario Parrocchiale di *Neviano Arduini*.
- 5 Dicembre Mons. Fiorini, Vescovo di Pontremoli, viene a visitare Mons. Conforti malato.

- 6 Dicembre Lettera a D. Giuseppe Vecchi di Gattatico (Reggio Em.) per significargli di essere stato nominato Cappellano Costantiniano dell'Oratorio di San Pantaleone, posto in Enzola.
- 9 Dicembre *Gennari D. Emilio* Rettore di Tiorre prende l'investitura Canonica della Parrocchia di *Vezzano*.
- 10 Dicembre Mons. Marelli, Vescovo di Bobbio, viene a trovare Mons. Conforti malato.
Muore *Ferri Don Nicola*, Prevosto di S. Nazzaro, nell'età di anni 88.
Muore *Valenti D. Antonio*, Coadiutore a Casalbarbato, d'anni 82.
- 11 Dicembre A sera viene Mons. Mapelli, Vescovo di Borgo S. Donnino in visita a Mons. Conforti malato.
- 13 Dicembre *D. Giuseppe Benassi* viene investito canonicamente della Parrocchia di *Vestana*.
- 14 Dicembre Approva la Convenzione tra il Collegio dei Parroci e l'Arciconfraternita della SS. Cinque Piaghe di NSGC. per l'uso della Chiesa di S. Ambrogio.
Muore *D. Prospero Forni*, Rettore di *Roccaferrata*, d'anni 84.
- 15 Dicembre Scanzaroli D. Giuseppe viene investito del Beneficio Coadiutoriale di S. Giacomo di Noceto.
D. Dante Pains con decreto viene nominato *Economo* Spirituale di *S Nazzaro*.
- 22 Dicembre Lettera a D. Antonio Campanini, di S. Lazzaro, per notificargli la determinazione presa di vietare al Clero di sostenere, d'ora innanzi, presso l'Istituto di Credito qualsiasi ufficio che seco porti qualche responsabilità.
- 23 Dicembre Lettera al Direttore del Giornale Cattolico di Parma per notificargli che lo esonera dalla direzione "*per il contegno mantenuto dalla S. V. in questi ultimi mesi di fronte a tanti disgustosi incidenti relativi al nostro Movimento Cattolico*", che non gli permettono di continuargli la fiducia.
Lettera al Clero della Città e Diocesi per vari richiami e direttive.
- 24 Dicembre Lettera al. Ferrari per ringraziarlo della visita fattagli al tempo della sua infermità, della menzione onorevole nella ultima Pastorale, e ora del dono splendido inviatogli.
- 25 Dicembre Il giorno di Natale Mons. Arcivescovo-Vescovo celebra pontificalmente la S. Messa nella Basilica Cattedrale; e nel pomeriggio vi imparte la Benedizione col Venerabile.

- 26 Dicembre Lettera al Can. Leandro Fornari per incaricarlo della liquidazione delle partite finanziarie circa il Segretariato Gen.le del lavoro da lui sospeso.
Lettera alla Contessa Zileri Madre Lucrezia, Priora della Dame Orsoline di Parma, per ringraziarla degli auguri suoi e delle Con-sorelle; e per notificarle che il Rev.mo Can. Piccinotti ha accetta-to d'essere il Confessore ordinario della Comunità.
- 27 Dicembre Lettera del Card. Ferrari a Conforti in ringraziamento per auguri Natalizi.
"... il Buon Dio la rimeriti per tanta carità e ridonarLe, come tutti speriamo e ardentissimamente desideriamo, perfetta e florida sanità - et quidem ad multos annos - per il bene di codesti Suoi Figli..."
- 29 Dicembre Molinari D. Giovanni prende l'investitura canonica del beneficio parrocchiale di S. Rufino.
- 31 Dicembre La sera dell'ultimo dell'anno si porta in Cattedrale per il canto solenne del *Te Deum*.

PARTE TERZA

DA CRISTO RISORTO,
MOTIVO DI NOSTRA ESULTANZA,
AGLI APPELLI ALLA PACE E ALLA CONCORDIA
DEGLI ANIMI NEL GRAVOSO CONTRASTO
DEI LAVORATORI DEI CAMPI



Il Card. Andrea Carlo Ferrari, Arcivescovo di Milano, e già rettore di Guido Conforti nel Seminario di Parma dal 1876 al 1890.

A destra Mons. Achille Ratti, primo successore del Card. Ferrari e futuro Papa Pio XI

CAPITOLO PRIMO: Lettera al Card. Ferrari, Madre Zileri e Giubileo Sacerdotale di Papa Pio X.

Appendice I: Commissariato Diocesano e Congregazione del Concilio.

1) *A S. E. Rev. il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)*

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

A nome pure del Comitato per le Feste Centenarie della Beata Orsolina, porgo i più vivi ringraziamenti a V. E. per aver accettato, non senza Suo incomodo, l'invito che mi permettevo rivolgerLe di partecipare alle medesime.¹

¹ Nella lettera del 26.3.1908 a Conforti il Card. Ferrari scriveva: *"Al ripetuto invito pel 24 Maggio non posso dire di no; è fatto con parole troppo obbliganti, per mettere a disposizione di V.E. i poverissimi miei servizi"*.

Il Comitato promotore da mesi si stava muovendo.

Già Igino Comelli aveva diramato personale invito ad ogni ordine della Cittadinanza parmense:

Egregio Signore,

Tosto si compiranno cinque secoli dacchè la nostra beata concittadina, Orsolina dei Venerii, nell'esilio in cui l'aveva gettata il prevalere di una fazione cittadina, rendeva a Dio l'anima verginale ed umilmente eroica. E se, non appena dalla madre fu riportato in Parma il suo sacro corpo, tosto si stabilì fra la gloriosa beata e i suoi concittadini una felice corrispondenza di preghiere e di grazie che, continuate senza interruzione nei secoli seguenti, ottenne poi nell'anno 1786 dall'Autorità Pontificia solenne riconoscimento e forma Canonica di culto, ben è conveniente che questo culto brilli di più vivo splendore e rinvivi in tutti il suo ricordo al compiersi d'un altro secolo dacchè l'invitta vergine dai contrasti e dai lutti della terra fu assunta alla pace del Cielo per esservi in perpetuo nostra benigna amica e protettrice.

Così essendo, all'invito del legittimo custode delle sacre reliquie della nostra Beata e colla più benevola approvazione dell'Autorità Diocesana, noi ci presentiamo a volgere un appello di compartecipazione in ciò che sarà gioia e onore comune alla fede e al cuore dei nostri concittadini.

Di questa festa religiosa e patria la maggior parte si svolgerà fra le mura del sacro tempio della parrocchiale di S. Quintino, con festivi apparati, eloquenti prediche, solenni riti e presenza di eccellentissimi presuli, ma vi avranno pure una parte le varie forme dello scrivere e la stampa. Per provvedere a queste varie forme di onoranze, non dubitiamo che voi, non ancora alienati dalla fede avita, darete volentieri il vostro contributo, facendo, l'onore la nostra Beata, onore vostro e congiungendovi in quei sentimenti di carità religiosa e patria nei quali con animo fidente vi salutiamo.

Le solennità religiose avranno luogo nella prima metà del prossimo Maggio.

Il giorno 24 del venturo Maggio sarà giorno di grande esultanza per i Parmigiani e resterà memorando nei fasti di questa nostra Chiesa che in tale circostanza s'allieterà d'una solenne dimostrazione di Fede.

Facciamo plauso alla nobile e santa iniziativa del Comitato per le prossime Feste Centenarie della nostra Beata Orsolina, e mentre benediciamo a tutte le egregie persone che lo compongono ed a quanti corrisponderanno al loro appello, ci auguriamo di cuore che le progettate solennità, ispirate da doveroso sentimento di Religione e di patria, riescano degne della grande Eroina che intendiamo onorare, degne di Parma Cattolica.

Parma, dal Palazzo Vescovile 6 Febbraio 1908

† Guido M. Arcivescovo Vescovo.

* * * *

COMITATO PROMOTORE

SACERDOTI

Can. Martini D. Martino – Can. Leoni D. Luigi – Can. Mercati D. Luigi – Can. Aicardi D. Enrico – Prof. D. V. Pignoli – Prof. D. A. Castellina – Prof. D. G. Parma – Prof. D. L. Orsi – Rett. Zarotti D. P. – Can. Soncini D. Vigenio – Rettore Ferrari D. Riccardo, *Tesoriere* – Rev. Almerico Guareschi, *Vice tesoriere*.

SIGNORI

Conte Raffaele Boselli, *Presidente* – Dott. Stevezoli Michele, *Segretario* – Princ. Bonifazio di Soragna – M.se Filippo Pallavicino – Conte Luigi Sanvitale Simonetta – Comm. Alessandro Paoletti – Dott. Giuseppe Micheli – Dott. Angelo Piva – Dott. Arturo Saccani – Dott. Mansueto Tarchioni – Cav. Recuperati Colonn. Felice – Dott. Pietro Borri – Sig. Prayer Galletti Umberto – Signor Poma Francesco – Cav. Ottaviano Ronchini – Sig. Agesilao Monici – Signor Vittorio Mantovani Canc. – Sig. Cavalli Giuseppe.

SIGNORE

C.ssa Camilla Crescini, *Presidentessa*, – Boselli C.ssina Laura, *Segretaria* – Caterina Ortalli Laurent Contessa Righini – M.sa Teresa Dalla Rosa Ortalli Laurent – Cantelli C.ssina Clelia – Sig.ra Teresa Massa V. Usberti – Sig.ra Domenica Guglielmoni Ved. Moruzzi – Sig.ra Rossini Celestina – Sig.ra Cordero Ginevra Brugnattelli – Sig.ra Vignali Corinna – Sig.ra Aguzzoli Dafne Zanardi – Sig.ra Dazzi Adele Bonini – Sig.ra Maroncelli Mariannina – C.ssa Anna Simonetta Pallavicino – C.ssa Bice Sanvitale Pallavicino – Sig.ra Oriole Gandolfi Negri – M.sa Antonietta Pallavicino – C.ssa Tiepolo n. Laderchi – Sig.ra Camilla Mistrali Cantelli – M.sa Angiolina Biondi-Pareto – Calvi C.ssina Eloisa – Sig.ra Pirani Elvira Ved. Magnani – Sig.ra Tarchioni Prudenza – Sig.ra Ferrari Marietta – Sig.ra Marianna Ponzi Bergamini – Sig.ra Eugenia Ronchini – Sig.ra Orlandini Adele – Sig.ra Saccardi Maria – Sig.ra Albertelli Maria.

V° CENTENARIO

della morte della Beata Orsolina Venerii da Parma

PROGRAMMA DELLE FESTE RELIGIOSE

CHE SI CELEBRERANNO NELLA CHIESA DI SAN QUINTINO

dal giorno 13 al 24 Maggio 1908

NOVENA DI PREPARAZIONE

Dal giorno 13 al 21 Maggio

Alla mattina Messe dalle ore 7 alle 10.

Il Novenario in precedenza alle feste² in parola sarà predicato dal valente Oratore che ora con tanto plauso, come mi viene riferito, predica la Quaresima in codesta Metropolitana. Mi riservo di

Alle ore 11 Predica sostenuta dal Rev.mo Padre Galloni S. J.

Alla sera ore 19.30 Predica susseguita da apposite preghiere, Inno della Beata e Benedizione col SS. Sacramento.

ULTIMI TRE GIORNI SOLENNI

Giorno 22 Maggio

Nella mattina Messe lette dalle ore 6 alle 12.

Alle ore 7 Messa di un Eccellentissimo Vescovo con Comunione.

Alle ore 10 Messa Pontificale con Omelia di S.E. Mons. Vescovo di Bagnorea.

Alle ore 19 Vespri Pontificali, Inno e Benedizione col SS. Sacramento.

Giorno 23 Maggio

Nella Mattina Messe lette dalle ore 6 alle 12.

Alle ore 10 Messa Pontificale con Omelia di S.E. Rev.ma Monsignor Conforti Arciv. Vescovo di Parma.

Alle ore 19 Vespri Pontificati da un Eccell.mo Vescovo, Inno e Benedizione col SS. Sacram.

Giorno 24 Maggio

Nella mattina Messe lette dalle ore 6 alle 12.

Alle ore 10 Messa Pontificale con Omelia di S. Em. il Cardinale Ferrari Arciv. di Milano.

Alle ore 19 Vespri solenni Pontificati dall'Emin.mo Cardinale, Inno e Benedizione col SS. Sacram.

In tutti e tre i giorni il canto di scelta Musica Sacra sarà sostenuto dalla Schola Cantorum del V.do Seminario di Parma con accompagnamento di archi ed armoniums.

Nello spedire, coll'approvazione dell'Ecc.mo nostro Vescovo, a' miei Venerati Colleghi la presente Circolare e relativo programma per le onoranze che si vogliono tributare alla Beata Orsolina nel suo V Centenario, mi fo dovere di invocare la loro valida cooperazione a che dette feste riescano il più possibile solenni, grandiose.

Per ciò varrà molto quanto essi potranno fare per mezzo delle offerte private, ma ancora e molto più coll'esortare i fedeli, affidati alle loro cure, a partecipare ai detti festeggiamenti. A tal uopo verranno indetti pellegrinaggi per la città negli ultimi tre giorni delle feste, con facilitazioni di prezzo anche sulle tramvie interprovinciali.

I Colleghi poi che verranno in Città nei detti giorni sono pregati di celebrare la Santa Messa in questa Chiesa.

Parma, 6 Febbraio 1908

Il Parroco di S. Quintino
Don Riccardo Ferrari

N.B. In occasione delle Feste, la Società dei Tram ha concesso il ribasso del 50% sui biglietti di andata e ritorno, valevoli 6 giorni.

² Si dovette poi spostare la data delle feste a Giugno per le gravi condizioni create dai conflitti di lavoro e scioperi della Provincia di Parma.

dare a V. E. notizie più precise in seguito, relativamente alle modalità dei progettati festeggiamenti ed intanto con gratitudine pari alla stima, alla venerazione ed all'affetto, Le bacio la Sacra Porpora protestandomi³

Parma, 4 Aprile 1908

dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.



Facciata della Chiesa di S. Quintino ove si venera la Madonna dell'Aiuto, e ove si conserva il Corpo della Beata Orsolina da Parma

³ L'oratore designato era il P. Galloni, Gesuita.

2) M. R. Contessa ZILERI MADRE LUCREZIA, Priora delle Dame Orsoline - PARMA

In omnibus Christus!

Rev.ma Madre Priora,

Ringrazio di cuore V. R. e le ottime sue Consorelle per la parte che hanno voluto prendere alle spontanee dimostrazioni di stima e di affetto che ad ogni ordine di cittadini piacque porgermi in occasione del mio solenne ingresso in Cattedrale.⁴ In questa circostanza ho avuto una prova non dubbia del buon cuore dei Parmigiani, che fa loro dimenticare la mia meschinità, e se questo mi conforta non poco, mi rattrista non meno il timore che m'abbiano poi a trovare di gran lunga inferiore alla loro aspettazione. Del resto, se bene poco

⁴ Vedi il volume precedente; "Nomina e possesso".

Il buon cuore dei Parmigiani fu tocco per l'atto di generosità che il nuovo Vescovo dimostrò donando a poveri, Istituti di Beneficenza e Missioni tutta intera la somma che i fedeli della Diocesi avevano raccolto e presentato a Lui al momento del suo Ingresso in Cattedrale. Per vari giorni sulla *Gazzetta* e su *La Realtà* comparvero ringraziamenti.

Gazzetta 25.3.1908

Ringraziamento – Il conte ing. Giovanni Sanvitale, presidente della Casa di Provvidenza, degli Asili Infantili di Parma e dell'Associazione dottor Garsi (Ospizi Marini), porge, anche a mezzo del nostro giornale, a Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Guido Conforti, Vescovo di Parma, le più vive e sentite espressioni di grazie per la munifica elargizione di L. 50 fatta a ciascuno dei tre Istituti in occasione del suo solenne ingresso nella Basilica Cattedrale.

Questa generosa offerta assieme ad altre cospicue, rimarrà testimonianza imperitura dei nobili sentimenti di generosità e di amore del presule insigne per il povero e per il popolo della Diocesi di Parma.

Gazzetta 28.3.1908

Ringraziamenti – Il Consiglio Direttivo dell'Oratorio Femminile (oltre torrente) ringrazia vivamente S. E. R.ma Mons. Guido Maria Conforti Arcivescovo di Parma per la generosa offerta di L. 100, elargita da Lui a beneficio dell'Oratorio stesso. Le bambine che lo frequentano rendono le più sentite grazie esse pure a Sua Eccellenza, facendo ardenti voti perchè Dio abbia a concedere al Santo loro Padre e Pastore una vita longeva e coronata da copiosissimi frutti nel santo suo apostolato.

La Presidente dell'Oratorio Femminile (oltre torrente)

Margherita Venturini

– L'Istituto Tecnico delle fanciulle Povere di Sant'Antonio, ringrazia S. E. Monsignor Conforti Vescovo di Parma, pella elargizione che le è pervenuta in nome suo, rivolge a Dio fervide preci di riconoscenza pel beneficio ricevuto e pell'Insigne Benefattore.

possiamo contare sulle nostre forze, tutto dobbiamo aspettare dalla grazia del Signore, che può rendere onnipotente l'umana fralezza.

V. R. voglia quindi aiutarmi colle Sue preghiere e raccomandarmi a quelle pure delle ottime Sue Consorelle onde possa far del bene.

Gradisca i miei ossequi, mentre che a Lei ed a tutta la benemerita sua comunità imparto con affetto la Pastorale Benedizione.

Parma, 4 Aprile 1908

dev.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

Gazzetta 29.3.1908

Ringraziamento – La superiora delle Figlie della Croce, di Casa San Carlo ringrazia vivamente sua E. R.ma Monsignor Maria Guido Conforti, Arcivescovo, Vescovo di Parma per le cento lire elargite per la minestra dei bambini dell'asilo.

Sarà suo dovere far pregare quegli'innocenti pel Venerato loro Benefattore, onde il Signore faccia scendere, sul Capo di S. E. R.ma tutte le benedizioni del Cielo.

Gazzetta 2.4.1908

Fiera di beneficenza a S. Lazzaro – Fra i molti Benefattori che in questi giorni hanno mandato offerte alla benemerita Congregazione di Carità di quel Comune, sappiamo figurarvi l'Onorevole Deputazione provinciale con un ricco *Collier in oro* e S. E. Mons. Vescovo di Parma con un magnifico *quadro* in cromolitografia.

Questi splendidi doni, come l'altro offerto da S. M. la Regina Madre, sono esposti nelle vetrine dei signori Melegari, Bola e Battei.

La Realtà 2 aprile 1908

Visite di S. E. Mons. Arcivesc. alle autorità cittadine. – Sabato e Lunedì scorsi S. E. Mons. Arcivescovo Vescovo accompagnato dal rettore del Seminario delle Missioni, faceva visita alle principali autorità cittadine accolto ovunque con squisita cortesia e somma cordialità. Nel pomeriggio di sabato visitava il Procuratore e il primo Presidente della Corte d'Appello e di poi si recava in Comune, ricevuto dalla Giunta con a capo l'assessore anziano Avv. Passerini. Lunedì pure nel pomeriggio, la Prefata S. E. si recava all'Intendenza di Finanza. Queste visite alle quali altre se ne aggiungeranno, hanno prodotto favorevolissima impressione nella cittadinanza.

La Realtà 2 Aprile 1908

I ringraziamenti dei beneficiati dalla carità di S. E. Mons. Arciv.-Vescovo

Società Cooperativa di lavoro del Trucchiolo di Colorno – Il Consiglio d'amministrazione della Società Cooperativa di lavoro del Trucchiolo di Colorno anche a nome degli azionisti ed operai della medesima, esultante e grato riverentemente e sentitamente ringrazia S. Ecc. Mons. Guido Maria Conforti Arcivescovo di Parma per la cospicua somma di lire cinquanta elargita a questo benemerito Istituto, e fa voti che tutte le Istituzioni cattoliche della Diocesi possano essere in ogni tempo cagione di consolazione e di letizia al cuore del Presule Illustre e Venerato.

La Presidenza

Asilo Infantile di Berceto – Anche l'Asilo Infantile di Berceto ringrazia del più buon cuore Sua Ecc. Rev. Monsignor nostro Arcivescovo-Vescovo del generoso sussidio delle *L. 50* inviategli.

Le preci degli'innocenti bambini, delle RR. Figlie di Maria Ausiliatrice, dello scrivente, tireranno sul Venerato Benefattore, *degnò d'Italia e più di Parma vanto*, le più elette benedizioni.

A.D.G.

Pia Società delle Consorelle della Visitazione – La Pia Società delle Consorelle della Visitazione porge vivi ringraziamenti a S. E. Rever. Monsignor Guido Maria Conforti Arcivescovo Vescovo di Parma, che, nello slancio di Sua Paterna carità, in occasione del suo solenne ingresso in Cattedrale, si è degnato elargire la somma di *Lire 50* a questa Associazione che soccorre le vedove povere con famiglia. Le beneficate non mancheranno certamente d'innalzare preghiere all'Altissimo pel Venerato Pastore.

Doni a S. Ecc. Mons. Arciv. Vescovo – Ai preziosi doni fatti a S. E. Mons. Arciv. Vescovo in occasione del suo solenne ingresso in Cattedrale aggiungiamo i seguenti:

Una immagine della Madonna ricamata in seta, artistico lavoro donato dalle RR. Dame Orsoline della città.

Un camice con pizzi e bordi di squisita fattura fu l'omaggio delle figlie di Maria di S. Carlo.

Un quadro in avorio – La Ill.ma Sig. Contessa Benassi Pallavicino offriva a S. Ecc. un bellissimo e artistico quadro in avorio rappresentante la Passione di N.S.

Vasetti per ostie – Il R.mo Sig. Arciprete D. Giovanni Sandri Direttore dell'Istituto delle Missioni Estere donava all'Ecc.mo nostro Pastore due eleganti vasetti per ostie.

La Signora Maddalena Ghezzi per onorare la memoria del compianto Canonico Penitenziere suo fratello, regalava a S. E. un fine cuscino in seta ricamato.

Altri doni di minor importanza per brevità li omettiamo.

Conferenza Stiattesi in Episcopio – Sabato sera alle ore 20 precise il dotto e noto conferenziere Don Stiattesi dell'Osservatorio di Quarto, terrà nell'aula magna dell'Episcopio una conferenza sul tema: Vulcani, con novanta proiezioni. Il clero è invitato a parteciparvi. Sappiamo che vi assisterà anche S. E. Mons. Arcivescovo-Vescovo.

Nella Chiesa di S. Sepolcro – Domani incomincerà il Settenario solenne in preparazione alla Festa della B. V. Addolorata.

Alle ore 7 1/2 di ogni giorno si celebrerà la prima messa seguita dalla Benedizione col S. Sacramento.

Alle ore 19 si reciterà la Corona dei Sette Dolori collo Stabat Mater, e dopo un breve discorso si impartirà di nuovo la Benedizione.

Il giorno della festa poi sarà reso più solenne da S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo, che alle ore 7 vi celebrerà la S. Messa, e distribuirà la Comunione Generale.

3) *Lettera per il GIUBILEO SACERDOTALE DEL SOMMO PONTEFICE PIO X, e appello alla PACE E ALLA CONCORDIA AI PARMIGIANI*

GUIDO MARIA CONFORTI
ARCIVESCOVO VESCOVO E CONTE DI PARMA

1° Giubileo Sacerdotale di Sua Santità

Come ben vi è noto, Venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, col giorno 19 settembre prossimo venturo, si compirà un fausto avvenimento, che allietterà tutto il mondo cattolico: il Giubileo Sacerdotale del Sommo Pontefice Pio X.⁵

In quel giorno auspicato, Egli compirà il cinquantesimo anno di celebrazione della prima sua Messa e questa data memoranda deve essere solennemente celebrata da tutti i fedeli, che sentono venerazione ed affetto pel comune Padre e Pastore, cui il Signore per vie ammirabili, dagli infimi gradi della gerarchia, ha condotto passo passo ad essere Capo Supremo della sua Chiesa.

A questo deve spingere ognuno di noi la nostra fede di Cristiani Cattolici che ci addita nel Pontefice Sommo il Vicario di Cristo, Colui cui Egli ha affidato in custodia il patrimonio della sua dottrina, il tesoro infinito de' suoi meriti, la copia de' suoi poteri divini e la continuazione dell'opera sua di redenzione e di salute a pro degli uomini tutti, che vuole eternamente salvi.

Il Pontefice Sommo è il supremo legislatore delle cristiane genti, il clavigero del regno celeste, il pastore dei pastori, il dolce Cristo in terra, come lo chiama il Salesio, il cuore ove palpita la vita della Chiesa, d'onde l'adagio: UBI PETRUS, IBI ECCLESIA.

Non si può quindi essere Cristiani, degni di questo nome, senza amare e venerare l'augusta autorità del Vicario di Cristo, senza essere a lui uniti di mente e di cuore, senza osservarne gli ordini e secondarne i consigli ed i desideri. Ed a confermarvi vieppiù in questi doverosi sentimenti deve pur contribuire la guerra che da parte dei nemici di Dio a lui si muove di continuo, gli oltraggi a cui vien fatto segno, le contraddizioni ingiuste ed i dolori molteplici ond'è vivamente amareggiato. L'amore dei Figli pel padre, anziché diminuire, deve crescere, intensificarsi, raddoppiarsi quando lo veggono ludi-

⁵ Vedi a suo tempo lo svolgersi delle celebrazioni

brio della perfidia dei fratelli degeneri, e questo appunto dobbiamo far noi, ora che se ne presenta propizia l'occasione.

Ringraziamo pertanto il Signore d'averci conservato sino al presente, esuberante di vita, il Padre comune, e preghiamolo che per molti anni ancora lo serbi all'affetto ed alla venerazione nostra, ed a lui conceda di vedere pacificate le ire, composte le discordanti volontà, snebbiate le menti dagli errori dominanti; i traviati far ritorno alla casa paterna, e i grandi ed i piccoli, i governi ed i popoli stringersi intorno a lui, che è il centro della cattolica unità e l'anello misterioso che congiunge la terra col cielo.

La Chiesa Parmense, eccezione fatta di momentanee aberrazioni di remote età, si è sempre distinta nell'addimostrare al Vicario di Cristo l'attaccamento e l'amore che per Lui ha ereditato dai padri, epper ciò mi lusingo che anche in questa circostanza, non sarà seconda a nessuna delle Diocesi consorelle ed accoglierà con islancio concorde di fede le disposizioni seguenti:

- I. In tutte e singole le Domeniche e Feste, a cominciare dalla prosima solennità della Pasqua sino al giorno 25 novembre p. v., in tutte le Chiese Parrocchiali della città e della campagna, prima della Benedizione col SS. Sacramento, si reciteranno 3 Pater Ave e Gloria per il Sommo Pontefice e per il trionfo della Santa Madre Chiesa.
- II. Tutti i sacerdoti ed i buoni laici sono invitati a venire in aiuto dell'Augusta povertà del Santo Padre, contribuendo alla mondiale offerta dell'obolo da presentargli per la sua Messa Giubilare, che sarà da lui celebrata nella Basilica Vaticana il 16 del venturo Novembre. Si prescrive all'uopo che nelle solennità dell'Ascensione, della Pentecoste, dell'Assunta e della Natività di Maria SS. abbia luogo per questo una colletta in tutte le Chiese Parrocchiali della Diocesi il cui provento dovrà essere poi trasmesso alla Curia Vescovile.
- III. La domenica 15 Novembre, vigilia della celebrazione della Messa Giubilare del Santo Padre, in tutte le Chiese Parrocchiali della campagna si canterà un solenne TE DEUM in rendimento di grazie, a cui si farà precedere un breve discorso intorno al Papa, ed ai doveri che in ordine al medesimo incombono ad ogni cristiano, massime nell'ora presente.

Nella Basilica Cattedrale poi avranno luogo solennissime feste alle quali, in una con tutto il Clero Urbano, prenderò parte io stesso con pontificale ed Omelia.

In precedenza al suddetto giorno, per tre sere consecutive, dopo il segno dell'Ave Maria, si suoneranno a festa tutte le campane a dimostrazione d'esultanza.

- IV. Tutti i Signori Parroci esorteranno i fedeli alle loro cure commessi ad accostarsi almeno una volta in questo frattempo, alla Mensa Eucaristica, pregando per la conservazione del Sommo Pontefice, pel ravvedimento dei peccatori, per la pace e concordia della società, e sono ben lieto di poter annunziare alla mia Diocesi d'aver ottenuto dal Santo Padre l'indulgenza plenaria per una volta, a favore di chiunque vorrà compiere questo atto di filiale pietà. Li esorteranno pure a prender parte, potendolo, al pellegrinaggio Emiliano, che si farà a Roma pel quale a suo tempo saranno date opportune disposizioni.
- V. Espongo per ultimo il voto che, se le circostanze il permetteranno, si abbia pure ad effettuare, prima della festa del Rosario, un solenne pellegrinaggio Diocesano al Santuario di Fontanellato, nella qual circostanza la nostra amatissima Diocesi si mostri unita e forte nella Fede degli avi e nell'attaccamento al Vicario di Cristo.

NB I due documenti inseriti in questa lettera:

- 2° "Per un Commissariato Diocesano per la conservazione dei documenti e dei monumenti; e 3° "Decreto della S. C. del Concilio intorno agli Sponsali ed al matrimonio", *vedili subito dopo nell'Appendice I.*

4° Appello alla pace e augurio pasquale

Ed ora in procinto di chiudere questa mia, sento pressante bisogno di rivolgere a tutti un caldo appello alla pace ed alla concordia degli animi, mentre anche in mezzo al mio popolo, che considero come la mia adottiva famiglia, risuonano al presente incomposte grida di guerra e si va agitando la face della discordia per alimentare profonde intestine lotte tra il ricco ed il povero, il capitale ed il lavoro.⁶ PAX VOBIS!^{6a} La

⁶ Vedi Introduzione per lo sciopero agrario e l'appello alla pace.

^{6a} Appello alla pace ed alla Concordia degli animi.

Pax Vobis. Il giornale cattolico *La Realtà* del 7 aprile pubblica intera la Pastorale; anche la *Gazzetta*, riferitasi al Giornale Cattolico, pubblica solo l'ultima parte della Pastorale riferentesi ai *Conflitti Sociali*.

pace del Signore sia con voi tutti, o fratelli; quella pace che non è altro che la tranquillità dell'ordine e l'ordine è ciò che fa sì che ogni cosa occupi il posto assegnatole dalla divina Provvidenza, secondo le varie sue relazioni. Abbiatevi dunque la pace con Dio che gusterete ognora nel possesso della sua grazia, della sua amicizia, del suo amore, nell'osservanza della sua legge, nella fuga del peccato, nell'adempimento esatto dei doveri del vostro stato. Abbiatevi la pace con voi stessi, che consiste nella tranquillità dell'animo e che non si può conseguire se non resi-

Il Vescovo ai suoi diocesani – La *Realtà* ha ieri pubblicato una lettera circolare di S. E. Mons. Guido Conforti, nella quale dopo aver parlato di parecchi argomenti d'indole puramente religiosa, si rivolge, in ultimo, al popolo tutto, con parole amorevoli e degne del suo cuore, raccomandando la calma e la concordia.

Al lavoratore egli dice:

«Figli della fatica, lavoratori del campo e dell'officina, oggetto di predilezione pel Redentore divino dell'umanità, che ha voluto essere del vostro ceto, e quindi di preferenza cari alla Chiesa ed al vostro Vescovo, non date sì facile ascolto a coloro che sempre gridano contro la tirannia e poi vogliono farvi schiavi di altra tirannide, che v'impone perfino il sacrificio della vostra fede e di quella dei vostri figli. Non è vero che la religione v'impedisca il vostro miglioramento economico, procurato anche con tutti i mezzi acconsentiti dalla progredita civiltà odierna; v'impedisce solo l'odio, le violenze, l'esagerazione delle pretese, che offendono il diritto altrui e che invece di affrettare, ritardano tante volte il trionfo anche di ciò che è giusto ed onesto.

«Pensate pure a migliorare le vostre sorti e quelle dei vostri figli, ma non dimenticate che le differenze sociali sono inevitabili perchè naturali, che questa misera terra non è la nostra vera patria, che il nostro cuore ha la nostalgia dell'infinito, epperchè non potremo mai raggiungere quaggiù il preciso soddisfacimento delle nostre aspirazioni».

E ai ricchi così parla:

«E voi, ricchi possidenti, capitalisti che considero egualmente come miei figli carissimi in Gesù Cristo, non dimenticate mai alla vostra volta che gli operai delle vostre officine, i lavoratori dei vostri campi sono vostri fratelli, perchè figli di uno stesso padre secondo la carne e secondo lo spirito, predestinati al possesso della stessa gloria celeste e quindi come tali dovete veramente considerarli e trattarli; fede e ragione ve lo proclamano.

«Non dimenticate mai che questa fratellanza v'impone dei doveri gravissimi da compiere, la dimenticanza dei quali produce poi quell'esquilibrio sociale e quel malcontento generale che suscitano poscia le reazioni.

«Il diritto di proprietà è sacro ed inviolabile, la legge naturale non meno che la legge evangelica lo sanciscono; ma la smodata avidità di arricchire è condannata dall'una e dall'altra. Siate dunque sempre umani, generosi, accondiscendenti con quelli che vi prestano l'opera loro, fate ragione alle mutate condizioni dei tempi e del lavoro, colla parola e coll'esempio inculcate ai vostri dipendenti la pratica di quella Religione che più efficacemente d'ogni repressione legale è la salvaguardia d'ogni diritto ed allora avrete contribuito al bene ed alla prosperità del nostro caro paese dilaniato al presente dalla discordia; allora tra il proprietario e l'operaio, tra il capitale ed il lavoro regnerà veramente la pace, perchè la carità e la giustizia del Vangelo ne regoleranno i reciproci rapporti. *Pax vobis!* La pace del Signore sia con voi tutti!».

stendo alle esigenze della corrotta natura, se non soggiogando quelle disordinate passioni che mettono a tumulto, a tempesta il povero nostro cuore, fatto per il bene, per la virtù, ma che pure, per triste conseguenza del peccato d'origine, sente forte propensione al male, per guisa di dover noi tante volte e tante ripetere il detto del poeta pagano: VIDEO MELIORA PROBOQUE, DETERIORA SEQUOR: veggio il meglio ed al peggior m'appiglio.

Ma in questo momento, coll'affetto trepido di padre amante, preoccupato del bene e dell'avvenire dei proprii figli, vi esorto alla pace coi fratelli; tra voi tutti che un muro ed una fossa serra, tra voi tutti che respirate le stesse aure di vita, avete comunanza d'abitudini, d'interessi e di commerci. Ognuno, non v'ha dubbio, ha diritto di procacciare e tutelare onestamente il proprio miglioramento economico, ma tutte le classi però debbono procurare in perfetto accordo il bene comune, senza postergare e manomettere le ragioni di alcuno. I conflitti sociali sono inevitabili, com'è inevitabile il continuo progressivo svolgersi della società, ma non saranno mai l'odio, la vanità, l'egoismo, l'irrompere delle più scapigliate passioni, che porteranno ad una soluzione plausibile delle questioni più difficili e vitali. Tutto questo non metterà capo che a rappresaglie più o meno violente e ad uno stato deplorabile di cose, che non potrà mai durare a lungo. È necessario che le parti contendenti si compongano pacificamente, anche con qualche loro sacrificio, onde preparare un migliore avvenire, risultante dall'equilibrio dei reciproci doveri e diritti, che trovano la loro ragione di essere nella legge naturale innanzi tutto, e poscia nella carità e nella giustizia proclamata dal Vangelo.

Figli della fatica, lavoratori del campo e dell'officina, oggetto di predilezione pel Redentore divino dell'umanità che ha voluto essere del vostro ceto, e quindi di preferenza cari alla Chiesa ed al vostro Vescovo, non date sì facile ascolto a coloro che sempre gridano contro la tirannia e poi vogliono farvi schiavi di altra tirannide, che v'impone perfino il sacrificio della vostra fede e di quella dei vostri figli. Non è vero che la religione v'impedisca il vostro miglioramento economico, procurato anche con tutti i mezzi acconsentiti dalla progredita civiltà odierna; v'impedisce solo l'odio, le ingiurie, le violenze, l'esagerazione delle pretese, che offendono il diritto altrui e che invece di affrettare, ritardano tante volte il trionfo anche di ciò che è giusto ed onesto. Pensate pure a migliorare le vostre sorti e quelle dei vostri figli, ma ricordate sempre che le differenze sociali sono inevitabili perché naturali, che questa misera terra non è la nostra patria vera, che il nostro cuore ha la nostalgia dell'infinito, epper ciò non po-

tremo mai raggiungere quaggiù il pieno soddisfacimento delle nostre aspirazioni.

E voi, ricchi, possidenti, capitalisti, che considero egualmente come miei figli carissimi in Gesù Cristo, non dimenticate mai alla vostra volta che gli operai delle vostre officine, i lavoratori dei vostri campi sono vostri fratelli, perché figli di uno stesso padre secondo la carne e secondo lo spirito, predestinati al possesso della stessa gloria celeste e quindi come tali dovete veramente considerarli e trattarli; fede e ragione ve lo proclamano. Non dimenticate mai che questa fratellanza vi impone di doveri gravissimi da compiere, la dimenticanza dei quali produce poi quell'esquilibrio sociale e quel malcontento generale che suscitano poscia le reazioni. Il diritto di proprietà è sacro ed inviolabile; la legge naturale non meno che la legge evangelica lo sanciscono, ma la smodata avidità di arricchire è condannata dall'una e dall'altra.

Siate adunque sempre umani, generosi, accondiscendenti con quelli che vi prestano l'opera loro, fate ragione alle mutate condizioni dei tempi e del lavoro, colla parola e coll'esempio inculcate ai vostri dipendenti la pratica di quella Religione, che più efficacemente d'ogni espressione legale è la salvaguardia d'ogni diritto, ed allora avrete contribuito al bene ed alla prosperità del nostro caro paese dilaniato al presente dalla discordia; allora tra il proprietario e l'operaio, tra il capitale e il lavoro regnerà veramente la pace, perché la carità e la giustizia del Vangelo ne regoleranno i reciproci rapporti.

Pax vobis! La pace del Signore sia con voi tutti! Ecco l'augurio che in questi santi giorni, in cui Gesù Cristo colla sua passione e morte ha riconciliato la terra col cielo, la creatura col Creatore, l'uomo con Dio, ristabilendo l'ordine morale e sociale sconvolto dalla colpa, io vi faccio con tutta la vivezza dell'affetto. Amor mi fa parlare ed amor non inganna, e voi, senza distinzione di partiti e di vedute, accogliete la parola del Vescovo, almeno come la parola di chi, senza secondi fini, non desidera e non cerca che il bene di tutti.

Il Signore renda efficace colla sua grazia il mio saluto, ed avveri pienamente questo mio augurio, mentre vi imparto la pastorale Benedizione.

Parma, dal Palazzo Vescovile, 16 Aprile 1908

† Guido M. Arciv. Vesc.

N.B. I M. RR. Sig. Parroci leggeranno la presente circolare ai fedeli alle loro cure commessi e la conserveranno nell'Archivio Parrocchiale.

APPENDICE I

NOTIFICAZIONI DIVERSE

II “Commissariato Diocesano per la conservazione dei documenti e dei monumenti”

Rendo di pubblica ragione, stante la sua importanza, la lettera che il Santo Padre a mezzo dell'Emo. Sig. Segretario di Stato, ha voluto fosse diramata a tutti i Vescovi d'Italia in ordine alla costituzione di un Commissariato Diocesano per la conservazione dei documenti e dei monumenti custoditi dal Clero. Eccovela nella sua integrità.

Ill.mo Rev.mo Signore

L'urgente necessità di assicurare e regolare la conservazione degli archivi, dei monumenti ed oggetti d'arte custoditi dal clero, ha suggerito al Santo Padre di richiamare su questa importante materia la particolare attenzione e sollecitudine del Rev.mo Episcopato italiano.

Adempio pertanto l'incarico affidatomi da sua Santità, notificando a V. S. le seguenti Pontificie disposizioni e raccomandazioni.

- 1° In ogni Diocesi verrà costituito dall'Ordinario un permanente Commissariato diocesano per i documenti e monumenti custoditi dal clero con lo scopo preciso di assicurare e migliorare la conservazione delle cose sovraccennate, tanto nel senso che non vengano alienate, quanto in quello che siano custodite in buone condizioni.
- 2° Prima cura del Commissario sarà di redigere un semplice ma esatto Catalogo, tanto dei documenti conservati negli archivi ecclesiastici della Diocesi, quanto dei monumenti ed oggetti artistici, custoditi dal clero diocesano. L'uno e l'altro catalogo sarà redatto dal rispettivo Commissariato per ogni ente ecclesiastico (Capitolo, Parrocchiale etc.) e per ogni luogo pubblico destinato al culto. Una copia di tale catalogo verrà conservata nell'archivio locale (capitolare, parrocchiale etc.) ed un'altra presso il Commissariato stesso in codesta Curia.
- 3° Qualsiasi cambiamento da farsi nello stato della cosa catalogata, per il quale cambiamento il catalogo verrebbe al essere inesatto nel punto rispettivo, sarà puntualmente notificato, avanti di essere eseguito, da chi di ragione, (capitolo, parroco, etc.) al rispettivo Commissariato, che dovrà registrare tale cambiamento, salvo di fare eventuali osservazioni, le quali dovranno essere tenute nel debito conto.
- 4° Continua cura del Commissariato sarà d'invigilare che l'anzidetta conservazione venga scrupolosamente assicurata da parte del clero cui spetta. Constatando qualche deficienza ne avvertirà subito il responsabile; e al bi-

sogno, presenterà un motivato ricorso all'Ordinario, che non mancherà di informarsi e di provvedere quanto prima. D'altra parte, l'Ordinario non mancherà in occasione della Sacra Visita, di verificare lo stato delle cose, alle quali si riferisce la presente circolare, avvertendone a sua volta il Commissariato per le opportune disposizioni.

- 5° Il Commissariato diocesano sarà composto almeno di un Commissario per i documenti ed uno per i monumenti. Sarà pertanto cura sollecita della S. V. di divenire a tale nomina; ed altresì, potendolo, di aggiungere all'uno e all'altro una commissione di competenti ecclesiastici e di laici per coadiuvare l'opera.
- 6° Il Rev.mo Ordinario non lascerà occasione di dare pratiche indicazioni e di fare opportune raccomandazioni al clero custode come sopra, perché questo possa meglio adempiere il suo compito. Da parte sua il Commissariato si darà premura di raccomandare la diffusione di opportuni manuali, come anche di sunti di brevi norme pratiche per lo stesso. Inoltre, considerati i frequenti e spesso subdoli tentativi di acquisti, cambi etc. da parte di trafficanti, l'Ordinario terrà rigidamente ferme le vigenti disposizioni canoniche contro le alienazioni, permuthe etc. nonché il proprio diritto e dovere di ricognizione e di consenso per ogni atto straordinario di simile amministrazione.

Tali sono le disposizioni che il Santo Padre affida allo zelo del Rev.mo Episcopato italiano, come linee fondamentali per provvedere sempre più adeguatamente al grave ed onorevolissimo compito del clero, riguardo alla custodia dei tesori di storia e di arte. Sua Santità è sicura che queste linee saranno non solo prontamente e pianamente applicate, ma che varranno altresì a condurre continue miglurie, ad onore e tutela delle gloriose tradizioni della Chiesa.

Colgo intanto con piacere l'occasione di riaffermarmi con sensi della più distinta stima.

D. S. V; Ill.ma e Rev.ma

Roma, 12 Dicembre 1907

Aff.mo per servirla
R. Card. Merry Del Val

"In ossequio a queste sapienti disposizioni della suprema Autorità, mentre richiamo in pieno vigore quanto relativamente alla conservazione degli Archivi, dei monumenti e di ogni cosa preziosa di proprietà della Chiesa, prescrive il nostro Sinodo Diocesano ed in più circostanze ha stabilito il mio immediato antecessore, di venerata memoria, nomino membri del Commissariato in parola i seguenti Rev.mi Signori:

Can. Prof. D. Virgilio Pignoli, Consorz. della B. C. quale Presidente - Can. Dott. Ettore Savazzini Rettore di S. Sepolcro, come Commissario dei Documenti. -

Prof. D. Nestore Pellicelli, Pref. della Magist. Chiesa della Steccata, come Commissario dei Monumenti - Can. Prof. D. Vigenio Soncini, come Segretario.

Nella ferma persuasione che il Ven. Clero della mia Diocesi vorrà ottemperare con fedeltà e premura alle prescrizioni della Santa Sede rispondendo a tutte le richieste che il Commissariato, così costituito crederà necessario indirizzargli allo scopo suddetto, mi dispenso dal fare raccomandazioni al riguardo, che reputo inutili⁷.

(Conforti)

III Decreto per gli Sponsali e il Matrimonio

Nel calendario del corrente anno è già stato pubblicato il Decreto della Sacra Congregazione del Concilio «*Ne temere*» riguardante la validità e liceità degli sponsali e del matrimonio; il quale decreto andrà in pieno vigore, colla prossima solennità della Pasqua. Ora per vie meglio richiamare l'attenzione di tutti sopra un documento di tutta importanza, che viene a costituire come un nuovo codice, che farà epoca *in subiecta materia*, giudico opportuno ripubblicarlo nel testo latino⁸, aggiungendovi la traduzione italiana onde facilitare l'intelligenza al popolo, al quale dovrà essere dai singoli Parroci letto e commentato dall'altare. È una prova novella della materna sollecitudine della Chiesa onde ovviare, per quanto è possibile, a tutti gl'inconvenienti che possono aver luogo nella celebrazione del Santo Matrimonio, di questo grande Sacramento da Cristo istituito per santificare la famiglia e la società nella prima loro scaturigine.

DECRETO

emanato dalla S. Congr. del Conc.
per ordine ed autorità di
N. S. Pio Pp. X
intorno agli sponsali
ed al matrimonio

Il Sacro Concilio di Trento affine di impedire che si celebrassero temerariamente matrimoni clandestini, i quali per giustissime ragioni furono sempre dalla Chiesa di Dio detestati e proibiti, al capo I della Ses. XXIV «*De reforma-*

⁷ Commissariato Diocesano per la conservazione dei documenti e dei monumenti. "La Prima adunanza della Commissione Eccl. per la conservazione dei documenti e dei monumenti si riunì al completo il 23 settembre 1908 a Parma sotto la presidenza di Mons. Conforti. Vedi la Relazione ne "La Realtà" dell'8 ottobre 1908 in nota 53.

⁸ Decretum...etc. Noi qui lo omettiamo.

zione matrimonii» providamente decretò: «Coloro i quali altrimenti che alla presenza del parroco, o di altro sacerdote delegato dallo stesso parroco, o dall'Ordinario, e di due o tre testimonii attenteranno di contrarre matrimonio, sono del S. Sinodo resi affatto inabili a contrarre matrimonio in tal modo, e siffatti contratti sono dichiarati irriti e nulli».

Ma avendo lo stesso Sacro Concilio comandato che questo decreto venisse pubblicato nelle singole parrocchie, e che non avesse vigore se non in quei luoghi ne' quali fosse stato pubblicato: avvenne che molti luoghi, ne' quali appunto non fu fatta tale pubblicazione restarono privi come la sono tuttora, dei benefici effetti della legge tridentina, e rimangono ancora sottoposti alle incertezze ed agli inconvenienti dell'antica disciplina.

Senonché, eziandio dove fu in vigore la nuova legge, non venne eliminata ogni difficoltà, poiché frequentemente vi fu incertezza nel determinare la persona del parroco che dovesse assistere alla celebrazione del matrimonio. È vero che la legge canonica stabilisce che per proprio parroco si debba intendere quello nella di cui parrocchia l'uno o l'altro dei contraenti abbia il domicilio, od il quasi domicilio ma, poiché talvolta riesce difficile il giudicare se consti inmodo sicuro del quasi-domicilio, non pochi matrimoni furono esposti a pericolo di nullità, e molti ancora, sia per ignoranza degli uomini, sia per malizia, furono riscontrati del tutto illegittimi ed invalidi.

Tali inconvenienti che si deploravano da lunga pezza, vediamo più spesso verificarsi in questi nostri tempi in cui più facili e più frequenti sono divenuti gli scambi tra le popolazioni anche fra loro lontanissime. Per la qual cosa, a giudizio di uomini saggi o dottissimi, si era reso utile ed opportuno di introdurre qualche modificazione nella disciplina ecclesiastica per quanto riguarda la forma della celebrazione del matrimonio. Inoltre parecchi Vescovi di ogni parte del mondo, principalmente quelli delle più grandi città dove più grave si manifestava il bisogno, presentarono a tal fine supplichevoli istanze alla Sede Apostolica.

In pari tempo molti Vescovi sia principalmente d'Europa, sia di altre regioni, vivamente supplicarono la Santa Sede che provvedesse a togliere inconvenienti che derivano dagli sponsali, ossia dalle reciproche promesse di futuro matrimonio fatte privatamente. La esperienza infatti ebbe abbastanza ad insegnare quanti pericoli vadano congiunti a promesse di tal natura: poiché primieramente sono incitamento a peccare e causa per la quale giovanette inesperte vengono tratte in inganno; poi suscitano discordie e liti interminabili.

Mosso da tutte queste circostanze, Sua Santità Pio Pp. X, per quella sollecitudine che ha di tutte le Chiese volendo usare di qualche temperamento affine di ovviare a siffatti inconvenienti e pericoli, diede incarico alla Sacra Congregazione del Concilio di studiare e di sottoporli quei cambiamenti che giudicasse opportuni al bisogno.

Volle pure sentire il voto del Consiglio istituito per la codificazione del Diritto canonico, e quello pure degli Em.mi Cardinali componenti la speciale Commissione allo stesso fine nominata: dai quali, come pure dalla S. Congregazione del Concilio, si tennero all'uopo frequenti adunanze. Avuto poi il parere di tutti i suddetti, il Santo Padre ordinò alla S. Congregazione del Conci-

lio di emanare un Decreto nel quale si contenessero le leggi, da Lui, con certa scienza e dopo matura riflessione, approvate, colle quali in avvenire fosse regolata la disciplina degli sponsali e del matrimonio, e la celebrazione dei medesimi riuscisse spedita, sicura ed ordinata.

In esecuzione pertanto di tale Apostolico comando, la Sacra Congregazione del Concilio con la presente lettera stabilisce e determina quanto segue.

PER GLI SPONSALI.

- I. Sono considerati validi ed hanno effetti canonici quegli sponsali soltanto, che furono contratti per mezzo di scrittura firmata dalle parti e dal parroco o dall'Ordinario del luogo, o almeno da due testimoni.

Che se una delle due parti o l'una e l'altra non sappiano scrivere, se ne faccia cenno nella scrittura stessa; e si aggiunga un altro testimonio, il quale con il parroco o l'Ordinario del luogo, o coi due testimoni di cui sopra, dovrà firmare la scrittura.

- II. Sotto il nome di parroco qui e nei seguenti articoli si intende non solo colui che legittimamente regge una parrocchia canonicamente eretta; ma nelle regioni, ove non esistono parrocchie canonicamente erette, anche il sacerdote cui è legittimamente affidata la cura delle anime su di un territorio determinato, e che è equiparato al parroco; e nelle missioni dove non esiste ancora una perfetta circoscrizione, qualunque sacerdote dal Superiore della Missione incaricato "universaliter" dalla cura delle anime in una qualche residenza.

PEL MATRIMONIO.

- III. Sono validi solamente quei matrimoni che sono contratti dinanzi al parroco o all'ordinario del luogo, o ad un sacerdote delegato dall'uno o dall'altro, e a due testimoni almeno, sempre però secondo le prescrizioni espresse negli articoli seguenti e salve le eccezioni di cui ai n. VII e VIII.

- IV. Il parroco e l'Ordinario del luogo assistono validamente al matrimonio:
 - § 1. Solamente dal giorno in cui presero possesso del beneficio o furono immessi nell'ufficio, purché non siano stati, con pubblico decreto scommunicati nominativamente o sospesi dall'ufficio.
 - § 2. Soltanto entro i limiti del proprio territorio, entro i quali assistono validamente non solo ai matrimoni dei loro soggetti, ma anche a quelli dei non soggetti;
 - § 3. Purché invitati e richiesti e non costretti con violenza o con grave timore, richiedano o ricevano il consenso dei contraenti.
- V. Assistono poi lecitamente.
 - § I. Quando abbiano constatato legalmente, osservate le regole canoniche, il libero stato dei contraenti.

- § 2. Quando abbiano inoltre constatato il domicilio, o almeno la dimora da un mese di uno dei contraenti nel luogo ove si celebra il matrimonio.
 - § 3. Se ciò non consta, il parroco e l'Ordinario del luogo, per assistere lecitamente al matrimonio, devono premunirsi della licenza del parroco o dell'Ordinario d'uno dei due contraenti, salvo il caso di grave necessità, che li scusi.
 - § 4. Quanto ai «*vaghi*», tranne il caso di necessità, il parroco non può assistere ai loro matrimoni, prima che riferita la cosa all'ordinario o ad un sacerdote da lui delegato, ne abbia avuta licenza.
 - § 5. In ogni caso poi, si abbia per regola che il matrimonio deve celebrarsi dinanzi al parroco della sposa salvo qualche giusta causa in contrario.
- VI. Il parroco e l'ordinario del luogo possono concedere a un altro determinato Sacerdote la facoltà di assistere ai matrimoni entro i limiti del loro territorio.
- Il sacerdote delegato però, per assistere validamente e lecitamente, deve osservare i limiti del mandato e le regole sopra stabilite ai numeri IV e V per il parroco e l'Ordinario del luogo.
- VII. Nel pericolo imminente di morte, quando non possa aversi il parroco o l'Ordinario del luogo, o un sacerdote dall'uno o dall'altro delegato, si può, per provvedere alla coscienza, e, dato il caso, alla legittimazione della prole, contrarre validamente e lecitamente il matrimonio alla presenza di qualsiasi sacerdote e di due testimoni.
- VIII. Nel caso che in qualche regione non possa aversi il parroco, né l'Ordinario del luogo, né il sacerdote da essi delegato, innanzi al quale si possa celebrare il matrimonio, e che questa condizione di cosa duri già da un mese, il matrimonio può validamente e lecitamente contrarsi con il loro consenso emesso formalmente dagli sposi dinnanzi a due testimoni.
- IX. § 1. Celebrato il matrimonio il parroco, o chi né fa le veci, deve subito scrivere nel libro dei matrimoni i nomi dei coniugi e dei testimoni, il luogo e il giorno in cui si è celebrato il matrimonio e le altre indicazioni relative, secondo il modo prescritto nei libri rituali o dal proprio Ordinario, e ciò anche se al matrimonio ha assistito un altro sacerdote delegato da lui o dall'Ordinario.
- § 2. Il parroco inoltre deve registrare anche nel libro dei battezzati, che il coniuge contrasse nel tal giorno matrimonio nella sua parrocchia. Che se il coniuge fu battezzato altrove, il parroco del luogo dove fu contratto il matrimonio deve informare da sé o per mezzo della curia Vescovile il parroco del luogo di battesimo dell'avvenuto matrimonio, affinché registri il matrimonio nel libro dei battezzati.
- § 3. Ogni qualvolta il matrimonio si contragga a norma dei n. VII o VIII, il sacerdote nel primo caso, i testimoni nel secondo, sono te-

nuti in solido coi contraenti a procurare che il matrimonio contratto venga colla massima sollecitudine registrato nei libri prescritti.

- X. I parroci che violeranno le prescrizioni surriferite, saranno puniti dagli Ordinari secondo la misura e la gravità della colpa. Inoltre se avranno assistito a qualche matrimonio contro "quanto è prescritto nei paragrafi 2 e 3 del N. V, non faranno propri gli emolumenti di stola, ma li dovranno trasmettere al parroco proprio dei contraenti.
- XI. § 1. All'osservanza di queste leggi sono tenuti tutti i battezzati nella Chiesa cattolica e convertiti ad essa dall'eresia o dallo scisma (anche se questi o quelli abbiano poscia apostatato), ogni qualvolta vogliano contrarre fra di loro sponsali o matrimonio.
- § 2. Sono pure soggetti alle stesse leggi i medesimi cattolici di cui sopra, se contraggono sponsali o matrimonio con acattolici, battezzati o non battezzati anche dopo che abbiano ottenuto la dispensa dell'impedimento di religione mista o di disparità di culto; a meno che la S. Sede non abbia disposto altrimenti per qualche particolare regione o luogo.
- § 3. Gli acattolici battezzati o non battezzati se contraggono matrimonio fra loro, non sono in verun luogo obbligati ad osservare la forma cattolica degli sponsali o del matrimonio.

Il presente decreto si abbia come legittimamente pubblicato e promulgato per la trasmissione di esso agli Ordinarii dei luoghi; e quanto in esso è disposto incominci ad avere ovunque valore di legge dal giorno solenne di Pasqua di Risurrezione di N. S. G. C. del prossimo anno 1908.

Nel frattempo poi tutti gli Ordinarii dei luoghi provvedano che il presente Decreto venga quanto prima pubblicato e spiegato in tutte le Chiese parrocchiali delle loro Diocesi affinché sia da tutti esattamente conosciuto.

Questo Decreto per speciale disposizione di Sua Santità Pio PP. X sarà valedole non ostante qualsiasi cosa in contrario per la quale si richiedesse anche speciale menzione.

Dato a Roma il giorno 2 di Agosto dell'anno 1907

† Vincenzo Card. Prefetto
Vescovo di Palestrina
C. De-Lai Segretario.

"Già avevo abbozzato un breve commento intorno al surriferito Decreto coll'intenzione di pubblicarlo assieme alla presente circolare, sull'esempio di altri miei venerabili Confratelli nell'Episcopato, ma riflettendo poscia che questo, ora che scrivo, già si è fatto da parecchi insigni Teologi, quali il Card. Gennari, l'Alberti, il Ciolli, il Teonta, il Barriero, il Pillet, il Boudinhion, il Nasoni, a tacere d'altri non pochi, stimo miglior consiglio rimettere gli studiosi a quei dotti com-

mentatori, dai quali potranno avere ampiamente dilucidate tutte le difficoltà che intorno al medesimo potessero mai insorgere. Disporrò piuttosto che pel venturo anno formi oggetto speciale dei casi di coscienza che dovranno essere proposti per le adunanze del Clero.

Ordino intanto che tutti i Signori Parroci, per uniformità di atti, s'abbiano a provvedere, per la registrazione dei Matrimoni, dei Moduli, da me approvati e fatti stampare e che potranno procurarsi presso questa Curia Vescovile".

(Estratto dalla Lettera di Mons. Conforti dal 16 aprile 1908)

CAPITOLO SECONDO: L'Omelia di Pasqua nel Duomo di Parma e lettere al Card. Ferrari e a D. Varesi, D. Pelicelli, D. Leporati e D. Macchiavelli.

4) *RESURREZIONE DI CRISTO: MOTIVI DELLA NOSTRA ESULTANZA*

Omelia nel Duomo di Parma nella Solennità di Pasqua, 19 Aprile 1908.

Questo veramente, fratelli e figlioli dilettezzimi, è il giorno che ha fatto il Signore: esultiamo e ralleghiamoci in esso; I fatidici carmi dei veggenti di Giuda si sono avverati, l'opera dell'umano riscatto compiuta. Allo squallore ed alle gramaglie nel tempio santo sono sotterrate le splendide vesti dell'esultanza. Ai mesti treni di Geremia il festoso canto dell'alleluja che come corda di arpa soave fa vibrare le più intime fibre del cuore.

Nei giorni testé decorsi abbiamo seguito il nostro Duce e Maestro divino tra le ignominie e gli obbrobri della sua passione, con lui abbiamo salito l'erta del Calvario, fummo spettatori delle sue agonie e della sua morte e versammo calde lacrime sulla gelida pietra del sepolcro che accoglieva la sua salma divina. Ora questo Dio che fu saturato di obbrobri e di dolori non più ci appare aggravato dalla mano dell'Eterno, fatto per noi anatema ed oggetto di maledizione, ma sibbene in tutto il fulgore della sua gloria e potenza che scuote quale debole foglia la pietra del suo sepolcro e glorioso risorge fra l'esultanza più viva del cielo e della terra.

Vedetelo risplendente quale sole stringere il vessillo del suo trionfo. Ma la morte incatenata dall'un lato, frema dall'altro fra due ritorte, il principe delle tenebre che ha ormai toccato una totale sconfitta e sarà per sempre bandito da questo mondo. Oh! Sì, fratelli e figlioli dilettezzimi, esultiamo e di giulivi alleluja risuoni la terra per fare eco agli alleluja del cielo, agli alleluja degli Angeli e dei Santi. Se vi ha giorno in cui anche i non credenti provano al cuore come un fremito, una scossa, un non so che di insolito che li trasporta a pensieri di cielo, egli è questo in cui si commemora il più lieto avvenimento che mai si sia compiuto sopra di questa terra.

Miserabile colui che in questo dì non gusta un qualche cosa di ineffabile, di celeste, di nuovo per lui, un qualche cosa che non ha provato neppure fra i tripudi del mondo. "*Haec est dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea.*" L'esultanza nostra però, o miei

diletteggianti, non deve essere sterile di salutari effetti, non deve essere come l'esultanza passeggera del mondo che lascia in fondo al cuore il vuoto, la stanchezza, il disinganno e talvolta la vergogna ed il pentimento. Non è questa la letizia di coloro che riconoscono Dio per Padre e la Chiesa per Madre. La gloriosa risurrezione di Cristo deve riempirci la mente di sublimi ammaestramenti, deve destarci nel cuore affetti santi, deve animarci a generosi propositi. Interrompo quindi la maestà del rito pontificale per fare tributo della mia voce alla festiva solennità di questo giorno e dirvi brevemente quale debba essere l'esultanza del cristiano che voglia degnamente partecipare alla gioia del trionfo di Cristo.⁹

* * *

⁹ Ripetuto a Pasqua 7 Aprile 1926 con questa introduzione:

“Senza espressioni enfatiche, fosforescenti, senza artificio oratorio, ma con candore ingenuo quasi infantile che non lascia luogo a dubitare della verità, l'Evangelista Marco ci narra il fatto grandioso, argomento della odierna solennità, e che voi avete testé udito disposto al patetico canto liturgico. *“Passato il Sabato, egli scrive, Maria di Magdala e Maria madre di Giacomo e Salome comprarono aromi per andare ad imbalsamare Gesù. E di gran mattino, il primo giorno della settimana, arrivarono al sepolcro sul levar del sole.*

E dicevano tra di loro: Chi ci ribalterà la pietra dalla bocca del sepolcro? Ma riguardando videro rimossa la pietra che era molto grande. Ed entrarono nella tomba scorse un giovanetto seduto a destra, vestito di bianca tunica e si sgomentarono. Egli però disse loro: Non vi spaventate: voi cercate Gesù di Nazareth crocifisso. È risuscitato, non è qui: ecco il luogo dove lo avevano posto. Ma andate a dire ai suoi discepoli ed a Pietro che egli vi precede in Galilea dove lo vedrete come vi ha predetto.”

Così il sacro Testo. Fratelli diletteggianti, io pure rivolgo a voi che qui siete convenuti per commemorare il più grande avvenimento che mai si sia compiuto sulla scena del mondo, le parole che l'Angelo in bianca stola rivolgeva 19 secoli or sono alle pie donne andate al sepolcro, parole che compendiano tutta l'epopea del Cristianesimo: *“Resurrexit, è risorto.”* Colui che nei giorni testé decorsi noi abbiamo seguito fra le ignominie e gli obbrobri della sua passione per la erta del Calvario; Colui che vedemmo spirare esecrato e maledetto dalla umana perfidia sull'altare della Croce, e sulla cui tomba abbiamo versato calde lacrime, ci appare oggi in tutto il fulgore della sua gloria e della sua potenza vincitore della morte e del peccato:

“Resurrexit, è risorto!” Giorno egli è questo di gloria immortale per Cristo e quindi anche per noi giorno di serena letizia e di santa esultanza. Giorno di gloria immortale per Cristo, che dopo gli spasimi di atroce martirio risorge a vita novella, e giorno per noi di serena letizia e di santa esultanza perché siccome siamo le membra vive di quel mistico corpo di cui Cristo è il capo, dobbiamo per necessità partecipare della sua sorte gloriosa. L'esultanza nostra però, o miei diletteggianti, non deve essere sterile di salutari effetti, non deve essere come l'esultanza passeggera del mondo che bene spesso lascia in fondo al cuore il vuoto, la stanchezza, il disinganno e talvolta la vergogna ed il pentimento. Non è questa la letizia di coloro che riconoscono Dio per loro padre e la Chiesa per madre.

La gloriosa risurrezione di Cristo deve riempirci la mente di sublimi pensieri, deve destarci nel cuore affetti santi, deve animarci a generosi propositi. Io quindi faccio tributo della disadorna mia parola alla festiva solennità di questo giorno per dirvi appunto quale debba essere l'esultanza del Cristiano che voglia degnamente partecipare alla gioia del trionfo di Cristo”.

La nostra esultanza, o fratelli e figli diletteggissimi, deve innanzi tutto esprimere omaggio di adorazione. Gesù Cristo è veramente risorto: *"surrexit vere"*, dunque la nostra fede in Gesù Cristo non è vana. Solo un uomo Dio poteva risorgere per propria virtù. *Resurrexit*, dunque egli è colui che ha l'impero della vita e della morte. *Resurrexit*, dunque non sono vane le nostre speranze in lui, né l'amore che gli abbiamo portato, né i sacrifici che abbiamo fatti per esso.

Sì, Gesù Cristo è Dio, è il Verbo fatto carne, pieno di grazia e di verità. Invano i perfidi Giudei hanno chiuso con grossa pietra l'ingresso del suo sepolcro, quasi per impedire la sua gloriosa resurrezione e togliere ai suoi seguaci la prova più splendida della sua divina origine. Cristo è risorto egualmente. Lo proclama l'Angelo in bianca stola a chi era venuto a cercare tra i morti l'autore della vita. Lo attestano le pie donne venute al sepolcro che hanno veduto e udito il risorto Salvatore. Lo confermano gli Apostoli ai quali appare ripetutamente rimproverandoli della loro incredulità. Lo assicurano i soldati posti a guardia dell'avello. Lo comprova infine il terrore della Sinagoga che si sforza di occultare il fatto strepitoso.

Invano gli antichi e nuovi Ariani tentarono spogliarlo della sua divinità per ridurlo alle proporzioni di un grande uomo, di un filantropo generoso, di un filosofo umanitario.

Gesù è Dio: *"non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo."*

E Dio lo hanno proclamato i Profeti e gli Apostoli, Dio la fede di tutti i secoli: Dio lo mostrano i suoi miracoli, la sua dottrina, la propagazione della sua fede, l'indefettibilità della sua Chiesa, il sangue dei suoi martiri, l'eroismo dei suoi santi. Dio lo dimostrarono le ire e le bestemmie dei suoi stessi nemici che furono e saranno sempre conquistati dal trionfo della verità, e dalla fede dei popoli.

Dunque *venite adoremus*. Levisi alto e solenne in questo momento il nostro atto di fede alla divinità di Gesù Cristo vincitore della morte e dell'inferno. Diciamo con Pietro: "Tu sei Cristo figliolo di Dio vivo." Esclamiamo con Tommaso: "O Signore mio, e Dio mio." Diciamogli ancora con tutto l'ardore dell'animo "O Gesù, gli empi vi bestemmiano e noi vi adoriamo". Ma questo Dio si fece uomo e per tale modo ci ha redenti; esprima inoltre la nostra esultanza, un inno di riconoscenza al nostro amoroso liberatore, imperocché Gesù Cristo si è fatto per noi sapienza e giustizia, santificazione e redenzione.

Che eravamo noi infatti, misera prole di Adamo, quale il nostro destino dopo la colpa di origine, se Cristo non ci avesse redenti?

In lotta con Dio, in lotta con noi medesimi, dannati all'eterna rovina, senza mezzi, senza speranza di riabilitazione e di salute.

È Gesù Cristo che ci ha redenti e salvati. Scese dal seno dell'Eterno Padre, vestì queste misere spoglie e l'opera della sapienza e dello amore, inconcepibile pure alle angeliche intelligenze, fu divinamente compiuta. Splendette per Gesù Cristo la luce alla intelligenza, conquistatrice della verità e di tutta la verità: sorrise al cuore l'iride della pace, rendendo soave e possibile la virtù e la santità.

Si spezzarono le catene di Satana e l'uomo fu riconciliato con Dio, divenuto erede del Cielo che oggi, nuovamente si dischiude sul suo capo. Prima di Gesù Cristo e senza di Gesù Cristo, tutto il mondo era corruzione ed ignoranza: la famiglia e la società senza freni, senza leggi e senza amore; la barbarie, la schiavitù dominatrici del mondo; la vita dell'uomo senza scopo, senza guida e senza speranza ed una eterna sciagura il termine di questa vita di lotta e di disinganni. Gesù Cristo ci ha redenti ed ecco ristabilita la pace tra il cielo e la terra, tracciato lo scopo ed il sentiero della vita; il dolore stesso consolato e santificato. La redenzione! Quale opera meravigliosa della bontà e della onnipotenza del Salvatore!

Il Suo sacrificio fu accolto in odore di soavità, la giustizia di Dio fu soddisfatta ed il chirografo della colpa fu cancellato, dice l'Apostolo, e a trofeo di vittoria, a monumento di pace, affisso alla Croce. Sì, alla Croce, o diletteggianti, e questa parola ci dice non solo i frutti della redenzione, ma ciò che la redenzione è costata a Gesù Cristo. Quale riflessione di questa è più efficace per strappare tutta la nostra riconoscenza? I dolori di Gesù Cristo!

Ah! non ci rincresca di ricordarli in questo giorno auspicatissimo imperocché l'odierna esultanza è unicamente frutto di quelli.

Contempliamolo il Figlio di Dio, carico delle iniquità degli uomini, vittima della divina giustizia, diventato l'uomo dei dolori, l'obbrobrio degli uomini, l'abbiezione della plebe. Contempliamolo povero che non sa dove posare lo stanco capo: odiato, calunniato, cercato a morte dai suoi nemici; agonizzante dell'animo, mesto fino a morire, trascinato dinnanzi ai tribunali, deriso siccome pazzo, proclamato ribelle, fragellato, confitto su di un tronco infame ove spira tra l'abbandono del Padre e le maledizioni degli uomini. Tanto gli costò la redenzione! E noi redenti con il suo sangue, fatti ricchi, dice S. Paolo, per le sofferenze del Salvatore dimenticheremo il suo sacrificio? Saremo ingrati verso chi ci ha redenti a sì caro prezzo? Noi non possiamo disgiungere l'esultanza della odierna solennità da questi mesti e dolorosi ricordi che debbono strappare dal nostro labbro un inno caldo e soave di amore e di riconoscenza.

Ma ben altro noi dobbiamo a Gesù Cristo che, obbediente al Padre suo fino alla morte di Croce, fu costituito erede di tutte quante

le cose ed a lui oggi è stato dato un nome che è sopra ogni nome, per guisa che alla sua autorità ed al suo nome adorabile tutte le cose si inchinano in cielo e sulla terra e negli abissi. La nostra esultanza dunque deve esprimere l'omaggio dell'obbedienza e della sudditanza a lui che è il sovrano legislatore dei popoli, il re immortale dei secoli. Sovrano essenziale come Dio, Gesù Cristo pur come uomo e Redentore si ha conquistato diritti inalienabili sopra tutti gli uomini da lui creati e redenti.

Questa sovrana autorità a lui comunicava il divin Padre. Cristo lo disse: *"Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra"*. E già la voce rivelatrice dell'Eterno aveva risuonato sul Taborre, annunciando ai rappresentanti del mondo antico, Mosè ed Elia, e a quelli del nuovo, Pietro, Giacomo e Giovanni, il Maestro, il Legislatore sovrano degli uomini: *"Questi è il mio figliolo diletto: lui ascoltate. Ipsum audite."* Questa sovranità universale, senza restrizione di luogo o di tempo è uno dei caratteri più splendidi che di lui vaticinassero i profeti. Fin dove stenderassi lo scettro del regnatore di Sionne? Sino agli ultimi confini della terra, risponde il Salmista, e tutte le genti saranno suo retaggio. *"Dabo tibi gentes in haereditatem, et possessionem tuam terminos terrae."*

E sino a quando durerà il suo imperio? Non verrà meno giammai, dicono nuovamente i profeti: *"Regnum tuum regnum omnium saeculorum; potestas eius potestas aeterna."* Regnerà, disse l'Arcangelo alla Vergine, sulla casa di Giacobbe in eterno, ed il regno di Lui non avrà mai fine: *"et regni eius non erit finis."*

La sovranità adunque di Gesù Cristo fu altamente proclamata nella profezia come fu rivelata nella storia. Il contrasto di tale sovranità con le umiliazioni e con i dolori di Gesù Cristo non fa che renderla più grande e più divina. Come Re fece il suo ingresso nel mondo là in quella umile capanna, che vide i Re dell'Oriente pagargli come a monarca il tributo dell'oro. Come Re morì sulla croce, tal denunciato a scherno dai suoi crocifissori, ma di là traeva a sé come da trono regale tutte le cose: Onde testé cantava la Chiesa colle fatidiche parole del Reale Salmista: *regnavit a ligno Deus*. Inchiniamoci dunque a Cristo e salutiamolo: *"Rex et legifer noster."* e tale riconoscendolo non siamo sudditi ribelli, ma riverenti al suo scettro, docili alla sua autorità, osservatori della sua legge. Sta qui, o fratelli e figli diletteggiosi, l'omaggio più santo che noi dobbiamo rendere a Gesù Cristo.

L'omaggio dello spirito credente, che si prostra adorando la divinità di Gesù Cristo, è la base di ogni nostro atto religioso. L'omaggio del cuore che si commuove riconoscente, riandando i dolori di lui ed i benefici della redenzione, è bello e santo. Ma la fede e l'amore vo-

gliono mostrarsi con le opere; e le opere si compiono con il riconoscimento della autorità di Gesù Cristo, coll'osservanza della sua legge. Per glorificare degnamente il nome suo, lo dice l'Apostolo delle genti, ci vuole l'opera della fede vigorosa: *"opus fidei in virtute ut glorificetur nomen Domini Jesu Christi in vobis."*

Scosso il giogo di Gesù Cristo, disconosciuta la sua autorità, la società credente corre scapestrata le vie dell'iniquità, e l'ultimo termine di questa corsa vertiginosa non può essere che l'abisso de l'anarchia e del nichilismo. Non v'ha legge di Re e di Parlamento, non v'ha sanzione di magistrati o di Tribunali, non v'ha forza coattiva di eserciti e di cannoni, non v'ha orrore di ergastoli o di patiboli che valga a domare le furie delle passioni e la malvagità del cuore umano. Si cede alla forza, ma l'odio si fa più profondo, e la vendetta a suo tempo diviene più feroce, sino ad armare di pugnale o di rivoltella la mano dell'anarchico che attenta alla sacra vita dei Re, e ben sel sa la patria nostra a cui di recente fu dal cielo risparmiato un lutto profondo.¹⁰ O se a tal non si giunge, non vediamo noi dilagare la corruzione, la turpitudine, le frodi, gl'inganni, iniquità e delitti di ogni maniera? Non vediamo noi gioventù anzitempo corrotta, famiglie senza pace e senza onore, ingegni e braccia prostitute al delitto?¹¹ e la società tremante sotto le minacce di un avvenire spaventoso?

¹⁰ L'attentato al Re avvenne il 14 Marzo 1912.

¹¹ Aggiunto "La stampa francese"

La stampa francese di ogni colore ha parlato nei giorni testé decorsi della decapitazione dei soldati Tisseau e Nollot avvenuta a Le Mans, per avere ucciso una vecchia signora a scopo di lucro. Il *Matin* ha pubblicato il testo di uno scritto che prima di morire Beniamino Tisseau ha diretto ai propri difensori. L'infelice comincia con il dire di essere nato da buona famiglia dalla quale ebbe insegnamenti di virtù e che i suoi guai cominciarono alla scuola dei senza Dio. "Alla scuola, egli scrive, dove ci si insegnava che i parenti non hanno sui figli che una autorità molto limitata; che per legge essi non avevano il diritto di castigare i figli; che il furto commesso a loro danno non era furto e che la legge non ci poteva punire. Io per natura inclinato al male ho cominciato a vacillare nell'onestà.

Al sentirmi ripetere che tutti gli uomini debbono essere uguali, che non esiste Dio e che non ci debbono essere ricchi, si destò in me il sentimento di ribellione ad ogni autorità, e di qui vennero le prime colpe a cui seguirono innumerevoli altre che misero capo al reato atroce che doveva poi costarmi la vita. Ma questo delitto che viene a strapparmi alla società, egli continua, fu per me un bene, perché fu in questa prigione di Le Mans, che trovai un prete il quale mi ha appreso ciò che realmente è la vita e che io mai non aveva compreso. Sventuratamente mi giunse troppo tardi. Ora io vorrei che queste linee potessero servire di lezione a molti giovani i quali al par di me si lasciano ingannare dalle idee menzognere."

Tale i frutti della ribellione a Dio ed alle autorità.

Ma noi che c'inchiniamo davanti alla sovranità di Gesù Cristo, che lo riconosciamo legislatore divino, vogliamo onorare con le opere la nostra fede, compiere l'*opus fidei in virtute*. Vogliamo salvarci dalla contaminazione del mondo, rispettare gli altrui diritti, stare soggetti ad ogni podestà che viene da Dio, non abusare della nostra libertà, osservare quel codice divino che ci traccia i nostri doveri verso Dio, verso di noi, verso dei fratelli.

Vogliamo abbellire e santificare il mondo cogli esempi delle virtù cristiane, collo spirito di pietà, di purezza, di amore e di beneficenza, di coraggio e di sacrificio.

Oh! Gesù fate che questa santa Pasqua segni davvero per questo diletteissimo popolo che mi hai affidato di governare, questo consolante rifiorimento di pietà e di virtù, in omaggio alla vostra legge ed alla vostra sovrana autorità.

Ma un'altra cosa ancora deve esprimere la nostra esultanza, fratelli e figlioli diletteissimi, ed è l'inno della gloria al trionfatore. Come non levare il cantico del trionfo ricordando la gloriosa risurrezione di Cristo che in questo istante ci richiama pure al pensiero tutti i trionfi della sua croce, tutte le glorie della sua Chiesa lungo il corso dei secoli? Ah! sì voi siete veramente il Re della gloria, o Redentore nostro Gesù Cristo: "*tu rex gloriae, Christe*"!

Il mistero nascosto dai secoli si è rivelato: il condannato Nazzareno che moriva sopra un patibolo è divenuto il conquistatore del mondo. La croce già infamia e scandalo, brilla in capo ai re, sul petto dei prodi, sullo stendardo delle nazioni. La dottrina di Gesù Cristo, il codice del suo Vangelo diffusi sulla terra, accolti come nunzii di pace, come legge santa e benefica.

Ecco fiorire all'ombra della Croce la scienza, la civiltà, la carità; germogliare i frutti di ogni virtù, d'ogni santità. Ecco la Chiesa di Gesù Cristo in cui egli vive insegna e trionfa, maestra di verità, sorgente di salute, continuare la missione del Redentore.

Ecco, dopo lotte di ogni maniera, cristiana la scienza, cristiana la carità, cristiana la civiltà, cristiana l'umanità: *in omnibus Christus!*

Molti e feroci i nemici, ma Cristo vince e regna, glorioso del passato, sicuro dell'avvenire: Re immortale dei secoli. I rabbiosi Giudei, i tiranni di Roma, le plebi efferate e corrotte, i barbari sanguinari, intelletti superbi, imperatori prepotenti, eresiarchi ostinati, empi filosofi, arrabbiati settari scesero in campo contro di Cristo e della sua Chiesa: stragi fecero e vittime molte. Ma il fine della lotta fu e sarà sempre il medesimo: un inno di lode al Galileo vincitore.

E per restringermi ad un fatto particolare, ma che ci riguarda da vicino e parla eloquentemente della divina vitalità dell'opera di Cristo, che cosa rimane, domando io o mia diletta Parma delle tue glorie Etrusche, della tua Romana opulenza, che ti faceva salutare con il nome pomposo di Crisopoli? Che cosa rimane dei tuoi Conti, della tua fiorente repubblica medioevale, dei tuoi splendidi duchi? Mi guardo attorno e nulla più riscontrando di tutto questo, sono costretto ad esclamare: silenzio e tenebre la gloria che passò! Una cosa però trovo che non è caduta sotto il peso di tante ruine, una sola cosa è sopravvissuta a tante vicende ora liete ed ora tristi, a tante sanguinose rivoluzioni.

La croce che forse il grande Apollinare ora fanno 19 secoli piantava per primo in mezzo a queste storiche contrade inaffiandole dei suoi apostolici sudori; quella cattedra di verità sulla quale da oltre 15 secoli i tuoi Pastori i tuoi Vescovi si succedono senza interruzione, maestri nella fede, nunzii di pace, Apostoli di carità.

Carissimi fratelli e figli, ci confortino queste gloriose memorie e ricordiamoli questi trionfi del Redentore. Se alla vista di tante aberrazioni, di tanta indifferenza, di tante apostasie, ci tentasse qualche senso di scoraggiamento, *confortamini*, vi dirò con San Paolo: il passato ci stà garante dell'avvenire "*Et regni eius non erit finis.*" E non possiamo anzi prendere conforto da consolanti fatti contemporanei che ci dimostrano una volta di più che non vi è consiglio, non vi ha sapienza umana che possa reggere contro del Signore?

A tacere delle pacifiche conquiste dei banditori del Vangelo, che di continuo avanzano nel loro cammino e che mai come ai giorni nostri hanno ottenuto risultati più consolanti¹², non udiamo bene spesso coloro che la fede rinnegavano ieri, rimpiangere oggi il tramonto delle idealità religiose e invocare il soprannaturale in nome dell'ordine, della morale, della prosperità sociale?

Tutto questo mentre non è che l'eco di un dolore profondo onde l'anima moderna è travagliata, di una angoscia che essa non è giunta e non giungerà mai a soffocare, perché le fredde asserzioni della scienza materialistica non valgono ad appagare la mente ed il cuore che tendono a Dio, è pure indizio sicuro di un ritorno non lontano a quella fede divina che fu stoltamente abbandonata.

¹² Nel 1926 aggiunto "come avrà potuto toccare con mano chi visitò la splendida esposizione missionaria vaticana".

Per questo vediamo tutto di tante elette intelligenze, già tentennanti nel dubbio, o guaste dall'incredulità far ritorno alla religione dei padri, ed adorare Gesù Cristo. Per questo nei momenti più trepidi per le famiglie e per le nazioni questa religione che pareva estinta nei cuori, si risveglia dal suo letargo e dà segni di vita vigorosa. Per questo viene invocata anche oggi giorno da insigni uomini di stato, quale palladio di sicurezza per le nazioni.

Quale trionfo per Gesù Cristo e per la sua religione che pur si pretendeva da tempo morta e seppellita per sempre. Eppure che cosa vi ho detto fino qui, fratelli e figlioli diletteggianti? Nulla a confronto della grandezza e delle glorie di Gesù Cristo che 20 secoli or sono hanno incominciato a riflettere di luce vivissima anche agli occhi degli stessi suoi crocifissori. Ah! che in faccia allo splendore della divinità e dei trionfi del Redentore, la parola viene meno al concetto: "*Deficiamus eloquio*, dirò con S. Leone.

Valga il poco che ho detto a risvegliare la vostra fede, a scaldare i vostri cuori. Sì, o diletteggianti, a voi s'aspetta di tradurre in atto questi santi affetti d'amore e di riconoscenza, di adorazione e di obbedienza al divino Salvatore. D'omaggio individuale, domestico e sociale noi siamo a lui debitori, perché egli, egli è il Re delle anime nostre e delle famiglie, il re dei popoli e dei secoli.

Rinnoviamo innanzitutto il nostro atto di fede e pieghiamo l'intelletto in ossequio alle verità rivelate. Resistiamo valorosi alla bufera infernale che fa vacillare tante anime e le getta negli abissi dell'incredulità: *Resistite fortes in fide*: nella fede dei nostri padri, nella fede della nostra Patria cattolica, che ne fu e n'è maestra al mondo, che ha la benedizione di possedere nel suo seno la cattedra indefettibile della verità. Regni Cristo nella nostra mente perché possa regnare nei nostri cuori. Sono questi che vuole Gesù, ma li vuole puri, generosi, impavidi, in ogni cimento. Gesù non è amato! Eppure diceva S. Paolo una terribile parola di maledizione contro chi non lo ama: *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum anathema sit!*

Ravvivate dunque, o anime pie, il vostro fervore in questi santi giorni di salute e di grazie, e là di continuo, siano rivolti i vostri pensieri dove trovasi il vostro tesoro: *Quae sursum sunt quaerite, quae sursum sunt sapite, non quae super terram*. Trovi Gesù nell'amor vostro un caro compenso, una dolce riparazione per gli oltraggi degli empi.

Deponete ai suoi piedi i vostri affanni ed i vostri dolori, le miserie e le colpe dei vostri fratelli; chiedete che la sua bontà li soccorra, che la sua misericordia li perdoni. La vostra preghiera sia invocazione di pace e di misericordia, e con la franca professione della vostra fede,

colla pratica generosa della virtù, date gloria a lui che con la sua morte e colla sua gloriosa resurrezione ha trionfato del demonio e del mondo e della morte.

E Cristo rientri nelle vostre famiglie, o fratelli, donde forse il soffio moderno lo ha discacciato. Non basta l'immagine del Crocifisso sulle pareti della vostra casa per poter dire: qui regna Cristo.

È il suo spirito purificatore, santificatore che deve scacciare il peccato, la profanità, la scurrilità e le discordie, e profumarle del santo aroma della purezza e della pietà. È la fede, la preghiera, la adorazione che dovete apprendere coll'insegnamento e coll'esempio ai vostri figli. Hanno scacciato Cristo dalle scuole. Deh! Che i figli vostri lo ritrovino almeno in casa. Trovino essi nel Santuario domestico l'ora della preghiera e dell'adorazione. Elevati e purificati così, ne usciranno sicuri a sostenere le lotte dell'anima, a scansare i pericoli del mondo, vi cresceranno morigerati e docili, buoni cittadini, perché prima buoni cristiani.

Ma è l'intera società che deve piegarsi a Cristo che oggi nello splendore del suo trionfo ci appare il solo e vero Signore dell'universo. Lo aveva proclamato la orgogliosa empietà: non vogliamo che Cristo regni sopra di noi, *"nolumus hunc regnare super nos."*

E si è consumata la più lacrimevole apostasia. La società ha rinnegato Cristo, s'è sbattezzata per rendersi un'altra volta pagana.

Ma confortiamoci, o fratelli, perché è ormai incominciata l'ora della resipiscenza. Già si incomincia a comprendere l'abisso spaventevole a cui conducevano certe dottrine esiziali, certi principi deleteri. Forse non è lontana l'ora di un totale disinganno poiché Iddio ha fatto le nazioni sanabili.¹³

¹³ Recitata anche nel 1912 mentre era in corso l'occupazione della Libia:

"Ed in questo giorno di santo gaudio per noi tutti benedite la nostra patria o Gesù che siete il trionfatore, e regnate su tutti. Beneditela e la vostra benedizione scenda in particolare modo copiosa e confortatrice sui lontani nostri fratelli, su tanti baldi giovani che in questo istante dalle Libiche terre pensano con affetto ai domestici lari ripetendo il nome dei loro cari.

E noi pure non possiamo, non dobbiamo disgiungere l'esultanza della odierna solennità da questo pensiero che carità di religione e di patria spontaneo ci suggerisce. Non possiamo, non dobbiamo dimenticare tanti che ora piangono sulla sorte toccata ai loro caduti o feriti sul campo del dovere, dell'onore. Permettete quindi che un'altra volta faccia appello alla vostra generosità e vi raccomandi l'obolo della carità fraterna. Sarà questa l'espressione più bella, più nobile, più alta, più santa della nostra cristiana esultanza."

No che la nostra cara patria non rinnegherà le sue glorie cattoliche, non isfronderà la sua corona, non andrà incontro alla terribile minaccia del Vangelo: Vi sarà tolto il Regno di Dio e dato ad altri che lo faranno prosperare.

L'Italia è di Cristo quanto l'Appennino s'allunga e piega, dalle somme creste delle Alpi alle vette dei Siculi monti. L'Italia è di Cristo perché sede del suo Vicario, perché nazione eminente cattolica, perché nacque, crebbe, sperò, trionfò all'ombra della croce, fra le braccia della Chiesa e dei Romani Pontefici. O Gesù! Voi siete veramente il trionfatore: regnate dunque e trionfate sulla patria nostra poiché essa non avrà vera gloria pace e stabilità duratura se non tra le braccia vostre. E noi tutti, o fratelli a seconda delle nostre forze e nello stato in cui la divina provvidenza ci ha collocato, cooperiamo a questa restaurazione solenne e salutare, adoperiamoci a riconsacrare la società, a ricondurla ai piedi di Cristo. Ogni atto di fede collettiva, di pubblica riparazione affretterà quest'ora di salute, questa novella Pasqua di risurrezione, questo solenne plebiscito di fede e di amore per chi ha vinto la morte e l'inferno ed ora vive e regna nei secoli eterni. Così sia.

Parma, Pasqua 19 aprile 1908

GUIDO MARIA CONFORTI
Arcivescovo-Vescovo di Parma

5) M. R. Sig. D. RICCARDO VARESI - TRAVERSETOLO
(Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev. Sig. Arciprete,

Nulla osta acché il Rev. Don Malpeli¹⁴ continui ad ascoltare le Confessioni, benché non siasi presentato all'ultimo esame. Si tenga però pronto ad un prossimo invito che, in tempo da stabilirsi, gli sarà fatto, non volendo fare eccezione in cosa di tanto momento.

Le ricambio gli augurii fattimi ed affettuosamente La benedico.

Parma, 21 Aprile 1908

Dev.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁴ D. Malpeli Giovanni era stato ordinato il 29.6.1907 ed era cappellano a Traversetolo

6) M. R. Sig. D. NESTORE PELICELLI, Prefetto della Magistrale Chiesa Steccata - PARMA

Molto Rev.do Sig. Prefetto,

Né da Torino, o da altra parte mi sono pervenuti ordini di sorta relativamente alla Sacre Funzioni d'oggi ed a codesto spettabile Clero della Steccata. Per questo, appena ricevuta la lettera della S. V., mio primo pensiero si fu quello di invitarLa in una ai Suoi Colleghi, ad ottemperare, al riguardo, alle perentorie disposizioni del mio venerato Antecessore.¹⁵

Fedele, del resto, al mio principio direttivo del *festina lente*, ho creduto opportuno soprassedere attendendo, prima di pronunciarmi in merito, gli ordini di cui Ella mi fa cenno senza indicarmene il preciso tenore.

Mi permetto esternarLe però il vivo mio disgusto pel modo che con me si è tenuto in questa circostanza, altamente offensivo a tutti i più elementari riguardi ai quali avrei avuto diritto, massime da parte della S. V. Protesto quindi con tutto l'animo contro siffatto modo di agire.¹⁶

Mi creda intanto della S. V. Molto Rev.da

Parma, 25 Aprile 1908

dev.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.
Gran Priore

¹⁵ In questa festa di S. Marco (liturgicamente del resto traslata al 14 maggio perchè cadeva al sabato tra l'Ottava di Pasqua) c'era in Cattedrale la Processione delle Rogazioni Maggiori a cui - per disposizione di Monsignor Magani - erano obbligati ad intervenire anche i Sacerdoti della Steccata:

"Omnes de Clero Urbano, tam saeculari, quam regulari, qui speciali privilegio exemptionis non gaudent, tenentur interesse Processionibus Rogat., tam Major, quam Minor, una cum Clero Cathedr. Basilic. ad tramitem instructionis ab Excell.mo et Rev.mo Episcopo Nostro prolatae praeteriti anni; ideoque in praedict. Cath. convenire debent circa horam nominam cum dimid., ut processiones simul intersint et Missae Solemni, cuius velut complementum est, adsistant. In quavis Ecclesia porro, functiones Paroeciales, aut solemnes hac die anticipandae sunt, nec permittitur nisi aliqua Missa lecta, quae statuta hora celebrari solet".

¹⁶ Biglietto all'On. Paolo Boselli, dell'Ordine Costantiniano:

GUIDO M. CONFORTI
ARCIVESCOVO VESCOVO di Parma

presenta i più distinti ossequii alla S. V. Ill.ma e per atto di cortesia si permette di inviarLe copia della lettera ricevuta oggi stesso dal M.R. Sig. Prefetto della Steccata e della risposta data al medesimo.

Parma - 25 aprile 1908

7) M. R. Sig. D. GIUSEPPE LEPORATI - COENZO (Parma)

GUIDO M. CONFORTI
ARCIVESCOVO VESCOVO DI PARMA

ringrazia vivamente il M. R. Sig. Rettore di Coenzo, gli ottimi membri delle Associazioni Cattoliche della parrocchia e le altre egregie persone che loro si associarono nell'esprimergli di recente sentimenti di stima e di affetto,¹⁷ ed in pegno del suo gradimento impartite a tutti ex corde la Pastorale Benedizione, che accompagna coi migliori augurii.

Parma, 29 Aprile 1908

¹⁷ Per D. Leporati vedi vol. precedente pagg. 248 e 249.

La *Gazzetta* del 27 dà una notizia che riguarda l'attività dei Salesiani.

“Scuola Vescovile di Religione – È uso di questa nobilissima istituzione, da molti anni, invitare tutti i suoi alunni a fare la Pasqua la domenica in Albis presso l'Istituto Salesiano di S. Benedetto. Quest'anno la solennità è stata assai più grande per l'intervento di S. E. Monsignor Conforti, il quale per quell'amore che nutre per i giovani si compiacque di impartire Egli stesso la Comunione. Volle anche dire alcune parole, e queste, appropriate alla circostanza e piene d'eloquenza, produssero un effetto profondo e indimenticabile. I giovani, tutti studenti delle scuole secondarie e superiori, furono numerosissimi: il che torna di lode soprattutto al Direttore della Scuola, Dott. don Lingueglia che tanto fa per il bene della Scuola di Religione.

I giovani festeggiarono entusiasticamente il Vescovo, e il loro Direttore, e vollero inoltre inviare telegraficamente il loro memore saluto al Dott. Don Carlo Maria Baratta, fondatore ed ex-direttore della Scuola stessa, e all'ex-insegnante Dott. Don Munerati”.

Don Dante Munerati, che faceva parte dell'Almo Collegio Teologico di Parma divenne poi Vescovo di Volterra.

8) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Le dolorose condizioni che affliggono questa nostra Provincia non accennano, purtroppo, a migliorare. Fino ad alcuni giorni or sono si sperava ancora di veder composte pacificamente le cose; ma ogni speranza s'è ormai dileguata e si temono piuttosto disgustosissimi incidenti a non lunga scadenza. Per questo, come ben V. E. ha preveduto, il Comitato delle progettate Feste Centenarie ad onore della B. Orsolina, è venuto dietro mia proposta nella determinazione di protrarre tutto al venturo Giugno e precisamente ai giorni 12, 13 e 14, riducendo d'alquanto il programma delle feste.¹⁸

¹⁸ Il Cardinale aveva scritto a Conforti:

J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma (Conforti),

Veggio che purtroppo le condizioni di codesti luoghi non accennano a migliorare e penso che V. E. avrà deciso oramai o di differire ad altro tempo le feste della B. Orsolina, o di ridurne la solennità. Nè potrei pensare diversamente perchè date le attuali circostanze è da temere troppo facilmente possa farsi luogo ad incidenti che sarebbero spiacevoli per ogni verso nè potrebbero giovare alle medesime feste. Per questo avrei già in qualche modo assunto impegni pel giorno 24, subordinatamente però ad un cenno che attenderei da V. E. - È un sacrificio lo capisco da una parte e dall'altra, ma facciamolo per amore di Dio e non ne saremo malcontenti. A tempi più tranquilli verrò, e con animo più tranquillo.

Del resto ho preso viva parte alle trepidazioni di V. E. che debbono essere state tante; e purtroppo dovranno durare ancora, non disgiunte dal vivo dolore cagionato dai gravi danni che da tali agitazioni provengono alla religione ed alla pietà cristiana. Preghiamo e speriamo, chè Dio ha fatto sanabili le nazioni; ma intanto un numero sterminato di anime se ne va alla perdizione.

Intanto con profondo ossequio Le bacio devotamente le mani.

Di V. E. Rev.ma

Da Monza 9.5.1908

umil.mo dev.mo aff.mo
† Andrea C. Card. Ferrari
Arciv. di Milano

Non ardisco quindi insistere di vantaggio con V. E. per ottenere dalla Sua bontà e degnazione l'alto onore d'averLa a condecorare le medesime. Lo scrivente però, il Comitato suddetto e l'intera cittadinanza Parmense non sono meno riconoscenti a V. E. per aver preso in considerazione l'invito fatto, spiacenti che un insieme doloroso di circostanze tolga loro di vedere soddisfatto un comune desiderio, a cui rinunziano con grave loro cordoglio.

Voglia ricordarsi nei Suoi S. Sacrificii di questa travagliata Diocesi e gradisca l'espressione sincera dei sentimenti di profondissima stima con cui Le bacio la Sacra Porpora, protestandomi a Voi, Eminentissimo Principe,

Parma, 12 Maggio 1908

dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.



Urna contenente il Corpo della B. Orsolina, Vergine Parmense, conservata nella Chiesa di S. Quintino

9) M. R. Sig. D. GIOVANNI MACCHIAVELLI - ROCCALANZONA (Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev.do Signore,

Le sono grato dei nobili sentimenti che ha voluto esprimermi coll'ultima Sua e sono ben lieto d'averLe assegnato la buona Parrocchia di Roccalanzona, ove non Le mancheranno l'affetto e la corrispondenza di quella popolazione dai costumi ancor semplici e dalla fede viva.¹⁹

Ritenendo che Suo fratello D. Ettore si trovi a Corticelli: La prego di dirgli che si rechi da me nel ritornare a Marra, desiderando parlargli.

Gradisca intanto i miei cordialissimi saluti e mi creda

Parma, 13 Maggio 1908

aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁹ Mons. Conforti aveva messo a concorso anche Roccalanzona, con notifica dell'11 marzo, ed esami il 31 marzo. La nomina era avvenuta ai primi di aprile. Il 7 maggio aveva nominato come Economo Spirit. D. Celestino Cavalli.

CAPITOLO TERZO: Gli Arcivescovi e Vescovi della Regione Emiliana per i contrasti e per la pace; lettere al Card. Ferrari e al Presidente della Cassa Centrale di Parma e ricordi di D. Bosco.

Appendice II: Statuto per l'Unione Popolare tra Cattolici.

10) *Gli ARCIVESCOVI E I VESCOVI DELLA REGIONE EMILIANA nel nome di Gesù Cristo al clero e al popolo delle loro diocesi*
PER I CONTRASTI E PER LA PACE

Fratelli e figli carissimi nel Signore,

Radunati nelle nostre annuali Conferenze, per provvedere ai bisogni e alla salute delle anime vostre, Noi non abbiamo potuto trascurare il fatto doloroso di tante agitazioni delle masse lavoratrici, e di tanti conflitti di classe, che vanno facendosi sempre più frequenti e intensi in ogni parte d'Italia; e in particolare delle agitazioni e dei conflitti che attualmente travagliano la parte più florida e più ricca della nostra Emilia: agitazioni e conflitti, che, pur non usando i mezzi e non assumendo le forme delle guerre fratricide di altri tempi, sono certamente per cagionare conseguenza non meno disastrose di quelle alla tranquillità e prosperità del nostro paese.²⁰

²⁰ I giornali riferiscono sulla grave situazione. In particolare la *Gazzetta* del 20 maggio riporta una importante lettera del Prof. Bizzozero. Ecco L'articolo:

Una lettera del **prof. Bizzozero** – Siamo lieti, lietissimi di aver provocato con le nostre parole, le dichiarazioni che il prof. Bizzozero dirige a tutta la classe degli agricoltori, siano essi proprietari o contadini.

La parola del benemerito professore, al quale – è doverosa giustizia riconoscerlo – tanto deve l'agricoltura parmense, apporterà un senso di sollievo in tutti i cuori degli agricoltori, ai quali pesava il di lui silenzio, come se fosse indice di riprovazione.

Possa l'augurio che egli fa per il rifiorire della pace indispensabile all'arte de' campi, compiersi. Ma, sventuratamente, troppe vie si sono tagliate, troppi ponti distrutti, che pur dovevano condurci alla desiderata meta. Ed ecco quanto il prof. Bizzozero scrive:

Parma 18 maggio 1908

Signor Direttore della Gazzetta,

Avevo letto ieri sul *Corriere della Sera* la comunicazione mandata da Brescia sull'adunanza colà tenuta dai Conduttori di fondi e l'ordine del giorno da essi votato, provando un vivo dispiacere, perchè fosse stato fatto il mio nome per un giudizio ch'io avrei espresso sul doloroso conflitto odierno.

Estranei e superiori, per la natura del nostro apostolico ministero, alle competizioni puramente economiche tra le varie classi; per carità cristiana e per amore di patria, non possiamo rimanere indifferenti anche ai danni economici che tali conflitti già producono di presente e minacciano per l'avvenire alle nostre dilette popolazioni; ma sopra tutto come Pastori di anime, non possiamo rimanere indifferenti alla confusione di idee e agli errori di principii da cui muovono non di rado questi conflitti, e ai disordini morali che ne conseguono.

I più fervidi agitatori e condottieri delle classi contendenti troppo spesso professano, o sembrano professare, e diffondono apertamente o insinuano insidiosamente, un concetto materialistico della vita, per cui altro bene non si propone all'uomo da cercare e da godere, all'infuori delle materiali agiatezze. E ciò spiega la lotta disperata ad oltranza per i beni della terra, in gente che non crede più, o non vuol più pensare a quelli del Cielo.

Nel tutelare gli interessi, e nel difendere o rivendicare i diritti della propria classe, le coscienze annebbiate dagli errori e agitate da violenti passioni, perdono facilmente di vista le leggi più elementari della giustizia e della umanità. E quasi sempre, infine, massime per ciò che

Oggi leggo l'articolo sulla *Gazzetta: Mentre dura lo sciopero* nel quale mi si fa l'addebito di essermi messo in una situazione equivoca e si ribatte l'altro, rivoltomi dal corrispondente dell'*Avvenire d'Italia*, di non aver parlato della lotta agraria del Parmense nell'ultimo numero del giornaleto mensile della Cattedra Ambulante, uscito in principio di maggio; infine mi si invita a chiarire senza indugio ed in modo esplicito il mio pensiero.

Queste ultime parole sono aspre, ma non ne provo risentimento, poichè un solo grande dolore domina intero l'animo mio come uomo, come italiano e, ormai, come parmigiano.

Cercherò di rispondere più brevemente che mi sarà possibile.

La lotta agraria nella provincia di Parma non è sorta ieri: essa era già iniziata quando io fui chiamato come direttore della Cattedra Ambulante nel 1892, ma si andò estendendo ed acuendo d'anno in anno.

Nel 1901, sette anni or sono, le condizioni erano gravi e fu nel maggio di quell'anno che mi rivolsi con un opuscolo agli operai agricoltori per esortarli ad istruirsi, a profitare delle istituzioni di previdenza e cooperative, a non dar retta a chi voleva farli migliori, non seguendo le leggi dell'amore, ma col fermento dell'odio.

E nell'agosto, pure del 1901, scrissi pei proprietari «L'organizzazione delle classi agricole» mostrando la necessità dell'associazione e della organizzazione a scopo politico ed a scopo economico e l'urgenza di una forte azione individuale da svolgersi dai proprietari nei loro poderi, non solo pel miglioramento dell'agricoltura, ma anche in favore dei contadini.

E non ho lasciato mai sfuggire occasione nelle conferenze, nei sopraluoghi, nelle premiazioni, nelle assemblee, nei miei scritti, di dare consigli, che meglio della mente mi dettava il cuore, per ottenere bensì l'aumento della ricchezza agricola, ma anche per rafforzare i vincoli di solidarietà tra le varie classi campagnole, senza di cui il progresso agricolo non è e non sarà mai possibile.

spetta alle classi lavoratrici, col pretesto di favorirle nel procurare i loro miglioramenti economici e nel rivendicare i loro diritti, si tenta d'imporre alle loro coscienze la più detestabile delle tirannie, quella che calpesta e vuol sopprimere i più sacri diritti delle anime e di Dio.

Per noi, Vescovi e Pastori di anime, ministri del Vangelo di Cristo, che è Vangelo di giustizia e di carità, è dunque un solenne dovere di rivolgere a voi tutti, fratelli e figli carissimi, una parola illuminatrice, una parola di pace.

La nostra fede, mentre ci addita la felicità perfetta ed eterna del Cielo, come termine supremo delle nostre aspirazioni e delle nostre speranze, non ci vieta di cercare anche sulla terra quella prosperità che è conciliabile col rispetto ai diritti di Dio e dei nostri fratelli, con la salute eterna delle anime nostre; ch  anzi ci aiuta e ci consiglia a cercare nella terrena prosperità i mezzi e i conforti per raggiungere pi  facilmente la beatitudine del Cielo.

Per questo la Chiesa non fu mai indifferente alle sofferenze e alle necessit  materiali delle misere plebi; e loro sovvenne variamente secondo i vari tempi con sapienti e benefiche istituzioni; ricordando gli esempi del suo divin fondatore Ges , il quale, venuto a redimere

La Cattedra Ambulante non doveva rivolgere la sua azione soltanto ai conduttori di fondi, o soltanto agli operai della terra, ma affrontare tutto il vasto, complesso e difficile problema dell'economia agraria, al di fuori e al di sopra delle opinioni politiche. Perci  fin da principio – e non ne ho fatto mistero con nessuno, nemmeno a chi venne ripetutamente ad offrirmi, qui ed in altre provincie, la candidatura politica – mi sono imposto ed ho costantemente mantenuta, senza equivoci di nessun genere, ch  questi non allignano nella mia coscienza, la pi  rigida neutralit  nel campo politico, prendendo le idee buone ove le trovavo; vivendo e lavorando solo per la mia Cattedra e per le istituzioni che da essa e per essa pullulavano nel Parmigiano. Pensavo che la politica doveva esser fatta ed alta, serena, in altre sedi e da altre persone.

A vantaggio dei conduttori di fondi – proprietari, fittabili, mezzadri –   sorto il Consorzio Agrario Cooperativo, divenuto man mano il pi  potente d'Italia. Esso ha distribuito, in 15 anni di vita, per oltre 17 milioni di lire in concimi, macchine, sementi e quant'altro occorre nell'esercizio dell'industria agraria, esercitando coll'aiuto efficace e continuo della Cassa di Risparmio, il credito agricolo nella forma pi  pratica e pi  sicura alla maggior parte dei coltivatori che ne hanno continuo bisogno.

A vantaggio dei pi  umili coltivatori, specialmente dei monti, sono sorte Latterie sociali, Casse Agrarie, Magazzini di Consumo e si   cercato di dar vita alle piccole industrie campestri.

A vantaggio degli operai agricoli la Cattedra ha tenuto e tiene numerosi corsi di conferenze teorico-pratiche per farli pi  abili; ha compiuto un'attiva propaganda per la loro iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza, ottenendo che oltre 5000 vi si iscrivessero, molti coll'aiuto della Cassa di Risparmio, che ha largito ben 40 mila lire pel pagamento di contributi arretrati.

le anime, si commosse di compassione su le miserie e su le necessità anche dei corpi, impiegando nel sollevare le une e nel sovvenire alle altre la sua divina onnipotenza.

Ma nessuno deve mai dimenticare, che noi non dobbiamo trovare quaggiù su la terra l'ultimo compimento dei nostri destini; e perciò non si raggiungerà mai certamente, per quanto si faccia, un assetto sociale che sopprima del tutto ogni miseria, ogni indigenza, ogni dolore. La ricerca affannosa della terrena prosperità, dimenticando le leggi di Dio e i nostri eterni destini, ad altro non può condurre e classi e popoli che a disinganni rovinosi e disperati.

D'altronde, nella ricerca anche ragionevole e giusta della materiale prosperità, non ci devono sorprendere i conflitti di interessi tra le varie classi sociali, - conseguenza naturale del continuo mutarsi delle loro reciproche relazioni, e delle condizioni molteplici dell'industria, del commercio e della proprietà.

A vantaggio degli operai agricoli sono pure sorti magazzini di consumo, largamente sovvenuti, nei comuni ove esiste la pellagra, dalla Commissione provinciale pellagologica di cui fa parte il direttore della Cattedra. E giova a molti operai agricoli l'essiccatorio cooperativo dei bozzoli costruito dal Consorzio agrario e la vendita collettiva della galletta che questo compie da tre anni.

Quando ho visto che l'opera mia non bastava più, da sola, ad assecondare il magnifico movimento di progresso, che s'andava ognor più accentuando nella provincia, proposi ed ottenni che fossero istituite tre sezioni della Cattedra.

Resta tuttavia molto e molto ancora da fare, sì che non è esagerazione affermare che la produzione agricola della nostra provincia può essere ancora raddoppiata in breve volger d'anni, qualora non manchino la tranquillità, la cooperazione di tutti, la solidarietà tra le varie classi sociali.

Invece in questi ultimi anni l'orizzonte s'è andato facendo ognor più oscuro e minaccioso ed io l'osservavo con terrore, come un nembo gravido di tempesta che stia per scatenarsi sui campi dalle messi mature.

Invocai la pace pure alla vigilia della orribile lotta, quando gli agricoltori si raccolsero l'ultima volta attorno a me per udire la relazione sulla gestione 1907 del Consorzio agrario, che è stata la più florida di tutte. Non avevo però alcuna speranza che la mia voce venisse ascoltata, perchè sapevo troppo risoluti i propositi nell'uno e nell'altro campo. Infatti le passioni fermentate nella febbre dell'odio scoppiarono ed io non vidi allora che i fratelli armarsi contro i fratelli; non vidi che i miei amici agricoltori ed i miei amici contadini sostituirsi improvvisamente allo Stato; non vidi che lo strazio della libertà e infranta l'opera mia e rimasi muto e non seppi trovare una parola pel mio *Avvenire agricolo* perchè nè il mio cuore, nè la mia mente seppero dettarmela in quel momento d'angoscia.

La Cattedra ambulante non può che farsi mediatrice di pace; non deve spingere alla lotta, nè aizzare alcuno dei contendenti.

Oh so bene che la questione dell'orario è stata un pretesto da una parte e il granello di sabbia che ha fatto trabboccar la bilancia, dall'altra!

Nessuno può legittimamente contendere alle singole classi il diritto di anelare e procurare nuovi miglioramenti delle proprie condizioni di ogni ordine di cose, e di organizzarsi distintamente per unire e coordinare le proprie forze a raggiungere più presto e più efficacemente i miglioramenti medesimi. E noi dal canto nostro sentiamo di dover riprovare coloro che per avventura volessero negare questo diritto o intralciarne il legittimo e pacifico esercizio. Siamo anzi d'avviso che l'organizzazione delle classi, ispirata e condotta da veri sensi di giustizia e di carità, governata da savie leggi sotto la tutela serena e

Ma se dal testo del concordato e dai verbali della discussione non risulta alcuna distinzione d'orario tra gli spesi con o senza governo di bestiame, è tuttavia doloroso che così impellenti problemi di legislazione sociale agraria non siano stati da tempo sottoposti a discussione nel nostro Parlamento.

Le libere organizzazioni dei cittadini non devono poter distruggere, o solo minacciar di distruggere, per un principio di falsa libertà e per la lotta, la produzione del suolo a cui tutti hanno diritto, perchè deve servire alla vita di tutti. Ed in Germania, ad esempio, l'autorità politica ha il diritto di sciogliere una semplice società cooperativa se questa si rendesse colpevole di azioni contrarie alla legge e *dannose al bene pubblico*, o badasse ad altre mire che non siano quelle economiche.

L'opera legislativa è presso di noi necessaria ed urgente ed il Paese l'attende ansioso dal Parlamento per uscire al più presto dalle attuali miserie morali, che molto assomigliano a quelle che affliggevano il secolo diciassettesimo.

Chi vincerà nella lotta agraria attuale?

Io vorrei non si dovesse parlar di vittoria, ma di componimento e vorrei che questo si facesse senza indugio, perchè la campagna ne chiama sorridente con tutte le seduzioni delle sue magnifiche promesse.

Chiunque contribuirà a salvare una spica, un fil d'erba, un pampino mercè l'opre liete e fraterne degli operai nostri, sarà davvero il vincitore della battaglia.

Ma se il mio voto ardente non potesse essere esaudito, auguro, pel bene della società tutta intera, che il diritto di proprietà, il quale forma ancora, colla famiglia, la sua forza e le sue funzioni civili e che a dirigere la società rimangano le classi più intelligenti, più colte e più educate e queste compiano intero il dover loro verso le classi lavoratrici.

Ed ora due parole intorno alla visita dei Bresciani.

Mercoledì della scorsa settimana vennero a trovarmi il mio collega della Cattedra Ambulante di Brescia, insieme al cav. Bertazzoli che da parecchi anni non rivedevo e ad un altro signore. Mi dissero che la loro gita aveva scopo di studio per trarne ammaestramenti a vantaggio della loro provincia. Oh sì sì, fanno bene, osservai io, procurino di tener lontana tanta sciagura dalla loro terra. Siccome non si trattava di giornalisti, ai quali ho negato qualsiasi intervista per coerenza al principio da me abbracciato, li feci entrare nella mia stanza ch'è, si può dire, un tratto di pubblica via e spiegai loro, molto brevemente, l'ultima fase della lotta agraria, dalla serrata in poi.

Dissi che questa lotta si poteva e si doveva evitare con dei provvedimenti legislativi presi a tempo opportuno; in fine consegnai al mio collega un giornale contenente la tariffa concordata a Colorno ed aggiunsi che andando all'Associazione Agraria ed alla Camera del Lavoro, com'era loro intenzione, avrebbero avuto tutti gli schiarimenti possibili.

imparziale delle legittime autorità, potrebbe accelerare e stabilire l'armonico accordo delle varie classi, nella giusta cospirazione alla comune prosperità, e nell'equa ripartizione dei vantaggi di essa tra tutti quelli che vi portano il loro contributo.

Ma non si può non deplorare e non condannare l'odio collettivo, - e diremmo quasi epidemico, - che si tenta inoculare nelle organizzazioni e nelle rappresentanze delle varie classi contendenti, da gente interessata a turbare e sconvolgere qualsivoglia ordine sociale, e cospirante a strappare dal cuore del povero popolo la fede illuminatrice e confortatrice, a spezzare i vincoli sacri e soavi della famiglia sorgente di tante dolcezze, a sopprimere i più elementari diritti di proprietà, di libertà, di personale incolumità.

Non si può non deplorare, che vi siano uomini infesti, da qualunque parte si trovino, che sviano e turbano le migliori energie di organizzazioni per sé stesse oneste e utili, a servizio di passioni e ambizioni personali o di parte.

Non si può non deplorare, che, tante volte gli uomini dell'una e dell'altra classe, considerino come assoluto e supremo il proprio interesse, perdendo di vista i diritti e i bisogni delle altre classi, e il dovere di tutte e di ciascuna di concorrere, con qualche proprio sacrificio, alla prosperità delle altre per l'armonia di tutte nel bene comune. Non si può non deplorare, che le classi le quali attingono alle medesime sorgenti di materiale prosperità, contendendo tra loro e mirando ciascuna con una specie di fascino egoistico al solo proprio interesse, interrompano, con tanta leggerezza, la vita economica di tutto un paese, cagionando danni materiali enormi, incalcolabili, e lasciando poi nelle masse popolari deplorevoli strascichi di odii e divisioni famigliari e sociali.

Si parlò anche dei patti colonici, istituendo dei confronti con quelli del Bresciano. Mi pare fosse il cav. Bertazzoli a voler conoscere le ragioni remote del conflitto e da che parte stessero la ragione ed il torto ed io, senza annettervi alcun significato recondito, gli risposi: sa bene come vanno le cose di questo modo; il Manzoni, gran conoscitore del cuore umano, ha scritto che «la ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro».

Non mi parlarono nè di adunanze che avrebbero tenute, nè di ordini del giorno che avrebbero proposti, quindi non poteva essere ispirato da me, in nessuna maniera ed in alcuna sua parte, quello votato dai Conduttori di fondi del Bresciano.

Spero d'essere riuscito a chiarire così il mio pensiero ed a togliere l'equivoco.

Ringrazio Lei vivamente d'aver concessa al mio lungo e noioso scritto l'ospitalità nel suo giornale.

Dev.mo

ANTONIO BIZZOZERO

Soprattutto poi protestiamo solennemente contro l'accusa insidiosa che si lancia tra le incaute plebi a danno della Chiesa, come se fosse alleata dell'una piuttosto che dell'altra classe, o nemica delle organizzazioni e delle ascensioni del popolo in ogni suo ordine, o avversa ad ogni progresso di materiale prosperità.

Fratelli e figli carissimi, noi non entriamo nel merito delle ragioni particolari dei contendenti negli attuali conflitti; ma per la carità di padri che sentiamo vivissima per voi tutti, di qualunque classe e di qualunque parte, sentiamo nell'anima un doloroso strazio a vedervi così accaniti gli uni contro gli altri; sentiamo le angosciose trepidazioni per le funeste conseguenze di queste lotte in un prossimo avvenire, che Dio non voglia, di miseria e di fame, consigliere entrambi di delitti. E ci feriscono nel vivo del cuore i gemiti e i lamenti di tanti vecchi e infermi, di tante madri, di tante spose, di tanti bambini, chiedenti invano un po' di pace e di affetto, chiedenti sorrisi e pane.

Per la carità di Gesù Cristo, che ha avuto compassione delle turbe, che ha pianto su le rovine della patria, che è morto su la croce per tutti, unendoci nel Suo Sangue con un nuovo e solenne vincolo di fraternità, fratelli e figli carissimi, vi esortiamo, vi scongiuriamo, a deporre gli odi fraterni, a discutere con calma serena e con sincero desiderio di pace le vostre ragioni, disposti anche a qualche sacrificio da ambe le parti per il bene comune. Nessuno creda che una vittoria ottenuta soltanto con la violenza, materiale o morale; soltanto con la forza del danaro, delle armi o del numero, possa recare alla classe vincitrice dei vantaggi reali e duraturi. Non lasciatevi sedurre da coloro, i quali, sotto la maschera d'una mentita sollecitudine per i vostri miglioramenti economici, tentano allontanarvi dalla fede dei vostri padri; da quella fede, che infine, è sempre il fondamento più fermo, e il baluardo più valido e più sicuro della vera fratellanza, della perfetta giustizia, della reciproca fedeltà nelle relazioni sociali.

Ricordatevi tutti e sempre, che a quelle associazioni, le quali, di loro natura o per i loro statuti, vi imponessero l'impegno di tradire la vostra fede, di abbandonare le pratiche della religione, di violare in qualsivoglia modo i precetti di Dio, qualunque sia il vantaggio che potessero offrirvi, non potete mai dare il vostro nome. State in guardia anche da certe associazioni, le quali, potendo essere per se stesse oneste e utili, sono tuttavia in pieno dominio ed arbitrio di uomini, che professano chiaramente di voler combattere la religione e scuotere le basi d'ogni ordinamento sociale. State in guardia contro costoro, che allettandovi, con false promesse e senza sincere garanzie di vera neutralità, a dare il nome ad associazioni che appaiono puramente economiche,

vogliono poi servirsi delle vostre forze organizzate per le loro mire settarie e per le loro ambizioni politiche; alle quali finiscono per sacrificare voi, i vostri interessi, le vostre famiglie, le vostre coscienze.

Che se una vera necessità di tutelare i vostri più vitali interessi economici, o di sottrarvi a violenze e a persecuzioni, vi porta ad aggregarvi a certe associazioni per sé di carattere puramente economico, ma pericolose a cagione di chi le dirige, sappiate portarvi chiara e forte la coscienza di uomini cristiani.

E ricordatevi, che avete sempre il gravissimo e imprescindibile dovere di non piegarvi mai, a nessun costo, a imposizioni aliene dai fini economici di tali associazioni, e contrarie alla religione, alla giustizia, alla carità; di non partecipare mai, nemmeno come semplici spettatori, a dimostrazioni contrarie alle vostre convinzioni cristiane; di adoperarvi con tutta l'energia dell'animo perché l'azione di tali società sia sempre legale e pacifica.

Non dimenticate mai infine, che vi è lecito, anzi, per i vincoli che avete con le vostre famiglie, entro certi limiti vi è ancora veramente doveroso, il procurare per vie pacifiche e oneste ogni giusto miglioramento possibile alle condizioni della vita; ma sopra tutto dovete mirare al conseguimento di quella piena ed eterna felicità per cui siete creati. Nessun bene del mondo ha tanto valore, che per ottenerlo si debba o si possa sacrificare l'eterna salute dell'anima; onde la Chiesa c'insegna a pregare, perché nel cercare i beni temporali non perdiamo gli eterni: *sic transeamus per bona temporalia ut non amittamus aeterna*.

Tutti coloro poi, che in qualunque grado o in qualunque forma, possono avere qualche influenza su l'una o su l'altra classe, - al di sopra d'ogni divisione di opinioni o di parte, - sentano il sacro dovere, nelle attuali circostanze gravissimo, di spiegare questa loro influenza per disporre e avviare gli animi alla sospirata pacificazione. Sopra tutto voi, carissimi confratelli e operatori del nostro apostolato, venerandi Sacerdoti, - sappiate compiere con prudenza e carità, ma con instancabile sollecitudine, la vostra missione di pace, mantenendovi al disopra delle competizioni puramente economiche, e delle divisioni di parti, e non scostandovi mai d'un apice dall'ordine di idee e dalla linea di condotta, accennati in questa nostra lettera.

E voi quante siete, o nel mondo o nel chiostro, anime pie, instate fervidamente con orazioni e sante Comunioni e con ogni forma di opere impetratorie, presso Gesù Redentore, Angelo del buon consiglio e Principe della pace; e voi madri cristiane, fate levare al cielo le mani innocenti dei vostri bambini, pregando lume a tutte le menti, e sante commozioni a tutti i cuori, perché sorga presto quell'alba della pace nella fraterna concordia, che è nei voti di tutti.

Infine, perché l'unione solenne delle pubbliche preghiere faccia anche maggiore forza al cuore di Dio, ordiniamo, che, fino al termine dell'anno presente, in tutte le Chiese e Oratorii soggetti alla nostra giurisdizione, da tutti i Sacerdoti nella Santa Messa, ogni volta il rito lo permetta, e nella Benedizione col SS. Sacramento, invece della colletta n. 18, si dica o si canti quella *pro Concordia* N° 9.

Col voto e con la fiducia che non cada in vano la nostra parola, dettata solo dall'amore che vi portiamo, nella carità di Cristo, per cui vi siamo e padri e fratelli, - per voi tutti, o fratelli e figli carissimi, d'ogni ordine, d'ogni classe e d'ogni parte, imploriamo benedicensi, spirito di pace e di fraterna concordia.

Bologna, 21 Maggio 1908^{20a}

† GIULIO Card. Boschi Arcivescovo di Ferrara
e Amministratore apostolico di Comacchio

† NATALE Arcivescovo di Modena
e Abate perpetuo di Nonantola

^{20a} Il 30 maggio Mons. Del Soldato, d'ordine di Mons. Conforti, ha mandato a tutti i Parroci e Clero copia della seguente lettera.

Il giornale Cattolico "*La Realtà*" del 30 luglio 1908 la pubblicò intera, ma mettendo come data non 21 maggio ma 24; mentre il testo originale riportato subito da *Fede e Civiltà* di Maggio, mette la data giusta 21 maggio.

Ai MM. RR. Signori parroci e al Clero tutto della Città e Diocesi di Parma

Conosciamo tutti l'illuminata ed amorosa sollecitudine dell'Ecc.mo nostro Arcivescovo-Vescovo nel grave momento che attraversiamo, e la carità del suo cuore paterno, profondamente adolorato per la lotta che si combatte tra i suoi amatissimi figli.

L'Episcopato Emiliano impressionato esso pure dallo spettacolo triste che offre in modo particolare la Diocesi nostra, facendo eco alla voce del V.mo nostro Presule, con una carità e serenità che edifica e che s'impone agli stessi nostri nemici, rivolge al proprio popolo un caldo appello di pace e di concordia, pace e concordia sentita e ardentemente da tutti ormai desiderata ed invocata.

D'ordine per tanto dell'Ecc.mo nostro Pastore trasmetto a V. S. M. R. la Pastorale collettiva dell'Episcopato di questa regione dell'Emilia, coll'ordine di leggerla dall'altare in giorno festivo e nell'ora di maggior concorso, al popolo della sua parrocchia.

Il Sapientissimo documento è redatto in termini molto chiari e precisi, per cui non occorre venga commentato, essendone sufficiente la semplice lettura.

Parma, dalla Curia Vescovile, 30 maggio 1908

Can. Arcid. Pietro Del-Soldato
Delegato Vescovile

- † PASQUALE Arcivescovo di Ravenna
- † GIACOMO Arcivescovo di Bologna
- † GUIDO MARIA Arcivescovo Vescovo di Parma
- † GIOACCHINO Vescovo di Faenza
- † FEDERICO Vescovo di Cervia
- † ANDREA Vescovo di Carpi
- † FRANCESCO Vescovo di Imola
- † EMILIO Vescovo di Massa-Carrara
- † RAIMONDO Vescovo di Forlì
- † ANDREA Vescovo di Guastalla
- † DOMENICO Vescovo di Sarsina
- † FEDERICO Vescovo di Bertinoro
- † VINCENZO Vescovo di Rimini
- † ARTURO Vescovo di Reggio-Emilia
- † GIOVANNI Vescovo di Cesena
- † GIOVANNI MARIA Vescovo di Piacenza

Can. Dott. Alberto Costa
Vicario Capitolare di Borgo San Donnino.

11) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Ringrazio V. E. degli avvertimenti datimi in ordine all'eredità Montali ed in seguito alla venerata Sua, ho tosto invitato l'Arciprete di Palanzano a recarsi da me per avere da lui schiarimenti e per ripetergli le raccomandazioni fattegli fin da principio relativamente ai noti lavori edilizii. Veglierò attentamente acché le spese per questi periziate non abbiano ad essere superate, obbligando l'Arciprete a darmi, ogni 15 o 20 giorni, relazione dei lavori in corso e del denaro messo fuori. Così pure darò ordini opportuni circa la vendita dei terreni di ragione dell'eredità in parola, onde non abbiano ad essere ceduti a stracciomercato. Per tal modo spero d'impedire gli inconvenienti temuti.²¹

²¹ J. M. J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, (Conforti)

Ricevo quassù il ven. Suo foglio, e ne La ringrazio vivamente, augurando che ritorni costì quella tranquillità che tolga anche dal cuore paterno di V. E. trepidazioni sì penose. Probabilmente in uno dei giorni di giugno o di luglio, in forma privatissima, mi recherò all'indimenticabile Santuario di Fontanellato, e ne chiedo venia a V. E.; una semplice carta da visita mi basterà. Mi permetto poi di trasmettere a V. E. la lettera qui unita che si riferisce agli affari di Palanzano. Mi pare cosa di certa gravità. Quel buon Arciprete forse corre un pò troppo. È da prevedere che egli assuma tali impegni da costringerlo a vendere tutti i fondi dell'eredità Montali a basso prezzo, e direi quasi a stracciamercato, con grave danno della causa pia.

Egli mi scrisse tempo fa perchè rilasciassi a lui mandato di procura generale per quell'eredità, dicendosi autorizzato a ciò da V. E. ; però lasciandomi libero di dare tale mandato anche al Parroco di Pratopiano col dare il mandato di procura a tutt'e due insieme. È vero che egli non potrà disporre senza il Parroco di Pratopiano. Credetti di accontentarlo in parte senza far torto al Parroco di Pratopiano, ma potrebbe sorprendere la buona fede ed è per questo che ne rendo avvertita V. E., perchè venga a quelle disposizioni che crederà in Domino. – Tanto ho creduto riferire per quiete di mia coscienza, dichiarando di nuovo che in quest'affare non sono che un presta-nome, giacché il vero padrone che dispone, come meglio crederà, sarà sempre l'Ordinario Parmense.

Godo intanto della occasione per rinnovarLe i miei distinti ossequii e, baciandoLe devotamente le Mani, alle sante Sue orazioni vivamente mi raccomando. Di Vostra Eccellenza

Besana Brianza 17 Maggio 1908

umil.mo dev.mo servo aff.mo
† Andrea C. Card. Arciv. di M.

Mi consola poi la notizia della prossima venuta di V. E. a Fontanelato. Se troppo non oso, chiederei di esserne preavvisato, desiderando io pure di trovarmi colà in tale occasione: e poiché V. E. vuole venire in forma privatissima, L'assicuro che non darò pubblicità alla cosa, contento dell'ambito piacere ed onore d'esserLe a fianco, sia pure per qualche ora. Le lascio poi immaginare quanto mi terrei fortunato se da Fontanellato volesse degnarsi di giungere sino a Parma e sostare alquanto per prendervi un po' di riposo che non Le farebbe male. Allora avrò già preso stanza in Episcopio e potrò ospitarLa meno indegnamente.

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora ed imploro la Sua benedizione.

Parma, 25 Maggio 1908

dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.



La Beata Orsolina si reca ad Avignone per ammonire e convincere l'Antipapa Clemente VII a togliere lo scandalo dalla divisione nella Chiesa

12) Al Collegio dei SALESIANI di PARMA per celebrare la proclamazione di Don BOSCO A VENERABILE - 26 Maggio 1908

Dopo quello che con tanta copia e facondia, con affetto e venerazione di figlio, ha detto il distintissimo Sig. Direttore in lode al Ven. Giovanni Bosco,²² argomento dell'odierna esultanza, a me non rimane che unire il mio al plauso della Famiglia Salesiana, al plauso di ogni nobile cuore, al plauso anzi della Chiesa e della società, inneggianti a quel grande che ha saputo compiere *opere di poema degne e di storia*. Ed il Ven. Giovanni Bosco fu veramente grande come avete udito.

Grande per la sua Fede da cui ha attinto l'ispirazione al compimento di quei sublimi ideali che ne hanno reso immortale il nome e più grande ancora per quella carità ardente da cui gli è derivata la forza per attuarli. Egli con mente perspicace ha saputo divinare tutti i bisogni dell'età presente, forte di quella carità che non è ambiziosa, che non cerca il proprio tornaconto, che tutto crede, tutto spera, tutto sostiene, a tutto si rende superiore, ha cercato di porvi rimedio dando vita ad una istituzione mirabile che rispondesse pienamente alle esigenze dell'età nostra. Ad una istituzione che presentasse come sua caratteristica la febbrile attività del nostro secolo.

Gli oratorii festivi per la cristiana educazione della gioventù, la scuola, l'officina, il collegio, le colonie agricole, le missioni, tutto dovrà abbracciare.

Come tutte le opere di Dio sorse da umili inizi, sorse in mezzo a mille contrasti e difficoltà, ma il piccolo granello di senape si sviluppò, mise profonde radici, stese i suoi rami, ed in breve quasi per incanto l'Italia la Francia l'Inghilterra la Spagna le Americhe l'Asia sperimentarono l'azione benefica della Pia Società Salesiana, ed ovunque si ripeteva con venerazione e con affetto il nome popolare e glorioso di Don Bosco.

La vita intima del Bosco, capolavoro della grazia celeste, ci parla eloquentemente della sua ammirabile santità, tessuto non interrotto di preghiera e di lavoro; la sua vita pubblica, a così esprimersi, vale a dire la fondazione della Pia Società Salesiana, ci parla del suo spirito di organizzazione, del suo indomito coraggio, della fermezza del suo carattere, della sua profonda conoscenza dei tempi e delle cose.

²² Era stato invitato da Don Lingueglia, Direttore dei Salesiani.

Ond'è che egli ci appare fornito di una duplice grandezza cristiana e civile, religiosa e sociale, e quindi tutti indistintamente debbono inchinarsi dinnanzi alla soave sua figura che esprime in se stesso il Santo, l'Apostolo della gioventù, il filantropo, il legislatore, un tutt'insieme di doti meravigliose che s'impongono al rispetto e all'ammirazione di tutti.

E noi che col Ven. Giovanni Bosco abbiamo comune quella Fede che lo ha fatto poggiare a sì sublime altezza e per la quale egli ha lavorato incessantemente, rallegriamoci imperocché non può non essere divina quella Fede, quella religione che sa ispirare ai suoi seguaci ideali sì sublimi, sa trasfondere nei loro cuori tanta forza d'eroismo.

A mostrare la divinità di questa religione valgono i miracoli dell'ordine fisico, ma tanto più i miracoli dell'ordine morale e Don Bosco, la sua vita, l'opera sua sono un complesso di miracoli dall'ordine morale, miracolo che si perenna ne' suoi figli. Ed io coll'accento della riconoscenza ringrazio in questi istanti la divina Provvidenza che abbia conceduta alla mia città episcopale di possedere gl'instancabili figli del Ven. Don Bosco. Tutti sono testimoni del bene che hanno operato e che vanno operando in mezzo di noi.

E se tutti debbono saperne lor grado di quel che fanno, questo in particolar modo lo deve il Vescovo che vede loro affidata tanta cara gioventù, in cui si appuntano tante trepide speranze per la Chiesa e per la civile Società. Il Signore fecondi colla sua santa grazia l'opera del vostro zelo e vi conforti sempre coi più lieti successi. Ed in questa circostanza vi esprimo il voto, l'augurio che come oggi ci siamo qui raccolti per celebrare la proclamazione del Bosco a Venerabile, così in tempo non lontano, possiamo ancora trovarci uniti per festeggiare l'apoteosi del grande apostolo della gioventù circconfuso anche sugli altari dell'aureola gloriosa dei santi.

Parma, 26 Maggio 1908

† Guido Maria Conforti
Arciv. Vescovo di Parma

**13) Ill.mo Signor PRESIDENTE DELLA CASSA CENTRALE -
Parma (da minuta)**

In omnibus Christus!

Ill.mo Signore,

Pochi mesi or sono nominava Presidente della Direzione Diocesana l'Egregio Sig. Avv. G. Broli, e codesto Spettabile Consiglio Amministrativo nulla aveva da eccepire. Ora apprendo che gli è stato intimato di lasciare il posto a cui lo chiamava la fiducia del Vescovo, ovvero, quello che occupa presso codesto fiorente Istituto di Credito, perché si ritengono incompatibili le due mansioni.²³

Mi astengo dall'entrare nel merito dei motivi che hanno consigliata siffatta determinazione, di cui, lo confesso, candidamente, non so darmi ragione e mi limito ad esprimere il vivo mio dispiacere per la medesima, sia per l'impressione non buona che recherà in Diocesi, come pel danno che ne deriverà alla nostra Azione Cattolica, alla quale l'Egregio Avv. G. Broli aveva dedicato tutto se stesso, ed a cui non mi riuscirà facile sostituire altri.

Mi sia pur lecito esprimere al riguardo anche la mia ben giusta meraviglia pel fatto che a codesto Spettabile Consiglio appartengono due miei Sacerdoti, alla cui oculatezza non dovevano sfuggire le suaccennate ragioni, conscii, come sono, dei bisogni morali della nostra Diocesi e di quello che si desidera da coloro, che pochi purtroppo, amano sinceramente il trionfo del bene.

Sentiva il bisogno, dirò anzi il dovere, di esprimerLe con tutta franchezza e lealtà questi miei sentimenti ed intanto Le porgo i più distinti ossequii.

(Parma, Maggio 1908)

(Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo di Parma)

²³ Il Presidente della Cassa Centrale era l'Avv. Piva Angelo.

14) *Gli ARCIVESCOVI E VESCOVI DELLA REGIONE EMILIANA nel nome di Gesù Cristo al clero e al popolo delle loro diocesi:*
SUL PESSIMO ANDAMENTO DELLA VITA SOCIALE.

Dilettissimi figliuoli in G. C.,

A noi, vostri Pastori, collocati da Dio come nel centro di numerosa famiglia, pervengono da ogni classe di persone le più dolorose lagnanze sul pessimo andamento della vita sociale, ovunque scossa, sconvolta e minacciata di assai peggio.

Ci si addita con paura, come un ingranaggio potente che tutto stritola, vasta, disciplinata e compatta, sotto la ferrea direzione di pochi capi, l'unione di tanta parte del popolo, che, sedotta dalle larghe promesse d'una elevazione e d'un miglioramento scientifico ed economico, è trascinata, quasi fatalmente, a rinnegare per questo, non solo i più santi dogmi religiosi, ma fin gli stessi principi fondamentali del vivere sociale.

I

Tuttociò reca bensì a Noi immenso dolore, ma nessuna meraviglia. Sempre, anche nei più remoti secoli, i tristi, per riuscire nelle malvagie loro imprese, contarono sulla forza del numero e dell'unione. Salomone ci accerta che praticavano così gli empi de' tempi suoi, cioè che si animavano a vicenda, cercando di vincolare in uno statuto e programma comune quanti più socii fosse possibile: *Veni nobiscum... sortem mitte nobiscum* (Prov., I, 14) persuasi che l'unire insieme tante energie era non solo sommarle, ma moltiplicarle ed assicurarsi la vittoria.

Anzi, oltre le persone, sin d'allora si pensava a mettere insieme in una sola borsa anche i capitali dei socii, creando così un centro di forza quasi irresistibile: *Marsupium unum sit omnium nostrum*: facciamo una borsa sola. (Ib.)

Ma provvidenzialmente, se l'unione fa la forza pei tristi, ha la stessa efficacia pei buoni, che se ne possono e devono valere per promuovere le sante loro imprese.

Una tale verità, già di per sé evidente, Dio ha creduto utile insegnarcela egli stesso quasi dipingendocela. Ci dice infatti ancora per bocca di Salomone: È meglio mettersi insieme con altri compagni

che starsene soli, perché l'associarsi produce grandi vantaggi: *Habent enim emolumentum societatis suae* (Eccl., IV, 9), cioè un mutuo aiuto nei varii bisogni, pei quali alla deficienza personale, soccorre la forza degli associati. Quindi: guai, grida il sapientissimo monarca, guai a chi se ne sta isolato e solo, poiché in caso di un bisogno non avrà chi gli venga in soccorso: *Vae soli!* mentre, se si associa con altri, in un conflitto con aggressori, sostenuto dai compagni potrà resistere e vincere, ove da solo verrebbe sopraffatto: *Si quispiam praevaluerit contra unum, duo resistunt ei*; a quella guisa che tre deboli cordicelle attorcigliate insieme fanno una robusta fune, che difficilmente si rompe: *funiculus triplex difficile rumpitur*, mentre prese ad una ad una con somma facilità si schianterebbero.

Ma oggidi questo unirsi insieme a società non è solo una cosa utile e conveniente, ma è ancora necessaria d'una necessità stretta, urgente, indispensabile. Tutti si associano: gli scienziati, gli artisti, i professionisti, gli impiegati, gli operai, i contadini; tutti nell'impotenza del numero, nello scambio delle idee, nell'esperienza di molti e nella suggestiva esortazione, che sviluppasi come elettricità dall'assemblamento, cercano e trovano nuovi lumi, impulsi nuovi per conseguire le rispettive loro finalità!

Uniti così e compatti in forti associazioni torna loro facilissimo, con leggeri contributi, promuovere i loro interessi specialmente col gran mezzo della stampa e delle conferenze. E purtroppo vediamo con quale prontezza e vastità vadano i partiti sovversivi allagando ormai anche le campagne di opuscoli, giornali, foglietti, seminando dovunque le loro avvelenate dottrine tra le inconscie turbe, che poi avvinghiano nelle ferree spire delle loro associazioni e imbevono d'odio sociale e di empietà. Alla stampa si aggiunge la viva e fervida parola dei loro corifei, scorazzanti senza posa d'una in altra plaga, ovunque reclutando nuovi adepti, o meglio nuove vittime. Con facilità parimenti si raccolgono in frequenti congressi, ove agitano i loro progetti, e si accendono a sempre maggiore alacrità ingrossando vieppiù il loro esercito. Le enormi spese occorrenti per tanto lavoro sono senza grande aggravio dei singoli, affrontate e sostenute agevolmente dai forti capitali accumulati colle piccole ma numerose quote degli associati.

Pertanto, o figli diletteggianti, non dovete meravigliarvi se noi, vostri Pastori incaricati da Dio a guidarvi e proteggervi, commossi dai giusti vostri lamenti di fronte all'empietà e prepotenza dei tristi sì fortemente agguerriti nelle loro associazioni, non dovete, diciamo, stupirvi, se vi esortiamo a scuotervi e ad unire pur voi le vostre forze

in una ben organizzata falange, che possa osare di contrapporsi a quella degli avversarii della vostra fede e della pace pubblica.

Nella precedente nostra lettera, che tanto favorevolmente accoglieste, riconoscendocela dettata da sincero desiderio del vostro benessere anche materiale, abbiamo dichiarati ed affermati, sulle basi della libertà evangelica, i sacrosanti vostri diritti ad un equo miglioramento economico e morale.²⁴

Ma non ci parve di poterci limitare a questo, sibbene sentimmo il dovere di porgervi anche quell'aiuto, che a Noi fosse possibile, e suggerirvi qualche mezzo pronto e facile a tutelare tutti i complessi vostri interessi di cittadini e di cristiani.

Dopo ponderate considerazioni, riconoscemmo questo mezzo altissimo nell'*Unione Popolare*, proposta già da S. Santità Pio X, circa tre anni or sono, e deliberammo ad unanimità, d'invitarvi, come facciamo ora con quest'altra nostra circolare collettiva, a dare numerosi e fidenti il vostro nome a codesta provvida associazione, di cui accenniamo qui brevemente la natura, lo scopo rimandandovi per più minute notizie allo Statuto, che uniamo alla presente.²⁵

II

È dunque l'*Unione Popolare* una vasta associazione italiana, che si prefigge per l'appunto di aggregare come in un solo esercito tutti coloro, che deplorano l'attuale anarchia intellettuale, la quale nega affatto, o capricciosamente altera ogni principio d'ordine soprannaturale e naturale, divulgando con una nefasta propaganda programmi anticristiani ed antisociali, che pervertono le menti e gettano, per lo meno, la confusione nel campo religioso e sociale. In essa sono invitati tutti coloro che nelle inconcusse e dolci massime del Vangelo riconoscono l'unica vera ed efficace salvaguardia non solo della Chiesa ma anche della società, in una parola coloro che vogliono rivedere in fiore la civiltà cristiana, la quale prima e sola ha recato al mondo la vera libertà.

²⁴ È quella del 21 luglio 1908.

²⁵ Dovettero di nuovo intervenire per la questione dell'*Unione Popolare*, precisando lo Statuto.

Come meglio intenderete dallo Statuto, questa tutela dei sani principii di ordine s'intende procurarla col mezzo di una stampa in forma popolare e gratuita perché possa penetrare anche là, donde vorrebbe sbandita, colla fiducia così di potere irradiare con ogni ampiezza anche nelle classi infime quella luce, di cui si abbisogna in tanto buio e confusione. Il contributo annuo di una sola lira per ogni ascritto potrebbe fornire al Centro direttivo mezzi poderosissimi e d'una efficacia invero sorprendente, come delle gocce quasi impercettibili d'acqua, opportunamente incanalate, formano grossi fiumi capaci di sostenere e trasportare enormi navigli con tanto vantaggio dei commerci.

Vi esortiamo, o figli diletteggiosi, a riflettere con serietà, fino a convincervene profondamente, su questa verità, che cioè ciascun di voi entrando nell'*Unione Popolare*, con leggerissimo sacrificio per una sola volta in un anno, è concorrere a creare per bene anche sociale una forza vigorosissima, che potrebbe, pel numero ancora grandissimo dei credenti, paralizzare quella dei nostri avversarii anche tutti insieme coalizzati.

A confermarvi in tale certezza, possiamo additarvi la Germania, dove una simile associazione, fattasi in pochi anni gigantesca nel numero, poté esercitare una influenza prodigiosa a difesa non solo della fede cattolica, osteggiata da leggi eccezionali e dispotiche, ma anche dei principii sociali, minacciati furiosamente dall'empietà e dalla demagogia sovversiva. Per mezzo di una simile associazione là si può diffondere una densissima e sana stampa che, confutando le dottrine erronee, forma in tutti, anche nell'ultimo dei figli del popolo, una coscienza illuminata e retta: risveglia potentemente lo spirito evangelico, che è spirito di giustizia e di pace.

Coi mezzi forniti così dai soci, il Centro direttivo dell'*Unione Popolare*, oltrecché del gran mezzo della stampa, potrà valersi anche di quello della parola viva mediante conferenze di scelti e valenti oratori, che potrebbero con ogni facilità e senza aggravio volare speditamente da una plaga all'altra, a seconda dei bisogni e delle richieste, e diffondere, per tal modo, nuovi torrenti di luce su tante menti, snebbiandole da pregiudizi erronei e pascendole di salutari verità.

Inoltre l'*Unione Popolare*, appena glielo consentano i mezzi, intende stabilire un Ufficio d'informazioni d'indole scientifico-pratico, una serie di lezioni di economia e sociologia, ed altre opere, che eventuali bisogni esigessero.

Intanto ogni socio riceverà subito gratuitamente diverse pubblicazioni redatte con molta opportunità dal Centro, che funziona già da

circa due anni in Firenze, e che in sì breve tempo ha già sparso per la diletta nostra Italia, in diverse occasioni, uno sterminato numero di stampe, contribuendo valorosamente alla difesa della fede, dell'istruzione religiosa, del clero con tanto impeto calunniosamente aggredito nello scorso anno. Che se la benemerita *Unione Popolare* ha potuto già tanto fin da' suoi inizi, quanto non sarà lecito sperare, se ingrosseranno assai più le sue fila?

Dopo questo si comprenderà facilmente con quanta sapienza Pio X, il figlio del popolo, sedente sulla Cattedra di Pietro, raccomandi a tutti i suoi figli italiani che non tardino ad iscriversi nell'*Unione Popolare*. Uditene le parole solenni: «Ad assicurare poi il conseguimento (della concordia ed unità d'intendimenti fra i cattolici) tra le varie opere, degne egualmente di lode, si è dimostrata altrove singolarmente efficace un'istituzione di carattere generale, col nome di *Unione Popolare*, e destinata a raccogliere i cattolici di tutte le classi sociali, ma specialmente le grandi moltitudini del popolo intorno ad un solo centro comune di dottrina, di propaganda e di organizzazione sociale. Essa infatti, poiché risponde ad un bisogno egualmente sentito in ogni paese, e poiché la sua semplice costituzione risulta dalla natura stessa delle cose quali egualmente per tutto s'incontrano, non può dirsi che sia propria piuttosto d'una nazione, che di un'altra, ma di tutte, dove si manifestano gli stessi bisogni e sorgono i medesimi pericoli. La sua grande popolarità la rende facilmente cara ed accettabile e non disturba né impedisce alcun'altra istituzione, ma piuttosto a tutte le istituzioni dà forza e compattezza, poiché con la sua organizzazione, strettamente personale, sprona gli individui ad entrare nelle istituzioni particolari, li addestra al lavoro pratico e veramente proficuo, ed unisce gli animi di tutti in un unico sentire e volere.» (Enc. *Fermo proposito*, del 1905).

Alla voce del Sommo Duce è giusto quindi che si unisca vibrante anche la nostra, affine di far conoscere questa provvidissima istituzione ed eccitare fervidamente tutti i nostri figli a darle il nome. Facciamo prima un particolare appello a tutte le donne della nostra regione, che con tanto slancio parteciparono alla protesta contro il progetto del divorzio e dell'abolizione del Catechismo nelle pubbliche scuole impedendone l'attuazione; alle donne, che, pensando ai loro figli, con maggior commozione e trepidanza guardano sgomentate a questa società scristianizzata, e loro diciamo: Voi, che non potete prestare il vostro aiuto in altre opere per la loro indole, non mancate di iscrivervi tutte nell'*Unione Popolare* aperta anche a voi, e nella quale anche a voi, senza la minima difficoltà, potete con una

leggera quota annua contribuire ad un lavoro di preparazione, di preservazione e di riparazione potente, qual'è quella dell' *Unione Popolare*.

Ai facoltosi, parimenti chiediamo con particolare istanza che essi, più copiosamente forniti di mezzi dalla Provvidenza, vogliano largheggiare con più cospicui contributi. Dalla potenza della nostra *Unione*, basata rigorosamente sul Vangelo di Gesù, vedono che non hanno nulla a temere, poiché Gesù vuole rispettare la giustizia per tutte le distinte classi sociali: anzi devono comprendere che sarà appunto la vigoria di questa *Unione*, che ridurrà e conterrà le menti del popolo nei giusti confini dell'equità sociale e rintuzzerà l'audace esorbitanza delle sette sovversive, oggi appunto prepotenti perché non affrontate da un ben agguerrito esercito avversario.

A tutti, infine, indirizziamo il nostro ardente invito e ripetiamo con uno dei membri dell' *Unione Popolare*: «Basta aver occhi e cuore per convincersene. Chi ha occhi vede come cresce in Italia la lotta aperta a tutto ciò che sa di cristianesimo.

Tutti i partiti, all'infuori dei cattolici, sono in perpetua discordia tra loro su tutti i punti, *eccettuato uno solo*, quello cioè di *combattere la Religione Cristiana*. I partiti popolari dimenticano sovente il programma sociale, sotto il cui miraggio sono nati e cresciuti, per far guerra alla libertà religiosa, ad ogni credenza, e, diciamo pure, ad ogni moralità, la stampa, le conferenze, le associazioni, tutti i mezzi moderni sono messi in opera al reo fine. La tirannia giunge a tanto da boicottare quelli che ancora praticano la religione. Di fronte a tanta oltracotanza giacobina, a tanta intolleranza settaria un popolo civile e religioso ha il diritto di sollevarsi a difendere il patrimonio della sua fede, della sua libertà. Chi ha cuore dunque accorra ad ingrossare le file dell' *Unione Popolare*. Non permettiamo che il nostro paese imbarbarisca sotto l'impero dell'errore, della malvagità, dell'intolleranza settaria. Non accontentiamoci di lamenti, di recriminazioni; non accontentiamoci d'agire in quella misura, che un tempo poteva bastare, ma che oggi più non basta. A lotte nuove, nuove armi.» (Minoretti, *Cos'è l'Unione Popolare*).

E noi aggiungiamo: Pensi ogni persona di fede che tutti siamo obbligati a procurare efficacemente il bene spirituale e materiale anche dei nostri fratelli: *Unicuique mandavit Dominus de proximo suo*. (Ecc., XVII, 12).

Purtroppo le dottrine moderne, scioltesi dai vincoli del Vangelo, hanno generato nei cuori un individualismo, il quale è, e non può essere che un barbaro egoismo tutto e solo intento alla propria sod-

disfazione, noncurante ed indifferente del bene altrui, benché tenti, ma invano, di celarsi sotto le apparenze d'una profana e quindi sterile filantropia.

Ma, figli carissimi, noi ci vantiamo cristiani, e sappiamo di dover amare i nostri fratelli come noi medesimi perché in tutto simili a noi e non possiamo tollerare che ci superino in nobiltà i bruti stessi, che appunto si amano e si aiutano perché simili fra loro: *Omne animal diligit simile sibi; sic et omnis homo proximum sibi*. (Eccl., XIII, 19). Ma più che simili, siamo anzi tutti fratelli nel più stretto senso della parola, e perciò l'obbligo di amarci e soccorrerci a vicenda, dobbiam riconoscerlo più evidente e vigoroso sotto pena di meritarcì questo vergognoso ed amarissimo rimprovero fatto già da Dio ad altri egoisti: «Non è egli forse un solo il padre di tutti noi? Non è egli un solo Dio quegli che ci ha creati? Perché dunque ciascuno di noi trascura il proprio fratello, violando la legge di padri nostri?» (Malach., II, 10). Per questo, no, non è lecito ad un cristiano starsene quieto ed inoperoso, perché le cose sue procedono prosperamente; non gli è lecito disinteressarsi della famiglia altrui per la sola ragione che la sua invece è in buone condizioni: non basta che siano al sicuro pel benessere materiale e spirituale i propri figli, ma è obbligato il cristiano, che non vuol profanato nome sì augusto, è obbligato dalla legge della carità a procurare con ogni mezzo altrettanto anche ai figli altrui. No, carissimi, non basta, sotto pena di non esser più cristiani, non basta pensare a sé ed a' suoi, è dovere pensare anche al bene degli altri. Giustamente Gesù, che diede tutto se stesso per ciascuno di noi fino all'ultima stilla di sangue: *Dilexit me et tradidit semetipsum pro me* (Gal., II, 20) pretende che lo imitiamo in questa ardente carità e vuole che ogni suo fedele possa ripetere al suo tribunale: Signore lo vedete: Io non ho pensato solo a me e a' miei ma anche agli altri, pur essi in diritto, non meno di me, di avere il necessario e specialmente di conoscere la verità. Vedete, deve poter dire specialmente il sincero cristiano, vedete, Signore, che mi son davvero adoperato con tutte le forze a far giungere le vostre verità anche al povero popolano, avvolto purtroppo in questi tempi in un'atmosfera tutta avvelenata da esizialissimi errori e piena di confusione; *Videte quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem*. (Eccl. XXIV, 47) Persuadiamoci che Gesù non si accontenta di gemiti e belle parole quando si tratta della carità pei nostri prossimi, ma esige opere sode ed efficaci: «Chi, ci tuona per bocca dell'Apostolo della carità, chi avrà dei beni di questo mondo e vedrà il suo fratello in necessità e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui, come mai è in costui

la carità di Dio? Figliolini miei, non amiamo in parole e colla lingua, ma coll'opere e con verità. (I Io., III, 17) ... Se Dio ci ha tanto amato, noi pure dobbiamo amarci l'un l'altro... Se uno dirà Io amo Dio e intanto odierà il suo fratello, egli è bugiardo: imperocchè chi non ama il suo fratello, che ha sotto gli occhi, come può amar Dio, che egli non vede?» (Ib., IV, 8 seq.).

È dunque dovere, è legge rigorosa pel vero cristiano quello di provvedere con tutte le forze al bene dei proprii fratelli, che Gesù ci comanda di amare come noi stessi. Chi pertanto possiede questa carità pensa ai proprii prossimi, studia i loro bisogni, se ne investe, se ne commuove come di cosa propria, e si sforza di apprezzare le necessità altrui pensando alle sue e come a queste provvede con ogni impegno: *Intellige quae sunt proximi tui ex teipso*. (Eccl.; XXXI, 18).

Non possiamo a questo punto non richiamarvi in proposito l'illustre esempio del vecchio Matatia, padre degli eroici Maccabei, all'epoca del despota Antioco. Considerando lo strazio che il tiranno faceva del popolo di Giuda e di Gerusalemme disse: «Misero me! Perché son venuto io al mondo per veder lo scempio del popolo mio e la distruzione della città santa, e come posso starmene a sedere mentre ella è data in potere de' nemici? Le cose sante sono nelle mani degli stranieri, e il suo tempio è come un uomo disonorato. I suoi vasi preziosi sono sacrilegamente portati via: sono stati trucidati per le piazze i suoi anziani e la sua gioventù è perita di spada per mano de' suoi nemici. Qual'è la nazione, che non siasi appropriato il suo regno e non abbia avuta parte alle spoglie di lei? Tutta la sua magnificenza è stata tolta. Quella, che era libera è fatta schiava! E ormai la nostra santità, lo splendore nostro, la nostra gloria è smarrita, e tutto hanno profanato le genti. Perché dunque viviamo ancora? *Quo ergo nobis adhuc vivere?* (I Mach., II, 7). Ed animato dalla viva sua fede e da generoso amor di patria, alla vista di tanti vili, che piegavano il capo adattandosi codardamente al nuovo stato di cose, troncò i lamenti con questa protesta: «Quand'anche tutte le genti obbediscano al re Antioco, e ogni uomo si ritiri dal servizio alla legge de' padri suoi, e si assoggettino a' comandi di lui, io ed i miei figliuoli e i miei fratelli obbediremo alla legge dei Padri nostri.» (Ib. 19).

Diletteggianti figli, non vi par egli che Matatia descriva fedelmente i nostri tempi e le nostre sciagure? Non dobbiamo anche noi rimpiangere come manomesse le cose nostre più care con feroce tirannia? Orbene, e possiamo noi starcene oltre a sedere colle mani in mano e rassegnarci a vivere in tali condizioni? *Quo ergo nobis adhuc vivere?* Scuotiamoci pur noi, pei nostri figli, per tutti i nostri fratelli,

e lavoriamo e soffriamo pel bene di tutti. Pensiamo che oggi questo bene è più contrastato che per l'addietro con armi nuove, svariate e potenti. Una volta potevano bastare le pubbliche misure dell'autorità sì ecclesiastica che civile e la fede robusta delle famiglie cristiane a reprimere l'audacia e la prepotenza dei malvagi, ma oggi si sono scalzate le basi dell'autorità. Buon per noi però che la Provvidenza mette a disposizione anche dei buoni, mezzi nuovi, facili ed efficaci, fra i quali uno poderosissimo ne additiamo e vivamente raccomandiamo a voi nell'*Unione Popolare*. Nessuno si rifiuti a brandir quest'arma. Onia, Sommo Pontefice, aveva visto in visione Geremia porgere a Giuda Maccabeo una spada d'oro dicendogli: Prendi questa spada santa, dono di Dio, per mezzo della quale tu getterai per terra tutti i nemici del mio popolo; *Accipe sanctum gladium, munus a Deo, in quo dejicies adversarios populi miei*. (II Macch., XV, 16). Il nostro Geremia, il Sommo Pontefice Pio X, ci ripete la stessa esortazione fornendoci la nuova arma dell'*Unione Popolare* ed assicurandoci vittorie e trionfi: nessuno la respinga, tutti l'impugnino.

La voce del vicario di Cristo e quella dei vostri Pastori unanimi e compatti vi commuova, vi risolva: l'avanzarsi, l'irrompere, il devastare, che fanno i nostri nemici, non permette più, a chiunque abbia coscienza, inerzia o ritardo: *Accipe gladium*, tutti nell'*Unione Popolare*.

E tutti date mano per invitare nuovi aderenti ad iscriversi, diffondendone la cognizione, lo statuto; stimolando parenti, amici, colleghi di lavoro; non temendo ripulse; tornando alla carica coi renitenti coll'obbligarli a riflettere che colle parole e lamentele non si conclude nulla, ma che ci vuol l'opera e precisamente l'opera organizzata come questa dell'*Unione Popolare*.

Tutto questo raccomandiamo specialmente alle pie Associazioni già esistenti delle Madri Cristiane, dei Padri di famiglia, ai Circoli e Comitati che, già in qualche modo organizzati, possono con maggior facilità e rapidità aiutare i loro Parroci e Delegati. Nelle parrocchie non mancano mai una o più persone, che in altre pie opere spiegano di già un'attitudine e capacità preziosa; orbene, costoro si prestino con sollecitudine per quest'opera, sulla quale il Sommo Pontefice fa tanto calcolo.

Ad agevolarvene l'iscrizione incarichiamo per ora a ricevere le quote ed a segnare il vostro nome ed indirizzo in elenco da trasmettersi a Noi, i vostri Rev.mi Parroci, che saranno ben lieti di prestarsi con sommo interesse ad un'opera, di cui essi pure devono sentire vivissimo bisogno e che si rallegreranno di veder finalmente iniziata e promossa anche fra noi.

Più tardi si provvederà ad incaricare qualche Delegato speciale per tale opera ove il Delegato non fosse già nominato.

Nella ferma fiducia di vedere accolto da tutti con favore e slancio il presente nostro appello vi benediciamo nel Nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo.

1 Giugno 1908.

- † GIULIO Card. Boschi, Arcivescovo di Ferrara
e Amministratore Apostolico di Comacino
- † NATALE, Arcivescovo di Modena
e Abate perpetuo di Nonantola
- † PASQUALE, Arcivescovo di Ravenna
- † GIACOMO, Arcivescovo di Bologna
- † GUIDO MARIA, Arcivescovo Vescovo di Parma
- † GIOACCHINO, Vescovo di Faenza
- † FEDERICO, Vescovo di Cervia
- † ANDREA, Vescovo di Carpi
- † FRANCESCO, Vescovo di Imola
- † EMILIO, Vescovo di Massa-Carrara
- † RAIMONDO, Vescovo di Forlì
- † ANDREA, Vescovo di Guastalla
- † DOMENICO, Vescovo di Sarsina
- † FEDERICO, Vescovo di Bertinoro
- † VINCENZO, Vescovo di Rimini
- † ARTURO, Vescovo di Reggio-Emilia
- † GIOVANNI, Vescovo di Cesena
- † GIOVANNI MARIA, Vescovo di Piacenza

Can. Dott. ALBERTO COSTA,
Vicario Capitolare di Borgo S. Donnino.

NB. - La presente lettera sarà per intero comunicata al popolo colla maggior sollecitudine e si pregano vivamente i RR. Parroci ad illustrarne la lettura con quelle spiegazioni, che crederanno del caso, ed a disporre che immediatamente comincino le iscrizioni colle rispettive tasse da trasmettere al Delegato, ov'è già nominato, od alla Curia Diocesana.

APPENDICE II

STATUTO DELL'UNIONE POPOLARE
TRA I CATTOLICI D'ITALIA

Denominazione e scopo

1. È costituita una «Unione Popolare» fra i cattolici d'Italia.
2. Essa ha per scopo di promuovere la difesa e l'attuazione dell'*ordine sociale e della civiltà cristiana*, secondo gli insegnamenti della Chiesa, educando la coscienza sociale, civile, morale, religiosa del popolo italiano.

Costituzione e funzioni

3. L'«Unione Popolare» è costituita da cattolici di ogni classe, i quali dichiarino di accettare il programma dell'Unione stessa e di cooperarvi colla pena, coll'opera e con un contributo minimo di una lira all'anno. L'iscrizione è puramente personale e comprende cittadini maggiorenni, uomini, donne, ecclesiastici, laici senza distinzione.
4. Essa:
 - a) con *funzione di studio* raccoglie e fornisce ai soci criteri e materiali scientifici per la soluzione di problemi sociali pratici, specialmente di attualità, attenendosi sempre alle direzioni pontificie ed in ispecie alle Encicliche sulla questione operaia e sull'azione sociale;
 - b) con *funzione di propaganda* ne cura la diffusione scritta e orale;
 - c) con *funzione organizzatrice*, promuove la costituzione e lo sviluppo di sodalizi e istituti riguardanti la vita sociale, morale della nazione, procedendo nei singoli luoghi in armonia colle Direzioni Diocesane, che verranno a costituirsi, sotto l'alta dipendenza dei Vescovi, anche per coadiuvare l'«Unione Popolare» nel conseguimento de' suoi scopi generali.

Organi e facoltà

5. L'Unione è governata da un Consiglio direttivo costituito da delegati regionali. I soci residenti in ogni diocesi, qualunque sia il loro numero, eleggono un delegato: se però superano i cinquanta ne eleggono uno per ogni 50 soci iscritti o frazione di 50.

I delegati diocesani di ogni regione, le cui diocesi abbiano ciascuna almeno 50 soci, eleggono nel proprio seno due delegati regionali chiamati a far parte del Consiglio dell'Unione. Le regioni che non si trovino nelle condizioni di cui sopra avranno un solo delegato regionale.

I modi di procedere alle elezioni saranno determinati dal regolamento.

6. Il Consiglio direttivo:

- a) costituisce nel proprio seno una Presidenza di nove membri: presidente, tre vice-presidenti, segretario, tesoriere e tre consiglieri, i quali si dividono fra di loro la direzione amministrativa e scientifica;
 - b) Per il migliore raggiungimento degli scopi sociali, il Consiglio può aggregarsi alcuni soci, specialmente competenti in determinate materie;
 - c) il Consiglio direttivo si riunisce ad ogni richiesta della presidenza o per domanda di due terzi dei suoi membri; ed ogni anno in adunanza ordinaria per discutere e deliberare intorno all'operato della Presidenza, al bilancio finanziario ed all'indirizzo generale dell'Unione.
7. I soci potranno essere convocati in assemblee locali e in quelle generali, per sentirne il parere in argomenti riguardanti l'amministrazione e il programma sociale dell'Unione.

Doveri della Presidenza

8. Spetta alla Presidenza, coadiuvata dal Consiglio, di convocare le assemblee dei soci; e di provvedere - alle iscrizioni dei soci e alle relazioni con essi; - al prelevamento dei contributi finanziari; - e al conseguimento di fini sociali dell'Unione, in tutti i modi suggeriti dalle esigenze od esperienze pratiche e compatibili col carattere della società.
- a) In particolare, nei riguardi dottrinali, la Presidenza curerà l'istituzione di un *Ufficio Centrale di studio, di informazione e di divulgazione* delle dottrine etico-sociali cristiane; e per mezzo di esso: - promuoverà la preparazione e diffusione di scritti, opuscoli, foglietti volanti popolari; - la pubblicazione di articoli d'occasione nei giornali cattolici; - le conferenze private e pubbliche; le scuole o corsi pratici di propagandisti per la difesa dei principi sociali cristiani pel popolo e per la fondazione e amministrazione delle varie istituzioni popolari; - i corsi sistematici (università popolari o settimane sociali) per la esposizione e discussione di problemi sociali-civili contemporanei; - comizi pubblici per affermazioni e voti di carattere urgente e generale.
 - b) In particolare, nei riguardi pratici, solleciterà la formazione: - di circoli di cultura, - di società per le biblioteche popolari, - di associazioni per la stampa periodica; - lo sviluppo delle organizzazioni giovanili sotto tutte le forme e gradi, specialmente educative, e sociali, militanti: di quelle femminili in tutte le esplicazioni private e sociali specialmente di patronato e carità - e di quelle professionali popolari per assicurare (d'accordo coll'Unione Economica e coll'Unione Elettorale e colle associazioni democratiche cristiane), l'ordinamento autonomo, l'educazione cristiana e la elevazione civile delle classi lavoratrici.
 - c) In modo speciale poi promuoverà la costituzione di apposito Ente, che diriga l'azione cattolica scolastica in Italia, ne propugni la libertà, nonché tuteli i diritti e gli interessi degli insegnanti cattolici; affidando eventualmente questo compito ad alcuna organizzazione già esistente, riconosciuta atta a disimpegnarlo.

Relazioni con altri sodalizi

9. L'«Unione Popolare» si terrà, per il bene comune, in relazioni amichevoli con tutte le istituzioni e le associazioni cattoliche che esistano o che vengano liberamente a costituirsi in Italia, di carattere locale e generale, in modo particolare colle Direzioni Diocesane; e di tutte favorirà i rispettivi congressi speciali.
10. L'«Unione Popolare», procederà d'accordo colle associazioni cattoliche di carattere generale nella iniziativa e nella preparazione periodica di *congressi nazionali* dei cattolici italiani.
11. La sede dell'Unione verrà determinata dal Consiglio direttivo.

Disposizione transitoria

12. Il presente Statuto resterà in vigore, in via provvisoria, per un biennio.

Regolamento provvisorio.

1. In ogni diocesi d'Italia l'Ufficio Centrale, d'intesa col rispettivo Ordinario, sceglierà un proprio Incaricato.
2. Spetterà agli Incaricati diocesani l'ascriber soci all'«Unione Popolare», il riscuotere i contributi degli iscritti e il tenersi in diretta corrispondenza coll'Ufficio Centrale per quanto riguarda l'Unione stessa.
3. Almeno ogni mese gli Incaricati diocesani dovranno inviare all'Ufficio Centrale l'elenco dei soci nuovamente iscritti ed il contributo pagato dai medesimi.
4. Ogni Incaricato diocesano potrà scegliere degli Incaricati locali, che lo aiutino e lo rappresentino nelle varie parti della diocesi.
5. Tanto gl'Incaricati diocesani quanto quelli locali saranno nominati per un anno e potranno esser confermati.
6. L'iscrizione all'«Unione Popolare» è personale ad annua, perciò ogni persona - uomo o donna, laico od ecclesiastico - che intenda di iscriversi come socio dovrà pagare all'atto di iscrizione un contributo di almeno una lira, né si riterrà ancora iscritto nell'anno seguente se non avrà rinnovato il pagamento del contributo nei primi tre mesi di esso.
7. In ogni regione l'Ufficio Centrale sceglierà un certo numero di Conferenzieri popolari, pronti a recarsi dove loro suggerisca l'Ufficio Centrale stesso e dove vengono inviati dagli Incaricati diocesani.
8. Gli Incaricati diocesani informeranno periodicamente l'Ufficio Centrale delle conferenze tenute nelle rispettive diocesi, indicandone esattamente il luogo, il nome del conferenziere, il numero degli uditori e dando un cenno sommario dell'argomento trattato.
9. Ogni mese l'Ufficio Centrale distribuirà gratuitamente a tutti gli iscritti una sua pubblicazione alternando possibilmente un numero del periodico sociale con un opuscolo o foglietto volante.

10. Le altre pubblicazioni dell'Ufficio Centrale potranno essere acquistate dagli iscritti a prezzi notevolmente ridotti.

Chi si iscrive all'«Unione popolare» nei primi *nove* mesi dell'anno si ritiene socio dal 1. gennaio al 31 dicembre dell'anno stesso ed ha perciò diritto di ricevere tutte le pubblicazioni dell'annata comprese quelle già uscite al momento dell'iscrizione.

Chi si iscrive negli ultimi *tre* mesi si ritiene socio dal giorno dell'iscrizione al 31 dicembre dell'anno seguente.

Anche gli Italiani residenti all'estero possono iscriversi all'«Unione Popolare», ma per le maggiori spese postali dovranno pagare una quota annua di almeno L. 1,50.

PARTE QUARTA

LA SCELTA DEI COLLABORATORI
VICARIO E PROVICARIO GENERALE
E LA FESTA DELL'ASSUNTA

Archivio Saveriano Roma



Papa Pio X

CAPITOLO QUARTO: Lettere al Papa, al Card. Ferrari, al Clero, a Pallavicino e Quaretti; e nomine di Aicardi e Pellegrini a Vicario e Provicario Generale.

15) *Ill.mo Sig. M.se EMILIO PALLAVICINO - SORBOLO (S. Sisto) (Parma)*

In omnibus Christus!

Carissimo Sig. Marchese,

Già ho preso stanza in Episcopio, e quindi d'ora innanzi potrò essere a Sua disposizione, in ogni giorno, dalle 17 alle 18.²⁶

Tanto per Sua norma e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Parma, 11 Giugno 1908

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

²⁶ Era il 6° anniversario della sua Consacrazione Episcopale. Per il Marchese Pallavicino, vedi volume precedente Beato G. M.C. Arciv. Vesc. di Parma, n. 45, pag. 250

16) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

mentre rinnovo a V. E. le mie scuse per la soverchia libertà colla quale ad ora punto conveniente sono venuto a chiederLe ospitalità lo scorso sabato, Le ripeto pure i più vivi ringraziamenti per tutte le obbliganti attenzioni usatemi, di cui serberò grato ricordo.²⁷

Ma in modo al tutto speciale debbo esprimerLe la mia riconoscenza per la promessa fattami d'una sia pur breve comparsa a Parma, entro il venturo Luglio. Di questo Le sarò tenuto senza fine e L'assicuro che non trasgredirò la consegna in ordine alla medesima che ha creduto impormi; spero così di non demeritarmi per l'avvenire il piacere e l'onore di sì ambiti favori.^{27a 27b}

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora e coi sensi della più alta stima mi protesto

a Voi, Eminentissimo Principe,

Parma, 16 Giugno 1908

dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.

²⁷ J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Vedo come i miei conti sono diventati contesse. Proprio così; ormai addio al luglio e viene l'agosto: rifaccio i conti per l'ultima settimana di agosto e, se non diventeranno nuovamente contesse, allora darò una capatina a Fontanellato; che ne dice V. E.? Sarà a Parma in quella settimana? - D'un cenno, con tutto comodo sarò tenutissimo; intanto mi raccomando alle sante Sue preghiere, e con profondo ossequio Le bacio devotamente le Mani.

Di V. E. Rev.ma

Settimo Milanese 29 Luglio 1908

umil.mo dev.mo aff.mo
† Andrea C. Card. Arciv. di M.

^{27a} Circa la chiusura della "Scuola Vescovile di Religione" diretta dai Salesiani, *La Gazzetta* del 20 Giugno 1908 riporta:

Scuole vescovile di religione – Come abbiamo pubblicato si tenne l'adunanza di chiusura di questa scuola il giorno 17 corr. Presiedeva S. E. Mons. Conforti che rivolse ai giovani intervenuti elevate ed affettuose parole incuorandoli a formarsi un nobile carattere religioso e civile. Poi lesse il suo discorso il prof. Lingueglia direttore della Scuola che prendendo le mosse dalla Pastorale ultima di S. E. mostrò i vantaggi dell'istruzione religiosa e le corrispondenze dell'ideale cristiano col miglior concetto individuale e sociale della vita. Fu applauditissimo il giovane studente Luigi Tonelli in un suo discorsetto pieno di brio e piacere pure le parole pronunziate dai signori Passani e Rossi. I giovani dell'Istituto S. Benedetto sotto la guida del m. Di Franco eseguirono scelti canti e la banda del Ricreatorio festivo rallegrò delle sue note. Una congratulazione speciale ai giovani studenti Enzo Vaccari, Giuseppe Borsari che riportarono i primi premi.

^{27b} *La Gazzetta* del 28 e 29 giugno dà notizia della predicazione nella chiesa di S. Giovanni per il mese del S. Cuore e chiusura:

San Giovanni Evangelista – Il minorita Padre Bonaventura Moscatelli da Taranto predica da un mese nella chiesa di S. Giovanni ad un pubblico numeroso e sceltissimo. Fin dalle sue prime prediche si rivelò religioso di molto ingegno, di cultura versatile e di profonda dottrina. Le sue non sono conferenze recitate a memoria ma sono lo svolgimento vivo di verità intellettuali in armonia a un sentire squisitamente nobile del cuore.

Egli parla collo sguardo fisso ai bisogni religiosi, morali e sociali dell'individuo, della famiglia e della società e da valentissimo scienziato diagnostica il male additandone gli opportuni rimedi. È di una singolare chiarezza e riduce alla portata di tutti anche i concetti più astrusi. Per queste sue preclare doti il suo uditorio è andato ognora aumentando nonostante i tristi giorni che ha visto tramontare la nostra città, e fra i soliti fedeli molti furono visti di altro sentire e pensare appartenenti ad ogni classe di cittadini. Martedì chiuderà la serie dei suoi sermoni e noi mandandogli un saluto gli auguriamo e ci auguriamo di ritornare a sentirlo fra noi in tempo non lontano.

S. Giovanni Evangelista – Domani 30 Giugno avranno luogo in S. Giovanni le funzioni di chiusura del mese consacrato al Cuore di Gesù. Il Sommo Pontefice Pio X ha concesso ai fedeli l'indulgenza Plenaria tante volte quante volte visiteranno quella chiesa come per il perdono di Assisi. Celebrerà la S. Messa della Comunione generale alle ore 6,30 S. E. Mons. Conforti Arcivescovo Vescovo nostro.

Alla sera dopo il panegirico detto dal M. R. Padre Moscatelli il R.mo P. Abate D. Paolo Ferretti impartirà pontificalmente la trina benedizione.

**17) Alla Santità di Nostro Signore PIO PAPA X - VATICANO -
(da minuta). Per richiesta ONORIFICENZE - 1 Luglio 1908**

In omnibus Christus!

Beatissimo Padre,

Fidente nel cuore sovranamente buono e generoso di V. S., oso umiliarLe una preghiera pel bene di questa mia Diocesi, cotanto travagliata dal Socialismo, che in pochi mesi vi ha accumulato tante ruine materiali e morali e vi continua ognora, sia pure con diminuito ardore, l'opera sua di distruzione. Posso dire d'essere succeduto al venerato mio Antecessore fra il trambusto delle lotte, per cui ben poco ho potuto fare in questi primi mesi di Episcopato, stante le condizioni degli animi, e solo mi son limitato a compiere opera di pacificazione, in tutti i modi a me consentiti, coadiuvato dal Clero che, in queste luttuose circostanze, ha saputo rimanere al proprio posto e meritarsi il rispetto anche da parte delle file organizzate del Socialismo.²⁸

Ed ora che incomincia a ritornare la calma, debbo pensare ad attuare diversi provvedimenti, che innanzi a Dio reputo indispensabili per il bene della Diocesi, e prima di tutto alla riforma della Curia Vescovile e del Seminario Urbano.

Chi fungeva, un tempo, da Vicario Generale ed ora è mio Delegato Vescovile, *Monsignor Dottor Pietro Del-Soldato, arcidiacono di questa mia Basilica Cattedrale*, non gode la simpatia del Clero e quando dovessi nominarlo definitivamente Vicario Generale, sarei sicuro di non incontrare l'approvazione della grande maggioranza e si formerebbe la solitudine intorno alla mia Curia.

Le lotte molteplici e diuturne svoltesi sotto il mio illustre Predecessore, alle quali per necessità di cose dovette prender parte il suo aiutante di campo, talvolta forse con soverchio ardore, sono la causa precipua di tali indisposizioni d'animo a di lui riguardo. Del resto, il Canonico Del-Soldato è persona egregia, di retto sentire, di specchiata condotta morale ed è versato nel Diritto Canonico, che insegna nelle scuole di questo Seminario Vescovile. Se di tutto dovessi

²⁸ Vedi anche la Pastorale del 16 Aprile 1908, ultima parte.

tener conto, senza badare ad altro, non esiterei a nominarlo, senza meno, mio Vicario Generale.

Trovandomi però nella dura necessità di dover prendere in considerazione lo stato degli animi a lui piuttosto contrarii, non vorrei che la cosa suonasse in faccia alla Diocesi come quasi una punizione ed una disapprovazione di tutto quanto fece Monsign. Magani, di f. m., e che sempre ricorderò con venerazione ed affetto di figlio. Per questo oso pregare V. S. a degnarsi di nominare Monsign. Pietro Del-Soldato Protonotario Apostolico ad Instar Part. il che avrebbe il significato di un premio meritato pei servigi prestati con amore e fedeltà alla Diocesi ed al defunto Vescovo, che in lui aveva una fiducia illimitata.²⁹

Anche la Direzione di questo importante Seminario Urbano ha d'uopo d'essere rinnovata. L'attuale Rettore, Can. D. Luigi Leoni, Dottor Collegiato e professore di Storia Ecclesiastica, è persona commendevole per pietà distinta, romanità di sentire ed operosità indefessa; ma essendo di poco accorgimento, di minore energia nel dirigere i giovani, e sempre incerto e titubante ne' Suoi atti, ne scapita ogni giorno più la disciplina e l'intero andamento dell'Istituto.³⁰

Dovendolo pur rimuovere pel bene dei miei Chierici in cui si appuntano le migliori speranze per l'avvenire di questa Diocesi, amerei che in pari tempo fossero premiate le virtù e la scienza dell'egregio Sacerdote, nonché i servigi importantissimi prestati in ogni tempo alla Chiesa Parmense, ove gode presso tutti stima e rispetto. Prego quindi V. S. a volerlo nominare Prelato Domestico, la qual cosa farebbe presso tutti ottima impressione, anzi sarebbe accolta con plauso.

Avendo ora designati a V. S. i suddetti per una onorificenza, mi trovo per ciò stesso come in dovere di proporre alla sovrana Vostra considerazione il Sacerdote forse più distinto del mio Clero, che da oltre 40 anni insegna Dogmatica in questo mio Seminario e che,

²⁹ Del Soldato: realmente in Diocesi vi furono gravi critiche e dissensi, di cui la colpa si faceva ricadere sul Vicario Generale.

³⁰ Leoni: Era stato apprezzato Direttore Spirituale del Seminario; alla elezione di Mons. Conforti ad Arcivescovo di Ravenna, venne scelto come Rettore del Seminario con plauso di molti, ma purtroppo con risultati negativi; e Mons. Conforti si vide costretto ad eliminarlo per il bene del Seminario, pur non negando i lati positivi della persona. Era nato nel 1849.

molto tempo addietro, fu anche segnalato alla Santa Sede come degno dell'Episcopato. È questi il Can. D. Luigi Mercati, Priore di quest'Almo Collegio Teologico e Rettore-Parroco zelantissimo di S. Tommaso Ap. in Parma. Anche per lui, che fu già mio professore, oso implorare, Beatissimo Padre, che sia fregiato del titolo di Vostro Prelato Domestico.³¹

Ma ben comprendo d'aver troppo osato e ne domando perdono a V. S., assicurandoLa che a ciò m'indusse unicamente il desiderio di quel maggior bene pel mio gregge che amerei conseguire, evitando per tal modo attriti e disgusti, massime in questo inizio del mio Episcopato, che per le suaccennate ragioni, fu già senz'altro pieno di angustie e di difficoltà.

Mi permetto osservare intanto che in tutta questa vasta Diocesi che conta oltre 300 Parrocchie e circa 500 Sacerdoti, due soli fra essi sono insigniti di Prelatura, uno dei quali è Monsignor Tonarelli, ora degente a Roma, e che forse più non tornerà a Parma.

Umilio a V. S. le proteste della profonda mia venerazione e del mio inconcusso attaccamento e, mentre affretto col desiderio l'istan-

³¹ Mercati; era anche il Massaro del collegio dei Parroci di Parma. Vedi lettera di Conforti del 12 Dicembre 1908.

Ecco le varie fasi della concessione e i ringraziamenti degli interessati:

- 1) Mons. Sostituto della Segreteria dei Brevi

Prot. 31111

La S. di N.S. accogliendo le istanze di Mons. Arcivescovo Vescovo di Parma, si è benignamente degnata di annoverare fra i Protonotari Apostolici ad instar Participantium il Canonico Pietro Del-Soldato, Arcidiacono della Cattedrale di Parma, già Vicario Generale del defunto Mons. Vescovo Magani, Delegato dell'attuale, Professore di Diritto Canonico nel Seminario e ben noto per il suo zelo e per la sua pietà.

La stessa S.S. poi si è degnata di annoverare fra i Suoi Prelati Domestici i Canonici Luigi Leoni e Luigi Mercati: il primo è Dottore Collegiato e Professore di Diritto Ecclesiastico; commendevole per pietà e zelo indefesso: qualità che egli ha dimostrato e dimostra specialmente nel delicato ufficio di Rettore del Seminario Vescovile: il secondo è Priore dell'Almo Collegio Teologico Parmense e Parroco zelantissimo di San Tommaso Apostolo in città.

Tanto si partecipa a Mons. Segretario dei Brevi perché voglia ordinare la spedizione dei relativi Brevi Apostolici da ritirarsi nei modi d'uso.

Roma 11/7/908

(Card. Merry del Val)

te non lontano di ripeterVi tali proteste a voce, m'inchino al bacio del Sacro Piede, implorando per me e per questa desolata Diocesi il conforto della Benedizione Apostolica.

Parma, 1 Luglio 1908

Dev.mo Umil.mo Obb.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vescovo di Parma

2) Mons. Arcivescovo Vescovo di Parma

Prot. 31109

Non ha mancato il S. Padre di portare la Sua attenzione su ciò che la S. V. Ill.ma e Rev.ma Gli espose nel foglio a Lui inviato il primo corrente Luglio.

Soltanto per le speciali condizioni, nelle quali ora versa la Diocesi alle sue cure affidata, e per speciale riguardo verso di Lei, Sua Santità si è indotta a derogare alla costante consuetudine seguita dalla Santa Sede di non accordare contemporaneamente distinzioni a più persone della stessa Diocesi.

Essendosi pertanto la medesima Santità Sua degnata di annoverare il Canonico Del Soldato fra i Protonotari Apostolici e d'ascrivere i Prelati Domestici, mi reco a premura di darne a V. S. la lieta novella, significandole in pari tempo che furono impartiti alla Segreteria dei Brevi gli ordini opportuni perché la persona che verrà all'uopo incaricata non incontri difficoltà nel ritiro dei relativi brevi Apostolici.

Io mi valgo poi ben volentieri...

11/7/908

(Card. Merry del Val)

(Archivio Segreteria di Stato, anno 1908, Rubrica 221).

3) Eminentissimo Principe, (Card. Merry del Val)

Dopo aver umiliato al Santo Padre le mie più sincere azioni di grazie per la degnazione avuta di nominarmi Suo Prelato Domestico, come mi è stato annunziato dal mio veneratissimo Vescovo, porgo all'Eminenza Vostra R.ma i miei doverosi ringraziamenti per la parte avuta nella conferitami onorificenza, e per la comunicazione che tanto gentilmente me ne ha fatto dare.

Prego poi l'Eminenza Vostra di disporre perché mi sia trasmesso il relativo Breve, e quelle istruzioni che riguardano i doveri e i diritti di chi è insignito della menzionata dignità.

Assicurando l'E. V. R.ma che mi farò scrupoloso dovere di corrispondere, coll'aiuto di Dio, alla fiducia in me riposta dall'Angelo di questa Diocesi e dal Vicario di Gesù Cristo, Le presento i miei più umili ossequi, e baciando la Sacra Porpora ho l'onore di professarmi Di Vostra Eminenza Rev.ma

Parma, dal Seminario, 26 luglio 1908

Dev.mo Servitore
Can. Leoni luigi

4) Beatissimo Padre,

Coi sentimenti della più profonda confusione e della più sentita gratitudine ho appreso dall'Angelo di questa diocesi di Parma, che la Santità Vostra, in mezzo alle immense cure del governo universale della Chiesa, si è degnata, non solo di rivolgere il pensiero e di fissare l'attenzione sulla mia povera persona, ma anche di insignirmi d'una delle più distinte onorificenze ecclesiastiche, qual è quella di Prelato Domestico della Santità Vostra.

La mia pochezza è tale che l'onore conferitomi lo debbo tutto attribuire al paterno e generoso cuore di Vostra beatitudine, e all'animo gentile e grandemente buono dell'Eccellentissimo mio Vescovo.

Pertanto, dopo aver esternato al medesimo la mia più viva riconoscenza, umilio alla Santità Vostra le più sincere azioni di grazie, e l'espressione d'una imperitura gratitudine.

Che se, coll'aiuto di Dio, ne' 36 anni di mia vita sacerdotale ho fatto qualche cosa in servizio di Santa Chiesa, la splendida prova di benevolenza datami dal Vescovo e dal Vicario di Gesù m'infonde lena per continuare a fare quanto potrò, finché mi basterà la vita, per la gloria di Dio e per tenermi sempre unito a quel faro di luce, a quell'albero di vita, a quell'ancora di salvezza che è la santa apostolica Sede, il Romano Pontificato.

A conferma di questi miei sentimenti mi prostro per bacio del sacro Piede, e per aver virtù di mantenerli costantemente imploro dalla Santità vostra l'Apostolica Benedizione, nell'atto che coi sentimenti di profondissimo ossequio mi professo

Di Vostra Beatitudine

Parma, dal Seminario, 26 Luglio 1908

Dev.mo Umil.mo Figlio
Can. Leoni Don Luigi

5) Eminenza R.ma,

Ieri il V.mo mio Arcivescovo-Vescovo mi partecipava che il S. Padre si degnava di nominarmi Protonotario Apostolico ad instar participantium.

Confuso pel tratto di Sovrana bontà del Vicario di Cristo, che conosco di non meritare in modo alcuno, sento prepotente il bisogno di esternare tutta la mia più profonda, vivissima riconoscenza e devozione illimitata al Grande Successore di S. Pietro, che rinnova sulla Sede di Lui gli esempi più luminosi della virtù e forza Apostolica.

Dopo 14 anni in cui meschinamente prestai l'opera mia a favore di questa diocesi, otto come Segretario Vescovile e sei come Vicario Generale, cinque dei quali col compianto Mons. Magani, l'Ecc.mo mio Vescovo nella illuminata sua bontà, accondiscendendo ai miei voti, giacché sento il bisogno d'un pò di raccoglimento, mi ha dispensato dal prendere parte alla direzione diocesana.

Mentre ringrazio il Signore e il mio Vescovo della grazia concessami, mi credo in dovere di domandare, nella persona dell'Eminenza Vostra R.ma, perdono alla S. Sede se non compii, come avrei dovuto, in tutto e per tutto il dover mio.

Educato alla scuola di quell'anima grande e forte che fu Mons. Magani, spero che in me non verrà mai meno, coll'aiuto di Dio Benedetto, l'attaccamento devoto e sincero al mio Vescovo, e in modo particolare alla Cattedra di Pietro, secondo gli insegnamenti e i desiderii della quale sempre cercai di sentire e pensare, e così mi propongo di fare pei giorni che il Signore vorrà concedermi ancora di vivere.

Mentre prego umilmente l'Eminenza Vostra Reverendissima di presentare al Santo Padre questi miei sensi di devozione e di riconoscenza imperitura, con tutto l'ossequio Le bacio la Sacra porpora e mi professo.

Di Vostra Eminenza R.ma

Parma 28 Luglio 1908

U.mo Obb.mo Servo
Can. Arcid. Pietro Del-Soldato

A S. E. Rev.ma
Il Sig. Card. R. Merry del Val
Segretario di Stato di S.S.
Roma

6) Eminenza,

Il mio Veneratissimo Arcivescovo Vescovo Mons. Guido Maria Conforti mi ha notificato che, dietro Sua proposta, il Santo Padre si è degnato nominarmi Prelato Domestico.

Prego vivamente Vostra Eminenza di esprimere a Sua Santità i miei più sentiti ringraziamenti, sincero attaccamento alla Sede apostolica ed alla Sua Persona, non che fervidi voti ed auguri pel Suo Giubileo.

Vostra Eminenza poi abbia la bontà di farmi trasmettere il Breve relativo alla predetta Onorificenza, che prontamente soddisferò per quanto concerne le spese ecc.

Intanto inchinandomi al bacio della Sacra Porpora ho l'onore di protestarmi dell'Eminenza Vostra

Parma 3 Agosto 1908

Umil.mo Dev.mo Servo
C. Mercati D. Luigi Rettore

A Sua Eminenza Ill.ma Sig. Cardinale
Raffaele Merry del Val
Segretario di Stato di Sua Santità Pio X

Timbro Ecclesia Parochialis
S. Thomae Ap.
Parma

18) M. R. Sig. D. Guglielmo QUARETTI, Rettore del Seminario di BERCETO

In omnibus Christus!

Carissimo Sig. Rettore,

Preveggo la S. V. che mercoledì p.v., prima del mezzogiorno, giungerò a Berceto per assistere agli esami finali, a cui si potrà dar principio nelle ore pomeridiane del giorno stesso. Per ragioni diverse non mi è possibile protrarre la mia venuta costassù, ove potrò fermarmi ben poco.³²

Quanto al mio appartamento, la S. V. non abbia alcuna preoccupazione, preferendo per ragione d'igiene, abitare nell'antico anziché nel nuovo di recente restaurato. Del resto mi accontento di poco, purché abbia una stanza decente da ricevere le persone dabbene che verranno a farmi visita.

Arrivederci, dunque, tra breve e mi saluti intanto gli ottimi Suoi Colleghi e codesti Alunni, ai quali mando di cuore la Pastorale Benedizione.

Parma, 2 Luglio 1908

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

³² L'assistere agli esami nei 2 Seminari era uno degli obblighi che si era assunti: ed è stato costante fino alla morte.

19) Lettera ai VICARI FORANEI della Diocesi di PARMA (Arch. Curia di Parma)

Molto R.do Signore,

In esaudimento delle molteplici istanze a Noi rivolte da gran parte dei R.R. Parroci Diocesani, in ispecie della pianura, onde ottenere che venisse parzialmente modificata l'attuale disciplina nel rapporto delle sagre coincidenti colle pubbliche feste di ballo, Noi - pure rendendo alto plauso alle gravi ragioni che motivarono le precedenti disposizioni in materia del Compianto Nostro Antecessore, Mons. Francesco Magani,³³ - siamo venuti nella determinazione di permettere le solenni funzioni religiose anche nella suindicata circostanza; ordinando però che la solenne processione per le pubbliche vie, ove vi è consuetudine di farla, abbia luogo nel mattino anziché nel pomeriggio quando siavi in parrocchia pubblico festival; e ciò ad evitare che le sacre funzioni possano essere turbate da manifestazioni ostili od irriverenti, manifestazioni per diverse cause più facili e possibili nelle ore vespertine.

Incarichiamo la S. V. di partecipare la presente Nostra disposizione ai M.M. R.R. Sigg. Parroci di codesto Vicariato, mentre Le impartiamo la pastorale benedizione.

Parma, dal Palazzo Vescovile... (8 luglio 1908)^{33a}

† Guido M. Arciv. Vesc.

³³ Le disposizioni di Mons. Magani erano molto strette.

^{33a} La Gazzetta parla dell'Accademia di premiazione del giorno 7 luglio alla Scuola La Salle

Il 6 preavvisa:

Scuola "De La Salle" - Le famiglie interessate che per dimenticanza non avessero ricevuto speciale lettera d'invito sono avvisate che domani alle ore 17 precise avrà luogo la solenne premiazione agli alunni di questa benemerita scuola con intervento di S. E. Mons. G. Maria Conforti. Daremo, come al solito ampia relazione della festa.

Il 10 luglio resoconto:

Alla Scuola De La Salle - Martedì 7 corrente ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi agli alunni della Scuola De La Salle. La graziosa accademia, con la quale gli alunni chiudono abitualmente l'anno scolastico, ebbe quest'anno una speciale importanza per l'intervento di S. E. Mons. Conforti Arcivescovo e Vescovo di Parma.

Lo splendido cortile della Scuola, tutto addobbato, era gremito di signore e sul palco di recitazione si affollavano i piccoli alunni che, sfoggiando i loro vestitini, formavano il migliore ornamento di quel luogo.

L'attraentissimo programma divertì moltissimo tutto l'uditorio, il quale meravigliato ammirava la spigliatezza di quei bambini e la accuratezza e la finezza con la quale erano stati preparati.

Lesse per primo la Prolusione, con bella e franca pronuncia, il giovanetto Ernesto Bertani; fu seguito dal Vignola che declamò una splendida trilogia minima: «Nozze d'oro di S.S. Pio X» e l'alunno Ferrari con sorprendente abilità di gesto e di intonazione, declamò la poesia: «Un'altra gloria» dedicata a S. E. Mons. Conforti.

Con eguale successo recitarono tutti gli altri. E così: Emilio Menozzi, Ettore Bertini, Elia Bottiglieri (che recitò un grazioso monologo «Cordialità in apparenza»), F. e A. Kustermann, Vincenzo Menozzi, Amedeo Zafferri e Umberto Corbellini.

Fra le poesie vennero suonati scelti pezzi da una buona orchestra sapientemente diretta dal maestro Furlotti Don Arnaldo. Uno dei pezzi fu «suono di campane» del maestro stesso, che ebbe ottimo successo. Furono pure cantati alla perfezione splendidi cori, che il pubblico applaudì calorosamente. Alla fine, salutato da interminabili applausi, parlò S. E. Mons. Conforti.

Per questa riuscitissima festa dobbiamo fare i nostri rallegramenti all'intelligente e laborioso Direttore della scuola ed ai maestri tutti che con grande zelo istruiscono i nostri bambini.

20) Alla Santità di Nostro Signore PIO PAPA X - VATICANO -

In omnibus Christus!

Beatissimo Padre,

La bontà sovrana con cui avete accolto l'umile istanza colla quale segnalava all'alta Vostra considerazione, per una onorificenza Prelatizia, tre distinti Sacerdoti di questa mia Diocesi, mi ha profondamente commosso, ed ora con l'animo esuberante di gratitudine presento a V. S. le più vive azioni di grazie.³⁴

L'obbligante degnazione che avete voluto usarmi, come mi è prova novella della sollecitudine apostolica che preme il vostro gran cuore pel bene di tutte le Chiese, così m'è argomento novello di quella benevolenza per me che, dopo il possesso della divina grazia, è la cosa più preziosa che possa mai desiderare e mi conferma vieppiù in quella venerazione ed in quell'attaccamento per la augusta Vostra Persona che conserverò inalterabilmente finché mi basti la vita.

³⁴ Vedi lettera al Papa del 1° Luglio 1908. Contemporaneamente scriveva anche al Card. Merry Del Val la seguente:

A S. E. Rev.ma il Card. R. MERRY DEL VAL, Segretario di Stato di S.S. – (da minuta)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Di ritorno dagli alti monti di Berceto ove fui per alcuni giorni per motivo di ministero, ricevo il Ven. Rescritto di V. E. con cui mi viene notificato che il S. Padre, accogliendo benignamente una mia istanza, ha fregiato di titolo Prelatizio tre distinti Sacerdoti di questa mia Diocesi.

Mentre ringrazio ex corde V. E. della notificazione datami, mi permetto di accluderLe un povero mio scritto con cui esprimo a Sua Santità la mia riconoscenza e gratitudine per la sovrana benevolenza addimostratami, la quale trova tutta la sua ragione d'essere nella grande bontà del suo cuore.

Prego V. E. a voler recapitare nelle Auguste Mani del Regnante Pontefice l'accluso foglio ed in quella che Le chiedo venia del disturbo e dell'ardire, Le bacio la S. Porpora e coi sensi della più alta stima e schietta ammirazione mi rassegno
a Voi, Eminentissimo Principe.

Parma, 17 Luglio 1908

dev.mo obb.mo servitore
† Guido M. Arciv. Vesc.

Gradite, Beatissimo Padre, l'espressione doverosa di questi sentimenti, che son pur l'eco fedele dei sentimenti di coloro che furono da Voi favoriti, mentre, prono al bacio del Sacro Piede, mi rassegno con devozione profonda

a Voi, Beatissimo Padre,

Parma, 17 Luglio 1908

Umil.mo Obblig.mo Obb.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.

21) Lettera al CLERO della Diocesi per gli ESERCIZI SPIRITUALI

GUIDO MARIA CONFORTI

per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica
dalla quale immediatamente dipende
Arcivescovo vescovo e conte di Parma
Abbate di Fontevivo
gran cancelliere dell'almo collegio teologico parmense
gran priore del S. A. I. ordine costant. di S. Giorgio ecc. ecc.

Al Venerabile Clero della Sua Diocesi.

Uno dei mezzi più efficaci per risvegliare ed accrescere in noi la grazia del Sacerdozio, che ci fu conferita nella sacra Ordinazione, è senza dubbio il segregarsi di tanto in tanto dai tumulti del mondo per riandare gli anni della nostra vita passata e rivedere le partite della nostra coscienza, rinfrancandoci poscia a generosi propositi per la nostra e l'altrui santificazione.³⁵

Il frequentare il mondo, benché per ragioni di ministero, non lascia di essere pericoloso, essendo più facile rimanere infetti dei vizii e delle passioni dei mondani, che riuscire e far loro gustare le sante massime del Vangelo e praticare la virtù. Per questo forse si è in noi raffreddato il primiero fervore e più non sentiamo quel tenero gusto della pietà, che rendeva sì giocondi i primi anni della nostra vita sacerdotale. Per questo forse le vie della giustizia, che un giorno da noi si percorrevano con passo alacre e santa letizia, sono addivenute viepiù aspre e penose e sentiamo lentamente indebolirsi in noi quello spirito ecclesiastico, che dovrebbe informare ogni nostra operazione.

Or bene, per uscire prontamente da uno stato sì pericoloso, che qual lenta febbre toglie alla volontà ogni energia pel bene, non havvi più sicuro mezzo del ritiro dei Santi Spirituali Esercizii.

Quivi tutto concorre a fare fruttificare e rendere feconda la grazia ricevuta nel giorno solenne in cui l'imposizione delle mani episcopali ci ascrisse tra i ministri del Signore: sospensione di affari, religioso si-

³⁵ La prima parte della presente lettera è identica, salvo poche lievissime modifiche, a quella datata da Ravenna il 23 Agosto 1903 (vedi pagg. 522-523 del volume "Il Buon Pastore di Ravenna").

lenzio, preghiere assidue, fervorose meditazioni, pie conferenze, letture spirituali, esempj edificanti, tutto insomma che può scuoterci del nostro spirituale torpore, si troverà a nostra disposizione.

Quivi conosceremo la fallacia dei vani giudizi del mondo, il nulla delle sue grandezze, il vuoto dei falsi suoi beni, che possono per un istante allettare il povero nostro cuore, appagarlo, non mai. Quivi, al lume della Fede, mediteremo e comprenderemo quelle verità che sono le più atte ad ispirarci orrore al peccato, amore alla virtù, disgusto della terra, desiderio del Cielo, e considerando quel che siamo e quel che dovremmo essere, proveremo una salutare confusione, che sarà il principio di una vita nuova più conforme alla santità dello stato sublime che abbiamo abbracciato.

Ed a tutto questo ci deve pur stimolare l'esempio di Cristo e dei Santi. Il Verbo Divino, disceso dal Cielo in terra per salvare il mondo, nel ritiro trascorre la maggior parte della sua vita e prima d'incominciare il suo pubblico apostolato, appena tratto il piede dal Giordano, si nasconde nella solitudine del deserto e con quaranta giorni di continuo digiuno e di preghiere ininterrotte si prepara alla predicazione del regno di Dio.

Nel ritiro i Profeti dell'antico patto acquistano quell'intrepido coraggio, quella irremovibile fermezza e quella efficace autorità con cui annunziano ai popoli ed ai Re i giudizi di Dio, producendo ovunque una salutare riforma dei costumi. Nel ritiro il Battista si prepara al compimento della grande missione a cui lo aveva destinato il Signore, di precursore dell'Aspettato dalle genti. Nel ritiro del Cenacolo si raccolgono gli Apostoli, in ossequio al comando di Cristo, e vi ricevono la pienezza dello Spirito Santo che li trasforma in uomini perfetti e prodigiosi. Alla scuola del ritiro e della solitudine si formarono in ogni tempo gli eroi della nostra Fede, i Santi più grandi che vanta la Chiesa.

San Gregorio Nazianzeno si allena per questo mezzo alle funzioni della vita apostolica; Sant'Ambrogio si rinchiude di quando in quando in un monastero che aveva fabbricato presso Milano, per attendervi unicamente all'affare sommo dell'eterna salute; Sant'Eusebio faceva altrettanto a Vercelli, S. Basilio a Cesarea, S. Martino a Tours, Sant'Agostino ad Ippona e S. Gregorio Magno a Roma. Non altrimenti operarono S. Domenico di Gusman, il Serafino d'Assisi ed in tempi a noi più vicini, il Salesio, il Borromeo, il Neri, il Calasanzio, il Lasalle, il Liguori.

Non vi rincresca dunque, Venerabili Fratelli, che io vi esorti all'osservanza della pia pratica, giù introdotta fra noi da' miei illustri prede-

cessori, dei Santi Spirituali Esercizi per il Clero, a cui però, fatte poche eccezioni, so che intervenite regolarmente con esemplare assiduità. Mi auguro, del resto, che anche queste non lodevoli eccezioni, e per l'edificazione dei confratelli e pel vero profitto spirituale di cui ognuno per intimo convincimento deve essere sollecito, abbiano a scomparire interamente. Sarebbe anzi davvero desiderabile che ogni anno da tutti si facessero gli Esercizi, ché grande incremento ne avrebbe lo spirito ecclesiastico; ma poiché la cosa presenta non poche difficoltà, resti almen fermo che ogni triennio tutti i Sacerdoti della Diocesi abbiano ad usufruire di questo grande mezzo di santificazione.

Per questo avranno luogo nel Seminario Urbano dalla sera del 23 Agosto al mattino del 30 e dalla sera del 31 al mattino del 5 del successivo Settembre, due corsi di Esercizii, predicati da valente oratore e punto dubito che quanti vi saranno invitati non siano per rispondere volenterosi all'appello, persuasi dell'utilità di pratica sì salutarmente efficace. Ed in modo particolare poi insisto acché si osservi in questo l'ordine che a ciascuno verrà indicato, onde non accada, ad esempio, che nel primo caso siano pochi i concorrenti, e sovrabbondino poscia nel secondo, con pericolo di non trovare posto nel locale suddetto, che non può contenere convenientemente oltre 75 Sacerdoti. Avverto poi che chi non giungesse prima delle 12 del lunedì, più non sarebbe ammesso a far parte del ritiro.

Io pure sarò lieto di trovarmi in mezzo di Voi, avendo maggior bisogno di far profitto nella Santità propria dello stato in cui la divina Provvidenza mi ha di preferenza elevato, ad onta della mia meschinità e dei molti demeriti che riconosco avere al cospetto di Colui, che scruta le reni ed i cuori, ed a cui nulla sfugge.

Intanto mi prevalgo dell'occasione presente per notificare alla mia diletta Diocesi diversi provvedimenti, che, dopo matura riflessione, e dopo avere invocato lume dall'alto, ho creduto dover prendere pel bene della medesima. Ed innanzi tutto vi annunzio che, aderendo alle reiterate istanze dell'Ill.mo e Rev.mo Monsign. Can. Dott. Pietro Del-Soldato, mio Delegato Vescovile, colle quali mi pregava di esonerarlo da ogni ingerenza nel governo diocesano, mi sono indotto finalmente ad accondiscendere al desiderio espressomi e mentre a lui protesto la mia riconoscenza per l'opera con fedeltà ed amore a me prestata, in questo frattempo, mi è grato significare a tutti i miei amatissimi Diocesani che, avendone io segnalato al Santo Padre i meriti ed i servizi resi alla Diocesi quale Vicario Generale del Venerato mio antecessore, di cui giustamente godeva tutta la fiducia, Sua Santità si è degnata nominarlo *Protonotario Apost. ad Instar*, la quale promozione, se

torna ad onore del Clero Parmense in genere, in modo al tutto particolare riesce di lustro al Rev.mo Capitolo, a cui egli presiede.

Ed ora dovendo pur procedere ad un regolare assetto di questa Curia Vescovile, sono venuto nella determinazione di nominare mio Vicario Generale l'Ill.mo Sig. Can. Don Enrico Aicardi, Consorziale della B. C. e di promuovere Provicario Generale l'Ill.mo e Molto Rev.do Sig. D. Ormisda Pellegrini, Rettore dell'Istituto per le Missioni Estere, ed in quello, professore di Filosofia e di Sacra Scrittura.

Le persone da me scelte, nelle quali ho risposto tutta la mia fiducia, sono ben note alla Diocesi e reputo quindi inutile farne l'elogio. La loro specchiata condotta sacerdotale, gli ufficii lodevolmente disimpegnati, le mansioni delicate ed importanti da essi occupate e che occupano ognora, l'abilità addimostrata costantemente nel disbrigo degli affari, sono titoli più che sufficienti per raccomandarli alla stima ed al rispetto d'ogni ordine di cittadini, per cui mi lusingo che le nomine da me fatte pel bene comune, incontreranno anche la comune soddisfazione.

Così pure ho il piacere di annunziarvi che il Santo Padre, nella sovrana bontà del suo gran cuore, dietro mia proposta, si è degnato annoverare tra suoi Prelati Domestici gli Ill.mi Rev.mi Signori Canonici: Dott. D. Luigi Leoni, Rettore di questo Seminario Urbano e Dott. D. Luigi Mercati, Priore dell'Almo nostro Cellegio Teologico e Parroco di S. Tommaso Ap.

L'una e l'altra distinzione di cui vennero insigniti dal Vicario di Cristo, sono un premio meritamente concesso alla loro dottrina ed alle fatiche da essi sudate per tanti anni, a salute delle anime, a vantaggio della Diocesi negli ufficii più svariati e specialmente a profitto degli allievi del Santuario, a cui hanno consacrato le energie dell'età più bella e continuano a dedicare le cure più assidue ed intelligenti. La Diocesi, non ne dubito, accoglierà con plauso anche questa lieta notizia, ed in modo speciale se ne rallegherà il Clero, che tanta stima e gratitudine deve nutrire in petto per questi due esimii Sacerdoti, che ebbe, nella grande sua maggioranza, a precettori saggi ed illuminati.

Ed ora, nella carità di Gesù Cristo, vi abbraccio tutti quanti, Venerabili Fratelli, e mentre affretto col desiderio l'istante di vedervi a me vicini e parlarvi *os ad os*, in un'adunanza che conto indire entro il prossimo Settembre e per la quale saranno date opportune istruzioni, vi benedico con tutta l'effusione del cuore.

Parma dal Palazzo Vesc. 25 Luglio 1908.

† GUIDO M. Arciv. Vesc.
Can F. Spigardi Cancelliere Vesc.

Prot. S. s. N. 5

22)

GUIDO MARIA CONFORTI

Dei et Apostolicae Sedis gratia
 ARCHIEPISCOPUS EPISCOPUS PARMAE ET COMES
eidemque Sanctae Sedi immediate subiectus
Abbas Nullius Fontisvivi
Almi Collegii Theologorum Magnus Concellarius
S. A. I. O. Constantiniani S. Georgii Magnus Prior

Dilecto Nobis in Christo Rev.mo D.no D.no *Hormisdas Pellagri*,
 Nostri Seminarii pro Exteris Missionibus Rectori ac in eodem Philosophiae ac Sacrae Scripturae Professore, salutem in Domino sempiternam.³⁶

Quum onus Episcopalis Ministerii tanti sit momenti, ut etiam ipsis angelicis humeris formidandum videatur, operae pretium duximus in administratione et regimine Episcopatus huius Parmensis Dioecesis, quem Ss. D. Noster Pius Divinae Prov. Pp. X infirmitati Nostrae superimposuit, Pro-Vicarium idoneum advocare, qui partem sollicitudinis Nostrae in se assumendo, pondus, quo ultra vires premimur, allevet. Hinc mentem Nostram in Tui personam dirigentes, et de probitate, prudentia, scientia et experientia aliisque, quibus polles virtutibus, plane confisi, Te in *Pro-Vicarium Nostrum Generalem* praesentium tenore constituimus, eligimus, nominamus et deputamus; dantes Tibi et concedentes facultatem et mandatum Ecclesias Oratoria et Altaria aedificata et aedificanda et Divino Cultui deputata, benedicendi, eaque polluta - non tamen consecrata - reconciliandi; a casibus quibuscumque Nobis reservatis absolvendi, et Confessariis, ut ab eisdem absolvere possint, facultatem delegandi.

Praesertim vero hisce Litteris Tibi omnes facultates concedimus, ut rectae in spiritualibus administrationi *locorum piorum, Religiosarum mulierum Congregationum*, necnon *Monasteriorum - etiam exceptorum - Monialium*, in hac Nostra Civitate et Dioecesi existentium, advigilare et incumbere valeas, ad normam Sacrorum Canonum.

³⁶ Chiamato all'Istituto nel 1898 per sostituire P. Caio Rastelli partente per la Cina, era diventato l'alter ego del Fondatore nella direzione dell'Istituto. Contando sulla sua fedeltà e capacità, lo vuole ancora vicino a sé nominandolo Provicario Generale di Parma.

Il testo manoscritto della nomina è di calligrafia di D. Almerico Guareschi.

Nobis vero et Vicario Nostro Generali absentibus vel infirmis, si opus fuerit, Litteras Apostolicas Nobis vel Vicario Nostro directas et dirigenda aperiendi, casque - nisi industria personae eligatur - exequendi; Confessarios tam saeculares, quam regulares examinandi et ad tempus adprobandi, facultatemque eis tributam, ex causa, revocandi; sacras suppellectiles, in quibus Sacra unctio non adhibetur - ad Nos quod attinet - benedicendi, caeteraque insuper omnia faciendi, gerendi et exercendi, quae fieri et exerceri communiter solent ac possunt.

Volumus autem atque mandamus ut omnes jurisdictioni Nostrae subjecti, Te in Pro-Vicarium Nostrum Generalem recognoscant et recipiant, atque, ut par est, Tibi obediant.

In quorum omnium fidem etc.

Datum Parmae, ex Ep.ali Nostro Palatio, die XXV Julii, 1908.

† Guido M. Archiep. Episc.

L. S.

Sac. F. Spigardi Canc.

Prot. G. N. 480

23)

GUIDO MARIA CONFORTI

Dei et Apostolicae Sedis gratia
ARCHIEPISCOPUS EPISCOPUS ET COMES PARMAE
eidemque Sanctae Sedi immediate subiectus
Abbas Nullius Fontisvivi
Almi Collegii Theologorum Magnus Cancellarius
S. A. I. O. Costantiniani S. Georgii Magnus Prior

Dilecto Nobis in Christo Ill.mo ac Rev.mo D.D. *Henrico Aicardi* in hac Nostra Cathedrali Basilica Canonico ad honorem salutem in Domino.³⁷

Quum onus Ep.lis Ministerii tanti sit momenti, ut etiam ipsis angelicis humeris formidandum videatur, operae pretium duximus in administratione et regimine Episcopatus hujus Parmensis Dioeceseos, quem Ss.mus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa X infirmitati Nostrae superimposuit, Vi carium indoneum advocare, qui partem sollicitudinis Nostrae in se assumendo, pondus, quo ultra vires premimur, allevet. - Hinc mentem Nostram in Tui personam dirigentes, et de probitate, prudentia, scientia et experientia, allisque, quibus polles virtutibus, plene confisi, *Te in Vicarium Nostrum Generalem*, praesentium tenore, constituimus, eligimus, nominamus et deputamus, dantes Tibi et concedentes facultatem et mandatum Ecclesias, Oratoria et Altaria aedificata et aedificanda et Divino Cultui deputata, benedicendi, eaque polluta - non tamen consecrata - reconciliandi; a casibus quibuscumque Nobis reservatis, absolvendi et confessariis, ut ab eisdem absolvere possint, facultatem delegandi; beneficia erigendi et illorum resignationes recipiendi, et ad ea nominatos instituendi; ab ordine, officiis, administratione et beneficiis, prout juris est, suspendendi, privandi, destituendi et deponendi; in erectione et fundatione beneficiorum jura patronatus fundatoribus reservandi; in

³⁷ Era sua persona di fiducia fin da quando era Cancelliere Vescovile. Lo ebbe Vicario Generale per tutto il tempo del suo Episcopato Parmense fino al 1931 (morì appena qualche mese prima del Vescovo, che a succedergli nominò il fedele e laborioso Cancelliere Mons. Schiavi).

Il testo manoscritto della nomina è di calligrafia dello studente Missionario Amatore Dagnino.

alienationibus et permutationibus bonorum Ecclesiarum, beneficiorum et locorum piorum, ad normam sacrorum Canonum, Auctoritatem praestandi; et Decreta interponendi.

Nobis vero absentibus, vel infirmis, si opus fuerit, Ecclesias, loca pia etiam exempta et Monasteria Monialium visitandi; litteras apostolicas, Nobis vel Vicario Nostro directas et dirigendas, aperiendi, easque exequendi; iurisdictionem in regulares et exemptos, ad normam Sacrosancti Tridentini Concilii et Apostolicarum Constitutionum, exercendi; confessarios tam saeculares, quam regulares examinandi, et ad tempus adprobandi, facultatemque eis tributam, ex causa, revocandi; sacras suppellectiles, aliaque indumenta ecclesiastica, in quibus sacra unctio non adhibetur - ad Nos quod attinet - benedicendi; caeteraque insuper omnia faciendi, gerendi et exercendi, quae a Vicariis Generalibus fieri et exerceri communiter solent.

Volumus autem atque mandamus, ut omnes iurisdictioni Nostrae subiecti, Te in Vicarium Nostrum Generalem recognoscant et recipiant, atque ut par est, Tibi oboediant.

In quorum fidem, etc.

Datum Parmae ex Ep.li Nostro Palatio die vigesima octava, mensis iulii, anni Domini millesimi nongentesimi octavi.

† Guido M. Archiep. Episc.

L.S.

Sac. F. Spigardi Canc.

CAPITOLO QUINTO: Lettere al Card. Ferrari e a Aicardi e Pellegrini, Don Pesci e D. Parma, all'Arciv. di Modena e Omelia sull'Assunta.

24) M. R. Sig. D. LUIGI PESCI - CASTIONE BARATTI (Parma)

Molto Rev.do Sig. Rettore,

La Sua lettera³⁸ mi ha porto occasione di informarmi minutamente sulla condotta della S. V. e delle ragioni del contegno dei Suoi Confratelli verso di Lei e duolmi doverLe dire che non solo nulla ho da eccepire contro di essi, ma che resta loro vietato di partecipare a qualsiasi funzione religiosa che si celebri a Castione, finché Ella, come di dovere, non avrà ottemperato alle ingiunzioni fatteLe dal mio Venerato Antecessore, e che io Le rinnovo formalmente colla presente.^{38a}

Pensi a mutare tenore di vita, ed allora Superiori e Confratelli modificheranno il loro contegno verso di Lei.

³⁸ Don Pesci gli aveva scritto:

Eccellenza Rev.ma,

Con sommo dispiacere Le debbo riferire che dalle Feste del *Corpus Domini* ad oggi io sono stato *boicottato* da miei Colleghi. Io invito i Colleghi alle mie funzioni parrocchiali, e non vengono, e da essi non sono invitato alle loro funzioni.

Questo è un disonorare in faccia alla parrocchia un povero Parroco, che compie il proprio dovere, ed ha la coscienza di non aver fatto delitti. Per cui, Eccellenza, prego rendermi edotto di questo inqualificabile trattamento, e provvedere prima che rassegni le mie ragioni alle competenze civili.

Con tutta stima Le bacio il sacro Anello, e per sempre mi dico
Dev.mo Servo e Figlio.

Castione Baratti 23.7.908

Sac. Luigi Pesci Parroco

^{38a} La situazione di D. Pesci: era Rettore a Castione dal 10 Gennaio 1895. La lezione gli ha fatto bene perchè ha continuato il suo lavoro a Castione fino alla morte di Mons. Conforti.

Trattandosi dell'edificazione del prossimo, seriamente compromessa per colpa della S. V., io non sono punto disposto a transigere, perché nol debbo, e Dio non voglia che mi vegga costretto ad applicare le pene ecclesiastiche, in caso di ostinata resistenza.

L'avverto intanto che intendo che questa mia serva come prima ammonizione canonica.

Parma, 28 Luglio 1908

Dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

25) A S. E. Rev. il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

È meglio tardi che mai! Se V. E. non ha potuto attuare il Suo santo divisamento entro il corrente, lo attuerà certo entro il venturo Agosto ed io ne sono egualmente contento e ne ringrazio di cuore V. E., sempre immensamente buona con me e coi Parmigiani.

Mi permetto inviarLe copia dell'ultima mia lettera circolare con cui partecipo alla Diocesi la nomina del nuovo Vicario Generale e Provicario, alla quale sono venuto dopo lunga riflessione. La impressione che ha prodotto in tutti, massime nel Clero, è stata per quanto mi consta ottima. Così pure sono state apprese con piacere le altre nomine venute da Roma dietro mia proposta. Ora mi rimane di fare la scelta del Rettore del Seminario, avendo l'ottimo Can. Leoni rinunciato formalmente con la fine dell'anno scolastico alla direzione dell'Istituto. Non ho avuto difficoltà ad accettare tale rinuncia; ma ora incontro difficoltà non piccola a trovare tra il Clero chi gli abbia a succedere e sia tale da richiamare coll'opera sua i ricordi cari, indimenticabili di un tempo che può chiamarsi ormai lontano.³⁹

L'egregio di Lei nipote Don Antonio desidera dare il nome per qualche Parrocchia nel prossimo concorso. Gli ho risposto che io

³⁹ Il Card. rispose:

I.M.I.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Mille grazie della lettera e della circolare inviatami, della quale mi rallegro assai perchè vi trovo promozioni e nomine giudiziosissime; sicchè è ben naturale che trovino il plauso comune. – Veggo ancora che l'ultima settimana di luglio è dedicata ad un corso di Esercizi al quale interverrà V. E.: santissima cosa! epperò ad altro tempo ancora differirò il mio pellegrinaggio a Fontanellato. – Quanto a mio nipote non sò capacitarmi della smania che ha di concorrere a parrocchie così presto; gli scrivo oggi una riga, e smetterà il pensiero. – Con profondo ossequio Le bacio umilmente le Mani raccomandandosi alle Sante orazioni di V. E. Rev.ma.

Varedo 4 Agosto 1908

l'umil.mo devot.mo aff.mo in C. J.
† Andrea C. Card. Ferrari Arciv. di M.

nulla ho da eccepire al riguardo, ma che mi riservo di interpellare anche V. E. in ordine a questo suo desiderio.

Mi benedica mentre con profonda venerazione Le bacio la Sacra Porpora.

Parma, 31 Luglio 1908

Dev.mo Obb.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.

In pari data - 4 agosto 1908 - usciva

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI
PII
DIVINA PROVVIDENTIA
PAPAE X
IN QVINQUAGESIMO NATALI SACERDOTII SVI
EXHORTATIO
AD CLERVM CATHOLICVM
ROMAE
TYPIS VATICANIS
MCMVIII

Intanto il Ministero degli Interni del Governo Italiano aveva fatto la sua scelta per il nuovo Prefetto della Provincia di Parma.

La Gazzetta del 6 agosto 1908 pubblica:

Il comm. Aphel a Parma – Il nuovo prefetto di Parma, comm. Aphel è qui giunto mercoledì notte assolutamente inaspettato; tanto è vero che arrivato al palazzo prefettizio, trovò i cancelli chiusi e dovette attendere che il portiere si alzasse per aprirgli.

Ieri il comm. Aphel ha diretto a tutte le autorità della provincia, la seguente circolare:

li 5 Agosto 1908.

«Assumo oggi le funzioni di Prefetto in questa nobile provincia ed invio a tutti i signori Sindaci, a tutti i capi delle pubbliche amministrazioni il mio primo saluto.

«Nato in questa terra, in tempi ben diversi dai presenti, so quale pagina luminosa vanti Parma nella storia del risorgimento e comprendo l'alto onore che mi fu reso nell'affidarmi l'incarico di rappresentare qui il governo del mio paese.

«A questo incarico consacrerò tutte le forze dell'animo, sicuro di poter fare assegnamento sulla efficace cooperazione di quanti sono convinti, che, solo col mantenimento dell'ordine, coll'ossequio alle leggi e con un leale accordo fra capitale e lavoro, può aversi progresso e benessere.

Il Prefetto: APHEL».

Il Prefetto ha incominciato le visite di etichetta alle autorità locali. Infatti, nella mattinata si recò a visitare il Sindaco, il Presidente del Consiglio provinciale e il Presidente della Deputazione provinciale, il Generale comandante il presidio, il Presidente della Corte d'Appello, il Procuratore generale ed il Procuratore del Re, l'Arcivescovo, lasciando il proprio biglietto di visita quando non trovò in casa dette autorità.

Tali visite furono contraccambiate nel pomeriggio e il primo a recarsi in Prefettura fu l'Arcivescovo Mons. Conforti, seguito, poco dopo, dal Sindaco e dagli Assessori.

26) A S. E. Rev.ma Mons. NATALE BRUNI, Arcivescovo di MODENA

In omnibus Christus!

Eccellenza Reverendissima,

Accuso ricevuta della venerata Sua del 21 Luglio ultimo scorso, colla quale mi viene da V. E. notificato quanto ha di recente disposto il Santo Padre in ordine alla ventura Conferenza Episcopale della Regione Emiliana.⁴⁰ Faccio plauso a tale disposizione e ritengo che colla nuova Circostrizione riuscirà più agevole ai Vescovi stabilire norme comuni, avuto riguardo all'indole delle diverse popolazioni ed alle tradizioni storiche quasi identiche.

Gradisca i sensi dell'alta mia stima in quella che, con profondo ossequio, Le bacio le mani rassegnandomeLe.

Parma, 10 Agosto 1908

dev.mo per servirLa
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁴⁰ La nuova disposizione del S. Padre restringeva l'ambito alla sola Emilia, alle Provincie di Piacenza, Parma, Reggio e Modena, escludendo quindi con il Bolognese l'intera Romagna che spesso portava con sè problemi differenti.

La *Gazzetta* del 7 Agosto 1908 riportava dalla *Tribuna* di Imola la seguente notizia su Pio IX e la sua beatificazione. Un mese dopo (2 settembre) un controaltare!

Eccoli:

Per la beatificazione di Pio IX

La *Tribuna* ha da Imola che è incominciata la istruzione del processo per la introduzione della causa di beatificazione prima e di canonizzazione poi di Pio IX.

È noto infatti che Pio IX fu vescovo e Cardinale di Imola dal 1832 al 1846.

Le sedute del tribunale, a cui prende parte Mons. Vittozzi vice postulatore del processo saranno lunghe e laboriose, poichè gli articoli sulla vita, le opere, le virtù e i miracoli di Pio IX sono per ora 130.

Il tribunale presieduto dal Vescovo Baldassarri nella sua qualità di giudice ordinario e col concorso del giudice delegato Mons. Berardi e dei giudici aggiunti Montanari e Bortanelli si è riunito in una sala del Vescovado già abitata dallo stesso Pio IX.

Il procuratore fiscale, ossia il cosiddetto avvocato del diavolo, Mons. Zaccarini.

Funge da notaio don Figna. Tutte queste persone fino dal febbraio scorso prestarono formale giuramento di mantenere il segreto più assoluto sulle deliberazioni da prendere.

La beatificazione di Pio IX ostacolata.

È stata mossa una curiosa opposizione al processo di beatificazione di Pio IX.

La famiglia Falconieri ha presentato al Cardinale Monsignor Cretoni, presidente della Congregazione dei riti, e a Monsignor Cani, procuratore del processo di beatificazione di Pio IX, dei documenti comprovanti che Mastai Ferretti non fu esempio di virtù e rettitudine.

Ciò si spiega ricordando che la famiglia Falconieri fin dal 1900 ha intentato causa alla S. Sede per appropriazione di beni.

Archivio Saveriano Roma

**27) Rev.mo Mons. Can. ENRICO AICARDI, Vicario Generale -
PARMA (Arch. Curia di Parma)**

Carissimo Monsignore,

In seguito alla morte dell'ottimo Arciprete di Cazzola, sarei venuto nella determinazione di nominare Economo Spir.le di quella Parrocchia il Parroco di Sivizzano, D. Alberto Mezzadri, essendo il più vicino a Cazzola.⁴¹

Prego la S. V. a dare gli opportuni ordini onde nelle due prossime feste non resti senza servizio religioso.

Domani non potrò recarmi in Città per le consuete udienze, avendo molte cose a cui dare evasione, che richiedono tempo e quiete.

Saluti cordialissimi.

Parma, dall'Istituto delle Missioni, 11 Agosto 1908

† Guido M. A. V.

⁴¹ L'arciprete di Cazzola era Pedretti D. Agrippino, d'anni 64, morto l'11 agosto. L'Economo Spirituale D. Mezzadri fu subito nominato il 12 Agosto.

28) Omelia su "MARIA PIENA DI GRAZIA" Pronunciata in Cattedrale il giorno dell'Assunta 1908

Copia⁴² fedele dell'Uomo-Dio nella pratica delle più elette virtù, nelle lotte e nei patimenti della presente vita, doveva pure a Lui somigliarsi nella gloria del trionfo quella gran Donna che nel tempo ne fu la Madre avventurata. Il suo corpo verginale, spalmato di preziosi aromi, coperto di olezzanti fiori, avvolto in candidi lini fra le lacrime degli apostoli convenuti prodigiosamente intorno a lei da ogni parte del mondo, come vuole una pia tradizione, era stato deposto nella tomba, quando all'alba del terzo giorno si odono tutto all'intorno melodie e canti non pria uditi nella terra di Giacobbe.

Era Maria che per virtù di Lui che aveva vinto la morte e l'inferno, si adergeva all'empireo in anima e corpo fra lo scintillio più vivo degli astri e gli inni di esultanza degli angeli e dei santi.

Non doveva vedere la corruzione la primogenita delle creature, l'Eva novella, la tutta bella, la tutta santa fin dal primo istante del suo concepimento, la Sposa immacolata del Divino Spirito, la Madre dell'Umano Verbo. Essa pure ha soggiaciuto alla morte benché immacolata, perché il Prototipo divino Gesù, tutto che santo ed impoluto, volle patire e morire; la copia non doveva differenziarsi dall'originale ed entrambi, madre e figlio non altrimenti di due rose che crescono intemerate sullo stesso cespite dovevano così prendere una ed identica la immagine sia quanto alle apparenze del peccato, che alle funeste conseguenze del medesimo. Ma la morte si arrestò per un istante come impaurita dinanzi alla celeste Donna e vibrato con

⁴² Usò questa Omelia anche il 15 agosto 1916, con qualche ritocco, iniziando...

15 Agosto 1916

Bello come mattino radioso di primavera, soave come armonia celeste è questo giorno solenne che ci ricorda il trionfo della Madre nostra, che ci presenta il quadro umano più stupendo della risurrezione e della gloria promessa all'uomo. Non doveva vedere la corruzione la primogenita delle creature, l'Eva novella, la tutta pura, la tutta santa fino dal primo istante del suo concepimento, la sposa immacolata del divino Spirito, la Madre dell'Umanato Verbo; ed oggi, sulle ali degli Angeli si aderge al Cielo in corpo ed anima per ricevere il premio delle sue eccelse virtù, per sedere alla destra dell'Unigenito di Dio, per rendere più bella e più lieta la corte celeste.

mano tremante il colpo fatale, non osò procedere più oltre e calpestare un fiore il cui olezzo rapì il divino amante; l'arca del testamento, il tabernacolo del Dio vivente, il sole in cui l'Altissimo pose il padiglione della sua gloria, non poteva, non doveva soggiacere alla sorte comune, ma fregiarsi della incorruttibilità perché tutto ciò che a Dio strettamente si congiunge, partecipa in modo più o meno perfetto della sua immutabilità.

Uscite dunque figlie di Sion a contemplare il trionfo della vostra Regina cui lodano le stelle mattutine con le loro danze e festeggiano i figli tutti dell'Altissimo con i loro canti di esultanza.

Non sappiamo ove sia avvenuto il suo felice transito, ove sia stata composta sia pure per poche ore la sua salma verginale. Chi pensa ad Efeso, dove fu Giovanni, a cui Maria da Gesù era stata affidata. Chi a Gerusalemme, i cui luoghi santificati dalla presenza, dai miracoli, dai patimenti di un Figlio Divino dovevano legare il cuore di una tanta Madre a quelle contrade avventurate.

Ma tutto questo poco importa per il credente; Sappiamo che Maria è morta per veemenza di amore celeste, sappiamo che fu gloriosamente assunta in cielo per virtù dell'Onnipotente, e tanto basti a rendere compiuta la nostra esultanza per il trionfo della Gran Donna e tanto basti a confermare la nostra fede in questa consolante verità che appartiene al patrimonio sacro della cristiana tradizione. Verità che sempre fu ammessa fino dai primi remoti tempi, che fu illustrata dalla penna dei Dottori della Chiesa, che ha formato l'oggetto di feste solennissime, che ha sempre riempito di puro gaudio, di santo entusiasmo i nostri padri nella fede.

L'Assunzione corporale della Vergine sebbene dogma non ancora definito, è verità di fede, cui è obbligo di prestare intero assenso. Sin dal secolo quinto Essa è credenza a cui pacificamente aderisce il popolo cattolico con trasporto. Ne sono prova anche i gli eretici Abissini i quali, da antichissimo tempo, conservano nella loro liturgia, tra le maggiori solennità dell'anno, l'Assunzione alla quale si preparano con lungo digiuno. La festa della Dormizione o Transito di Maria è registrata nei più antichi martirologi e già S. Agostino, dalla liturgia della medesima, argomentava essere l'Assunzione una verità di fede. A Roma fino dal 687 Papa Gelasio faceva in tal giorno solenne processione a S. Maria Maggiore e verso il 795 Leone III ne voleva dipinta l'immagine nella chiesa sotterranea di S. Clemente.

Noi quindi forti della tradizione cristiana che ci conferma in questa credenza così cara al nostro cuore non ci cureremo punto dei placiti di una certa scienza moderna che in nome della critica storica ha osato chiamare leggenda il fatto, solenne argomento della odierna nostra esultanza.

Esultiamo dunque vi dirò colle parole della odierna liturgia: "*Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes*" e librandoci stamane, sulle ali della fede, a contemplare per quanto il permettono le nostre forze il trionfo di Maria nella sua Assunzione al Cielo, fissiamo il nostro sguardo nella fulgidissima corona che oggi le cinge la candida fronte, e noi vedremo che la Vergine Santa mercé la sua Assunzione va ad occupare il primo seggio di gloria, diventa regina augustissima del cielo e dell'universo, regina e madre dei secoli e delle generazioni.

Vorrei avere l'estro poetico dell'Alighieri, il cuore di un santo, la mente di un dottore della chiesa, la bocca di un Angelo per parlarvi degnamente di un argomento che supera la capacità dell'umano intelletto e meglio in gloria del cielo si canterebbe.

* * *

A consumare la nostra santificazione qui in terra si richiede, fratelli diletteggianti, una duplice cooperazione. L'aiuto di Dio da una parte e la corrispondenza dell'uomo dall'altra. Grazia e libero arbitrio, ecco i due grandi fattori, i due grandi coefficienti del merito e della corrispondente gloria, con la quale Iddio premia la nostra fedeltà nel servirlo, la nostra corrispondenza alla grazia celeste che Egli

Dopo la definizione dogmatica della Immacolata Concezione, la verità dell'Assunzione viene come naturale conseguenza. Adamo ed Eva senza peccato sarebbero stati immortali, e Maria non ebbe peccato né di origine, né attuale: a Lei dunque il peccato non poteva essere lo stimolo della morte ed il fattore della corruzione. Al Concilio Vaticano oltre 200 Vescovi fecero solenne domanda perché venisse definita l'Assunzione di Maria dogma di Fede. Essi adducevano come ragione teologica che il completo trionfo di Satana, l'antico serpente, quale appare da più luoghi della Sacra Scrittura importa la triplice vittoria sul peccato, sul fomite di concupiscenza e sulla morte. Ora essendo certo che Maria fu associata singolarmente a Cristo in questo trionfo, di essa deve dirsi che non solo è immacolata, ma ben anche che è stata assunta all'Empireo. Gesù risorse e salì al cielo perché Redentore e Maria conveniva risorgesse perché corredentrice.

L'amore di figlio ripeteva a Gesù il versetto Davidico: "Alzati, o Signore, tu e l'arca della Tua, santificazione", e quest'Arca benedetta era Maria che l'ospitò per nove mesi, e la Gran Donna non doveva essere tocca dalla corruzione del sepolcro, ma richiamata tosto in alto a novella vita con un nome glorioso a cui benediranno tutte le umane generazioni. Ma non è mia intenzione, fratelli e figlioli diletteggianti, intrattenervi sulle ragioni che militano a favore di questa consolante verità, perché lo reputo inutile, parlando oggi ad una eletta udienza qui convenuta unicamente per celebrare il trionfo della Madre comune.

Ritengo migliore consiglio invitare la vostra pietà a considerare meco per breve tempo la grandezza dell'odierno trionfo di Maria per trarne salutari ammaestramenti a vostro spirituale profitto.

N.B. Come *chiusura* dell'Omelia del 1916, ha aggiunto altre 3 pagine qui non riportate.

ci elargisce in quella misura che a Lui piace nei suoi imperscrutabili giudizi. Ciò premesso, valutare la gloria di cui Maria viene oggi circondata in Cielo è un volere misurare l'immensurabile. La prima misura con la quale in cielo si dispensa la gloria è la grazia santificante, che riveste l'anima, la sublima e l'adorna; bisognerebbe quindi avere mente per estimare il tesoro della grazia onde all'istante del suo felice passaggio era ricca Maria, per misurarne la gloria: ma questa estimazione eccede ogni possanza di intelletto umano ed angelico. E non ne dubiterà chi rammenta che i Santi Padri riconoscono adombrata Maria in quel monte che poggia con le radici sopra il vertice degli altri monti, e quando il Salmista cantò che al Signore sono dilette le porte di Sion soprattutto i tabernacoli di Giacobbe, essi applicano a Maria queste parole per poi asserire che la prima grazia che nel primo istante in cui fu essa concepita sopravanzò quella di tutti insieme i comprensori celesti, per modo tale che ciò che era termine e compimento per il più ardente dei Serafini, fosse appena principio per la Vergine di Nazareth. Così fra tutti i fiori di primavera la più bella è la rosa, così fra tutti gli astri del cielo, l'astro mattutino è il più fulgente, così i congiunti splendori delle stelle e della luna nella notte serena non pareggiano lo splendore dell'aurora, allorché si affaccia nei balzi dell'Oriente, e foriera bellissima apre al sole le porte del cielo e con le rosee dita gli infiora la via.

“E dove troverò io, esclama S. Agostino, lodi che corrispondano al vostro gran merito, o Maria? Voi siete per me, o Gran Donna, un prodigio oltre ogni credere.” “Quand'anche avessimo tante lingue, soggiunge Girolamo, quanti sono i membri del nostro corpo, non sarebbero queste bastevoli a tributare il dovuto elogio alla gran Vergine.” Maria, dicono in coro gli altri, è l'opera più grande della divina sapienza e l'affare di tutti i secoli. Perciò Ella doveva essere arricchita di tali doni di grazia che donna alcuna simile a lei non avesse mai veduta né passate generazioni, né fossero per vederne le future. Essa quindi doveva, come riflette Bernardo, non solo per eminenza di dignità, ma ancora per abbondanza di grazia e per merito di santità alto levarsi e sovrastare ad ogni creatura. Essa non è inferiore se non a Dio ed è superiore a tutto ciò che non è Dio. Solo alla grazia ed alla Santità di Gesù Cristo convien che ceda la grazia e la santità di Maria. Perciò l'hanno detta vaga come il candido giglio delle convalli; bella al par della rosa aprica di Gerico, pura come l'onda cristallina che mormora tra le onde erbose dei rivi.

L'hanno raffigurata nelle amene pendici di Sion, nella torre inespugnabile di Davide, nell'eccelso trono ove risiede la maestà dell'Al-

tissimo. La dissero cielo, paradiso, mirra eletta, balsamo aromatico, cinnamomo prezioso e tutto questo per esprimere la sovrabbondanza di quella grazia, l'eccellenza di quel merito che la solleva in certo qual modo sino quasi all'altezza di Dio a guisa di vaga nuvoletta che innalzandosi da questa bassa terra verso del sole viene da questo sì compenetrata dai suoi fulgidi raggi che quasi si confonde col sole formando con esso quasi una cosa sola.

No, no! non è dunque possibile misurare la gloria che circonda Maria in questo giorno auspicato che è per Essa il gran giorno delle retribuzioni. E ce ne capaciteremo ancora di vantaggio se ci faremo a considerare come nulla fu in essa che si opponesse alla grazia.

Era Maria figlia di Adamo, ma non figlia di Adamo peccatore, bensì di Adamo innocente, perché la carne di Maria non era carne di peccato, né provava dessa dentro di sé i funesti effetti della ribelle concupiscenza che ottenebra, corrompe e debilita noi tutti che siamo per natura figli di ira. Era, oltre di ciò, per altissimo privilegio confermata in grazia, onde peccato non poteva in essa aver luogo non dico solo mortale, ma neppure lievissimo.

Datemi dunque quel capitale di grazia che detto abbiamo, aggiungetevi il privilegio di non peccare, a questo aggiungete pur l'altro di non poter essere neppure tentata al peccato, datemela sempre illustrata di limpidissimo lume nell'intelletto, ordinata sempre con retta intenzione nella volontà, col senso sempre alla ragione soggetto, con la ragione sempre soggetta a Dio, non iscosa mai né turbata da urto di passione o da impeto di appetito: ed ecco che voi avrete un'idea adeguata dei meriti eccelsi di questa eletta creatura. Sì sì, fu sempre intatto questo giglio delle convalli, sempre immacolata questa suggellata fonte, sempre odorosa questa rosa di Gerico, sempre eretta questa palma di Cades. Stampò sempre le orme incontaminate dal fango di questa terra di morte ed i miasmi di questa bassa gora consolidò con profumi perenni di balsamo di cinnamomo e di mirra.

Tutti i santi mentre pellegrinarono in terra pagarono qualche tributo all'imbecillità della carne che li vestiva. Maria no, Maria avanzò sempre; sempre salì di perfezione in perfezione, di altezza in altezza a somiglianza dell'aquila che fitti gli occhi nel sole vince coi suoi voli ogni potere di pupilla.

Uno sguardo alla sua vita meravigliosa di spirituali ascensioni. Interiore, arcana, misteriosa invisibile ad ogni sguardo fuorché a quello di Dio è l'opera ed il magistero onde Maria intrecciò la corona dei meriti che oggi si trasforma in corona di gloria. Noi infatti contemplando Maria, altro non vediamo fuorché un meraviglioso conserto

di nobiltà e di abbiezione, di grandezza e di umiltà, di innocenza e di pene, di oscurità e di gloria; ma tutto ordinato e misto per modo che e nobiltà ed innocenza, e gloria e grandezza ad altro non riesca, fuorché a dare luce e risalto all'umiltà, alla oscurità, alla abbiezione, alle pene.

Discende dalla regia stirpe di Davide ed in lui fa capo ringiovanito e santificato il sangue dei re di Giuda; ma al cospetto del mondo non dà altra vista che dell'umile sposa del falegname di Nazareth.

È santa, tutta santa, sempre santa; ma in una nazione nella quale alla osservanza della legge sono proposti guiderdoni terreni larghissimi, a Lei non toccano altro fuorché affanno, tribolazione e dolori.

Diviene Madre di Dio, ma in procinto di dare alla luce il Dio fatto Carne, non trova casa che la raccolga, e le è forza sciorre il grembo dentro una stalla. Con l'Infante divino fugge raminga in Egitto. Gioisce in cuore per gl'impeti ineffabili da amore che è insieme amore naturale di madre e amore celeste di carità; ma le si rivela che quel caro pegno è riserbato alla croce, ed Ella assisterà presso il patibolo spettatrice immobile del supplizio e delle agonie del frutto delle sue viscere.

Così Maria passa da Nazareth a Betlemme, da Betlemme al Calvario, dal Calvario al Cielo progredendo sempre di grazia in grazia, di grandezza in grandezza, di gloria in gloria; ma ogni grazia, ogni grandezza, ogni gloria, altro frutto non le rende fuorché di angosce e di pene.

Ora in questo conserto e quasi conflitto perpetuo di umiltà e di gloria, di abbiezione e di grandezza, di innocenza e di dolori, chi può estimare l'eccellenza delle virtù che esercita e la corona di meriti che si tesse Maria? Ah! Che Essa vi appare la copia più fedele di N.S. Gesù Cristo modello divino dei predestinati e perciò noi la contempliamo salire al primo soglio del Paradiso esaltata sopra tutti i cori degli Angeli e dei Santi essendosi Ella da se medesima con le opere sue e con i suoi meriti guadagnato e quasi espugnato quel soglio.

Così è, fratelli diletteggianti, non è Maria salita sì alto per dono meramente gratuito della compiacenza di Dio, no; la grazia non si merita, la gloria sì, e se Maria ha conquistato quel seggio l'ha conquistato con l'esercizio delle più elette virtù. E penso che nell'istante fortunato del suo trionfale ingresso nella gloria dei santi, i celesti comprensori tutti, al contemplare questa eletta creatura si saranno domandati estasiati l'un l'altro: "E chi è costei che dalla valle delle lacrime si innalza così spedita quale olezzante vapore dagli aromi della mirra e dell'incenso e di ogni più eletto profumo?

Chi è costei che cresce in sembianze dell'aurora nascente, bella siccome la luna, risplendente a guisa del sole, formidabile alle potestà dell'abisso, quale oste schierata in ordine di battaglia? Chi è costei che sdegnando il soggiorno della colpa, tutta spirante delizie di paradiso, lieve lieve ascende con il pensiero e con l'affetto agli eterni tabernacoli, appoggiata al braccio del suo diletto che tutta di sé l'innamora? "Io sono, risponde l'eccelsa donna, io sono la Madre del bell'amore, della sapienza, del timore e della santa speranza. In me si accoglie ogni grazia di via e di verità, in me ogni speranza di virtù e di vita.

Appressatevi pure a me, o voi tutti che mi desiderate e saziatevi dei miei frutti, imperocché il mio spirito è dolce più che miele ai miei figli e l'eredità che io vi preparo avanza in dolcezza il favo stesso del miele." Ed ecco che al suono di questi misteriosi accenti, noi vediamo tutta la corte celeste prostrarsi riverente innanzi alla Gran Donna. Ai suoi piedi in segno di ossequio e di sudditanza, depongono i vergini i loro gigli, i confessori le loro splendide aureole, i martiri le loro palme, i dottori le loro penne e tutti in coro la proclamano loro signora e regina, ed un inno di esultanza si eleva da ogni parte, un inno di lode e di ringraziamento al Dio della bontà e dell'amore che ha voluto che l'umana natura per Maria poggiasse tant'alto, e di nuova luce risplendesse l'Empireo. Sì, sì tutti i beati comprensori proclamano la gran Donna loro Signora e regina non tanto per la altezza della dignità di Madre del Verbo Umanato che sovra tutti la solleva, quanto anche per l'eccellenza di quel merito e di quelle virtù che la pone al di sopra di tutto quanto ha prodotto l'umanità di più grande nei nuovi e negli antichi tempi. La proclamano loro Signora e regina i *Patriarchi ed i Profeti* la cui gloria maggiore si fu quella di celebrare questa Vergine benedetta e di esserne gli araldi, presentandola alle future generazioni sotto i simboli più belli, i tipi più nobili, le figure più graziose e poetiche. La proclamano loro Signora e regina gli *Apostoli* che dopo la gloriosa ascensione di Cristo presiedette nel Cenacolo il loro augusto consesso, attirò con le sue preghiere le benedizioni di Dio sulle loro fatiche, li incoraggiò alle lotte ed al combattimento, all'insorgere delle prime persecuzioni scatenatesi contro il nome cristiano dopo di aver con il suo esempio invitto insegnato ad essi come fosse da seguire Cristo non solo fra gli Osanna, ma bensì fra le ignominie del Calvario. La proclamano loro Signora e regina i *Martiri* che versarono il loro sangue generoso a testimonianza della religione e della verità e della divinità di Nostro Sig. Gesù Cristo. Ma pure Maria ha dato il suo per la salute dell'umanità, poiché il Sangue che Gesù Cristo ha versato sul Calvario era sangue

di Maria, ed ai piedi della croce ha potuto dire con maggior ragione di S. Paolo "io sono crocifissa con Gesù" e le sue angosce provate sul monte le hanno conferito il diritto di gettare questa sfida ai martiri di tutti i secoli. O voi che percorrete la via della sofferenza e delle prove, venite e vedete se vi è dolore simile al mio.

La proclamano loro Signora e regina i *Vergini* che dopo di aver formato in terra le delizie dell'Agnello divino che si pasce tra i gigli e le rose, ora lo seguono in cielo ovunque egli vada cantando quell'inno che solo alle anime pure e vergini è dato di cantare. Essi la salutano *vexillifera virginitatis* perché ha germinato il giglio immacolato delle convalli, il re dei Vergini che ci rivelò le celestiali bellezze di quella virtù che l'uomo solleva a non più veduta altezza, spiritualizzandolo, divinizzandolo.

Anche le *angeliche gerarchie* sulle cetre d'oro, a cui fa eco quel tintinnio di mille e mille arpe di ineffabile dolcezza la proclamarono loro Signora e regina. Esse ripetono, prono il ginocchio dinnanzi alla Gran Donna: "la nostra felicità e la nostra gloria è di essere gli esecutori dei vostri ordini, i nunzi dei vostri voleri, gl'intermediari della vostra bontà in pro dei miseri figli di Eva che a voi di continuo supplici stendono le palme." Lo sguardo infallibile di Dio ha trovato tra le nostre schiere defezioni ed infedeltà, ma in Voi non ha mai scorto che bellezze incomparabili. Lode a Voi che piena di grazia formaste sempre l'oggetto delle divine conpiacenze. Lode ed onore alla gran Donna, prosegue tutta la corte celeste che oggi allieta di sua regale presenza il Paradiso: tu sei la gloria di Gerusalemme, tu la letizia di Israele, tu il vanto della nostra schiatta. Il divino poeta quindi ben poteva a ragione cantare di Lei, facendo parlare il Mellifluo Dottore di Chiaravalle: "Ma guarda i cerchi fino al più remoto tanto che veggi seder la Regina, Cui questo regno è suddito devoto".

Ma ben poco, nulla anzi vi ho detto a petto di quello che ci rimane a dire per comprendere in certo modo la grandezza di quella gloria di cui in questo giorno venne circondata Maria, figlia, sposa e Madre del Re del cielo che la glorifica. Esce quindi Maria davanti al Signore dall'ordine consueto delle altre creature e forma un ordine, un cetò, un grado a sé con nomi, diritti, prerogative, privilegi incommunicabili, unici affatto, divini. Ella è madre di Dio, e stretta per conseguenza con i vincoli ineffabili di consanguineità ed affinità con le persone della Triade augustissima: figlia del padre e insieme con il Padre quanto alla assunta natura, ma secondo la stessa persona principio del Figlio. Madre del Figlio il quale si dice come figlio di Dio così anche figlio dell'uomo perché prese la carne che gli diè Maria;

Sposa dello Spirito Santo perché con lo Spirito Santo costituisce un solo principio generatore il cui termine è la persona del Verbo.

Si mescola pertanto, si intreccia Maria con la Trinità sacrosanta ed ogni creatura deve al suo cospetto umiliarsi e stupire, tutti celebrarla, tutti esaltarla, nessuno determinare a Dio la misura della sua gloria. Imperocché chi sarebbe che osasse muovere richiamo degli onori, benché smisurati e non prima veduti che un monarca accumulasse sul capo di una figlia, di una madre, di una sposa?

Con sudditi si adopera la giustizia distributiva, e la ricompensa e la gloria si proporzionano con il merito, ma la misura degli onori di un figlio rispetto alla madre, di un padre rispetto alla figlia, di uno sposo rispetto alla sposa, non è tanto il merito, non è tanto la giustizia quanto l'amore, e l'amore è sentimento così fatto che non gli si pone misura.

Ascendendo dunque in questo giorno al cielo Maria, vi ascende piena di grazia e piena di meriti e Dio remuneratore giusto e liberale, fu con essa nel guiderdone giusto e magnifico. Qual lingua pertanto umana ed angelica potrà ridire quali feste, quali accoglienze, quali onori, qual trono, quale corona apprestasse in questo giorno il Signore a Maria?

Un Padre Onnipotente che vuole onorare da pari suo la primogenita. Un Figlio onnipotente che vuole addimostrare quanto ami la Madre sua che per lui tanto fece e patì. Uno Sposo onnipotente che alla diletta sua sposa arreda il talamo ed il trono. Mi dica pure il Damasceno, che pressoché infinita è la gloria che divide la madre dai servi di Dio. Aggiunga il Damiani che come il sole con la sua luce sembra spegnere le stelle, così il fulgore di Maria eclissa quello di tutti i santi. Asseriva pure Bonaventura che come niuno è buono al paragone di Dio, così nessuna eccellenza creata si trova perfetta al paragone della Vergine; gran cose mi avranno dette, nol nego, ma ben poco perché io possa comprendere la gloria incomparabile di cui egli oggi ha circondato Maria, mentre il suo amore infinito per essa ne è stato il movente e la regola.

Esultiamo adunque, fratelli e figlioli diletteggianti, vi dirò con le parole della odierna liturgia *"gaudeamus omnes in Domino"* e la nostra esultanza sia eco fedele dell'esultanza dei beati comprensori celebranti il trionfo della Gran Donna che oggi si aderisce all'empireo e si assiede sublime alla destra del Verbo Umanato per perorare la nostra causa per essere mediatrice possente tra Dio e noi miseri figli di Eva. Anche per questo esultiamo *"gaudeamus"*.

Abbiamo, dice l'apostolo, un avvocato presso il Padre, Cristo Gesù; Egli solo merita tutta la santificazione e la beatitudine degli eletti,

ma presso di lui, soggiunge Bernardo, siede Maria con l'amore, i meriti ed i diritti di signora, di madre, di corredentrice. Oggi essa viene proclamata regina del Cielo ma ben anche della terra, regina degli angeli e dei santi, ma ben anche degli uomini, ed il titolo pomposo di cui si vede adorna non la rende già dimentica delle umane miserie che anzi oggi addiviene per noi tutti scudo di difesa nel momento dell'assalto, conforto nel momento del dolore, ed iride di pace che ritorna il sereno sospirato dopo le ore fortunate angosciose della tempesta. Ed è per questo appunto al suo nome glorioso che è quello della più augusta delle regine e della più tenera delle madri ogni ginocchio si piega, ogni fronte si inchina, ogni labbro mormora una benedizione, ogni cuore si esalta, ogni anima palpita di allegrezza e di amore, e lo invoca con fede e sotto le volte superbe dei nostri templi come per entro la misera Cappella di canne e di giunchi eretta dal povero missionario tra il folto delle vergini foreste dell'Africa e dell'America.

Per questo la pittura, la scultura, l'architettura, la musica, la poesia, le arti tutte, in una parola, gareggiarono nell'intrecciare lungo il corso dei secoli un inno sublime di lode alla più eletta delle creature, l'inno della riconoscenza e dell'amore per colei che il pianto di Eva in allegrezza torna.

Ed a questo punto non mi derida l'incredulo, poiché mi suffragano innumerevoli documenti e sta in mio favore la storia. Laggiù nel tenebroso delle catacombe, su quelle squallide pareti noi troviamo dipinta la soave effigie di Maria a cui con filiale confidenza ricorrono i padri nostri nella fede all'infuriare delle persecuzioni ed ai piedi della tutta santa attingono il coraggio indomito del martirio ed in fine il trionfo della fede sulla dominante idolatria.

A Maria si rivolge supplice la Chiesa all'imperversare delle eresie che con la immonda lor bava cercano di alterare l'integrità del dogma, di intaccare la purezza del costume e può con tutta ragione salutarla debellatrice di tutte le eresie, terribile come oste schierato in campo.

È dessa che ispira gli apologisti, i padri, i dottori della chiesa a combattere senza posa i molteplici errori più terribili ancora della forza armata contro il nome cristiano.

A Maria innalza fervidi voti il popolo Cristiano nei più terribili frangenti quando gli sovrasta qualche grave sciagura e può a ragione salutarla suo scudo, sua difesa, suo scampo.

Non deve quindi recare meraviglia se i re della terra proclamano Maria sovrana dei loro domini e Signora dei loro stati. Se i duci

d'esercito portavano scolpita in oro sullo scudo l'immagine di Lei e coperti di quell'egida marciarono intrepidi contro il nemico. Se le milizie, se le città cristiane la volevano dipinta sulle loro bandiere ed all'ombra di essa si incamminavano fidenti alla pugna. Tutti costoro ben avevano sperimentato che Maria è Regina, è madre ma regina e madre solo di grazie, ed ecco la ragione della loro confidenza e del loro amore. Non mi derida l'incredulo poiché mi suffragano innumerevoli documenti e sta con me la Storia.

Se voi vi fate a rintracciare l'origine di tante feste, di tante solennità ad onore di Maria, troverete che furono altrettante grazie, altrettanti insigni favori concessi a chi la invocava con fede; furono paci concluse, riportate vittorie, pericoli scampati, sciagure immani allontanate per sempre da provincie e da regni.

I Santuari di Lepanto, di Vienna, di Superga, di Marsiglia, di Aquisgrana, di Varallo, di Lourdes, di Fontanellato, per tacere di innumerevoli altri, sono a così esprimermi, come altrettante pietre miliari lungo la successione dei secoli, che seguono la corsa non interrotta, sempre coscente, trionfale, delle beneficenze di Maria in pro della desolata umanità.

Tra Maria ed i miseri figli di Eva è un continuo avvicinarsi di suppliche e di preghiere da un lato, di grazie e di favori dall'altro; da quel trono eccelso di misericordia è un continuo cadere come di una pioggia d'oro di grazie sulle umane generazioni che passano. A Lei si rivolgono gli infermi ad ottenere la sospirata guarigione, a Lei i peccatori e riportano le più strepitose vittorie sulle loro passioni, a Lei gli afflitti e ne ritraggono sovrumano conforto, a Lei quanti si trovano nelle più critiche emergenze, nelle più pressanti necessità e tutti si partono consolati dal Suo trono di grazie.

In quella guisa che il sole giunto a mezzo del suo corso vibra i suoi fulgidi raggi e sulle vette eccelse dei monti e per entro le più riposte valli, sui ben colti giardini, come sopra le più fangose paludi, così Maria a guisa di astro benefico che diffonde ovunque la sua luce ed il suo calore, fa a tutti sentire la salutare influenza delle sue grazie e dei suoi favori. Non vi è alcuno che se ne possa sottrarre perché al dir del poeta: "Non pur concede... ma liberamente al dimandar precorre ... e chiunque vuol grazia e a lei non ricorre sua disianza vuol volare senz'ali".

Non mi derida l'incredulo perché mi suffragano innumerevoli documenti e stà in mio favore la storia. I numerosi voti che pendono in ogni luogo della terra dalle immagini di Maria e dai suoi altari, trofei della sua bontà materna, sono là ad attestarci che non vi è

morbo sì maligno da cui non prosciogla, amarezza che non addolcisca, bisogno a cui non provveda. Eloquentemente ci dicono che nella gloria o nel disonore, che nel gaudio o nelle pene, vestiti di porpora o di cenci, con le virtù di un santo o con le fetide piaghe di un peccatore, tutti ricorrono a Maria i poveri figli di Eva perché sanno di trovare in essa il cuore di una regina possente e di una Madre amorosa.

Ma e perché vado io rintracciando lontane prove in conferma del mio asserto mentre questa augusta Basilica dalla pietà degli avi nostri consacrata a Maria, dinnanzi al cui altare nei tristi e lieti momenti della vita effondevano il loro cuore, è già per se stesso un inno solenne alla materna bontà di Maria e parmi che in questo istante si sollevi un cantico che come armonia lontana faccia eco all'odierna nostra esultanza? Essi i padri nostri, ci additano questa augusta Basilica quale palladio di sicurezza, quale arca di salute, quale trono di grazie, e con il loro esempio ci esortano a conservare quale prezioso retaggio l'amore e la devozione a colei a cui affidarono le sorti di questa Città che spiegava al vento il patrio vessillo su cui stavano impresse a caratteri d'oro le memorande parole "*Hostis turbetur quia Parmam Virgo tuetur*". Non siamo dunque figli degeneri di coloro per i quali Dio e religione erano tutto, e perciò finché sacri avremo gli esempi degli avi, care le loro glorie, gradita questa dolce terra delle viole e dei campi, noi ameremo Maria, noi pure la considereremo nostra Signora e Madre.

Deh! che la visione di gloria che oggi la chiesa fa brillare innanzi al nostro sguardo ci accompagni sempre come iride consolatrice nelle tempeste e nelle lotte della vita. Questa visione di gloria ci sia di conforto nei dolori, di luce allo spirito, di ala al cuore per assorgere in alto a contemplare nelle pene dell'esilio le gioie immortali della patria. Non dimentichiamo mai che siamo figli di una madre grande, tutta santa, che oggi sale al più alto seggio di gloria in cielo perché ve la portarono le più elette virtù e fra le prime l'umiltà, la pazienza, la purezza e la carità.

L'umiltà onde piacque all'Altissimo che perciò stesso la rese beata fra tutte le genti sollevandola alla più alta dignità cui possa essere innalzata umana creatura; la pazienza che temprò l'animo di lei a tale eroismo di forza da renderla non che martire, regina dei martiri; la purezza che le affinò lo spirito così da vedere Dio faccia a faccia e colorarsi della sua stessa luce; la carità infine che fu sempre la fiamma vivificatrice della sua vita più celeste che terrena e l'ultimo anello del fuggitivo suo spirito.

Da Maria dunque impariamo a vivere ed a morire per risorgere noi pure immutati nell'ultimo dei giorni ed essere a parte del suo trionfo e contemplarla svelatamente ove ai beati, disposti secondo la bella immagine di Dante a forma di gran rosa: "Piove di foglia in foglia luce e contento."

15 Agosto 1908

† Guido Maria Conforti
Arciv. Vescovo di Parma



Particolare dell'Assunzione (Carreggio), visibile nella cupola della Cattedrale di Parma

**29) M. R. Mons. Can. ENRICO AICARDI, Vicario Generale -
PARMA**

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Da ieri, mi trovo a Bellagio, sul lago di Como, e vorrei rimanervi per tutta la vita, se amenità di luogo e dolcezza di clima potessero bastare a rendere felici. Domani invece partirò da queste spiagge incantate avendo divisato, poiché se ne presenta propizia l'occasione, di visitare gli altri laghi del Settentrione e di dare una scappatina anche a Lugano per poter dire anch'io di aver veduta la Svizzera e d'essere stato fuori d'Italia. Seguendo poi l'ordine tracciato dal mio biglietto circolare, visiterò Venezia e per la linea di Mantova sarò di ritorno a Parma, entro il tempo stabilito. La prego quindi a non scrivermi, perché le Sue lettere non mi arriverebbero. Spero che neppure se ne presenterà il bisogno. Ella del resto è fornita d'ogni autorità per agire in nome mio. Di quanto Le scrivo nulla dica, amando evitare ogni sorta di commenti sulla mia gita.⁴³

La prego poi d'incaricare Mons. Mercati per l'esame d'ordinazione dei due Alunni dell'Istituto delle Missioni Don Corrado Di Natale e Pucci Francesco, che l'ultima Domenica del corrente saranno promossi Diaconi. Dica a Monsignore che notifichi ai due giovani in parola il giorno e l'ora in cui dovranno a lui presentarsi per questo. Avverta pure i Padri Francescani, dell'Annunziata, dell'Ordinazione, che sarà da me tenuta, avendomi già da tempo espresso il desiderio di presentare alcuni candidati. Ritengo di avere disponibile un altro *extra tempus*; in caso contrario vegga Lei di ottenere la necessaria dispensa.

Gradisca tante cose dal cuore affezionato, mi raccomandi al Signore e mi creda

Bellagio, 19 Agosto 1908

tutto Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. V.

⁴³ Terminata la festa dell'Assunta con Pontificale e Omelia, poté partire subito per le vacanze sul Lago di Como.

**30) M. R. Mons. Can. ENRICO AICARDI, Vicario Generale -
PARMA***In omnibus Christus!*

Carissimo Monsignore,

Proveniente da Brescia, ove dovetti sostare per ore, necessitate itineris, mi trovo, da ieri, a godere l'incanto delle venete lagune, che sono, davvero, meravigliose al sommo. Domani partirò per Padova, e fatta ivi breve permanenza, sarò a Parma non più tardi di giovedì prossimo.⁴⁴

Spero che in questo frattempo nulla sia succeduto di sinistro e che tutto anzi sarà proceduto egregiamente, stante anche l'abilità di chi siede ora al timone della pubblica cosa in luogo dello scrivente. Nulla Le dico dei particolari del mio viaggio, che mi riservo di descriverLe poi a voce; Le dico solo che, grazie a Dio, nulla mi è succeduto di spiacevole ed ho sempre goduto buona salute.

Colla fiducia quindi di presto rivederLa, L'abbraccio ora in Corde Jesu, ed alle Sue orazioni mi raccomando.

Venezia, 23 Agosto 1908

Aff.mo nel Signore
† Guido M. Arciv. V.

⁴⁴ Da Como a Brescia a Venezia: tutto bene.

31) M. R. Don Giuseppe PARMA - PARMA

In omnibus Christus!

Carissimo Sig. Professore,

Le scrivo dalle venete lagune, ove mi trovo da ieri, solo, sconosciuto e desidero di rimaner tale per non disturbare alcuno ed anche per non essere disturbato. Nulla Le dico delle impressioni che provo, perché ben può immaginarle chi già le ha provate prima di me.

Domani partirò per Padova, ove mi fermerò per una giornata e poi... diffilato a casa!

A voce Le dirò poi tutte le vicende del mio viaggio, che, grazie a Dio, è stato felice sin qui e senza alcun incidente spiacevole.

Conto di essere a Parma mercoledì, od alla più lunga, giovedì prossimo e dell'arrivo preciso La preavviserò con telegramma.

Spero che anche al Campo di Marte nulla sarà succeduto di sinistro.⁴⁵

Mi saluti codesti carissimi giovani, ai quali spesso spesso vola il mio pensiero, mi ricordi agli amici e mi raccomandi al Signore.

Venezia, 23 Agosto 1908

Aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. V.

⁴⁵ D. Parma lo sostituiva nella Direzione dell'Istituto, specialmente d'estate quando D. Pellegrini era assente.

PARTE QUINTA

I MISSIONARI GRATUITI DEL S. CUORE
LE COMMISSIONI ECCLESIASTICHE
PELLEGRINAGGIO A FONTANELATO E A ROMA,
PONTIFICALI E DISCORSI
PER IL 50° DI SACERDOZIO DI PIO X
E PER LE FESTE CENTENARIE
DELLA BEATA ORSOLINA DI PARMA

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO SESTO: Ricostituzione Missionari gratuiti del Sacro Cuore, discorsi al Santuario di Fontanellato, Lettera al Clero per la Haerent animo di Pio X, e lettere a D. Bianchi, D. Camisa, D. Quaretti, Superiore Generale Stimatini, D. Del Monte e D. Maini.

Appendice III: Statuto della Pia Società dei Missionari del S. Cuore.

32) M. R. D. PIETRO BIANCHI - Rettore di CELLA PALMIA - (Parma)

Molto Rev.do Sig. Rettore,

Ho esaminato il caso della S. V. esposto, ho udito il parere al riguardo del distinto Sig. Graziano Scotti Direttore tecnico della Società petrolifera Italiana, e non risultandomi chiaramente che l'infelice Peschiera Amadio, trovato morto ieri mattina nel canale di codesto mulino di Marzolaro, siasi suicidato, ma piuttosto sia rimasto vittima di sinistro accidente, permetto che al defunto siano resi gli onori funebri, secondo il rito della Chiesa.⁴⁶

Reputo però conveniente che la S. V., ad evitare ogni ammirazione che da tale concessione potrebbe derivare nel volgo, dichiarì nel modo che giudicherà più opportuno, le ragioni che hanno indotto l'Autorità Ecclesiastica a siffatto tenore di condotta.

Gradisca intanto i miei saluti ed ossequii e mi creda

Parma, 14 Settembre 1908

Aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arciv. V.

⁴⁶ Suicidio o incidente? Direttiva prudente.

33) Parole dette da Mons. Arciv. Vescovo di Parma il giorno 24 settembre 1908 per la SOLENNE RICOSTITUZIONE DELLA PIA SOCIETÀ DEI MISSIONARI GRATUITI DEL SACRO CUORE in occasione dell'Adunanza Generale del Clero Diocesano⁴⁷

Venerabili Fratelli,

Quell'anima ardente, quel cuore di apostolo che fu Mons. Domenico Maria Villa, fra il plauso del Clero e la viva esultanza di tutti i buoni, istituiva canonicamente, il 20 Giugno 1876, la Pia Società dei Missionari del Sacro Cuore per le Missioni gratuite nella Diocesi.

Quanto bene abbia operato la provvidenziale istituzione, noi ben ce lo sappiamo, ed in modo particolare il potrebbero ridire coloro che ne furono testimoni e parte; ed io veggo e saluto con compiacenza,

⁴⁷ Mons. Aicardi aveva scritto in data 10 settembre 1908

VICARIATO GENERALE DELLA DIOCESI DI PARMA

Molto Reverendo Signore

In esecuzione di quanto annunciava nella sua ultima Pastorale del 25 p. p. Luglio, S. E. R.ma Mons. Arcivescovo Vescovo nostro ha deliberato di tenere in Episcopio, nel giorno 24 del corrente Settembre, l'Adunanza Generale del Clero Diocesano; ed ha affidato a me l'incarico di darne pubblico annunzio.

La prima seduta avrà luogo nell'aula magg. dell'Episcopio dalle ore 9 alle 12. La seconda dalle 16 alle 18 ed i temi che in esse verranno trattati sono i seguenti:

1. *Istruzione religiosa in relazione all'Enciclica di S. S. Pio X intorno all'insegnamento del Catechismo;*
2. *Azione sociale-cristiana in base alle ultime disposizioni Pontificie e parte che ad essa deve prendere il Clero;*
3. *Proposta di una società di mutuo soccorso tra il Clero parmense o di altra congenere istituzione;*
4. *Solenne ripristinamento della Pia Società dei Missionarii del Sacro Cuore per le Missioni gratuite in Diocesi.*

L'intervento a tale adunanza l'E. S. R.ma intende che sia obbligatorio per tutti i MM. RR. Signori Parroci Urbani, Vicarii e pro-Vicarii Foranei che non ne siano legittimamente impediti; esortando del resto tutti e singoli i membri del Clero a non mancare ad essa.

Spero che V. S. M. R. vorrà ottemperare all'invito fattole e frattanto me Le rassegni.

Parma 10 settembre 1908

Dev.mo per servirLa
Can E. Ajcardi Vic. Generale

intorno a me, in questo momento, alcuni dei veterani che pei primi furono iscritti nell'albo della Pia Associazione ed alle fatiche dell'apostolato consacrarono con frutto le energie dell'età più bella. Ma vi è pur noto, Venerabili Fratelli, che l'opera santa ispirata dallo zelo illuminato ed infaticabile del Presule illustre, che dopo ventisei anni dal suo felice trapasso, vive ancora nella nostra mente e nel nostro cuore, come se ieri fosse scomparso da questa nostra terra, che chiamava sua seconda patria, per un complesso di circostanze e di cause, che reputo inutile ricordare, è andata passo passo illanguidendosi ed ora, da tempo considerevole, più non dà alcun segno di vita.

Eppure il bisogno di udire la parola mite e potente dell'Apostolo di Cristo, oggi giorno, non è meno sentito di ieri, anzi il sempre crescente dilatarsi dell'errore, del vizio, del disordine che ovunque dilagano, rende, più che mai, necessaria l'azione benefica, rigeneratrice di quella parola di vita, che è luce celeste che rischia l'intelletto e forza divina che corrobora il cuore e lo salva da corruzione del vizio. E non è punto necessario che io spenda parola a persuadervi di questo, mentre ad ogni istante risuonano al nostro orecchio incomposte grida di guerra a Dio, al suo Cristo, alla Chiesa ed alle sue istituzioni, al dogma ed alla morale. Mentre non è più questa o quella verità rivelata che s'impugni, come per l'addietro, ma è l'intero ordine sovranaturale che si rinnega, mentre proscritto l'insegnamento religioso dalla scuola, in nome della libertà di coscienza, si vuole allevata la crescente generazione nell'ateismo, e colla stampa, colla parola, e con tutti i mezzi di cui può disporre la progredita civiltà odierna, si diffondono ovunque, tra le incaute plebi, massime perverse sconosciute perfino al paganesimo, tendenti a scalzare la sana morale, il santuario della famiglia, la proprietà e l'intero ordine sociale.

E noi, Venerabili Fratelli, siamo stati di recente spettatori di quel che possa quest'azione deleteria, specialmente sul popolo, mentre abbiamo veduto le nostre pacifiche contrade dilaniate da intestine discordie, l'odio di classe elevato a sistema, la Religione ed il Clero additati come i principali nemici della elevazione degli umili e d'ogni verace progresso sociale. Abbandonate quindi da molti le pratiche religiose, disertate le Chiese, rinnegata l'avita fede per militare tra le file del disordine e dell'anarchia, noi vediamo crescere ogni giorno più il numero dei matrimoni puramente civili, dei funerali senza l'accompagnamento della croce e del Sacerdote e la schiera di quei genitori, che più non si curano di portare i loro neonati al tempio, perché siano rigenerati alla vita della grazia.

È questo in gran parte il vero stato psicologico e morale della nostra popolazione, massime di quella che si estende dai nostri ridenti colli alle fertili sponde del Po, ove di preferenza venne imperversando per più mesi quella desolante bufera, che ha accumulate tante ruine materiali e morali, lasciando dopo di sé amari disinganni ed aumento di miseria e, quel che più addolora, un sedimento funesto di odio, di pregiudizi, d'immoralità, di vendetta, d'irreligione, che non si dissiperà così presto.

Le pacifiche popolazioni dei nostri monti sembrano andare esenti dall'influenza maligna che ha avvelenate tante anime, e desolate tante famiglie; ma non c'illudiamo, poiché anche colassù, se non veglieremo andrà tra breve l'*inimicus homo* a seminare la zizzania, per poi raccoglierne quei frutti esiziali, di cui è germe fecondo.

Eppure, Venerabili Fratelli, l'anima buona, l'anima grande del popolo è ancora naturalmente cristiana: passato il parossimo della passione e succeduto il disinganno, la religione parla ancora al di lui cuore, le solenni dimostrazioni di fede religiosa lo scuotono e fanno sì che in esso dia segno di vita e talvolta di vita vigorosa da costringerci a ripetere le parole evangeliche: *non est mortua sed dormit puella*.

Non ci rattristiamo dunque più del convenevole, il male non è incurabile, come potrebbe parere a prima vista, perché Iddio ha fatto le nazioni sanabili e dal male sa trarre il bene. Tanti non praticano la religione, e spesso anche la bestemmiano, perché non la conoscono, o la considerano attraverso il prisma di falsi pregiudizi; altri stan lungi dalla Chiesa ed affettano di esserle ostili, unicamente per rispetto umano; altri perché trascinati fuor di strada dal vortice impetuoso degli eventi e adescati dai falsi miraggi di un benessere, di una prosperità che loro si promette dagli apostoli del nuovo verbo e che da essi si dice incompatibile colle massime e colla pratica del Vangelo. Il rimanente poi per quella naturale inerzia e noncuranza, tutta propria degli uomini immersi negli affari, nei traffici, nei commerci, che loro non lasciano tempo di pensare a Dio, all'anima ed all'eternità che ne attende. Tutti costoro possono essere riconquistati, ricondotti all'ovile, alla casa del Padre Celeste, sol che siano illuminati dalla verità, scossi dal loro fatale letargo e questo è compito nostro, Venerabili Fratelli, che nulla dobbiamo lasciar d'intentato per salvare dall'estrema ruina le anime redente dal sangue di Gesù Cristo.

Certamente che di fronte ai bisogni presenti, di fronte all'attuale movimento sociale, il Clero che in ogni tempo è venuto in aiuto di tutte le umane miserie ed ha provveduto a tutti i bisogni, anche materiali, senza venir meno alla sua missione spirituale, deve spiegare

una nuova energia, quale è voluta dal momento attuale. Deve illuminare il popolo intorno alle sue giuste rivendicazioni, onde non cada in deprecabili aberrazioni, favorirne colla sua morale influenza l'attuazione, avvinerlo alla religione dei padri, anche con istituzioni economiche, che valgano a sollevarlo dalla sua indigenza; ma deve innanzi tutto persuadersi che bisogna informarlo ai principî della fede, alla pratica del Vangelo, non dimenticando mai che a ben poco gioverebbe il pane materiale, quando poi gli mancasse l'alimento spirituale dell'anima.

Ed è appunto coll'opera delle missioni, che io mi riprometto un salutare risveglio di fede, una salutare riforma dei costumi, per cui col cuore dilatato da questa consolante fiducia io rivolgo a voi, Venerabili Fratelli, che avete dato il nome alla Pia Società dei Missionari del Sacro Cuore, le parole evangeliche: *ite et vos in vineam meam*. Questa vigna eletta, un dì sì fiorente, è stata devastata dalla gragnuola, gettata a terra e calpestata da piede profano; lambrusche e spine sono il suo prodotto; risollevatela dunque, coltivatela con amorose cure e produrrà ancora abbondanti frutti di salute e di grazia, che consoleranno ad usura le fatiche dei solerti coltivatori. Considerate come a voi rivolte le parole che un giorno il Signore rivolgeva al Profeta Isaia: *Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam et annuntia populo meo scelera eorum et domui Iacob peccata eorum* (Isaia LVIII-I).

Non vi è tempo da perdere: i figli delle tenebre con ardore degno di miglior causa, lavorano senza posa per strappare la fede della crescente generazione, e bisogna pur confessarlo, ogni giorno che scorre segna per essi una conquista, un passo innanzi nel progresso del male; non sia mai dunque sì possa dire che i figli delle tenebre sono più prudenti dei figliuoli della luce. Noi siamo i cooperatori di Dio, i ministri di Cristo, i successori degli Apostoli e dei Santi, titoli tutti che, mentre ci innalzano al più alto segno di grandezza a cui possa giungere umana creatura, ci obbligano ad impegnarci con tutto l'ardore dello spirito alla salvezza delle anime. È questo, scrive il Nazianzeno, il fine d'ogni autorità spirituale e d'ogni dignità ecclesiastica: *hic est omnis spiritualis praefecturae finis* (Orat. 2-Apol.) La salvezza delle anime è per un Sacerdote il più indispensabile, il più ordinario dovere, il dovere in certo modo di tutti i giorni e dei momenti tutti della vita; dovere che deve essere come la misura delle sue sollecitudini, diventare lo scopo de' suoi passi, regolare l'uso della sua autorità, determinare l'esercizio de' suoi talenti, animare tutte le sue funzioni, alleggerire, rendere anzi soavi e gioconde tutte le sue pene e tutti i suoi dolori. Se egli non opera che per la propria santificazione,

non potrà riguardarsi come un inviato di G. C. per compiere ciò che manca a' suoi patimenti e rendere utile ai popoli il prezzo del divin suo Sangue.

Per questo appunto il Salvatore ci ha affidato il suo campo e la sua vigna per produrvi, in quanto è da noi, frutti abbondanti e permanenti, dopo averci preceduto col suo sublime esempio. Per questo infatti è disceso dal Cielo in terra, annunziò agli uomini la sua celeste dottrina, andò in cerca dei pubblicani, a costo della sua riputazione, si portò in Samaria per guadagnare alla virtù una donna sino allora rimasta nella colpa, entrò in casa del Fariseo superbo per fare di una nota peccatrice una illustre penitente, versò amare lacrime sopra l'ostinazione di una città ribelle alla sua parola di vita, istituì la sua Chiesa, perché continuasse la sua missione sulla terra, desiderò in ogni istante della sua vita quel doloroso battesimo di sangue, che doveva coronare l'opera del nostro riscatto.

Quali sublimi lezioni per noi, Venerabili Fratelli, che dovremmo essere vive immagini di Cristo e sentire, giudicare, operare come Egli sentiva, giudicava, operava e così consumare la nostra santificazione e quella dei fratelli! Quali sublimi lezioni non ci lasciarono i primi apostoli e discepoli di Gesù Cristo, sempre alle prese colla Sinagoga, coi sapienti dell'Areopago, coi filosofi di Roma, coi potenti conquistatori del mondo, colla corruzione del paganesimo dominante, allo scopo di dilatare il regno di Dio! Quali sublimi lezioni non ci lasciarono in ogni tempo i Santi del nostro ceto sacerdotale, che, forti di quella carità divina che tutto tollera e vince, operarono meraviglie, e facendo del bene a tutti, lasciarono tal memoria e tal desiderio di sé, che i secoli non hanno ancor potuto cancellare dalla mente e dal cuore della posterità! S. Paolo desidera d'essere anatema pel bene dei fratelli; S. Giovanni Grisostomo diventa l'esecrazione del suo popolo per salvarlo, S. Bernardo si toglie dall'amata sua solitudine e dalle dotte sue meditazioni per andare in cerca di anime da guadagnare a Cristo; il Saverio abbandona quanto il mondo poteva offrirgli di grande, di appetibile per portare la luce del Vangelo a Barbare contrade; il Borromeo' ed il Salesio lavorano infaticabili per ricondurre all'unità della fede vaste contrade, per togliere abusi, per riformare la disciplina del Clero, per far rifiorire ovunque la santità del costume.

Eccoci gli esempi meravigliosi ai quali dobbiamo ispirarci nell'esercizio del nostro ministero, se vogliamo essere veramente quali ci esigono Cristo, la Chiesa, i bisogni incalzanti dell'ora presente.

Ed è coll'opera delle Missioni tra il popolo che noi riporteremo i più bei frutti, opereremo anzi i più grandi miracoli, che sono quelli

dell'ordine morale; il trionfo della grazia sulle menti pervertite e sui cuori corrotti. Le Missioni sono come la probatica piscina, in cui tutti coloro che vi s'immergono restano guariti dalle loro infermità, anche le più cancrenose ed inveterate. Sono la vera scuola del cristiano, che gli richiama in breve alla mente tutti i doveri che egli deve compiere, che gli mostra quello che è e quello che dovrebbe essere e lo eccita a vivere in perfetta conformità della professione fatta nel Santo Battesimo. Quello che non si ottiene colle missioni, difficilmente si otterrà con altro genere di predicazione, perché se non si entra per le vie del cuore, difficilmente si entrerà per altra strada, non dovendo noi mai dimenticare che la corruzione del cuore, coi miasmi pestilenti che solleva, è, per ordinario, il principale ostacolo che impedisce all'intelletto di conoscere, di contemplare le verità eterne in tutta la loro divina bellezza, quella bellezza che poi soggioga, trascina tutto quanto il nostro essere, fatto per tutto ciò che è buono e vero. E che io mal non m'apponga, ben cel potrebbero dire, coll'eloquenza efficace dei fatti, quegli uomini di Dio, che la vita trascorsero nel dare missioni ed annunziando colla parola semplice, persuasiva, penetrante dell'apostolo di Cristo le verità eterne alle città ed alle campagne, riportarono ovunque tale abbondanza di conversioni da cambiare aspetto in breve tempo ad intere provincie e regioni, da rinnovare i prodigi dei primitivi apostoli.

Non è quindi da stupirsi, se quando più viva era la fede, e quando anche i reggitori dei popoli riconoscevano la religione come il più prezioso dei beni, come la migliore salvaguardia dell'ordine, del benessere materiale e morale, ricorrevano alle Missioni, all'opera dell'Apostolo di Cristo per far rifiorire la pubblica moralità e ristabilire tante volte l'ordine sociale seriamente perturbato, e così più efficacemente che col rigor delle leggi e colla repressione della forza armata ottenevano il desiderato intento.

Ma per conseguire tutti questi salutari effetti, di cui son feconde le Missioni, risvegliare dalla colpa i peccatori e richiamarli come a novella vita, determinare la volontà dei tiepidi, a vincere tutti gli ostacoli e le difficoltà che s'incontrano nell'arduo cammino della virtù, fortificare i giusti e dilatar loro il cuore perché abbiano a perseverare nel crescente progresso della cristiana perfezione, è necessario che noi annunciamo nelle Sacre Missioni, non già la parola dell'uomo, bensì la parola di Dio; è necessario che noi non predichiamo noi stessi, non cerchiamo la nostra gloria, ma bensì Gesù Cristo *et hunc crucifixum* e la gloria di Lui che ci ha costituiti suoi rappresentanti ed ambasciatori.

Annunciamo dunque con forza ed apostolica franchezza le grandi verità della religione, che in ogni tempo, dai primi giorni del cristianesimo sino a noi, operarono tante meraviglie da rinnovare la faccia della terra, e noi pure sperimenteremo quanto sia vera l'energica frase dell'Apostolo: *hæc est victoria quæ vincit mundum, fides nostra*.

Il peccato, il differire la conversione, la salute dell'anima, la morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso, la misericordia di Dio, i doveri dello stato, l'obbligo d'imitar Cristo, ecco gli argomenti che di preferenza, nei giorni delle Sante missioni debbono risuonare sul nostro labbro, se vogliamo che il nostro ministero riesca veramente efficace e la nostra parola non si riduca ad essere soltanto come squillo di bronzo che si perde per l'aria.

Non sia mai che da noi si cerchi di trattar solamente gli argomenti che piacciono e che forse blandiscono le umane passioni, sicché ci si possa rivolgere con dolorosa verità la domanda del profeta: *ubi est verbum Dei?* Non sia mai che da noi si segua l'andazzo di alcuni predicatori del giorno, i quali, se non credono estinti i tormenti dell'inferno, non credono però che sia più cosa da parlarsene al giorno d'oggi, quasiché il Vangelo di G. C. non si fosse dovuto predicare, in tutta la sua severità, che fino al secolo vigesimo.

Per tutti costoro verrebbe assai a proposito il lamento che usciva un giorno dalla penna e dalla bocca di S. Gregorio Magno: *nulla animarum lucra quaerimus; ad nostra quotidie studia vacamus, terrena concupiscimus, hamanam gloriam intenta mente captamus... susceptae benedictionis ministerium vertimus ad ambitionis argumentum; Dei causam relinquimus* (Hom. 17 - in Ev. Luc.)

Con questo io non intendo riprovare le conferenze polemiche, le quali pure sono necessarie in determinate circostanze, ma queste non debbono costituire il metodo ordinario da seguirsi da ogni oratore e per qualunque uditorio; queste debbono formare l'eccezione e non la regola. Così pure dobbiamo evitare quella forma profana di dire che se è attraente, non sempre alimenta lo spirito, non persuade la mente, non muove la volontà alla pratica della virtù, ma solo pasce la fantasia, lasciando un vuoto profondo nell'anima. Semplicità di proposizione d'assunto, semplicità di stile, semplicità di linguaggio, meglio della ricercatezza, assicureranno il successo della nostra predicazione.

Neppur intendo con ciò insinuare una forma di dire antiquata o negletta, che anzi del vecchio, bisogna sol ritenere la dottrina, e adattare sempre l'esposizione della medesima ai bisogni del tempo corrente, imitando in questo i Padri Greci e Latini della Chiesa, tipi

inarrivabili del sacro oratore, i quali fecero convergere tutta la cultura della Grecia e di Roma ed illustrare il dogma cattolico e la sublime morale del Vangelo, rendendo l'uno e l'altra accetti al loro tempo, conquistando quel mondo intellettuale pagano, così renitente ad assoggettarsi alla follia della Croce.

Modelliamoci su questi sublimi esemplari e noi pure dai libri santi attingiamo le migliori nostre ispirazioni, perché senza la Sacra Scrittura i nostri discorsi non saranno che scheletri senza nervi, senza muscoli, lo *spiraculum vitae* non esisterà in essi; ma nello stesso tempo adopriamoci per acquistare anche una conoscenza profonda delle esigenze e dei bisogni dell'età presente ed un ricco patrimonio di cultura profana, antica e moderna, avvantaggiandoci di tutti i progressi della scienza per far meglio conoscere ed amare Gesù Cristo, la sua opera, la sua dottrina celeste e così guadagnare tutti alla sequela di Lui che è via, verità, vita delle anime nostre.

A tale scopo, massime per le popolazioni della campagna, potranno giovare i dialoghi, ossia conferenze, in cui si espongono e si confutano le obiezioni più comuni contro la Religione. A siffatti discorsi il buon popolo suol prender parte con vivo interessamento, ne ricorda per lungo volger di tempo i punti più salienti e ne ricava, per ordinario, grande vantaggio. Bisogna però guardarsi dalle trivialità, dalle facezie, che troppo muovono al riso, non che dalla smania di comparire col far pompa d'ingegno e di sottigliezze, che non sempre sono alla portata dell'uditorio, che tante volte fraintende domanda e risposta e parte dal tempo colla mente agitata da nuovi dubbi. Siffatte conferenze perché approdino a buon segno, non domandano né minore ingegno, né preparazione minore degli altri generi di oratoria sacra.

Guardiamoci da tre grandi difetti in cui sogliono cadere, talvolta, coloro che annunziano la divina parola: la pigrizia, l'orgoglio e la gelosia. Non presentiamoci mai al pubblico senza seria preparazione, onde il venerando *ministerium verbi*, a noi commesso, non sia fatto segno allo scherno ed al disprezzo di quelli che ci ascoltano. Non basta dir cose buone, ma bisogna ancor dirle bene, per non menomarne l'efficacia e non dobbiamo credere, come forse taluno potrebbe ritenere, che predicazione apostolica sia sinonimo di predicazione fatta senza preparazione e priva d'ogni oratoria efficacia. Gli Apostoli erano uomini di meditazione profonda e ripieni dello Spirito del Signore, che poneva loro sul labbro, quello che dovevano annunziare e la loro parola era come spada a doppio taglio *pertingens usque ad divisionem animae*, per usare l'incisiva frase di Paolo, che abbatteva tutti gli ostacoli, che il trionfo della verità incontrava, per cui il sapiente e l'ignorante, il nobile ed il

plebeo ne restavano soggiogati e vinti. E tale, proporzione fatta, sarà la nostra parola se sull'esempio di quei primi nostri maestri, predicheremo prima colla santità della vita che colla parola, e non succederà mai che dopo avere eccitato nei nostri uditori la compunzione e le lagrime, essi ci abbiano poi a scorgere leggeri, dissipati e mondani da ingerire il dubbio che il predicatore, che opera in questa maniera, non sia profondamente penetrato delle verità che annunzia con tanta evidenza e che tutto questo per lui si riduca ad un semplice affare di declamazione.

Tale, proporzione fatta, sarà la nostra parola, se dalla preghiera attingeremo la forza, l'efficacia della medesima, ad esempio del Salvatore Divino, il quale *erat pernoctans in oratione Dei*, e la giornata poscia trascorreva nell'evangelizzare i poveri e nell'annunziare a tutti il regno di Dio.

L'ammirabile curato d'Ars, di recente sollevato all'onore della cristiana apoteosi, non era fornito di molta sapienza; non possedeva alcun artificio oratorio atto per sé a destare ammirazione ed a conquistare le menti ed i cuori, ma la sua parola era animata da tale spirito di fede, da tale ardore di carità, che, per ordinario, riportava le più strepitose conversioni, anche d'increduli di gran nome, che, udito pur una volta, si prostravano a terra credendo ed adorando ed uscivano dal tempio tramutati in altri uomini. Quale il secreto di questi successi, umanamente parlando, inesplicabili? Egli, come leggiamo nella sua vita, non si presentava mai al suo uditorio senza avere lungamente pregato per impetrare lume e grazia e non restava mai inesaudito presso Colui, che ci ha insegnato a chiedere, prima d'ogni altra cosa, il regno di Dio e la sua giustizia, ossia la nostra e l'altrui santificazione.

Oh! la preghiera fervorosa ai piedi del Crocifisso o dal Sacramento Eucaristico prima di presentarci al popolo per annunziare il Vangelo di Cristo, quanto bene farà a noi ed agli altri; purificherà le nostre intenzioni, dilaterà il nostro povero cuore e darà al nostro labbro quell'accento ispirato, quella forza penetrante che ci farà riconoscere veramente come gl'inviati di Dio, che non cercano già il plauso vano degli uomini, ma il bene delle anime, il trionfo della virtù e della verità, l'estirpazione del vizio, la gloria del Signore.

Non è infrequente il caso che più si confidi nella propria abilità che nella potenza della grazia celeste, le cui vie sono sempre misteriose; non è infrequente il caso che si cerchi piuttosto *quae sua sunt* e non *quae Jesu Christi* ed ecco perché succede che le nostre Chiese siano spesso stipate di popolo che pende immobile dalle labbra di un sacro oratore, e terminata la predicazione e giunto il giorno della comunione generale, si trovi il deserto e la solitudine intorno all'altare

ed al tribunale di penitenza. Oh! non ascriviamo l'insuccesso al mezzo immensamente utile alla santificazione delle anime, ma piuttosto alla nostra imperizia ed alle cattive nostre disposizioni.

Lungi poi dall'invidiare i successi dei nostri fratelli di ministero, le nobili palme che essi raccolgono nel campo dell'apostolato, lungi dal censurarne l'opera e menomarne i meriti, sorga tra noi una santa gara, una generosa emulazione, che ci sproni a raddoppiare i nostri sforzi per il trionfo del bene. Che anzi sollecciti di tutto quanto torna a gloria di Dio ed a salute delle anime, dopo aver pregato il Padrone della messe a fecondare colla sua grazia la nostre fatiche, preghiamolo pure che fecondi ad usura anche i sudori degli altri, che partecipi dello stesso ministero e rivestiti dello stesso sacerdozio, lavorano con noi *in Evangelio Dei*. Così saranno comuni i frutti ed i meriti, comune il premio che nel giorno delle retribuzioni riceveremo dal padrone del campo, che è la Santa Chiesa di Dio, di cui dobbiamo essere operai infaticabili.

Non aggiungo di vantaggio e v'invito piuttosto a leggere e ponderare la lettera sapientissima che l'immortale Leone XIII, in data del 31 Luglio 1894, ha fatto emanare dalla Sac. Cong. dei Vescovi e Regolari, in ordine alla predicazione della divina parola, e quanto pure il Regnante Pontefice ha in più circostanze raccomandato al Clero ed all'Episcopato a tale riguardo. In cosa di sì alto rilievo, la parola del Maestro Supremo, del Vicario di Dio, a cui fu commesso di pascere il mistico gregge di Cristo, ci serva di norma indeclinabile se vogliamo che il nostro ministero sia benedetto dal cielo e fecondo di frutti abbondanti di salute e di grazia.

Animato da questi sentimenti, mosso da queste intenzioni, io richiamo in pieno vigore la Pia Società dei Missionarii del Sacro Cuore per le Missioni gratuite in Diocesi e mi lusingo che abbia a rivivere di vita rigogliosa e ad allietarci dei più consolanti successi, di quei successi che fecero benedire da tutti in sugl'inizi la provvidenziale Istituzione. Eccezione fatta di alcune lievi modificazioni, approvo il primitivo suo regolamento, confermo nel posto loro i veterani superstiti di pacifiche campagne combattute per la gloria di Dio ed alla loro assottigliata schiera aggiungo il contributo di nuove reclute, piene di santo entusiasmo, anelanti alle pacifiche conquiste delle anime redente dal sangue di G. C. Suvvia dunque, Venerabili Fratelli, Missionari del Sacro Cuore, *ite et vos in vineam meam*; andate, e presto, perché non vi è tempo da perdere; i nemici non dormono e le ruine che essi vanno facendo, sono incessanti. Tra breve aprirò la Sacra Visita Pastorale ed ho già fermo in animo di non recarmi in alcuna Parrocchia, senza che la mia andata sia stata preceduta da una missione più o meno lunga a

seconda delle circostanze; voi sarete i miei precursori, voi preparerete la strada al Vescovo, che in nome e coll'autorità del Pastore eterno delle anime, di cui Egli è la viva immagine, si reca in visita per diffondere in mezzo alle popolazioni sparse nei diversi punti della Diocesi, i sovraumani conforti del suo eccelso ministero. C'incontreremo nel campo bagnato dai comuni sudori e divideremo il gaudio santo della messe raccolta e fin da questo momento mi lusingo, che anche mercé vostra, la Sacra Visita pastorale segnerà un risveglio di fede per questa eletta porzione della cristiana famiglia, affidata dal comune padre dei credenti alle mie episcopali sollecitudini. Confido pure che non sarà per mancarvi l'efficace appoggio dei venerandi Parroci della Diocesi, che in voi, non ne dubito, riconosceranno altrettanti fedeli cooperatori, ai quali con fraterna libertà e fiducia potranno ricorrere ogni qualvolta vorranno con una sacra missione scuotere salutarmente le loro popolazioni e richiamarle a più cristiani costumi.

Gesù autore e consumatore della nostra fede, il quale tanto ha amato gli uomini e tanto ha patito per essi, ci accolga tutti quanti entro i più intimi penetrali del suo Cuore Divino e da Lui apprendiamo quella carità ardente, quella pazienza inalterabile, quella dolcezza che attrae e quella costanza invitta, che ci faranno trionfare di tutto e di tutti. I tempi volgono assai tristi per la Chiesa e per la religione: nell'esercizio del nostro ministero apostolico dovremo certamente incontrare difficoltà non poche; talvolta proveremo anche amare disillusioni, ma niente ci turbi, niente ci sgomenti, perché Dio non baderà all'esito delle nostre fatiche, ma all'ardore ed alla rettitudine con cui avremo lavorato alla sua gloria e quindi non cadranno vani i nostri sudori: niente ci turbi, niente ci sgomenti, poiché siamo soldati di un capitano che non muore, ministri di un Monarca, il cui regno non verrà mai meno, paladini di una causa santa, divina che non conosce e che non teme sconfitte.

Parma, 24 Settembre 1908^{47a} - ^{47b}

† Guido Maria Conforti
Arciv. Vescovo di Parma

N.B. - Vedi lo *Statuto della Pia Società dei Missionari gratuiti* in APPENDICE III a pag. 251

^{47a} Il giorno prima, 23 settembre 1908, in Episcopio, sotto la Presidenza di Mons. Conforti, c'era stata "La prima Adunanza della Commissione Ecclesiastica per la conservazione dei documenti e monumenti"

La Realtà 8 ottobre 1908

La prima Adunanza della Commissione Ecclesiastica per la conservazione dei documenti e monumenti.

Come i lettori sanno, con venerata circolare di S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Arciv.-Vescovo in data 16 aprile 1908, veniva nominato un Commissariato Diocesano per la conservazione dei documenti e monumenti composto dagli Ill.mi signori: Can. Prof. D. Virgilio Pignoli, Can. Dott. Ettore Savazzini, Prof. D. Nestore Pellicelli e Can. Prof. D. Vigenio Soncini.

A questi è devoluto lo speciale incarico di assicurare e regolare la conservazione degli archivi, dei monumenti ed oggetti d'arte custoditi dal clero, tanto nel senso che niente ad arbitrio venga alienato quanto in quello che tutto sia custodito in buone condizioni.

Detto commissariato si riuniva al completo alla presenza di S. E. Monsignor Arciv. - Vescovo il giorno 23 u.s. e deliberava su affari di massima importanza come emerge dalla cronaca che stiamo facendo.

L'adunanza aperta da Monsignor Arciv.-Vescovo, le sue raccomandazioni e i suoi progetti.

Apertasi la seduta S. E. Mons. Arcivescovo-Vescovo diceva dei motivi che lo indussero a nominare il Commissariato diocesano per la conservazione dei Monumenti e documenti e dava speciali avvertimenti onde il Commissariato stesso avesse da poter agire con norme sicure e con scioltezza d'azione.

A questo scopo espresse essere suo desiderio che il commissariato rediga un catalogo nominale e preciso di tutto quanto in materia di documenti e monumenti possiede di raro, di apprezzabile e di artistico la diocesi di Parma, avendo cura di dare di ciascun cimelio, oltrechè le notizie del luogo in cui si trova, una descrizione sommaria e rispondente al bisogno di poterlo quandocchessia facilmente rintracciare e riscontrare. Sempre in materia di conservazione di monumenti in genere espresse anche il voto, suggeritogli dal Rev.mo presidente del Commissariato, Can. Prof. Virgilio Pignoli, che tutti gli oggetti arredi sacri, paramenti, stampe antiche, pergamene, mobili di sagristia ecc. i quali hanno un valore artistico calcolato e ragguardevole debbano essere uniti in museo diocesano: ben inteso restando sempre la proprietà dei proprietari del luogo di provenienza, siano essi sacerdoti od opere parrocchiali o pii sodalizi od anche famiglie di privati.

I vantaggi del Catalogo e del Museo.

Tutti i commissari annuirono alle parole di S. Mons. Arciv.-Vescovo, e il Prof. Pellicelli rilevò gli speciali vantaggi che arrecherà il catalogo, specie pel fatto che una volta che un qualsiasi oggetto verrà elencato rimarrà come interdetto al commercio e dovrà ottenersi la debita licenza prima di lavorarvi attorno se immobile, o di smoverlo, prestarlo, permutarlo ecc. se mobile.

Lo stesso Prof. Pellicelli fece notare come sarebbe bene che quando S. E. indirà la visita Pastorale si abbia ad occupare di proposito delle cose artistiche delle diverse chiese. S. E. Mons. Arciv.-Vescovo rispondeva d'aver già pensato alla cosa, anzi diceva di dare fin d'ora incarico alla Commissione perchè formulasse speciali quesiti, a rispondere ai quali egli obbligherebbe poi i parroci e i rettori di chiese.

Anche il Can. Prof. Savazzini trovò opportunissima la proposta del catalogo e siccome il lavoro, specie riguardante i documenti dovrà essere ingente e difficile per la lettura della molta roba antica, rilevò che il sistema dei quesiti ai parroci faciliterà di gran lunga l'opera di formazione del catalogo e ne affretterà il termine del suo componimento.

Il Can. Soncini osservò come in molti casi sarà necessario fare dei sopralluoghi onde accertarsi del valore di oggetti e onde ovviare al pericolo che una parte del patrimonio artistico diocesano abbia da restare misconosciuta o ignorata.

Il Can. Prof. Pignoli da ultimo si compiacque che S. E. Mons. Arciv.-Vescovo avesse caldeggiato la sua idea di costituire un museo diocesano d'antichità e d'arte e toccò del lustro che con esso ne verrà alla diocesi nonchè dell'agevolezza che sarà fatta agli studiosi a beneficio di un giusto senso di modernità e di civiltà comune alle città più progredite.

Per la demolizione della Chiesa delle Cappuccine

Finita la trattazione di cui sopra si passò a discutere del progetto Mariotti (20 maggio 1901) il quale, onde attuare il rettilineamento dello stradone Umberto I. decretava la demolizione della chiesa delle Cappuccine per ricostruirla di nuovo in vicinanza di Borgo della Salnitrra.

Notiamo che la discussione di tale progetto da parte del Commissariato s'imponeva, anzi era urgente, dato il fatto che l'attuale amministrazione per provvedere alla viabilità quasi stroncata di contro il coro della predetta chiesa s'è decisa di portare in Giunta il progetto stesso e venire ad una soluzione.

A questo proposito fu letta la seguente

Relazione del Can. Prof. Pignoli

Volendosi far proseguire verso il ponte Umberto la parte mediana dello Stradone si rende necessario di atterrare il Coro dell'Oratorio delle Cappuccine. Se si volesse far proseguire anche il viale di destra, si dovrebbe atterrare non solamente il coro, ma anche l'abside, o presbiterio colla sovrapposta cupola, e tutta la fronte meridionale del Convento: il che porterebbe grandi inconvenienti, ed una grandissima spesa. Ma non è da credere che per la vanità di una visuale di ippocastani si voglia recar tanto danno a questo graziosissimo tempio, che per l'architettura, i marmi e le pitture che l'adornano, figura non ultima fra le belle cose di Parma. Speriamo che tutto si limiti al puro necessario per le vetture e i carri che debbono percorrere questa strada, al minor guasto dell'Oratorio, ed al minimo della spesa. Se ci si fosse presentato un progetto concreto del lavoro che si vuol fare, non avremmo che da esaminarlo, farvi sopra le nostre osservazioni ed approvarlo; o se fosse del caso, respingerlo. Non avendo sott'occhio alcun progetto, ci proveremo a presentarne uno noi, che speriamo, meriterà l'approvazione degli intelligenti dell'arte e delle persone pie. Ecco adunque, ed in brevi parole.

Atterrato il coro (che tanto basta alla maggiore e piena viabilità della strada) si dovrebbe aprire sulla strada stessa la porta principale dell'Oratorio, precisamente nel punto ove ora trovasi l'altar maggiore; di fuori la porta dovrebbe ornarsi di quattro pilastri, due per parte, con relativo architrave e frontoncino; copiare insomma la fronte del pronao che ora trovasi a settentrione. Questo costituirebbe la nuova facciata; alla quale si dovrebbe dare solo quel minimo di sporgenza che consentono le regole dell'arte. A Settentrione (dove ora trovasi il pronao esterno) si dovrebbe fare il presbiterio, aprendo tutta l'arcata e facendovi lo sfondo necessario, e trasportandovi l'altare che ora trovasi al meriggio col suo quadro e coi suoi marmi. Dietro l'altare si dovrebbe costruire il nuovo Coro (in sostituzione di quello atterrato) che potrebbe avere una pianta circolare, od ellittica; di grandezza conveniente per contenere 40 coriste, con sovrapposta cupola, di altezza e larghezza un poco maggiore di quella dell'attuale cupolino che sovrasta al presbiterio.

Così, ciò che ora è presbiterio diventerebbe pronao interno; il presbiterio si farebbe dove ora è il pronao esterno; ed il coro di seguito nell'attiguo cortiletto; e il corpo principale della chiesa resterebbe quasi tal quale è; anzi per le modificazioni introdotte, si avvicinerrebbe più che ora alla forma di croce greca, con più il coro; esempio tutt'altro che nuovo.

Difficoltà

^{1a} Se la porta a meriggio sulla strada si credesse dover tornare incomoda, come entrata ed uscita ordinaria, dovrebbe farsi egualmente a complemento della nuova facciata, ma

non aprirsi che in circostanze solenni; e per l'uso quotidiano potrebbe aprirsi altra porta dalla parte dell'Evangelo dell'altare maggiore attuale sulla linea del viale di settentrione; il quale così mostrerebbe di terminare piuttosto che contro un nudo muro, ad una porticina elegante che inviterebbe i fedeli ad entrare nella «tanto bellina chiesuola» direbbe il Pelicelli.

Di porte laterali a questo modo abbiamo esempio nella chiesa di S. Quintino in Parma e più autorevole in San Lorenzo in Damaso di Roma.

- 2ª Non dovrebbe fare difficoltà il fatto che la Chiesa, nella nuova disposizione, cominciasse da un pronao con cupola; giacchè anche Santa Maria degli Angeli in Roma si presenta fin dalla porta con una rotonda a cupola. La sconvenienza, se tale può dirsi, dovrà cessare, se altra cupola ed un poco più grande (che più piccola sarebbe impossibile) si eleverà sopra il coro: esempi di cupole disposte sopra una stessa linea longitudinale non mancano certamente.
3. Ben più grave difficoltà si presenta per i due altari laterali. È certo che la chiesina è divisa in tre navate, al termine delle quali sono posti tre altari, con semplice sfondo i due laterali, e con pieno presbiterio il centrale; e se a questo nella nuova disposizione sarebbe già provvisto, resterebbe da provvedere per gli altri due. Lasciandoli dove sono, anzichè trovarsi al termine delle relative navate se ne troverebbe al principio; e sarebbe una sottonatura insopportabile. Per ovviare a questo inconveniente, sarà necessario trasportarli sulla parete opposta, chiudendo le due finestre, e praticandovi due sfondi. Si dovrebbero quindi aprire altre due finestre nel posto degli altari attuali, con vantaggio di luce, che entrerebbe da mezzogiorno anzichè da settentrione.
4. Altra difficoltà potrebbero presentare i dipinti dei medaglioni sulla linea mediana delle tre piccole navate, fatti per essere guardati da chi volge le spalle alla porta; e che in seguito dovrebbero essere guardati da chi volgerà le spalle all'altare maggiore. Questo inconveniente varrà ad attestare che le opere dei veri artisti sono così studiate in ogni parte, che a volerle modificare un tantino, si corre rischio di guastarle affatto. Ma se c'è chi non troverebbe difficoltà a trasportar da questo ad altro luogo tutte queste pitture, avrebbe difficoltà a rovesciar pel posto questi medaglioni.

Qualcuno bramerebbe, da quanto sentesi dire, che la nuova porta si aprisse a mattina, sull'asse della maggiore corsia dell'Oratorio, facendo qui la nuova facciata. Ma questo sarebbe un capovolgere tutto il concetto del pittore e il disegno dell'architetto. Questi ha voluto che fossero tre piccole navate dal nord al sud, quasi indipendenti l'una all'altra.

Questo il motivo delle colonne, che impropriamente diconsi binate, mentre le due non fanno lo stesso ufficio; ma ciascuna, il proprio. A chi le guardi dalla porta, vedrà che le colonnine interne sono a sostegno della volta di mezzo, le altre, a sostegno delle volte laterali e così dicasi dei pilastri. Guardandole invece dall'un de' capi della copia più lunga, non si vedrà più una ragione di questa riunione di colonne. E mentre disgusta il vederle nascondersi l'una dietro l'altra, pare che l'una delle due faccia da puntello alla debolezza della sorella. Il pittore poi ha seguito l'idea dell'architetto come si pare dall'ordine in cui sono disposti i profeti e le sibille. Chi voglia gustare tutta l'armonia delle linee architettoniche e delle pitture, dovrà porsi sul punto, in cui trovasi ora la porta; ne gusterà meno ponendosi dal lato opposto; ma avrà una visuale falsa, ponendosi di fianco.

Questo progetto dai Commissari e da S.E. Mons. Arciv.-Vescovo fu trovato adattissimo, e, se messo in attuazione degno d'ogni encomio, perchè valevole a dare una preziosità nuova al già prezioso tempio delle Cappuccine. Visto però che per attuarlo s'avrebbe a fare con molte difficoltà, non ultima quella di ottenere la necessaria autorizzazione degli uffici d'arte regionali e della commissione edilizia cittadina, il Commissario prof. Pelicelli propose che – lasciato intatto il monumento – si atterri solo l'attuale coro e lo si ricostruisca sul lato

ovest del presbiterio; proposta questa che venne accettata e fatta propria dalla Commissione essendo la più sbrigativa ed avendo il pregio di non alterare le linee architettoniche di ciò che è parte monumentale dell'edificio.

La Commissione poi constatato che quest'ultimo progetto è il più economico e quindi il più vantaggioso per le finanze comunali espresse seduta stante il voto che il Comune in compenso di tanta facilitazione abbia da sobbarcarsi alla certo non ingente spesa di alcune riparazioni e della pulizia generale del monumento in parola.

Con questo ebbe termine l'adunanza che meritava d'essere rilevata per le importanti decisioni che ebbe a prendere.

^{47b} Come eco dell'Adunanza del Clero Diocesano del 24 Settembre, "La Realtà del giorno 8 ottobre 1908 riporta, in 3ª pagina... da "La Settimana Sociale" di Firenze.

E poi una riflessione e proposta su "Il Clero nell'azione Sociale".

La Realtà 8 ottobre 1908

Echi dell'adunanza del Clero Diocesano

Un ottimo augurio

In capo agli *echi* dell'adunanza del clero diocesano, *echi* ai quali ogni giorno più prendono parte ottimi amici e studiosi, mettiamo oggi l'augurio che la consorella fiorentina – *La settimana sociale* – formulava domenica per noi e per il nostro Rev.mo Presule con queste parole:

«S. E. Mons. Guido Conforti, con un atto degno di encomio, il 24 settembre raccoglieva il clero parmense nell'Episcopio per animarlo all'azione sociale. Mentre inviamo all'illustre Presule il nostro umile plauso, crediamo far cosa utile riproducendo per intero l'ordine del giorno approvato nell'adunanza, facendo voti che il reverendo clero di Parma, dopo aver mostrato un così felice intuito delle necessità presenti, possa anche precedere i confratelli d'Italia con l'attuazione pratica di queste deliberazioni.

Un augurio migliore – per il R.mo Vescovo e per il suo clero – non sapremmo formulare».

Seguiva la riproduzione integrale dell'ordine del giorno suddetto.

Il Clero nell'azione sociale

Sull'argomento che io consideravo più scabroso e più delicato ed al quale prendevo vivo interesse, volli quel giorno in episcopio nella adunanza imponente davanti a venerati maestri e ad egregi colleghi deliberatamente tacere, onde meglio afferrare, tacendo, dalla vibrata e chiara parola del relatore e dalle susseguenti discussioni ciò che formava il mio intento. Cioè la norma, la direttiva pratica, sicura ed efficace pel clero nel campo dell'azione sociale.

Perchè – lo si era premesso – non un programma generale di azione cattolica là si doveva discutere, ma semplicemente il modo, il come il clero dovesse e potesse partecipare ed influire sulle diverse forme di detta azione pel rinnovamento cristiano dell'intera società.

E questo fine immediato e principalissimo dovevano avere di mira gli amanti di schiarimenti, i fautori di proposte, gl'ingaggiatori di vivaci discussioni.

Ma sgraziatamente l'ora precipitava e gli emendamenti ai *considerando* – pure sensati ed opportuni anche quelli assorbirono, anzi eliminarono quasi totalmente la discussione sulla parte più importante, quella dei *deliberati*, i quali passarono, sia detto a loro onore, approvati quasi trionfalmente.

Ma il guaio veniva dopo. Tra le raccomandazioni di zelo, di cautele, di prudenza, tra le distinzioni di azione diretta ed indiretta, di influenza spiegate o remissive del clero nel campo sociale, tra luci ed ombre insomma, molti andavano pescando ancora nella propria mente quell'idea concreta e chiara, quel principio pratico e indiscutibile, quell'atteggiamento nettamente delineato che doveva rappresentare oggettivamente, ed efficacemente il modo di diportarsi e di agire del clero nel campo vastissimo dell'azione sociale cristiana.

E questo non c'era. Sarebbe far torto ai colleghi il pensare ch'essi nelle diverse contingenze della loro vita di ministero e di apostolato non sappiano caso per caso intuire ed usare come lo zelo unito alla prudenza consigliano; ma non è certamente offesa dire che il clero collettivamente preso non aveva e non ha nel campo dell'azione cattolica sociale una precisa regola comune, una direttiva unica, propria e sicura.

E affinché molti dalle incertezze del come agire non traggano argomento a non agire e trascurino la sostanza del dovere che è appunto quello di fare, è bene che sulle ospitali colonne del nostro giornale si ripercuota l'eco prolungata di quanto già insieme trattammo e discutemmo, e così quello che apparve indeciso e immaturo, si determini e maturi, e se luce abbisogna, si dia luce.

E a delineare il modo di diportarsi del clero nel campo dell'azione sociale parmi possa giovare le osservazioni che sto per esporre.

Noi, per sovrana autorità del Pontefice, abbiamo già diviso il nostro campo di azione come in tre grandi scomparti su ciascheduno de' quali una santa ambizione ama vedere svilupparsi e crescere una quantità di opere diverse a seconda della diversa divisione sotto cui prendono posto. Questi tre centri dell'organizzazione nostra, sono il *sociale* propriamente detto, l'*economico* e l'*elettorale*.

Ora per la prima forma di organizzazione nostra, quella dell'*Unione Popolare* è indubitato che il clero vi può e vi deve partecipare direttamente con zelo e con energia. Se vi sono cautele da adoperare queste riguardano le altre due forme di esplicazione della nostra attività, nelle quali la partecipazione diretta del clero potrebbe sembrare indecorosa o sconveniente per la sua dignità e al suo ministero.

Ma basta che in ciò che concerne la Unione Popolare il sacerdote possa applicare la sua azione diretta. Con questo è già trovato il modo di comportarsi del clero in tutte e tre le diverse forme d'esplicazione della vita cattolica.

A noi sapercene valere.

L'Unione Popolare, lo si è detto già tante volte, non è solo un mezzo di propaganda della buona stampa, ma un grande istituto di educazione sociale cristiana. Essa non è propriamente una organizzazione, ma offre l'elemento e la base per tutte le nostre organizzazioni, ed è in pari tempo una scuola di religione e di economia sociale cristiana, è un vincolo, un piccolo giogo soave, sotto il quale i cattolici si sentono più uniti più forti e più pronti all'armi per combattere le battaglie della nostra vita civile.

Questa dunque dev'essere anzitutto sollecitamente promossa ed attuata dal clero coll'azione sua diretta e personale.

E quando un Parroco avrà nella sua parrocchia un buon nucleo di iscritti all'Unione Popolare egli si troverà come in mezzo ad un primo centro propizio e adattissimo di azione dal quale potrà estendere in largo nei modi più corretti e più fruttuosi la sua attività di apostolo.

COMUNICATO DI CURIA

Tutti i RR. Sacerdoti della diocesi che già appartengono alla pia società dei Missionarii del S. Cuore per le Missioni gratuite sono pregati di notificare a questa Veneranda Curia non più tardi del giorno 14 c. m. la data della loro iscrizione alla pia società.

CRONACA CITTADINA

Collegio s. Cecilia in Parma

Le alunne di questo Collegio lasceranno sui primi del corr. mese l'amena loro villeggiatura di Medesano per recarsi alla città a proseguire con lena maggiore i loro studi.

In questo Collegio oltre i corsi elementari e complementari si danno pure lezioni, a richiesta, di lingue straniere, di musica e disegno; anzi colle debite autorizzazioni, si aprirà quest'anno anche un corso normale, per quelle giovanette specialmente che hanno compiuto il corso completamente in questo medesimo Istituto.

Si avvertono intanto i Genitori che desiderassero di collocare in questo Collegio le loro figliuole, di sollecitarne la iscrizione, affinché la Direzione ne possa meglio regolarsi. Per informazioni e programmi dovranno rivolgersi, o direttamente alla Direzione del Collegio S. Cecilia, Guasti S. Cecilia in Parma, o alla Direzione della Scuola di S. Carlo, Borgo Romagnosi.



Immagine raffigurante la Beata Vergine del Rosario di Fontanellato

34) *Appunti di un discorso nel SANTUARIO DI FONTANELLA-TO pronunciato dal pulpito durante la sua Messa Prelatizia, in occasione del PELLEGRINAGGIO DIOCESANO ai piedi della Madonna per festeggiare la MESSA D'ORO DEL PAPA PIO X.⁴⁸ - 27 Settembre 1908*

“Il mio cuore, prova in questo momento compiacenza e consolazione grandissima per il numeroso concorso vostro, Venerabili fratelli, e per la pietà che vi si legge in volto e che addimostrate così intensa per il vostro raccoglimento. In voi è uno spettacolo consolante di fede ed in voi parla l'eloquenza smagliante dei fatti: i quali dicono a chiare note come vi fiorisca nei cuori l'attaccamento inconcusso al Papa e l'amore e la devozione a Maria. Io provo in questo momento una grande consolazione e allargo il cuore alle speranze, perchè il mio popolo, ad onta a ciò che han potuto le possanze infernali dell'irreligione e della guerra spietata ad ogni credenza e ad ogni morale, il mio popolo si raccoglie ancora nel Tempio, ancora si prostra ai piedi di Maria e la venera e la onora.

“Ogni popolo ha i suoi monumenti nei quali giustamente legge le glorie avite e dai quali attinge la forza ed il vigore per allenarsi nelle battaglie della vita a superare le traversie e a conquistare valore e virtù: e voi, venerabili fratelli, avete un grande, un divino monumento in questa Chiesa, in questo santuario. Questo tempio dice tutta una storia ed è l'ammonitore di ciò che dovete fare per conservarvi degni dei vostri avi e della fama che per essi gloriosa vi accompagna.

⁴⁸ Da tempo era stato programmato questo Pellegrinaggio a Fontanellato. Il giornale cattolico “*La Realtà*” del 29 settembre 1908 titola a tutta pagina e poi descrive:

IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A FONTANELLATO PER FESTEGGIARE LA MESSA D'ORO DEL PAPA

Le giornate di venerdì e domenica - Intervento di S. E. Mons. Arcivescovo-Vescovo

Mille e cento pellegrini

Venerdì, giorno 25, fu di gran concorso al pellegrinaggio, specialmente dai paesi limotrofi al Santuario. Da lontano vi arrivarono i vicariati di S. Pancrazio, Castelnuovo, Golese, Cortile S. Martino, Sorbolo, Colorno, Torrile, Viarolo, Trecasali, Sissa, S. Secondo, Rocca-bianca, Noceto, Medesano, Pellegrino, Varano Melegari con Solignano, Fornovo, Calestano, Lesignano Palmia e Berceto.

Tutti questi pellegrini furono trasportati dalla centrale di Parma con 3 tram speciali e con le corse ordinarie.

“I Padri nostri qui sperimentarono per primi la potenza protettiva di Maria e qui fecero sorgere il Tempio in suo onore, lo ampliarono e ne curarono attraverso i secoli il decoro e la venustà. Qui trassero i Padri nostri afflitti e bisognosi, e di qui partirono consolati, lasciando nell’ora estrema della morte in sacro retaggio ai figli ed ai nipoti la raccomandazione della devozione a Maria ed al suo Santuario.

“Ma se questo Tempio dice dell’amore degli avi per Maria, non dice meno dell’amore di Maria per noi. I numerosi ex voto, indice delle grazie ottenute, parlano abbastanza chiaro perchè vi sia bisogno di insistere di proposito su questo punto. Qui accorrono gli infermi e sono risanati, i derelitti e sono confortati, i bisognosi ed ottengono le grazie ed i trattamenti più squisiti di soccorso, i peccatori e vengono rigenerati dalle acque salutari del pentimento. Qui tutto ci parla dell’amore di Maria che nutre per noi, mentre per ragione di contraccambio e di gratitudine tutto pure ci insegna che dobbiamo amare Maria. Sì, amiamo Maria perchè è nostra Madre, perchè è nostra corredentrica, perchè è la Creatura più potente ad intercedere per noi presso Dio.

La Messa di Mons. Del Soldato e il Discorso

Alle 9 1/2, come nei giorni precedenti, fu celebrata la Messa della comunione generale, dell’Ill.mo e Rev.mo Canonico Arcidiacono Dott. Prof. Pietro Del Soldato Protonotario Apostolico *ad instar*. Egli distribuì la comunione a più che 900 persone e diede poscia la benedizione coll’augustissimo Sacramento. Tenne anche il discorso dal pulpito spiccando nei suoi abiti prelatizi per la figura slanciata e pel gesto indovinato.

Il suo dire fu improntato a profondo sapore di cristiana unzione e svolse il concetto informativo della perfezione a cui ogni fedele deve tendere; concetto che si riassume in due parole: odio ed amore; odio per tutto ciò che si oppone alla rettitudine, amore per tutto ciò che ci innalza ai beni eterni del cielo. Con abili accostamenti il prefato Monsignore parlò anche del Papa e disse che per poter ottenere l’amore a Dio e l’odio al peccato è necessario appunto possedere l’amore di Maria. Conchiuse il suo dire indicando i mezzi pratici, mercè i quali a questo amore della Regina dei cieli ogni cristiano deve pervenire.

La Messa solenne

Il can. prof. dott. D. Luigi Boni celebrò la Messa solenne, la quale fu anche venerdì accompagnata dal M. Cacciali ed eseguita in scelta musica dalla *schola cantorum* di Fontevivo.

Dopo la Messa solenne, che terminò a mezzogiorno e mezzo, senza che incidenti s’avesero a lamentare, i pellegrini fecero ritorno a Parma e di qui ai loro paesi.

I funerali della Bacchieri

Non tutti però nelle prime ore del pomeriggio, ché molti vollero presenziare i funerali solenni celebrati per l’interramento della salma della Bacchieri Maria, quella che rimase cadavere cadendo riversa sotto il tram nel mercoledì precedente.

“Santo e salutare è il vostro trarre quest’oggi, o fratelli, ai piedi dell’Altare di Maria; santo perchè voi compite un’opera di alta affermazione di fede cristiana; salutare perchè da Maria tutto di bene avete da aspettarvi. Espandiamoci dunque in dolci affetti per Maria e ripieni di confidenza diciamole: “*Sub tuum praesidium confugimus*”. Maria è l’eletta creatura che fu posta da Dio al mondo per partecipare al grande mistero della nostra Redenzione; e Maria, che è *umile ed alta*, accoglie quanto di bontà e di eccellenza possa esservi nell’umana natura. Maria è quella che può dire a Dio le parole ispirate del Salmista. “*Filius meus es tu ego hodie genui te*”. Maria è colei che nu-

I funerali si svolsero imponentissimi e vi partecipò, si può dire – oltre molti pellegrini – l’intera popolazione di Fontanellato, la quale assai si commosse e prese vivo lutto al miserando caso. Venticinque preti indossavano la cotta e la stola e altri dieci accompagnavano il feretro in abito nero. Dall’ospedale il cadavere fu trasportato alla chiesa parrocchiale, ove furono fatte le esequie da un R. Padre domenicano, e dalla chiesa al cimitero al canto del *Benedictus* e colla recita da parte dei fedeli di numerose preci di suffragio.

Al cimitero il parroco di Felegara, D. Amadio Sibilloni disse parole di circostanza, svolgendo il concetto cristiano del come la povera morta da pellegrina a Fontanellato per trovare e onorare Maria, fu dagli imprescrutabili disegni di Dio fatta pellegrina al cielo, per potere più a Maria unirsi ed a Maria tributare gli omaggi e la venerazione, non più quali si addicono a meschine creature esistenti nel tempo, ma quali li fanno le anime dei beati comprensori fra i gaudii dell’eternità.

Il discorso del Sibilloni, breve ma intonato a devota mestizia, commosse assai gli astanti.

È debito di cronaca notare come gl’imponenti funerali siano stati celebrati a spese della Commissione dei pellegrinaggi, che raccolse anche l’obolo di generosi pellegrini e fu elargita di rilevanti offerte da S. E. Mons. Arciv.-Vescovo e dalla direzione delle tramvie.

* * *

Così ebbe termine la giornata di Venerdì, la quale ebbe il duplice aspetto e di festa cristiana in onore del Papa, e di mesto tributo di compianto per una consorella pellegrina, che Iddio e Maria vollero partecipe della gloria celeste.

LA GIORNATA DI DOMENICA

L’aspettativa - Esito splendido

(*Viso*). La giornata di Domenica era nella mente di tutti fin da quando fu indetto il Pellegrinaggio: vi doveva assistere S. E. Mons. Arciv.-Vescovo, si sarebbe mossa gran parte della città, i paesi limitrofi a Fontanellato avrebbero partecipato alle devote funzioni, per cui tutto faceva sperare in un grandioso solenne esito che dovesse coronare la serie dei pellegrinaggi succedutisi durante la settimana.

E le speranze non andarono deluse, che anzi furono superate dalla realtà della giornata svoltasi tra la più cordiale delle corrispondenze del popolo col Vescovo e del Vescovo e del popolo – ci si passi il termine di paragone – con Maria, cui fu tributata venerazione ed omaggio in pro del Papa per ricordarne la fausta data della Messa d’oro.

trì del proprio latte il Verbo umanato, epperò niente Le può essere negato quando si fa ad intercedere per noi. In cielo abbiamo un avvocato che veglia alle sorti del nostro giudizio, ed è Gesù Cristo che presso il Padre pone il tesoro del suo sangue divino sparso per salvarci; ma dopo Gesù C. abbiamo anche un'Avvocata e questa è Maria. Come con le parole della Scrittura la fede ci insegna che il Sacrificio della Croce sortì il suo pieno effetto e Cristo fu esaudito, *exauditus est pro sua reverentia*, così si può dire di Maria, che quante volte interceda è sempre esaudita: *exaudita est pro sua reverentia*. Infatti aggiunge a questo punto S. Bernardo: – *Filius enim diligit matrem*.

Le partenze - S. Ecc. in viaggio

Sin dalle 5 3/4 del mattino, dalla partenza, cioè, del primo tram, l'affluire dei pellegrini alla stazione centrale fu numerosissimo e andò veppiù aumentando coll'inoltrarsi del giorno, sì che tra le 7 e le 7 1/2 fu necessario allestire due treni speciali di otto carrozze l'uno per esaurire le numerose richieste e sfollare la stazione.

Col primo di questi in apposito vagone *salon* partiva S. E. Mons. Arciv.-Vescovo, il quale fu salutato da una salve di applausi appena i pellegrini s'avvidero di averlo a far viaggio con loro. Nel vagone *salon* tenevano compagnia a S. E. oltrechè il segretario particolare Ceretoli Rettore D. Guglielmo e il cameriere, il cerimoniere Can. Salvini, il Can. Camisa, i rettori Deblav di S. Michele, Can. Prof. Ettore Savazzini di S. Sepolcro, D. Bolzoni di S. Maria Maddalena, D. Contini di S. Antonio, il prevosto D. Bianchi di S. Spirito e il Can. Soncini della Colleggiata di S. Giuseppe.

Nello stesso tram, e in carrozze riservate v'erano pure i seminaristi provenienti dalla villeggiatura di Carignano e accompagnati dal loro Vice-Rettore Guerra D. Giuseppe.

Durante il tragitto tutti i tram furono allietati dalla nota sacra di voci modulanti all'aria canzoni devote e da murmuri di rosai di litanie e di novene che davano al viaggio l'impronta di un'azione tutta ispirata dall'ideale squisito della fede e della religiosità. Altro particolare furono i gruppi e i capannelli di gente sostanti dove sogliono in via normale fermarsi i tram; gruppi e capannelli che ammiravano additando il Vescovo il quale si distingueva dallo zucchetto di tra i vetri dello scompartimento, e rispettosi salutavano...

L'arrivo di S. E. a Fontanellato

Alle 8,40 il tram che portava S. E. arrivò alla meta, e l'arrivo fu annunciato dallo squillo gioioso delle campane e da un nutrito battimani che occupò tutta quanta la piazzetta del santuario, già affollata di pellegrini giunti in precedenza e di fontanellatesi desiosi di vedere e di baciare la mano al venerato Vescovo. S. E. al saluto così cordiale e spontaneo della folla rispose con benedizioni e sorrisi, e indi si ritirava nell'attiguo convento, da dove, paratosi in grande abito rosso con rocchetto e mantelletta, passava di nuovo per la piazza e si portava in chiesa.

L'ingresso solenne al Santuario

Alla porta Maggiore S. E. prese l'acqua benedetta e ne asperse in forma di croce i fedeli che riverenti si prostrarono a ricevere la benedizione. Sali poscia tra due fitte siepi di gente sino al presbiterio, ove gli era stato preparato apposito faldistorio e il trono per l'assistenza pontificale della Messa solenne.

“*Sub tuum praesidium confugimus*, diciamo dunque alla Vergine. Dessa oltrecchè essere madre è anche adorna dei tesori più preziosi che possano uscire dalle mani di Dio e per questo è potentissima presso il suo altissimo trono. I padri ed i Dottori della Chiesa hanno espressioni enfatiche a magnificare la potenza di Maria. Quello che può Dio per la sua onnipotenza, essi dicono, lo può Maria per la sua grazia; Maria è la dispensatrice dei suoi celesti favori; Maria nella sua qualità di Madre del Verbo può dirsi che non interceda, ma che direttamente conceda quanto ai suoi devoti gli vien domandato.

Il saluto del Padre Provinciale

Appena che S. E. fu entrato nel presbiterio e salito al trono, il R.mo Padre provinciale dei domenicani, che ha voluto esser presente al pellegrinaggio del Vescovo, dal pulpito rivolse al Vescovo medesimo un saluto di circostanza, nel quale, ricordato lo scopo del pellegrinaggio e il cinquantesimo del Papa, disse particolarmente dello zelo di S. E. nel promuovere il bene delle anime e concluse augurando piena e completa realizzazione degli ideali santi che animano e informano il suo episcopato.

Per il trambusto dei pellegrini che entravano in chiesa non mi fu possibile cogliere come avrei voluto le parole del Ministro Provinciale; ma credo che basterà l'accenno fatto perchè il lettore ne abbia a rilevare l'importanza.

La Messa - La distribuzione della Comunione generale

Al faldistorio S. E. lesse le orazioni del preparamento alla Messa e indi paratosi, diè principio alla celebrazione del divin Sacrificio.

In quel momento la chiesa aveva l'aspetto di una solennità imponente e grandiosa. Chi avesse guardato dalla porta maggiore avrebbe goduto d'uno spettacolo ammirevole: nello sfondo fra una gloria di ceri sfavillanti troneggiava Maria taumaturga, più in basso era la ricchezza dell'altare arredato magnificamente a festa, e ai piedi di questo diritto, maestoso in atteggiamento di vero sacerdote al cospetto di Dio e mediatore tra lui e l'uomo, S. E. Mons. Arciv.-Vescovo, la cui slanciata figura spiccava sopra la testa indistinta della folla orante... Da presbiterio salivano nuvole profumate d'incenso che su per i sestri, di tra i rabeschi e i fiorami delle decorazioni sembravano incontrarsi colle note boanti dell'organo e dirsi parole misteriose celesti: quelle che parlano le pompe del culto ai cuori ed alle menti che sanno e sentono cosa voglia dire religione... In alto era come un mondo sovrumano che s'incentrava o meglio aveva la sua ragione d'essere in Maria troneggiante fra una gloria di ceri; in basso un mondo di credenti supplici e devoti con a capo il Vescovo, che a quelle ebbrezze superne cercava inalzarsi collo slancio della fede, colla preghiera, colla impetrazione e propiziazione del S. Sacrificio. Questa invisibile congiunzione di spiriti e di sentimenti deve essere avvenuta per tutti indistintamente al momento sacro e oltremodo solenne della Comunione. Non è possibile ridire con quale devozione e compunzione si siano accostati alla Mensa eucaristica più che 800 persone, come non è possibile sapere o intuire a quanti Gesù Cristo Dio si sarà comunicato spiritualmente attraverso le recondite vie della sua grazia; ma il raccoglimento fu così completo e così manifesto sul volto di tutti che mi parrebbe di recare insulto al pellegrinaggio se dovessi anche dubitare che in quell'ora divina tutti non abbia occupato un intimo poderoso impulso di perfezione, uno stimolo verace al bene...

“Sì, *sub tuum praesidium confugimus*: sotto il manto e protezione di Maria noi ci mettiamo quest’oggi, e da lei difesi e benedetti, allarghiamo il cuore alle più dolci speranze di non essere da cotanta Madre giammai abbandonati. *Dedit ei Dominus latitudinem cordis*, a Lei il Signore ha elargito un cuore grande e generoso: il cuore che vale ad abbracciare nell’immensità del suo grande affetto tutta l’umanità che Le fu legata in figliuolanza adottiva. E quel cuore perchè è il cuore di Madre ci ama di un amore che non ha l’eguale, di un amore che non si spegne: *amat nos amore invincibili*. In noi vede Maria la grazia acquistata per mezzo della rigenerazione, in noi vede la redenzione effettuata per mezzo del supplizio del Golgota e in noi ama e adora la preziosa sostituzione del Figlio suo.

“Che se Maria ci ama come Madre e come Corredentrica non è da credere che ci dimentichi nei trionfi del Cielo come Regina di tutti i beati. Essa dall’eternità dei gaudi vede i nostri bisogni, le nostre debolezze, i nostri mancamenti e a tutto provvede; in ogni contingenza è valevole e pronta ad aiutarci.

Il discorso di S. Eccellenza

Una grande forza di elevazione onde gustare la soavità delle pratiche cristiane e specialmente l’amore di Maria, fu anche il discorso che S. E. tenne dal pulpito, al Vangelo della Messa anzidetta. Se il concetto fu importante e valse a cavare in certi momenti persino le lagrime - specie quando accennò alla morte del pellegrinaggio di mercoledì scorso - la parola fu ancora più efficace ed affascinante; e i lettori oggi del discorso Conforti possono leggere solo una parte: quella che fu propria della sua intelligenza, no, quella che fu della sua arte e del suo cuore.

I pellegrini dei paesi limitrofi alla città.

L’arrivo dei Colornesi.

Ai pellegrini di Parma si sono uniti in buon numero quelli dei villaggi limitrofi alla città e fu importante l’arrivo con tram a cavalli verso le dieci di molti di Colorno e dei Mezzani.

Di Colorno contammo 104 persone accompagnate dal Rev.mo Can. Prevosto, fra le quali un buon numero della sessione ciclistica del circolo cattolico Silvio Pellico, e una rappresentanza della scuola di religione e del laboratorio femminile.

Il gruppo colornese perciò spiccava a Fontanellato, e tanto più quando gli ottimi sudetti ciclisti fecero un giro nel paese portando a tracolla la fascia azzurra del loro circolo che costituisce un’elegante divisa. Questi ciclisti furono anche ricevuti nel pomeriggio in udienza speciale da S. E. Mons. Arciv.-Vescovo, il quale ebbe per loro parole di rallegramento, di soddisfazione e di lode.

«Amate Maria»

Nuovo fervorino di S. E. Mons. Arciv.-Vesc.

Perchè l’ultimo tram carico di più che duecento cinquanta pellegrini giunse quando il discorso di S. E. era terminato, questi, cortesemente pregato, prima della Messa solenne rivolse di nuovo la sua parola ai pellegrini svolgendo il concetto: *Amate Maria*.

“S. Bernardo scrive che non è mai avvenuto che alcuno abbia domandato grazia a Maria che non sia stato esaudito.

“Amiamo dunque Maria, rinnoviamo quest’oggi dinanzi a Lei i propositi d’esserLe costantemente figli devoti e cerchiamo i motivi

La messa solenne - I seminaristi eseguono il canto - La trina benedizione

Alle 11 1/2 dopo il fervorino di S. E., il Can. Dott. M. Martini esce colla Messa solenne e Mons. Arciv.-Vescovo ne fa la solenne assistenza pontificale.

Il canto viene eseguito dalla *schola cantorum* del Seminario Maggiore sotto la direzione del Prof. Gialdini e sedente all’organo il M. Furlotti. La Messa eseguita è in parte del Perosi e in parte del Ravanello. La grandiosità di quest’ultimo non scevra da rabeschi, ben si confaceva alla pomposità dell’occasione e allo stile decorativo del tempio. L’esecuzione fu buona come pure buona fu quella delle litanie e del *Tantum ergo* dopo la Messa.

A proposito delle litanie dirò che l’emozione che si prova nell’assistere al loro cantarsi è una delle più forti e soavi che in un Santuario si possano avere. Nelle litanie è il popolo, tutto il popolo che parla direttamente a Maria, che fa squillare la sua voce ora di grazie ora di petizione ora di arcano inesprimibile entusiasmo ora di totale abbandono o di rassegnato sconforto... Epperò io avrei amato meglio tralasciare l’aria squisita della musica per far adito al coro imponente dei più che mille pellegrini, il quale avesse detto nel tono dimesso e usuale la sua franca schietta e genuina parola a Maria. Per me le litanie, il *Tantum ergo*, il *Te deum*, il *Magnificat* e l’*ave Maris stella* sono canti esclusivamente del popolo e delle masse, e per essi non c’è musica che tenga all’infuori di quella che il popolo e le masse foggiano!

Ho forse detto un’eresia? Non è che un’eresia da resocontista, la quale può facilmente essere perdonata; io però sento rammarico di non aver sufficientemente colta e compresa l’anima del popolo davanti a Maria, come mi pare che lo avrei potuto se l’avessi visto cantare lui stesso le litanie.

Colla trina benedizione impartita da S. E. Revendissima si chiusero le solennità del pellegrinaggio, il quale, – non lo diciamo ad orgoglio, ma per constatare semplicemente un fatto – non fu certo indegno della solennità papale che con esso si è voluto celebrare.

Nel pomeriggio - Ovazioni al Vescovo

Nel pomeriggio i primi tram non trasportarono a Parma molti pellegrini perchè ci si distacca sempre con un certo rincrescimento dalla Madonna di Fontanellato onde si vorrebbe che il giorno non finisse mai, e perchè anche – lo si sa – quando i parmigiani escono dalla città non sono soliti a farvi ritorno che sull’imbrunire o anche più tardi. Per cui da Fontanellato i tram più rigurgitanti furono gli ultimi.

Intanto la folla si sparse per le strade allegra e gioiosa e quando scorse S. E. che a piedi percorse il paese per restituirla la visita ai CC. Sanvitale e per portarsi al locale delle scuole dove erano radunati a banchetto i soci della cassa rurale e del circolo elettorale, fu un accorrere numeroso e plaudente dietro di lui, sì che egli ne rimase edificato e commosso.

In quell’ora si può dire che tacevano tutte le piccole e meschine velleità di partito, di opinione e di casta. Era un paese intero che ospitava Mons. Conforti, il Presule insigne e il cittadino amatissimo, e a lui nessuno osò lo sfregio della minima mancanza di riguardo; che anzi, da particolari informazioni assunte, alla gioia del paese contribuì assai il contegno corretto dei partiti estremi, che, non contro Mons. Conforti, ma contro l’autorità di cui è investito, in altre occasioni forse avrebbero insolentito. Notiamo il fatto e ce ne compiaciamo.

del nostro amore e della nostra devozione nel diritto che essa ne ha come Madre, come Corredentrice e come Regina.

“Se non che per amare degnamente Maria è necessario che il nostro amore non sia sterile, cioè solo a parole, ma viceversa operoso. Le opere sono la prova più bella dei sentimenti interni, epperò se vogliamo amare Maria fa d'uopo che con le opere appunto La onoriamo. OnoriamoLa col prepararci convenientemente a celebrare le sue festività, onoriamoLa col ricordarLa spesso tra il giorno, onoriamoLa, più che tutto, coll'imitarne le virtù. Siano le virtù di Maria ricopiate in noi il vanto più bello della nostra divisa di cristiani. Come

Tra le associazioni cattoliche

Nelle scuole, dove, come ho detto sopra, erano radunati i soci della cassa rurale e del circolo elettorale, S. E. fu salutato da alate parole del Dott. Fontana, il quale fece la presentazione delle associazioni medesime e a nome di queste salutò e chiese la benedizione. S. E. rispose alle parole del Fontana ed ebbe tratti così precisi accennanti alle rivendicazioni della chiesa in favore del popolo che furono sottolineati e presi in entusiastica considerazione dai presenti. Dopo S. E., rivolse agli astanti alcune parole anche il Can. Soncini, incuorando i consociati sotto la bandiera dei sodalizi cattolici a volervi perseverare, perchè in essi sono i principii della solidarietà, della forza e della libertà, principi che debbono far migliori le sorti del popolo in avvenire.

Il concerto di Fontevivo

Come intermezzo all'adunanza e al banchetto delle associazioni cattoliche, — ove ancor prima che intervenisse il Vescovo avevano già parlato D. Beghini e il Dott. Fontana — suonò egregiamente la banda di Fontevivo, come pure egregiamente salutò con indovinate marcie S. E. al partirsi da Fontanellato.

Questo concerto che mercè le industri fatiche del Curato Frattini può oggi competere con tanti altri anche di maggior anzianità, conta appena due anni di esistenza, e mi fu detto che in esso sono raccolti giovani intelligentissimi e buoni, i quali hanno portato la nota gaia a Fontevivo e l'ingentilimento artistico, tanto proficuo per migliorare e far progredire un paese.

Coll'amico Don Frattini e con quegli ottimi giovani v'è da congratularsi schiettamente, e son ben felice di poter far pubblico su queste colonne la congratulazione e la lode a loro incoraggiamento e ad esempio di chi, potendo, dovrebbe fare come si fa a Fontevivo.

La partenza per Parma

La fine del Pellegrinaggio

Col tram delle 17 S. E., dopo d'aver assistito alla benedizione vespertina impartita dal padre custode del Santuario, ritornava a Parma, riportando la lieta ed edificante impressione di un paese, che, ricordevole della sua Madonna, santamente si entusiasma, quando si tratta di corteggiarla ed onorarla. Lungo il percorso S. E. Reverendissima fu salutato dai battimani a Fontevivo, a Ponte Taro, a S. Pancrazio, alla Crocetta e alla stazione centrale.

E con questo ebbe termine la bella serie dei pellegrinaggi diocesani a Fontanellato per festeggiare la data della *Messa d'oro* del Papa; pellegrinaggi che se furono funestati dalla disgregazione che abbiamo ricordata più sopra e che costernò i pellegrini di mercoledì scorso, ebbero un esito felicissimo e trionfale nel loro chiudersi; esito che sta a dimostrare quanto i parmigiani sentano ancora religiosamente e cattolicamente.

nell'ordine di natura i figli portano impressi nel volto i lineamenti dei loro genitori, così nell'ordine soprannaturale splendano in noi le sembianze e i caratteri delle grazie e delle virtù di Maria.

Maria onoriamo anche con la recita quotidiana del S. Rosario. Nessuna famiglia cristiana tralasci questa pia pratica. Il Rosario è quel serto del quale ogni fedele deve incoronare la Madonna, è quella fioritura di mistiche rose, i cui fragranti olezzi gli Angeli raccolgono e qual balsamo presentano in omaggio al trono suo, perchè poi da Lei benedetto si effonda sul mondo a portare grazie e celesti favori.

“Questa sia la promessa votiva che oggi raccolti attorno all’Altare di Maria Le deponiamo ai suoi piedi, promessa che deve essere per noi pegno di predestinazione.

E intanto preghiamo Maria; preghiamoLa qui nel Santuario tau-maturgo, specialmente pel Sommo Pontefice, onde a Lui conceda di potere attuare il suo programma sublime di rigenerazione della società, perchè tanto lo serbi all'affetto di tutti quanti i cattolici da poter vedere regnare sul mondo Cristo e le sue immortali dottrine.

“Preghiamola anche per i peccatori. Preghiamola anche per coloro che disprezzano e denigrano la religione perchè non la conoscono,

Il servizio della pubblica sicurezza

Nessun incidente s'ebbe a lamentare e ciò è dovuto in parte, oltrechè al cuor buono dei fontanellatesi e allo spirito cristiano da cui erano animati i pellegrini, spirito che non permette disordini di sorta, all'avvedutezza del delegato di Borgo S. Donnino, del Vice Brigadiere Pizzoli e della guardia Covado Vincenzo, i quali furono in tutto e per tutto vigilantissimi e premurosi sapendo esercitare il loro mandato di sorveglianza con tatto prudente e fine.

L'ottima riuscita della tranvia

Dovendo parlare del servizio tranviario molto avremmo da dire in lode di chi lo ha ordinato e specialmente dell'Ispettore Conti che fu ognora l'infaticabile organizzatore di tutti i giorni e di tutte le ore, si può dire, della settimana in cui si effettuarono i pellegrinaggi.

Ci basti per ora ricordare che il servizio fu inappuntabile e che molti pellegrini ci dichiararono, che, data la ressa di gente, non era possibile aspettarsi di più e di meglio.

Un plauso dobbiamo fare anche a tutto il personale conduttore, che si mostrò sempre gentile coi viaggiatori e disimpegnò il servizio con alacrità e precisione in tutte le contingenze che lo riguardarono.

Ad onore della predetta Direzione ricordiamo anche come il vagone *Salon* che traggittò S. E. a Fontanellato, sia stato un omaggio puramente gratuito che la Direzione ha voluto fare tanto all'Eccellentissimo Presule quanto alla spettabile Commissione organizzatrice.

preghiamo per i nostri cari, per le nostre famiglie, per tutti, di modo che nessuno esca da questo Santuario senza prima avere rivolta a Maria la voce della preghiera per i propri bisogni e per i bisogni dell'intera società.

E in questo momento il mio pensiero ricorda la povera disgraziata che ebbe così repentinamente troncata la vita quando volle partecipare al pellegrinaggio di mercoledì scorso. Adoriamo, fratelli diletteggianti, i disegni di Dio, per quanto non possiamo comprenderli e preghiamo la Vergine che diffonda un raggio della sua consolazione sulla famiglia che è stata colpita da tanta sventura, preghiamola a suffragio dell'anima della morta.

“E da ultimo permettetemi che io vi ringrazi della Vostra venuta a Fontanellato per mostrare la vostra fede, per rendervi migliori. Per voi oggi è splendidamente provato che la fede nella Diocesi di Parma non è morta, e che se qualche volta di essa non appare la sublime e fruttifera efficacia, è il caso di dire: che *non mortua est puella sed dormit*; basta che si tragga dinanzi a questa taumaturga Madonna perchè ci racconsoliamo nel giubilo della risvegliata religiosità.

“E grazie dall'intimo del cuore io rendo ai Figli di S. Domenico, che non lasciarono nulla di intentato perchè i pellegrinaggi Diocesani avessero da sortire un esito felicissimo; grazie speciali al Rev.mo Padre Provinciale che volle, appena entrò in questa santa Basilica,

Il lavoro della Commissione

Nella cronaca d'oggi e in quella che già pubblicammo riguardante i pellegrinaggi, ricorsero spesso volte il nome della Commissione organizzatrice. E anche ad essa dobbiamo dar la debita lode su queste colonne; anzi una lode speciale, dovendosi a lei se i pellegrini furono molti e se i pellegrinaggi sortirono quel esito che abbiamo constatato. La Commissione – che è permanente per tutti i pellegrinaggi che s'indicono in diocesi – si compone del presidente Can. Dott. Leoni Mons. Luigi, del Can. Prev. Mons. Tagliavini, del Can. Arciprete Fabio Spigardi e del Can. Prof. Vigenio Soncini, a cui ultimamente furono uniti il Rettore di S. Alessandro Cavalli D. Gaetano e il Prevosto di S. Spirito D. Umberto Bianchi.

Tutti costoro s'impegnarono nelle diverse mansioni per la miglior riuscita del pellegrinaggio, conducendo personalmente i pellegrini a Fontanellato e personalmente interessandosi per la distribuzione dei biglietti, per il relativo incasso del loro costo, e per il disbrigo di tutte quelle altre faccende, le quali, non poche e niente affatto leggere, vanno inevitabilmente legate ai pellegrinaggi, e a pellegrinaggi così numerosi quali furono appunto quelli di cui abbiamo qui terminata la cronaca.

A loro dunque, interpreti della folla dei pellegrini di tutta la settimana, facciamo qui plauso, augurandoci che pellegrinaggi a Fontanellato dessi abbiano ogni anno a promuovere ad onore di Maria e ad incremento del sentimento cristiano in mezzo al popolo.

porgermi il saluto squisito ed affettuoso della sua ospitalità. Egli ha parlato del Vescovo e di me Vescovo e mi ha supposto quale dovrei essere; io lo ringrazio e faccio un voto ardente che l'augurio che egli mi ha presentato abbia pienamente ad avverarsi; che cioè pecore e pastore, Vescovo e Popolo abbiano da corrispondersi in guisa da poter ottenere alla fine la mercede eterna e ritrovarsi negli eterni tabernacoli sempiternamente uniti nella beatitudine di Dio”.

Fontanellato, Domenica 27 Settembre 1908

† Guido Maria Conforti
Arciv. Vescovo di Parma

35) “AMATE MARIA” *Fervorino di Mons. Conforti a Fontanellato.⁴⁹ rivolto a 250 pellegrini giunti in ritardo con il tram quando egli aveva appena terminato il suo discorso; e cortesemente pregato, parlò ancora prima della messa solenne:*

“In una parola sola compendierò quanto vorrei dire in largo se vi fosse più tempo: – Amate Maria. Amatela Madre, Regina ed Avvocata. Amatela con tutta l’ardenza dell’affetto di cui il vostro cuore è capace, perchè l’amore per Lei vi sarà sorgente di ineffabili delizie e pegno di sicura predestinazione.

“Maria è la grande interceditrice per noi presso Dio e l’amore che si porta a Maria è lo stesso dell’amore che si porta a Dio, cioè sortisce gli stessi benefici effetti.

“Amate Maria perchè l’amore che porterete a Lei vi sarà di sprone per imitarne le virtù e quindi per raggiungere la perfezione.

“Nè scoraggiatevi se vi dico di amare Maria coll’imitarne le virtù; perchè se è vero che può spaventarci il concetto del sublime e umanamente inarrivabile della perfezione, in Maria noi abbiamo un tipo umano in cui mercè l’efficacia della grazia si sono realizzate tutte le virtù. Maria è inoltre il capolavoro della Grazia, un esempio perfetto di eccellenza e di virtuosità umana.

“Vi dico dunque una parola sola: *amate Maria*. Amatela specialmente per il gran bisogno che tutti abbiamo di essere consolati. Amatela perchè dessa è la consolatrice degli afflitti nel doloroso cammino di quaggiù e perchè gli afflitti e quelli che a Lei ricorrono oltrechè essere confortati in vita vanno garantiti della felicità eterna”.

27 Settembre 1908

⁴⁹ Oltre il discorso generale, ebbe occasione di fermarsi in modo speciale sulla Madonna.

36) M.R. Can. Pompeo CAMISA – PARMA

In omnibus Christus!

Rev.mo Sig. Canonico,

Faccio plauso al pensiero da Lei concepito di istituire la pia pratica del primo venerdì del mese per infervorare codesti giovani nella devozione al Cuore adorabile di Gesù. Ai miei giorni era in onore siffatta pratica tra i Seminaristi e quindi niente di meglio che abbia ad essere richiamata in vigore e lo sarà con grande profitto spirituale di tutti. Non sarei però d'avviso che si introducessero nuove pratiche esterne, ma che ognuno facesse da sè privatamente, al riguardo, quanto la pietà gli suggerisce.⁵⁰ Le occupazioni sono già molte e non sono quasi suscettibili di aumento.

Tutt'al più si potrebbe studiar modo di far servire a sì santo scopo il ritiro mensile, che già si pratica.

Questo è quello che io ne penso ed intanto cordialmente La saluto e distintamente La riverisco.

Parma, 29 Settembre 1908^{50a}

Dev.mo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁵⁰ Applaudiva, ricorda: ma senza nuove pratiche esterne

^{50a} Conforti a Camisa:

M. R. Can. Pompeo CAMISA – PARMA

In omnibus Christus!

Rev.mo Canonico,

pochi istanti dopo la Sua visita di ieri, riceveva lettera dal Padre Guardiano del Convento di S. Pietro di Alcantara, colla quale mi significava che egli intendeva rinunziare definitivamente ad ogni impegno assunto in ordine agli Istituti dipendenti dagli Ospizii Civili.

La S. V. può quindi, senz'altro, entrare nel pieno esercizio delle Sue funzioni, previo formale avviso alla direzione degli Ospizii stessi.

Tanto per Sua norma e voglia gradire i miei saluti ed ossequii.

Parma, 13 Novembre 1908

Dev.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

37) M.R. Sig. D. Guglielmo QUARETTI – Rettore del Seminario di BERCETO*In omnibus Christus!*

Carissimo Sig. Rettore,

Il Prof. Musini mi ha vivamente pregato a volerlo lasciare al posto di insegnante fin qui occupato ed a nominare altri per la II^a classe Ginnasiale.

Non ho creduto opportuno oppormi al desiderio da lui espresso e sono quindi venuto nella determinazione di nominare all'uopo il Rev. D.G. Maini, promosso sacerdote nell'ordinazione dello scorso Giugno.⁵¹ È giovane di buon ingegno e amante assai dello studio, per cui mi lusingo che abbia a fare riescita. Egli si recherà tra breve costassù per gli opportuni accordi colla S.V. e coi Colleghi, anche in ordine alla distribuzione delle materie da insegnare, avuto riguardo alla rinunzia del Musini.

La saluto di cuore e La benedico, augurandoLe ogni bene dal Signore.

Parma, 6 Ottobre 1908

Aff.mo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁵¹ Maini, era di Parma, ed era stato ordinato il 28 giugno

**38) Rev.mo SUPERIORE GENERALE DEGLI STIMATINI –
VERONA**

In omnibus Christus!

Reverendissimo Padre,

Fidente nella grande Sua bontà mi permetto chiedere a V.P. Rev.ma un distinto favore, che potrà parere soverchiamente audace.

Apprendo in questo momento che l'ottimo Padre Largher, che durante il decorso anno scolastico ha impartito l'insegnamento di musica instrumentale all'Istituto delle Missioni, dovrà essere tra breve traslocato.

Io non entro nel merito delle ragioni che avranno indotto V.P. Rev.ma a tale determinazione, e solo mi limito a pregarLa di volere, se possibile, lasciare ancora a Parma l'ottimo Religioso che, nulla ostando da parte dei suoi Superiori, potrebbe continuare a prestare l'opera sua all'Istituto delle Missioni, e nello stesso tempo adoperarsi per il rifiorimento dell'Oratorio festivo di S. Giacomo, in cui ho riposto tante care speranze.⁵²

Comprendo, ripeto, di troppo osare con questa mia istanza, ma V.P. Rev.ma voglia perdonarmelo. Resterò del resto rassegnato a quanto nella Sua prudenza sarà per disporre.

Mi è grato l'incontro per offrirLe i miei ossequii, raccomandarmi alle sue orazioni e rassegnarmele.

Parma, 6 Ottobre 1908

dev.mo per servirLa
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁵² Circa il P. Larcher, il Vescovo si preoccupava soprattutto dell'Oratorio festivo di S. Giacomo... e con fiducia sperava l'assenso del Sup. Gen.

39) Al Venerando CLERO DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI DI PARMA, per inviare a ciascuno copia della LETTERA PONTIFICIA "HAERENT ANIMO".

Il Santo Padre nella sollecitudine apostolica del suo gran cuore, ha indirizzato al Clero Cattolico in data del 5 agosto ultimo scorso, la stupenda lettera «*Haerent animo*» di cui si è occupata largamente la stampa d'ogni partito, encomiandone la santità dello scopo e l'elevatezza dei concetti.

Si importante documento l'abbiamo letto insieme e meditato nel tempo degli ultimi Esercizi Spirituali, e vi ammirammo sapientemente esposti, con grande erudizione scritturale e patristica, tutti gli argomenti più forti e convincenti, che ci debbono muovere all'acquisto della santità propria dello stato sublime che abbiamo abbracciato. Si potrebbe considerare come un trattato, quanto sintetico, altrettanto succoso e proficuo, di perfezione ecclesiastica, epper ciò vorrei che da tutti fosse tenuto in quel conto altissimo che ben si merita.⁵³

Per questo esorto il mio Venerabile Clero a leggere e meditare *iterum atque iterum* la sapiente lezione che viene a tutti impartita del Maestro Supremo, onde se ne ricavi salutare eccitamento alla pratica delle più elette virtù e stimolo efficace a quello zelo ardente che deve dilatare il cuore d'ogni Sacerdote, ora specialmente che dai nemici del nome cristiano nulla si lascia d'intentato per strappare la fede dalla crescente generazione.

Prevalendoci quindi dell'occasione presente, ne trasmetto copia a tutti i miei Dilettissimi Fratelli, ritenendo di far loro il più gradito dei doni. Crederei, del resto, venir meno ad un mio sacro dovere, se mancassi di segnalare alla loro considerazione e riconoscenza uno degli atti pontifici più importanti, sia avuto riguardo al fine nobilissimo che lo ha ispirato, che al ceto venerando pel quale fu compiuto, e che in pari tempo ci rivela l'affetto paterno da cui è animato il Regnante Pontefice per tutti coloro che Egli considera come suoi cooperatori nell'attuazione del grandioso programma che si è proposto di ristorare ogni cosa in Cristo.

Parma, dal Palazzo Vescovile 10-10-908

† GUIDO MARIA Arc. Vesc.

⁵³ Gli esercizi si erano tenuti dal 30 Agosto in Seminario.

**40) Al M.R. Sig. D. GIOVANNI DEL MONTE – NOCETO
(Parma)**

Molto Rev.do Signore,

Nel provvedere alle diverse cattedre del Venerando Seminario Urbano, tenendo conto delle egregie doti delle quali va adorna la S.V., sono venuto nella deliberazione di nominarLa, con questa mia, Professore di Aritmetica, Geometria, Storia Naturale e Geografia per le classi 3^a, 4^a e 5^a Ginnasiale, avvertendoLa che dovrà cominciare le sue lezioni col prossimo anno scolastico.⁵⁴

Colla piena fiducia che Ella saprà corrispondere alla giusta aspettazione del Superiore, Le auguro ogni bene da Dio e cordialmente La saluto e La benedico.

Parma, 14 Ottobre 1908

Aff.mo Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁵⁴ Era stato ordinato Sacerdote il 28 giugno 1908 ed era di Noceto. Poi si laureò e sarà Canonico, Monsignore e Prof. in Teologia.

41) All'Ill.mo e Molto Rev.do Sig. Prof. D.G. MAINI a BERCETO

Ill.mo e M. Rev.do Signore.

In seguito alla promozione del M. Rev. Prof. D. Pasquale Cattabianchi, sono venuto nella deliberazione di nominare colla presente la S.V. Professore delle II^a Classe Ginnasiale, in codesto Venerando Seminario di Berceto.⁵⁵

Colla fiducia che saprà corrispondere alla giusta aspettazione del Superiore, Le auguro ogni bene da Dio e cordialmente La saluto e La benedico.

Parma, 14 ottobre 1908

Aff.mo Suo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vescovo

⁵⁵ Vedi nota 51. Il certificato di studi del Seminario Vescovile di Parma anno scolastico 1907-1908, per il IV Corso Teologico: "il giorno 21.6 ha sostenuto regolarmente l'esame ed è stato approvato con 80/80 di suffragi del Corpo Insegnante".

Scuole Teologiche del Venerando Seminario di Parma

Esame finale dell'Anno Scolastico 1907-1908

L'Alunno Maini D. Giuseppe figlio del Sig. Ferruccio di Parma dopo terminati coll'anno scolastico 1907-908 in questo Seminario Vescovile gli studi del IV corso Teologico, nel giorno 21-6 ha sostenuto regolarmente l'esame ed è stato approvato con 80/80 di suffragi del Corpo Insegnante.

Si rilascia il presente attestato, la cui memoria è conservata nei registri delle scuole di questo Seminario perchè sia d'incoraggiamento a maggior profitto.

Dal Seminario di Parma 27-6-1908

Per Monsignore Vescovo
Il Rettore
C.° Leoni Luigi

APPENDICE III

Vedi *Ricostruzione della Pia Società* a pag. 216

STATUTO DELLA PIA SOCIETÀ DEI MISSIONARI DEL SACRO CUORE DI GESÙ PER LE MISSIONI GRATUITE DELLA DIOCESI

ART. I.

Scopo della Congregazione.

1. La Congregazione, sotto l'invocazione del CUORE DI GESÙ, è un'accolta di Sacerdoti, che nel desiderio di far un po' di bene alle anime, ha per iscopo di dare *gratuitamente* gli Esercizi Spirituali a quelle parrocchie della Diocesi, che, scarse di mezzi, non potrebbero aver mai altrimenti un sì grande beneficio.
2. S'intitola dal CUORE DI GESÙ, perchè si è da questo Cuore Divino che debbono tutti i membri derivare la luce per annunciare debitamente ai popoli la divina parola: l'amore verso i loro bisognosi fratelli: la virtù a trionfare di tutti gli ostacoli che sempre mai attraversano l'arduo cammino dell'apostolo.

ART. II.

Dei Membri della Congregazione.

3. La Congregazione è costituita nel modo più semplice. Si compone di un DIRETTORE e due VICE-DIRETTORI, l'uno per la città, l'altro per la montagna; di quattro CONSULTORI, di un SEGRETARIO e di un numero indeterminato di ASCRITTI.

ART. III.

Del Direttore.

4. Mons. Vescovo riserva a sè l'immediata direzione della Congregazione, e si giova dei due Vice-Direttori come di organo per comunicare le sue disposizioni ai membri che la compongono.

ART. IV.

Dei Vice-Direttori.

5. Sono nominati da Mons. Vescovo, e durano in carica a di lui beneplacito.
6. Il Vice-Direttore della città rappresenta Mons. Vescovo negli atti che occorrono pel buono andamento della Congregazione in generale.

7. Deve: a) accogliere le domande dei Parroci (che dovranno essere trasmesse due mesi prima della Missione da tenersi); b) chiarire ai Parroci il metodo degli Esercizi della Congregazione e vegliare attentamente pel mantenimento dello stesso; c) prendere gli opportuni concerti con Mons. Vescovo per avere direttamente da Lui l'elenco delle Parrocchie più povere e più bisognose insieme della divina parola; d) consigliarsi con Lui intorno ai Soggetti più addattati, e alla modalità delle Missioni secondo i siti e le varie circostanze, e quindi avvisare, a nome del Prelato, gli Ascritti destinati alla Missione, per tempo onde possano mettersi in relazione coi Parroci rispettivi ai quali dovrà far sapere la scelta dei Soggetti.
8. Il Vice-Direttore della montagna deve far conoscere i bisogni particolari del suo reparto al Vice-Direttore della città, perchè possa con conoscenza di fatto deferirli a Mons. Vescovo; potrà giovare dell'opera di qualche Ascritto degente sui monti per le riferte dei predetti bisogni, e per la comunicazione di tutti gli atti.

ART. V.

Dei Consultori.

9. I Consultori a richiesta di Mons. Vescovo aiutano la Congregazione col consiglio, ed il Consultore più anziano, degente in città, nel caso che il Vice-Direttore urbano sia impedito, lo surroga negli atti a lui spettanti. Sono nominati a maggioranza di voti segreti dai Membri della Congregazione presenti all'Adunanza annuale; durano in carica due anni e possono essere riconfermati.

ART. VI.

Del Segretario.

10. È Ufficio del Segretario: a) stendere i verbali delle adunanze; b) tener nota delle Missioni che per opera della Congregazione vengono predicate e poi darne esatta relazione nell'adunanza annuale della medesima; e per questo i Signori Parroci presso dei quali ha avuto luogo la Missione, sono pregati di mandarne relazione al Segretario; c) partecipare ai Confratelli la morte degli ascritti; d) diramare gli inviti e le comunicazioni della Direzione.

ART. VII.

Degli ascritti.

11. Non qualsiasi Sacerdote può essere Ascritto alla Congregazione, ma soltanto coloro che presentano le dovute qualità per tornar utili nell'intendimento per cui essa è costituita.

12. Un Sacerdote per divenire Ascritto, oltre alle particolari qualità che si domandano per l'ufficio di Missionario, dovrà essere innanzi tutto - Predicatore, - Confessore, - e distinto per l'attaccamento alla Chiesa, al Papa, al Vescovo, e per lo zelo della salvezza delle anime.
13. Non osta punto ch'ei sia Parroco, Maestro, o occupi qualsiasi altro posto: basta solo che possa disporre, col permesso di coloro da cui dipende, otto o quindici giorni in un anno a pro della Congregazione.
14. Ogni Ascritto entrato nella Congregazione non deve fare che uno o al più due corsi di Esercizi spirituali gratuitamente, a beneplacito del Direttore, il quale d'altronde, nel caso di legittimo impedimento, lo dispensa, purchè entro otto giorni dopo l'invito, faccia conoscere per lettera al Vice-Direttore della città i motivi che lo impediscono di accettare la proposta onde possa subito essere surrogato da qualche altro soggetto. In qualche caso il Vice-Direttore affiderà la Missione a qualche Ascritto anziano per età, e lascerà a lui l'incarico di scegliersi il compagno con patto di far conoscere subito il nome del Soggetto allo stesso Vice-Direttore, il quale immediatamente manderà al trascelto la lettera di formale invito.
15. Ogni Ascritto appena gli venga comunicata la morte di un suo Confratello dal Segretario della Società, applicherà subito una Messa ovvero reciterà l'ufficio da morto in suffragio dell'anima del defunto e lo ricorderà frequentemente nelle sue preghiere.
16. Gli Ascritti non tralasceranno mai di recitare ogni giorno tre *Gloria Patri* al Sacro Cuore di Gesù pel buon andamento della Congregazione e perchè la misericordia di questo Cuore Divino tocchi il cuore dei poveri peccatori.
17. Gli Ascritti per Indulto pontificio hanno le seguenti facoltà:
 - a) Di benedire le Croci, le Medaglie coll'applicazione dell'Indulgenza plenaria *in Articulo mortis*, ed anche di benedire le Croci coll'applicazione delle Indulgenze dette di S. Brigida, e ciò pubblicamente nel tempo delle Missioni per la Diocesi.
 - b) Di godere del beneficio dell'Altare privilegiato a favore di quelle anime purganti per le quali celebreranno la S. Messa nel tempo delle Missioni purchè celebrino in un Altare dedicato al Sacro Cuore di Gesù.
 - c) Di poter celebrare la S. Messa una ora avanti l'aurora nel tempo delle Missioni.
 - d) Ai fedeli tutti, d'ambo i sessi, veramente pentiti, confessati e comunicati, i quali saranno intervenuti alle prediche delle Missioni, almeno oltre la metà del tempo che le dette prediche dureranno, ed avranno assistito alla Benedizione che verrà impartita colla Croce da detti Sacerdoti nell'ultima delle prediche, ed avranno devotamente visitata la Chiesa dove si terranno le prefate prediche, oppure la Cappella o Chiesa delle case dove si faranno gli Esercizi, pregandovi per la concordia

dei Principi cristiani, per la estirpazione delle eresie, per la conversione dei peccatori e per l'esaltamento della Santa Madre Chiesa, è concessa l'Indulgenza plenaria e remissione di tutti i loro peccati applicabile anche alle anime del purgatorio.

- e) Ogni volta che i fedeli, almeno con cuore contrito, avranno assistito a queste prediche, ed avranno visitato la Chiesa od Oratorio, ed ivi come sopra, avranno pregato, lucreranno 200 giorni d'Indulgenza applicabile pure alle anime del purgatorio.
- f) Ogni Missionario, nel tempo della Missione, potrà fare uso di fascia nera con frangia e di un piccolo Crocefisso che porterà appeso al collo con cordone nero.

ART. VIII

Della Predicazione.

- 18. La stagione più opportuna da scegliere per gli Esercizi sembra l'invernale (salve alcune eccezioni nella montagna), nella quale la gente, massime di campagna, è sempre più libera dalle sue occupazioni.
- 19. Il Missionario poi avrà cura di predicare singolarmente con una vita la più edificante, se vuol ottenere dalle sue parole più ampio frutto.
- 20. Coloro che si recheranno a far la Missione si mostreranno sempre contenti, qualunque sia il mezzo di trasporto – qualunque il trattamento – qualunque l'alloggio – intendendo sempre che i Parrochi facciano tutto quello che possono per rispettare le convenienze.
- 21. Studieranno per rendersi meno gravi al possibile ai Parrochi; epperò non andranno in luogo prima del tempo, nè vi si fermeranno dopo; ma vi staranno solo quanto possa esser bastevole all'adempimento dei loro doveri.
- 22. Tutte le spese di qualsiasi fatta, per trasporti, vitto, alloggi, mancie e quelle pure d'indennizzo che il Missionario avrà dovuto sostenere per ragione della Missione, saranno a carico di chi ha domandato la Predicazione; ma i missionari dovranno rigorosamente guardarsi dal ricevere anche la più piccola retribuzione sotto qualunque titolo.
- 23. A cessare il pericolo che sotto il pretesto della limosina della Messa si possa infrangere questa legge fondamentale, viene proibito agli Ascritti di ricevere eziandio tale elemosina, fosse pure la sinodale, e se taluno non ne avesse pel tempo della Missione, il Direttore darà opera di provvederelo.
- 24. I Missionari nel tempo degli Esercizi cureranno di prendere cognizione dei pii Soldalizi fondati nella Parrocchia, e porranno ogni loro studio per animarli e ravvivarli anche con qualche particolare conferenza.
- 25. Deve star loro molto a cuore di promuovere in modo particolare d'accordo coi parroci le pie unioni, massime tra la gioventù; l'*Associazione delle*

Madri Cristiane – della Sacra Famiglia – e l'Atto di riparazione della bestemmia, nel modo indicato dal nostro Sinodo.

26. Sapendo gli Ascritti come l'uomo non vale che ad irrigare, ma è Dio che fa crescere le cose, sia innanzi di muovere per la Missione, sia nell'Esercizio, porranno ogni sollecita cura di procacciarsi l'aiuto di Dio colla preghiera, e coll'eccitare le pie persone a pregare per la conversione dei poveri peccatori.
27. I Missionari, come gli Apostoli del giorno, dovranno essere a cognizione dell'azione cattolica secondo le istruzioni della Santa Sede e promuoverla con zelo e prudenza, come mezzo di perseverare nella fede e di aiuto economico pel popolo: questo però si farà per ultimo dopo aver rassodato lo spirito nella pietà, e nel modo voluto dai bisogni locali.
28. La predicazione deve farsi dal palco e non dal pulpito, preceduta dal canto «*Peccati non più*» e susseguita dalla recita o canto delle *Litanie* o meglio del *Miserere*. Durerà almeno una settimana con istruzione alla mattina e meditazione alla sera. In qualche paese d'importanza, e pel numero della popolazione o per altre particolari circostanze, potrà esservi anche un terzo discorso in forma di dialogo ed ove si giudicherà opportuno, alla sera si faccia una conferenza per soli uomini. Il più anziano dei Missionari per età dirigerà la Missione.
29. I Missionari d'accordo col Parroco, sceglieranno il momento più opportuno per fare un'ora di Dottrina Cristiana ai fanciulli e alle fanciulle in tutti i giorni della Missione, essendosi trovato questo esercizio un mezzo efficacissimo a ravvivare la pietà nei grandi e nei piccoli, come pure si stabilirà di comune accordo un giorno per invitare i fanciulli a far la loro confessione.
30. In quanto alla forma, la predicazione vuol essere chiara, semplice, schietta, ordinata, spirata dal cuore e che vada al cuore, non dovendo mai dimenticare il Sacro Oratore le parole di S. Paolo: *Veni non in sublimitate sermonis aut sapientiae annuntians vobis testimonium Christi. Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum.*
31. Gli argomenti della predicazione saranno quelli che hanno sempre convertito il mondo. Del fine dell'uomo - della morte - dell'inferno - del giudizio - della disonestà - degli amoreggiamenti - della santificazione della festa - delle letture cattive - del paradiso - dello scandalo - del rispetto umano - delle occasioni del peccato - dell'educazione dei figli - della bestemmia - della devozione a Maria SS. Non tralascierà il Missionario di parlare eziandio del modo di confessarsi - della importanza e necessità della Dottrina Cristiana - dell'obbligo strettissimo che hanno i genitori di vegliare perchè i figli non manchino, nonchè dei balli che si fanno nei giorni di *sagra* in quasi tutte le campagne, come uno dei più forti incentivi alla disonestà.

32. Occorrendo usare anche della polemica, si faccia solo contro gli errori comuni e molto sparsi nel luogo ove si dà la Missione, adducendo ragioni popolari e semplici ed evitando ogni asprezza e personalità. Sia poi condotta con linguaggio e stile facile che poco si elevi al di sopra delle istruzioni comuni e si mostri ogni possibile compassione e dolcezza verso gli erranti.
33. In quanto al discorso della bestemmia, è desiderio di Mons. Vescovo che si faccia nel momento di maggior concorso e dandone preavviso al popolo, e che il Missionario monti il palco, il Parroco esponga la Sacra Pisside con un numero conveniente di candele e dopo il canto del - *O salutaris Hostia* - tenga allora il Missionario il suo discorso col sacramento esposto, finito il quale, s'intuonerà il *Miserere* in tono penitenziale.
34. Mons. Vescovo eleggerà di moto suo proprio i primi Missionari gratuiti, col titolo di Soci fondatori della Congregazione.
35. La nomina dei Soci sarà sempre fatta da Mons. Vescovo; è data però facoltà ai singoli soci di farne proposta o direttamente a lui od al Consiglio.
36. Mons. Vescovo renderà avvisata la Congregazione della nomina dei nuovi Soci, perchè conosca i suoi ascritti.

ART. IX.

Adunanza annuale.

37. Acciocchè la Congregazione possa legarsi e fiorire, gli è mestieri che qualche volta si aduni, ed è però ch'essa farà almeno ordinariamente un'adunanza all'anno.
38. Tale adunanza avrà luogo in Episcopio, nel mercoledì successivo alla festa del Sacro Cuore di Gesù, alle 11.
39. Un Ascritto, deputato del Prelato, farà un discorsino col quale s'argomenterà d'infervorare i confratelli nella loro opera di carità e zelo.
40. Nell'adunanza il Segretario darà conto:
 1. delle predicazioni sostenute dalla Congregazione nell'anno;
 2. del frutto ricavato da tali predicazioni;
 3. di quelle che sono già determinate per l'anno nuovo;
 4. dei nuovi confratelli accolti;
 5. degli aspiranti;
 6. dei miglioramenti che, previo il consenso di Mons. Vescovo, intenderebbe d'introdurre nella Congregazione.
41. Quando il Prelato lascerà la libertà di discutere sopra qualche punto, sarà libero ad ogni Ascritto di proporvi quelle modificazioni che crederà opportune e la decisiva risoluzione sarà presa a maggioranza di voti.

42. Il Prelato potrà convocare adunanze straordinarie, quando lo creda opportuno.
43. si aprirà l'adunanza con qualche preghiera: si chiuderà colla Benedizione Pastorale di Monsignor Vescovo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

S. E. Mons. GUIDO M. CONFORTI *Arcivescovo-Vescovo, Direttore*
 Can. Dott. D. ETTORE SAVAZZINI, *Vicedirettore per la città.*
 Prof. D. GUGLIELMO QUARETTI, *Rettore del Seminario di Berceto, Vicedirettore per la montagna.*
 Can. D. LEONARDO FORNARI, *Missionario Apostolico* – MUSI D. ANGELO, *Rettore e Vic. For. di S. Donato* – MICHELE D. GALLI *Arciprete e Vic. For. Di Noceto – Consultori.*
 Prof. D. Pietro Zarotti, *Segretario.*

ELENCO DEI MISSIONARI

Ajcardi Mons. Can. D Enrico, *Vicario Generale* - Alberi D. Michele, *Priore di Vairo* - Albertini D. Augusto, *Can. di S. Secondo* - Azzoni D. Alfredo, *Arcip. Di Careno.*
 Bandini D. Eugenio, *Rettore di Fragno* - Barilla D. Rodolfo, *Arciprete di Cazzola* - Barili D. Giovanni, *Rettore di Rusino* - Begani D. Giacomo, *Rettore di Ceretolo* - Bernini D. Artemio, *Prevosto di Fontanelle* - Bertogalli Can. D. Alberto, *Parma* - Bertoli D. Ulisse, *Prevosto di Sissa* - Berzieri D. Amilcare, *Arciprete Vic. Foraneo di Corniglio* - Bettoli D. Giacomo, *Arciprete di Palanzano* - Bianchi D. Umberto, *Prevosto di S. Spirito* - Bignami D. Giovanni, *Prevosto di Fontanellato* - Bocchi D. Pietro, *Arciprete di Malandriano* - Bolzoni D. Giuseppe, *Rettore di S. M. Maddalena* - Bonati C.co D. Genesio, *Consort. Guardacoro della Basilica Cattedrale* - Bottioni D. Abramo, *Rettore di Respiccio.*
 Cadonici D. Donnino, *Arciprete di Pellegrino* - Calza D. Camillo, *Arciprete Mezzano Rondani* - Camisa C.co D. Pompeo, *Parma* - Campanini D. Antonio, *Priore di S. Lazzaro Parmense* - Canetti D. Giuseppe, *Priore di Viarolo* - Castellina C.co Prof. D. Attilio, *Rettore del Seminario Vescovile Urbano* - Cavalli D. Carlo, *Arciprete Vic. For. di Langhirano* - Cavalli D. Gaetano, *Rettore di S. Alessandro, Città* - Ceretoli D. Guglielmo, *Segretario Vecovile* - Cervi D. Gaetano, *Rettore di Toccalmatto* - Comelli D. Ismeraldo, *Rettore di Ceda* - Compiani D. Vittorio, *Priore Castione Marchesi* - Coruzzi D. Pietro, *Priore di Banone.*

- Del-Rio D. Guerrino, *Prevosto della SS. Trinità.*
- Fanfulla D. Antonio, *Rettore di Pedrignano* - Ferrari D. Giuseppe, *Prevosto di Roccabianca* - Frattini D. Amedeo, *Curato di Fontevivo* - Fousserieau D. Giacomo, *Arciprete di Barbiano.*
- Gabrielli D. Cesare, *Priore di Carzeto* - Gazzi D. Giuseppe, *Prevosto Vic. For. di Colorno* - Grassi Dott. Prof. D. Enrico, *Promansionario della Basilica Cattedrale* - Guerra D. Giuseppe, *Vice Rett. nel Seminario Vescovile Urbano* - Guerra d. Egidio, *Arciprete Vic. For. di Basilicanova.*
- Leoncini D. Giuseppe, *Arciprete di Collecchio* - Mons. Leoni C.co Dott. Prof. Luigi, *Prelato domestico di S. S.*
- Infanti D. Icilio, *Prevosto di Ravadese.*
- Mons. Mercati C.co Dott. Prof. Luigi, *Prelato domestico di S. S. e Rettore di S. Tommaso, Parma* - Molinari D. Giovanni, *Rettore di S. Rufino* - Musini D. Aldo, *Professore nel Seminario Vescovile di Berceto.*
- Oddi D. Anselmo, *Prevosto di S. Martino Sinzano* - Organari D. G. Battista, *Rettore di Marano* - Orsi D. Luigi, *Cons. della Basilica Cattedrale* - Orsi D. Luigi, *Arciprete di Castrignano* - Orsi D. Marcellino, *Arciprete Vic. For. di Fornovo Taro.*
- Parenti Dott. D. Luigi, *Rettore di S. Vitale in Parma* - Parma D. Giuseppe, *Cons. della Basilica Cattedrale* - Passani D. Domenico, *Arciprete Vic. For. di Castelnuovo* - Pattini D. Tertulliano, *Arciprete di S. Vitale Baganza* - Pellegrini Prof. D. Ormisda, *Rettore dell'Istituto Missioni Estere* - Pellegrini D. Domenico, *Rettore di S. Maria del Piano* - Pezziga D. Giuseppe, *Rettore di Albareto* - Picinotti Can. Dott. Prof. D. Pietro.
- Sandei D. Felice, *Priore Vic.For. di Mulazzano* - Saracca Prof. D. Camillo, *Rettore di S. Cristina* - Savani D. Ubaldo, *Arciprete Vic. For. di Sala Baganza* -- Scarica D. Pietro, *Rettore di Mamiano* - Seta D. Dante, *Arciprete di S. Prospero* - Sibilloni D. Amadio, *Rettore di Felegara* - Simonazzi, *Rettore di Felegara* - Simonazzi Dott. Prof. D. Roberto, *Prevosto di S. Pietro.*
- Tagliavini Mons. Can. Igildo, *Prelato domestico di S. S., Prevosto di S. Giuseppe* - Mons. Tonarelli C.co Dott. D. Pietro, *Prot. Apostolico* - Torricelli D. Lamberto, *Arciprete di Basilicagoiano* - Tramaloni D. Attilio, *Curato di S. Giovanni* - Triani D. Enrico, *Priore di Castelguelfo* - Tubarchi D. Filippo, *dei Carm. Scalzi.*
- Varesi D. Riccardo, *Arciprete Vic. For. di Traversetolo* - Vecchi D. Davide, *Vic. For. di Soragna* - Venusti D. Giuseppe, *Rettore di S. Andrea oltre Taro.*
- Zilioli D. Gaetano, *Canonico onor. di Colorno* - Zucchelli D. Enrico, *Arciprete di Vicofertile.*

APPENDICE IV

Congresso Cattolico Diocesano Parmense

18 e 19 Novembre 1908

IL PROGRAMMA DEL CONGRESSO

Mercoledì 18 novembre

Nelle ore del mattino arrivo a Parma dei Congressisti, convegno per notizie ed accordi nei locali del Segretariato.

Ore 14,30. Solenne funzione inaugurale in Duomo con l'intervento di S. E. Mons. Arciv.-Vescovo Guido M. Conforti.

Ore 16. Adunanze di Sezione per gli studi preparatorii al Congresso.

La Sezione I. per «L'organizzazione generale ed economica sociale», relatore il dottor E. Grassi si radunerà in una sala dell'Episcopio.

La Sezione II. per «La Stampa» relatore il Prof. Don Vigenio Soncini converrà nella sede del Segretariato.

La Sezione III. «Organizzazione giovanile» relatore Prof. D. Paolo Lingueglia, si radunerà nel Collegio San Benedetto.

Ore 18 termine delle adunanze di Sezione.

Ore 20. Conferenza d'un illustre oratore da destinarsi.

Dopo la conferenza convegno d'onore offerto dalla Unione Cattolica del Lavoro di Parma al Conferenziere per festeggiare la propria fondazione. Visita della Chiesa di S. Giovanni Ev. per ammirare la meravigliosa cupola del Correggio illuminata a luce elettrica ed illustrata dal Rev. Rettore Tramaloni D. Attilio.

Giovedì 19 novembre

Ore 9. Apertura del Congresso con discorso di S. E. M. Arciv.-Vescovo.

Svolgimento della prima trattazione *Organizzazione generale; Organizzazione sociale diocesana*. Dott. E. Grassi.

Ore 14. Svolgimento della trattazione «*La Stampa*», affidato al Can. Prof. Soncini.

Ore 16. Svolgimento della trattazione *Movimento giovanile* dal Prof. D. Paolo Lingueglia.

Ore 21. Trattenimento letterario-musicale in luogo da destinarsi.

Saluto degli intervenuti da parte del Presidente della Direzione Diocesana Conte G. Boselli all'Insediamento della Presidenza del Congresso.

La Sede del Congresso

Per una speciale concessione del Sindaco Comm. Lusignani le adunanze del Congresso avranno luogo nello splendido salone del teatro Regio, dove alla sera si darà pure un trattenimento a pagamento musico-letterario di primaria importanza.

Questa sede servirà ad attirare maggiormente i congressisti e a renderli numerosi, essendo che essa è nel centro della città e dà al nostro lavoro un carattere di pubblicità da costituire un vero avvenimento civile.

Gli alloggi pei congressisti

A facilitare la permanenza dei congressisti a Parma durante il congresso, e, in seguito durante anche le feste della B. Orsolina, il comitato promotore è lieto di poter indicare i seguenti alberghi:

<i>Macina</i>	stanze da	L. 2.50	a	L. 5.00
<i>Cavour</i>	»	» 1.50	a	» 2.00
<i>Del Sole</i>	»	» 1.00	a	» 1.50
<i>Della Rosa</i>	»	» 1.00	a	» 1.50
<i>Delle Due Spade</i>	»	» 1.00	a	» 1.50
<i>Della Gallina</i>	»	» 1.50	a	» 2.00

In questi alberghi c'è anche servizio di trattoria a prezzi miti.

Grande banchetto dei congressisti

Il giorno del congresso e cioè giovedì 19 corrente, all'*Albergo Macina* si darà un grande banchetto d'onore a cui tutti i congressisti sono invitati a prendervi parte.

I Direttori proprietari coniugi Ziveri danno affidamento di abilità e di valentia nella preparazione del banchetto.

Eccone lo splendido *menù*:

Pane a volontà;

Mezza bottiglia di vino rosso a testa;

Antipasto misto;

Pastina o risotto al sugo;

Scaloppine di vitello con piselli;

Arrosto misto;

Insalata;

Frutta e formaggio;

Una portata di lambrusco;

Una portata di vino bianco;

Un dolce.

Le iscrizioni si ricevono alla sede del Segretariato Via XX Marzo n. 31 e il giorno del congresso anche all'ufficio di segreteria del medesimo.

Le stazioni dalle quali sono concessi i ribassi tranviari

Prezzo dei biglietti di Andata-Ritorno vendibili presso le stazioni e agenzie della Rete Tranviaria Parmense dietro presentazione delle tessere di riconoscimento del congresso diocesano parmense.

Langhirano	Parma B. Garib.	L. 1,25
Torrechiara	»	» 1,25
Pilastro	»	» 1,05
Corcagnano	»	» 0,90

Traversetolo	»	»	»	1,15
Piazza	»	»	»	0,90
Marano	»	»	»	0,75
Pilastrello	»	»	»	0,65
Porporano	»	»	»	0,45
Montecchio	»	»	»	0,95
Montechiarugolo	»	»	»	0,85
Basilicagoiano	»	»	»	0,80
Busseto (V. Sorag.)	»	»	»	2,05
Polesine	»	»	»	2,20
Pieve Ottoville	»	»	»	1,85
Ragazzola	»	»	»	1,70
Roccabianca	»	»	»	1,65
Fontanelle	»	»	»	1,40
S. Secondo	»	»	»	1,05
Ronco C. Canneto	»	»	»	0,80
Viarolo	»	»	»	0,70
Roncole	»	»	»	1,80
Soragna	»	»	»	1,55
Fontanellato	»	»	»	1,10
Fontevivo	»	»	»	0,90
Fornace Bizzi	»	»	»	0,60

I biglietti speciali devono essere presentati al personale tranviario unitamente alle tessere del Comitato Diocesano.

I biglietti speciali sono vendibili dal giorno 18 al 23 novembre e la stabilità dei medesimi per il ritorno è estesa per detto periodo di tempo.

Nuove adesioni di società alla Direzione Diocesana

Da ieri l'altro ad oggi sono pervenute alla direzione diocesana le seguenti adesioni:

Cassa Rurale Cattolica di Depositi e Prestiti di Sissa

Ricreatorio Dom. Maria Villa

Dopo Scuola Pio X.

Circolo Giovanile per conservare la fede nelle famiglie in Noceto.

Circolo Elettorale Cattolico di Calestano.

Cassa Rurale di Prestiti di Fragno.

Comitato cattolico parrocchiale di Scurano.

Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso di Parma.

Ricreatorio festivo Dottrina Cristiana SS. Trinità.

Cooperativa del Trucchiolo di Colorno.

Cassa Rurale Cattolica di Colorno.

Laboratorio femminile di Colorno.

Circolo gioventù cattolica di Colorno.

Sezione sportiva Silvio Pellico di Colorno.

Unione Agricola Valtermina di Neviano Arduini.

Unione professionale di Neviano Arduini.

Associazioni madri cristiane di Neviano Arduini.

Sezione del Comitato di Protezione della Giovane di Neviano Arduini.

Tutta la montagna a Congresso!

Vogliamo che il Congresso riesca interessante per tutti, epperò eccoci ad annunziare come desso si occuperà anche degli interessi della nostra montagna. Anzi di proposito i relatori insisteranno sulle questioni e sui problemi che la montagna più vivamente sente nei suoi paesi agitarsi. Questo è stato un consiglio savio che fu esibito più particolarmente dall'industre sagacia dei relatori e del comitato promotore del congresso; il quale vuole che nelle discussioni che si faranno abbiano ad avervi equa parte il profitto di tutti e col profitto la comune soddisfazione.

La Montagna ha un particolare diritto a che siano tenuti nel dovuto conto i suoi bisogni, e a che i suoi problemi di vitalità e di prosperità materiale vengano presi in considerazione: perchè fu la montagna che rispose sempre generosamente all'appello delle associazioni cattoliche e della Direzione centrale e perchè è dalla montagna che noi aspettiamo il sangue rinnovato che circoli giovine a far rifiorire gli istinti nostri della sempiterna robustezza delle sue giogaie, nelle quali è simboleggiata la sublimità di Dio e la inaccessibilità del suo trono.

Ascoltino dunque gli amici della Montagna, ascoltino tutti l'appello che viene direttamente dalla città e li convoca a Congresso.

Nel Congresso essi avranno un'importanza vorremmo dire speciale, giacchè è specialmente per essi che noi potremmo dire al pubblico ed ai partiti avversari che la diocesi ha vigoria di masse, ha tempra robusta di movimento, ha carattere speciale di religiosità e di cattolicità.

Nel Congresso gli amici della montagna ci porteranno la nota sentita e convincente del loro buon senso e saranno l'eco genuina dei bisogni di tutta una vasta plaga diocesana che ha bisogno d'essere rigenerata; che ha il diritto di vivere la vita di progresso che vive la pianura.

Perchè, Amici della Montagna, quaggiù c'è l'intensità del lavoro agricolo, la febbre dell'attività industriale che trascina e quasi dà le vertigini; mentre nei nostri monti c'è squallore e miseria? Perchè quì a valle lo sciopero è uno spettro formidabile e nei monti invece lo spettro è di tutt'altra natura, anzi l'opposto dello sciopero, cioè l'emigrazione?

Questi sono problemi d'indole sociale che meritano uno studio una soluzione e nel congresso si affronteranno. Si affronteranno specie nel tema dell'organizzazione che si porterà una buona volta a far ottenere alla montagna il diritto di vivere, di prosperare e di farsi rispettare.

Noi calcoliamo l'emigrazione come una piaga; e se di emigrati c'interesseremo, sarà solo in via di transizione; perchè il problema che c'interessa di sciogliere è quello che la montagna non abbia più emigrati o quanto meno non li abbia al di fuori dei limiti della provincia.

Anche problemi gravi ineriscono alla plaga montanina della nostra diocesi per ciò che concerne la stampa e noi non ce li nascondiamo. Chi è che pensa

alle miglirie nella pubblica cosa quando queste debbono venire dai poteri centrali? Chi è che sa sfatare un'accusa, sa portare una parola equa in dissidii e in contese? Chi, in breve, è che può far conoscere tutto il rigoglio generoso di energie e di attività che nei monti vigoreggia, e chi espanderlo fecondo e profittabile al piano? È il giornale. Sopprimete in montagna il giornale e noi avremo un mondo pressochè morto; un mondo che vegeta, ma estraneo agli impulsi degli altri mondi che gli vivono vicino; un mondo sbalestrato fuori della sua orbita, il quale ha tanto e tanto di buono da partecipare agli altri, ma che lo può se appunto non gli manca il mezzo naturale di trasmissione che è il giornale.

E qui non facciamo che accennare... altro e altro contributo daranno certamente gli amici che vengono dai luoghi; e anche il giornale *La Realtà* ne avrà non piccolo vantaggio.

È così dicasi della gioventù, dell'importanza dell'educazione della quale non è chi possa dubitare.

In complesso, crediamo di poter dare assicurazione ai lettori che il congresso sarà di un indiscutibile vantaggio anche per la montagna, avendo noi di mira di contemperare e di armonizzare appunto gli interessi della montagna con quelli della pianura.

Il discorso di S. Eccell. Monsignor Arciv.-Vescovo fu accolto con grandi applausi e indi verso le 20,30 la lieta e simpatica festa ebbe fine.

Oltrechè a S. E. Mons. Arciv.-Vescovo, presenziavano Mons. Aicardi Vicario generale, Mons. Del Soldato, l'Ass. Municipale Rondani, rappresentante il Sindaco, i cons. municipali Saccani, Masnovo e Melegari, i canonici Fornari, Boni, Savazzini, e molti altri reverendi sacerdoti, il conte Magawly-Cerati, il prof. Vaccari e molti altri, uniti a un pubblico elegante di signore, e di signori.

Gli alunni della scuola Vescovile di Religione erano al completo, il collegio di San Benedetto era rappresentato da numerosi convittori uniti ad una parte della banda dell'Oratorio festivo di San Benedetto.

Il Grande Congresso Cattolico Diocesano Parmense - Tutti a Parma nei giorni 18-19 Novembre 1908

Cattolici

La Direzione Diocesana terrà nei giorni 18 e 19 corrente un Congresso fra i cattolici di tutta la diocesi.

Dopo un periodo di crisi generale del nostro movimento in Italia si vanno ora ridestando attività ed energie promettentissime, indice eloquente delle quali furono il congresso di Genova, e quello della gioventù cattolica di Roma, non che le memorabili settimane sociali di Brescia e di Palermo.

Al disorientamento verificatosi per molteplici ragioni nell'iniziarsi delle nuove forme d'organizzazione e pel nuovo indirizzo generale d'azione non da tutti sufficientemente compreso, non tardò a succedere un risveglio salutare, sì

che ormai le forze cattoliche militanti vanno man mano prendendo il proprio posto deciso preparandosi ad agire con metodi più adatti alle mutate condizioni sociali. Raccogliere con unità d'intenti e di volontà i cattolici tutti di Parma e, con studio fecondo, animato dal desiderio del bene comune addestrarli alla conquista dei comuni ideali, rinsaldare le nostre forze nella coscienza della necessità dell'opera uniforme e solidale; segnare la via da seguire e i modi per correrla rapida e sicura; questi gli scopi del Congresso al quale vi chiamiamo.

La città che nel movimento cattolico ha una storia sì gloriosa di uomini e di opere sarà degna sede della interessante manifestazione.

Il Congresso dovrà trattare tutte quelle questioni che ai cattolici oggi interessano nel campo della organizzazione, nella coltura ed educazione e della stampa. La bufera calunniosa e diffamatrice che infuriò in epoca poco lontana contro le istituzioni religiose, l'azione deleteria antimorale e antisociale, la perenne minaccia del sopravvento sul dominio delle pubbliche cose della coalizione anticlericale-sovversiva, sono motivi sufficienti a richiamare l'attenzione di tutti su quello che il Congresso sarà chiamato a studiare.

Sotto gli auspici del nostro Ecc.mo Arciv. Vescovo, cui sta tanto a cuore il bene della sua Diocesi e verso il quale tanta larga corrispondenza di venerazione e di affetto ha il suo popolo, non dubitiamo che il Congresso debba riuscire solenne affermazione dei nostri principii.

Rivolgiamo pertanto viva preghiera a tutti di cooperare alla migliore riuscita del Congresso, avvenimento solenne, che segnerà l'inizio di un'era feconda di opere benefiche per la Chiesa e per il popolo.

LA DIREZIONE DIOCESANA

LA PRESIDENZA DEL CONGRESSO

Presidenza Onoraria

S. E. Mons. GUIDO M. CONFORTI Arciv.-Vescovo

Presidenza Effettiva

Cav. Dott. FRANCESCO FONTANA

Vice-Presidenti

FORNARI Can. D. LEANDRO – CANALI LORENZO

Segretario generale

Can. Prof. VIGENIO SONCINI

Vice-Segretari

BANDINI D. EUGENIO – BARILLA D. RODOLFO – ZENONI D. RODOLFO

INFANTI D. ICILIO – MANFRINI D. POMPEO

Relatori

Dott. Prof. D. ENRICO GRASSI	sul tema:	<i>Organizzazione Professionale</i>
Can. Prof. D. VIGENIO SONCINI	» »	<i>Stampa cattolica Diocesana</i>
Dott. Prof. PAOLO LINGUEGLIA	» »	<i>Educazione della gioventù</i>

Presidenti di sezione

CANALI LORENZO, per l'*Organizzazione Professionale*

GALLI D. MICHELE, per la *stampa*

BROLI Dott. GIUSEPPE, per l'*educazione della gioventù*

DIREZIONE DIOCESANA

Conte GIUSEPPE BOSELLI, *Presidente* – BROLI Avv. GIUSEPPE – BIANCHI Prev. Don UMBERTO *Segretario* – BARILLA Rett. Don RODOLFO – BOLZONI Rett. Don GIUSEPPE – CANALI LORENZO – DE GIORGI Avv. LUIGI – DEL RIO Prev. Don GUERINO – DALL'ARGINE FERDINANDO – Dott. FRANCESCO FONTANA, *Vice-Presidente* – FARNARI Can. LEANDRO – GAZZI Prev. Can. Don GIUSEPPE – GALLI Arc. Don MICHELE – GRASSI Dottor ENRICO – Mons. Can. Dott. LUIGI LEONI, *Assistente Eccles.* – MAGAWLY - CERATI Conte GIUSEPPE – PELICELLI Prof. Don NESTORE – Can. PICINOTTI Dott. D. PIETRO – Can. Dott. Prof. D. ETTORE SAVAZZINI – SORAGNA Marchese GIAMPAOLO – SEGALINI AMILCARE, *Pres. Società Catt. di M. S.* – SONCINI Can. Prof. D. VIGENIO – SIMONAZZI Dott. D. ROBERTO – Mons. Can. Dott. TAGLIAVINI D. IGILDO, Prev. – TRAMALONI Curato Don ATTILIO.

Ribassi ferroviari pel Congresso

Per facilitare l'affluenza dei congressisti il Comitato ordinatore ha potuto ottenere dei ribassi straordinari del 50% sulla tariffa ordinaria del viaggio di andata-ritorno, valevoli per *sei giorni*, dal 18 a tutto il 22, su tutta la rete tramviaria della Provincia. Coloro che vogliono usufruire dei ribassi dovranno esser muniti d'una tessera di riconoscimento, la quale viene rilasciata a chiunque ne faccia richiesta presso l'Ufficio del Segretario generale in Via XX Marzo 31. Celebrandosi nei giorni 20, 21, 22 il solenne centenario della Beata Orsolina, nella quale circostanza saranno a Parma gli Ecc.mi Vescovi delle limitrofe diocesi, dei ribassi di cui sopra potranno usufruire i congressisti per rimanere in città fino a solennità terminate.

Per la partecipazione al Congresso

A norma dello Statuto della organizzazione cattolica diocesana sono pregate tutte le Associazioni cattoliche di qualunque natura, sia maschili che femminili, d'inviare il più sollecitamente possibile la propria adesione alla Direzione Diocesana nella sede del Segretariato Generale, onde regolarizzare la propria posizione secondo il disposto del citato statuto della Direzione medesima.

Norme speciali per la discussione interna del Congresso

PER L'INGRESSO

Tutte le persone che si professano cattoliche potranno prender parte alle adunanze del Congresso. Per aver diritto all'accesso dei locali occorre esibire

una tessera di riconoscimento che verrà rilasciata a chiunque ne faccia richiesta presso gli uffici del Segretariato Cattolico in Via XX Marzo 31.

A tutti coloro che mostreranno una delega o dimostreranno in qualunque altro modo di appartenere ad una qualsiasi organizzazione cattolica o di essere abbonati alla *Realtà*, verrà rilasciata una tessera di diverso colore. Coloro che non fossero iscritti ad alcuna organizzazione cattolica potranno nel Segretariato stesso iscriversi all'Unione Popolare fra cattolici d'Italia e ne avranno la tessera-ricevuta.

ORDINE DELLE DISCUSSIONI

Perchè la discussione riesca seria, ordinata e quindi proficua per tutti viene stabilito: che in sede di congresso a tutti sarà consentito emettere voti e proposte; occorrerà però che per iscritto ciascun richiedente formuli sinteticamente il voto o la proposta e, sottofirmata, la consegni alla Segreteria del Congresso presso il banco della Presidenza. Ciascun oratore non potrà parlare oltre i cinque minuti nè replicare più di due volte.

Tuttociò che perverrà in iscritto alla Segreteria del Congresso sarà tenuto in conto nelle proposte che i singoli relatori presenteranno all'approvazione dell'assemblea, e sarà inoltre conservato negli atti del Congresso che rimarranno sottoposti allo studio della Direzione Diocesana pel successivo incremento dell'azione pratica.

Nelle adunanze di Sezione che avranno luogo il giorno 18, dopo la solenne funzione inaugurale, potrà assistervi chiunque sia munito di tessera del Congresso. Nelle votazioni e nelle delibere di Sezione non avranno diritto al voto se non i muniti di tessera d'appartenenza ad associazioni cattoliche e i RR.mi Sacerdoti.

I voti e le delibere delle adunanze di Sezione avranno solamente efficacia consultiva per riguardo alle proposte che avranno elaborato e che intenderanno presentare i sig.ri Relatori all'approvazione dell'assemblea plenaria del Congresso.

GLI ORDINI DEL GIORNO

Ordine del giorno sull'organizzazione professionale

Considerando:

- 1.º Che è tendenza incoercibile della moderna società quella che la spinge verso la completa sua riorganizzazione attraverso le più svariate forme di associazione rispondenti alle molteplici condizioni di vita civile;
- 2.º Che la organizzazione teoricamente e praticamente presa, è una profonda necessità sociale, un diritto sacro, ed anche una tradizione secolare sospesa solo da un periodo transitorio d'individualismo dominante;
- 3.º Che tale tendenza e tale bisogno sono continuamente sfruttati da uomini e da partiti i quali col pretesto di sollevare il popolo economicamente, gli strappano dal cuore ogni sentimento di cristiana religione, ogni sano principio d'ordine e di civile equità, trascinandolo in una gravissima rovina morale che spesso compromette anche i suoi interessi materiali;

Il Congresso delibera:

- a) Che in ogni comune della nostra vasta Diocesi con quella sollecitudine proporzionata ai bisogni delle rispettive località, si dia mano alla fondazione di Unioni Professionali Cattoliche che saranno da principio preferibilmente semplici o pure.
- b) Che in queste abbia a trovare la propria culla, ovvero impulso ed appoggio ogni altra forma d'istituzione o di associazione conforme ai principii cristiano-sociali a beneficio del popolo.
- c) Che tali Unioni Professionali vengano a tutelare gl'interessi morali e materiali in generale del popolo, in particolare degli iscritti, in tutti i modi migliori, sia di fronte alle diverse classi, od organismi congeneri, sia di fronte al governo.
- d) Che tutto questo sia avviamento ad una forte ricostituzione organica del popolo nostro sulla base della verità e della giustizia cristiana, unica solida guarentigia di bene duraturo e di vera civiltà.

Ordine del giorno della discussione sulla stampa

Considerando il bisogno urgente di avere a base dell'azione cattolica organi eminentemente diffusivi delle idee cristiano-sociali, per conquistare nel campo speculativo e pratico il diritto di affermarci e di agire coi nostri istituti e colle nostre organizzazioni;

Considerando essere impellente opporre stampa a stampa onde gli sforzi dei partiti avversari abbiano da imbattersi in noi, come in uno scoglio insormontabile, quando s'argomentano di far largo al dilagare della bestemmia, dell'irreligiosità e della sozzura;

Considerando la grande efficacia che può esercitare un periodico locale per riguardo ad orientare l'opinione pubblica, specie in determinate questioni che toccano d'avvicino i cattolici e la loro azione, e per riguardo al soddisfare le esigenze d'informazione, di cultura e di educazione popolare;

il Congresso fa voti

che sia da tutti compresa ed equamente valutata la forza ognor più crescente della stampa in genere e della stampa locale; onde, per mezzo di essa, individualmente e collettivamente i cattolici procurino di gettare il buon seme della ristorazione morale e materiale della Diocesi. A questo scopo

il Congresso delibera

- a) che da tutti i cattolici si abbia a fare la propaganda la più cordiale e generosa pei *foglietti volanti* editi dall'«Unione popolare»;
- b) che in città e possibilmente in tutti i vicariati s'abbiano ad istituire biblioteche circolanti di sana lettura, annesse ad associazioni cattoliche già esistenti, preferibilmente ai circoli giovanili. Queste biblioteche dovranno avere lo speciale incarico di propagare i foglietti volanti sopraccennati e di servire come d'agenzia d'associazione e di diffu-

sione del giornale organo delle associazioni cattoliche, di cui ai commi seguenti;

- c) che si dia il massimo sviluppo, coll'appoggio morale e colla diffusione d'abbonamenti e spicciola, al giornale «*La Realtà*» la direzione del quale, come allegato al presente ordine del giorno annuncia la sua prossima sistemazione, dal Congresso approvata ed applaudita;
- d) che *La Realtà* sia l'organo di tutte le istituzioni religiose e cattoliche della Diocesi, d'ogni genere e d'ogni finalità; per cui tutte entitativamente vi si debbono associare e procurare che i loro membri abbiano, nella misura del possibile, a fare altrettanto, o quanto meno, ad attivarne la diffusione spicciola.

In ordine ai commi C e D la Direzione della Realtà aggiunge quanto segue:

«*La Realtà* resta trisettimanale con programma spiccatamente sociale-cristiano e con indole di periodico locale «informatore e di cultura popolare. A tale scopo aumenterà la sua redazione e consacrerà tutte le settimane «importante spazio alle rubriche di questione sociale, di politica, d'amministrazione, di letteratura, d'agraria, di «studi religiosi, di giurisprudenza ecclesiastica, di economia, di rivista libraria, di commercio, di teatri» ecc. Non «mancheranno, per quanto la *Realtà* svesta il suo antico carattere d'organo curiale, le notizie riguardanti il Clero «e sarà incominciata un'appendice di novella o di romanzo per le lettrici.

«Avrà pure un largo servizio d'informazioni dalla provincia e uno speciale incaricato per la cronaca cittadina.

«Il numero del sabato sarà tutto dedicato al movimento cattolico e alla propaganda popolare.

«La Direzione dà affidamento di mantenere quanto sopra, avendo preso gli opportuni accordi coll'Autorità «Ecclesiastica, che *approvò, incoraggiò e benedisse*, ed essendosi assicurata la collaborazione di valenti persone «della diocesi e anche del di fuori. Il Relatore insisterà di proposito sull'accennata sistemazione e darà tutti gli «schiarimenti e le garanzie al riguardo».

Ordine del giorno sull'educazione giovanile

Considerando il gran bisogno che vi è di educare la gioventù alla professione della teorica e della pratica della vita cattolica, bisogno rispondente ad uno stretto dovere famigliare e sociale, che tutti hanno l'obbligo di adempire;

Considerando la propaganda deleteria che con ogni mezzo i nemici della chiesa vanno attivando fra la gioventù;

Considerando che il domani delle associazioni, organizzazioni ed istituti cattolici dipende tutto quanto dai giovani; per cui come saranno essi, così saranno anche gli organismi nostri;

Il Congresso delibera:

- a) che in tutti i comuni e possibilmente in tutte le parrocchie s'abbiano ad istituire circoli giovanili, con scopi e finalità di educazione, di organizzazione e di cultura.

- b) che istituiti questi s'abbiano a creare nel loro seno scuole e ritrovi serali, ricreatorii, compagnie sportive, filodrammatiche, filarmoniche ecc., ecc., e che per loro si abbia più particolarmente a cooperare alla diffusione delle buone letture e specialmente dei buoni giornali.
- c) che tutti i circoli giovanili s'abbiano a federare in un unico corpo dipendente da una presidenza o direzione che essi stessi si eleggeranno, e che avrà lo scopo di creare una nuova forza pel campo nostro e servirà d'anello di congiunzione colla Direzione Diocesana a cui i circoli, come del resto tutti gli altri istituti, debbono essere collegati.



D. O. M.
 BEATAE. URSULINAE. PARMENSI. VIRGINI.
 EPISCOPI. CLERI. HUIUSQUE. ASCETERII. VOTIS.
 IMMORABILEM. IPSIUS. CULTUM.
 PIO. VI. APPROBANTE.
 PSALMIS. ETIAM. SACRISQUE. COLENDAE.
 FERDINANDI. I. HISPANIARUM. INFANTIS.
 PARMAE. PLACENTIAE. VASTALLAE. EC. EC.
 DUCIS
 RELIGIONE. PIETATE. MUNIFICENTIA.
 ARA. NOVISSIME. EXTRACTA
 SACRIS. VIRGINIS. EXUVIIS. DITATA.
 QUAS. ANNO. MDCCLXXXVI
 HUC. SOLEMNI. SUPPLICATIONE. TRANSLATAS.
 QUATUOR. PENE. ANTEACTIS. ABHINC. SECLIS.
 HOC. IPSO. IN. TEMPLO. VENERATIONI. HABITAS.
 CENTESIMO. AB. URSULINAE. OBITU. ANNO. ERECTUM.
 EX. ADVERSO. POSITUM. MONUMENTUM.
 PATEFACIT.

Iscrizione a lato sinistro
 dell'Altare della B. Orsolina

Il disegno raffigura la Beata Orsolina nell'atto di viaggiare guidata dall'Angelo: stà per recarsi ad Avignone dall'Antipapa Clemente VI, o a Roma dal vero Papa Bonifacio IX, o a Venezia ecc., o in Pellegrinaggio in Terra Santa.

La didascalia del disegno dice semplicemente: Beata Orsolina Vergine Parmense il cui Sacro Corpo è conservato e venerato nella Chiesa delle Suore di S. Quintino in Parma

CAPITOLO SETTIMO: Pellegrinaggio a Roma, richiesta di onorificenze per Piva e Fontana. Apertura Scuola di Religione, discorsi per il 50° Sacerdozio di Pio X e per la Beata Orsolina da Parma, lettere a Pio X, Merry del Val, Card. Ferrari, Mons. Mapelli, famiglia Piva, Don Gazzi e Guardiano Cappuccini di S. Martino del Rio.

42) A S.E. Rev.ma il Card. R. MERRY DEL VAL, Segretario di Stato di S.S. (da minuta)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Nell'ultima udienza che il S. Padre aveva la degnazione di concedermi⁵⁶, gli umiliava la preghiera di voler nominare Cavalieri gli egregi Signori Avv. Angelo Piva e Dott. Francesco Fontana, di Par-

⁵⁶ Era andato a Roma con il pellegrinaggio del 15 ottobre ed era stato ricevuto dal S. Padre il 18 ottobre. Il giornale cattolico locale e la *Gazzetta* riferirono le varie tappe:

La Realtà 8 ottobre 1908

Il giorno 15 tutti a Roma!

La data improrogabile del pellegrinaggio parmigiano a Roma è per il giorno 15 corrente, cioè da oggi ad otto. Fino a sabato si ricevono le iscrizioni. Nessuno manchi all'appello. Tutti coloro che possono partecipino alla grande dimostrazione che l'anima cattolica parmigiana si appresta a fare nella Roma eterna ai piedi del Papa in omaggio alla fede e alla religione di Cristo.

I prezzi e l'itinerario per Roma

Diamo qui le concessioni ottenute dalla direzione delle ferrovie. Esse sono: *Itinerario*: Parma-Sarzana-Pisa-Roma e ritorno sulla stessa linea 1^a classe L. 41,70; 2^a classe L. 29,70; 3^a classe L. 19,85 purchè si tratti di almeno 101 persone riunite in pellegrinaggio. Se si tratta invece di almeno 201 persone i prezzi sono i seguenti: 1^a classe L. 38,55, 2^a classe 27,45, 3^a classe L. 18,60.

Con l'applicazione di detti prezzi il viaggio deve effettuarsi con treni accelerati, omnibus e misti.

L'itinerario Roma-Assisi

Per i pellegrini che desiderano oltre Roma visitare anche Assisi le tariffe del viaggio sono le sottoindicate seguendo il percorso: Parma-Sarzana-Pisa-Roma-Foligno-Assisi-Firenze-Bologna-Parma: 1^a classe: L. 51,45, 2^a classe: L. 36,65, 3^a classe: L. 24,20 purchè si tratti di almeno 51 persone partecipanti al pellegrinaggio.

Come si vede questo itinerario è stato ottenuto appositamente per coloro che essendo iscritti nella compagnia d'Assisi hanno l'obbligo di andare a visitare quel Santuario. L'occasione non potrebbe essere migliore; perchè è risaputo che da Parma ad Assisi andata e ritorno in 3^a classe non si spendono meno di 40 lire. Invece col ribasso da noi ottenuto andando anche a Roma e ritornando per la via d'Assisi a Parma si spendono solo L. 24.20.

ma, persone sotto ogni rispetto commendevoli. Sua Santità si compiaceva di prendere in considerazione la mia istanza e m'invitava a fargliene per iscritto regolare domanda da trasmettergli poscia a mezzo di V.E.

La tessera di riconoscimento

Sono già pronte le tessere di riconoscimento per ottenere il ribasso ferroviario e per essere identificati come pellegrini. Esse non costano che *una lira* l'una.

Le tessere debbono ritirarsi il più presto possibile all'Ufficio del Segretario, Via XX Marzo 31, il quale è aperto dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

L'udienza del Papa

Domenica, 18 corrente i pellegrini saranno ammessi alla speciale udienza del S. Padre. Saranno presentati da S. E. Mons. Arciv.-Vescovo e riceveranno la benedizione apostolica.

Una proposta - Pei giovani

Hanno risposto quasi tutte le società cattoliche aventi bandiera, promettendo l'intervento al pellegrinaggio del rappresentante e della bandiera. Ora noi di questo altamente compiacendoci facciamo anche un'altra proposta, che sappiamo anche particolarmente cara a S. E. Mons. Arciv.-Vescovo. E la proposta è che in quelle parrocchie dove vi sono i circoli dei Luigini o di altri sodalizi puramente religiosi, maschili e femminili, si abbia a far in modo da poter mandare a Roma un rappresentante magari collo stendardo del sodalizio o della congregazione relativa. Così si avrebbe a partecipare al pellegrinaggio anche un numero considerevole di giovani; ciò che darebbe solennità e gaiezza al pellegrinaggio medesimo. Accettino i parroci la proposta e facciano di tutto perchè dessa abbia ad ottenere buon esito.

La Realtà sabato 10 ottobre 1908

A ROMA, A ROMA, A ROMA!

Giovedì, 15 corrente, ore 3,20 ant. partenza

L'udienza del papa

Per riguardo all'udienza che i pellegrini otterranno dal Papa ecco la lettera che Mons. Bisleti, Maggiordomo di S. S. ha inviato direttamente al veneratissimo nostro Arciv.-Vescovo:

Monsignore veneratissimo,

Rispondo io stesso ed immediatamente che il Santo Padre riceverà con paterna benevolenza anche il devoto pellegrinaggio della sua Diocesi. Non si può però fissare fin d'ora il giorno dell'udienza: probabilmente si terrà il 17 o il 18. Concorderemo la data non appena i pellegrini saranno giunti in Roma.

Con particolare osservanza mi confermo

Di V. S. R.ma

dev.mo servitore

Bisleti

Maggiordomo di S. Santità

Ill.mo Rev.mo Signore,

Monsignor Conforti

Arcivescovo-Vescovo di Parma

In ossequio quindi a tale suggerimento, mi permetto accluderLe la presente, con preghiera di volerla recapitare nelle Auguste Mani del Santo Padre. Sarei venuto io stesso in persona da V.E. per questo, ma stante l'urgenza del tempo che m'incalza a ritornare in Diocesi e temendo del resto di tornarLe importuno col chiederLe una nuova udienza, ho ritenuto più conveniente scriverLe che venire.

La nostra partenza

Tutti i pellegrini restano avvisati che la partenza da Parma si effettuerà giovedì mattina alle ore 3,20 percorrendo le linee Parma-Borgotaro-Pontremoli-Aulla-S. Stefano-Sarzana-Pisa-Roma.

Dato l'orario della partenza è necessario che i pellegrini che debbono montare alla stazione centrale di Parma siano in città mercoledì sera. Per le ore della notte il Segretariato Via XX Marzo 31, provvederà a dare indicazioni di alloggi a prezzo mite e darà ospitalità gratuita a coloro che vorranno depositare le valigie e fermarsi nelle sale del Segretariato medesimo.

Il Viaggio

Il viaggio sarà lungo perchè da Parma a Roma vi sono più che 520 chilometri, ma la vista dei vari panorami che passeranno dinanzi lo sguardo varranno ad interrompere la noia della strada di ferro. Del resto abbiamo scelto il percorso diurno perchè consultato e riconconsultato l'orario ferroviario e le sue imprescindibili esigenze non ci fu possibile trovare un tempo più adatto.

Giunti a Sarzana alle 7,47 vi è la fermata di un'ora e i RR.SS. potranno celebrare ivi la S. Messa e tutti poi farvi uno spuntino a guisa di colazione.

Altra fermata di un'ora vi è pure a Pisa dalle 10,35 alle 11,42 e anche qui bisognerà che i pellegrini si rifocillino perchè poi dalle 12 alle 21 non vi sono più fermate considerevoli.

L'arrivo a Roma - Gli alloggi - Le carrozze

A Roma vi si arriva alle 21,50 un'ora comoda per i pellegrini e che rivelerà subito al loro occhio la vita intensa della città Eterna, tutta fascino, tutta attrattiva, e tutta potenza nella immane colossaltà della sua costruzione e nella multiforme fantasmagoria della gente che popola le sue strade.

Appena arrivati alla stazione appositi incaricati indicheranno gli alloggi e saranno pronte le carrozze per coloro che le desiderassero. Pei meno focoltosi pochi centesimi di tram – anch'essi già pronti allo scopo, – saranno sufficienti a condurre i pellegrini al centro della città e quindi ai rispettivi alloggi. Gli alloggi da noi procurati vanno da un minimo di 1.00 lira per persona ad un massimo di L. 3 e 4. Per alloggi a prezzi superiori è lasciato all'iniziativa privata il procurarli. Così si è provveduto anche pel vitto e in modo che speriamo nessuno dovrà rimanere scontento.

La tessera di riconoscimento

Sono già pronte le tessere di riconoscimento per ottenere il ribasso ferroviario e per essere identificati come pellegrini. Esse non costano che *una lira* l'una.

Le tessere debbono ritirarsi il più presto possibile all'Ufficio del Segretariato, Via XX Marzo 31, il quale è aperto dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Voglia perdonarmi il disturbo che anche con questa mia Le reco, mentre Le bacio con venerazione la S. Porpora, protestandomi a Voi, Eminentissimo Principe.

Roma, 20 Ottobre 1908

Dev.mo umil.mo servitore
† Guido M. Arciv. Vesc.

Emissione dei biglietti

I biglietti si emettono solo alla Stazione centrale di Parma e quindi alla stazione centrale devono essere ritirati dai pellegrini dietro presentazione della nostra tessera.

Per coloro che desiderano mettersi in viaggio nelle stazioni secondarie sulla linea di percorso il comitato provvede dietro versamento del relativo importo a consegnare il biglietto.

La Gazzetta di Parma del 21 ottobre 1908 parla dell'udienza Pontificia e del discorso di Pio X così:

La Realtà 17 ottobre 1908

La partenza del Pellegrinaggio Parmigiano a Roma

Come era stato annunciato ed era nella lieta aspettazione di tutti, giovedì mattina col treno delle 3,20 i pellegrini parmigiani dalla nostra stazione partivano alla volta della città eterna.

La sera innanzi buon numero di sacerdoti arrivarono a Parma traendo seco un seguito di molti pellegrini, onde si ebbe nella sera stessa un aumento inaspettato nelle iscrizioni.

Al Segretariato del Popolo in via 20 Marzo si lavorò intensamente tutto il giorno e la notte per la distribuzione delle tessere, emissione di biglietti e per provvedere a quelle disposizioni e dare quegli ordini creduti del caso per la buona riuscita del pellegrinaggio.

Disimpegnarono egregiamente questo compito importante il Sig. Dott. Francesco Fontana e il Prof. Don V. Soncini coadiuvati da una schiera di ottimi e bravi nostri giovani cioè Sigg. Conte Patrizio Magawly-Cerati, Passani Enrico, Cesarini-Sforza Renato e Ciomei Vittorio.

Alle 3 tutti si trovarono alla stazione e schierati sul piazzale della medesima attendevano l'arrivo di S. Ecc. Mons. Arciv.-Vescovo.

Erano in 290, la notte era luminosa e scintillante, augurio lieto d'un felicissimo viaggio.

Ossequiato all'arrivo Mons. Arciv.-Vescovo, passano a prendere posto sul treno. In una carrozza di prima classe salgono Mons. Vescovo accompagnato dal suo Segretario, dal Can. Prof. D. Soncini e dal Dott. Fontana organizzatori del Pellegrinaggio.

In un annesso scompartimento di seconda classe stanno le rappresentanze del R.mo Capitolo e del Ven. Consorzio e del Seminario Vescovile nelle persone dei R.mi Can. Leandro Fornari, Can. Prof. Attilio Castellina, D. Giuseppe Guerra Vice-Rettore del Seminario. Con loro prendono posto molti altri preti, signori e signore.

Altri tre appositi vagoni di III classe accolsero la folla de' pellegrini.

Ad onore dell'amministrazione delle ferrovie dobbiamo dire che anche i vagoni di terza destinati ai nostri pellegrini non erano di quelli che sono in uso comune sulla linea Parma-Spezia, cioè bassi, ottusi, poco puliti e poco igienici, ma ampi, arieggiati e illuminati in modo da rendere meno disagiata il lunghissimo viaggio.

Il fischio del vapore avvisa della partenza, molti dei pellegrini s'affacciano allo sportello quasi a salutare la loro città e da terra risponde loro un saluto.

Il saluto di quelli che restano, ma li accompagnano col desiderio e coll'augurio vivissimo del cuore.

Possiate, dall'amato Presule fino all'ultimo oscurissimo figlio dei nostri monti che prima ed unica volta nella sua vita con tenacia e grandezza di fede s'è votato al viaggio santo, e mentre il vapore sbuffa, fischia e divora lo spazio egli guarda e sogna, sogna infinite cose lontane, possiate arrivare felicemente alla meta.

E all'eterna Roma portate il saluto di Parma cattolica, e ai piedi del Vicario di Cristo fate risonare con concordi voci l'eco dell'immenso affetto di questi lontani suoi figli.

E di là riportate a noi la sua parola di benedizione e d'amore.

**43) Alla Santità di Nostro Signore PIO PAPA X – VATICANO –
(da minuta) 20 Ottobre 1908**

In omnibus Christus!

Beatissimo Padre,

Fidente nella sovrana Vostra bontà, mi permetto segnalare all'alta Vostra considerazione, onde siano nominati Cavalieri, due distinte persone del laicato parmense.

Sono queste l'Avvocato Angelo Piva, Direttore della Banca Centrale Cattolica per le Casse Rurali Italiane, ed il Sig. Dottor Francesco Fontana, di Roma, da più anni stabilitosi a Parma, ed ivi Direttore del Segretariato Generale Diocesano per le Associazioni Cattoliche.⁵⁷

⁵⁷ Per l'Avv. Angelo Piva e il Dott. Fontana, vedi volume precedente

**· SEGRETARIATO GENERALE
di Parma e Provincia**

Da molti anni i cattolici riportandosi anche agli esempi delle età migliori della patria, sulla scuola di sicure direzioni avevano scritto nel loro programma sociale la organizzazione professionale e corporativa delle classi, specialmente delle classi lavoratrici. Sventuratamente allo splendido programma teorico non poté sempre corrispondere una energetica ed attiva azione pratica, mentre invece la bandiera dell'organizzazione sociale e popolare passava in mani avversarie di ogni fede e di ogni identità cristiana e civile, onde vediamo le nostre classi lavoratrici, quando non lo sieno brutalmente costrette dalla potenza, obbligate a volgersi per aiuto ed assistenza ad istituzioni settarie e tiranniche sfacciatamente partigiane ed anticristiane e dominate da uomini e da programmi rivoluzionari ed antisociali. Il pericolo che corrono per questo stato di cose non solo le nostre generazioni lavoratrici, ma tutta intiera la società è estremamente grave. È tempo di affrettare una riscossa la quale liberi il popolo da questa soggezione per cui se vuole organizzarsi è obbligato a partecipare ad associazioni i cui principi sono affatto opposti alla religione ed alla sana evoluzione della civiltà.

Determinato da queste considerazioni è sorto il Segretariato Generale, sede di svariate istituzioni popolari di propaganda, di organizzazione professionale, di cooperazione, di collocamento, di consulenza legale gratuita pel popolo e pel clero, di tutela degli emigranti e di quanto possa occorrere agli interessi morali ed economici del popolo. Esso tende ad essere veramente il centro di operazione di quanti all'infuori di ogni preoccupazione politica intenderanno agire sul terreno sociale-cristiano per la rivendicazione dei comuni ideali e interessi e per maturare nei fatti le forme novelle e integrali di organizzazione che i nuovi bisogni hanno fatto germogliare.

Ad attuare un programma di tanta mole e di sì urgente necessità si nutre fiducia che non mancherà l'appoggio sollecito morale e materiale di tutti i buoni e generosi senza il quale ogni sforzo di volontà e di azione di coloro che prestano la loro operosità riuscirebbe vano.

Il 31 Marzo del 1908 a Parma, il Segretario F. Fontana comunica la nascita del *Segretariato Generale a tutti i Parrocchi della Diocesi*.

Il primo si raccomanda per la professione dei suoi principii schiettamente cattolici e per la sua rara abilità a cui è dovuta in gran parte la floridezza dell'importante Istituto di Credito a cui presiede; Istituto altamente benemerito di tutte le opere cattoliche di Parma, erogando, in forza del suo Statuto, a favore delle medesime gran parte degli utili che ricava ogni anno dalle operazioni bancarie. L'Avv. Piva gode presso ogni ordine di cittadini alta stima per le sue doti di mente e di cuore.

Il Dott. Francesco Fontana, tuttochè giovane, ha già dato prova in più circostanze di grande attitudine all'Azione Cattolica, e preposto da me alla direzione del Segretariato Generale Diocesano, si è in pochi mesi acquistata la stima e l'affetto dei buoni Cattolici parmensi che a lui guardano con fiducia.

Mi è nota la bontà e la rettitudine del Dott. Fontana e desidero formargli a Parma una discreta posizione onde possa attendere senza preoccupazioni al movimento cattolico diocesano. L'onorifica distinzione che per lui oso chiedere a V.S., lo legherà sempre più alla causa santa alla quale si è dedicato con tanto amore e gli sarà sempre di stimolo, non ne dubito, a spendere con costanza le sue energie a favore della stessa.

Chiedo venia a Vostra Santità dell'ardire di questa mia.

Coll'animo riboccante di gratitudine, ringrazio Vostra Santità della singolare degnazione con cui avete ricevuto ieri i Pellegrini Parmensi, che conserveranno religiosamente le opportune sapienti parole che avete lor rivolto e che nell'ora triste che passa loro serviranno di norma nella condotta della vita.⁵⁸

Prostrato al bacio del Sacro Piede, mentre imploro un'altra volta la Benedizione Apostolica, mi rassegno venerabondo a Voi, Beatissimo Padre.

Roma, 20 Ottobre 1908

(umil.mo Obblig.mo Obb.mo figlio in C.
† Guido M. Arciv. Vesc.)

⁵⁸ I Pellegrini Parmensi erano arrivati a Roma il 15 ottobre

44) Egregia Sig.ra Elisabetta LAVA in PIVA – VIDICETO (Cremona)

In omnibus Christus!

Stimatissima Signora,

Giunto questa notte a Parma, di ritorno da Roma, riceveva il triste annunzio della morte dell'ottimo Sig. Paolo, a cui ho tosto invocata la pace eterna dei giusti. Anche per l'avvenire non cesserò di pregare pel caro defunto, ed associerò il di lui nome al nome di quelle persone indimenticabili che ogni giorno ricordo al Signore nel divin Sacrificio⁵⁹.

⁵⁹ Era la moglie di Paolo Piva, padre di Angelo, che aveva sposato una Sorella di Mons. Conforti. *La Gazzetta* di Parma del 21 Ottobre reca annunzio funerale.

La stessa *Gazzetta* del 22 Ottobre stampa il resoconto dei funerali:

Funebri – Ieri alle ore dieci nella villa di Vidiceto a Cingia dei Botti Cremonese, hanno avuto luogo i funerali del compianto Paolo Piva padre al carissimo dott. Angelo Direttore della Cassa Centrale Cattolica.

I funebri, solenni ed imponenti, si sono svolti in mezzo ad una moltitudine di popolo, accorsa dai luoghi circostanti a rendere l'ultimo tributo di affetto e di devozione al caro estinto. Le adesioni di cordoglio inviate alla cospicua famiglia furono numerose. Inviarono infatti espressioni di cordoglianza S. E. Mons. Guido Conforti, Arcivescovo Vescovo di Parma; S. E. il Cardinal Maffi; Mons. Padovani; l'on. Guerci; l'ing. Righi; il cav. Luigi Biondi; la famiglia Garbarini; la famiglia De Giorgi; il prof. Alberto Lisoni; l'avv. Casazza; l'avv. cav. Adriano Vercelli di Milano; il prof. Cattaneo; l'ing. Maffei; il cav. Rondani; il conte ing. Giannino Sanvitale; il cav. Prampolini e l'avv. Carrara.

Numerose furono le corone inviate da amici e parenti del caro estinto; splendida quella dell'amministrazione della Cassa Centrale e quella degli impiegati della medesima.

Al corteo funebre che movendo dalla casa Piva in villa di Vidiceto si recava al cimitero di Cremona erano rappresentati il personale della Cassa Centrale coll'avv. Giuseppe Broli e Savani Giovanni; l'amministrazione era rappresentata dal sig. Lorenzo Canali, e dal canonico prof. Don Agostino Bianchi. Il seminario delle Missioni estere in assenza di S. E. Mons. Conforti era rappresentato dal Direttore D. Ormisda Pellegrini. Vari altri giunti da Parma seguivano il feretro: notammo il dott. Giovanni De Giorgi; il conte Torquato Bracciforti e figlio.

Da Cremona lo scultore Monti cav. Amilcare, l'ing. Attilio Manfredi.

Finita l'ufficiatura funebre, eseguita nella parrocchiale di Vidiceto, il corteo, dopo un elogio funebre detto dall'avv. Giuseppe Broli, e alcune commosse parole di grazie agli intervenuti, pronunciate dal dott. Aldo Piva, il corteo, fra lo strazio della famiglia che vedovata del babbo resta addoloratissima nella villa di Vidiceto, mosse alla volta del Cimitero di Cremona.

Alla famiglia tutta, al dott. Angelo Piva in ispecie, le nostre condoglianze.

Io intanto partecipo con tutta l'anima al dolore della S.V. e della Famiglia e vorrei a tutti recare quel conforto che la grandezza della sventura patita richiederebbe; ma conoscendo, anche per triste esperienza fattane, quanto sia difficile lenire dolori che sono veramente ineffabili e che del resto domandano un necessario sfogo, mi limito a pregare il Signore che a Lei ed a quanti con Lei piangono, conceda quel sovrumano sollievo che solo può derivare dalla Fede e dalle immortali sue speranze.

Il pensiero che un giorno rivedremo e riabbracceremo per sempre i nostri cari nella patria felice dei Santi, ci renda meno amara la dipartita di coloro che furono tanta parte di noi. Ed Ella ha ben motivo di alimentare in cuore questa dolce speranza per Colui che, dopo una vita cristiana, è spirato nel bacio del Signore, confortato da tutti i carismi della Religione.

Non aggiungo di vantaggio, sapendo di scrivere a chi la Fede possiede viva e profonda e da essa sa attingere forza nell'ora triste che incombe.

Col cuore vivamente addolorato, La saluto e La riverisco.

Parma, 22 Ottobre 1908

Dev.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.

22 ottobre 1908

“Ultime notizie

Pio X contro gli scioperi

In occasione del ricevimento del pellegrinaggio parmense, invitando i fedeli ad essere buoni, benevoli, misericordiosi, sinceri, giusti, compassionevoli, benefici, in guisa che di tutti gli uomini si formi una sola grande famiglia che ha come eredità il paradiso. Vorrei, ripeto, che tutti lo sentissero.

Ed aggiunse: I ministri del Vangelo predicano la pace e vi offrono il vero soave balsamo in mezzo ai vostri dolori ed alle vostre desolazioni. Non così i vostri avversari, i quali predicano gli scioperi, quegli scioperi che danneggiano ricchi e poveri, che seminano gli odi nella società, che inducono nella desolazione le più fiorenti regioni.

12 novembre 1908

La solenne apertura della Scuola di Religione

Nella gran sala dell'Episcopio giovedì sera si è tenuta l'inaugurazione della Scuola Vescovile di Religione.

Accolto da marcia trionfale, S. E. Mons. Arciv.-Vescovo Guido Maria Conforti è entrato nella sala, salutato da un nutrito e prolungato applauso.

Indi con faceta e spigliata parola, il prof. Don Paolo Lingueglia ha tenuto il discorso d'inaugurazione, in mancanza dell'Avv. Saverio Fino, l'annunciato conferenziere che non potè venire causa un'indisposizione all'ultimo momento. Ne riportiamo la chiusura.

“Dovrò far io un discorso sopra l'utilità della scuola di religione? In bocca mia sarebbe una cosa senza valore essendoci già immischiato entro tutto l'anno scolastico. Inoltre sarebbe un bis in idem avendo io fatto già un discorso analogo che ora ho stampato e che distribuisco a chi lo gradisce quando facemmo la distribuzione dei premi a questa scuola di religione in questa medesima sala alla presenza di tante persone che vedo qui presenti anche ora. D'altronde, oh non sono qui coloro cui vorrei fosse per giungere la mia voce, quei genitori che stimano d'aver fatto molto quando han fatto ottenere ai loro figliuoli un diploma che bene o male ne assicuri la vita materiale e civile a quei giovanotti che pensano di saperne troppo di religione quando hanno letto i lazzi di un qualche libercolo ebreo massonico e di qualche giornale più o meno spiritoso o volteriano.

Oh perchè – direi loro – perchè o genitori sconsigliati, non provvedete pure in un modo che a voi sarebbe così agevole e punto dispendioso a far avere ai vostri figli i principii di quella religione che può trattenerli dalla china del vizio, sorreggerli nella sventura, consolarli nella lagrime, confortarli nelle prove? Siete voi proprio sicuri che questa religione a cui Dante e Manzoni credettero, a cui Victor Hugo e Carducci nei loro momenti migliori si chinaron con riverenza, a cui Roosevelt dà la sua lode e cento intelligenze, vivaddio non piccine, tributano l'omaggio della loro penna e della loro parola, che questa religione, ripeto, sia una cosa da condannarsi senza degnarla d'uno sguardo? E voi, o giovani, credete proprio di aver capito che essa non è altro che un vecchiume destinato a finir nei musei di merciolgia? Ma la conoscete? E dove l'avete studiata? E da quando in qua si condanna senza ascoltare le difese del reo? E credete proprio che se bastò per Dante, per Colombo, per Galileo, per Michelangelo, per Napoleone, per Leone XIII, per Verdi, per Bellini siasi fatta d'un tratto così ristretta, così gretta da non bastare più a voi? Ma forse credete che tutta essa si riduca a vecchie formule meccanicamente recitate, a pratiche di culto cui si interviene senza convinzione, atavicamente. E ignorate forse che essa è fiamma, è luce, è forza, è sapienza, è giustizia, è carità; ignorate che essa sorrise a Seitz nel fulgore delle sue tele e dei suoi affreschi lauretani, che rifiuse a Ketteler, a Windthorst, a Montalembert, a De Mun, a Toniolo negli studi di una sociologia superiore a cui si inchinano gli stessi avversari; voi forse ignorate e questo e altro ancora, voi forse crescete alla scuola dello scetticismo dissolvente e del facile disprezzo; voi avreste tanto bisogno di questa scuola di religione e proprio voi non vi si vede, non vi si vide mai.

Oh fosse dato vedervi in quest'anno nuovo che sotto così promettenti auspici oggi sorge in questo palazzo del Vescovado, che è il vero palazzo del popolo cristiano, in queste splendide sale nel centro della città con un orario che i giovani stessi si son scelto senza guardar al comodo degl'insegnanti. Prima potevate dire: S. Giovanni è fuori mano bisogna attraversare la chiesa sale e scale, ma qui avete scuola nel cuore di Parma in una festa d'arte e di luce.

Per voi io avevo pensato a chiamar un valente oratore, per voi dedicherò le mie ore a preparare le mie lezioni e se non posso promettervi che diverrò *macro* prometto che farò secondo il mio meglio il mio dovere, come spero d'aver fatto per l'addietro.

Quest'anno la scuola di religione deve triplicare; ce ne sia arra la benedizione del Papa ch'io presi a Roma insieme col Conte Magawly uno degli assidui della nostra sezione; ce ne sia arra la benedizione del Vescovo che io Gli leggo, per gli occhi, nel cuore. Cominciamo dunque quest'anno sotto la benedizione di Dio confidando nel sollecito e persistente concorso dei genitori e dei figli per il raggiungimento dell'alto fine che ci sorride.

Dopo un vivo applauso alla fine del discorso di Don Lingueglia, S. E. Mons. Arciv.-Vescovo si è alzato, e tra un unanime silenzio, ha detto il suo discorso di cui vedi la trama nel 12 nov. 1908.

**45) A S.E. Rev.ma Mons. Leonida MAPELLI, Vescovo di BORGIO
S. DONNINO (Parma)**

In omnibus Christus!

Eccellenza Reverendissima,

Nei giorni 20, 21 e 22 del corrente avranno luogo nella parrocchiale di S. Quintino in Parma solennissime feste centenarie ad onore delle nostra Beata Orsolina, emula delle virtù e delle gesta di S. Caterina da Siena, e spero di avere diversi Eccellentissimi Vescovi a condecorare quella non lontana ricorrenza.⁶⁰

Se V.E. volesse prendervi parte assieme ad essi ed il 22 fare la Comunione generale e pontificare poscia nel pomeriggio i Vespri, impartendo anche la trina benedizione, mi farebbe un favore senza pari di cui, in una a' miei concittadini, Le saremmo riconoscentissimi. Le offro fin da questo momento la mia ospitalità e Le sarò grato se, in caso d'accettazione, vorrà significarmi a suo tempo il giorno e l'ora del Suo arrivo a Parma.

Mi perdoni il disturbo e l'ardire di questa mia, in quella che con profondo ossequio Le bacio le Mani.

Parma, 8 Novembre 1908

Dev.mo per servirLa
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁶⁰ Il Vescovo accettò l'invito.

46) A S.E. Rev.ma il Card. R. MERRY DEL VAL, Segretario di Stato di S.S.

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Accuso ricevuta del Ven. Rescritto di V.E. con cui mi notifica che il S. Padre si è degnato annoverare tra i Cavalieri dell'Ordine Pontificio di S. Silvestro il Sig. Avv. Angelo Piva ed il Sig. Francesco Fontana, ora degenti a Parma.⁶¹

Mentre ringrazio V.E. del lieto annunzio datomi, mi permetto pregarLa di voler esprimere i sensi della viva mia gratitudine a Sua Santità per la degnazione colla quale si è compiaciuto prendere in benigna considerazione l'umile istanza da me portagli a favore delle due egregie persone che furono insignite della suddetta onorificenza, che per essi sarà sempre di forte stimolo ad impiegare anche per l'avvenire le loro energie pel trionfo d'ogni opera buona.

Voglia poi perdonarmi se, causa la mia assenza per diversi giorni da Parma per ragioni di Ministero⁶², non ho riscontrato prima d'ora il Ven. Foglio di V.E. e mi conceda rassegnarmeLe, coi sentimenti della più alta considerazione, in quella che Le bacio la S. Porpora.

Parma, 10 Novembre 1908

dev.mo umil.mo servitore
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁶¹ Il rescritto...

⁶² In quei giorni era stato a Selva del Bocchetto per la Cresima, e a Reggio Emilia per le feste centenarie di S. Andrea Avellino.

47) Egregio Sig. Avv. ANGELO PIVA – PARMA*In omnibus Christus!*

Carissimo Angelo,

Mi riesce di viva soddisfazione poterLe significare che l'E.mo Sig. Cardinale Segretario di Stato, con venerato suo rescritto, mi notifica che il Santo Padre si è degnato annoverarLa tra i Cavalieri dell'Ordine Pontif. di S. Silvestro, e tale onorificienza sovrana Le viene conferita, a tacere d'altri titoli non pochi che La rendono degna della considerazione del Sommo Pontefice, per le benemerenzze che Ella si è acquistate in ordine allo sviluppo dell'importante Istituto di Credito, a cui si degnamente presiede. Suona quindi approvazione e plauso per l'Istituto stesso, sì benemerito d'ogni opera buona.⁶³

Sono lieto di porgerLe pel primo le mie congratulazioni, che non potrebbero essere più cordiali, in quella che me Le confermo.

Parma, 10 Novembre 1908

cognato aff.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁶³ Con riferimento allo sviluppo dell'importante Istituto di Credito.

48) Discorso conclusivo per la SOLENNE APERTURA DELLA SCUOLA DI RELIGIONE a PARMA

La Scuola Vescovile di Religione, sorta sotto l'auspicio di un mio venerando Predecessore, Mons. Miotti, ha quest'anno trasportata la residenza in Episcopio e così, o giovani carissimi, siate i benvenuti nella Casa del Padre Comune.

E voi, o giovani, che al grave studio delle scienze accoppiate lo studio santo della Religione, permettete che vi esorti a frequentare la Scuola Vescovile di Religione; ove assidendovi ad un Banchetto spirituale, studierete la Dottrina di Cristo e sempre più ne imparerete le Divine Bellezze.⁶⁴

Iddio ha dato all'uomo la ragione e al cristiano la fede; ora voi giovani approfittate di questi due germi; coltivatevi, e così ben forniti vi troverete preparati ad affrontare le battaglie della vita.

La fede bisogna coltivarla, se no il suo germe, rimane infecondo e non può produrre tutti i benefici che se ne aspettano.

Un triplice mondo ci ha dato Iddio per conoscere le somme verità; inoltre egli ci ha dato un occhio materiale per scrutare i misteri della natura e rivelarli; e noi, nati nel gran mondo della fede, con questa, unita al nostro intelletto, potremo arrivare a quella suprema verità che non ci è dato conoscere colle sole forze della natura.

Giovani diletteggianti, studiate la Religione come l'hanno studiata tanti geni sublimi; è necessario questo, come necessario è conoscere i doveri che noi abbiamo verso la famiglia e la patria; come sono necessari conoscere quei gravi problemi ai quali noi ci affacciamo.

Vi auguro, o cari giovani, come diceva il sommo apostolo San Paolo, che studiando la Religione vi troviate quell'insegnamento grande per la vita, quella fede che mai non muta.

E per finire, concludo col detto di quel grande che disse: la poca scienza fa l'uomo incredulo, mentre il sapere ci dà la fede.

Parma 12 Novembre 1908

† Guido M. Conforti
Arciv. Vescovo

⁶⁴ *La Realtà* di Sabato 14 novembre 1908

Nella gran sala...rivedilo già riportato dopo nota 59, a pag. 278 e 279.

49) M.R. Sig. D. GIUSEPPE GAZZI – COLORNO (Parma)*In omnibus Christus!*

Carissimo e Molto Rev.do Sig. Prevosto,

Con tutta riservatezza vengo a chiederLe informazioni sul conto di Ottorino Bernardi, figlio di Narciso, di codesta Parrocchia.

Non Le dissimulo che le notizie che domando sono per ragione di matrimonio, e quindi desidero sapere quali siano le condizioni finanziarie del suddetto, quale la salute e soprattutto quale la condotta morale e religiosa. Si tratta dell'avvenire di una mia Nipote,⁶⁵ per cui molto mi sta a cuore conoscere il vero in cosa di tanta importanza.

Quanto crederà significarmi al riguardo, resterà segretissimo e neppure alla madre della giovane dirò la provenienza delle notizie assunte.

Mi perdoni il disturbo e gradisca i miei saluti ed ossequii.

Parma, 14 Novembre 1908

Dev.mo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁶⁵ Quale delle sue nipoti?...

50) OMELIA IN DUOMO SUL PAPA PER IL 50° DI SACERDOZIO DI PIO X - 15 Novembre 1908

È giusto e doveroso che mentre tutti i sinceri credenti si sentono scossi e penetrati in questi giorni dal desiderio ardente di rendere speciali onori al Supremo Gerarca, anche Parma Cattolica prenda parte attiva a questo palpito di gioia ed a questa gara universale. È giusto che anche dal nostro cuore erompa spontaneo e generoso il tributo di devozione, il plauso sincero all'Augusto Vegliardo del Vaticano che ha varcato facilmente nel vigore della vita e delle sue forze il suo 50° anno di Sacerdozio dal giorno auspicato in cui per la prima volta con mani innocenti e mondo cuore offriva all'Eterno l'Ostia santa di pace e d'amore. È giusto che solleviamo a Dio un inno solenne di lode e ringraziamento perchè se per ogni famiglia il ricordo dei lieti avvenimenti che riguardano la vita del vecchio padre, forma la più cara festa domestica, la gioia di tale festa dev'essere affatto straordinaria, quando la famiglia conta come la nostra a milioni i figli, quando il padre di questa grande famiglia risponde al nome soavissimo di Pio X. Benchè il gelido soffio dello scetticismo abbia fatto sentire ovunque la maligna sua influenza, i popoli cristiani hanno ben compreso l'importanza del grande avvenimento scossi come da una forza arcana. Ed ecco che noi vediamo di questi giorni turbe innumerevoli d'ogni lingua e d'ogni contrada, trarre come onda che viene incalzata dall'onda in santo pellegrinaggio alla Roma dei Papi e così compiersi nel modo più splendido e spontaneo il plebiscito della cristianità. È la fede che ha commosso in questi giorni il mondo cattolico, la quale ci addita in quel Bianco Vegliardo il Vicario di Cristo segno d'immensa invidia e di pietà profonda d'inestinguibile odio e d'indomato amor. Ma è ben anche quell'aura d'ineffabile bontà, quella paternità soavissima che traspira dal suo tratto, dalla sua parola che impronta ogni suo atto, la quale avvince a lui il mondo cattolico non altrimenti che le turbe della Giudea si sentivano attratte a seguire il Divin Nazzareno al solo vederlo ed udirlo.

E noi pure da questo duplice sentimento di amore e di venerazione per il Padre ineffabilmente buono e pel Pontefice che con soavità e forza regge i destini della Chiesa ci sentiamo sospinti ad esultare in questa lieta circostanza del suo Giubileo Sacerdotale ed a confondere i nostri plausi ed evviva ai plausi ed agli evviva del mondo cattolico. E come potrebbe essere altrimenti?

Egli tutto deve alla sua mente ed al suo cuore, alla sua virtù ed alla sua dottrina. Di tempra antica, angelico nel costume, mite e fa-

condo nella parola, semplice negli atti e nelle abitudini della vita, umilissimo, sapiente della sapienza dei Santi, vigile e severo custode del principio cattolico, ardente di zelo e di carità, forte, generoso, magnanimo, ecco l'Uomo argomento dell'odierna nostra esultanza.

Il paesello di Riese in Diocesi di Treviso lo ha veduto nascere e trascorrervi la fanciullezza fra la poesia e la pace dei liberi campi. Il Seminario di Padova in ogni tempo semenzaio fecondo di uomini santi ed illustri per dottrina, lo vide primeggiare tra i condiscipoli in ogni ramo del sapere e 50 anni orsono salire all'altezza del regale Sacerdozio di Cristo. Le parrocchie di Tombolo e di Salzano, primo campo aperto alla sua attività, ne ammirarono lo zelo illuminato, indefesso per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, come poscia l'intera Diocesi Trevisana ebbe largamente a sperimentare quanto fosse la prudenza, la dottrina, l'operosità di lui chiamato dal Vescovo all'alto e delicato ufficio di suo Vicario generale. Mantova superba d'averlo veduto assidersi sulla sua gloriosa e vetusta Sede dir ci potrebbe quanto fecondo di frutti salutari sia stato il suo Episcopato in tempi difficili e quanta eredità d'affetto e qual largo rimpianto abbia lasciato in mezzo a quel popolo, allorchè la voce del Vicario di Cristo lo chiamava tra i Porporati Aronni e lo destinava alla sede Patriarcale di Venezia. L'antica Regina dei mari quasi presaga dei destini sublimi del messo di Dio lo accoglieva tripudiante, ne assecondava poscia le sante mire di rigenerazione sociale, ed ora mercè sua può aggiungere ai fasti della sua storia una nuova pagina non meno gloriosa di quante ne scrisse per tramandare ai posteri più lontani le gesta dei suoi Dogi, reduci dall'Oriente, carichi di spoglie opime e seguiti dai messi di Province e di Nazioni rese tributarie del potente Leone di S. Marco.

Ed ora che da oltre 5 anni si asside sulla Cattedra sublime di Pietro che non ha egli operato per la prosperità della Chiesa e pei migliori destini del mondo civile? Noi tutti possiamo attestarlo perchè ne fummo spettatori e nell'odierna esultanza dobbiamo perciò ringraziare l'Altissimo d'aver dato a successore dell'Immortale Leone XIII, un Pontefice di grande azione, realizzatore tenace e pratico delle nobili idealità del suo glorioso antecessore.

Salito sulla Cattedra di Pietro d'un guardo ha misurato i bisogni dell'ora presente e vedendo che tutto decade e traligna perchè la società odierna cammina a ritroso nelle sante massime del Vangelo, egli con sublime laconismo compendia il suo programma in questo motto apostolico, in questa parola d'ordine: *"Restaurare omnia in Christo"*, ristorare ogni cosa in Cristo, a cui l'individuo, la famiglia e

la società sono debitori d'ogni lor bene. Programma questo quanto semplice altrettanto grandioso, ben degno della mente e del cuore di Colui che è la più augusta immagine del Verbo Umanato, ed è destinato a continuarne in terra l'opera di salute e di rigenerazione. Ed ecco che noi lo vediamo porsi tosto all'opera per attuare le più sante ed opportune riforme: il pensiero e l'autorità, le scienze e le arti, la disciplina ecclesiastica e l'Azione Cattolica, il Clero e il laicato, tutto ha cercato di vivificare coll'alito del suo spirito santamente innovatore. Riforma il Canto liturgico tralignato alquanto dalle pure sue tradizioni di arte e di fede; richiama ovunque in onore l'istruzione religiosa per la gioventù in cui si appuntano le più care speranze per la Chiesa e per la Patria; dà nuovo assetto ai Seminari, migliorandone gli studi con nuovi programmi atti a formare un Clero colto e pio, quale lo esigono i tempi presenti di luce e di progresso ed i bisogni attuali della Chiesa; si accinge all'ardua impresa della codificazione del Diritto Canonico, opera laboriosa che esigerà più anni di studi profondi per essere attuata e che da sola basterebbe ad illustrare ogni più glorioso Pontificato; pone su nuove basi l'azione cattolica, ordina le visite apostoliche in tutte le Diocesi per rilevarne i bisogni e additare poscia le riforme opportune; ricostituisce i Tribunali Ecclesiastici inducendovi quelle sapienti modificazioni che varranno a renderne rispettate le decisioni sulle materie più disparate, delicate ed importanti.

Nel campo vastissimo degli studi biblici è un avvicinarsi, un cozzare di nuove e disparate opinioni che possono pervertire il retto sentire cattolico? Ed egli ordina un'accurata revisione della Volgata, lavoro poderoso che affida allo studio di una delle più dotte Congregazioni Benedettine, e costituisce apposita Commissione Biblica a cui commette il responso sulle questioni più controverse onde tutti possano avere una norma, un indirizzo sicuro, mentre vagheggia la nobile idea di un grandioso Istituto Internazionale per gli studi Ecclesiastici superiori. Il così detto Modernismo, amalgama di Kantismo e di Teosofismo, a base razionalistica, tenta pervertire le intelligenze e scuotere la fede in tante anime? Ed ecco il vigile custode della verità rivelata mettere in sull'avviso il popolo cristiano del pericolo che necessariamente deriva da questo nuovo sistema che cerca insinuarsi ovunque e che ad altro poi non si riduce che alla supremazia assoluta della ragione individuale e della coscienza intima indipendenti dalla rivelazione, dalla Grazia, dall'autorità, e per tal modo salva dall'errore chi vuole essere salvato e cerca sinceramente la verità. E siamo ancora all'inizio, fratelli e figliuoli diletteissimi, per cui se il Si-

gnore a lui concederà, come di cuore ben ci auguriamo, un diuturno Pontificato, esso riuscirà tra i più benefici per la Chiesa e per il civile consorzio ed il nome glorioso del Decimo Pio passerà in benedizione sino alle più remote età. E tanto più apprezzabile e degna d'ammirazione ci deve apparire l'opera di ristorazione da lui con sì felici auspicii intrapresa, se noi consideriamo che egli ha potuto iniziare ed anche in parte compiere tutto questo non già in momenti di calma e di prosperità, ma fra il trambusto delle lotte più fiere, fra le angustie più strette dell'animo, in questi giorni in cui il Pontefice Romano è oggetto di recriminazioni e di attacchi quanto violenti altrettanti ingiusti; in questi nostri giorni in cui l'apostasia da Cristo e dalla sua Chiesa, come onda limacciosa che straripa, par che tutto voglia travolgere nella sua ruina.

* * *

Il Redentore Divino volendo perpetuare sulla terra l'opera sua di redenzione e di salute ha istituito la Chiesa perchè custodisse il tesoro prezioso della sua fede e guidasse i figli alla conquista del Cielo. Ed a quel modo che non si può concepire un edificio senza fondamento, una nave senza pilota, un corpo senza capo, un gregge senza pastore, un esercito senza capitano, così non si può concepire l'istituzione della Chiesa senza un potere centrale e supremo. Ed ecco che a sostenere questo potere egli destina fra gli Apostoli Pietro che aveva poco prima chiamato dalla pescagione del Lago di Genezareth. Uditte, fratelli, il commovente tratto di vangelo che ci narra il fatto: uno dei fatti più semplici e più grandiosi che mai siansi svolti sulla scena di questo mondo. "Un giorno Gesù Cristo essendo vicino alla città di Filippi interrogò i discepoli con queste parole: Gli uomini chi dicono che sia il figliuolo dell'uomo? E quelli risposero: altri ti credono Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia od alcuno dei Profeti. – E Gesù disse loro: E voi chi dite che io sia? Simon Pietro non esitò un istante ed esclama: Tu sei il Cristo, figliuolo di Dio vivo. – E Gesù rispose e dissegli: Tu sei Beato, o Simone, figliuolo di Giovanni, perchè non la carne ed il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio che è nei Cieli. Ed io dico a te che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa". Pietro dunque è la roccia inespugnabile su cui è fondata la Chiesa di Dio, è il fondamento destinato a tener unite le parti dell'edificio, è la pietra angolare che non è dato distruggere nè rimuovere. E quasi per dichiarare viemmeglio il suo pensiero e stabilire il principato di Pietro sulla Chiesa, Gesù Cristo proseguì: "Io ti darò

le chiavi del Regno dei Cieli, qualunque cosa avrai legata o sciolta sulla terra sarà legata o sciolta anche in Cielo". Ora che altro significa il potere delle Chiavi se non il diritto di aprire o chiudere l'ingresso di questo regno, di questa società, di questa Chiesa di cui Pietro è costituito principe e guardiano? È il magistrato che custodisce le chiavi della città. È il vincitore che serba le chiavi della fortezza, è il padrone che colle chiavi riceve od esclude dalla sua casa. Ma queste parole del Salvatore Divino non esprimono che una promessa, e questa promessa non poteva restare inadempita, doveva anzi ricevere il suggello solenne quale si conveniva alla parola di un Dio. Ed ecco che Gesù essendo vicino a salire al cielo, vuol fare esperimento dell'amore il più puro, il più fervoroso, il più intenso, gli conferisce realmente quella suprema autorità, la dignità sovrana con tutte le grazie ed i carismi più preziosi. Deponendo nelle mani di Pietro ogni suo potere, tre volte gli ripete di pascere i suoi agnelli, di pascere le sue pecorelle: "Pasce agnos meos, pasce oves meas". Per tal modo Pietro è rivestito della sovrana dignità di capo, di giudice, di duce, di monarca del regno di Cristo, del suo ovile, della sua Chiesa. Per tal modo è elevato sopra tutti, è costituito guida e pastore dei fedeli e dei Vescovi. "Un torrente di raggi, dice S. Cipriano, esce dal sole, ma non havvi che un solo focolare di luce. Stendonsi più rami sul medesimo albero, ma un solo è il tronco che li nutre e sostiene. Più ruscelli zampillano dalla sorgente medesima, ma per quanto diversi di ricchezza e di corso, vantano una medesima origine. Escludete il sole, ecco le tenebre. Dall'albero tagliate il ramo: dissecca e più non produce alcun frutto. Al ruscello chiudete la sorgente e scompare. Tale è la Chiesa, tale è Pietro. La luce divina che illumina la Chiesa abbraccia coi suoi raggi l'universo intiero; ma essa scende da un punto unico ed investe tutti i luoghi".

E noi vediamo Pietro fin dai primordi della sua Missione esercitare nella Chiesa questo supremo potere sopra i fedeli ed i Vescovi. Egli infatti è il primo che predica nella città deicida la buona novella, il primo che opera strepitosi miracoli, il primo che apre le porte della Chiesa ai gentili. È Pietro che raccoglie, presiede, conferma il Concilio di Gerusalemme e pronuncia le memorande parole che nel corso dei secoli risuonarono poscia sulla bocca dei Romani Pontefici: – "*visum est Spiritui Sancto et nobis*". È Pietro che punisce la frode di Anania e di Zaffira, e che va in visita delle primitive Chiese, al dir del Grisostomo, qual generale in capo che percorre le file del suo esercito, che approva in certo modo, sanziona gli scritti di Paolo, compagno di apostolato, che da Cristo stesso aveva ricevuto come la Mis-

sione così la luce del Vangelo. Ma poichè il regno da Cristo fondato sulla terra non doveva abbracciare un sol luogo ed una sola generazione, ma estendersi sino agli estremi confini della terra sino all'estrema consumazione dei secoli, ecco che allorquando Pietro, il primo Papa, cedette al comune destino, il suo primato di onore e di giurisdizione su tutta la Chiesa passò nei suoi successori, nei Romani Pontefici. Il Vescovo di Roma è quindi il legittimo successore di Pietro, il capo supremo della Chiesa, il padre e il dottore di tutti i credenti, il Vicario di Dio. Egli è anzi in certo qual modo Gesù Cristo medesimo visibile in mezzo di noi; e come dal cuore di Gesù Cristo morente sulla Croce è nata ed ebbe vita la Chiesa, così dal Papa prosegue ad aver vita lungo il corso dei secoli. Quindi è che al Papa e solo al Papa appartiene ogni autorità spirituale in Cielo ed in terra, ogni primato di onore non solo, ma eziandio di giurisdizione, dalla cui pienezza perciò emana ogni altra autorità spirituale, ogni bene ed ogni grazia per la Chiesa. Da lui la facoltà di sciogliere e di legare, da lui l'ordinazione dei Vescovi e la forma della Chiesa, da lui l'Episcopato stesso e tutta la sua autorità, da lui l'apostolato della parola ossia il ministero della predicazione. Quindi solo dal Papa e per il Papa la parola di verità che non può ingannare, la fede ed ogni giustizia. Solo dal Papa e col Papa il Sacerdozio e perciò i Sacramenti, che sono il sangue di Gesù Cristo medesimo che prosegue a scorrere dalle sue piaghe ad irrigare il campo della Chiesa, a fecondarla di virtù e di grazia. Nel *"Tu es Petrus"*, osserva un eloquente scrittore, la Chiesa di Roma ha riposto il titolo autentico dell'istituzione fatta immediatamente da Cristo in persona e quindi da Dio stesso, di un supremo magistero di fede, di grazia, di autorità; magistero assegnato a Simon Pietro e da questo, nella sua qualità di fondatore e primo Vescovo di tale Chiesa, trasmesso ai successori suoi in quella Sede e tramandatosi poscia dall'uno all'altro in sino al tempo presente.

E di tutto questo noi troviamo una splendida conferma sol che a volo e per un istante consultiamo la Storia Ecclesiastica. Sono i Pontefici Romani che sanciscono leggi generali per tutta la Chiesa, che accettano ricorsi, rivedono giudizi, riformano sentenze. Sono essi che convocano, presiedono, confermano i Concilii, richiamano erranti, condannano eretici contumaci, insegnano a tutti la vera dottrina, stabiliscono le regole del retto vivere. Perfino tra lo squallore delle Catacombe, cercati a morte dai sanguinari Imperatori di Roma, quasi ingelositi della grandezza di quella autorità spirituale che fin d'allora esercitavano, essi non cessarono un solo istante di far sentire a tutti la mite e benefica influenza di quel sovrano potere che da

Cristo avevano ricevuto per far trionfare la verità e la giustizia. Per questo, lungo il corso dei secoli risuonarono sempre sulla bocca del popolo cristiano i due grandi oracoli di Ambrogio e di Agostino, sintesi della Fede Cristiana: *Ubi Petrus ibi ecclesia: Roma locuta est, causa finita est.*

E non diversamente che nel passato e nel presente, sarà pur così nel futuro, sino alla fine dei tempi perchè le promesse divine non possono fallire. Il Papato è in certa guisa il compimento di un lungo misericordioso disegno di Dio sulla umanità. Come Gesù Cristo è l'essere che in sè misteriosamente congiunge due nature, così il Papa rappresentante di Gesù Cristo, ed erede di tutti i suoi tesori, è l'anello di congiunzione spirituale e morale tra Dio e la grande famiglia umana. Egli è per Gesù Cristo la sorgente feconda dell'apostolato cristiano, egli il custode, il vindice della fede e dei diritti della Chiesa e di ogni fedele. Non un angolo solo della terra, non un gruppo di uomini od una costa gli venne dato da coltivare e da governare ma tutto il mondo, quanti esseri umani aprono gli occhi alla luce; sicchè Egli potrebbe ripetere con ragione l'enfatica frase di S. Paolo: – *debbo me stesso ai Greci ed ai barbari, ai sapienti ed agl'ignoranti.* Il Signore ha dato a lui in credito il mondo. Ed oh! com'è sorprendente, fratelli e figliuoli dilette, contemplare lungo il corso dei secoli l'inerte Successore di Pietro, erede ed emulo dell'antica grandezza Romana, estendere dalle solitarie stanze del Palatino e del Vaticano la sua azione e le sue conquiste più in là ove non arrivarono gli ordini del Senato, dove non giunsero le Corti e le Legioni di Cesare. E tale missione gli venne affidata, non per farla superbamente da Re o da Imperatore, non per assoggettare i popoli alla sua potenza, ma per comunicare i tesori ineffabili che G.C. gli ha commessi, ma per servire ai suoi fratelli, per essere loro di guida, per attuare in tutte le anime, in cui splende l'immagine divina, il regno di Dio, regno di fede, di bontà, d'amore. È Dio che l'ha posto a base della Sua Chiesa: e questo fatto, mentre gli recinge il capo di un serto della più fulgida gloria, gli ricorda i suoi doveri di fronte a Dio ed ai fratelli, mentre ne fa una grande, nobile, imponente figura, ne rafforza la responsabilità che ha dinanzi a Gesù Cristo di cui egli è il rappresentante ed il veicolo posto a perpetuare la sua opera grandiosa di redenzione intellettuale e morale in mezzo ai popoli.

Togliete per un istante il Papa, strappate dal seno della Chiesa, soffocate se fosse possibile questo cuore che è il cuore stesso di Gesù Cristo visibile in mezzo di noi e voi farete tosto della Chiesa un cadavere. Togliete per un istante il Papa, spegnete questo fulgido sole

che illumina il mondo cattolico, che dirige i nostri passi nella via della verità e della giustizia, e tosto saranno fitte tenebre e andremo miseramente brancicando fra le angustie del dubbio in ordine ai più vitali problemi della morale e dell'oltretomba. Togliete per un istante il Papa, il duce supremo dell'esercito di Cristo, il monarca augusto di quel regno indistruttibile delle anime che dal Verbo umanato ripete la sua divina origine e tosto questo esercito compatto e forte sarà disperso e questo regno diviso e desolato da nemiche potenze sempre armate ai suoi danni. Nessuno mi accusi di esagerazione; posto che il Papato sia, com'è realmente, la causa efficiente dell'apostolato e del Sacerdozio; cessato quello, per impossibile ipotesi, devono pur cessare l'apostolato ed il Sacerdozio, e quindi i Sacramenti di cui sono dispensatori, e quindi la vita soprannaturale che in noi trasfondono ed alimentano con la divina virtù che da Cristo hanno ricevuto. Per questo fin dai primi giorni del cristianesimo i fedeli sentirono il bisogno ed il dovere non solo d'aver tutti necessariamente la stessa fede, ma di formare insieme una sola famiglia, un solo gregge, un popolo solo. Per questo consideravano ogni rottura, ogni dissenzione, ogni scisma come fatale e causa di sfacelo; e mentre in forza della divina costituzione della Chiesa ed in ossequio al precetto di Cristo tendevano a diffondersi con prodigiosa espansione, sentivano pure il bisogno di unità e di comunione con Pietro, fondamento del grande edificio.

Per questo ogni qualvolta si inalberò lo stendardo della rivolta contro l'augusta e venerata autorità della Sede Apostolica, si levò un grido di universale disapprovazione contro i ribelli e l'anatema fulminato dal Vaticano a condanna dell'errore venne sempre accolto con asseguio e venerazione da tutti i sinceri credenti. Da ciò facilmente si spiega come le rivoluzioni di tutti i tempi che avversarono la Chiesa siansi scatenate con tanto furore contro il Papa, ben risapendosi che questi è il cuore, il fulcro, il fondamento, la colonna maestra della medesima, per cui, tolto il papa, la Chiesa pure è condannata a disgregarsi e a scomparire affatto dalla faccia della terra. Da ciò facilmente si comprende come oggigiorno si voglia sostituire al magistero infallibile del Papa una facile scienza, incerta e fluttuante, ed alla sua parola, sempre ispirata a carità, un nuovo verbo sociale eccitante alle lotte di classe. Il compito, la missione di questi nuovi apostoli non scaturisce certo da Dio, nè viene esercitato in nome di lui, da cui ogni iniziativa umana deve trarre gli auspici e la forza. Di qui il fallimento di tutti i nemici del Papato, attestatoci dalla Storia, ed il trionfo finale, la stabilità inconcussa, e l'efficacia del Papato

stesso e della Chiesa che poggiano in Dio e da lui traggono l'elemento vitale ed il vigore, e hanno in sè le promesse dell'indefettibilità.

* * *

Uniti dunque di mente, di cuore, di propositi, fratelli e figliuoli diletteggianti, al centro della cattolica unità, al Romano Pontefice, al Successore di Pietro che è l'anello misterioso che ci congiunge a Cristo via, verità e vita delle anime nostre. Questi doverosi sentimenti, poche settimane or sono, aveva l'alto onore di esprimere in persona, in nome di Parma cattolica, al dolcissimo Pio X^o mentre numerosa schiera di concittadini venuti meco in pellegrinaggio all'Eterna Città mi faceva lieta corona. Il Pontefice ha gradito l'espressione sincera del nostro affetto e della nostra devozione e la parola paternamente soave che si è degnato di rivolgerci dall'alto di quella cattedra da cui fa udire la sua voce autorevole al mondo cattolico, ci ha rivelato la bontà inesauribile di quel cuore che come il Cuore di Cristo tutti abbraccia con un affetto senza pari. Or bene in questo giorno radioso, che è la festa del Padre comune, rinnoviamo la protesta di questi stessi sentimenti che non debbono avere altri limiti che quelli della vita e del cuore, e sull'ali dell'affetto deponiamola ai piedi di quel bianco vegliardo che non rigetta l'offerta di alcuno benchè povera, ed a tutti sorride e benedice. Sì, saremo sempre una sol cosa con lui perchè il disgregamento di una famiglia è vicino quando manca l'unione tra i membri di essa e non è vivificata dall'intimità del padre. Non dobbiamo credere, come forse talvolta avviene, che il solo titolo di cristiano, di cattolici, basti a formare l'unità inculcata da Gesù Cristo, non è questa l'unità che egli chiese al Padre nell'ultima cena: — *ut unum sint, sicut et nos unum sumus*. L'unione voluta da Cristo fu specialmente unione interiore: fusione d'anime in un solo pensiero, in un unico affetto, in un corpo solo di cui uno solo è il capo, il centro vitale, per cui l'unità, il legame esterno non giova se non è vivificato, animato dall'unità interna di pensiero e di affetto, la quale soltanto sgorga e si nutre dell'intimità col Pastore Supremo, col Papa.

Ci confermi in questi sentimenti la benedizione apostolica che io in nome di lui impartirò fra breve; sentimenti che dobbiamo alimentare in cuore non solo come cristiani-cattolici, ma anche come Italiani che nel Pontefice Romano debbono riconoscere la gloria più fulgida della patria loro, il vanto più bello ed invidiato che non possono dividere con altri che non sia figlio di questa classica terra di preferenza sorriso dal Cielo.

Deh, che l'età presente ne ascolti con docilità la mite e potente parola ed a lui guardi come precipuo e luminoso faro di civiltà. Deh! che il mitissimo Pio per molti anni ancora possa continuare a spandere la luce fra le tenebre degli odierni errori e vedere l'attuazione del grandioso suo programma della ristorazione d'ogni cosa in Cristo. Oh! allora, mi esprimerò colle parole di un eloquente scrittore moderno, allora dalla tomba dell'Alighieri uscirà il soffio dell'altissimo canto, entrerà nel seno di qualche figlio d'Italia e quel fortunato canterà in versi immortali l'Inferno nel quale ci piombò l'apostasia dall'avita fede e dalla Chiesa, le dolorose espiazioni attraverso le quali purgammo l'immane delitto, e poi la pace che distende le candide ali, la virtù che ripiglia il meritato impero e Cristo che regna sulle menti e sui cuori. *In omnibus Christus!*

Parma, 15 Novembre 1908⁶⁶

Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo

⁶⁶ Sei anni dopo - nel 1914 - alla morte del Papa Pio X, aggiunge al manoscritto:

"Astro che sorge placidamente e si spegne in sprazzo potente di luce i cui riverberi abbagliano e riempiono d'ammirazione e non si dileguano sì presto. Non è Riese che piange, non è Padova, non è Venezia: è il mondo intero. Nella solitudine delle domestiche pareti, nella calma serena e nella vita uniforme della sua giovinezza all'ombra del Santuario nello studio e nella preghiera ha posto il solido fondamento a quella virtù ed a quella grandezza cristiana che lo doveva rendere la meraviglia dei suoi coetanei. Il suo cuore era troppo sensibile, l'anima sua troppo aperta al desiderio di bene per non sentire dal contatto immediato d'ogni giorno l'abisso che separava la società moderna dallo spirito di Cristo, perchè si sentisse spinto a richiamare la misera sul retto sentiero. Fu questo il palpito più ardente del suo cuore, la meta fervida a cui faceva convergere i suoi pensieri, l'intera opera sua. E così sollevato all'altezza del supremo Pontificato la sua espansione non conobbe più limiti e nella larghezza del suo cuore abbracciò tutto il mondo nell'intento di rigenerarlo in Cristo.

E nulla sfuggì al suo sguardo reso vieppiù sottile. Il sentimento del dovere fu la molla che in ogni circostanza lo mosse ad operare qualunque fosse per essere l'effetto dei suoi atti; e qui non posso a meno di ricordare quanto egli mi diceva in una privata udienza: - Siamo gli operai di un'ora che presto passa, compiamo il nostro dovere, lasciando a Dio di fare il resto, l'opera nostra non tornerà mai vana. E da questa norma egli mai non si allontanò - la Francia, la Spagna prendono atteggiamenti ostili, avanzano proposte che alla dignità ed al bene della Chiesa non convengono, ed il magnanimo Pontefice chiede al Clero un grande sacrificio, preferendo la povertà e la persecuzione ad una pace, ad una agiatezza inonorata; rendendo così più forte la Chiesa perchè libera ed indipendente".

Il manoscritto porta il Prologo e la 1ª parte in fondo.

Ha anche inseriti questi 2 brani:

La *Gazzetta* del 16 novembre, a commento della funzione svoltasi nella Basilica Cattedrale di Parma, stampa:

Il giubileo Papale a Roma

Ieri in tutte le chiese venne con particolari funzioni festeggiato il giubileo di Pio X. Nel Duomo pontificò S. E. il Cardinale Arci-Vescovo il quale a Vangelo finito pronunciò dal pergamo un vibrato discorso inneggiante al pontificato romano e fece risaltare i meriti speciali che additano Pio X alla ammirazione ed all'affetto dei cattolici tutti.

Invece il numero del 19 novembre riferisce con più senso:

- a) la festa papale in S. Pietro
- b) Istituto S. Benedetto.

La Gazzetta 19.11.1908

La festa papale in S. Pietro

Ieri ricorrendo il 24° anniversario della consacrazione a Vescovo di SS. Pio X. si è avuta una grandiosa solennità in S. Pietro, con lo intervento di circa 80.000 persone.

Tutto è proceduto regolarmente.

Il Papa fu fatto segno a calde dimostrazioni di reverente affetto.

Istituto S. Benedetto – Al solenne trattenimento dato in questo Istituto per festeggiare la medaglia d'oro riportata dalla Sezione Universitaria Filodrammatica della Scuola di Religione, e quella donata dal Papa alla Banda a sistema Contini e i numerosi premi della Società sportiva Victoria, convennero oltre S. E. Mons. Arcivescovo Vescovo, l'Ill.mo march. Ricci in delegazione del Prefetto, i rappresentanti della Corte d'Appello, del Comando del Presidio, il Procurator Generale Mazza colla signora e la figlia, il R. Ispettore scolastico in rappresentanza pure del R. Provveditore, una lieta ed elegante rappresentanza della Scuola militare e un'accolta di signore e signori della miglior società di Parma senza considerazione di partito. Il programma sebbene guastato dal tempo per la parte sportiva proseguì e fu assai applaudito sia per la parte strumentale ove il bravo maestro Contini riportò un vero successo di intonazione e fusione mirabili sia per la drammatica ove i giovani universitari giustificarono pienamente il verdetto della Giuria romana che li giudicava primi nel Concorso nazionale dello scorso agosto. A simili trattenimenti brevi e interessanti si serba il desiderio di ritornare e ciò è la miglior lode.

51) Discorso nella CHIESA DI S. QUINTINO per le feste centenarie della BEATA ORSOLINA DA PARMA - 22 Novembre 1908

Dopo cinque secoli muovono nuovamente esultanti dalla loro urna le Ossa di Orsolina, vergine di Cristo e rendutesi ai pubblici voti sono levate a trionfo su di quell'ara maestosa.⁶⁷

Tenero avvenimento è questo per noi, che diviene ancor più interessante per la circostanza del luogo in cui si verifica. È questo quello stesso Tempio dove Orsolina fece salire al Cielo l'incenso delle sue preghiere, e però questa Chiesa, testimonia un tempo delle sue lagrime ed ora dei suoi trionfi, alla festa che celebriamo dà un'aria ancora più dolce ed un lustro (ancora) maggiore.

Parmi che in questo istante lo spirito immacolato e beato di Orsolina si aggiri fra queste sacre mura e dispieghi il volo su quell'urna venerata, nuova stanza delle pudiche sue membra, e di là mirando tanta pompa e compiacendosi di tanta pietà benedica il Signore perchè anche nei più tardi tempi così voglia glorificarsi in Lei e servirsi della gelida sua spoglia, come di strumento eletto a scuotere la fede a

⁶⁷ Fin dal 6.II.1908 presiede la Prima Adunanza del Comitato per il Centenario della Beata.

Poi gli inviti al Cardinale Ferrari spostando la data.

La Gazzetta di Parma del 23 novembre pubblica:

Nella chiesa di S. Quintino – Splendide come sono state iniziate, si sono chiuse ieri le grandi feste centenarie celebrate in onore della B. Orsolina Venerii Vergine Parmense.

Abbiamo già detto quanto sia riuscito di universale soddisfazione l'apparato della chiesa, e quanto i parmigiani abbiano ammirato il predicatore del novenario Sac. Domenico Loreti d'Imola. Ma in questi ultimi tre giorni le feste hanno raggiunto l'apogeo, e quattro Vescovi le hanno decorate con la loro presenza e con i loro solenni pontificali ai quali il buon popolo cristiano è accorso ammirando religiosamente attento. Splendide pure le omelie di Mons. Conforti nostro amatissimo concittadino e Vescovo e Mons. Arturo Marchi Vescovo di Reggio Emilia dove si è sentito delineare la grande e bella figura dell'eroina di Parma che nella storia del secolo XIV ha pagine degne di ammirazione e di plauso. La *scola cantorum* del nostro Seminario sotto la direzione del valente Sac. Angelo Gialdini accompagnata all'armonium dal maestro Furlotti compositore dell'Inno alla Beata, ha fatto sentire scelta musica religiosa ammiratissima da quanti amano in chiesa le note patetiche e gravi dei grandi maestri della musica sacra.

Il Rettore rev.mo don Riccardo Ferrari può essere contento della riuscita delle feste, più contento del bene che esse certamente avranno arrecato ai suoi parrocchiani e a tutti i Parmigiani concittadini della B. Orsolina Venerii.

risvegliare la religione dei suoi concittadini. È questo appunto e non altro è lo scopo dell'odierna solennità, and'è che io interrompo la maestà del rito Pontificale ed a voi mi presento per celebrare le virtù, magnificare le glorie della Beata eroina che, in tempi calamitosi di lotte intestine e micidiali, apparve quale Angelo di pace; in tempi di spaventosa corruzione passò per questa terra come una soave emanazione di Paradiso, come raggio di luce purissima che rallegra, che rapisce.

Un semplice sguardo alla vita meravigliosa di Orsolina, per se stessa così eloquente, e noi troveremo giustificate appieno le onoranze che Parma Cattolica le tributa in questi giorni solenni. Vorrei avere in questo momento elevatezza di pensiero e tale facondia di parola da rappresentarvi al vivo le incomparabili bellezze di un'anima in cui lo spirito di Dio ha trasfuso in copia i suoi doni, sicchè rapiti dai casti allettamenti delle virtù eroiche di Lei, ed io che vi parlo e voi che mi ascoltate ci affrettassimo a ricopiarli in noi stessi.

* * *

Reggeva le sorti di questa Città Barnabò Visconti, che dalla Capitale dell'Insubria estendeva ogni giorno più con la frode e con la violenza il proprio dominio anche sulle città dell'Emilia, agognando al possesso di tutta la penisola, allorchè nel 1375 sortì i natali entro i confini di questa Parrocchia la Beata eroina che ora veneriamo fra gli splendori della cristiana apoteosi. Nata debole ed imperfetta della

Nota bellissima delle feste sono state tre conferenze a proiezioni luminose tenute nel salone dell'Episcopio: due dal predicatore del Novenario don Domenico Loreti, e una, l'ultima, domenica sera da don Angelo Bughetti pure sacerdote Imolese membro dell'Unione Imolese per conferenze a proiezioni. Gli intervenuti in numero stragrande, la prima sera applaudirono il conferenziere che faceva proiettare i vari tratti della vita della *Pulzella di Orleans*, e nella seconda sera, l'argomento di carattere eminentemente religioso, il *Precursore di Gesù* riscosse le approvazioni degli ascoltatori che vedevano armonizzare bellamente l'arte e la fede. Domenica sera, l'ultima conferenza, fatta davanti ad un popolo intelligente da un giovane e colto prete, su i *Pittori dell'Annunciazione* entusiasmo addirittura, e rimarranno nella mente di quanti lo ascoltarono quei quadri dall'affresco del cimitero di Prescilla, la più antica manifestazione artistica di questo soggetto, alle tele dei viventi Stefano Bersani ed Angelo Gemmi.

— In occasione e come ricordo di queste solenni feste centenarie, è stata scritta ben riuscita biografia della beata nonchè uno splendido numero unico ove presero parte le migliori penne dei nostri concittadini.

Tali biografie e numeri unici sono ancora a disposizione di chi li desiderasse presso la sagrestia di detta chiesa.

persona, ben poco di grande lasciava presagire di sè, a giudicare all'umana, anzi tutti ne predicevano una esistenza breve ed infelice. Ma il Signore invece che di mezzi deboli ed inermi si serve bene spesso al compimento dei suoi disegni onde meglio far rifulgere la potenza del suo braccio, destinava Orsolina a grandi cose ad edificazione dei fratelli ed a gloria della sua Chiesa.

Preludio di questi disegni amorosi della divina Provvidenza, fu la guarigione pressochè prodigiosa che egli, mosso dalle preghiere della di lei madre, concedette alla quinquenne figliuola che offerta a lui come in olocausto dalla pia genitrice, acquistò quasi d'improvviso meravigliosa vigoria di forze che venne poi sviluppandosi così da eludere i mal concepiti timori sulla debole ed incerta sua esistenza.

Fra le domestiche pareti crebbe qual fiore delicato in serra, diffondendo tutto all'intorno fragranza di Paradiso, e non era possibile mirare solo per un istante la candida fanciulla senza sentirsi compresi per essa di affettuosa devozione come se dinanzi a cosa sacra, celestiale. Noi tutti per isdrucchiolo di natura siamo più inclinati al male che al bene, per cui prima ancora d'aver appieno rilevato la malizia e la deformità della colpa, paghiamo per ordinario il tributo all'umana fralezza. Non è però che Iddio non eccettui talvolta qualche anima privilegiata a singolare santità ordinata, per cui prevenendola fin dai primi albori della sua ragione coll'abbondanza delle sue grazie, di suoi lumi la preservi così dalla sorte comune.

Tal fu, a mio vedere, di Orsolina. Non aveva ancora dischiusa appieno la sua mente alla conoscenza delle cose che la circondavano, non conosceva ancora che dir si volesse innocenza, purità, candore, che già ne era come rapita, perchè il suo cuore verginale già gustava ineffabilmente l'estetica divina della virtù, della bellezza morale.

Per questo nulla di puerile troviamo in Orsolina, e vive così schiva di tutto ciò che il mondo stolto apprezza, che dalle fanciulle coetanee vien riputato il suo contegno: noncuranza, orgoglioso disprezzo; mentre tutto questo non era che effetto di un sentire alto, celestiale, che era l'angelica farfalla, direbbe il poeta, che vola alla Giustizia senza schermi; che sentiva prepotente il bisogno di sollevarsi da questa bassa gora verso del Cielo, a cui di continuo erano rivolti i pensieri e gli affetti. Ed il Dio della santità e della purezza che trova la sua delizia tra i gigli e le rose e che si comunica alle anime semplici, alle anime candide, si rivela ad Orsolina nella sua attraente bellezza e di se stesso tutta l'innamora. È nella meditazione, è nelle intime comunicazioni dell'Eucarestia che egli parla alla sua mente ed al suo cuore e le manifesta quei reconditi segreti della sua divina natura e dei suoi divi-

ni attributi che poi la rendono oggetto di meraviglia ai suoi Direttori di spirito che non sanno comprendere come una giovane donzella che mai frequenterà scuole teologiche, mai godette della conversazione dei maestri in divinità, mai svolse opere poderose, potesse parlare con tanta facondia e copia di dottrina intorno ai Dogmi della fede e della morale cristiana. Tutto questo non ci deve recare meraviglia se noi consideriamo che Dio stesso ebbe Orsolina a maestro, il quale dalla sua scuola e non altrimenti la venne formando onde offrire all'età che la vide nascere un tipo perfetto d'ogni più bella virtù onde abilitarla al compimento della grande missione a cui la destinava pel bene della Chiesa e del civile consorzio. Non sappiamo se mai abbia dato il nome a qualche Congregazione Religiosa od in alcun modo ne abbia professato le regole, ma possiamo per certo ritenere che, innamorata dei consigli evangelici, di questi in età ancora tenera facesse generosamente professione. Ce lo dicono il suo distacco da tutte le cose della terra, il suo trasporto alla cristiana mortificazione che ben ce la mostrano insensibile a tutti i piaceri del mondo, l'obbedienza sua sì esatta con la quale seguiva nelle vie dello spirito le direzioni di coloro che essa considerava come maestri e padri.

Ma la carità di Dio di cui riboccava il suo cuore non poteva rimanere nascosta, che anche al di fuori non si espandesse al bene dei fratelli, imperocchè l'amore di Dio e del prossimo sono come due rivi che derivano dalla stessa sorgente, come due raggi che emanano dalla stessa fonte di luce: Dio. Le sue virtù infatti la proclamavano ovunque la madre dei miseri, la proteggitrice degli erranti, l'angelo della gioventù del suo sesso, la consigliera e la guida d'ogni fatta di persone che a lei ricorrevano. Vergine prudente e saggia coll'ardente sua lampada in mano e ricca sempre di fulgida luce illuminava col suo esempio ai famigliari, ai conoscenti ed agli amici le vie del Signore.

Parma però non ammirò Orsolina soltanto qual donna intenta a santificare se stessa e coloro che l'avvicinavano, ma la riguardò pure qual donna eccelsa ed apostolica suscitata da Dio ad essere l'ammirazione del suo tempo per le opere meravigliose a cui la destinava, infondendole un coraggio tale che di donna ella non ebbe a così dire che il nome. Ha detto l'Apostolo che nella Chiesa di Dio non ispetta alle donne il parlare, *sileant in Ecclesia*; ma è lo stesso Apostolo il quale che afferma che non vi ha più in Gesù Cristo differenza di condizione, di sesso e di età, e l'antica istoria e la nuova ne somministrano luminosi esempi. Dio trasse Giuditta dalla solitudine della sua cella e la guidò a vincere con un sol colpo gli Assiri ed a salvargli il suo popolo.

Dio elesse Gioele a sconfiggere colla morte di Sisara la superbia degli Amaleciti. Debora, quantunque donna, profetava in Israello e dirigeva le guerresche operazioni di Barac. La vecchia figlia di Fanuele spiegava al popolo nel tempio dei divini oracoli e 7 Vergini di Cesarea facevano colle rivelazioni loro celebre la casa del Diacono Filippo.

Il dotto e l'idiota, il Pontefice e il semplice laico, un soldato e una vergine servono allo stesso fine e possono essere strumento ai suoi disegni. Non altrimenti adoperò con Orsolina. Assai tristi erano i tempi in cui viveva la nostra eroina. Empie dottrine, dissennate opinioni, esagerate ed assurde teorie sparse largamente nella mente e nell'animo delle popolazioni le avevano traviate dal retto sentiero e spinte colà dove l'empietà, la licenza, la ribellione, per la possanza ed il numero dei loro seguaci e protettori erano diventate formidabili. Si andavano allora preparando i tristi giorni in cui Viglefo – Hus – e Lutero avrebbero tentato una generale riscossa in nome di una riforma peggiore assai dei mali a cui si voleva porre rimedio. A tutto questo s'aggiunge che l'abbominazione della desolazione era entrata nel luogo santo e la simonia, il fasto, la corruzione brattavano non pochi di coloro che per la santità del loro stato e l'elevatezza della loro posizione sociale avrebbero dovuto risplendere nella Casa del Signore come astri lucenti e colla loro specchiata condotta servire di guida e di norma al popolo cristiano.

Per colmo di sventura un fiero scisma venne a lacerare la veste inconsutile dell'immacolata Sposa di Cristo, ed a moltiplicare le sue sventure.

Passato a miglior vita Gregorio XI° gli succedette l'austero Urbano VI° che spiacciando ai Cardinali di parte francese che avrebbero voluto veder continuare la cattività avignonese, tosto gli si ribellarono ed adunatisi a Fondi pretesero eleggere un altro Papa nella persona di Roberto da Ginevra che volle chiamarsi Clemente VII°. Riconoscevano la legittimità del primo: l'Italia, la Germania, l'Inghilterra, la Danimarca, la Svezia e la Polonia; mentre il regno di Napoli, la Francia, la Scozia, la Savoia, il Portogallo e la Castiglia obbedivano a Clemente VII e ne sostenevano l'intrusione.

Per questo la Santa Sede perdeva ogni giorno più venerazione, i Principi ne sminuivano l'autorità, i dotti la chiamavano a severo e passionato esame, ed i popoli scandalizzati restavano fluttuanti fra l'uno e l'altro. Infatti Cristo era ieri ed oggi e sarà in eterno, ma, salito al Cielo, egli non ci parla che per bocca di Pietro, non ci pasce che per mano di Pietro; non risplende al nostro sguardo come verità, non dirige i nostri passi come via, non si comunica alle nostre anime

come vita se non pel ministero di Pietro e di coloro a cui Pietro ne trasmette il potere. Rendere dunque incerta la persona e l'autorità di Pietro, porre i fedeli nella dolorosa condizione di non poter più discernere la voce di lui, dividere con l'apparente moltiplicazione del suo Vicario Gesù Cristo medesimo: questo era proprio un attentare la rovina dell'edifizio cristiano. Orsolina che sentiva in se stessa tutti i dolori ond'era di quei giorni afflitta la Chiesa, che avrebbe voluto porre un riparo a tanti mali, si struggeva dal desiderio di poter tornare utile in qualche modo alla causa santa della verità e della giustizia. Ed ecco che mossa da interna ispirazione, che nell'estasi della preghiera le scese al cuore e chiesto consiglio a chi la dirigeva nello spirito, emula di Caterina da Siena, viene ad una determinazione magnanima. Decide di recarsi ad Avignone per richiamare a migliori consigli il ribelle Clemente VIIº mostrandogli i danni incalcolabili che egli con la sua intrusione sulla cattedra di Pietro recava alla Chiesa ed al popolo cristiano. Non la trattengono la lunghezza del viaggio, non le intemperie delle stagioni, non i pericoli d'ogni fatta che deve incontrare. Essa non ha di mira che il bene della Chiesa e l'edificazione dei fratelli e per causa sì santa è pronta a fare sacrificio anche della vita, perchè la carità è forte come la morte.

Celebrata la Pasqua dell'anno 1393, in compagnia della pia genitrice e di altra persona parente si avvia, animosa e fidente in Dio, alla volta di Avignone ove teneva sua corte l'Antipapa Clemente. Vi giunge felicemente e con quelle sante industrie che sa suggerire il desiderio del bene ad un'anima ardente di carità, riesce di essere ammessa alla presenza dello pseudo pontefice ad onta dei perfidi suoi cortigiani. Il Signore aveva dotato Orsolina di naturale eloquenza, così efficace e di modi così soavi, che Clemente rimase confuso al cospetto dell'umile verginella, che come già il Profeta con Davide gli rinfacciava l'orribile fellonia commessa con la sua ribellione al legittimo successore di Pietro e gli minacciava i tremendi castighi che a lui sovrastavano. Fu assai lungo il primo abboccamento con Orsolina e così ne rimase colpito e scosso nella sua prevaricazione che ben se ne avvidero tosto coloro che lo circondavano per cui temendo che egli sconfessasse il suo passato proposero di impedire ogni ulteriore avvicinamento. E così di fatto avvenne poichè la nostra Beata per molto che insistesse, più non le fu concesso di riveder l'Antipapa, e, col cuore in lagrime, dovette far ritorno alla nativa Città. Ma quivi non si fermò a lungo che tosto si mosse alla volta di Roma per rendere, in certo qual modo, ragione al legittimo Successore di Pietro della missione compiuta. L'accoglie il Pontefice con paterna amorevolezza, ne

ammira il santo ardimento e da quell'aureola di santità che le arridiva la fronte, riverbero verace di uno spirito circonfuso della divina grazia, non dura fatica in riconoscere in Orsolina una di quelle anime singolari nelle quali il Signore ha voluto del creatore suo spirito più vasta orma stampar. Fa plauso a quanto essa aveva tentato con sì rette intenzioni, s'informa di ogni più minuto particolare del suo viaggio ed incoraggia la nostra Beata a ritentare la prova. Essa che nella voce del Vicario di Cristo riconosce la voce stessa di Dio, non esita un solo istante ad assecondarne il suggerimento ed eccola nuovamente come Angelo veloce alla città dello scisma.

Ma ah! che dure prove ve l'attendono e disinganni amari. Alle insistenti ricerche di essere ammessa alla presenza di Clemente VII° si risponde con amari sarcasmi, ma essa non si dà per vinta finchè non ha raggiunto l'intento. Ammessa al cospetto dello pseudo Pontefice, parla con tanta veemenza, con accento sì ispirato che lo costringe a tremare ed a meditare seriamente. La verità è per se stessa così eloquente, che non può a meno di far breccia sulla mente e sul cuore ogni qualvolta esca dal labbro di chi ne è profondamente compreso, ed invano l'empio cerca di illudere se stesso con falsi dettami per tacitare, se fosse possibile, le punture amare del sempre vigile rimorso.

Clemente si commuove per un istante, ma troppe passioni vengono a tempesta nel suo cuore in quel momento tremendo; fu quella forse l'ultima chiamata del Signore che lo invitava al ravvedimento, l'ultimo tratto di bontà oltre il quale la divina giustizia avrebbe reclamati i suoi inalienabili diritti. Fu quella l'ultima volta che Orsolina rivide il misero, ma non è a credere che sterile affatto rimanesse d'ogni buon risultato il nobile suo ardimento. Allorchè Paolo entrò nell'Areopago d'Atene per annunciare al gran mondo intellettuale della Grecia il Dio ignoto, con beffardo sorriso fu accolta da molti la sua parola di vita e da altri forse non sarà stata compresa, ma la conquista del celebre Dionigi compensò ben e ad usura la fatica dell'Apostolo. Così avvenne di Orsolina: non giunse a convertire l'animo ostinato e ribelle di Clemente, ma intanto, uno tra i principali della sua Corte, il Card. Guglielmo Noellet, si dava per vinto, proclamando Orsolina novella Giuditta venuta a liberare il popolo eletto dal novello Oloferne. Non deve quindi recar meraviglia se in quei tempi di semibarbarie in cui i vietati pregiudizii medioevali cominciavano a trovarsi di fronte alle più giuste esigenze dei tempi nuovi che appena spuntavano, Orsolina avesse a provare le angustie del carcere e gli atroci tormenti della tortura. Tutto tollerò con invitta forza, non una parola fu udita dal suo labbro che non fosse conforme alla no-

biltà dei suoi sentimenti e per ben 7 mesi fu in balia di coloro che si prendevano diletto delle sue ambascie. Ah! che la nostra Orsolina ben poteva far sue le parole dell'Apostolo: – *Omnia sustinui propter electos!* Imperocchè tutto aveva affrontato, tutto aveva tollerato per la causa santa di Dio, della sua Chiesa, del Vicario di Cristo ed ai suoi concittadini faceva ritorno redimèta la fonte come di una novella aureola; l'aureola dei martiri, che le accattivava la venerazione di tutti, che le meritava le lodi più lusinghiere del legittimo Pontefice Bonifacio IX° che la ricolmava poi di singolari privilegi.

Orsolina dunque non ha raggiunto il suo intento, all'Antipapa Clemente VII ne è succeduto un altro sulla Cattedra Avignonese, Benedetto XII°, ma che per questo? Essa non è meno degna della nostra ammirazione, i suoi meriti non debbono rifulgere al nostro sguardo di luce meno radiosa, la sua gloria non sarà per questo meno grande in cielo. Iddio non tien tanto conto del successo delle nostre azioni e dei nostri sforzi per il trionfo della sua causa, quanto della rettitudine, della fedeltà e della costanza con la quale avremo operato. Orsolina dopo tante lotte sostenute, come avete udito, dopo tanti e sì duri cimenti affrontati, dopo tante sofferenze, fa ritorno alla Sua Parma, punto scoraggiata ed avvilita e non già con l'animo di godervi la pace e le gioie delle domestiche pareti, ma disposta a compiere altre opere egregie per la propria ed altrui santificazione.

Ed ecco che noi la vediamo presentarsi intrepida a Gian Galeazzo, Signore di Milano, che faceva pesare la sua mano di ferro anche sopra di questa Città spremendo molte lagrime dai suoi cittadini e rimproverarlo della sua tirannide e predirgli in nome di Dio danni e sventure, se non fosse venuto a migliori consigli. – Ed ecco che noi la vediamo emula ben anche delle Eustochie, delle Paole e delle Melanie muoversi alla volta di quei santi luoghi dove Gesù, da Lei cotanto amato, aveva condotto la sua vita mortale e sparso il suo Sangue divino e ristorarne poi piena la mente ed il cuore di quei sublimi pensieri e di quei generosi affetti che trasformano l'uomo in cosa celestiale sul modello divino dei predestinati. Ma ai tempi di Orsolina oltre alla corruttela dei costumi ed alla scissura profonda che divideva la Chiesa, vi era pure la piaga degli odii crudeli e delle domestiche e civili discordie. In questa nostra Italia specialmente la discordia agitava la sanguigna sua face. Guelfi e Ghibellini, nobili e plebei, oppressi e oppressori si odiavano e perseguitavano a vicenda e col ferro in pugno straziavano la patria, spargevano sangue fraterno. Il santuario stesso della famiglia era turbato da ire faziose; e gli odii implacabili tramandavansi ben anche con orribili giuramenti da padri nei figli quale mo-

rale retaggio. Quello che succedeva ovunque avveniva anche in questa nostra diletteissima Parma. Morto in quei giorni Gian Galeazzo Visconti, gli succedette il figliuolo Gianmaria che impotente a mantenere Parma alla sua obbedienza dovette abbandonarla all'arbitrio di Ottone Terzi e di Pietro Rossi che se ne contendevano aspramente il dominio, mentre il popolo stava diviso in due grandi fazioni. Pagine di sangue ci vorrebbero per descrivere gli orrori di quel doloroso episodio della nostra storia cittadina, episodio che si compendia in un cumulo spaventoso di delitti e di tradimenti, di stragi inaudite, di confische e di proscrizioni, che finisce col trionfo del Terzi sopra del Rossi. In mezzo al trambusto di sì fiere lotte, tra il furore di sì impetuosa tempesta, come iride di pace, come astro benefico si solleva la figura soave di Orsolina, che nulla certamente avrà lasciato d'intentato per ricomporre a concordia gli animi, per sollevare in qualche modo la patria sua da quel profondo abisso di mali in cui era precipitata. E che questo sia avvenuto ce ne sta garante il fatto che essa pure fu compresa dal Terzi negli editti di proscrizione e fu costretta a prendere la triste via dell'esiglio. – Correva, a quanto pare, l'anno 1405 allorchè in compagnia della madre e dell'Abadessa di S. Paolo si rifugiava a Verona in attesa di giorni migliori, che per Orsolina non dovevano gran fatto tardare, imperocchè ricca di virtù e di meriti già era matura per il Cielo e la terra non era degna di possederla più oltre. E di colà appunto, 5 secoli or sono, quest'anima candidissima come colomba dal desio chiamata, in un supremo slancio d'amore, volava in seno al suo Dio a cui fin dagli anni più verdi aveva incessantemente sospirato, lasciando a noi caro pegno quella salma venerata. – Orsolina volò al Cielo prima che sopra la terrena Gerusalemme apparisse l'iride di pace: ma quando il mietitore vede biancheggiare il campo di spighe e copiosa cadere sotto la sua falce la messe, ricordasi della mano che affidò il seme alla terra, e non può non rivolgere ad essa uno sguardo di riconoscenza, una parola di benedizione. – E noi pure riconoscendo benediciamo a questa angelica creatura che per mantenere alla Chiesa la sua unità, che per procurare la pace alla sua città natale ha fatto a Dio un continuo, perpetuo olocausto. – Noi benediciamo alla sua parola, alle sue fatiche, alle sue preghiere, alle sue lagrime, ed ai suoi dolori; e queste solenni feste siano appunto un inno sublime di lode sublime e di ringraziamento.

Parmi che da quell'urna venerata che racchiude la sua Salma verginale si diffonda ancora tra i suoi concittadini col profumo delle sue virtù il grido enfatico che risuonava sì spesso nel suo labbro: Pace, fratelli, pace.

Raccogliamo questo grido come un'eredità preziosa, come una sua parola d'ordine, e non sia mai che la discordia agiti tra di noi la funesta sua face. Non sia mai che l'odio di classe serpeggi in mezzo a fratelli che la carità di Cristo ha stretti ad un patto.

E questo non avverrà certamente se noi sapremo soffrire, operare, amare, come ha sofferto, amato, operato Orsolina. Esultiamo intanto nel Signore, chè ne abbiamo ben donde: fra i recinti di questa Città essa ha tratto i natali e condotta la celestiale sua vita: qui maturò i suoi grandi disegni, di qui ella trasse l'ammirazione della Chiesa tutta quanta e però a questa Città gli occhi suoi saranno specialmente rivolti, dove il verginale suo Corpo aspetta il suono dell'angelica tromba e l'universale risurrezione. – Deh! viviamo in modo, fratelli e figliuoli diletteggianti, che l'essere concittadini di Orsolina su questa terra ci dia la cara speranza d'essere con lei cittadini dei Santi e domestici di Dio in Cielo.^{67a}

Parma, 22 Novembre 1908

† Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo

67a

ORAZIONE

O BEATA ORSOLINA Concittadina nostra gloriosa, che coll'umile tuo eroismo tanto operasti per ridonare al tuo secolo turbolento la pace e la concordia colla Chiesa di Dio, fiduciosi a te ricorriamo. – Vedi come anche ora sono ottenebrate le menti, dilaganti gli errori e lottanti fra loro le diverse classi sociali... Conseguenza funesta dell'essersi le genti allontanate da Cristo e dal suo ovile la Chiesa! Deh tu, Vergine invitta, rinnova dal cielo l'antica tua missione pregando il tuo Sposo Gesù perchè a noi conservi la Fede e si riveli un'altra volta agli erranti, facendo loro comprendere ch'Egli solo è Via, Verità e Vita; e che soltanto coll'unione e sommissione agl'insegnamenti del suo Vicario in terra potranno trovare quella pace di cui l'età nostra sente immenso il bisogno. – Parma cattolica mentre celebra il quinto Centenario del glorioso tuo transito te ne sconsiglia. Che Cristo regni dappertutto! Nell'individuo, nella famiglia e nella società: *in omnibus Christus*. Così sia.

Concediamo l'Indulgenza di 50 giorni da lucrarsi una volta al giorno, a chi recita devotamente la presente Orazione.

Parma, dal palazzo Vescovile 26 Settembre 1908

† Guido M. Arciv. Vescovo

52) A S.E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Voglia perdonarmi se non ho adempiuto prima d'ora all'obbligo di ringraziare V.E. pel favore segnalato che anche questa volta mi ha fatto, col procurarmi due Predicatori per la prossima Novena dell'Immacolata. Ritengo che essi raccoglieranno messe abbondante e me ne sta garante il fatto che V.E. stessa li ha destinati per la sua Parma, che con me Le esprime ora la più viva gratitudine per questa nuova prova di bontà. Ho già scritto ai medesimi per gli opportuni accordi.⁶⁸

Nella scorsa settimana si sono svolte con immenso concorso di popolo le Feste Centenarie della nostra B. Orsolina, a coronamento delle quali mancava solo la desideratissima presenza di V.E. Mi auguro che in seguito non manchi occasione propizia per avere quanto non ci fu concesso in questa circostanza.⁶⁹

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora ed imploro la Sua benedizione.

Parma, 23 Novembre 1908^{69a}

Dev.mo Obbl.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁶⁸ Per i 2 predicatori, il Cardinale gli aveva scritto il 14 novembre:

J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

finalmente ho potuto trovare due predicatori per la Missione in codesta cattedrale, e sono il Sac. Ballini Giov., Miss. Ap. di Monza, parrocchia di S. Biagio; non è parroco, ma predicatore buono; il Sac. Dott. Franco Longoni, teologo della Basilica di Monza; questo è l'juniore, quegli il seniore! - Essi sono ai cenni di V. E. e potrà scrivere al Sac. Ballini per le opportune intelligenze. - Intanto mi raccomando alle sante Sue preghiere, e con profondi ossequi Le bacio devotamente le Mani. Di V. E. Rev.ma

Milano 14-11-908

umil.mo dev.mo servo
†Andrea C. Card. Arcivescovo

⁶⁹ Vedi sopra il discorso per la B. Orsolina, che Conforti ha pronunciato il 22 novembre nella Chiesa di S. Quintino.

^{69a} La *Gazzetta di Parma* del 19 novembre riporta una interessante notizia da Patigi riguardante "una figlia dell'ex Duca di Parma che si fa monaca"

Dalla Francia

Una figlia dell'ex duca di Parma che si fa monaca.

Sdegnosa delle seduzioni e delle gioie di questo mondo, una principessa di casa Borbone ha preso il velo nello storico monastero delle Benedettine a Sainte Cecilie-de-Ryde, l'isola piena di ricordi mistici. La nuova monaca che ora si chiama suor Maria Benedetta, è Adelaide di Borbone, figlia terzogenita di Roberto ex duca di Parma, bellissima tra le belle e amata e stimata per la bontà del cuore e l'elevatezza dell'ingegno.

La decisione presa quando nessuno l'aspettava ha sorpreso grandemente nel gran mondo ove amava trascorrere l'esistenza; ma pare che dati da molto tempo. Coloro che avvicinavano Adelaide di Borbone ne intravedevano già il proponimento che la faceva stare ritirata per ore e ore nel suo gabinetto di lavoro a studiare il breviario delle Benedettine.

Roberto duca di Parma che morì l'anno scorso a Parigi, adorava la dolce e bella figliuola, e pare sia la morte del padre che abbia indotto questa a prendere il velo. Fatto sta che pochi mesi dopo la principessa si recava a Ryde al convento delle Benedettine e vi soggiornava una settimana, ospite di due grandi esiliate dal mondo: la sua nonna dal lato materno, la duchessa di Braganza, e una cugina la principessa di Loewenstein. Tornata a Parigi volle, per una ultima volta visitare Versaille e si racconta che mentre essa percorreva gli appartamenti reali sostò una mezz'ora a meditare dinanzi al ritratto di Luisa di Francia, quella che doveva essere la Carmelitana di Saint Denis. Due principesse di Borbone si ritrovarono ora su un medesimo cammino, nel medesimo pensiero, col cuore palpitante il più reale amore che sia dato gustare e di comprendere. La principessa Adelaide di Borbone entrando nel Chiostro delle Benedettine, ha riannodato una tradizione di vita che comincia con Isabella di Francia, va fino a Luisa di Francia e finisce con essa...

Essa è ormai fra quelle pie gentildonne che hanno preferito alle bellezze interne di questo mondo, quelle che non appassiscono né muoiono come i fiori dei campi.

Parigi 16 novembre.

Già in Luglio Mons. Conforti aveva ricevuto:

Eccellenza Reverendissima (Conforti),

S.A.R. la Duchessa, m'incarica di spedire all'E. V. R. la qui acclusa Immagine, in ricordo del compianto nostro Duca. S.A.R. si raccomanda alle preghiere di Vostra Eccellenza, nel mentre le invia i Suoi rispettosi ossequi.

Siamo in piena vacanza e tutti i Principi circondano la loro Mamma. Vostra Eccellenza avrà forse sentito che la prima figlia di S.A.R. (la Pr. Adelaide) si è fatta monaca benedettina nell'Abbadia di Solesmes, che si è trasportata ora a Ryde, nell'isola di Wight. La Duchessa, anche in questa occasione, è stata la Donna Forte del Vangelo.

Ho ottime notizie di mia sorella e mio cognato Nelson. Essi, come tutta la mia famiglia, ricordano sempre l'infinita bontà e gentilezza dell'E.V.R.

Mi permetta l'Eccellenza Vostra di baciarle rispettosamente la mano domandandole la Santa Benedizione.

Dell'E. V. R.

Schvarzau am Steinfeld
Bassa Austria, 28 Luglio 1908

Devotissima
Maria Dalla Rosa

Vedi Vol. I di Parma, pag. 308 la lettera del Conte Zileri a Conforti per ringraziare delle condoglianze per la morte dell'ex Duca di Parma.

**53) M.R. PADRE GUARDIANO Cappuccini di S. MARTINO
DEL RIO (Reggio Emilia)**

In omnibus Christus!

Molto Reverendo Padre,

Ringrazio V.R. delle nuove cure che si prende del povero D. Giubellini, a cui oggi stesso ho scritto, incoraggiandolo a perseverare nei santi propositi, e prego Dio che, questa volta almeno, egli dica da senno e dia prova della sincerità dei medesimi.⁷⁰

Per provvederlo di vestito, spedisco a V.R. la somma di It. Lire 30,00. Mi pare anche che la sua famiglia potrebbe fare qualcosa per lui.

Mi raccomandi a Dio benedetto, gradisca i miei distinti ossequii e mi creda.

Parma, 24 Novembre 1908

dev.mo per servirLa
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁷⁰ Era stato sospeso da Mons. Magani.

Conforti nel 1909 lo riabilitò con il seguente Decreto:

GUIDO MARIA CONFORTI

etc. etc.

Quum Nobis satis constet de resipiscentia sacerdotis *Alberti Giubellini* huiusce Nostrae Dioeceseos, quem nonnullis delictis in jure contentis obnotium Praedecessor noster *Franciscus Magani*, sanctae memoriae, *suspensionis a divinis* vinculo die XVI Augusti 1907 obstrinxerat, quumque Nobis pariter resultet de habita, pro patratris criminibus aequa satisfactione, ad sacrorum Canonum tramitem, decretum huiusmodi *suspensionis a divinis* per praesentes Nostras Litteras revocamus et revocatum declaramus, licentiam eidem sacerdoti Alberto Giubellini concedentes, ut sacrosanctum Missae sacrificium in quacumque huius Civitatis et Dioeceseos Ecclesia vel publico Oratorio celebrare possit et valeat.

In quorum fidem etc.

Parmae, ex Ep.li Palatio, die XX Augusti 1909

† Guido M. Archiep. Ep.
Sac. F. Spigardi Canc.

PARTE SESTA

INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE
RICHIAMI AL CLERO
TERREMOTO CALABRO-SICULO

Archivio Saveriano Roma



Mons. Conforti durante una delle sue cinque visite pastorali

CAPITOLO OTTAVO: Tempi e metodi per la Visita Pastorale. Esortazione ai Seminaristi. Osservazioni e richiami al Clero. Discorso d'apertura.

54) INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE, 25 Novembre 1908

GUIDO MARIA CONFORTI

per grazia di Dio e della santa sede apostolica
dalla quale immediatamente dipende

ARCIVESCOVO VESCOVO E CONTE DI PARMA

Abbate di Fontevivo gran cancelliere
dell'almo collegio teologico parmense
gran priore del S. A. I. ordine costant.
di S. Giorgio ecc. ecc.

Come un padre di numerosa prole sente pressante bisogno di vedere e di avvicinare i proprii figli, che dispersi vivono lungi dal tetto paterno, così il Vescovo, che forte sperimenta in se stesso il sentimento di quella paternità spirituale di cui è rivestito, in virtù dell'alto suo Ministero, prova non meno pressante bisogno di vedere quanti son figli dell'anima sua e di abbracciarli nella carità di Gesù Cristo.

E spinto da questo desiderio, e dirò meglio, dall'ansia amorosa di effondere il mio nel vostro cuore, vi annunzio commosso ed insieme esultante la Sacra Visita Pastorale, che intendo iniziare sotto gli auspicii gloriosi della Vergine santa alla quale si collegano le date più memorande della mia vita. Al di Lei altare in Fontanellato ho celebrato le mie primizie Sacerdotali e nel mese a Lei sacro del 1902 fui nominato Vescovo dall'Immortale Leone XIII; nell'ultima decorsa solennità della SS. Annunziata feci il mio solenne ingresso nella nostra Basilica Cattedrale, e l'otto del prossimo dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, darò principio ad uno degli atti più importanti che mai possa compiere un Vescovo: la Sacra Visita Pastorale, e Maria sarà la stella propizia, il genio grazioso che m'accompagnerà e da cui prenderò ispirazione in questa mia apostolica escursione.

⁷¹ È il testo, aggiornato, della Pastorale di Ravenna del 16 novembre 1903

Tra breve dunque ci vedremo, ci conosceremo personalmente, gusteremo di presenza i dolci gaudi della santa dilezione, sperimentando quanto buona e gioconda cosa sia l'abitare insieme, nella corrispondenza dei medesimi sentimenti e delle aspirazioni medesime.

Ma non è solo un bisogno del cuore che muove il Vescovo a visitare la sua Diocesi, è ben anche uno stretto dovere, a cui Egli non potrebbe venir meno senza meritarsi la terribile minaccia che il Signore, per bocca di Geremia, rivolgeva un giorno ai pastori negligenti di anime: *Guai ai Pastori, esclamava, che disperdono e lacerano il gregge del mio ovile. Voi avete disperso il mio gregge e l'avete cacciato fuori e non l'avete visitato*¹

A questo infatti deve muovere il Vescovo, l'esempio di Gesù Cristo, che venuto dal Cielo in terra per illuminare i miseri figli della colpa, giacenti nelle tenebre dell'errore e nelle ombre di morte, non isdegnò di visitare il suo popolo, aggirandosi per le città e le castella, predicando nelle sinagoghe, annunziando ovunque il regno di Dio. Egli, il buon Pastore, che lascia le novantanove pecorelle nel deserto per andare in cerca dell'unica pecorella smarrita; Egli, il medico sapiente, che discaccia tutti i languori e risana tutte le infermità; Egli, il padre tenero ed amoroso, sempre pronto ad accogliere il prodigo figlio per dargli l'amplesso del perdono e della riconciliazione.

Ora il Vescovo, che nella Diocesi è la viva incarnazione di Gesù Cristo, ed il continuatore dell'opera sua, perchè a parte dello stesso Sacerdozio, deve seguirne fedelmente le orme, e quelle pure degli Apostoli dei quali è successore.

Essi, ricevuta dal Redentore la divina missione di predicare il Vangelo ad ogni creatura, si dividono tra di loro il mondo a quei di conosciuto, annunziano la buona novella a popoli e nazioni, conquistano alla fede anime senza numero e fondano non poche Chiese che visitano di frequente, per confermare ed infervorare nei buoni propositi i nuovi convertiti. Così adoperava il principe degli Apostoli, che, giusta tradizione, destinava in Roma Lino e Cleto a' suoi Vicari, per avere modo di andare a visitare i lontani fratelli. Così Paolo, che portava di continuo nel cuore la sollecitudine di tutte le Chiese e si struggeva dal desiderio di vedere i Romani, di recarsi tra quei di Corinto per metterli in sull'avviso dai falsi profeti, di portarsi dai Tessalonicesi, onde supplire a quello che mancava alla loro fede.

¹ Gerem. 23-2.

Così praticarono gli altri Apostoli, che andando di città in città, *assodavano nella fede le Chiese, che diventavano ogni giorno più numerose*² e dopo aver sostenuto fatiche e disagi inenarrabili, per la dilatazione del regno di Dio, suggellarono col martirio il loro apostolato. E così tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica, dalle più remote età sino a noi, non vennero mai meno al dovere di continuare in mezzo al popolo cristiano la visita visibile di Gesù Cristo, memori delle parole di Pietro: *Pascete il gregge di Dio che da voi dipende*³ e dell'ammonimento di Paolo: *Badate a voi stessi e a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti Vescovi*⁴.

Ed appunto per questo, Venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, i più rinomati Concilii celebratisi lungo il corso dei secoli, hanno sempre considerato il compito della Santa Visita Pastorale, come uno dei doveri più solenni che incomba al Vescovo. E così i Concilii di Taragona e di Braga, quelli di Tours e di Chalons, il Concilio Toletano e Costantinopolitano IV, il Lateranese III, il Leonese II, e per ultimo il Tridentino, hanno, non solo sanzionata l'antica consuetudine dei Vescovi di visitare con frequenza le loro Chiese per provvedere ai bisogni spirituali del gregge ad essi affidato, ma hanno anche dato le norme più sapienti onde rendere queste apostoliche escursioni più proficue e salutari.

Io dunque recandomi in mezzo di voi per compiere la Santa Visita, non posso avere altro scopo all'infuori di quello che ebbe Gesù Cristo medesimo, il quale venne dal Cielo in terra per illuminare le nostre menti e indirizzare i nostri passi nella via della pace. Non posso avere altro scopo, all'infuori di quello che ai Sacri Pastori prescrive il Concilio Tridentino, vale a dire: *conservare la Santa Fede difendendola dagli errori, ravvivare i buoni costumi, correggere i cattivi*.⁵

Chiunque per poco osservi l'odierna società non durerà fatica a persuadersi che essa, ben poco si cura di conoscere e praticare la Religione; pare anzi in gran parte addivenuta pagana; perchè il soffio dell'incredulità e del mal costume spirano da gran tempo gagliardi, facendo vacillare in molte anime quella della Fede, che è il retaggio più glorioso che abbiamo ereditato dai padri nostri.

² Att. Apost. XVI-5.

³ S. Piet. I-V.

⁴ Att. Apost. XX-28.

⁵ Concil. Trid. Sess.

Sembrano proprio giunti i tempi profetati dall'Apostolo, in cui molti – *non possono soffrire la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni, per prurito di udire, moltiplicano a sè stessi i maestri e si ritirano dall'ascoltare la verità.*⁶

Ed oh! quanti sono, purtroppo, questi maestri d'errore che, in nome della scienza e del progresso, combattono ad oltranza quella Religione che hanno succhiata col latte materno, e che ha formato il vanto di tanti secoli di civiltà e di tanti genii sublimi. Non vi ha verità soprannaturale che non si rinneghi, dogma che non si derida, e mille e mille assurdità e contraddizioni si spacciano intorno a Dio, all'uomo e alla Chiesa.

Per taluni Dio, o non esiste, o è una cosa sola colla natura; un essere spoglio di tutte le sue intrinseche perfezioni, indifferente a quanto succede intorno a noi, ludibrio del caso e della fortuna. L'uomo per tanti non è che pura materia, vivificata da un po' di fosforo, ed ad ogni istante può spegnersi; non è che un perfezionato discendente dell'urangutano, col quale ha comune gli istinti in vita e la destinazione oltre la tomba. Il concetto quindi di virtù e di dovere non è che una cosa affatto mutabile, dipendente dalle esigenze di tempo, di luogo, e di persona, per cui il furto, la ribellione all'autorità, la violazione dei più sacri diritti possono a seconda delle circostanze, proclamarsi azioni lecite e degne di encomio.

La Chiesa non è per molti, che una società puramente umana, la quale ha da sottostare, come tutte le altre istituzioni, al destino comune: una società che ha già fatto il suo tempo e deve oramai cedere inesorabilmente il campo ad un'era novella di libertà e di progresso, in cui la più perfetta uguaglianza, la comunanza dei beni, il libero amore, procureranno all'uomo l'apogeo della felicità vagheggiata ne' suoi vaneggiamenti dal Filosofo di Ginevra. Ovvero se a tanto non si giunge, si vorrebbe che modificasse la sua divina costituzione, il suo culto, la sua austera morale, i suoi dogmi immutabili, ogni cosa adattando alle cambiate condizioni dei tempi nuovi ed alle esigenze dell'anima moderna, spasimante per un evoluzionismo religioso e sociale che viene considerato come l'ultimo e più sicuro pronunciato della scienza.

Mio Dio! quale colluvie di errori dilaga ovunque, da dovere noi deplorare la desolazione in tante belle contrade in cui la Fede e la

⁶ S. Paolo a Timot. II-IV.

pietà cristiana regnavano sovrane. Orbene, potrà il Vescovo, mentre è custode della Fede nella sua Diocesi, rimanersi indifferente di fronte a tanto imperversare dell'empietà che vorrebbe dare, se fosse possibile, l'ultimo crollo alla Divina Rivelazione, ed all'economia sapientissima da Cristo costituita? Non sarà mai, Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi, che io rimanga neghittoso all'ombra del ginepro e per questo verrò fra voi, onde proclamare altamente i grandi principi del Cattolicesimo, pei quali soltanto l'individuo potrà godere vera pace, perfetta concordia la famiglia ed assorgere a prosperità e grandezza la patria. Colla Divina Grazia procurerò di ravvivare la Fede, se intiepidita, di sostenerla se vacillante, di confortarla se timida ed abbattuta, e di accenderla vieppiù, se viva tuttora.

Vi parlerò spesso di Dio e della sua Provvidenza, dell'anima e de' suoi immortali destini, della remunerazione e dei castighi corrispondenti al merito di ciascuno, del distacco da tutte le cose della terra, che non potranno mai appagare il povero nostro cuore, dell'opera meravigliosa dell'umano riscatto, e di tanti altri principalissimi veri, che hanno stretto rapporto colla nostra felicità, perchè la Religione nostra santissima risponde pienamente alle molteplici esigenze della mente e del cuore. Vi metterò in sull'avviso da tanti falsi profeti che vanno disseminando la zizzania dell'errore fra il grano eletto, proclamando che si può essere religiosi senza ascoltare la Chiesa, onesti, senza praticare la pietà verso Dio, e che tutti i mezzi sono buoni per ottenere quel nuovo assetto sociale che mette a delirio le incaute plebi, ma che non potrà mai avere stabile consistenza perchè destituito di quei solidi fondamenti, su cui si deve basare ogni ordinata società: la Religione e la Morale. Guai se alla falsa dottrina del mondo non si contrappone presto la sana dottrina di Cristo. Mio, innanzi tutto, è il compito, ma è pur vostro, miei fedeli Cooperatori nella cura delle anime, e perciò mettiamo in opera tutte le industrie che può suggerirci una ingegnosa carità per strappare la crescente generazione alle spire della miscredenza.

Per questo, mia principal cura, sarà quella di caldeggiare vieppiù l'insegnamento della Dottrina Cristiana, sia agli adulti che ai pargoli, e proverò una vera compiacenza nell'assidermi in mezzo ai fanciulletti per interrogarli intorno alle verità della Fede, constatare il loro profitto nella scienza dei Santi e trasfondere nei loro teneri cuori l'amore a Cristo, alla Vergine Madre ed alla Religione dei padri nostri.

Per questo nulla lascerò d'intentato a che in tutte le Parrocchie abbia a sorgere, massime tra la gioventù, qualche associazione adatta ai bisogni dell'età presente, non dovendo noi mai dimenticare che

nell'unione sta la forza, e che saremo invincibili dinanzi ai nostri nemici, quando nei fortunosi momenti che attraversiamo, ci troveremo uniti e compatti nel combattere pel trionfo di quella causa santa, che deve formare l'oggetto delle comuni nostre aspirazioni e sollecitudini: la gloria di Dio e l'eterna nostra salvezza.

Se non che, tanti errori diffusi largamente in mezzo alla società, non solo hanno pervertito l'intelletto, ma bensì deviato e corrotto anche il cuore, per cui il Vescovo nel tempo della Santa Visita deve eziandio tutelare non meno e ravvivare nel suo popolo i buoni costumi.

Quale lagrimevole spettacolo presenta anche per questa parte l'età nostra, che, rigettato ogni sentimento religioso, va precipitando a rovina, per guisa che tutti guardano trepidanti all'avvenire che si affaccia triste e minaccioso.

Per questo ogni giorno le nostre orecchie sono funestate dall'annuncio di delitti senza nome, che sono la vergogna di tanti cittadini e ruina di tante povere famiglie. Per questo vediamo tanti padri e madri dimentichi affatto dei loro doveri con immenso danno della società, che dalla famiglia ripete i migliori conforti; ricchi che alla smodata avidità di accumulare sacrificano le più oneste esigenze dei loro dipendenti e poveri che di continuo imprecano alla loro sorte ed agognano all'altrui sostanza, ad onta delle sante leggi dell'equità e della giustizia. Per questo in nome della libertà si apre l'adito ad ogni licenza, si scuote il freno della pubblica e privata autorità e si trascende bene spesso a tali eccessi che non trovano riscontro nelle passate età, in cui almeno non si cercava di fare l'apologia del delitto. Per questo infine vediamo crescerci intorno una gioventù malaugurata, senza ossequio agli autori dei suoi giorni, senza tenerezza verso i fratelli, senza nozione di virtù domestiche e cittadine. Tutti costoro hanno rigettato i lumi preziosi e gli aiuti efficaci che alla nostra mente ed al nostro cuore possono derivare da quella divina benefica Fede che animò i nostri padri, e quindi più non ricevono conforto dalle immortali sue speranze, più non si sentono atterriti dai castighi eterni riservati alla colpa, non cercano che i miseri piaceri del senso e vivono e muoiono come bruti a cui nulla è riservato al di là della tomba.

Che cosa farò io dunque, Figli Dilettissimi, per tutelare, fra tanto imperversare di mali esempi, i vostri buoni costumi onde non abbiate ad essere trascinati dalla pestifera corrente del vizio? È vano chiedere aiuto altronde, se non si chiede a Colui che l'età presente ha stoltamente abbandonato; a Colui che solo ha parole di vita eterna, perchè è il Cristo Figliuol di Dio vivo, e nel quale soltanto possiamo sperare salute.

Io quindi inviterò tutti a sollevare i pensieri e gli affetti a Lui Autore e Consumatore della nostra Fede, Vero Modello dei predestinati, alla stregua del quale pastore e gregge dovranno un giorno essere giudicati, e dirò a tutti: – *inspice et fac secundum exemplar*. – Gli esempi dei grandi sono un forte eccitamento a compiere opere egregie. Non sarà dunque possibile fissare lo sguardo in questo Tipo Divino di ogni santità e perfezione, senza sentirsi eccitati a reprimere tutte le passioni, a trionfare di tutti i vizi, a compiere ogni più arduo sacrificio. Additerò a tutti il vangelo di Cristo come il supremo codice di tutte le leggi, ed insieme il compendio di tutti i doveri e non cesserò di inculcarvene l'osservanza. E per venire più al particolare, non mancherò di raccomandarvi la santificazione dei giorni festivi, l'attaccamento e la sommissione alla Chiesa, l'amore e l'obbedienza al Romano Pontefice, la fuga dalle sette che hanno giurato guerra a Dio e al suo Cristo, l'abbominio allo spergiuro ed alla bestemmia.

Alle famiglie cristiane poi proporrò a modello la Santa Famiglia di Nazaret, onde prendendo esempio da quella abbiano ad essere il santuario dei più puri e santi affetti, ed in esse sempre regni lo spirito di Cristo, che è spirito di pace, di ordine, di dolcezza e di amore.

E fin da questo momento prescrivo che si istituisca in tutte le Parrocchie, ove ancor non vi fosse, la Pia Associazione della Sacra Famiglia, e nel giorno della sua festa, come nella nostra Cattedrale, così in tutte le Chiese Parrocchiali, si rinnovi ogni anno la solenne consacrazione delle famiglie cristiane alla Santa Famiglia di Nazaret. Niente di più opportuno e salutare pel popolo cristiano, può concepirsi in questi tristi momenti che attraversiamo, in cui in nome del libero amore e della così detta riabilitazione della carne, si vorrebbe dissacrato il santuario domestico colla proclamazione del divorzio.

Ma io non debbo dimenticare che l'uomo per isdrucchiolo di natura è più inclinato al male che al bene, per cui assai spesso, benchè riconosca quanto sia amabile la virtù, e quanto detestabile il vizio, si lascia trascinare dall'impeto della passione, a quegli atti, a quelle azioni che poi è costretto a deplorare nel segreto del suo cuore, ad esempio di quel misero gentile dell'antichità che a giustificazione delle ree sue abitudini non sapeva addurre altra scusa che questa: *odi et iterò*.

Orbene, nei Sacramenti, di cui sarò dispensatore in mezzo di voi, vi somministrerò il rimedio più efficace per corroborare la vostra debolezza, onde possiate resistere virilmente a tutti gli assalti che saranno per muovervi la corrotta natura e gli altri vostri spirituali nemici. Oh! quali pascoli pingui e saluberrimi vengono apprestati ai cristiani coi Sacramenti!

Sono altrettante sorgenti di vita che ripetono le loro scaturigini dai monti eterni del Paradiso, sono anzi altrettanti rivi sgorgati dal costato aperto della Vittima Divina, che in modo ineffabile, ma non meno povero, continua a diffondere, a salute del popolo cristiano, il suo Sangue Preziosissimo.

Verrò dunque per segnare coll'Olio dei forti le tenere fronti dei vostri figliuoletti, trepide speranze di questa eletta porzione del gregge di Cristo, affidata alle mie pastorali sollecitudini. Ed allora si rinnoverà lo spettacolo della Pentecoste, ed essi riceveranno lo Spirito santo e, rinvigoriti dalla sua unzione, si renderanno forti a combattere le battaglie del Signore.

Verrò per dispensarvi il pane di vita, quel Pane celeste che germmina i vergini e fortifica i martiri. Quale consolazione sarà mai per Me il vedervi numerosi intorno all'Altare del Dio Vivente per unirvi intimamente a Colui, che solo può riempire le immense brame del nostro cuore, a Colui che un giorno dovrà essere il vostro premio che i desiderii avanza nei secoli eterni! Deh! rifiorisca in ogni angolo della mia Diocesi la frequenza all'Eucaristica Mensa, poichè niun'altra pratica è di questa più vantaggiosa ai fedeli. In essa infatti è il tesoro dei tesori, il cumulo di tutte le delizie, il Paradiso trasfuso in terra, il fonte delle più elette grazie.

La cosa nondimeno che più mi starà a cuore, sarà di correggere i depravati costumi, ossia richiamare all'ovile le pecorelle smarrite, che lungi se ne vanno per pascoli avvelenati. Me lo comanda il Pastore Divino, ond'è che io, a quanti sono figli dell'anima mia, i quali da gran tempo forse, si sono allontanati dalla casa del Padre Celeste e vivono in seno al peccato e ai rimorsi, che ne sono la conseguenza, apro le braccia per dar loro in nome di Dio l'amplesso della riconciliazione. Riputerò tra i giorni più belli della mia vita quelli in cui potrò mescolare le mie lagrime colle lagrime di qualche figlio traviato, che, tocco dalla grazia divina, verrà a cercare nel tribunale della Penitenza l'amicizia celeste, e la pace perduta.

Il Signore non discaccia mai alcuno, che a Lui si rivolga con cuore contrito ed umiliato, e ad ogni ora ci ripete quelle consolanti parole: – *Io preferisco la misericordia alla giustizia.*

Approfittate dunque di un'occasione tanto preziosa, come approfittarono gli infermi del passaggio di Gesù Cristo per ricorrere alla sua bontà e potenza, ed ottener la sospirata guarigione. Approfittatene voi la cui fede vacilla, e udirete dirvi che quel Dio che voi forse avete sconfessato, «l'avete anzi vicino, ve lo sentite in cuore, v'opprime, vi agita, non vi lascia pace; e nello stesso tempo vi attira e vi fa

presentire una speranza di quiete, di consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi Lo riconosciate, Lo confessiate, L'imploriate».

Approfittatene voi tutti, che avete in qualche modo bisogno del mio Sacro Ministero, ed io sarò ben lieto se potrò riparare scandali, visitare infermi desiderosi del conforto della mia parola e della mia benedizione; tranquillare coscienze turbate per obblighi insoddisfatti o per indebito acquisto di beni ecclesiastici; comporre discordie, procurare a tutti quella pace insomma che il mondo non può dare e della quale è sitibondo il cuore umano.

Nei giorni della Sacra Visita sarò a tutti accessibile, sia nel tribunale di Penitenza che fuori, perchè tutti indistintamente possano approfittare dell'opera mia e così ciascheduno di voi possa dire veramente al Signore, coi sensi della più viva riconoscenza: – *Visitasti terram, et inebriasti eam, multiplicasti locupletare eam*.⁷ – Ma per ottenere tutto questo fa d'uopo che voi corrispondiate alla grazia grande che ora il Signore vi esibisce, onde non abbia per taluno a cambiarsi in un nuovo titolo di demerito e di condanna.

Anche l'infelice Gerusalemme fu visitata dal Pastore Divino disceso in mezzo al suo popolo per liberarlo dalla schiavitù del peccato, ma poichè non volle approfittare dell'ora preziosa delle misericordie, udì dalla bocca stessa dell'Umanato Verbo quella terribile minaccia, che a nostro salutare ammaestramento troviamo menzionata nel Santo Vangelo: *Verrà tempo che i tuoi nemici ti circonderanno ed assiederanno stringendoti da ogni parte; caceranno per terra te e i tuoi figliuoli e non lascieranno in te pietra sopra pietra, perchè non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta*.⁸

Deh! che il Giudice Eterno delle opere nostre a nessuno de' miei amatissimi Diocesani abbia a ripetere questo terribile rimprovero.

E in questo momento, a voi in particolar modo mi rivolgo, Venerandi Parroci, persuaso che dalla vostra efficace cooperazione dovrà in gran parte dipendere l'esito della Sacra Visita, che stò per incominciare.

Verrò a voi, non tanto come superiore, quanto bensì come compagno delle vostre fatiche, ed insieme ci metteremo la mano al petto e ci esamineremo innanzi a Dio se abbiamo strettamente adempiuto al nostro dovere, sia coll'offerirci ai fedeli specchiato esempio d'ogni

⁷ Salmo 64-10.

⁸ S. Luca 19-41.

più eletta virtù, che col disimpegnare santamente le molteplici funzioni del nostro ministero. Mi lusingo, del resto, di poter essere lieto testimonio dell'instancabile vostra operosità e di trovarvi, come lo porta il vostro ufficio, i veri ristoratori della casa del Signore. Io non desidero trovar in voi che cuori sinceri, anime assetate del bene, e vi prego sin da questo momento a non preoccuparvi di quanto potrà riguardare la povera mia persona, avvezza a contentarsi di ben poco.

Diamoci piuttosto amica la mano, e nulla da noi si ometta, affinché la Santa Visita sia feconda di salutarì effetti, a profitto delle anime alle cure nostre commesse. Non rallentino il vostro zelo, non isgomentino l'animo vostro le mille difficoltà, i mille ostacoli che avesse ad incontrare l'opera vostra, non dovendo voi ignorare che: – *ars artium regimen animarum* – e che tanto più grande sarà il premio che ne riporterete, quanto maggiori saranno state le lotte sostenute e superate.

Voglia il Cielo che questa Sacra Visita abbia a segnare un risveglio di fede e di pietà per l'amatissima nostra Diocesi, già grande per esuberanza di sentimento religioso, madre feconda d'eroi e di santi.

Ed ora sotto gli auspici della Vergine Immacolata e dei gloriosi nostri Protettori, fidente nelle preghiere dei buoni, che invoco di cuore, e forte del mandato conferitomi e del sacro carattere che mi riveste, m'accingo animoso alla santa impresa di visitare il gregge disperso, cui imparto con paterno affetto la Pastorale Benedizione.

Parma, dal Palazzo Vescovile 25 Novembre 1908

† GUIDO MARIA Arciv.-Vescovo.
Can. F. Spigardi Cancelliere Vesc.

NORME PER LA SACRA VISITA

1. I M.RR. Signori Parroci e Rettori di Chiese leggeranno al popolo la presente Lettera Pastorale, accompagnandola da opportuni commenti.
2. La Sacra Visita, come fu sopra accennato, si aprirà il giorno 8 del venturo dicembre nella nostra Basilica Cattedrale, e le singole parrocchie saranno avvertite in tempo utile del giorno in cui dovrà aver luogo in ciascuna di esse.
3. Nel giorno 8 suddetto, in tutte le Parrocchie della Diocesi, prima della Benedizione col SS. Sacramento, si canterà il *Veni Creator* e

- per sette giorni consecutivi tutti i Sacerdoti aggiungeranno nella S. Messa la colletta *de Spirito Sancto*.
4. Si avvertano i fedeli che durante la Visita è concessa l'Indulgenza Plenaria a chiunque si accosterà ai SS. Sacramenti e visiterà la Chiesa Parrocchiale.
 5. Concedo facoltà di assolvere da tutti i Casi Riservati nella Nostra Tabella, a tutti i Sacerdoti che saranno chiamati a confessare in una parrocchia, a datare dall'annunzio ufficiale della Visita in detta parrocchia, alla chiusura della medesima.
 6. I Signori Parroci, come pure i Rettori di Chiese, sottoporranno alla Visita tutti i Paramenti, Vasi ed arredi Sacri e sappiano che quanto venisse a bella posta occultato, per ciò stesso rimarrebbe interdetto e più non potrebbe servire al Divin Culto.
 7. Così pure esibiranno l'elenco degli oneri e dei Legati Pii, i Registri del loro adempimento, i relativi statuti e i libri dei conti d'Amministrazione, dei Battezzati, dei Cresimati, dei Matrimoni, dei Defunti e dello Stato d'anime.
 8. Dovranno pure presentare i loro rispettivi Comitati Parrocchiali e tutte le altre Associazioni che tanto giovano al rifiorimento della vita cristiana, desiderando io rivolgere a tutti una parola di lode e d'incoraggiamento.
 9. Coloro parimenti che amministrano Confraternite, Compagnie, Congregazioni, Legati pii, Beni di Chiesa soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario, dovranno esibire i libri della loro amministrazione, corredati dai necessari documenti.
 10. Ogni Parroco risponderà con esattezza e sollecitudine al questionario pratico, che sarà trasmesso, inviando poscia, prima della Visita, le risposte relative. All'uopo sarà adoperata carta del medesimo formato che ognuno potrà procurarsi presso la cancelleria Vescovile.
 11. In ogni Parrocchia della campagna amministrerò il Sacramento della Cresima ai fanciulli, che dovranno essere convenientemente preparati al grande atto.
 12. Nelle Parrocchie urbane la Sacra Visita sarà preceduta almeno da un triduo di predicazione ed in quelle della Campagna, da un corso di Spirituali Esercizi che duri almeno una settimana.
 13. Raccomando ai Signori Parroci di usare, a mensa, della massima frugalità, in occasione della Sacra Visita.
 14. In ogni Chiesa Parrocchiale dovrà essere perpetuamente esposta alla pubblica venerazione l'immagine della Sacra Famiglia.

† GUIDO M. Arciv.-Vescovo

55) ESORTAZIONE AI SEMINARISTI DI PARMA: impegno per la virtù e il sapere

Il Seminario è la compiacenza più cara, la delizia del Vescovo ed il cuore del Vescovo. Sopra di voi si posa fiducioso lo sguardo come sopra di una messe promettente, come sopra di un giardino eletto e quindi mi escono spontanee dal labbro le parole dello scrittore santo: – *Florete flores, quasi lilium et date odorem et frondete in gratiam - Collaudate canticum et benedicite Deum in operibus suis.* – Voi siete i fiori, ossia la speranza della Chiesa; fiorite dunque a somiglianza dei gigli per fare vaga corona in un giorno più o meno lontano intorno all'Altare del Signore. Voi siete chiamati a servire più da vicino il Signore e quindi dovete rispecchiare l'immagine di quel Dio che nella Scrittura Santa è detto il Dio delle scienze, il Dio della carità – *Deus scientiarum Dominus - Deus caritas est.* – E giungerete a compiere in voi stessi questa perfetta somiglianza perfezionando appunto il vostro intelletto che è fatto per la verità ed il vostro cuore che è fatto per il bene, per la virtù.⁷²

Ecco i due grandi amori da cui dovete essere dominati, e dirò meglio vivificati, ma non dimenticate mai che questi due amori non vanno mai disgiunti in certo modo dal dolore. Il distinto Sig. Prof. Pelicelli, vi ha parlato nella sua bella Conferenza a proiezione del dolore nell'arte: – orbene egli non ha spiegato soltanto al nostro sguardo una pagina della storia dell'arte, ha spiegato anche una pagina di psicologia umana. La vita dell'uomo è vita di dolore anche perchè è vita in un modo e nell'altro di amore.

Non si concepisce amore, preso pure nella sua ampia significazione, senza che ad esso vada unito il dolore. Eccovi l'amore della gloria, quanti stenti, quanti pericoli, quante fatiche non costa al capitano: eccovi l'amore delle ricchezze, quante ansie, quanti sudori non costa all'avaro di accumulare. Eccovi l'amore del piacere: quanti disinganni, quante pene fisiche e morali non fa sperimentare ai suoi seguaci. Eccovi l'amore del sapere, quanti studi, quante ricerche, quante notti insonni; Dante lavora incessantemente intorno al suo poema che lo ha fatto per più anni...

Anche l'amore della virtù e del sapere non si concepiscono senza dolore. La virtù costa sacrifici e per questo Cristo ha compendiato la

⁷² Per la tradizionale festa di S. Caterina e Accademia con proiezioni di D. Pelicelli, il Vescovo conclude con questa esortazione.

sua sublime morale in queste poche parole: “*Abnega temetipsum*”. Ed Egli tipo d’ogni santità è stato l’Uomo dei dolori ed i Santi che furono i suoi più fedeli imitatori furono gli uomini più afflitti e perseguitati. Anche l’amore del sapere non si concepisce senza pene e senza dolori, per cui fin dai suoi giorni scriveva Orazio: *Qui coepit cursu optatam contingere metam, multa tulit, fecitque puer, sudavit et alsit*.

S. Girolamo addivenne Sommo Dottore della Chiesa, ma nelle Sacre Carte passa le notti insonni. E l’Astigiano, poeta insofferente d’ogni freno, si fa perfino legare alla sedia del proprio studio per essere quasi costretto a studiare, mentre uno smodato amore dei piaceri e dei passatempi lo invitava altrove; ed in quel *volli, sempre volli, fortissimamente volli*, che con orgoglio, sì spesso ripeteva di se stesso, sta il segreto in forza del quale è addivenuto il primo tragico d’Italia.

Orbene, giovani carissimi, volete essere veramente quali il Signore e la Chiesa vi vogliono? Studiatevi di continuo a perfezionare la vostra mente ed il vostro cuore. Amate la virtù ed il sapere, ma non dimenticate che questi due santi amori se saranno per voi fonti inesaurite di ineffabili consolazioni, vi costeranno pure sacrifici e dolori. Vincete dunque quella naturale ripugnanza che noi sempre sentiamo di fronte al sacrificio e fate collimare tutti i vostri sforzi all’acquisto della virtù e del sapere, ed allora l’anno scolastico testè incominciato segnerà per voi un gran tratto di cammino verso quella perfezione di mente e di cuore voluto dallo stato nobilissimo al quale aspirate.

Ed in questo giorno in cui si incorona l’amore allo studio, ed il profitto nel sapere, vi esorto a progredire sempre più in esso, dovendo voi essere altresì gli uomini della virtù, oltretché gli uomini del sapere. – Sale che preserva dalla corruzione, ma nello stesso tempo luce che illumina il mondo.

E poichè ho ricordato il massimo Dottor della Chiesa, S. Girolamo, permettete che io vi citi una bella similitudine che troviamo nelle sue opere: – I Sacerdoti, egli dice, debbono essere come i quattro misteriosi animali veduti nell’apocalisse, che tiravano il Carro della gloria di Dio ecc. – Avete udito?

In modo speciale dovete distinguervi per l’elevatezza del sapere. Emulate dunque gli esempi migliori, corrispondete alle premure dei vostri ottimi Precettori, ai quali tributo in questo momento le mie lodi ed esprimo la mia gratitudine insieme, ed allora la S. Chiesa di Parma, che in ogni tempo ha dato uomini illustri alla Chiesa ed alla società, non avrà riposto invano sopra di voi le sue speranze.

25 Novembre 1908

56) AL VENERABILE CLERO DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI

Osservazioni, indirizzi, richiami inseriti nel calendario diocesano del 1909 ⁷³

I

Uno dei mezzi più efficaci per migliorare l'odierna società, che ogni giorno più traligna moralmente, si è quello, senza dubbio, di migliorare la famiglia da cui quella deriva come da sua sorgente. Niente quindi di più opportuno può concepirsi del proporre ad esempio della medesima la divina Famiglia di Nazaret, santuario dei più puri e santi affetti e tipo inarrivabile d'ogni più bella virtù.

Per questo ordiniamo che in tutte le Parrocchie della nostra Diocesi si costituisca canonicamente, ove ancor non vi fosse, la pia Associazione della Sacra Famiglia, a cui l'Immortale Pontefice Leone XIII, con suo breve del 15 Giugno 1892, ha dato nuovo assetto, rendendola universale con centro nell'alma Città di Roma. Prescriviamo pure che in ogni Chiesa Parrocchiale si tenga perennemente esposta alla pubblica venerazione l'Immagine relativa e che ogni anno, a ricorrere della festa della Sacra Famiglia, si rinnovi solennemente, previo un breve discorso di circostanza, la consacrazione delle famiglie cristiane, giusta la formula di preghiera approvata dalla santa Sede e che viene inserita nel Calendario Diocesano del corrente anno.

II

Richiamiamo in pieno vigore quanto è già stabilito dal nostro Sinodo in ordine alla predicazione della Divina Parola ed alla spiegazione del Catechismo, vale a dire che anche nei giorni più solenni dell'anno, non escluse le Sagre, si abbia a tenere al popolo un breve sermone di circostanza e che in tutti i giorni Domenicali e festivi, eccezion fatta delle cinque solennità, di cui è cenno nel Sinodo stesso, s'insegni la dottrina cristiana ai fanciulli.

Anzi, nei tristissimi tempi che attraversiamo, in cui la religione è in mille guise combattuta, massime da una stampa empia e libertina, che corre per le mani di tutti con danno immenso della fede e della

⁷³ Il Calendario Diocesano 1909 era uscito ai primi di Dicembre

sana morale, sentiamo il bisogno di esortare con tutta l'anima il Clero Curato a raddoppiare di zelo per la difesa della Religione, e perciò vedremo con viva compiacenza che, non solo alla così detta Messa Parrocchiale, ma anche a quella delle 10 e delle 11, ove ha luogo, si annunzii la Divina Parola in modo breve, pratico e familiare. Noi ci accontentiamo del puro necessario, di quello soltanto che è rigorosamente prescritto, ma regoliamo invece il nostro zelo alla stregua dei bisogni urgenti che hanno le anime, in tante guise insidiate, di essere premunite contro l'errore, l'empietà e la corruzione, che da ogni parte dilagano.

III

Per quanto s'attiene alle Processioni, nel caso che contemporaneamente siavi in Parrocchia il pubblico Festival, richiamiamo l'attenzione del nostro Venerabile Clero a quello che abbiamo già stabilito colla nostra Circolare in data dell'8 Luglio u.s.. la quale deve servire di norma indeclinabile. Niuno quindi insista al riguardo per ottenere dispense od eccezioni, che punto siamo disposti a concedere: le Processioni abbiano luogo nelle ore antimeridiane, ogni qualvolta siavi in Parrocchia la pubblica festa da ballo. E poichè ci si presenta il destro di parlare di Processioni, raccomandiamo quella del SS. Sacramento nella terza Domenica di ogni mese in tutte le Chiese Parrocchiali e perchè riesca vieppiù decorosa prescriviamo l'erezione canonica della Compagnia del SS. Sacramento, ove ancor non esistesse, onde non avvenga, come suole accadere talvolta che per mancanza di chi si presti, non si possa compiere il Sacro Rito, a cui sono annesse preziose indulgenze, e che riesce di tanta edificazione al popolo cristiano.

Rinnoviamo poi il divieto emanato anche dal nostro immediato Predecessore, di venerata memoria, di fare Processioni e cantare solennemente il Te Deum per cause particolari e per soddisfare alla pietà di private persone. Come pure la proibizione di compiere più ufficii funebri colla relativa Messa solenne in Canto, nella stessa Chiesa nel medesimo giorno.

IV

Essendo per ordinario frequenti le domande per il prolungamento del Tempo Pasquale, e del resto volendo Noi dare una norma uniforme per tutti, in virtù delle speciali nostre facoltà, concediamo

che il tempo utile per il soddisfacimento del Precetto, possa decorrerre dalla Domenica di passione al Patrocinio di S. Giuseppe, almeno per tutte le Parrocchie che oltrepassano le 700 anime e per tutte quelle che non hanno Sacerdote in luogo e sono provvedute del servizio religioso a mezzo di binamento. Per le altre poi intendiamo prolungare il detto tempo soltanto per 8 giorni, sembrandoci questo sufficiente all'uopo.

V

Confermiamo la colletta *pro Papa e a Domo tua* e concediamo facoltà a tutti i Sacerdoti aventi cura d'anime, d'impartire *in articulo mortis* ai loro Parrocchiani la Benedizione coll'Indulgenza Plenaria, come anche di usare della benedizione deprecatoria *contra brucos, locustas etc.* purché sia allontanata da coloro che ne faranno domanda, ogni ombra di superstizione.

VI

Rimanendo fermo l'obbligo pei Novelli Sacerdoti di subire per un triennio l'esame *In Re Morali*, ond'essere abilitati ad ascoltare le Confessioni, disponiamo che tali esami abbiano luogo due volte all'anno; in Maggio ed in Novembre, in un giorno da stabilirsi, del quale gli interessati saranno a tempo debito avvertiti.

Ai Parroci delle Diocesi circonvicine, le cui Parrocchie confinano con quelle della nostra Diocesi, concediamo facoltà di confessare, ogni qualvolta, o per consuetudine o per invito che venga loro fatto dal nostro Clero Curato, prenderanno parte a sacre funzioni.

VII

Tutti coloro che sono obbligati a celebrare nei giorni festivi *pro populo*, continueranno ad applicare anche pel corrente anno, 25 Messe nelle feste soppresse, *ad mentem Curiae*, l'elemosina delle quali dovrà essere erogata a beneficio di due pii Istituti, e preghiamo vivamente coloro a cui spetta, a volere volta per volta annotare sul foglietto che sarà loro spedito l'eseguita celebrazione, che essi poi dovranno alla fine d'anno rimandare a questa nostra Curia per opportuna norma. E su questo punto insistiamo *speciali modo* perchè non tutti si danno premura di soddisfare a questo atto doveroso, la cui ommissione è causa di angustie in chi dovrebbe procedere innanzi senza dubbi ed esitanze, in cosa di tanto momento.

VIII

Per eccitare il Clero allo studio delle Scienze Sacre, a cui deve di preferenza dedicarsi, esortiamo tutti i Signori Vicarii Foranei a tenere regolarmente le conferenze dei così detti *casi di coscienza*, alle quali tutti i Sacerdoti del Vicariato dovranno intervenire, portando in iscritto la soluzione dei casi proposti, che dovrà poi essere trasmessa alla Curia e sottoposta alla revisione della Commissione apposita che si pronuncerà in merito. Anche su questo crediamo necessario di dover insistere, essendovene bisogno, ed intanto aggiungiamo che della diligenza e del profitto di cui ognuno darà prova in questo, sarà tenuto conto dal Superiore, allorchè si tratterà di concorsi e di promozioni.

IX

Con riferimento a quanto abbiamo dichiarato a voce il 29 Settembre u.s. nell'adunanza Diocesana del Clero, ed in ossequio anche a disposizioni Pontificie, prescriviamo che nessun Ecclesiastico dia il proprio nome ad associazioni civili, specialmente se di genere economico, senza il previo nostro consenso e per quanto si riferisce a queste ultime non dissimuliamo che ci sembra disdicevole per il Clero l'assumere in esse cariche che seco portino grave responsabilità e possano menomarne in qualche modo il prestigio, urtando suscettibilità che non conviene offendere. Questo in particolar modo è a dirsi di Ecclesiastici in cura d'anime.

X

Nessuno chiegga l'autorizzazione civile per vendere e permutare beni Ecclesiastici, se non abbia prima ottenuto per iscritto l'assenso della Curia, e pei restauri di Chiese, oratori e monumenti Sacri in generale, non si faccia nulla senza che il progetto ed il preventivo delle spese sia approvato dall'Ordinario Diocesano. E senza licenza di questo, nessuno venda o mandi in esame od esponga fuori della Chiesa e dell'Istituto a cui appartengono, oggetti d'arte, arredi antichi o doni votivi.

XI

Dietro Nostra iniziativa, a cominciare col prossimo anno, vedrà la luce un bollettino mensile che sarà organo Ufficiale della nostra Curia. Oltre le disposizioni dell'Ordinariato, pubblicherà gli atti più importanti della Santa Sede, le decisioni ed i responsi delle Congregazioni Romane, le sentenze dei Tribunali Civili, la cui conoscenza

potrà tornar utile al Clero e servirgli di norma in determinate circostanze. Riporterà pure gli atti più importanti riguardanti il movimento Sociale-Cristiano e non mancherà infine di una breve cronaca religiosa della Città e della Diocesi. Trattandosi quindi di una pubblicazione ufficiale la cui opportunità ed importanza non possono sfuggire ad alcuno ed il cui prezzo d'abbonamento sarà tenue assai, ordiniamo a tutti i Sacerdoti, e specialmente a quelli che sono in cura d'anime di abbonarsi. Questi ultimi ne conserveranno i numeri nell'archivio e per questo, se lo credono, potranno rifarsi delle spese d'abbonamento, sui redditi dell'Opera Parrocchiale.

XII

Approfittiamo anche di quest'occasione per caldeggiare lo sviluppo di quella benefica azione cristiana-sociale reclamata dai bisogni dell'età nostra e cotanto raccomandata del Regnante Pontefice. E soprattutto esortiamo quanti hanno a cuore il trionfo degli ideali cristiani ad impegnare tutta la propria attività in un lavoro concorde entrando generosamente nell'orbita già designata, per combattervi, giusta le norme indicate dalla Suprema Autorità e volute dal Vescovo. Del resto, le linee tracciate sono sì vaste che havvi posto per tutti, senza che si pensi a battere altre vie e ad attuare altri metodi di combattimento.

In tempo di guerra lo staccarsi dagli ordini dei capitani è sempre pericoloso, ed il più delle volte conduce alla sconfitta, anzichè alla vittoria. Intanto nessuno rifiuti l'opera sua, per modesta che sia, perchè nessuno che voglia sinceramente cooperare al trionfo della buona causa, sarà escluso dalle nostre file. I più grandi successi sono per ordinario il frutto della cooperazione di molti. Scongiuriamo poi tutti a non dar adito alle prevenzioni, alle personalità, alle antipatie, che ad altro non servono che a scindere gli animi, a spargere lo sconforto e la diffidenza ed a rendere i nostri avversari, per questo stesso più audaci e forti. Non dimentichiamo, dopo tutto, che il Signore non ci chiederà conto se avremo fatto grandi cose, conseguite molte vittorie, ma bensì se avremo fatto quello che potevamo e dovevamo fare.

XIII

Rivolgiamo per ultimo una calda esortazione al nostro Venerabile Clero, a voler coltivare le vocazioni Ecclesiastiche, che ora tanto difettano tra la nostra gioventù, la quale risente, purtroppo, il maligno influsso di quell'aura d'indifferenza e di irreligione che spira ovunque.

Raccomandiamo però il più grande discernimento in cosa sì importante e delicata onde non avvenga che chi fin dall'adolescenza non presenta tutte le doti intellettuali e morali all'uopo necessarie, sia posto sopra di una via che non fa per lui, la qual cosa non succede per ordinario senza inconvenienti gravissimi, sia che il giovinetto prosegua, non chiamato per la via intrapresa, sia che si decida, in tempo più o meno lungo, ad abbandonarla. I sapienti suggerimenti che il Liguori, nella sua aurea operetta intorno ai Seminari, dà a coloro che vogliono in qualche modo occuparsi di Vocazioni Eccl. possono servire a tutti di sicura norma per non errare e così tornar utili nel miglior modo possibile alla Chiesa di Dio col procurarLe Sacerdoti per intelletto e per cuore, degni veramente del più alto e nobile degli stati.

Parma, dal Palazzo Vesc. 3 Dicembre 1908

† GUIDO M. Arciv. Vesc.

57) A tutti coloro che nella DIOCESI DI PARMA debbono in particolar modo sottostare alla S. VISITA PASTORALE

In relazione alla nostra Lettera pastorale in data del 25 Novembre u.s. colla quale abbiamo indetta la Sacra Visita, disponiamo che sia trasmesso a tutti quelli, che sono soggetti alla medesima, il presente Questionario onde facilitar loro la compilazione del prescritto Inventario degli Enti e dei Beni da essi amministrati e che dai Sacri Canonici sono sottoposti all'ispezione dell'Ordinario.⁷⁴

Prescriviamo quindi a tutti i visitandi di attenersi fedelmente al presente Formulario nel dare le relative risposte, che da ciascuno dovranno essere trasmesse al M.R. Can. D. Fabio Spigardi, Cancelliere di questa Curia Vescovile, almeno otto giorni prima della Visita alle rispettive Parrocchie.

Ordiniamo pure che all'uopo sia adoperata carta dello stesso formato, che tutti potranno acquistare presso la nostra Cancelleria Vescovile, dovendo poi i singoli Inventari essere rilegati in un solo volume per comodo e vantaggio comune.

Parma, Palazzo Vescovile li 4 Dicembre 1908

† GUIDO M.
Arcivescovo-Vescovo

⁷⁴ Tenendo presente quanto 5 anni prima aveva prescritto per la S. Visita a Ravenna, indica il *metodo* per la compilazione degli inventari.

Vedilo in *Appendice V*.

APPENDICE V

METODO

secondo il quale debbono compilarsi gli inventari da Noi prescritti nell'antecedente Circolare.

Rev.mo Capitolo e Basilica Cattedrale.

Il Rev.mo Capitolo della nostra Basilica Cattedrale, per mezzo dei Canonici, Segretario, Massaro ed Archivist, farà redigere ed esibire, nel termine di mesi due, il suo inventario in cui per maggior chiarezza si divideranno le materie nei capi seguenti:

- 1° Si darà qualche cenno della fondazione e delle principali sue vicende storiche. Di poi esposto il presente suo organismo, si daranno il Nome e Cognome, coll'età di ufficio, dei membri ond'è composto.
- 2° Copia delle Costituzioni: indicando gli articoli precedentemente in tutto o in parte non osservati; notando per ciascuno i motivi legittimi e di semplice consuetudine più o meno diuturna.
- 3° Indicazione di tutti i privilegi, diritti e distintivi spettanti al Corpo Capitolare ed ai singoli membri che lo compongono; dichiarando quali siano acquisiti per legittime concessioni della S. Sede, e quali (se ve ne sono) per sola consuetudine, ed allegando i relativi documenti.
- 4° Inventario di tutti i beni e cespiti di rendita, costituenti il patrimonio della massa comune, ed il fondo delle distribuzioni, seguendo l'ordine stesso più innanzi assegnato ai Parroci.
- 5° Nota delle partite di uscita ordinaria. Si dica quale fosse prima, e quale sia presentemente l'onorario di ciascuna Dignità e di ciascun Canonico, terminando collo specchio e bilancio dell'attivo e del passivo.
- 6° Si accenni il sistema pratico delle Puntazioni o Distribuzioni citando le leggi canoniche a cui s'appoggia.
- 7° Novero e notizia delle cause o liti pendenti.
- 8° Sommario dell'Archivio Capitolare, col catalogo dei Codici, Diplomi e Documenti più interessanti.

Avvertenza. – Questo Inventario dovrà essere autenticato con la firma della prima Dignità e dei tre Canonici che lo compilarono.

Molto Rev.di Mansionari.

I signori Mansionari esibiranno i documenti e le notizie seguenti:

- 1° Una copia delle loro Costituzioni.

- 2° La nota degli Articoli che in tutto o in parte presentemente non fossero osservati, adducendo i motivi legittimi o di semplice consuetudine.
- 3° Il novero delle persone coll'età di officio.
- 4° Cenno dell'onorario e degl'incerti, nonché dei diritti, privilegi e distintivi.
- 5° Nota degli uffici parrocchiali divenuti di arduo adempimento e del modo onde questi ora si soddisfano.

Avvertenza. – Questo inventario dovrà essere autenticato dalla firma di tutti i Signori Mansionari.

Seminario Vescovile

Il Rettore, sia dell'uno che dell'altro Seminario Vescovile, dovrà redigere ed esibire l'inventario, cominciando con qualche cenno sulla fondazione e vicende più necessarie a sapersi.

Mostrerà quindi qual sia l'impianto attuale dando lo specchio dei Superiori, Deputati, Maestri, alunni convittori e famigliari stipendiati.

Fatto cenno delle regole disciplinari farà rilevare se tutte siano fedelmente osservate, o quali riforme ragionevoli siano richieste. Di poi darà notizia dell'impianto e andamento economico; aggiungendo le riflessioni e proposte di miglorie che si credessero opportune o necessarie, e terminando collo specchio e bilancio dell'attivo e passivo.

Per la descrizione della Chiesa o Cappella e di tutte le parti dello Stabilimento, coll'Inventario degli Stabili, Mobili, legati Pii, Archivio ecc. si seguirà il metodo ordinato per le Parrocchie.

Chiese Parrocchiali

Ogni Parroco dividerà il suo inventario in tanti Capi, Articoli e Paragrafi, numerati, secondo le diverse materie come segue:

CAP. I

Art. 1°.

Si descriva la Parrocchia, indicandone il titolo, la fondazione, le precise linee di confine da ogni parte, coi cenni storici più importanti o necessarii, il territorio e Vicariato a cui appartiene, i privilegi di cui gode, le Chiese figliali che conta o la Chiesa Madre da cui dipende.

Art. 2°.

Si dia il novero di tutte le Chiese pubbliche e Case Religiose; degli Oratori pubblici e privati esistenti entro i confini della Parrocchia.

Art. 3°.

Il sunto dello stato di anime, nel quale apparisca il numero delle famiglie, degli individui, dei Cresimati e Comunicati.

Art. 4°.

Un cenno sulla famiglia del Parroco, e gli individui che la compongono, colla rispettiva età, relazione ecc. cominciando da sè stesso e precisando l'epoca del suo possesso e della sua installazione in Parrocchia.

Art. 5°.

Si dirà se la Parrocchia abbia il Cappellano, se questi appartenga alla nostra Diocesi, o a quale altra; se il suo mantenimento sia a carico del Parroco, o del Popolo, o del comune, o se il Popolo concorre col Comune in qual modo e proporzione.

Art. 6°.

Si dirà pure se nell'interno o nell'esterno della Chiesa sianvi epigrafi antiche, sacre o profane, meritevoli di speciale menzione; nel qual caso si riporteranno testualmente.

Se nella Chiesa si venera qualche Immagine come prodigiosa, si accenni l'origine storica della pubblica venerazione, si dia nota di ciascun oggetto prezioso offerto dai devoti, aggiungendo il peso e la stima presuntiva, il luogo ove sia esposto, o la persona che lo custodisce.

CAP. II.

Catalogo delle Opere Pie, dei legati di Messe, delle sacre funzioni, di doti a Zitelle, di elemosine ai poveri, di mantenimento di lampade ecc. Per maggior chiarezza questo capo verrà diviso in tre articoli, ed ogni articolo in tanti Paragrafi di ciascuna classe.

Nel 1° articolo si collocheranno tutti i legati di Messe ecc. gravanti la prebenda parrocchiale, od affidati al Parroco *pro tempore* quale esecutore testamentario od amministratore.

Nel 2° articolo gli obblighi di Messe, Officii ecc. gravanti le Confraternite, Pie Unioni ecc. erette nella Chiesa, dichiarando se tali obblighi derivino dalle rispettive Costituzioni, da qualche Decreto Vescovile, o da lasciti particolari.

Nel 3° articolo tutti gli altri Legati gravanti famiglie private o pubbliche amministrazioni che se li accollarono.

Per ogni Legato si dovranno esprimere chiaramente:

- a) Cognome e Nome del fondatore;
- b) L'atto e la data della fondazione col Cognome, Nome e Luogo del Notaro stipulante;
- c) Il fondo, censo, assegno o cartella che presentemente ne costituisce la dote;

- d) L'annua rendita e le tasse onde è gravata;
- e) L'onere imposto dal fondatore, le riduzioni posteriori, citando i Decreti e i Rescritti a cui si appoggiano;
- f) La Chiesa, l'Altare e il giorno assegnato, quando tutto questo vi sia.
- g) Stato attuale dell'adempimento.

Per i Legati della 4^a. classe poi, descritti nell'articolo 3^o, si deve aggiungere sempre il cognome, nome e domicilio del Legatario e debitore attuale; più la data dell'ultima rinnovazione dell'Ipoteca, col numero dell'articolo e Registro nella Pagella riportato, ed in quale ufficio detta Ipoteca si conserva.

CAP. III.

Questo capo avrà due Articoli, e ciascuno di questi verrà diviso in tanti paragrafi, quanti sono gli Enti da doverare e descrivere.

Art. I^o

Confraternita e pie Unioni erette canonicamente o no, nella Chiesa; indicando di ciascuna il titolo, lo scopo, la divisa o distintivo proprio, il numero degli ascritti, Statuti, Regole che osservano notando se tali Regolamenti Statuti o Regole ottennero l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica; se siano tutti in vigore od abbisognino di qualche riforma.

Si dirà pure se oltre le contribuzioni degli Ascritti, le Confraternite o pie Unioni abbiano rendite proprie provenienti da terre, case, censi, cause ecc. Da chi tali rendite siano amministrate e come debbano erogarsi. S'indicherà infine lo stato di Cassa.

Art. 2^o

Ogni Parroco della Diocesi farà cenno delle Associazioni della propagazione della Fede, della S. Infanzia ecc. dicendo di ognuna il numero degli Ascritti, e l'annuo prodotto dell'elemosine.

Nel caso poi che le suddette Opere non siano state ancora nella Parrocchia promosse e fondate, si esporranno gli ostacoli che vi si opposero.

CAPO IV.

Se la Chiesa possiede qualche deposito di materiali da fabbrica se ne deve indicare la qualità e quantità.

Se il popolo vuol fare obblazioni di cera, si esponga qual sia il giorno e la circostanza, colla quantità media dell'oblazione annuale, dichiarando il consumo ordinario che se ne fa ed il deposito ora esistente.

CAPO V.

Si dia il catalogo delle Feste e Sacre Funzioni solite a farsi nella Chiesa distribuendole nei seguenti Articoli:

- 1° Feste e funzioni principali che stanno a carico del Parroco *pro tempore*.
- 2° Feste e funzioni che stanno a carico delle Confraternite o pie Unioni.
- 3° Feste e funzioni che si celebrano a carico del popolo col ricavato di questue, collette ecc... Si dirà se di tali questue o collette si tenga regolare amministrazione e da chi.
Se il denaro che se ne ricava suole erogarsi tutto nelle pompe di Chiesa ed in applicazioni di Messe; ovvero si spenda in parte in profani spettacoli diurni e notturni, ed in quale proporzione.
- 4° Feste e funzioni che si celebrano a carico di particolari persone e famiglie ecc. sia per obbligo o per devozione.

CAPO VI.

In questo capo i Parroci diocesani descriveranno il Cimitero, dicendo quali siano le sue dimensioni, se cinto di siepe o di muro, in quale stato presentemente si trovi, a chi spetti la manutenzione, se vi sia la Croce centrale, ed il campo abbia regolari scomparti per tumularvi separatamente i cadaveri degli uomini, delle donne, bambini ecc., se vi sia una falda di terreno separata non benedetta, ove seppellire i pargoli e gli adulti non battezzati. In mancanza di questo provvedimento si dica dove tali cadaveri vengono sotterrati, se mai per la tumulazione di simili cadaveri il campo benedetto sia rimasto polluto quale provvedimento in caso venne preso, e se presentemente vi sia collocata alcuna epigrafe ingiuriosa alla Religione Cattolica od alla morale. Se entro la cinta del Cimitero crescano alberi, se ne dirà il numero, la qualità, la destinazione della frasca e del legno ecc. Infine si dirà quante volte all'anno si provveda al decoro del santo luogo, col falciare e bruciare l'erba che spontaneamente vi cresce.

CAPO VII.

Quindi si compilerà il più accurato e fedele inventario di tutti i beni stabili e mobili appartenenti al beneficio parrocchiale od alla Chiesa, classificandoli negli articoli seguenti.

- 1° Descrizione della Canonica o casa abitata dal Parroco *pro tempore*, e di ogni sua parte, nonché della stalla, cantina, granaio ecc. dicendo di ogni sua parte lo stato di conservazione, e specialmente del tetto, delle serrande ecc. Del terreno annesso si daranno le dimensioni, i confini, lo stato di alberatura, la coltura ecc. collo specchietto dei prodotti annuali in natura e del prezzo rispettivo calcolando gli uni e gli altri nella media dell'ultimo decennio. In un altro specchietto si noteranno le tasse ed altre passività, se vi sono, tutto specificatamente e non in cumulo, con in fine la cifra dell'annuo prodotto netto. Nella stessa maniera ed in altrettanti paragrafi si descriveranno gli altri fondi e terreni, colle case e fabbriche coloniche; dichiarando il territorio in cui ciascuno giace, i numeri di Mappa che porta, la

biolcatura, i confini ecc. terminando sempre coi due specchietti dell'Attivo e Passivo e la cifra del prodotto netto risultante dal bilancio.

Collo stesso metodo si registreranno le case, botteghe ed altri stabili il cui usufrutto sia a vantaggio del Parroco *pro tempore*.

2° Descrizione di Beni mobili, cioè Censi attivi, Canonici, Livelli, Diritti ecc. spettanti alla prebenda parrocchiale. Anche questo Articolo sarà diviso in tanti Paragrafi quanti sono i beni da registrare. Di ognuno poi deve indicarsi l'istrumento di creazione o di compra, cognome, nome e domicilio del debitore, il capitale, il frutto, la data della scadenza, il fondo censito col numero di Mappa, la data e numero di registro che porta l'ultima casella ipotecaria. Di ciascuno si darà poi l'Attivo e Passivo e il risultato netto.

3° Denuncia delle Cartelle o Certificati di credito contro la Banca Nazionale, od altra qualunque, provenienti dall'affrancazione di Censi, Canonici, Livelli ecc. spettanti alla prebenda Parrocchiale. Ogni cartella occuperà un paragrafo, e si noteranno per ciascuna il cognome nome e domicilio del debitore che col favore della legge civile ha eseguita l'affrancazione; la data di questo atto e il fondo ipotecato a garanzia del credito della Chiesa. In oltre si esprimerà il nome della banca debitrice, il titolo del debito a cui si riferisce ogni certificato, il numero di Registro che egli porta, la rendita annuale che rappresenta, le tasse onde questa è aggravata, e la rendita depurata.

Se la Parrocchia possiede qualche somma di denaro, depositata in qualche cassa di Risparmio, per ogni libretto, Cartella o polizza di credito si indicherà il cognome e nome, vero o fittizio della persona intestata, la città o il paese ove vanta la Cassa debitrice, e il numero di registro, del libretto ecc., la somma complessiva depositata che rappresenta, e il frutto annuo che se ne ritrae.

Collo stesso metodo si registrerà qualunque altro titolo di credito sopra un banco od altro stabilimento di credito pubblico o privato.

4° Descrizione dei beni enfiteutici, se la Chiesa ne possiede scompartendoli in altrettanti paragrafi. Si spiegheranno le condizioni del contratto indicando le date degli istrumenti di investitura, l'annuo canone e l'importo medio delle rinnovazioni o dei passaggi.

In distinto Paragrafo si dirà pure qual sia il provento annuale medio di Stola bianca e nera, nonché dei proventi che potesse avere quale amministrazione di Opere Pie o Legati.

Nell'ultimo paragrafo poi si farà il riassunto di tutto questo Capo, nominando tutti i cespiti di rendita coll'importo medio rispettivo come nel seguente specchietto.

1.	Terreni ed altri stabili (Rendita netta)	 L.	
2.	Censi Livelli ecc.	 »	
3.	Certificati di Credito, Libretti e Polizze di depositi	 »	
4.	Canonici enfiteutici, Passaggi e Rinnovazioni	 »	

5. Per diritto di pensione e simili Prestazioni	»
6. Decima	»
7. Primizia	»
8. Questue	»
9. Prodotti di Stola bianca e nera	»
10. Prodotti diversi.....	»

Totale medio annuo L.

CAP. VIII.

Si descriveranno qui tutti i titoli di passività gravanti la Prebenda Parrocchiale classificandoli negli Articoli che seguono.

1. Si noteranno in altrettanti Paragrafi tutti i Censi passivi, le Pensioni o Prestazioni qualunque, dando tutte le relative notizie superiormente richieste per i Censi attivi ecc.
2. Media delle spese occorrenti per la manutenzione della canonica, delle case coloniche, e delle bonifiche ai terreni.
3. Media delle spese annuali necessarie pel Divin Culto, gravanti il Parroco.
4. Importo annuale dell'onorario e mantenimento del Cappellano, se in tutto o in parte spetta al Parroco. Lo stesso si farà pel Predicatore dell'Avvento e Quaresima, se vi è, e se in tutto o in parte spetta al Parroco.
5. Importo dei Pii Legati ed oneri di Messe gravanti la Prebenda, calcolando le Messe feriali all'elemosina sinodale. Si farà quindi la somma di tutte le passività con in fondo il bilancio dell'attivo e passivo e la cifra del *risultato netto*.

CAP. IX.

In tanti distinti Articoli si descriveranno i Beni stabili e mobili di qualsiasi Ente, Opera pia Istituzione esistente in Parrocchia ed amministrata dal Parroco, esibendo di ciascuna tutti i cespiti di rendita, i depositi, provviste di generi, materiali, cera, olio ecc. terminando collo specchietto dell'attivo e del passivo per ciascun Ente.

CAP. X.

Si darà qui la descrizione dell'Archivio Parrocchiale, e l'Inventario o Repertorio dei libri, delle carte o scritture interessanti, che in esso si custodiscono.

Nel 1° articolo si esibirà la nota delle Bolle Pontificie, dei Rescritti delle Sacre Congregazioni, dei Decreti e Rescritti Vescovili concernenti la Parrocchia, nonché la Chiesa e prebenda Parrocchiale.

Nel 2° - Si registreranno per ordine cronologico gli istrumenti di compra, vendita, permuta, donazione; i testamenti e simili altri titoli favorevoli alla Chiesa e Prebenda Parrocchiale: indicandone il sunto, la data, i nomi e cognomi dei contraenti o testatori, con quello del Notaio stipulante.

Nel 3° - Si farà l'elenco dei documenti e delle scritture favorevoli alle Confraternite, Pie Unioni, Opere Pie ecc.

Nel 4° - Si indicheranno i Testamenti o le particole testamentarie, con tutte le altre memorie e carte relative alla fondazione, dote e riduzioni dei pii Legati ecc.

Nel 5° - Avrà luogo l'indice dei Libri Parrocchiali dicendo la data con cui ciascuno comincia e finisce.

Lo stesso si farà pei libri dello stato d'anime, dei censi, delle pie Amministrazioni e Memorie Storiche.

CAP. XI.

Si darà qui relazione delle condizioni morali della Parrocchia rispondendo ai seguenti quesiti:

- 1° Quali siano in generale i costumi della Popolazione sì dal lato morale che religioso.
- 2° Se frequenti la Chiesa e i Sacramenti.
- 3° Se sianvi società antireligiose – se organizzate o meno – se tengono adunanze, se esercitino proselitismo e con qual profitto.
- 4° Se scuole o convegni di Protestanti, e distribuzione di relativi libri ed opuscoli eretici.
- 5° Se si tennero pubbliche conferenze contro la Chiesa, il Clero, le Istituzioni Cattoliche – da chi – con che frequenza e frutto.
- 6° Se la cattiva stampa sia molto diffusa e se vi si contrapponga la buona. Se e quali giornali cattolici sianvi in parrocchia e se letti. – Se siavi una biblioteca cattolica circolante. – Se Oratori festivi per la Gioventù, e luoghi di convegno pei cattolici.
- 7° Se sianvi unioni concubinarie.
- 8° Quante nascite illegittime in media in un triennio.
- 9° Se nelle scuole pubbliche si insegnino il catechismo – Da chi – con quale testo – con qual metodo.
- 10° Se nella medesima vi sia chi fa proselitismo antireligioso, se in essa vengano distribuiti libri contrarii alla Fede e al buon costume.
- 11° Se vi siano asili infantili, da chi, come diretti; se il Parroco v'abbia ingerenza e quale.
- 12° Se sianvi qualche Congregazione, o membri di Congregazione religiosa – quale – di che si occupi – Se il Parroco ne tragga sussidio e quale. – Se abbia colle medesime avuto qualche contrasto.
- 13° Se vi sia il Comitato Parrocchiale, quando istituito, e di quanti membri della medesima.
- 15° Se la cassa rurale – come istituita – come retta.

- 16° Se siavi emigrazione, su quale scala – se periodica o perpetua, nel primo caso quando abbia luogo, dove più facilmente emigrano.
- 17° Se sianvi persone dedite allo spiritismo ed alla superstizione nel vero senso della parola.
- 18° Come sia in generale osservata la legge del riposo festivo; se e come si santifichi la festa.
- 19° Quale in generale la condotta dei notabili verso i loro dipendenti e quale quella di questi verso i primi.
- 20° Se vi siano disordini particolari, quali, se a toglierli possa fare qualche cosa l'Ordinario.
- 21° Si aggiungano, specificandoli, tutti quei dati che possono illuminare il Superiore Ecclesiastico ad una savia e proficua Amministrazione Diocesana.

Avvertenze 1ª – In tal maniera compiuto l'inventario si dovrà chiudere e autenticare colla seguente formola:

«Io N.N. Parroco (Economo ecc.) della suddetta Chiesa ho compilato secondo coscienza e verità questo Inventario. In fede di che appongo il sigillo Parrocchiale, e mi firmo di proprio pugno.

Questo giorno...

(Luogo del sigillo)

(Luogo della Firma)

Avvertenza 2ª – Questa stessa formola convenientemente modificata secondo la qualità della persona che deve firmarla e dell'Ente di cui si tratta, si userà per chiudere tutti gli inventari degli altri Enti Ecclesiastici.

Opere Parrocchiali

Il Presidente e il Segretario delle singole Fabbricerie forniranno i dati seguenti di comune accordo coi relativi Parroci.

Nel 1°, capo si dirà il nome e cognome di tutti i membri componenti l'Opera.

Nel 2°, si descriverà l'esatto elenco di tutti i Beni e Cespiti di rendita, cioè Censi, Canonici o Cartelle corrispondenti, Livelli ecc. coll'introito presuntivo annuale e lo stato di Cassa verificato alla fine dell'ultimo esercizio.

Nel capo 3°, figureranno i singoli titoli di erogazione colla pianta e novero degli stipendiati, unitamente allo specchio dell'attivo e del passivo e coll'aggiunta di quelle osservazioni che si giudicassero opportune circa miglioramenti da introdursi.

Nel 4°, si farà la descrizione completa della fabbrica della Chiesa, della Sacristia, Campanile e ogni altra parte interna od esterna dell'Edificio Sacro: come altari, monumenti, quadri ecc. notandone lo stato di conservazione.

Nel 5°, si esibirà il Catalogo dei Legati Pii, delle Confraternite e di altre Opere, sia di culto che di beneficenza, amministrata dalla Fabbriceria, fornendo ben anche tutti gli schiarimenti che al riguardo possono occorrere alla perfetta intelligenza delle cose.

Nel 6°, si compilerà il Catalogo delle sacre Reliquie.

Nel 7°, si descriveranno le Sacre Suppellettili di ogni specie, coi Cimeli, attrezzi; ed in modo particolare si farà notare se vi siano oggetti, che per antichità, valore artistico o ricordo storico meritino speciale menzione.

Questo Inventario dovrà essere autenticato colla Firma del residente, del Parroco e del Segretario dell'Opera.

Chiese Collegiate

Il Capo della Collegiata compilerà l'inventario sulle stesse norme assegnate al Capitolo della Basilica Cattedrale tralasciando quei punti che non sono applicabili al caso; ed in fine verrà autenticato colla firma del compilatore e dei due membri più anziani della Collegiata stessa. Ciascun membro poi redigerà l'inventario particolare del suo beneficio colle regole prescritte a pag. 11-12-13 di questa Circolare.

Rettori delle Chiese sussidiarie e semplici

L'inventario delle Chiese Sussidiarie o semplici si dovrà compilare ed esibire dai rispettivi Rettori, Cappellani od Amministratori, seguendo le norme indicate per le Parrocchiali.

Confraternite e Pie Unioni

I Priori ed Ufficiali delle Confraternite, Pie Unioni ed Istituzioni Ecclesiastiche qualunque, siano o no canonicamente riconosciute ed approvate, dovranno esibire il rispettivo inventario redatto in ogni sua parte colle norme prescritte alle Parrocchie, aggiungeranno però il catalogo degli Ascritti ed una copia delle Costituzioni, dichiarando se tutte siano in vigore, od abbisognino di qualche riforma.

58) Ill.mo Sig. Marchese Emilio PALLAVICINO – SORBOLO (S. Sisto) – (Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo Marchese,

Benché occupatissimo rispondo senza indugio alla pregiata Sua. Di buon grado Le permetto di rinnovare, domani, il Suo voto e questo sino al giorno auspicato della Sacra Ordinazione al Suddiaconato, in cui lo rinnoverà solennemente e per sempre.⁷⁵

Quanto alla S. Comunione, la faccia pure quotidianamente, imperocchè l'accostarsi a Gesù, da cui emana di continuo una virtù divina che risana tutti i languori e tutte le infermità, non è mai senza nostro grande vantaggio.

Ho ricevuto il Suo Programma ed in settimana stabilisco la modalità del di Lei esame. Stia intanto di lieto animo, mi abbia presente nelle Sue orazioni e mi creda.

Parma, 7 Dicembre 1908

aff.mo Suo in G.C.
† Guido M. A.V.

⁷⁵ Già suo figliolo spirituale, lo ritrova ora da Vescovo di Parma, avviato al Sacerdozio di cui sarà insignito il 29 Giugno 1911. Vedi anche vol. precedente...

59) DISCORSO DI APERTURA DELLA VISITA PASTORALE A PARMA⁷⁶

Sia benedetto il Signore che oggi mi concede di aprire solennemente la Sacra Visita Pastorale per recare a tutti i miei figli il saluto del mio affetto paterno ed eccitarli all'opera salutare della loro santificazione. E questo ardente desiderio, frutto di vivissima carità, viene anche accresciuto da un sincerissimo sentimento di stima, che nutro per voi tutti, sentimento che mi rende fortunato di potervi ripetere quello che diceva l'Apostolo ai Tessalonicesi ed a quelli di Filippi: Voi siete la nostra gloria e la nostra allegrezza, il nostro gaudio e la nostra corona.

Non è già che io, consapevole qual sono della mia pochezza, non assuma trepidante questo gravissimo tra gli Episcopali ministeri: ma io ripongo ogni mia fiducia nell'aiuto di Dio e nella vostra benevolenza, epper ciò affretto col più vivo desiderio il momento di vedere tutto il gregge disperso per continuare in mezzo di esso l'opera stessa di Gesù Cristo. Fu missione infatti del Figlio di Dio venirci a visitare dall'alto. "*Visitavit nos oriens ex alto*" per illuminare noi sedenti nelle tenebre e nelle ombre di morte e far diritti i nostri passi sulla via della pace". Per questo potè ben paragonarsi al Pastore che per balze e dirupi va in traccia delle Pecorelle smarrite e dire: io sono il buon Pastore e conosco le mie pecorelle e le mie pecorelle conoscono me. E col Profeta Ezechiele: Ecco che io stesso andrò in cerca delle mie pecorelle, e le visiterò come il Pastore va rivedendo il suo gregge. Ed anche dal Cielo egli ci viene visitando ad ogni istante, sia pel suo lume col quale rischiarava le nostre menti, sia per le ispirazioni onde parla ai nostri cuori: ci visita colla grazia che in noi è diffusa per lo Spirito Santo, e coi sacramenti che della grazia sono i canali; soprattutto poi coll'Eucarestia, per cui egli vivo e vero abita in mezzo a noi.

Ma ciò non bastava: volle Gesù Cristo che qui in terra continuasse altresì in ogni tempo la sua Visita Pastorale Visibile. Pertanto, prima di salire glorioso al Cielo disse agli Apostoli: come mandò me il Padre, anch'io mando voi, andate per tutto il mondo e predicate il mio Vangelo a tutti gli uomini. Chi ascolta voi ascolta me, chi di-

⁷⁶ Il testo è quello scritto per il discorso d'apertura della Visita a Ravenna del 29 novembre 1903, aggiornato per Parma. Siccome nel II volume su Ravenna questo discorso non è stato pubblicato, così lo riportiamo per questa Prima Visita Pastorale a Parma.

sprezza voi disprezza me. E gli Apostoli ricevuta tal divina missione, spartita fra loro come in tante vastissime Diocesi la terra, visitarono più volte le chiese da essi fondate ed i fedeli convertiti. Così fecero tutti i Vescovi loro successori dalle più remote età sino a noi. Non importa che sia cadente la loro età, difficili le vie, gravi le fatiche. Sanno che la Santa Visita è necessaria per purgare la vigna evangelica dai triboli e dalle spine, per isvellere dal campo del Signore la zizzania e per impedire che la greggia rimanga pascolo del lupo infernale, che sempre va in volta cercando chi divorare. Sanno che con la Visita Pastorale debbono continuare la Visita visibile di G.C. e perciò nulla vale a trattenerli.

Ed è appunto perchè i Vescovi rappresentanti del Verbo Incarnato per la Visita Pastorale si trovano sempre in mezzo ai fedeli che egli potè dire: Ecco che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli, e che egli vien chiamato dall'Apostolo Pietro: Pastore Eterno delle anime nostre. Ben a ragione pertanto, allorquando un Vescovo va a visitare una Chiesa, i fedeli lo acclamano come gli Ebrei il salvatore nel suo ingresso trionfale di Gerusalemme; e fra il giubilo e gli osanna ripetono a lui il bellissimo saluto: benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Che eccelsa missione compie dunque il Vescovo nella Sacra Visita; ma insieme che grande e terribile dovere si assume! E invero: se la Visita Pastorale è, come abbiamo detto, la continuazione delle Visite di Gesù Cristo, il Vescovo deve in essa proporsi quel fine medesimo che ebbe nostro Signore, il quale venne per illuminare noi sedenti nelle tenebre e nelle ombre di morte. Prima di lui non ostante più secoli di studii e ricerche la verità era perduta in una notte profonda di tenebre e di errori, e gli uomini non sapevano a quale scuola od accademia di Atene o di Roma domandare la soluzione dei problemi che riguardano i destini stessi dell'umanità. La virtù era scomparsa dalla faccia della terra, ed il vizio era, in suo luogo, riuscito a farsi adorare siccome Dio. Ma un giorno finalmente il Divin Redentore visitò il suo popolo e disse: io sono la verità, e promulgò l'Evangelo onde le tenebre si dissiparono. E la luce emanata da esso fu tale che i suoi stessi nemici, in ben duemila anni di studii, non poterono aggiungere un solo dogma al suo credo, una sola dottrina alla sua morale, né oscurare punto gl'insegnamenti di lui, sole di eterna verità.

Gesù Cristo soggiunse: Io sono la via, e proclamò beati i mondi di cuore. E gli uomini abbandonarono le vie abbominevoli del vizio e purificarono i loro costumi. Ecco pertanto agli orgogliosi Cesari succedere i Luigi che si prostrano in ginocchio dinnanzi ai poveri; al-

le Imperatrici esultanti nelle stragi dei gladiatori, le Elisabette, che pietosamente curano i lebbrosi; ai padroni crudeli che tengono schiava una terza parte del genere umano, i Felici di Valois ed i Vincenzi de' Paoli, che prendono le catene dei prigionieri e si votano al servizio dei miseri e degli abbietti. Al trionfo della carne, allo sfogo delle basse passioni succede l'illibatezza d'innumerabili donzelle che consacrano all'Agnello immacolato il giglio della loro purezza. Al delirio dei godimenti terreni, all'ansia febbrile dei beni di quaggiù, la mortificazione dei tanti martiri che incontrano animosi ogni sorta di tormenti, dei solitari che vivono rinchiusi nelle spelonche, dei penitenti che portano nel loro corpo le stimmate delle più dure austerità e corrono più lieti la via del Calvario che quella del Tabor.

Onde si può a ragione concludere che la visita del Figliuol di Dio mutò come erasi predetto dai Profeti la faccia della terra "*Et renovabis faciem terrae*".

Ma purtroppo oggidì la Società par ridiventata pagana. Ben si va ripetendo di continuo che noi siamo in un secolo di progresso: e veramente, a contemplare la marcia trionfale e le molte conquiste della scienza, si è tentati a credervi; ma chi non si accontenta della superficie, e si addentra, e scruta le menti ed i cuori, vi trova le tenebre dell'errore e la desolazione. Negli stessi paesi cattolici il soffio dell'incredulità spira sì forte da far vacillare in molte anime la santa fiamma della Fede se pur non ve l'ha di già spenta. *In umbra mortis sedent*.

Parimenti non mai come ora si rallentarono i freni alle passioni, né mai si videro più frequenti gli scandali che desolano ed i delitti che mettono orrore. Di guisa che se si potesse manifestare senza alcun velo il degradamento dei tanti che vivono lontani da Dio, il racconto sembrerebbe una pagina staccata dalla storia pagana. Il secolo nostro disdegna la luce del Vangelo, e affascinato dai sinistri bagliori di una pretesa scienza, chiude gli occhi al sole delle eterne verità. Fattesi le passioni sempre più indomite, manca all'età presente la forza per resistervi e l'eroismo della virtù, onde la società va precipitando a ruina e tutti guardano paurosi all'avvenire e cercano da ogni parte aiuto. Ma vana ogni industria, inutile ogni sforzo se l'età presente non fa ritorno a Gesù Salvatore ed a lui affidandosi intieramente, gli dica, come un giorno gli Apostoli, tu hai parole di vita eterna e noi crediamo e conosciamo che tu sei il Cristo vero figlio di Dio!

Gesù Cristo è tutto nel mondo, e senza di lui non è possibile spiegare il secondo e i misteri del mondo. L'esistenza del Cristo, così Napoleone il grande, dal principio alla fine è un tessuto misterioso,

ma questo mistero spiega i misteri di tutte le altre esistenze. Rigettatelo, il mondo è un enigma; accoglietelo ed avete un'ammirabile soluzione della storia dell'uomo.

Sappiamo pel sublime Paolo che Dio per Cristo fece, ristorò ogni cosa, che il tutto egli porta colla virtù della sua parola, che egli è il principio ed il fine di tutto ciò che l'uomo ha sopra la terra ed aspetta fiducioso pel cielo. Per Gesù si conoscono gli errori, si illuminano gli illusi, si confortano le anime pie e si riaccendono nel fervore. Egli la soluzione d'ogni difficoltà e dubbio, egli col soffio della sua potenza crea ed infonde la virtù; per cui Agostino poteva con tutta ragione scrivere: Gesù Cristo non bene conosciuto, ecco la fonte degli errori, dei peccati, dell'empietà.

Cercare dunque di far conoscere Gesù Cristo e che agli splendori della Fede restino illuminati coloro che siedono nell'ombra di morte e ottenere che questa Fede, la quale senza le opere è morta, si ravvivi nei costumi rifatti cristiani: ecco il compito della Visita Pastorale. Ed io sono davvero orgoglioso, Fratelli e Figli dilette, di venire in mezzo a voi per compirvi sì cara missione. È una Missione non solo religiosa ma altresì altamente sociale.

È infatti da stolti negar l'evidenza. Tolta al popolo la religione, la società cade nell'anarchia, e noi purtroppo nella strada di siffatto precipizio siamo incamminati da lunga pezza. Confessano tutti che, per rimediare al perversimento degli animi, punto non giova material forza d'armi; potrà essa momentaneamente disarmare il braccio delle plebi infuriate, versare in copia il sangue fraterno e stipare di cittadini le carceri, ma non riuscirà mai in verun modo a spegnere, od anche solo ad attutire le ribelli passioni. È questo un prodigio, cui non sa operare altro che Cristo, il quale ben potè dire di sé: Io ho vinto il mondo, *Ego vici mundum*: e già la Diomercé cominciano le reazioni, per la fatta esperienza a persuadersene, come ne è consolantissima prova il risveglio religioso che oggidì va notandosi quasi dappertutto.

Un siffatto risveglio avvertesi pure in queste nostre contrade ed io cercherò ogni mezzo d'assecondarlo e d'accrescerlo. Proclamerò dall'altare e dal pergamo che senza fede non è possibile piacere a Dio, che chi non crede è condannato, che se non si crede non si può aver pace e riposo e che chi si allontana da Dio perisce. È vero che la religione nostra santissima continua ad essere cara alla maggior parte del popolo, ma non mancano però anche di quelli che non se ne curano e che vivono dimentichi, persino di essere cristiani.

Anche ad essi io mando fin da questo momento, il mio saluto cordiale: poichè li amo con tutta l'anima e non passa giorno che io non preghi per loro.

Oh! se mi fosse dato fare ad essi comprendere che la fede sola è madre feconda di felicità nella vita presente e nella futura, il mio cuore esulterebbe della più schietta gioia. Ma la Fede, come ho già detto, senza le opere è morta e Gesù Cristo vuole invece che noi tutti abbiamo la vita: *Ego veni ut vitam habeant*. Ora chi toglie all'uomo la vita è, al dir dell'Apostolo, il peccato: *per peccatum mors*. Io farò dunque di tutto per mettervi in abborrimento la colpa. Per questo dove domina la bestemmia pregherò scongiurerò a non far onta al nome santo di Dio. Dove tiene campo l'interesse, dirò di non voler riporre soverchiamente il cuore nei beni fallaci di questa vita. Dove ammorbida la disonestà svelerò tutto l'orrore di questa turpe passione che degrada la nostra dignità di uomini e di cristiani. Se vi hanno inimicizie da rappattumare cercherò di comporre, disunioni maritali da riannodare mi sarà gradito interporre la mia mediazione. Insomma nulla lascerò d'intentato acchè abbiano a rifiorire in mezzo di voi tutte le più elette virtù che formano il fervoroso cristiano ed il cittadino esemplare.

Ma riuscirò io a tutto questo? Lo vorrei; perchè la mia visita è la continuazione di quelle di Gesù Cristo, venendo io in mezzo a voi in suo nome ed a compiere la stessa missione che fu di illuminare e sanare. Senonchè io ho troppe ragioni di esclamare con San Bernardo: Uno stesso è il nome, uno è il ministero, ma quanto diverso il ministro! Egli è la santità per essenza ed io miserabile peccatore; egli la sapienza incarnata ed io povero di lumi. Egli il pastore buono ed io il più indegno dei Pastori della Chiesa. Tuttavia non sarà mai che io per questo mi sgomenti né che la coscienza della mia miseria mi faccia punto restio alla volontà del Signore. Io non confido nulla in me, ma ho illimitata fiducia nell'aiuto di Lui che si compiace anzi valersi delle cose deboli per confondere le forti. Verrò dunque a voi non mesto e titubante, ma ilare e coraggioso; verrò ad effondere sopra le anime di tutti le celesti benedizioni, e a far discendere sul capo innocente dei vostri figliuoletti lo Spirito Paracleto, che li avvalori per tempo a pugnare le sante battaglie della fede; verrò a lavare le vostre anime pentite nel Sangue prezioso di Gesù Cristo, a parteciparvi le carni immacolate dell'Agnello che cancella i peccati del mondo ed a fare in una parola per voi quanto saprò perchè tutti possiate essere partecipi della gloria del cielo. E deh! che tutti terrete conto della visita del Signore, ed io potessi dire un giorno: Padre, di quelli che hai dati a me, nessuno ne ho perduto.

Ed ora io mi rivolgo al mio amatissimo Clero e lo prego per le viscere di Gesù Cristo a venirmi in aiuto colla sua operosità e col suo zelo illuminato. Ma voi in particolare, o venerandi Parroci a cui è affidata dalla culla alla tomba la vita dei miei figli in Cristo. Mettiamoci tutti d'un cuor solo e d'una mente sola a far sì che la Santa Visita sia feconda di salutari effetti per le anime alle cure vostre affidate. O venerandi confratelli, raddrizzate le vie del Signore perocchè egli è vicino a tornare: "*Dominus enim prope est*". Non ci scoraggi la tristezza dei tempi, non ci disanimi la indifferenza dei molti, non ci confonda la protervia degli avversarii: compiamo animosi la santa ed onorata Missione, pronti sempre alla fatica, né mai lenti al sacrificio delle nostre comodità; poichè, come sapete, "Non abbiamo a fare attenzione a quello che torna bene a noi, ma a quello che torna bene per gli altri".

Oh! potessi io dirvi coll'Apostolo: siate imitatori miei. Se ciò non posso, posso però dirvi che io non vengo per avere onoranze, ma per cercare le anime: *da mihi animas caetera tolle*. Per non togliermi alle mie frugali abitudini poichè mi fa paura la minaccia d'Ezechiele: Guai ai Pastori che pascono se stessi, ma unicamente per faticare a gloria di Dio. Io debbo fare quanto posso perchè questa Visita Pastorale torni a bene delle anime e per non venir meno al mio dovere; ma anche a voi, o fedeli, figli miei diletteggianti, deve stare sommamente a cuore di trarne profitto acciocchè Iddio non abbia a pronunciare sopra di voi la terribile condanna, che pronunciò già sopra Gerusalemme perchè non volle conoscere il tempo della visita a lei fatta.

In questi giorni la S. Chiesa innalza supplichevole la preghiera: Mandate, o cieli, di sopra la vostra rugiada e le nubi piovano il Giusto; si apra la terra e germini il Salvatore. Deh! anche noi uniamoci tutti alla cara Madre nostra e leviamo a Dio concordi quel grido pietoso. E quando tra pochi istanti io e voi schierati attorno ad un funereo drappo che all'ombra della croce raccoglierà in certo modo le disperse ceneri dei nostri cari defunti, pensando che se essi nel Cielo fossero capaci di dolore, non ne avrebbero certo ultima cagione nel vedere figli e nipoti allontanarsi da quella fede, che fu già loro unica via di salute, pregheremo quelle anime venerate ad allontanare da questa Città, da questa Diocesi a lor sempre care, la irreligione e la immoralità.

E voi, o Vergine Immacolata, sotto i cui auspicci io comincio questa sacra Visita, voi o invitto Bernardo e gloriosi Pontefici che mi avete preceduto su questa cattedra di verità che illustrate collo splendore della vostra dottrina e coll'eroismo delle vostre virtù, voi siate-

mi larghi della vostra intercessione presso Dio. Fate che questa Visita torni feconda di grazia alle anime nostre; le illumini contro le insidie, le avvalori contro gli sforzi continui del nemico, cosicchè i giorni della Visita pastorale siano a tutti veramente pegno sicuro dei giorni della eterna retribuzione. E così sia.

Parma, 8 Dicembre 1908

† Guido Maria Conforti
Arciv. Vescovo di Parma

CAPITOLO NONO: Lettere ai Card. Merry del Val e Ferrari, a Don Venturini e Canonici Mercati e Savazzini. Circolare per terremoto.

60) *A Sua Eminenza Rev.ma Sig. Card. RAFFAELE MERRY DEL VAL, Segretario di Stato di Sua Santità*

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Mentre esprimo a V. E. gli augurii più cordiali d'ogni bene nell'imminenza di queste Sante Feste Natalizie, prego Dio che per molti anni ancora la conserVi a fianco del Regnante Pontefice, di cui meritamente gode l'alta fiducia e che coadiuva nel difficile governo della Chiesa con zelo pari alla fedeltà e alla sapienza. E questo che ora mi esce dalla penna non è dettato da sentimento di adulazione, ma da quella stima profonda, e dirò meglio, da quell'ammirazione sincera, che sento per V. E. che tanti diritti ha all'affetto ed alla riconoscenza di quanti amano sinceramente la Santa Chiesa di Dio.

Voglia quindi gradire l'espressione di questi sentimenti e si degni recapitare nelle auguste mani del Santo Padre la lettera che Le accludo, con cui mi permetto implorare dalla sovrana di Lui bontà un segnalato favore, pel quale oso interessare l'appoggio di V. E. che tanta benevolenza ebbe sempre per la povera mia persona.⁷⁷

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora e mi rassegnò a Voi, Eminentissimo Principe

Parma, 9 Dicembre 1908

dev.mo umil.mo servitore
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁷⁷ Testo reperito nell'Archivio Segreteria di Stato 1908, Rubrica 2. Il giorno prima, festa dell'Immacolata, aveva aperto in cattedrale a Parma la Visita Pastorale.

61) M.R. Sig. D. Ferdinando VENTURINI – VILLULA (Parma)*In omnibus Christus!*

Carissimo Don Ferdinando,

Mi compiaccio dell'opera da Lei intrapresa per riordinare codesti registri Parrocchiali.⁷⁸

per quanto s'attiene alla registrazione dei nati ricorra pure all'anagrafe comunale, che a ciò L'autorizzo, ma per quel che riguarda il Battesimo sarà necessaria la testimonianza giurata di qualche persona. Anche a questo L'autorizzo, nel che procederà con quella prudenza e riservatezza reclamata dalla natura della cosa.

Per ricostituzione di codest'Opera Parrocchiale, la Curia scriverà d'ufficio al Parroco, ad evitare attriti e disgusti.

Le auguro dal Signore ogni bene e cordialmente La saluto e La benedico.

Parma, 11 Dicembre 1908

Aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁷⁸ D. Ferdinando Venturini era nato a Beduzzo il 12 gennaio 1864, era stato ordinato il 21 settembre 1887, ed era Rettore di Villula di Corniglio.

Era stato compagno di Seminario e di studi di Conforti.

62) *Ill.mo e Reverendissimo Sig. Can. Prof. Luigi MERCATI, Massaro del Ven. COLLEGIO DEI PARROCI URBANI – Parma*

In omnibus Christus!

Ill.mo e Rev.mo Sig. Massaro,

avvicinandosi la solennità del Santo Natale e conoscendo che diversi Signori Parroci e Rettori di Chiese intenderebbero, come di consueto, celebrare la S. Messa della Mezzanotte, mentre faccio plauso al loro divisamento, mi sento pure in dovere di ordinare che, a scanso di possibili inconvenienti, tale Messa venga celebrata a porte chiuse, permettendo l'accesso soltanto ai fedeli muniti di speciale biglietto di invito previamente dagli stessi Parroci o Rettori distribuito.⁷⁹

Le notifico inoltre che avendo aperta in Cattedrale nel giorno dell'Immacolata la Sacra Visita Pastorale, intenderei di visitare le singole Parrocchie di Città ed Oratorii soggetti durante la corrente stagione invernale e susseguente primavera. Quindi i singoli Sigg. Parroci ne avranno avviso a tempo debito prima del dì fissato per essi, onde possano prepararsi e far precedere la Visita da un Triduo di predicazione.⁸⁰

Che se qualcuno pel maggior bene dei suoi parrocchiani bramasse di suggerire il giorno più adatto per detta Visita, potrà notificarmelo *quanto prima*, dovendo formulare tra breve l'ordine da seguire in questa.

⁷⁹ Le condizioni di allora, almeno per alcuni posti, non erano delle migliori e i Vescovi dovevano dare disposizioni chiare anche per la Messa della notte di Natale.

⁸⁰ Circa la Visita Pastorale, scrive al Massaro del Collegio dei Parroci per la riuscita della stessa. E il Massaro presenta la lettera ai Singoli Parroci e Sacerdoti di città che sottoscrivono nell'ordine:

C.° Ettore Savazzini, Rettore di S. Sepolcro

Zanchi B. – De Blaw D. E. – Don D. Dalle Donne – Igildo Tagliavini – D. Paolo Calzolari, Rettore – Gius. D. Bolzoni, Rett. – Del Rio D. Guerrino – Ponzi D. Pietro – Sac. Saracca – D. Gaetano Cavalli – Roberto Simonazzi, Prev. – Bernardi D. Giovanni – Sac. G. Contini – Sac. Umberto Bianchi, Prev. – Galloni D. Severino R. – Mercati D. Luigi, Rettore – D. R. Ferrari, Rett. – D. Luigi Parenti, Rettore – D. R. Cavalli – D. Attilio Trameloni – fra Girolamo Zucca O.M., Curato – Sac. Emerico Talice (salesiano).

Prego frattanto V.S. di notificare ai singoli Signori Parroci di città queste mie deliberazioni, facendo ad essi firmare la presente che avrà poi la cortesia di rimandarmi, tenendone copia per l'Archivio Collegiale.

La benedico di cuore unitamente ai Suoi Colleghi.

Parma, 12 Dicembre 1908

Aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

63) *A S.E. Rev.ma il Card. Andrea FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)*

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Vorrei in persona esprimere a V.E. gli augurii di ogni prosperità, che debbo accontentarmi d'offrirLe con la presente, e che non sono per questo nè meno rispettosi nè meno cordiali. Sono quali possono uscire dal cuore di un discepolo pieno di venerazione pel proprio Maestro o, dirò meglio, di un figlio che sente vivamente tutto l'affetto e tutta la gratitudine pel proprio Padre.⁸¹ Il Signore li avveri con la sua grazia e per molti anni ancora conservi V.E. a bene della Chiesa e ad edificazione dell'Episcopato Italiano.

Colgo poi questa occasione per ringraziarLa nuovamente dei due ottimi Predicatori che mi ha mandato per la S. Missione, in precedenza alla apertura della S. Visita Pastorale. Hanno annunziato la parola di Dio con zelo, unzione e dottrina, ma purtroppo il concorso

⁸¹ La venerazione di un discepolo al proprio maestro e, meglio, di un figlio che sente affetto e gratitudine per il proprio Padre. Il Cardinale gli aveva scritto:

J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Quanto volentieri L'avrei veduta a Milano un pò di giorni! E mi avevano detto che sarebbe venuta, ed io L'attendevo, ma invano. Speriamo bene per l'avvenire. – Intanto mille grazie per gli augurii del S. Natale, e li ricambio col voto fervido che vengano anche per V. E. queste prossime SS. Feste apportatrici di grazie e di benedizioni pel Ven.mo Vescovo e per tutta la Diocesi.

Quanto a Palanzano nulla ho da osservare; io non sono che un portanome per quanto riguarda l'uso e il collocamento della eredità Montali; perciò non occorre mi si mandino i conti: non ho alcun titolo per vederli ed approvarli; a dir vero non ne avrei neppure il tempo.

Voglia accogliere i sensi e gli ossequii della mia profonda venerazione, mentre Le bacio devotamente le Mani. Di V. E. Rev.ma

Dicembre 1908

umil.mo dev.mo in C. J.
† Andrea C. Card. Arciv.

non è stato molto. Il palato delle nostre popolazioni è guasto e più non gustano il cibo sacro e sostanzioso.⁸²

Le bacio con profondo ossequio la Sacra Porpora e benedica intanto a chi si gloria professarseLe.

Parma, 26 Dicembre 1908

dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁸² Gratitudine per i Predicatori... purtroppo il concorso non era stato come si desiderava. L'ultima lettera del Cardinale nel 1908 è la seguente:

J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

troppo grande la bontà Sua per me; non ne ho merito di sorta e ne rimango confuso. Degli auguri inviati mi sono obbligato e più obbligato ancora perchè mi vengono come attestazione delle sante preci che V. E. ha fatto per me al Signore. Oh! che il Signore La rimeriti per tanta carità! Auguri poi sincerissimi a V. E. pel nuovo anno e per molti altri ancora. All'onore dell'Episcopato e al bene di codesti Suoi ben avventurati figli, Gesù bambino La ricolmi ognora di sue grazie e benedizioni.

La ringrazio ancora della bontà che ebbe per i due predicatori milanesi; qui dappertutto predicano con molto successo; sono ascoltati molto volentieri, e certo anche per Parma ci misero tutto il loro buon volere.

Con profondi ossequi Le bacia devotamente le Mani Sante chi rimane sempre di V. E. Rev.ma.

Milano, 28-12-1908

dev.mo aff.mo in C. J.
† Andrea C. Card. Arciv.

64) Al Venerabile CLERO e diletteissimo POPOLO della Città e della Diocesi di PARMA

Una sventura immane ha gittato nuovamente nel lutto la Patria nostra, sempre sensibile, qual madre amorosa, ai dolori ed alle angosce de' suoi figli.

Nelle lontane terre della Calabria e della Sicilia terribili scosse di terremoto, in un battibaleno, hanno inaridite fertili campagne e contrade, distrutte ridenti borgate, fatti scomparire due porti di mare e rase al suolo due ricche e popolate città, seppellendo sotto il peso di tante ruine migliaia di vittime umane, il cui numero, benché non si possa per ora precisare, sale già ad una cifra inaudita, orrenda.⁸³

Non meno triste è poi la sorte toccata ai superstiti rimasti in parte feriti, mutilati, tutti poi senza tetto, inebetiti dal dolore, in cerca dei loro cari che sperano forse rivedere e riabbracciare in vita, ma che purtroppo troveranno freddi e deformi tra le macerie ed i blocchi degli edifici sfasciati.

Sono orfani, sono vedove, sono vecchi cadenti, sono infelici precipitati d'un tratto nella più squallida miseria, privi per sempre di quanto può offrire di conforto la vita, che implorano la nostra compassione ed il nostro generoso aiuto. Sono nostri fratelli di Patria e di fede, e di fronte a tanta sciagura grandi doveri ci incombono e come italiani e come cristiani; nell'ora immensamente triste che passa sarebbe imperdonabile colpa rimanere insensibili ed inoperosi. Senza indugio muoviamo dunque al soccorso, in nome di Colui che considera dato a se stesso quanto noi faremo per l'ultimo dei nostri simili, in nome di quella carità inesauribile che trova modo di alleviare tutti i dolori e riparare a tutti i danni.

Parma gentile, a nessuna seconda nello slancio ardente per ogni opera nobile e grande; Parma che con sì largo e sincero compianto ha appreso la sciagura delle città consorelle e che pensa, non senza trepidazione, a tanti baldi suoi figli che colaggiù militano ora sotto le onorate divise dell'esercito, saprà, non ne dubito, anche in questa luttuosa circostanza mostrarsi ben degna delle gloriose sue tradizioni.

⁸³ Gli avvenimenti di Reggio C. e Messina trovarono eco in tutti i giornali d'Italia e del mondo e fu un accorrere di soccorsi. Parma si distinse per impegno da parte delle Autorità e Comitati di Soccorso, ma specialmente per l'opera indefessa portata avanti in prima persona dall'On. Giuseppe Micheli.

Per questo rivolgo caldo, pressante appello alla generosità di tutti i miei diletteissimi Diocesani, ed ordino a tutti i Signori Parroci di leggere dall'altare la presente e di fare, nel tempo di maggiore concorso alla chiesa, una questua per raccogliere offerte in denaro ed anche in oggetti a favore dei danneggiati, e d'inviare poscia sollecitamente quanto avranno potuto ottenere a questa Curia Vescovile, che si darà tutta la premura di farne, nel modo più sicuro, la debita spedizione.

Di fronte a sì grande catastrofe, che tutti deve affratellare nel dolore comune, tacciano tutte le ire di parte, tutti i dissensi personali, tutte le divergenze politiche, tutti i conflitti insomma; nessuno si esima dal dare perché tutti possiamo e dobbiamo trovarci concordi nel campo pacifico e fecondo della carità fraterna.

Ma mentre pensiamo ai miseri superstiti, non dobbiamo dimenticare coloro che furono d'improvviso chiamati dal tempo all'eternità e che forse non hanno minor bisogno del nostro soccorso. Ad essi pure rivolgiamo i nostri pensieri e per essi solleviamo a Dio la prece del suffragio onde presto sia loro concesso il gaudio e luce indeficiente de' giusti. A tale scopo, nella nostra Basilica Cattedrale saranno celebrate solenni esequie, alle quali io pure prenderò parte, ed esorto i Signori Parroci a promuovere nelle loro Parrocchie quelle opere espiatorie che reputeranno più convenienti e adatte alle circostanze locali.

Noi intanto adoriamo i giudizi di Dio, benché imperscrutabili, sapendo per fede che Egli ogni cosa dispone con peso e misura, con soavità, fermezza e sapienza, e preghiamoLo che, memore della sua misericordia anziché della sua giustizia, ne conceda che l'anno che sta per sorgere sia per noi tutti più lieto e sereno di questo che sta per tramontare e perdersi nei vortici interminabili dell'eternità.

Con questo augurio che spontaneo mi erompe dal cuore vi imparto la Pastorale Benedizione.

Parma, dal Palazzo Vescovile, 30 Dicembre 1908

† Guido M. Arcivescovo-Vescovo

**65) M. R. Sig. Can. Dott. ETTORE SAVAZZINI, Massaro del
Ven. Collegio dei Parroci - PARMA**

In omnibus Christus!

Reverendissimo Sig. Massaro,

Domani avrà luogo per le contrade della Città una passeggiata di beneficenza a favore dei poveri danneggiati delle Calabrie e della Sicilia.

In questo momento ricevo pressanti preghiere dall'Onor. Signor Sindaco a voler significare la cosa ai Venerandi Signori Parroci Urbani, onde ne diano avviso dall'altare ai loro Parrocchiani, esortandoli a contribuire all'opera pietosa a vantaggio di tanti infelici. Anche il Signor Prefetto mi fa giungere non dissimile preghiera.⁸⁴

Tutto ben ponderato, credo opportuno, in un momento di tanta costernazione, annuire all'una e all'altra istanza, e perciò prego la S. V. a voler far conoscere, *entro stassera*, il tenore della presente a tutti i Suoi Colleghi.

Mi prevalgo dell'occasione per augurarLe ogni bene dal Signore e rassegnarLe

Parma, dal Palazzo Vesc., 31 Dicembre 1908

dev.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁸⁴ La collaborazione richiesta dalle Autorità (Sindaco e Prefetto) trova pronta risposta. Si costituì poi un "Sottocomitato ecclesiastico per la carità ai fratelli Siculi e Calabresi", che emanò subito la seguente:

Circolare del sottocomitato ecclesiastico per la carità ai fratelli Siculi-Calabresi.

Il misterioso flagello, che ha colpito la Patria nostra seppellendo innumerevoli vittime e cose, lasciando superstiti pochi a descriverci, col corpo sanguinolento e mutilato, coll'animo straziato dal dolore, l'infinita sciagura, ci chiama a raccolta per esercitare la sublime virtù della carità.

Già l'Eccellentissimo Arc. Vescovo nostro con circolare dettata nei primi momenti del disastro, ha fatto appello al cuore della sua Diocesi, per le infelici terre devastate d'Italia e la sua voce trova eco nel cuore generoso dei fedeli.

Il Comitato generale parmense, di cui è membro anche Sua Eccellenza, conoscendo ogni giorno più i bisogni dei fratelli sventurati e sopravvissuti al flagello sterminatore, ha

espresso il voto che si formino sottocomitati per agevolare l'opera di soccorso in tutti i modi possibili.

Il Clero è sempre costituito in comitato, come vigile pastore per sua nativa missione, pronto ad ogni chiamata, ma perchè in questo caso tristissimo l'opera sua sia meglio ordinata e più sollecita ottenga lo scopo, S. E. Mons. Vescovo ha raccolto i sottoscritti a formare un sottocomitato ecclesiastico perchè in lui si concentri l'opera individuale che già va esplicandosi nelle varie zone della nostra Diocesi.

Il sottocomitato pertanto ripete le parole della circolare Vescovile e prega, specialmente i RR. Sacerdoti di adoprarsi in mille guise per raccogliere l'obolo della Carità.

Si facciano conferenze se è possibile, e per questo anche il sottocomitato potrà suggerire persone speciali, passeggiate di fanciulli ove è opportuno, funzioni nelle Chiese per dire a tutti che sollevino la miseria degli affamati, dei senza tetto, dei poveri nudi, in nome di Cristo, che stima fatto a sé quello che è diretto al povero.

Si raccolgano vestiti, biancheria, coperte, frumento, farina, formaggio, salumerie, tutto insomma, che può abbisognare a migliaia di famiglie nel lastrico, ed il sottocomitato penserà alla pronta destinazione a mezzo del Comitato generale.

Si invitino le Signore, le giovani di tutte le condizioni a fare un vestito, un paio di calze, a mettere insieme un qualche cosa per il vecchio e lo storpio, per la vedova e l'orfanello superstiti e ripieni di sofferenze e di lacrime.

Sarebbe anche fiore geniale di carità raccomandare a famiglie ed istituzioni, l'accettazione di qualche orfanello o di altri sgraziati, anche temporaneamente, finchè le terre sventurate non possano rivedere case o capanne che accolgano i figli desolati per coltivare di nuovo, sotto il bel sole del mezzogiorno, quelle fiorenti contrade.

Non siavi istituzione, la quale non ricoveri in qualche convitto religioso di educazione i figli miseri e bisognosi di carità, non famiglia agiata e signorile che non apra la sua porta di rifugio a chi il terremoto crudelmente cacciò dalle proprie case divenute ruderi e freddo sepolcro di cari nostri fratelli.

Il sottocomitato

Sac. prof. Ormisda Pellegrini, Presidente.
Mons. Can.co Enrico Aicardi, Vic. Gen.le V.le.
Mons. Can.co Dr. D. Pietro Delsoldato, Prot. Ap.
Rev.mo Prof. Pignoli D. Virginio, Can.co Arciprete.
Rev.mo Can.co Prof. D. Luigi Boni.
Rev.mo Prof. Rettore Zarotti D. Pietro.
Rev.mo Prof. Can.co Sencini D. Vigenio.
Ill.mo Dr. Fontana Giovanni.

Parma, 9 Gennaio 1909

17 Gennaio 1909

Un telegramma dell'on. Micheli - L'on. Micheli ci telegrafa da Messina 16, ore 13:

Prego annunciare che il comitato messinese di soccorso ed informazioni, con sede all'Arcivescovado, ha ceduto la seconda parte delle sue attribuzioni e cioè la parte informativa al nuovo comitato messinese di informazioni, presieduto dall'ingegnere Garibaldi Perro-ni, con sede alla baracca numero due in piazza S. Martino.

Resta pertanto al primo comitato il solo ramo soccorso, che cercherà intensificare secondo i mezzi raccolti.

Dovendomi io assentare da Messina per qualche tempo, prego quanti volessero dirigersi a me, a rivolgere le offerte al comitato di soccorso all'Arcivescovado.

Per la richiesta invece di notizie occorrerà rivolgersi al comitato di informazioni, in piazza S. Martino, che risponderà oltre alle numerosissime richieste già pervenutemi, anche alle altre che fossero per pervenire.

Dott. Giuseppe Micheli
Deputato

Giovanni Bertacchi a Parma - Possiamo annunciare al pubblico che nella ventura settimana, per iniziativa del «Sottocomitato Universitario pro Sicilia e Calabria» l'illustre *Giovanni Bertacchi* terrà in Parma una conferenza a totale beneficio dei superstiti dell'ultimo terremoto.

2 Febbraio 1909

Per la biblioteca di Messina - L'on. Micheli ha diretto a tutti i giornali la seguente circolare:

Nell'interesse della Biblioteca della città di Messina, cui manca ora e mancherà certo per qualche tempo il modo di provvedervi, ho pensato di rendermi raccoglitore di tutto quanto si è stampato in questa luttuosa circostanza intorno alla città stessa.

Messina oggi risorge meravigliosamente e quanto si riferisce a questo suo periodo di dolore e di vita avrà per essa, un giorno, una grande importanza. Ma la raccolta di una materiale così prezioso non può farsi che ora col contributo di tutti. Ed io, d'accordo colla Deputazione di Storia Patria delle Provincie Parmensi, al Consiglio della quale appartengo e col suo Presidente Senatore Giovanni Mariotti, mi rivolgo a quanti si trovino nella possibilità di prendere a cuore la formazione della nuova Biblioteca perché si spedisca o almeno si indichi per l'acquisto tutto quanto può questa interessare; ho cominciato intanto la collezione colla copia di tutti gli stampati usciti finora in quella città cogli originali dei bandi e proclami a me inviati per la stampa e colla raccolta dei primi sette numeri del giornale locale. Appena la Biblioteca Messinese sarà riorganizzata si provvederà per la consegna ad essa delle cose raccolte, insieme all'elenco di tutti gli offerenti.

Abuso quindi della ben nota sua cortesia perché voglia rendere di pubblica ragione la mia iniziativa, convalidarla col suo autorevole appoggio, e pregare i lettori a farmi pervenire tutte le pubblicazioni che hanno attinenza con Messina dal giorno del terremoto in avanti. Si accettano con riconoscenza tutte le fotografie prese sopra luogo, le circolari, i manifesti, i numeri unici dei Comitati di soccorso sorti con tanto spirito di solidarietà dovunque, gli elenchi *a stampa* degli offerenti, le cartoline illustrate, le incisioni e litografie d'ogni genere, ma soprattutto i numeri dei giornali recanti articoli e notizie ed in ispece *la collezione del mese di Gennaio dei quotidiani*.

L'elenco degli offerenti sarà pubblicato nell'*Ordini e Notizie* di Messina e con bollettino speciale sarà comunicato alla stampa che avrà riprodotto la seguente circolare.

Ogni invio deve essere diretto a Parma al sottoscritto in pieghi affrancati.

Ringraziando la S. V. dell'interessamento che vorrà prendere per questa iniziativa accetti l'espressione del mio particolare ossequio.

Parma, 1 Febbraio 1909

Dott. Giuseppe Micheli
Deputato al Parlamento

L'on. Micheli ricevuto dal Re

Il Re ricevuto ieri mattina in udienza particolare l'on. Micheli e si è con lui intrattenuto per circa un'ora intorno alla condizione attuale delle regioni colpite dal terremoto, specialmente di Messina.

L'on. Micheli ha espresso i voti e le necessità più urgenti della popolazione superstite di Messina e offrì al Re la collezione del giornale *Ordine e notizie*, composta di otto numeri usciti fin qui e contenuti in una elegante cartella.

Il Re lo ringraziò del dono e ebbe parole di elogio per l'opera dell'on. Micheli e lodò la iniziativa da lui presa per raccogliere le pubblicazioni riferentesi al terremoto da regalarsi alla biblioteca di Messina.

L'on. Micheli è ripartito per Messina ove rimarrà parecchi giorni.

Archivio Saveriano Roma

PARTE SETTIMA

OMELIE DEL 1909

LETTERA PASTORALE
SULL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

LETTERE AL CLERO
E ADUNANZA DIOCESANA

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO DECIMO: Omelie in Duomo nelle feste di S. Ilario, Pasqua, Pentecoste e Maria Assunta in Cielo.

66) Omelia per la festa di S. ILARIO, Vescovo e Dottore, PATRONO PRINCIPALE di PARMA: 14 Gennaio 1909

LA VITA E GLI INSEGNAMENTI DEL SANTO

È un fatto mirabile quanto strano, che, sulla terra, ove tanto agevolmente si dimenticano i benefici e si copre di oblio chi li ha fatti, vi siano poi delle figure che il tempo distruggitore non riesce a cancellare, delle orme che i pubblici rivolgimenti lasciarono intatte, dei nomi che le generazioni trasmisero l'una all'altra, come un sacro ricordo di famiglia, come un pegno d'amore; vi siano degli uomini i quali non solo riscossero il plauso e la venerazione dei coetanei, ma quella ancora dei secoli che ne celebrano la vita e la morte e si prostrano tuttavia alla loro tomba ed alle loro immagini. Pare anzi che tali uomini non siano morti in conto alcuno, essi continuano a vivere e conversare coi vivi, a chiamarsi intorno per esserne gli amici ed i confidenti più cari, asciugarne le lagrime, dividerne le gioie.

E la vostra frequenza, l'allegrezza che vi traluce nel viso composto a religioso raccoglimento in questo giorno solenne ed ai piedi di questo altare, sono la più eloquente conferma di quanto ho testè asserito. Voi venite a ricordare le glorie e ad invocare il patrocinio di un uomo passato dalla gran scena del tempo più di 15 secoli or sono; e vi sta scolpita nella mente e vi occupa il cuore, come fosse morto pur jeri, anzi come se vivesse in mezzo di voi facendo del bene a tutti come ha fatto incessantemente nel corso della sua mortale carriera, che illustrò collo splendore del suo sapere e colla santità delle sue opere. Oh divina potenza della Religione, o verace apoteosi del merito, della dottrina, della virtù, della grandezza morale che non degna d'un guardo la forza, il senso, le materiali conquiste quando non sono indirizzate al trionfo della verità e della giustizia.

Io pronuncio in questo momento coll'accento dell'ammirazione il nome d'Ilario ed ecco che già ho pronunciato il più splendido degli elogi, ho già compendiato in questo nome tutta una storia, una serie di lotte feconde di vittorie incruente ma non meno gloriose, di fatti insigni per sé bastanti ad illustrare un'età. Molto si è discusso dagli storici nostri intorno all'origine ed alle ragioni del culto di S. Ilario a Parma e ben poco si è potuto rilevare di sicuro e di preciso. Io però sorvolando ad ogni

storica discussione sono d'avviso che la grandezza morale d'Ilario parlasse sì eloquentemente alla mente ed al cuore dei nostri padri da costituire la ragione precipua della loro devozione, del loro culto per lui. Questa grandezza che nulla ha perduto del suo smagliante splendore, parli alla nostra mente ed al nostro cuore in questo giorno solenne e ci confermi, sull'esempio degli avi, nel culto e nella devozione per Sant'Ilario.

Altra volta vi ho parlato di lui presentandovelo sotto questo o quell'aspetto particolare.⁸⁵ Oggi ve lo presento come in iscorcio nel suo insieme sotto un solo colpo di vista e vedremo attraverso gli eroismi di una vita soprannaturale quanto sia ammirabile il Signore nei Santi suoi. Ma innanzi tutto un rapido sguardo al secolo IV in cui si svolse la vita e l'operosità del nostro Eroe per meglio rilevare tale grandezza.

⁸⁵ Molti panegirici del Santo nei 20 anni precedenti. Questo è il primo come Vescovo di Parma.

a) *Gazzetta* 14 Gennaio 1909

Il Sant'Ilario dei bimbi

È questo oggi, l'ultimo giorno di festa, per noi di Parma; di quella lunga serie di feste che incomincia col venti dicembre e termina col S. Ilario, la festa del protettore della città. Il Natale, il Capo d'anno, la Befana, son tutti passati in questa triste e desolante alba d'anno, fra una tristezza ed una malinconia infinita. E passa scialba, oggi, la festa del protettore, che ama i bimbi innocenti ed abbandonati; che tiene viva nelle tradizioni gentili e pietose, la visita agli infermi ed il dono ai bimbi più miseri, che non conobbero le dolci cure materne, né il bacio amoroso del babbo. In antico solevano i vecchi deporre in questo giorno, nella «ruota» dell'Ospedale di Borgo Taschieri, nell'Ospedale di Rodolfo, le scarpette destinate ai propri bastardi: solevano i calzolari in ispecie festeggiare il Santo; solevano i buon-temponi, per ridere di gusto, appiccicare alle spalle di certi gonzi, una scarpettina.

Ma ora che la tradizione si conserva solo nella visita pietosa ai luoghi di dolore; e che nelle vetrine dei pasticceri, ed in ogni mensa trionfa oggi il dolce di pasta reale, che imita la forma della scarpetta, il pensiero ricorre a tutti quei bimbi, innocenti e miseri che la morte ha mietuto a centinaia; a tutti quei bimbi che nella desolazione delle rovine van chiamando invano la mamma; a tutta quella schiera di piccoli orfani che si aggiunge alla dolorosa, che esiste di già sulla terra.

E, voi bimbi, bimbi cari, che fremete ansiosi, sentendo il babbo legger le tragiche scene che di laggiù van narrando i giornali; bimbi, che i dolci occhi, sgranate meravigliati ai tristi racconti; bimbi, che avete ancora una casa e una famiglia vostra; pensate in questo giorno, voi innocenti, ai fratelli vostri morti fra le rovine, o se da quelle scampati, che vanno errando pazzi dalla disperazione, senza pane né famiglia né tetto.

Bimbi, oggi, con lo slancio generoso della vera pietà, date ciò che avete voi pure a quelle piccole anime che han bisogno d'aiuto, che lo chiedono, che lo attendono da voi.

Date! e ciò che date badate che sia proprio vostro, che sia frutto di un sacrificio. Così più soddisfatti sarete, e più dolce vi parrà il bacio materno e più affettuosa sarà la carezza del babbo.

La Chiesa, conseguita la sospirata pace pel decreto di Costantino, era escita dallo squallore delle Catacombe e già aveva cominciato ad esplicare ovunque la sua divina vitalità. Il Paganesimo in quella vece, benché continuasse ad essere considerata la Religione dello stato, declinava al suo placito tramonto ad onta delle invettive e degli sforzi di Medaura, di Protestato, di Macrobio e di Simmaco che si lagnavano del preferirsi di un Crocefisso Nazzareno e di oscuri martiri agli antichi Dei dell'impero. Il gran mondo intellettuale però era ancor pagano nella sua parte se non per convincimento almeno per tradizione e

b) *Gazzetta* 15 Gennaio 1909:

Il Sant'Ilario - «Un tempo l'Anzianato col Sindaco, seguito dai Capi d'arte aventi i loro vessilli portavansi nel giorno di S. Ilario, nell'oratorio degli Esposti, situato sotto il portico dello Spedale della Misericordia, vi ascoltavano la messa, e offrivano ai trovatelli alcuno dei prodotti delle rispettive arti». Così dice la storia: e conservando la tradizione pietosa, anche ieri le autorità civili si sono recate, alle 10, all'Ospedale Maggiore, all'Ospedale dei bambini, ed al Padiglione dei tubercolotici, a visitare gli infermi.

Ai piedi dello scalone maggiore dell'Ospedale faceva servizio d'onore un drappello di vigili urbani in alta tenuta a gli ordini del commissario prof. Bianchi, e carabinieri e guardie di città agli ordini del delegato Pinetti. Le autorità erano ricevute al sommo dello scalone del Presidente degli Ospizi Civili prof. Zanzucchi, dal Direttore degli Ospizi Civili avv. Vighi, dal Direttore dell'Ospedale Maggiore dott. Betti e dal Segretario degli Ospizi Civili dott. Amoretti.

Nell'oratorio interno dell'Ospedale le autorità assisteranno alla celebrazione della messa con benedizione, prendendo posto nella prima fila: il Prefetto comm. Aphel, il pro-Sindaco prof. Cattaneo, l'on. Cardani, il Presidente la Deputazione Provinciale avv. Lusignani, il vice-Presidente del Consiglio Provinciale conte ing. Sanvitale, il pro-Rettore della R. Università prof. Andres; e poi nei banchi, più indietro, gli assessori Magnani, Amandini e Aguzzoli, il segretario generale del Comune avv. Ghidoni, l'Intendente di Finanza cav. Pinoli, il Direttore Provinciale delle poste cav. Drugman, il Direttore della Cassa di Risparmio prof. Poncini, il Presidente della Congregazione Municipale di Carità dott. Varanini, il cav. Biondi, l'avv. De Giorgi Francesco, il prof. Frassi, il dott. Bissoni, il march. Pallavicino, e molti altri.

Dopo udita la messa le autorità compirono una visita lunga ed accurata degli ospedali, ammirando soprattutto il reparto deiferici ed il padiglione dei tubercolosi, che hanno cominciato a funzionare da pochi mesi.

Tutti, ma il Prefetto in ispecie, ebbero parole di conforto per gli ammalati, ed espressioni cortesi per tutti i sanitari. A mezzogiorno la visita pietosa ebbe termine e, nell'uscire dall'Ospedale Maggiore, il Pro Sindaco lasciò un'offerta di L. 100, il Prefetto di L. 50 ed il Presidente della Deputazione Provinciale di L. 50.

Alla solennità di S. Ilario colebratesi come di consueto ieri mattina all'Ospedale Maggiore, fu anche rappresentato il nostro Ordine Costantiniano con una obblazione di lire cinquanta.

La cittadinanza riceverà certamente la migliore impressione da questa partecipazione dell'Ordine alle tradizionali e più care manifestazioni della vita cittadina e noi interpretando il sentimento generale, ne porgiamo i più vivi ringraziamenti a S. E. Boselli traendo da questo suo primo atto i migliori auspici per l'avvenire.

guardava con sprezzante indifferenza il dilatarsi della novella religione che alla luce del sole d'oriente e d'occidente innalzava ogni giorno sempre nuove basiliche gareggianti colle altere moli ideate dal genio greco e romano ad onore delle bugiarde divinità dell'Olimpo. Ma anche i sapienti del secolo, superbi del loro sapere, dovevano essere conquistati a Cristo essi pure dovevano piegare la loro fronte irrequieta alla sublime follia della croce. Ed ecco in questo secolo appunto noi vediamo i padiglioni del militante Cristianesimo ammantarsi di nuove glorie, noi vediamo nuovi atleti sorgere intrepidi alla pugna e questi sono i Padri della Chiesa, tipi incomparabili di Vescovi, di Santi e di scienziati. Essi facendo convergere tutta la cultura greca e romana ad illustrare il dogma cattolico, si propongono di conquistare il mondo intellettuale, quel mondo che pareva così refrattario ad accogliere con docilità la buona novella. Essi costituiscono una letteratura non educata alla servile imitazione, non a ritrarre una società, che aveva cessato di esistere, o una ideale che non era mai esistita, bensì il presente, l'attualità, le idee sociali più avanzate. Ben tosto i dotti, loro malgrado, sono costretti a sentirne la presenza, perché essi non paghi di tenersi nelle difese provano la verità della dottrina cristiana con irrefragabili

c) **Comitato di provvedimento** - La festa di Sant'Antonio rappresenta una solennità per la Cucina economica: ricordi lieti e commoventi e la compiacenza vivissima di compiere, quel giorno, il bene in più larga misura: e tutto ciò per opera dell'egregia famiglia Thovazzi. Un tempo, era l'ottimo dottore Antonio, l'amatissimo padre, che nel proprio onomastico voleva riflessa sui poverelli la gioia della propria famiglia; in seguito, gli affettuosi figli, piangendo il loro diletto, ne vollero continuata le consuetudine gentile, e anche ieri per opera dell'egregio sig. Francesco Thovazzi vennero gratuitamente distribuite cinquecento minestre.

Della contentezza di quella povera gente che fu beneficata rendendosi interprete il Comitato, manda all'ottimo sig. Thovazzi espressioni vivissime di gratitudine antica e recente.

d) *Gazzetta* 18 Gennaio 1909

Funerali Pro Calabria e Sicilia - Ieri nella chiesa della S.S. Nunziata si sono celebrate solenni funebri onoranze agli estinti della catastrofe meridionale.

La *Schola cantorum* dei Frati Minori, sotto la valente direzione del chiarissimo P. Abate di Torrecchiara, ci ha fatto gustare una meravigliosa pagina di canto gregoriano: la «Missa defunctorum». L'esecuzione fine e delicata delle ispirate melodie, ha reso più commovente il ricordo dei fratelli estinti; commemorati - con tratti caratteristici e toccanti - della dotta parola del noto oratore M. R. P. Costanzo Albasini dei Frati Minori.

Teatro Stimatini - Pro Calabria e Sicilia - Questa sera alle ore 20 il R.mo e dotto P. Albasini terrà una conferenza con proiezioni a totale beneficio delle vittime del terremoto. I biglietti si ritirano presso l'Istituto Stimatini. Piazzale San Giacomo N. 5.

argomenti e mettono fuori idee profonde e nuove sulla natura di Dio e su quella dell'uomo. Anzi colla logica e colla storia attaccano il decrepito Paganesimo e la Filosofia ed ai grandi della terra parlano con insolita libertà un linguaggio non mai udito. Da Atanasio ed Agostino una serie di genii impresso prodigioso movimento agli spiriti nel mondo romano ed alle opinioni in tutti gli uomini. Loro mercè, mi esprimerò colle parole di un dotto scrittore, loro mercè, l'Occidente solleva un nuovo dominio con tutt'altra forza che la spada; la Grecia, riscossa dall'avvilimento della conquista, più non si appaga di memorie e apertesi altre vie che l'adulare ai potenti o l'avviluppare la ragione, torna a volgersi al popolo non più per concitarne le passioni e alimentarne i rancori ma per insegnargli il vero e guidarlo al bene.

Oh! secolo fortunato che fosti spettatore della fortezza invitta di Atanasio, che udisti la voce eloquente del Grisostomo, del Nazianzeno, di Basilio, e di Ambrogio, che ammirasti la sapienza profonda di Girolamo e di Agostino, le opere apostoliche di Rufino, di Eusebio, di Paolino, e la Santità di Antonio e dei suoi seguaci emuli dei celesti comprensori.

E fra la schiera gloriosa di questi genii insigni e di santi brilla di luce smagliante il nostro Ilario, suscitato da Dio a compiere in quella età di lotte quanto fiere altrettanto feconde, una grande missione a difesa del dogma cattolico e della libertà della Chiesa. Sortì i suoi natali da illustre casato e da genitori pagani in quella Gallia Narbonese che più d'ogni altra regione risentiva della dominazione Romana e ne ritraeva i costumi e la coltura. Fornito da natura di pronto ed acuto ingegno, di squisi-

L'on. Micheli di nuovo a Messina - Iersera è ripartito per Messina l'on. Micheli, accompagnato dalla sua signora, la quale, però, si fermerà, pel momento, a Napoli.

A sollecitare la partenza dell'on. Micheli, ha forse contribuito l'indirizzo seguente che i messinesi nel comizio pubblico da essi tenuto nella piazza del Collegio militare, hanno votato:

«I messinesi superstiti, che dal caotico stato primitivo, dallo sgomento e dalla sfiducia, furono iniziati all'ordine ed incuorati a sperare in sé stessi e sulle forze del loro sangue generoso, da chi, incurante d'ogni proprio interesse, corse alla sciagura, per dar l'opera sua provvida e sagace; fanno un fervido voto a ché l'on. Giuseppe Micheli, alla cui opera la stampa d'ogni parte ha reso omaggio, entri a far parte del Comitato centrale di soccorso.

«Nessuno più di lui, che fu primo e solo a dividere i disagi e le privazioni del popolo messinese abbattuto, ci darebbe fiducia di equa ed illuminata opera distributiva.»

Questo caldo appello non poteva essere non ascoltato dall'on. Micheli, il quale è ritornato laggiù, per compiere quell'opera da lui iniziata con tanto amore.

4 Febbraio 1909

Il Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri è convocato per oggi alle ore 15.

to giudizio, di tenace memoria, d'una irrequieta ed insaziabile avidità di sapere, si applica di proposito non solo alle latine ed alla greche lettere ma ben anche ad ogni ramo dell'umano scibile e non vi è questione importante che egli non cerchi approfondire. Conosce ben presto la follia del Paganesimo e la divinità di quella Religione che invano le persecuzioni di tre secoli avevano cercato affogare nel sangue dei suoi seguaci e tosto l'abbraccia con tutto lo slancio di un'anima grande e di una intelligenza eletta che ne ha rilevato tutte le celestiali bellezze. Getta alle spalle i piaceri del senso indegni degli affetti di uno spirito immortale e camminando a passi di gigante alla luce di quelle verità la cui pratica l'uomo solleva al di sopra di se stesso, si dispone inconscio al compimento dei grandi disegni a cui lo destinava la divina provvidenza. Oltre la santità propria ed individuale che intende al perfezionamento interiore ed all'acquisto delle virtù, v'ha certo una santità pubblica e son per dire civile, il compito della quale si è parallelo a quello della prima: informare lo spirito della società, in cui si vive, alle leggi cristiane perché l'avvento del regno di Cristo nel mondo sia completo. E mentre la prima incombe a tutti, questa seconda è dono di Dio a quegli uomini grandi che debbono esercitare un'influenza decisiva nel proprio tempo. Ilario eccelse nell'una e nell'altra. Non deve quindi recar meraviglia se il suo nome suonava ovunque in benedizione, se gli uomini illustri d'allora ne ambivano l'amicizia, se gli stessi seguaci del paganesimo che con meraviglia lo avevano veduto passare tra le file dei credenti rendessero omaggio alla sua virtù ed alla sua dottrina.

Non deve quindi recar meraviglia se alla morte del Vescovo di Poitiers, clero e popolo, giusta la disciplina d'allora, si trovassero pienamente concordi nel proclamarlo, lui riluttante, Pastore di quella sede importante. Eccovi Ilario nel candelabro fregiato della pienezza del regale Sacerdozio di Cristo. Ah! mal non si opposero coloro che il vollero sollevato a tanta altezza, imperocché egli diffonderà all'intorno tale splendore di luce indeficiente che giungerà a rischiarare anche le

Dimostrazioni all'on. Micheli a Messina

L'on. Micheli sta costituendo una cooperativa operaia. Negli scavi per ricuperare i tesori della cattedrale si è ritrovato appena un terzo dei valori. Si ritiene che molti oggetti siano stati rubati.

Appena notata la presenza dell'onorevole Micheli è stato acclamato e fatto segno alle più entusiastiche dimostrazioni.

Tutti vedono e riconoscono in lui il solo capace di affrontare e di risolvere la situazione presente gravissima che si rende sempre più piena di pericoli.

Un'altro gentiluomo che si è reso benemerito di questa popolazione è l'on. Marcello deputato di Venezia.

più remote età. E fra il trambusto di tante lotte che di quei giorni agitavano il civile consorzio, dalle quali doveva emergere una civiltà nuova, quella civiltà che era apparsa dai tenebrosi meandri delle catacombe, la Chiesa aveva bisogno di maschie virtù e di menti elette che sorgessero a sua difesa. Infatti mentre all'esterno era ancora assalita dal paganesimo ufficiale, che contro di essa tentava gli ultimi sforzi, internamente era conturbata dalle eresie che cercavano alterare l'integrità del dogma e la purezza dei costumi. E fra tutte le eresie quella che per numero di seguaci, per forza di aderenze e per malignità d'indole emergeva, era l'arianesimo che minacciava avvolgere tra le sue spire tutto il mondo cristiano scalzando la base inconcussa sulla quale è fondato il Cristianesimo. Proclamava che il Padre con un atto di sua volontà cavò dal nulla il Verbo prima della creazione del mondo affine di servirsene come di uno strumento per creare le cose e quindi che il Verbo non aveva una esistenza eterna, non era che una creatura, ineguale al Padre nell'essere estraneo a lui, e mutabile per se stesso, per cui i nomi di Dio e di sapienza di Dio applicati al Verbo non dovevano a lui attribuirsi che in un senso affatto improprio. Con tutto questo si veniva insomma a rinnegare la scrittura, la tradizione, il sentimento costante del popolo cristiano, si veniva a rinnegare la divinità del Cristo e dell'opera da lui fondata. Ed era pur lagrimevole spettacolo vedere l'errore dilagare ovunque e scindere l'unità della fede. Era pur deplorabile cosa vedere il gregge di Cristo diviso fra Vescovi gli uni avversi a gli altri e che non paghi di lanciarsi riprovazioni ecclesiastiche, procuravano perdersi a vicenda ora nella opinione dei fedeli, ora nel favore dei potenti. Questi poi collocavano sulle sedi episcopali non il più meritevole, ma quello che tenesse la loro credenza: e spesso il popolo o si eleggeva un altro Vescovo o lasciando vuote le chiese si adunava alla campagna e se gli ufficiali volevano intervenire trovavano resistenza e ne nascevano violenze, bandi, uccisioni.

Dense nebbie avvolgono la storia nostra cittadina di quella remota età, ma abbiamo sufficiente fondamento per credere che anche Parma di quei giorni ondeggiasse fra la verità e l'errore e che due Vescovi l'uno cattolico, ariano l'altro, se ne contendessero il governo spirituale.

Di mezzo a tante ruine, di fronte a tanti e sì poderosi nemici si eleva gigante di primo ordine la figura maestosa del Vescovo Ilario a folgorare l'errore, a combatterlo senza posa ovunque alligni. Ed egli ben era da tanto poichè profondo conoscitore dell'Ebraica letteratura aveva studiato e meditato a lungo le sacre scritture, le aveva a così dire assimilate, convertite in succo e sangue e da esse attingeva le migliori sue ispirazioni ed i più poderosi argomenti per combattere l'errore.

Teneva allora il governo della Gallia l'Imperatore Costanzo, che favoreggiatore dell'Arianesimo e briaco della smania di tutto signoreggiare e spadroneggiare, disegnava di stringere tra suoi poderosi artiglieri lo scettro ed il pastorale, la croce e la spada. Formulava, manipolava simboli di fede a suo talento in opposizione a quello di Nicea e non tollerava contraddizione di sorta. Ai suoi occhi ogni esitazione era un'offesa, ogni protesta un delitto di lesa maestà. S'inchinavano tremebondi al suo cospetto i Presuli compiacenti che anteponevano il volere del principe a quello di Dio, i capricci dell'orgoglio umano ai diritti inalienabili della verità e lui salutavano col pagano titolo di eterno da essi negato al Figliuol di Dio. Imbaldanzito, il despota infligge prigioni, esilii, sevizie contro i propugnatori della verità, contro i professori della Fede Nicena. Ed ecco il grande Atanasio perseguitato a morte, Papa Liberto confinato nella Berea, e surrogatovi l'Antipapa Felice, scossa la costanza del grande Osio; l'Episcopato disperso, i templi contaminati, la religione in ogni peggior guisa intaccata e manomessa.

Ma se tutti paventano, non teme già Ilario l'invitto campione della divinità del Verbo. Tuttoché in mezzo ad un mondo corrotto, fra popoli avviliti per antica abitudine al servaggio e quindi senza volontà ed energia, senza coscienza delle proprie forze, tuttoché circondato da falsi fratelli ligi al Monarca, con fronte alta con franco accento proclama la verità. Sostiene le ragioni del perseguitato Atanasio. Corre dall'una all'altra parte per infervorare al buon certame coloro che conosce fedeli alla causa della verità e dove non può far giungere la sua parola fa giungere i suoi scritti che infondono negli animi l'ardor delle lotte rendendoli tetragoni ai più duri cimenti. Ma intanto nessuno oserà far giungere direttamente all'orecchi di Costanzo una parola ammonitrice, una parola di protesta che lo richiami a migliori consigli od almeno susciti in fondo al suo cuore il rimorso delle commesse iniquità? Se tutti taceranno non tacerà Ilario. Udite infatti come scrive a Costanzo tuttoché egli sappia che ad un cenno del despota la sua testa potrebbe d'un colpo cadere sotto la scure del carnefice. "Tu fai la guerra a Dio, tu incrudelisci contro la Chiesa, tu perseguiti i santi, tu odii i predicatori di Cristo, tu distruggi la religione, tu ti fai tiranno, non già nelle cose umane, ma nelle divine. Ai ministri della verità spetta il dire la verità e io non la taccio per paura delle tue rappresaglie". Così parla chi non teme che Dio, e la verità e la giustizia antepone di ogni altra cosa. Contempliamo per un altro istante questo invitto atleta al Concilio di Milano ove Costanzo si lusinga far cadere nelle sue reti anche i Vescovi Cattolici ottenendo la condanna dell'invitto Atanasio e la sottoscri-

zione ad una formula di fede ariana. Invano egli alza la voce in mezzo all'augusto consesso, invano minaccia della morte colla spada sguainata i Padri colà convenuti. Duce Ilario, la parte eletta non ha che una sola parola e proclama come un sol uomo il *non licet* del Battista, pronto a morire piuttosto che a defezionare. Ed ecco che noi vediamo i più coraggiosi di quei presuli condannati a duro esiglio. Eusebio è confinato a Scitopoli, Lucifero a Germanicia, Dionigi è relegato in Cappadocia, ed il nostro Santo nei deserti della Frigia, ed essi ad esempio degli Apostoli escono da quel consesso esultanti, perché fatti degni di patire qualche cosa per il nome di Cristo. *Quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.*

È stato detto che pel giusto tutto il mondo è patria. Tal si fu d'Ilario che converte il suo esilio in campo di apostolato fecondo, e continua ad essere il dottore che ammaestra, detta libri pieni di sapienza, comunica per lettera coi colleghi dell'Episcopato e li conferma nella fede Nicena, discute controversie, scioglie dubbii, mette al nudo gli errori con una sicurezza di dottrina, con una forza di ragionamento, con una veemenza di stile che contribuiscono efficacemente al trionfo della verità. E fu appunto nelle strettezze dell'esilio che egli ha dettato il suo trattato de Trinitate in 12 libri, il più regolare e compito intorno a quel mistero, come pure quello non meno dotto e profondo dei Sinodi. È dovunque considerato come un oracolo vivente di celeste sapienza e per questo lo consultano riverentemente i più celebri uomini della sua età. Basilio dalla Grecia, Paolino da Nola, Eusebio da Vercelli, Girolamo dalla Palestina, Orosio dalle Spagne, Grossiero dalla Aquitania.

Nel Concilio di Seleucia si trova di fronte ai suoi avversarii e con una dialettica stringente, con una eloquenza invincibile li conquide dimostrando luminosamente la consustanzialità del Verbo col Padre. Essi ne restano così umiliati e disfatti che propongono in cuor loro di mai più affrontare il formidabile campione del dogma cattolico. Invano quindi egli si reca a Costantinopoli per ottenere da Costanzo di sostenere la sua dottrina di fronte a suoi avversarii nel cuore stesso dell'Arianesimo. Costanzo vi si rifiuta ed Ilario allora non ascoltando che l'ardore del suo zelo apostolico così scrive al versipelle Monarca nulla paventandone lo sdegno: "Fossero ancora i tempi di Nerone e di Decio, combatteremmo all'aperto e con fiducia contro carnefici e manigoldi ed il popolo tuo vedendo la pubblica persecuzione ci seguirebbe come suoi capi; ora lottiamo contro un persecutore che illude, contro un nemico che blandisce, contro Costanzo che non batte, ma accarezza; non proscrive le nostre teste, ma ci arricchisce per corromperci; non ci spinge alla cristiana libertà per via delle carceri, ma ci onora nel

suo palazzo per assoggettarci. Egli non combatte perché teme d'essere vinto, ma lusinga per dominare: confessa Cristo sol per negarlo; cerca l'unità per impedire la pace, comprime le eresie perché non vi abbian cristiani; onora i Sacerdoti perché decadano i Vescovi; fabbrica Chiese per distruggere la fede. Tu, o Costanzo, affetti un Cristianesimo bugiardo, fabbrichi professioni di fede e vivi conto la fede, metti la turbolenza nell'antico e contamini il nuovo". Qui noi sentiamo gli impeti generosi di colui che San Girolamo chiamava *eloquentia latinae Rhodanus*; ardita espressione della vigorosa sua dialettica e d'incalzante e vivace ragionare esposto con eloquio splendido e ridondante.

Dopo tre anni di duro esilio, restituito alla sua sede mentre i credenti riposavano sotto Valentiniano, non rimase inoperoso, nè volle prender alcun sollievo all'ombra dei gloriosi allori mietuti. Denunzia pubblicamente Ausenzio, Vescovo di Milano, che sotto principi Ariani ne aveva professato le dottrine e dalla capitale dell'Insubria con arti subdole cercava diffondere all'intorno il veleno dell'eresia. E poiché si tenta dipingerlo come un perturbatore della Chiesa e contro di lui s'invocano le condanne del Principe, egli si rivolge ai fratelli nell'Episcopato ed al popolo e detta quella eloquente difesa che costringe al silenzio Ausenzio e contro di lui appunto provoca quelle misure che a danno suo si volevano promulgate. S'avvide pure ben presto che nel tempo della sua assenza l'eresia aveva lasciato dovunque tracce profonde del suo passaggio ed egli percorre quasi tutte le Città della Francia ed ora rimprovera, ora esorta, qui raduna sinodi, là fa deporre Vescovi infetti d'eresia, ovunque poi combatte ad oltranza l'errore. E quasiché tutto questo non bastasse ad esaurire la sua attività ritorna in Italia, percorre pure l'Illiria per confermare nelle verità della fede alcune popolazioni incerte; per visitare molte Diocesi ancora soggette alla maligna influenza dell'Arianesimo. E dappertutto erige chiese, amministra Sacramenti, consola afflitti, compone discordie, difende i deboli e gli oppressi: si fa insomma tutto a tutti per tutti guadagnare a Cristo. E fra le fatiche dell'Apostolato egli soccombe, cade sul campo di battaglia come vecchio capitano stremato di forze, ma onusto di gloria.

Eccovi in breve, fratelli e figliuoli diletteggianti, quale fu l'uomo che da tanti secoli Parma cattolica venera come suo principale Patrono fra gli splendori della cristiana apoteosi. La morte distrugge per ordinario la gloria, perché l'interessamento che ispirano gli uomini si limita bene spesso al tempo della vita. Passa presto l'entusiasmo e l'oblio ne cancella perfino la vestigia; ma Ilario non doveva no soggiacere a sì triste destino. Egli vive nelle opere sue immortali al par della Chiesa, giacché in esse ella avrà sempre un maestro, i santi un modello, le anime una guida, il costume una norma, la fede un valido appoggio.

Non è no il quarto secolo soltanto che ammiri Ilario; il suo nome diviene più caro e più grande di età in età, sarà sempre l'ammirazione di tutte che facendo plauso al sapiente oracolo del nono Pio che proclamava Ilario dottore della Chiesa universale, lo saluteranno invitto campione del principio cattolico e della divinità del Verbo umanato.

Noi intanto, fratelli e figliuoli diletteggianti, non contenti d'ammirare la sapienza sublime d'Ilario e le opere insigni da lui compiute dobbiamo ben'anche imitarne le virtù preclare di cui ha lasciati sì luminosi esempi. Anche oggigiorno i tempi volgono assai tristi; mille e mille errori si vanno spacciando in ordine a Dio, a Cristo, alla Chiesa, all'anima, alla morale. Da un gran numero di coscienze s'è scosso il giogo di Cristo, quel giogo che è così soave, quel peso che è così leggero; dopo 19 secoli di cristianesimo, questa nostra società pare che per un pendio sempre più lubrico e sdruciolevole voglia ritornare al pagano nelle abitudini della vita. Ce lo dicono il vestire immodesto delle donne, la stampa immorale che dilaga ovunque, i balli procaci che si avvicinano senza posa, i cinematografi provocanti a corruzione, le rappresentazioni teatrali che da qualche tempo anche a Parma si riproducono nelle scene con sì seducente libertà di costume da destare il disgusto e la disapprovazione anche delle anime che si direbbero meno suscettibili di scrupoli in punto di morale. Orbene io vi dirò colle parole dell'Apostolo, *estote fortes in fide*. Impariamo da Ilario a resistere a tutte le influenze quando esse cercano di farci deviare dal retto sentiero, quando cercano di opprimere la verità o la giustizia; mai timidi seguaci della nostra Fede. Ma nello stesso tempo impariamo da lui a piegarci verso coloro che nella gran lotta tra la luce e le tenebre, la virtù ed il vizio miseramente soccombono. Facciamoli oggetto delle nostre cure amorose, per risollevarli dalla loro abiezione, illuminarli, conquistarli alla verità, alla giustizia, a Dio. Sarebbe ben poca cosa, ripeto, considerare semplicemente con religioso sentimento d'ammirazione l'incomparabile figura d'Ilario. Gli chiederemo quindi anche d'istruirci, di rischiarare le nostre vie, d'invogliarci tutti alle sante lotte per il bene. A questo modo appunto il nostro gran santo, accogliendoci tutti sotto il potente e benefico suo patrocinio, potrà pienamente giustificare il titolo onorifico di nostro protettore che la pietà degli avi gli ha consacrato. Per tal modo questa festa destinata a celebrarne la fausta ricordanza sarà per noi pegno delle grazie più elette.

Parma, 14 Gennaio 1909

† GUIDO MARIA CONFORTI
Arciv. - Vescovo di Parma

67) Omelia per la FESTA DI S. ILARIO: 14 Gennaio 1910⁸⁶

L'AMORE ALLA RELIGIONE

La cattolica Chiesa fu in ogni tempo madre feconda di eroi e di santi. E poiché le opere egregie sono sempre un forte eccitamento a compiere altre opere egregie, essa non si stanca di additare ai suoi figli gli esempi di coloro che ci precedettero nelle lotte della presente vita, lasciando dopo di sé un solco luminoso che il tempo non valse a cancellare. Per questo dopo 15 secoli essa ci chiama ancora attorno a questo altare e ci addita fra gli splendori della Cristiana apoteosi un grande che i padri nostri proclamarono loro celeste protettore, ce ne ricorda le geste e le virtù perché le imitiamo e ci stimola ad invocarne la protezione. Io pronuncio in questo momento coll'accento dell'ammirazione il nome d'Ilario ed ecco che già ho pronunciato il più splendido degli elogi, ho già compendiato in questo nome tutta una storia, una serie di lotte feconde e di vittorie incruenti, ma non meno gloriose, di fatti insigni per sé bastanti ad illustrare un secolo. Figuratevi un uomo dagli ideali più nobili, più arditi, più vasti; dal carattere più fermo, più risoluto, più indomito, dalle energie più vigorose nell'asseguitamento dei proprii disegni, dalla dottrina la più profonda e vasta e voi avrete ideato quello che fu veramente Ilario Vescovo di Poitiers.

Ma d'onde mai egli trasse tanta grandezza morale, tanta forza, tanta superiorità di spirito da destare la meraviglia del suo secolo, da formare il terrore dei nemici del nome cattolico, da conquistare l'imperversante Arianesimo forte per numero e per aderenze potenti? Ah, non vi ha dubbio! dalla fede, dalla Religione che era la vita della sua vita, che informava tutti i suoi atti, rendeva eloquente la sua lingua e la sua penna, aggiungeva di continuo nuova lena, nuovo vigore al suo spirito. Da quella stessa fede, da quella stessa religione che oggi-giorno si vorrebbe bandita dalle scuole, dal santuario domestico, dall'intera società e condannata all'ostracismo come quella che ripugna al progresso, ed alle più giuste esigenze della mente e del cuore. Fu questa per l'appunto che ha formato la grandezza morale d'Ilario, la grandezza d'innumerabili altri che formeranno il vanto di tutte le

⁸⁶ Si è pensato di aggiungere subito anche l'Omelia della festa del 1910 perché cambia argomento

generazioni, finché avranno culto la verità, il sapere, l'eroismo. Sostenete quindi, fratelli e figli diletteggissimi, che in questo giorno per noi sì caro e solenne, in questa festa di famiglia, in luogo di tesservi l'elogio del nostro Santo di cui v'intrattenni lo scorso anno, v'inculchi l'amore a quella fede, a quella Religione che abbiamo succhiato col latte materno, che ha formato il vanto dei nostri padri ed anche per noi deve far la gloria più bella.

* * *

L'uomo è un composto meraviglioso di materia e di spirito, di anima e di corpo, ma ciò che lo solleva di gran lunga al di sopra di tutti gli esseri creati e visibili si è la mente ed il cuore che lo rendono poco meno che inferiore agli Angeli stessi. La mente gli è data per conoscere, e la verità è il suo naturale alimento; il cuore gli è dato per amare, ed il bene, unicamente il bene, è l'obiettivo a cui naturalmente tende. Come ogni grave tende al suo centro, come l'acqua segue la china, così l'uomo deve tendere all'acquisto della verità, nella quale soltanto potrà trovare il suo perfetto equilibrio, il suo vero perfezionamento e quindi quella felicità a cui sospira incessantemente. L'uomo che cammina ritroso di queste due tendenze che il Creatore ha impresso nell'anima nostra fatta a sua immagine e somiglianza, l'uomo che non vuole ascoltare la voce di quella legge divina che fu in noi impressa e vuole invece assecondare le tristi esigenze della corrotta natura, in luogo della pace troverà il rimorso, in luogo della felicità la sventura, in luogo della perfezione e della gloria che ne è legittima conseguenza, l'abiezione ed il disonore. Egli quindi deve cercare, amare, assecondare tutto quanto risponde a queste due nobilissime tendenze e così attuare il proprio perfezionamento e conseguire la vera felicità.

Ma qual cosa mai, fratelli e figliuoli diletteggissimi, più e meglio della Religione nostra santissima risponde a questa duplice tendenza, a questo duplice bisogno, mentre ha per precipuo scopo di migliorare l'uomo traviato dalle passioni nei riguardi dell'intelletto e del cuore, avviando quello a conoscere il vero, questo a far tesoro della virtù, d'onde ci torna facile il conseguimento dell'ultimo nostro fine? La storia dell'umanità ci presenta da parte dell'uomo uno sforzo continuo dal suo intelletto per l'acquisto del sapere, della verità, e specialmente di quella verità che hanno per oggetto Dio, la nostra natura, i nostri rapporti con lui e coi nostri simili, la futura nostra destinazione, la virtù ed il vizio, l'esistenza del dolore, i problemi insomma più vitali e che più da vicino ci riguardano. Ma che cosa ha saputo dirci la

povera nostra ragione abbandonata alle sole sue forze di questi rilevanti problemi che affaticarono lungo il corso dei secoli le più elette intelligenze, e che non possono a meno di interessare ogni uomo, che compare sulla gran scena del mondo? Se noi consultiamo i filosofi dell'antichità, se noi consideriamo quello che essi ci hanno insegnato in ordine a Dio, all'anima, all'uomo, alla morale, all'oltre tomba, ci persuaderemo di leggieri della debolezza della nostra ragione, ci persuaderemo che essi andavano brancicando fra le tenebre dell'errore e le ombre di morte. Essi confusero il creatore con la creatura, lo spirito colla materia, il caso colla ragione, la necessità col libero arbitrio, la virtù col vizio. Ben a ragione quindi il divino Platone, nello sconforto della propria impotenza era costretto ad esclamare: "Se non discende un Nume dal cielo, non è possibile che l'umanità si risollevi da quel profondo abisso in cui è precipitata". E nella pienezza dei tempi è venuto questo Nume benefico, sospirato da tante generazioni, vaticinato da tanti Profeti, e come all'apparire del sole spariscono le tenebre, così al suo apparire in mezzo a noi, si dileguarono le tenebre dell'errore, nuovi orizzonti si dispiegarono innanzi al nostro sguardo, nuove vie furono aperte ai nostri passi, nuovo indirizzo venne dato al nostro operare. Egli portò ai ricchi ed ai poveri, ai dotti ed agli ignoranti un linguaggio non prima udito e ne' suoi insegnamenti quanto semplici altrettanto sublimi, trovò l'umanità adeguata risposta a tutti i più rilevanti quesiti dell'ordine religioso e morale, quella risposta che invano aveva domandato ai sapienti dell'antichità.

L'uomo allora come destato da diuturno e mortifero letargo conobbe qual verità fondamentale d'essere nato a destini senza paragone più degni ed eccelsi che non siano le misere cose di quaggiù, che Dio è il suo principio e l'ultimo suo fine, che noi tutti siamo fratelli, perché figli ad uno stesso padre secondo lo spirito e secondo la carne. Conobbe allora l'eccellenza della propria dignità, la bellezza della virtù, il disordine del peccato, la necessità dell'espiazione, la preziosità della grazia celeste ed i mezzi per acquistarla, la bontà e la sapienza di colui che ogni cosa dispone con peso e misura, soavità e sapienza. E queste consolanti e salutari verità, penetrando le intime laterebre dell'umano consorzio, rinnovarono l'intera compagine sociale, o meglio crearono un nuovo mondo morale, iniziando un'era novella di luce, di progresso. Per tal guisa l'uomo trovò d'un tratto la chiave per spiegare i grandi problemi dell'*unde venis* e del *quo vadis*, per trovare la ragione sufficiente dei lieti e dei tristi eventi della vita senza aver mai frequentato l'Accademia ed il Liceo. E questo complesso sublime di verità accessibili alle menti più elevate, come alle più

umili, che noi troviamo gelosamente conservate nella Scrittura, nella tradizione e negli insegnamenti autorevoli della Chiesa, costituisce appunto la Religione che noi professiamo la cui incomparabile perfezione e bellezza rifulge di tanta e sì splendida luce, che s'impone al rispetto di tutti e bene spesso strappa l'accento dell'ammirazione dalla bocca stessa dei suoi nemici. Tutto questo progresso, tutta questa civiltà di cui va sì superba l'età nostra, tutto è dovuto all'opera redentrice di Cristo ed alla sua Religione. Come sono venute alla luce della civiltà tanti popoli ignoranti ed abbrutiti, che mai si sarebbe sperato di rialzarli dal fondo della loro abiezione? In mezzo di loro una schiera di Missionarii portarono il Vangelo, piantarono la croce e per tal modo li rigenerarono. E così 19 secoli or sono avvenne della nostra Città e delle nostre contrade. Gli Eroi della nostra fede che noi ora veneriamo come nostri celesti protettori, vennero tra noi a piantarvi la croce, a predicarvi il Vangelo e le tenebre del gentilesimo e della barbarie civile dileguarono.

La religione ha ricevuto da Dio la missione sublime di illuminare le menti e fedelmente compie questa missione lungo il corso dei secoli. La compie quando salva il sapere, la cultura greca e latina, dalle orde barbariche; quando fonda scuole popolari, università, collegi; quando favorisce in mille altre guise le scienze, le lettere, le arti. La compie quando mormora al bambino la prima preghiera, i primi insegnamenti che egli poi non dimentica, e quando i suoi ministri annunziano il Vangelo e specialmente quando a mezzo dei suoi Vescovi e dei suoi Pontefici svela al mondo gli errori che si presentano sotto le spoglie fallaci della verità. La religione di Cristo è simile ad un astro che non si spegne, la sua dottrina proietta i suoi raggi in tutti i punti dello spazio e del tempo. Lasciate che essa prenda possesso di un'anima e di un popolo, essa vi segna un solco luminoso, e quando è costretta ad abbandonare le sue conquiste, vi resta una desolante oscurità. Infatti dove regnò tiranno e dove mai regna pure ai nostri giorni il dispostimo, e trionfano la dissolutezza, la schiavitù, l'ignoranza più vituperosa? Là dove appunto non è penetrata mai, o ne fu presto bandita la religione. Essa inspira idee di ordine, di moderazione, di sincera fratellanza ed eguaglianza, i sentimenti di dolcezza, di generosità; piega ad abitudini di temperanza, di giustizia, di continenza, informa alla virtù, insomma all'osservanza delle leggi, d'onde il benessere individuale e sociale. E fu essa in ogni tempo che ha somministrato immagini e colori alle pitture, ha temprato le cetre dei vati più grandi, ha ispirato armonie celesti, perciò ad ogni passo noi la ravvisiamo, la sentiamo; la ravvisiamo immortalata coi più splendidi monumenti

che sfidano il dente edace del tempo, la troviamo effigiata o sculta nei palazzi dei grandi come nel tempio, la sentiamo nella prece del tapino e del ricco, la scorgiamo ora esultante fra i cantici delle pubbliche festività ed ora mesta fra treni e nenie di pubbliche o private sciagure. Per questo i secoli, illuminati della luce del Vangelo, posero la Religione di Cristo a base e corona d'ogni edificio, a mèta d'ogni studio, a norma, sono per dire, d'ogni azione. Dopodiché noi la vediamo divenuta in tutte le età la guida dei più sublimi intelletti. Bacone l'apprezza quale aroma che impedisce la corruzione delle scienze e la venera come il sigillo della sapienza. Cartesio la proclama argomento supremo delle sue meditazioni. Galileo ne deriva autorità alle sue teorie. Newton la riconosce come il fondamento del sistema della creazione. Leibniz la chiave della metafisica e la spiegazione dell'enigma dell'uomo. Grozio l'unico principio dell'universale giustizia. Vaio la provvida legislatrice delle nazioni; Bossuet l'intelligenza della Storia. L'Alfieri l'inspiratrice delle più sublimi concezioni ed il Canova la proclama fonte sovrana dell'ideale bellezza.

Sì, la Religione quale astro benefico, ripeto, diffonde ovunque la sua luce, ma nello stesso tempo porta ovunque speranza, conforto, coraggio. Ed oh quanto bisogno non abbiamo di speranza, di conforto, di coraggio, mentre ad ogni piè sospinto ci troviamo alle prese col dolore in questa valle di lagrime, in questo duro campo di battaglia! La filosofia in ogni tempo ha cercato di spiegare il mistero del dolore e di portarvi rimedio, ma quante lagrime ha mai saputo tergere, su quante piaghe dell'anima umana ha saputo versare il balsamo della consolazione? Ah! Dio solo nella sua infinita misericordia trovò una vera ed efficace soluzione, quando mandò nella terra compagna dell'uomo sofferente e come sua consolatrice la religione, ed essa mentre schiude all'uomo le porte della felicità eterna, gli insegna il segreto per essere felice anche sulla terra ad onta di tutti i dolori dei quali è fatto di continuo bersaglio. Mentre una certa filosofia che tutti ben conosciamo, insegna al povero a maledire al cieco destino, alla fortuna ingiusta e pazza, a combattere la proprietà, a tendere al miglioramento economico senza badare a mezzi di sorta, solo la Religione pur cercando in ogni modo di sollevare anche le sorti materiali del proletariato sa comprimere nel cuore del povero la bestemmia ed i lamenti contro Dio e l'imprecazione e l'odio contro il ricco proclamando beata la povertà e temprando le miserie che l'accompagnano col proporle l'ideale divino della perfezione, l'operaio di Nazaret, che nacque, visse e morì povero promettendo di preferenza ai poveri il suo regno celeste.

Ed ecco che noi vediamo lungo il corso dei secoli milioni di anime elette rendersi volontariamente povere per amore di Gesù Cristo onde meglio tesoreggiare pel Cielo e consacrarsi al bene dei fratelli. Mentre l'arte salutare è assai spesso impotente a vincere i morbi infiniti che minano la nostra esistenza e non sa pronunciare altre parole che queste: la crisi è inevitabile, le leggi di natura inesorabili; solo la Religione in questi duri frangenti può infondere vero balsamo di consolazione. Essa pure si appressa al letto dell'infermo e gli dice: tu soffri ma pensa che hai peccato e le tue colpe tu devi espiarle coi patimenti. Pensa che i tuoi dolori non derivano da una ineluttabile necessità, ma bensì dalla mano paterna di Dio che ti ama e vuol chiamarti nel dolore nella retta via o vuol provarti e dal crogiuolo della prova uscirai più puro ed accetto a lui; pensa che egli conta tutte le tue pene e si cambieranno in altrettanta gioia. Ed alle soavi parole della Religione si rassegna l'infermo, meno tristi scorrono le sue ore, perché sa che le sue lagrime si convertiranno in altrettante gemme preziose per l'eternità.

Ai dolori fisici fanno seguito i dolori dell'anima, i dolori dello spirito, ancor più acerbi ed opprimenti dei primi, perché fanno sanguinare il cuore. Chi non ne ha fatto triste esperienza? Offese nell'onore, abbandono di amici, promesse infrante, ingratitudini, infedeltà, insuccessi, delusioni, chi può tutti enumerarli questi mali la cui sola apprensione è bastata talvolta ad abbreviare un'esistenza, a troncarla anzi bruscamente? La povera nostra ragione, abbandonata a se stessa in questi momenti di dura prova ne suggerisce propositi feroci e ci fa come pregustare la cruda voluttà della vendetta, e noi purtroppo, siamo ogni giorno spettatori di scene selvaggie che sono in contrasto stridente colla tanto decantata civiltà odierna. La religione invece all'orecchio od al cuore sussurra parole che costano sacrificio, ma che sono soavissime: Dio ha riservato a se stesso la vendetta, e tu perdona ed ama. Sono beati i misericordiosi perché essi conseguiranno misericordia, Gesù ha baciato in fronte il discepolo traditore, Gesù ha pregato pei suoi crocifissori. Perdona, ama, taci ed offri a Dio nel silenzio la tua amarezza. Nella croce la vita. Niente di simile ha saputo mai suggerire l'umana sapienza e solo una Religione divina può insinuare nel cuore dell'uomo sì nobili e generosi sentimenti.

Ma v'ha di vantaggio, o fratelli. Quando la morte colla sua falce inesorabile percorre le nostre contrade, visita le nostre case e recide la vita dei nostri cari, quale conforto può allora recarci la scienza del dubbio, la scienza che non ammette che la materia e che oltre la

tomba non vede che il nulla, il gelido desolante terrificante nulla? Ah! senza religione troppo è a mirarsi orribile una tomba! Lasciate invece che al letto del morente essa s'assida e ne consoli le agonie ed allora in quei momenti di supremo dolore un raggio di speranza e di conforto si diffonderà tutto all'intorno. A chi stà per abbandonare questa terra d'esiglio essa addita la magione felice dei Santi, ricorda il premio eterno che i desiderii avanza, ed a coloro che tra pochi istanti verseranno lagrime sulla gelida spoglia di chi fu tanta parte di loro, rivolge la parola dell'Apostolo: il vostro pianto non sia come il pianto di coloro cui non allietta speranza; riabbraccierete un giorno nel gaudio eterno dei giusti il padre, la madre, il fratello, l'amico perduto. Non vi è dunque cosa alcuna, diletteissimi miei, la quale più d'avvicino debba interessare un Cristiano quanto la religione che egli prefessa se essa così intimamente si collega alla presente e futura sua felicità; se essa in tutte le contingenze della vita ci dà una sufficiente spiegazione di quanto succede intorno a noi, dirada le tenebre più fitte, addolcisce i più acerbi dolori.

Ma la religione, parmi udire obiettare, ma la religione impone a credere misteri incomprensibili e questi ripugnano all'umana ragione. Ho ben compreso. Sì, molti misteri e dogmi hanno a primo aspetto tutta l'apparenza di contraddizioni che si vogliono respingere, ma se voi li esaminate e ne determinate opportunamente il significato, l'estensione, se ne ponderate le prove esterne e vi studiate di penetrare per quanto è possibile, la stessa loro intima natura, aiutandovi col doppio lume della ragione e della fede, a poco a poco vi convincerete che questi misteri e questi dogmi non sono poi al tutto inscrutabili ed inintelligibili, vi accorgerete che hanno alcuni lati luminosi e che dalle loro viscere si sprigionano scintille meravigliose che rischiarano la mente e dal loro fondo impenetrabile escono lampi che abbagliano ed attestano la loro divina origine.

Anche a tanti genii sublimi parvero a prima vista non solo incomprensibili, ma ben anche assurdi, ma non appena li ebbero esaminati, che tosto piegarono la loro fronte inquieta dinanzi a queste verità troppo luminose per poter essere fissate dalla povera nostra pupilla ed esclamarono: *credo Domine credo!*

Ma la Religione, parmi udir replicare da qualche altro, ripugna alle scoperte ed ai progressi delle scienze moderne, dunque non può rispondere pienamente alla esigenza del nostro intelletto. So bene che ad ogni istante si ripete l'accusa e da tutte le scienze si cerca trarre argomenti per combattere la divina rivelazione, ma so pure che nessuna scoperta, nessuna illazione scientificamente certa fu trovata in aperta

contraddizione colla fede. So pure che a quante obiezioni si sono mosse in nome della scienza alla divina rivelazione, è stata sempre apposta una risposta trionfale, da cui emerse all'evidenza che la contraddizione, o non esisteva affatto od era solo apparente. E noi possiamo senza esitazione invitare gli avversari della religione santissima a dimostrarci, non con semplici asserzioni, ma con validi argomenti, che una sola verità dell'ordine naturale ammessa come indiscutibile, sia in aperta contraddizione con alcuno dei nostri dogmi. No, mille volte no, non può esservi contraddizione di sorta tra fede e ragione, perché un medesimo è l'autore dell'una e dell'altra e le verità dell'ordine naturale e soprannaturale non sono che altrettanti raggi luminosi riverbero della verità prima, fonte d'ogni verità che è Dio.

Ma se la religione che noi ci gloriamo di professare risponde pienamente alle esigenze del nostro intelletto fatto per conoscere, non risponde meno alle esigenze del cuore fatto per amare. L'amore, non v'ha dubbio, è la più forte delle passioni, è la fiamma vivificatrice della nostra vita, la leva, la forza motrice del nostro operare. Il soldato ama la gloria ed affronta sul campo di battaglia il nemico e si misura corpo a corpo con lui per debellarlo e vincerlo. Lo studioso ama la scienza e per essa passa le notti insonni a decifrare i più astrusi problemi, a sciogliere le più difficili questioni. L'esule ama la patria, anela alla terra natale e tollera esultante i disagi di lungo cammino, si avventura a pericoli d'ogni fatta pur di raggiungere la mèta sospirata. Scriveva perciò Agostino, cuore sensibilissimo tutto fatto per amare: *omnia soeva et immania, prorsus facilia et prope nulla efficit amor*. Ora a che si riduce praticamente la Religione che noi professiamo? Essa è la più bella espressione, l'incarnazione anzi, del pensiero di Dio, eterna carità, eterno sostanziale amore, come con frase sublime l'ebbe a definire il Rapito di Patmos e quindi essa compendia tutte quante le sue leggi in queste poche parole: Amerai il Signore Iddio tuo ed il prossimo come te stesso. Colui che ha plasmato questo cuore, che ne ha enumerati i palpiti, che ne ha scrutate le più intime fibre, ben ha saputo temperare la sua legge, la sua religione alle esigenze del medesimo, onde nessuno avesse a scuotere il più soave dei giochi. In forza di questa legge soavissima, tutti gli uomini vengono a formare come una sola famiglia di cui Dio è il padre comune, anzi le creature tutte restano come strette da un solo e medesimo vincolo, poiché tutte possono sollevare a lui l'identico inno e tutte conservano in se stesse un vestigio più o meno profondo del Creatore che le fa degne di un unico amore. Di quell'amore che ispirava a Francesco d'Assisi, quel cantico tenerissimo in cui loda il Signore per frate sole

e sora luna e stelle, e frate vento e sora acqua, la quale è utile, è umile, è preziosa, è casta.

Oh come è bello saper leggere come i santi in fondo agli esseri tutto questo dolce mistero dell'amore di un Dio, che v'imprime il proprio stampo, e dell'amore delle creature con cui esse lo corrispondono! Ma oh! quanto più stretto deve essere questo vincolo d'amore in quelle creature nelle quali l'immagine di Dio rifulge della stessa luce nostra, plasmati come noi della stessa argilla e che hanno anche uno stesso padre ed una stessa madre e portano lo stesso nome di uomini! Noi siamo come frammenti di una stessa cosa, membri di uno stesso corpo che tendono sempre e necessariamente all'unità. Un filosofo pagano, Marc'Aurelio, riconobbe questa grande verità, e come aveva scorta una sublime unità in tutte le cose del creato, perché tendenti ad armonizzare in uno stesso ordine, così in grado più sublime ritrova nell'umanità questa tendenza che è in tutti gli esseri, di unirsi con altri esseri coi quali abbiano comunanze di proprietà e di natura. È ben vero, egli scrive, che gli uomini soltanto sembrano alcuna volta sottrarsi a questa legge universale, ma nondimeno per quanto possano fuggire, ovunque sono arrestati, perché la natura è sempre più potente di loro. Così è veramente, e questo principio di amore inseparabile dell'umanità è stato da Cristo elevato, santificato, divinizzato e posto a base, a fondamento della sua legge, della sua religione. Per questo l'estrema preghiera che egli rivolgeva al Padre suo prima di abbandonare la terra e di salire al Cielo fu questa: *ut unum sint*, Padre mio fate che tutti coloro che crederanno in me siano sempre una sol cosa tra di loro come siamo noi. E l'estremo ricordo che lasciava ai suoi discepoli che l'attorniarono, poco prima di abbandonarli, fu questo: Da ciò conosceranno gli uomini che voi siete veramente miei discepoli, se avrete la carità scambievolmente: *si dilectionem habueritis ad invicem*. Per questo il grande Apostolo delle genti scriveva a quelli di Corinto; se io non avessi in cuore la carità, io sarei nulla, a nulla mi gioverebbero tutti gli altri carismi soprannaturali; e con lui si accorda il Discepolo prediletto insegnandoci che solo chi ama è nella luce di Dio, e noi sappiamo di essere stati trasportati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.

Questi due amori a Dio ed all'umanità sono due fiori sbocciati al tempo stesso ai piedi della Croce dove l'uomo-Dio moriva vittima pel nostro riscatto, perché Dio generava l'amore alla divinità, perché l'uomo generava l'amore all'umanità. Per questo la Religione ci si presenta come madre che irradia ovunque la luce e la forza di un amore il più santo ed il più puro. Appena l'uomo apre gli occhi alla

luce di questa vita terrena essa lo rende nelle acque del battesimo figlio del Cielo, benedice alla piccola culla e vi pone a guardia un angelo. Appena si apre la sua anima essa lo nutre colla divina parola e col Pane Eucaristico, e nell'aspro sentiero della vita lo conforta della sua dottrina e della sua legge d'amore: gli dà a guida i suoi Sacerdoti ed innumerevoli consolazioni e speranze semina sul suo cammino. Ma se è madre delle anime la religione, non si dimentica, come dianzi vi dicevo, dei bisogni del corpo, se anzitutto vuole assicurare all'uomo il Cielo, non si dimentica della sua felicità terrena. A guisa del suo Autore divino, essa passa sulla terra *beneficando et sanando omnes*. Oh di quanti beneficii e consolazioni è segnato il suo cammino lungo il corso dei secoli!

Essa sciolse le catene degli schiavi, armò i cavalieri dell'età di mezzo alla difesa dei deboli, essa suggerì i monti di pietà contro le usure, aprì i ricoveri pei pellegrini, gli ospedali per gli infermi. Pensò a raccogliere gli orfani, ad incivilire i barbari, a consolare gli ultimi giorni della cadente vecchiaia. E chi può disconoscere le sue benemeritenze verso la famiglia? Chi può negare com'essa, animata di quella carità di cui fece a tutti un dovere, rese meno dure le differenze sociali, i rapporti tra i ricchi ed i poveri, cercando di attuare la santa eguaglianza del Vangelo? Ed anche in questi giorni di bollenti passioni che si arrovellano e scoppiano spesso in furibonde rivolte, non è essa che sempre ispira quella mite e sapiente parola che se viene ascoltata, impedisce dolorosi conflitti non sempre incruenti? Oh quando spunterà l'alba di quel giorno in cui gli uomini tutti stretti tra di loro col vincolo divino della carità di Cristo, con uno sforzo unico, collettivo, sociale saliranno verso Dio loro ideale supremo, superata ogni barriera di inimicizie, ogni confine di nazionalità, ogni differenza d'indole di colore e d'idioma? Oh! come è bella la Religione nostra santissima che abbraccia così tutti gli uomini, il bianco ed il negro, il ricco ed il povero, il grande ed il piccolo, il dotto e l'ignorante, tutti, tutti, perché più profondo di tutte queste differenze umane è lo spirito che ci vivifica e ci fa come nuove creature.

Oh! come è bello e rispondente al bisogno del nostro cuore questo pregare insieme, in tutto il mondo, offrendo insieme a Dio la stessa vittima.

Come è bello questo corpo mistico di Cristo in cui se un membro soffre, soffrono con lui tutti gli altri, se un membro è glorificato tutti con lui godono.

Come bello sarà il mondo, quando tutto sarà pervaso da questo spirito, e tutti gli uomini saranno membri vivi di questo corpo! Sarà

la celeste Gerusalemme veduta da Giovanni, la città di Dio, il regno di Dio su questa terra, l'attuazione della divina preghiera; *adveniat regnum tuum!* Ma purtroppo il mondo com'è oggi dominato dall'egoismo, stima il bene ed il male con criterii affatto contrarii a quelli di Cristo. L'egoismo della carne e l'egoismo dello spirito, scrive un dotto oratore, la sensualità, l'avarizia e l'orgoglio signoreggiano da tiranni nel mondo e si servono dei sentimenti più bassi per sfruttare la bellezza, la purità, la vita di deboli creature e questo si chiama amore. Profanazione più turpe e sacrilega non è mai stata fatta di cosa tanto divina, se non quando le labbra immonde di Giuda profanarono il bacio sulla fronte di Cristo! Gli uomini, entrati in questo giardino di Dio che è il mondo, hanno detto che amavano i fiori, ed a mostrare quanto li amavano li hanno sfrondatai, li hanno strappati dallo stelo per goderne, un momento solo, il profumo e gettarli poi a marcire sulla pubblica via. Ma quando il vero amore trionferà, egli distruggendo tutti questi tiranni del cuore umano, distruggerà anche tutte le turpitudini che ne sono il retaggio. Solo quando si pronuncerà con labbra pure la parola amore, solo allora potremo pronunciare anche la parola virtù e la virtù comincerà ad essere la padrona dei nostri cuori. Saranno cuori immacolati che sanno veder Dio in tutto e rispettare in sé e negli altri il santuario della divinità. Saranno cuori umili nella conoscenza profonda della propria debolezza ed insieme arditi nella coscienza di una forza divina in noi, che può tutto e di nulla si sgomenta. Cuori lieti ed insieme pronti ad ogni dolore, ad ogni sacrificio per i fratelli; cuori miti come la mano di una madre nel cuore di un figlio spasimante, ma inflessibile però nell'attaccamento alla verità ed alla giustizia; cuori liberi da ogni schiavitù delle passioni, perché fatti liberi dalla verità ed alla loro volta liberatori degli altri, cuori infine generosi pronti a cedere ai fratelli quello che sembra esser loro, perché chi ha donato il cuore, non può più comprendere il mio ed il tuo; *frigidum illud meum et tuum.*

Ed ora chi oserà bestemmiare la nostra religione, deridere la nostra fede se così meravigliosamente risponde alle esigenze della nostra mente, ai bisogni del nostro cuore da dover noi confessare anche per intima esperienza che l'anima umana è naturalmente cristiana? Solo chi l'ha considerata per un istante attraverso il prisma di sofismi più o meno speciosi può condannarla all'ostracismo in nome della scienza e del progresso, in nome del benessere individuale e sociale. Ma noi che abbiamo la sorte incomparabile di conoscerla, noi che ci gloriamo di professarla, perché a mille contrassegni ci si appalesa divina, perché a lei ci riconosciamo debitori d'ogni nostro bene, noi l'amere-

mo sempre, la praticheremo francamente senza umani riguardi sostenendone in ogni modo le ragioni ed i diritti. Sì, o padri di famiglia, cittadini onesti, uomini di condizione elevata, donne che vivete nel mondo, operai che sudate nelle botteghe e nelle officine, baldi giovani a cui arride la vita, rivendicate sempre in ogni contingenza della vita i vostri diritti. Il diritto di credere e di essere praticanti, il diritto di vivere e morire cristianamente, il diritto di educare i vostri figliuoli nella vostra fede, il diritto di associarvi per il bene, per le opere di religione, come altri s'associano nel commercio, nell'industria, nella finanza. Il diritto insomma di conservare la vostra fede, di trasmetterla, di propagarla. Adempite i vostri doveri verso Dio, verso voi stessi, verso il prossimo, i vostri doveri individuali, famigliari, sociali. Siate, o Cristiani, terminerò colle parole di un illustre scrittore Francese, migliori di coloro che non lo sono; eguali ai miscredenti nell'intelligenza e nel sapere, superiori ad essi nella coscienza e nello zelo per il pubblico e privato bene. Con la fecondità e la santità delle opere vostre dimostrate la veracità e la santità delle vostre credenze poiché dai frutti si conosce l'albero. Coll'apostolato santo dell'esempio costringerete anche gli altri ad amare e praticare quella Religione che sola può apprenderci il segreto per essere felici nel tempo e nell'eternità.

14 Gennaio 1910 -
Festa di S. Ilario

† GUIDO MARIA CONFORTI
Arcivescovo - Vescovo di Parma

68) OMELIA recitata nella SOLENNITÀ DI PASQUA 1909**CRISTO RISURREZIONE E VITA**

Una parola che torna cara al nostro cuore come la luce, come il sorriso di persona amata, come la vita, risuona oggi dall'uno all'altro capo del mondo. *Resurrexit*; è risorto! Parola immortale come l'avvenimento che essa esprime, che fa palpitare in santo accordo milioni e milioni di cuori perché rievoca il ricordo di un avvenimento d'importanza universale, immensa, eterna.

Se vi ha giorno in cui anche i non credenti provano al cuore come un fremito, una scossa, un non so che d'insolito egli è questo, comprovando quanto disse Tertulliano che l'anima umana è naturalmente cristiana. Infelice chi in questo dì non gusta un qualche cosa d'ineffabile, di celestiale, di nuovo per lui, un qualche cosa che non ha provato neppure fra i tripudii del mondo.

Chi può ripetere tutta la poesia che le campane annuncianti la risurrezione di Cristo sanno infondere negli animi nostri? La sentiva anche il Byron questa sublime poesia e sotto la dolce impressione scriveva non più rimproveri, non più disperazione, non più pensieri che per il cielo; non più parole che per la preghiera.

Squillate pure o campane dell'Alleluja: voi innalzate i nostri cuori al cielo. Passi il vostro suono nei borghi industriali, sui centri di commercio, sulle popolate città quasi voce angelica che richiama l'uomo a' suoi eterni destini, gli rammenta che la vita non termina col sepolcro, ma che come Cristo risorse da morte così noi dobbiamo camminare "*in novitate vitae*" - Sì, fratelli e figliuoli diletteggianti, questo deve dire alla nostra mente ed al nostro cuore il santo gaudio pasquale, il trionfo di Cristo che oggi, più che mai ci ripete, con una eloquenza a cui non è possibile resistere: "io sono la risurrezione e la vita", insegnandoci quale debba essere la vita che noi pure assicurerà la risurrezione al gaudio eterno.⁸⁷

* * *

⁸⁷ Ripetuta nella Pasqua del 20 aprile 1930, vi premise la seguente Introduzione:

"Tutti gli esseri rifuggono dalla morte e dalla distruzione e tendono naturalmente a tutto ciò che alimenta la vita e la consolida. Per questo, ma in modo ben più elevato, si commuove oggi il mondo cristiano ricordando la risurrezione di Cristo. La festa di Pasqua commemora il trionfo della vita sopra la morte, della libertà sopra la servitù, che ci mostra l'uomo per eccellenza risuscitato: Gesù Cristo nostro capo che conquide per sé e per noi l'impero della morte, eccita sempre la più viva gioia, il gaudio più profondo. Pare anche la natura si metta in armonia colla Religione per ricordare all'uomo la sua vita immortale.

Ogni vita domanda un principio interno, che è la forza per cui l'essenza vitale, in un continuo lavoro, tende alla conservazione ed allo sviluppo della vita stessa. Questo principio si chiama anima.

Di un'anima abbisogna dunque anche la vita cristiana e quale sia quest'anima, questo principio di vita, l'Apostolo ce lo dice con quelle memorande parole: "Vivo io, non più io, bensì vive Cristo in me", e colle altre parole non meno espressive che noi troviamo nella sua lettera a quelli d'Efeso: "Per la grazia di Dio io sono quel che sono, e la grazia di lui non è in me rimasta infruttuosa". Ma ogni vita, fratelli e figliuoli diletteggianti esige non solamente una forza interna, ma ben anche una sfera d'azione, perché vita si chiama anche movimento dal di dentro al di fuori. Ora se la vita di cui parliamo è vita spirituale, questa attività deve dare movimento a quanto havvi in noi di più nobile e grande: intelligenza, volontà, sentimento.

Ed ecco appunto che questa vita Cristiana che si fonda sulla grazia di Cristo, risponde pienamente alla natura spirituale della nostra anima perché si manifesta con tre funzioni essenziali di vita che rispondono ai nomi dolcissimi di fede, speranza, amore e che dall'odierno mistero ricevono un suggello divino, nuovo impulso e vigore, per cui dobbiamo salutare il trionfatore del Golgota nostra risurrezione e vita.

La vita spirituale infatti domanda come prima sua manifestazione l'intelligenza, la cognizione della natura di questa vita stessa, per ché torna impossibile volere ed amare cosa che non si conosce: *ignoti nulla cupido*. Ora il contento della vita religiosa Cristiana ci fu fatto conoscere da Dio stesso mediante la divina rivelazione. A que-

Non vi ha erba del campo, non vi ha fiore del prato che non ci parli di risurrezione e di vita. E tutto questo ci proclama la Chiesa per mezzo della voce eloquente delle sue cerimonie.

Tutti i segni di duolo sono spariti, gli altari rifulgono nella loro magnificenza, i sacri paramenti sfavillano d'oro e d'argento, esultano i ministri del Santuario, tutte le fronti sono raggianti ed i sacri bronzi squillano a festa, mentre il canto di gioia, l'alleluja, parola celeste discesa dal Cielo pei nostri giorni di festa, risuona da ogni parte, si ripete con incessante vicenda, si varia, si modula in tutti i toni.

Chi saprebbe indicare negli annali dei popoli un avvenimento più degno di memoria e più capace di riempire di riconoscenza, di entusiasmo e d'amore chiunque ha in mente un pensiero di fede ed in petto un cuore di Cristiano?

Tutto questo deve richiamarci ai nostri eterni destini e rammentarci che la vita non termina col sepolcro, ma che come Cristo risorse da morte a vita così noi dobbiamo risorgere a vita novella, camminar al dir dell'Apostolo "in novitate vitae" - Sì, fratelli e figliuoli diletteggianti, questo deve dire alla nostra mente ed al nostro cuore il santo gaudium pasquale, il trionfo di Cristo che oggi, più che mai ci ripete, con una eloquenza a cui non è possibile resistere; "io sono la risurrezione e la vita" che a noi pure assicurerà la risurrezione al gaudium eterno".

sta noi dobbiamo prestar fede perché Dio stesso la suffraga della sua autorità che egli ha poi comunicato alla Chiesa fondamento e colonna di verità.

Ed è questa rivelazione che ci disvela la conoscenza di Dio in tre persone realmente distinte, spiega dinnanzi al nostro sguardo le meraviglie della creazione, le meraviglie del mondo sovranaturale nell'elevazione del primo uomo allo stato di grazia e di santità e le meraviglie ancora più eccelse nell'opera dell'umano riscatto compiutasi per l'incarnazione del Verbo divino, con tutti i doni da questa derivanti.

È questa rivelazione che ci dà la spiegazione del male nel mondo, del dolore fisico e della perversione morale, della caduta dei nostri progenitori e della potenza del peccato. È questa che ci mostra ancora l'eterno consiglio di redenzione dell'umanità decaduta, redenzione che ebbe compimento mercè l'incarnazione del Figliuolo di Dio. È questa che ci addita la persona di Cristo nella sua natura divina ed umana, che ci pone innanzi come in un quadro l'opera del Redentore durante il suo terreno pellegrinaggio, la sua passione, la sua morte, la creazione di un nuovo mondo morale con tutte le sue divine bellezze. È sempre dessa che alza persino il velo che nasconde al nostro occhio terreno la vita d'oltre tomba ammaestrandonci sopra i novissimi: la morte, il giudizio, la risurrezione e la vita eterna degli eletti.

Veramente è un oceano incommensurabile di verità divine, abbraccianti Dio ed il mondo, il cielo e la terra, l'anima e la beatitudine, il tempo e l'eternità; è un oceano che sommerge tutto il nostro spirito nella splendida luce del dogma, che è poi una scintilla di quella luce indeficiente che non conosce tenebre. Ma molti si spaventano all'udire parlare di dogma che essi considerano come un muro ergentesi al cielo, innalzato dinanzi al nostro spirito per impedirci che lo sguardo penetri nella terra promessa della verità. Ed ecco che quando non pronunciano in ordine al dogma la parola delle negazione assoluta, proclamano almeno l'agnosticismo. Possiamo noi, fratelli e figliuoli diletteggianti, vivere sicuri della veracità di questo insieme di dogmi che formano il patrimonio della nostra fede, che costituiscono la vita della nostra intelligenza di Cristiani cattolici? Lungi da noi ogni dubbio.

Eccoci l'odierno mistero che come faro altissimo gitta la sua luce nella notte oscura del mare infinito, in cui l'umanità deve compiere le sue investigazioni. Eccoci Cristo risorgente da morte a vita che qual sole luminoso spande luce e calore sui nostri spiriti in cerca della verità e ci ripete: "io sono la via, la verità e la vita, chi segue me non cammina nelle tenebre".

Io sono la vita della vostra intelligenza poiché le verità, i dogmi che voi credete non altro sono che la manifestazione delle verità fatte ai vostri progenitori, ai Patriarchi ed ai profeti e nella pienezza dei tempi da me confermate e rischiarate di nuova luce; da me che sono il Verbo di Dio, la sapienza del Padre, il maestro universale dei secoli.

Se a me non credete, credete alle mie opere: "*si mihi non creditis operibus credite*". Ed in vero il Redentore propose quale prova della sua divinità e della divinità della sua dottrina i miracoli e di preferenza la sua gloriosa risurrezione da morte a vita.

Gli Ebrei lo scongiurano ad operare prodigi quasiché i ciechi a cui aveva ridonato la vista, i muti a cui aveva fatto riacquistare la favella, gli infermi d'improvviso risanati ed i lebbrosi mondati non bastassero ad attestare la divinità della sua missione, ed egli soggiunge: questa generazione perversa ed incredula non avrà altro prodigio che quello di Giona profeta: "In verità vi dico che in quella guisa che Giona fu nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così sarà del figliuolo dell'uomo nel seno della terra".

"In verità vi dico che io distruggerò questo tempio del mio corpo ed in tre giorni lo riedificherò". Né potevasi da lui scegliere prova più convincente di questa. Se il miracolo è la voce, il suggello di Dio; se il maggiore dei miracoli è la risurrezione di un morto; Cristo che dopo averlo ripetutamente predetto è risuscitato per virtù propria da morte a vita, egli è Dio, dunque divina è la dottrina che egli ha annunciata, adducendo a conferma della medesima il fatto strepitoso della sua risurrezione. Questa è prova sì eloquente, sì convincente che anche i suoi più accaniti nemici, ne rilevarono tutta quanta la forza.

Infatti non appena egli ebbe chiusi gli occhi alla luce di questo giorno là nell'altare della croce, tosto si presentarono a Pilato e gli dissero: Quel seduttore mentr'era in vita aveva predetto che dopo tre giorni sarebbe risuscitato, comanda dunque che sia custodito dalle guardie il suo sepolcro, onde non vadano nottetempo i suoi discepoli ad involarne il cadavere spacciandone poscia la risurrezione e non succeda un nuovo inganno peggiore del primo.

Furono dunque posti numerosi militi a guardia del sepolcro che venne chiuso coi suggelli dello stato. Ma oh degli umani eventi anti-veder bugiardo! Appena spunta nei balzi d'oriente l'aurora del terzo giorno, si scuote la terra e Cristo risorge gloriosamente fra l'esultanza più viva del creato, fra gli alleluja degli Angeli e dei giusti dell'antico patto che da tanti secoli sospiravano l'alba di quel giorno radioso.

Cristo è veramente risorto, "*surrexit vere*" ed invano si cerca dai principi dei Sacerdoti, dagli Scribi e dai Farisei di occultare il fatto

strepitoso non pria veduto, imperocché ovunque si fa manifesto colla rapidità del baleno. Lo proclama l'Angelo in bianca stola a chi era venuto a cercare tra i morti l'autore della vita. Lo attestano le pie donne venute al Sepolcro le quali videro ed udirono il risorto Salvatore. Lo confermano gli Apostoli a cui appare ripetutamente rimproverandoli della loro incredulità. Lo assicurano i due discepoli di Emmaus che con lui si sono assisi a mensa e lo riconobbero allo spezzar del pane. Lo vanno dicendo i soldati posti a guardia dell'avello. Lo comprova il terrore della Sinagoga che freme d'imbelle rabbia e sborsa ai soldati abbondante somma perché abbiano a spargere fra l'incauta plebe l'insana accusa, la futile diceria che mentre essi dormivano erano venuti i discepoli ed avevano involato il cadavere del giustiziato Nazzareno per accreditarne poscia la risurrezione. Tra breve poi renderanno testimonianza al fatto portentoso più di 500 persone che nel giorno della sua ascensione al Cielo vedranno il Cristo, udiranno l'ultima sua parola, riceveranno l'ultima sua benedizione.

Egli dunque, come aveva predetto è veramente risorto *"surrexit vere"*. Se Cristo non fosse risorto scriveva l'Apostolo ai primitivi fedeli, vana sarebbe la nostra predicazione, vana la vostra fede; ma è veramente risorto: *"surrexit vere"*, dunque egli è colui che ha l'impero della vita e della morte, dunque egli è il Verbo fatto carne pieno di grazia e di verità, dunque la nostra fede in lui, quella fede che forma la vita dell'intelletto nostro di Cristiani non è una vana illusione, un sistema trascendentale più o meno conforme alle esigenze della ragione nostra ed escogitato da mente umana, ma bensì un riverbero fedele, un riflesso immediato della verità prima che è Dio.

Invano gli Scribi e Farisei antichi e moderni hanno tentato e vanno tentando di scalzare questa base granitica, questo fondamento incrollabile della divinità di Cristo e della sua missione per ridurlo alle semplici proporzioni di un grande uomo, di un grande pensatore, del più profondo psicologo che sia mai apparso al mondo. Egli oggi ci appare in tutto il fulgore della sua divinità, perché mentre nella tomba di tutti gli uomini che hanno pagato il tributo alla caducità della vita si è dovuto scrivere l'inesorabile, il fatale *"hic jacet"* qui giace, nella tomba di Cristo invece il dito stesso di Dio ha inciso una parola di ben diverso suono: *"resurrexit non est hic"*. È risorto, non è qui.

Invano l'ipercritica, il positivismo, l'incredulità di tutti i tempi da Celso e Porfirio a Voltaire a Strauss a Renan hanno presunto spiegare la risurrezione di Cristo ricorrendo a supposizioni quanto empil altrettanto assurde; invano hanno parlato di morte apparente, di sot-

trazione del suo cadavere, di allucinazione, di fanatismo. Questi puerili trovati dell'orgoglio umano ribelle alla luce smagliante del soprannaturale non hanno fatto fortuna più dello stratagemma puerile dei Principi dei Sacerdoti, degli Scribi e dei Farisei concertato colle guardie per occultare all'universo la risurrezione di Cristo. Non hanno giovato meglio dei suggelli dello stato posti alla pietra del sepolcro quasi per impedire il trionfo di Cristo vincitore della morte e dell'inferno.

Ad onta di tutti gli sforzi dell'incredulità, la risurrezione di Cristo rimane il miracolo per eccellenza, il suggello del supremo potere e della bontà di Dio impresso nel Vangelo. Le pagine già sì splendide di questo libro santo brillano di nuova luce, onde la fede si conforta sino a divenir trionfante.

Il mistero nascosto da secoli si è rivelato; il condannato Nazzareno che moriva sopra un patibolo infame è divenuto il conquistatore del mondo. La croce già infamia e scandalo brilla in capo ai Re, sul petto dei prodi, sullo stendardo delle nazioni. La dottrina di Gesù Cristo, il codice del suo Vangelo diffusi sulla terra, accolti come nunzii di pace, come legge santa e benefica. Ecco fiorire all'ombra della croce, la scienza, la civiltà, la carità; germogliare i frutti d'ogni virtù e d'ogni santità; ecco la Chiesa di Gesù Cristo in cui egli vive, insegna, trionfa, maestra di verità, sorgente di salute, continuare da 19 secoli in mezzo a lotte e contrasti d'ogni maniera l'opera di lui: eccovi, in una parola, la più grande rivoluzione che mai siasi compiuta sulla terra, rivoluzione salutare di cui siamo ogni giorno testimoni e di cui godiamo i benefici effetti, rivoluzione pacifica e costante che continuerà sino al termine dei secoli, sino a che il mondo non si possa dire intieramente conquistato a Cristo.

E tutto questo sarebbe effetto di un'allucinazione, di un volgare inganno, di un fanatismo passeggero?

No, no, la ragione umana si ribella, sarebbe questo un portento più strepitoso di quello che si vorrebbe negare. No, no, rispondono gli Apostoli, i martiri, i santi d'ogni età; i genii più sublimi che in ogni secolo dopo avere esaminato e discusso piegarono la fronte irrequieta innanzi alla follia della croce. No, no, questo non può essere, questo ripugna: Cristo è risorto; *surrexit vere*. Nessun fatto, perché ne dica l'odierno agnosticismo, è storicamente più accertato di questo, perché nessun fatto può vantare in suo favore maggior numero di argomenti di credibilità, nessun fatto è stato mai fecondo di effetti più salutarì, di avvenimenti più grandiosi, costanti, universali. Dunque non è vana la nostra fede, dunque non è fallace il verbo che

in nome di Cristo ci venne annunziato, che ha risuonato lungo il corso di tanti secoli e risuonerà finché il mondo lontana.

Cristo ci appare veramente in questo giorno auspicato luce, risurrezione e vita del nostro intelletto ed a noi non rimane in questo istante che credere ed adorare nell'esultanza del nostro spirito.

Ma come la fede riempie la nostra intelligenza e la vivifica colla cognizione delle verità più sublimi ed importanti, così la speranza cristiana deve muovere la nostra volontà ad un lavoro assiduo pel conseguimento di quei sommi beni che sono conseguenza della grazia e della figliuolanza divina. Chi vorrebbe vivere senza speranza?

La vita ci diventerebbe insopportabile. La speranza in un brillante avvenire anima il petto del giovane che entra nell'arena della vita; la speranza delle gioie domestiche rende lieta la donna che sta per pronunciare quel sì che legherà indissolubilmente la sua esistenza alla persona amata; la speranza in un successo duraturo del suo lavoro, alleggerisce all'uomo le fatiche di lunghe settimane e di molti anni. È la speranza che accelera il corso pigro delle ore al convalescente, al prigioniero, a colui che dopo lungo soggiorno in terra straniera ritorna felice alla cara patria.

È la speranza insomma che ci sorregge in tutte le contingenze anche le più tristi legando la nostra volontà e facendo sì che lottiamo incessantemente per l'acquisto di un bene desiderato che ci attrae e del quale crediamo non poter far senza. Eppure quanto fallaci sono mai le umane speranze e quanto spesso non ci avviene di provare dopo lunga affannosa attesa i più amari disinganni. Ma si dileguino pure tutte le speranze della nostra vita, si sfasci e cada pure l'edificio sopra del quale noi le abbiamo costruite; le immortali speranze che dalla fede derivano non falliranno mai, le promesse di Dio non verranno mai meno, perché egli è sempre pronto ad adempierle. E tutte queste speranze divine che si assommano in quest'unica incessante aspirazione del nostro cuore di vivere perennemente, di essere perennemente felici, ricevono oggi la più solenne delle conferme.

Dal sepolcro di Cristo addivenuto sorgente di vita esce oggi una voce poderosa come il fragore del tuono e della folgore, e soave nello stesso tempo come corda di arpa angelica che tutte ricerca le più intime fibre del cuore: "Io sono la risurrezione e la vita, chiunque crede in me non morirà in eterno perché io lo risusciterò nell'ultimo dei giorni". E parmi che a questi divini accenti faccia eco in questo istante sotto le volte di questa augusta Basilica la parola autorevole decisiva del sublime Paolo: "*Si Christus resurrexit et nos resurgemus.*" Se Cristo è risorto noi pure risorgeremo. In un istante, in un batter

d'occhio, al suono dell'angelica tromba risorgeranno incorrotti i morti e noi pure saremo trasformati. E questa verità era sì evidente per l'Apostolo che non dubitava di asserire che se i nostri corpi non dovevano risorgere, la stessa risurrezione di Cristo non poteva essere che immaginaria.

"Si non est mortuorum resurrectio, neque Christus resurrexit". Che verità consolante, fratelli e figliuoli diletteggianti, la quale disacerba le agonie della morte, rende meno amaro il distacco dai nostri cari ed irradia la tomba di una luce celestiale.

Son pure infelici coloro il cui cuore non è vivificato da questa divina speranza. La ragione non giunge a dimostrare siffatto dogma, perché è un mistero della bontà e potenza di Dio, ma lo trova per omogeneo e caro perché risponde ad un segreto bisogno del nostro essere che abborre dalla distruzione ed anela alla perennità della vita.

In un tempo più o meno lontano noi tutti resteremo preda della morte, ma che importa! Sappiamo che vive il nostro Redentore, il quale ha enumerate le molecole della nostra carne, i pulviscoli delle nostre ossa, e nell'ultimo dei giorni comporrà ad un cenno le disperse nostre spoglie, e noi risponderemo alla sua chiamata e sospinti come da una forza divina a cui non sarà dato resistere, risorgeremo dalla tomba ed in questa carne e con questi occhi vedremo, contempleremo il Dio nostro Salvatore.

Sì, sì, là debbono essere le membra dove il capo; i tralci, dove la vite, i militi dove il duce; i sudditi dove il Re; i figli, dove si trova il padre. Questa dolce speranza confortava il paziente Idumeo tra i colpi incessanti della sventura che da ogni parte incalzavano. Questa speranza rendeva intrepidi al cospetto del tiranno i prodi Maccabei, che alla vista dei tormenti esclamavano esultanti: il Re dell'universo risusciterà ad una vita eterna noi che moriamo per la sua legge.

Questa stessa speranza animava in ogni secolo i martiri e gli altri eroi della nostra fede a fare ed a patire grandi cose per Iddio e per i fratelli. Cristo dunque pone oggi il suggello alle nostre speranze perché, come acutamente osserva l'Angelico, egli colla sua gloriosa risurrezione addivene la causa efficiente ed esemplare della nostra. Causa efficiente perché come ci meritò e produce in noi tutti i beni della grazia, così anche ci comunicherà questo speciale privilegio nel quale si compirà l'opera della nuova redenzione. Causa esemplare poi, perché ripigliando noi il corpo e le primiere sembianze risplenderemo, se beati, di novella bellezza configurata alla bellezza del corpo di Cristo. Verrà per tal modo a suggellarsi la somiglianza dei figliuoli degli uomini col figliuolo di Dio fatto carne; e così il regno

dei cieli da Cristo guadagnato con legittima conquista verrà a noi partecipato nell'eterno riso della Gerusalemme eterna.

Ma se tutti risorgeranno, non tutti risorgeranno immutati, non tutti risorgeranno alla gloria, bensì quelli soltanto che, modellandosi nel prototipo divino dei predestinati, avranno vissuta la vita stessa di Cristo. E quale fu la vita di Cristo? È presto detto: fu vita di amore perché Dio è carità, è venuto fra noi nella pienezza dei tempi, a noi si è manifestato sotto le sembianze dell'amore il più santo, il più alto, il più forte che immaginar si possa; di un amore divino, nobilitando, santificando così questo bisogno prepotente irrefrenabile del nostro cuore.

L'amore infatti è la fonte principale d'ogni attività e nelle sue forme svariate abbraccia, dirò meglio, compenetra l'umanità. Tutto il bene ed il male di cui siamo spettatori nel mondo, tutto dipende dall'amore o dalla mancanza di esso. E se io volessi mostrarvi la verità del mio asserto, dovrei spiegarvi innanzi, come in un quadro colossale, tutte le gioie e tutti i dolori, tutti i desiderii e tutte le delusioni, tutte le opere della pace e tutte le distruzioni della guerra, tutte le grandezze e tutte le infamie, tutte le buone opere e tutti i delitti, tutte le virtù e tutti i vizi, in una parola ogni vita, ogni ruina, ed ogni morte dell'umanità. Questo quadro ci darebbe una debole idea della potenza dell'amore.

Per questo Gesù Cristo ha voluto santificare anche l'amore, che è la vita del cuore. Interrogato un giorno quale fosse il primo ed il più grande dei comandamenti proclamò l'amore quale primo precetto del codice divino che egli era venuto a sanzionare. Tu amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutte le tue forze.

Questo è il primo comandamento; il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Altro precetto maggiore di questo non v'è. Per questo protestava che il suo cibo si era quello di fare la volontà del Padre suo Celeste, a cui fu obbediente sino alla morte dopo averne procurato in ogni guisa la gloria.

Per questo desiderava incessantemente quel doloroso battesimo di sangue, che poi doveva riscattare dall'umiliante servaggio della colpa. E perché egli ha amato Dio ed i fratelli adottivi, sino al sacrificio e perché ha voluto a suggello di questo amore versare il suo sangue divino, il Padre lo ha glorificato, gli ha dato un nome, che è sopra ogni altro nome, lo ha costituito Signore di tutte le umane generazioni. Per questo lo ha risuscitato da morte ed eccoci le ragioni dell'odierno trionfo, argomento della nostra esultanza.

Trionfo che è figura di quello che ci attende oltre la tomba e nell'ultimo dei giorni, se la carità di Cristo sarà stata la fiamma vivificatrice della nostra vita di Cristiani, la parola d'ordine, la regola d'ogni nostra impresa. Rivestitevi dunque, vi dirò colle parole di Paolo, come eletti di Dio, santi ed amati, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza, ma sopra tutte queste cose conservate la carità, la quale è vincolo della perfezione, e la pace di Cristo trionferà nei vostri cuori. Sì, la carità è il vincolo della perfezione che congiunge in unità vivente la fede alle verità divine rivelate e la speranza nei beni soprannaturali della grazia e della gloria, alla consacrazione nostra a Dio ed al prossimo. È fu veramente questo vincolo soave che addivenne in breve la ricca corrente da cui scaturì tutta la fioritura dell'amore cristiano, che diede una nuova base al sentimento filantropico, dischiuse nuovi orizzonti, affratellò tutti i popoli, aprì un campo immenso di attività, ed attirò nella speranza della vita cristiana tutta l'azione sociale dell'umanità.

Nulla di tutto questo potranno mai produrre l'odio e la vendetta elevati a sistema. Fu questa scintilla divina, che richiamò l'umanità come a novella vita strappando la meschina alle spire del gelido egoismo che la teneva avvinta paralizzandone le forze ed impedendole ogni sua espansione.

Questa divina virtù, richiami noi pure a novella vita, fratelli e figliuoli diletteggianti, alla vita di cui Cristo ci ha lasciato sì luminosi esempi e che gli ha meritato la gloria incomparabile dell'odierno trionfo. La luce divina che oggi si sprigiona dalla tomba di lui e che ci riempie di gaudio ineffabile, illumini bensì il nostro intelletto e lo confermi nella fede, corrobori la nostra volontà col ravvivare le immortali nostre speranze, ma soprattutto riscaldi il nostro cuore rendendolo capace di grandi cose per Iddio e pei fratelli. Il vero amore non si accontenta di semplici parole, di sterili proteste, esso va inseparabilmente congiunto all'azione, al dolore, al sacrificio; a questa stregua ha amato Cristo il Padre suo e noi miseri figli della colpa. Oprando, soffrendo, immolandoci amiamo noi pure Iddio ed i fratelli ed allora anche per noi, passata questa triste settimana di passione, che è la vita, spunterà il sospirato mattino della risurrezione, l'alba radiosa del giorno eterno in cui saremo felici della felicità stessa di Dio.

Parma, Pasqua di Resurrezione
11 Aprile 1909

† GUIDO MARIA CONFORTI
Arciv. Vescovo di Parma

69) OMELIA recitata nella SOLENNITÀ DI PENTECOSTE, 30 Maggio 1909

LA FEDE DEL VERO CRISTIANO

Quanto caro deve tornare al cuore d'ogni credente questo giorno solenne! La terza Persona della Triade augustissima che discende nell'universo per rigenerarlo come era scesa nel giorno della creazione sul caos per fecondarlo; il divin Redentore che pone l'ultima mano alla grand'opera del suo amore infinito; un nuovo popolo destinato ad adorare Dio in ispirito e verità dall'aurora sino al tramonto; la faccia del mondo rinnovellata; il Paganesimo percosso a morte; l'alleanza universale di Dio cogli uomini realizzata, ecco gli argomenti consolanti dell'odierna solennità. Chi dunque non dovrà sentirsi palpitare il cuore di riconoscenza e di gioia al ritorno di questa memorabile giornata? Forseché la Pentecoste non è la festa dell'incivilimento, ed il Cenacolo non fu la nostra cuna e di là non è derivata quella superiorità intellettuale e morale, quel progresso insomma di cui andiamo così orgogliosi? Oggi vengono solennemente proclamate le nuove idee, viene annunziato il nuovo verbo che ha cambiato faccia all'universo e sostituita la legge di amore, di carità al diritto brutale del più forte e ci ha fatti quello che siamo. Singolare spettacolo! Ecco dodici pescatori rozzi, illetterati, e quel che è peggio Giudei di nazione tramutati prodigiosamente in altri uomini, affrontare oggi i magistrati, i regnanti, il mondo intiero congiurati contro di loro. Mirate, dice il Grisostomo, con quale intrepidezza essi procedono, Trionfano di tutti gli ostacoli, città intiere insorgono contro di loro, nazioni si collegano per distruggerli, guerre, ferro, fuoco li minacciano, ma indarno! sono disarmati e fanno fronte a legioni armate. Uomini ignoranti osano entrare in arringo con una moltitudine di oratori, di sofisti, di filosofi e li confondono. Fiaccano l'orgoglio dell'Accademia del Liceo e del Portico; i discepoli di Platone di Aristotile e di Zenone ammutoliscono in faccia a loro. Ed è la Pentecoste che segna l'inizio di questa rivoluzione morale, la più sorprendente di cui la storia conservi la ricordanza. E questo avvenimento sussiste tuttavia, sempre vivo, sempre parlante e predica a tutti l'amore di una religione che ha cangiato la faccia della terra.

Ma donde il segreto di queste vittorie e di questi trionfi che non trovano riscontro nella storia e che non si possono umanamente spiegare? Se noi oggi ne interroghiamo i Santi Apostoli essi ci risponderanno concordi *haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra.*

Sì, fratelli e figliuoli diletteggianti, la fede ha operato tutte queste meraviglie individuali e sociali, ha posto rimedio a tanti mali ond'era afflitta l'umanità e questa stessa fede ravvivata nei nostri petti varrà a rimediare ai mali che ne affliggono, a scongiurare le mine che ne sovrastano. Ma perché possa produrre questi meravigliosi effetti deve essere la fede stessa che oggi gli Apostoli annunziano solennemente per la prima volta in faccia al mondo, deve essere la fede dei martiri e dei Santi. Ed affinché possiate da Voi stessi giudicare se l'anima vostra conservi nella sua integrità e nel suo splendore il dono inestimabile della fede, vi metterò sottocchio in questo giorno solenne alcune delle principali qualità che deve avere la fede del vero Cristiano.

* * *

La fede è nell'ordine di grazia il primo dono che abbiamo ricevuto da Dio, come l'esistenza è il primo dono che ci venne elargito nell'ordine di natura. Col dono della fede si iniziò in noi la vita soprannaturale e venne deposto nell'anima nostra il germe destinato a produrre il frutto dell'eterna gloria. La divina bontà amorosamente sollecitata di conferirci questo dono mediante il Santo Battesimo, volle come dice Santo Agostino supplire alla nostra impotenza imprestandoci gli altrui piedi per recarci al sacro fonte, l'altrui spirito per aderire alla verità, l'altrui lingua per professarla, e noi fummo allora arricchiti del tesoro della fede, decorati dalla stola dell'innocenza, equiparati poco meno che agli Angeli.

Quel sacrosanto tesoro dovevamo conservarlo e santamente trafficarlo, dovevamo crescendo in età, far grandeggiare il dono ricevuto e crescere anche noi a somiglianza del Redentor nostro in sapienza avanti a Dio ed agli uomini. Ora abbiamo noi aumentato o diminuito il tesoro di sapienza che ci venne infuso nel Battesimo? Abbiamo noi confermato o sciupato, trafficato oppure tenuto inerte in fondo all'anima il tesoro della fede? Per poter dare risposta adeguata porrete innanzi tutto che uno dei costitutivi essenziali della fede si è questo: l'integrità, vale a dire bisogna credere almeno implicitamente tutte le verità rivelate da Dio ed a noi insegnate dalla Chiesa, credere senza esitazione, senza eccettuarne alcuna; perché un solo dubbio colpevole, una sola eccezione volontaria distrugge la fede. Al lume di questo principio esaminate voi stessi, vi dirò coll'Apostolo, e vedete se siete nella vera fede: *Vosmetipsos probate si estis in fide*. Se foste nel numero di quelli che discutono la parola di Dio come se fosse parola dell'uomo e pretendono scegliere tra dogma e dogma, tra precetto e precetto, accettando l'uno e respingendo avvertitamente l'altro, non

avreste la fede cristiana, ma un eclettismo di vostra fattura che non potrebbe piacere a Dio. E merita forse il nome di fede Cristiana quella che ammette Dio e nega la sua provvidenza, ammette la vita futura e nega l'inferno, ammette che per salvarsi bisogna credere, ma che non è necessario operare in conformità di tale credenza? direte fede cristiana quella che esclude dal numero dei Sacramenti la Confessione, dalle prerogative del Papa l'infallibilità, dalla morale evangelica l'obbligo di far penitenza e di frenare gli sregolati appetiti del senso? Se vi piace chiamarla fede, chiamatela pur così; ma fede capricciosa del tempo. Fede del tempo che le verità eterne del Vangelo cambia coi vaneggiamenti di sedicenti filosofi e coi paradossi di pubblicisti miscredenti. Fede del tempo che subisce tutte le variazioni della mutevole opinione e tutte le tirannie delle passioni. Fede del tempo che condensa tutta la suppellettile religiosa in un indefinito e vago idealismo o sentimentalismo che nulla credendo di positivo, niente opera di meritorio; fede perciò che non darà mai né cristiani alla Chiesa militante, né beati comprensori al Cielo. State perciò ben guardinghi, figliuoli diletteggianti, e, memori che il Cristiano deve assoluto ed incondizionato assenso dell'intelletto a tutte le verità della fede, non lasciatevi aggirare da coloro che sprezzando l'unità del vero rivelato, dimezzano la dottrina di G.C. e sperperano il Sacro tesoro di quelle verità delle quali ogni frase, ogni formula, ogni parola, starei quasi per dire, deve essere inviolabile.

La nostra fede deve in secondo luogo poggiare sopra il fondamento dell'Autorità divina. Perché crediamo? perché Dio ha parlato, e siamo certi che le verità della fede sono parole di Dio, perché la Chiesa Cattolica da lui fondata, assistita dallo Spirito Santo, decorata dal privilegio dall'infalibilità, ce lo attesta. È vero che il nostro ossequio deve essere ragionevole, *rationabile obsequium vestrum*, è vero che ci sono note o segni che addimostrano indiscutibilmente l'origine divina della fede. I profeti che annunziarono i misteri di redenzione molti secoli prima che si compissero; i miracoli che confermarono la parola e la missione del Cristo: le atroci persecuzioni che non valsero ad arrestare il corso trionfale della Croce; il Cristianesimo infine, miracolo vivente, mondiale, immenso che da 19 secoli stà ad attestare che l'Onnipotente presenza, vivifica, sostiene l'opera della vera Chiesa sono tali testimonianze della divinità della nostra fede che niente di più persuasivo può da noi immaginarsi. Ciò nondimeno, se noi ci determinassimo a credere per la sola evidenza del vero risultante dalla considerazione di questi segni portentosi, o dall'intimo sentimento del cuore che trova giusta santa divina la fede, e pa-

ghi dei motivi di credibilità, non elevassimo il nostro pensiero all'autorità di Dio che deve essere la ragione formale del nostro credere, noi crederemo da filosofi, non da Cristiani, e la nostra sarebbe fede umana, non fede soprannaturale e divina. Argomentate da ciò in qual conto si debba tenere la fede di coloro che, prendendo l'atteggiamento di uomini superiori, affermano di credere, non già perché Dio è autore della rivelazione, non perché la Chiesa insegna in nome di Dio ciò che Dio stesso ha rivelato, ma solo perché quelle dottrine cattoliche rispondono alle esigenze della mente e del cuore, ma perché sono così elevate e spirituali che sublimano e fecondano l'intelligenza del dotto, accendono l'estro del poeta, infiammano l'immaginazione dell'artista e contengono precetti e massime di così alta moralità che non si può a meno di ammirarle. A sentirli sono essi soli che hanno una fede dotta, illuminata, da non confondersi con quella della gente volgare e di poca levatura. È fede codesta? Dio non voglia che non sia il prodromo di un lagrimevole naufragio. Per questo a voi giovani studiosi a voi uomini colti rivolgo in modo particolare la mia parola, e mentre vi esorto a studiare quella religione che vince ogni errore perché risponde trionfalmente a tutte le obiezioni più o meno speciose che le si muovono, vi prego pure a guardarvi dalle brutte sorprese dell'orgoglio. Fate guerra all'orgoglio che acceca lo spirito e talvolta spinge l'uomo a tale eccesso d'insensatezza da credersi capace d'interloquire con Dio. Fate guerra all'orgoglio che è il più grande nemico della fede e, confessando umilmente che la vostra scienza religiosa non è solo scarsa ed incompleta, ma è talvolta anche guasta da false idee attinte a fonti impure, non vi rincresca di riformarla e completarla secondo gl'insegnamenti della Chiesa, perché l'insegnamento cristiano, la parola di Dio rivelata non giunge genuina alla nostre orecchie se non pel tramite della Chiesa e del visibile suo corpo. Alla Chiesa soltanto spetta perciò il proporci le verità della fede ed un Cattolico il quale non aderisse alla Chiesa che le propone, farebbe divorzio dalla fede avendo Cristo detto ai continuatori dell'opera sua: *qui vos audit me audit, qui vos spernit me spernit*. Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me. Per questo l'apostolo Paolo scriveva ai Galati: se un Angelo di Cielo vi evangelizzasse diversamente da quello che vi abbiamo evangelizzato noi, sia anatema. Per questo il grande Agostino non meno enfaticamente diceva: Io non crederei al Vangelo se ad accettarlo quale libro ispirato, non mi muovesse l'autorità della Chiesa.

È vero che oggidì sentiamo da taluni un linguaggio ben diverso; costoro irriverenti alla Chiesa, al Vicario di Cristo, ai Vescovi, li fan-

no bersaglio dei loro motteggi e vanno dicendo che non avendo ormai più bisogno della loro importuna tutela, volgono le spalle ai tutori. Vanno dicendo che si può appartenere all'anima della Chiesa pur facendo divorzio dalla cosiddetta Chiesa ufficiale, dal Papa cioè e dai Vescovi. Figli diletteggianti, non date retta a costoro, né vi seducano le massime di eretica provenienza colle quali si tenta far credere che l'uomo nelle sue relazioni con Dio non ha bisogno di mediatori e di maestri. Solo quelli che poco si curano di aver Dio per padre non sono solleciti di avere la Chiesa per madre, e non fa meraviglia che non ne sentano il bisogno. Non imitate cotesti disamorati della madre e voi particolarmente che nella società occupate il posto di quella filiale sudditanza alla Chiesa che l'Evangelo vi chiede: Gesù Cristo ha amato la Chiesa, dice l'Apostolo, ed ha sacrificato se stesso per lei. Amatela voi pure, siatele discepoli docili, figli riverenti ed il vostro esempio diventerà scuola di popolare educazione e vi farà partecipi dei meriti dell'Apostolato cattolico. Ma se tutto questo che ho accennato è essenziale alla virtù della fede sono pur necessarie altre due qualità che noi vediamo riflettere di luce smagliante nei primitivi fedeli, voglio dire l'operosità e lo zelo. Non sono qualità essenziali, ma la loro mancanza se non annienta la fede, le toglie splendore, la sviscerisce come rimarrebbe sviscerato l'atleta che non respirasse altr'aria che quella mefitica di tetro carcere. Nel parlare dell'operosità della fede non posso non ammettere che ci è un'operosità visibile soltanto agli occhi di Dio, la quale è come il funzionamento di quella vita interiore da Gesù Cristo designata nella parte ottima scelta dalla Maddalena e nel Regno di Dio che disse esistere dentro di noi: *Regnum Dei intra vos est*. Questa interna operosità il mondo non l'apprezza, ma agli occhi di Dio ha un valore inestimabile.

È l'operosità dei Santi, l'operosità di quelle anime ferventi che splendono interiormente della gloria e della bellezza che piace al Re del Cielo. È il lavoro segreto, incessante di chi è tutto intento a tenere il proprio cuore sempre vigile d'innanzi a Dio e così ben adorno di virtù che lo sposo eterno delle anime non isdegna di stabilirvi domicilio e farlo santuario vivente, ove profonde le ricchezze e le meraviglie della grazia. Ma Dio non pretende da tutti siffatta vita di perfezione; non pretende da noi il volo degli Angeli, ma si tien pago che camminiamo per la strada ordinaria dei giusti. Ma coloro che camminano davvero per questa strada pensano sovente al giudizio ed all'eternità che ne attende, si sforzano di essere umili e mansueti di cuore, domano le proprie passioni, sono caritatevoli, pazienti, morigerati e casti; portano rassegnati la loro croce, innalzano sovente il

cuore a Dio; gli fanno l'offerta di se stessi, delle loro azioni, della stessa loro vita; se non sono capaci di alte ed interne contemplazioni, vi suppliscono con santi pensieri, con ferventi affetti, con brevi orazioni. Sono cristiani nella cui vita non c'è nulla di straordinario; adempiono ai doveri del loro stato, attendono ai propri temporali interessi, trafficano, negoziano, studiano, lavorano; in pari tempo mantengono viva l'interiore operosità della fede, cosicché, anche quando sono materialmente occupati dalle cose terrene, il loro cuore anela alle celesti.

Non crediate però che cristiani di simil tempra circoscrivano la propria azione nei recinti della loro anima. Niuno meglio di essi comprende la parola del divin Maestro che vuole dal Cristiano anche le opere esterne, affinché gli uomini vedendole ne glorifichino il Padre celeste. Per questo sono i più assidui alle sacre funzioni, i più avidi della parola di Dio, i più ferventi nelle pubbliche dimostrazioni di cristiana pietà. Per questo sono i più coraggiosi nel proclamare francamente quello che credono e nell'edificare i fratelli con l'esempio della vita cristianamente operosa. Ma ah!, che ci stà d'innanzi un fatto ben doloroso! Le statistiche registrano in tutto il mondo circa 300 milioni di Cattolici; è una bella cifra; ma a quanti milioni sale il numero di quelli che professano con le opere esteriori la fede interiore che dicono di avere? Recandomi io in Sacra Visita Pastorale sono sempre sollecito di chiedere ai miei diletteissimi cooperatori in cura d'anime quanti in media sono coloro che frequentano la Chiesa nei giorni festivi, che ascoltano la divina parola, che adempiono al precetto Pasquale e per ordinario ricevo risposte che addolorano profondamente il mio cuore di Pastore e di Padre. Per le viscere di Gesù Cristo vi scongiuro quindi, quanti siete figli dell'anima mia a cambiare tenore di vita. Siete Cristiani? Ebbene, osservate la legge, fate le opere, praticate la virtù, adempite i doveri di cristiani. Come credete parlate, come parlate operate. Confermate colla parola la fede che avete in cuore e autenticatela colle opere. A nessuno di voi, appartenesse pure alle più alte sfere sociali, sembri trivial cosa assistere col popolo la divina parola, assidervi col popolo alla mensa eucaristica; osservare le astinenze ed i digiuni, santificare i dì festivi, prender parte a quelle religiose manifestazioni che tanto servono a ridestare in tutti lo spirito di fede di religione. Questa pubblica manifestazione della nostra fede la dobbiamo a Dio che non si tien pago dell'onore che gli rendiamo nel segreto del cuore, la dobbiamo al nostro prossimo che ha diritto di non essere defraudato dell'edificazione che gli reca il buon esempio. Le dobbiamo a noi stessi la cui natura esige

che all'interno movimento dello spirito, risponda l'azione esteriore, la dobbiamo infine alla società la quale reclama il religioso concorso di tutti i suoi membri per rendere a Dio il tributo di onore e di gloria che anche socialmente gli è dovuto.

Ma all'operosità della fede deve andare congiunto lo zelo, vale a dire che la fede deve accendere nel cuore del Cristiano un santo ardore per la difesa e propagazione della Religione. Nel mondo arde ferocissima guerra contro il Cristianesimo. I suoi nemici tutti d'accordo lo perseguitano. Chi vuole trasformarlo e chi distruggerlo. Altri lo assalgono nella sua Chiesa e nella sua Gerarchia, altri nelle sue dottrine, nel suo culto, nella sua storia. Di quà calunnie e menzogne, di là soprusi e violenze; la stampa lo denigra, la scuola lo vilipende, la piazza l'insulta, chi sorgerà a difenderlo? Certo è che Dio il quale ha promesso alla Chiesa la sua assistenza e pronunziò la gran parola: *Portae inferi non praevalerunt* non ha paura di siffatti assalti. Ma con ciò non ci ha punto dispensati dal prender parte alla lotta; vuole anzi che quali cooperatori e soldati suoi, conquistiamo la corona armeggiando valorosamente a difesa della più santa delle cause. Né alcuno sorga a dire che questo spetta al Clero a cui è stato commesso la custodia e la difesa della Religione, imperocché anche il laicato è parte del mistico corpo della Chiesa ed esso pure deve portare il contributo delle sue forze e della sua capacità a difesa della medesima. Mirate, dice Paolo, quanta varietà di membra formano il corpo umano; eppure tutte concorrono ad un fine solo, al fine di conservare la vita del corpo movendosi ed operando ciascun membro nell'ordine suo. Il piede cammina, la mano prende, il palato gusta, l'orecchio ode, l'occhio vede; ogni organo, ogni nervo, ogni fibra presta servizio a bene di tutto il corpo. Se si turba quest'ordine, se una sola delle parti anche meno rilevanti non compie più le sue funzioni o le fa male, tutto il corpo se ne risente e perde tanto del suo benessere, quanto più sono le membra che non compiono l'ufficio loro. La cosa medesima accade nella Chiesa. Siamo tutti membra di questo gran corpo, e quindi dobbiamo tutti ciascuno nel proprio ordine concorrere alla sua conservazione e difesa. Clero e laicato, distinti tra loro, ma non divisi, debbono formare un ben ordinato esercito, il grande esercito che combatte le incruente battaglie del Signore e non conosce sconfitte perché, come dice lo stesso Voltaire, un esercito di buoni Cristiani vince sempre. Ove poi si consideri che oggidì l'azione del Clero è incagliata ed impedita in mille maniere, appare tanto più evidente la necessità di un laicato zelante che faccia penetrare l'influsso cristiano là dove il Sacerdote non può far sentire la sua voce, né eser-

citare il benefico suo apostolato. I laici sono nelle famiglie, nei municipii, nei consigli provinciali, nei pubblici uffici, nelle scuole, nella magistratura, nella milizia, nelle officine, nelle botteghe, nei campi, dappertutto. E se essi dappertutto con prudenza e carità, nella misura che è loro consentita dalla propria condizione, influissero nel migliorare l'ambiente in mezzo del quale vivono, impedendo bestemmie, eresie, turpiloquio, rintuzzando calunnie, rispondendo ad obiezioni, raddrizzando giudizi erranei, correggendo errori, diffondendo buone letture, dando buoni consigli eccitando alla pratica delle virtù cristiane, chi può dire il bene che ne deriverebbe ai nostri fratelli e quanto se ne avvantaggerebbe la società religiosa e civile? Fu questo il concetto creatore della così detta azione cattolica militante, ma sia o non sia il Cristiano aggregato a particolari sodalizzi, egli deve essere zelante della sua religione egualmente. È un dovere non solo, ma anche un bisogno. Se egli ama veramente quanto per lui ha di più sacro e prezioso.

Quando io veggio da un lato l'irreligione avanzarsi ad infettare del suo contagio le generazioni novelle, entrare nelle famiglie, nelle scuole, nei circoli a traviare l'intelligenza e corrompere il cuore, e dall'altra veggio gente inerte, insensibile, l'animo mio è soprareso da profonda tristezza e prego Dio che tenga lontano da noi il flagello terribile minacciato da Cristo: *auferetur a vobis regnum Dei et dabitur genti facienti fructus suos*. Ma no, che Dio misericordioso non permetterà che l'Italia, nazione da lui sopra tutte le altre privilegiata, perda la fede ed intanto nessuno di voi imiti quei neghittosi i quali, mentre arde contro il Cristianesimo una guerra sì feroce, incrociano le braccia e stanno oziosi a guardare la pugna. Combatta ciascheduno di voi secondo le proprie forze, e, quando non potesse far altro, c'è sempre in mano fedele un'arma onnipotente che tutti possono e debbono maneggiare: la preghiera. La preghiera della pia claustrale, della donnicciuola, del contadino, dell'operaio, dell'infermo sosterrà il braccio di chi combatte, trarrà dal cielo la fiamma dello zelo che aumenti il numero dei combattenti e contribuirà efficacemente a dissipare gli errori ed a diffondere la luce purissima della fede cattolica. Pregate, diceva l'Apostolo S. Paolo ai Tessalonicesi, pregate affinché la parola di Dio corra fra gli uomini e sia glorificata. Voleva dire con questo che la preghiera è quella che fa scendere la virtù divina ad avvalorare gli sforzi dell'uomo, e che lo stesso zelo apostolico non dà frutti se non per mezzo della preghiera.

E fu appunto colla preghiera che gli Apostoli si sono preparati a ricevere lo Spirito Paracleto che oggi appunto è disceso sopra di loro nel-

la pienezza dei suoi doni e li ha trasformati in altri uomini. Lo spirito medesimo illumini in questo istante le nostre menti, riscaldi i nostri cuori. Oh se i cristiani avessero fede sincera, operosa e zelante; se da pertutto la loro vita rispondesse alla loro fede, quale spettacolo di morale bellezza non presenterebbe il Cristianesimo! Dinnanzi a quello splendore quanti pregiudizi non si dissiperebbero, quante avversioni non si cambierebbero in benevolenza ed ammirazione. Oh! lo Spirito Paracleto faccia sì colla sua grazia che in ogni punto della mia diletteissima Diocesi sorgano in copia buoni cristiani, anime sante che come astri benefici diffondano intorno a sé torrenti di luce, di calore e di vita. Sorgano zelanti Cattolici in tutti gli uffici pubblici, in tutti gli impieghi, in tutte le cariche; cattolici la cui vita esemplarmente cristiana risponda ai dettami del Vangelo. Allora vedremo questa nostra società rifarsi ben presto moralmente, arricchirsi di virtù, ravvivata dallo spirito di fede, cambiare aspetto insomma e ritrovare nella tranquillità dell'ordine divino ed umano quella prosperità, quella felicità e quella pace, che invano andrà cercando lungi da Cristo a ritroso dal suo Vangelo.

30 maggio 1909⁸⁸

† GUIDO MARIA CONFORTI
Arciv.-Vescovo di Parma

⁸⁸ La Comunione Pasquale dei detenuti.

Mons. Conforti al Reclusorio di Parma - Ieri alle otto ant. ebbe luogo nel Reclusorio della nostra città la consueta funzione della Comunione Pasquale dei detenuti. Organizzatore e anima della simpatica festa fu il molto reverendo Padre Lino, l'apostolo di Parma, che nei diciassette anni da che lavora in mezzo a noi seppe attirarsi la stima e l'affetto di tutta la popolazione.

Erano presenti alla sacra funzione il Presidente della Corte d'Appello, il Consigliere Pighini rappresentante il Prefetto, l'Assessore Amandini rappresentante il Sindaco, il Procuratore del Re, il Presidente del Tribunale, il sig. Amort segretario di Prefettura e tutti i membri della Direzione.

Monsignor Arcivescovo-Vescovo celebrò la S. Messa e dopo il Vangelo disse commoventi parole di circostanza.

Verso la fine della Messa distribuì la Comunione a un gran numero di reclusi e poi impartì la benedizione del SS. Sacramento. Durante la funzione una ventina di detenuti istruiti nella musica da due Fratelli delle Scuole Cristiane cantarono vari mottetti sacri con vera maestria. Piacquero assai l'«Ecce Sacerdos magnus» del m. Ellena, il «Jesu mi» del Falconara e il «Tantum ergo» di Mozart.

Sedeva all'armonium un Fratello delle Scuole Cristiane e dirigeva l'esecuzione musicale uno dei cantori. Il nostro Arcivescovo-Vescovo offerse a tutti i detenuti un rinfresco e dolci. Dopo la funzione, durata circa un'ora e mezzo, venne offerto alle autorità un vermouth d'onore.

La cara festa sarà certamente ricordata per molto tempo dai poveri prigionieri

70) OMELIA IN DUOMO per la SOLENNITÀ DELL'ASSUNTA

“MOTIVI DEL NOSTRO AMORE A MARIA”

Quale toccante spettacolo offriva Parma cattolica d'un tempo in questo giorno solenne. Era un accorrere di pellegrini da ogni parte della diocesi che si affollavano devoti in questo maggior tempio, assieparono i tribunali di penitenza e poscia si accostavano alla mensa eucaristica. Il patriziato si confondeva con il popolo nell'onorare Maria, il cittadino vessillo sventolava dall'alto di quella cupola e la Comunità nostra in tutta la pompa delle grandi circostanze assisteva devota ai sacri riti. Era un plebiscito insomma di fede e d'amore che si compiva ogni anno a comune edificazione, una affermazione solenne di quei sentimenti religiosi che hanno sempre formato per Parma il suo vanto più bello.

Ed io mi rallegro con voi, fratelli e figlioli diletteggianti, che pur accorrendo in buon numero ad onorare Maria in questo giorno auspicato, date chiaramente a vedere che non siete figli degeneri di coloro pei quali religione e patria erano tutto, e che sotto gli auspici gloriosi della Vergine santa ponevano le sorti di questa illustre città.

Quando una persona ci è cara, noi ci interessiamo delle sue vicende, dei suoi casi, e soprattutto dei momenti più importanti e solenni della sua vita; voi quindi partecipando oggi all'esultanza, al gaudio della più eletta delle creature che viene esaltata sopra il coro degli Angeli e dei Santi, che viene dalla Triade Augustissima proclamata Regina del cielo e della terra, date chiaramente a vedere che nel vostro petto arde viva fiamma di affetto per Maria sì degna della nostra venerazione e del nostro amore. Altre volte in questa stessa circostanza e da questo luogo vi ho parlato del trionfo di lei e delle ragioni del medesimo come pure degli insegnamenti che esso ci impartisce.

Sostenete ora che ad alimento della vostra pietà e per corrispondere ai sentimenti e desideri vostri vi parli delle ragioni che abbiamo di amarla e di onorarla e vi dica con l'affetto di figlio devoto che parla ai fratelli della Madre comune: amiamo Maria perché è grande, perché è amante e perché lo esige lo stesso nostro interesse.

* * *

Per comprendere la grandezza e l'eccellenza di Maria e quindi quanto sia essa degna della nostra venerazione e del nostro amore uopo sarebbe contemplare per un istante la grandezza e le perfezioni divine di cui la Vergine è riverbero fulgidissimo e fedele immagine.

La vide in ispirito il rapito di Patmos e tutto che vecchio e centenario, trova ancora i vivaci colori dell'entusiasmo nel parlare di Lei.

“Mi è apparso un gran prodigio nel cielo. Era una donna, ma una donna di prodigioso splendore... il sole era alla sua destra, le stelle la sua corona, la luna lo sgabello dei suoi piedi; essa è la gioia della terra; l'onore del paradiso, il terrore dell'inferno.” Anche Isaia nel gran quadro profetico della Incarnazione aveva delineata sublime la figura di questa gran donna con un sol tocco di pennello: “*Virgo concipiet*”. La vergine per eccellenza concepirà. E l'angelo del Signore, Gabriele, che 456 anni innanzi aveva consolato le ardenti brame di Daniele nei tristi canti di Babilonia, apparve nella pienezza dei tempi a questa Vergine avventurata. Le annunzia l'ineffabile mistero dell'Incarnazione e la saluta piena di grazia: “*Ave gratia plena*”. “*Fiat*” risponde Maria ed il divino epitalamio della cantica ha il suo principio: le nozze sospirate dell'umanità con la divinità si compiono. “*Fiat*” risponde Maria ed il sommo Sole, in Lei sua luce nasconde ed Ella addiviene più bella, più pura come vaga nuvoletta che si fa lucente e si circonda d'oro avvolgendo un raggio di sole al suo spuntare.

Mai si era udito sulla terra elogio sì fatto, nè ad altri poteva convenire che alla Vergine Madre dell'Umanato Verbo. Su di essa infatti si erano formati i desideri di Dio; la terra adunò in essa quanto aveva di meglio per farla pure e bella; il cielo l'aveva ricolmata dei più eletti carismi e per questo l'Angelo a ragione la saluta, con sublime laconismo “piena di grazia”. Nè poteva essere altrimenti. Che vuol dire infatti addivenire Madre di Dio? Vuol dire prestare a Dio un albergo ove egli possa onorevolmente abitare, vuol dire dare a Dio una carne che sia degna di essere assunta e fatta propria dalla santità stessa per eccellenza; vuol dire essere elevati ad una dignità senza pari, che di gran lunga superi qualunque altra dignità, a cui possa essere innalzata umana creatura, ad una dignità che al dire dell'Angelico ha dell'infinito: “*habet quandam infinitatem*”. Vuol dire in una parola acquistare sopra il Verbo di Dio il diritto di potere rivolgere a lui nel tempo quelle ineffabili parole che fino dai secoli eterni a lui rivolge il Padre: “*Filius meus est tu ego hodie genui te*”.

Che cosa ineffabile, fratelli e figlioli diletteggianti! il mistero è incomprendibile, ma non è meno vero e certo. Maria è propriamente la Madre di Dio ed a Maria, Madre del Verbo Umanato, sospiravano i Patriarchi, Lei celebravano i profeti, Lei predicavano gli Apostoli, proclamavano solennemente i Padri del Concilio di Efeso contro l'empio Nestorio, Lei invocavano tutte quante le generazioni. Ella quindi può ben esclamare, nell'estasi della ammirazione e della rico-

noscenza: *"Il Signore ha operato in me cose grandi: fecit mihi magna qui potens est"*. Ed ecco che saranno molte, anzi innumerevoli le figlie e le ancelle, che, lavate le loro stole nel sangue dell'Agnello, entreranno all'eterno nozze del regno celeste. Ma sola Maria la perfetta, la piena di grazia: *"tu supergressa es universa"*. È essa anzi la primogenita della grazia, a Lei quindi furono concessi i più insigni favori, le più elette benedizioni, quel cumulo di privilegi e di doni che sopra tutti la solleva. Dessa è il mistico monte in cui si piacque abitare il Verbo di Dio, il Tabernacolo cui l'Altissimo ha santificato colla sua dimora, il mistico Sole ove riposa il padiglione della sua gloria. In Maria tutto è grande e meraviglioso. Dessa è figlia di Adamo, ma senza stimolo di passione; bambina, ma con l'arbitrio operante in atto; impeccabile, ma con merito; Vergine incorrotta, ma senza essere sterile; moribonda ma senza dolori; morta ma di puro amore e senza corruzione; e dopo breve tempo sull'esempio del prototipo divino dei predestinati assunta in anima e corpo alla gloria dei santi fra la esultanza più viva del cielo e della terra.

Per questo i Santi Padri con le più splendide espressioni vanno esaltando i pregi, i meriti eccelsi di Maria e par che non trovino espressioni adeguate. "Dove troverò io Vergine Benedetta - esclama Agostino - lodi che corrispondano al vostro grande merito?" Voi siete per me, o gran Donna, un prodigio oltretutto ogni credere. Quand'anche avessimo degli angeli e degli uomini non sarebbero questi bastevoli a tributare il dovuto elogio alla grande Vergine Madre."

"Voi siete tutta pura, tutta bella esclama con enfatico linguaggio S. Ireneo il discepolo di S. Policarpo, che dell'Apostolo prediletto aveva ereditato l'amore il più tenero per Maria. Le creature più splendide impallidiscono al vostro confronto; le migliori e le più forti non sono che una lontana vostra immagine. Per profetizzarvi e dipingervi, l'Oriente ispirato dal tesoro più sontuoso della immaginazione ha versato un fiume di perle. Le vostre virtù - egli dice - sono privilegiate come le rose di Saron, la vostra carità è dolce come l'ombra fresca sui pendii del Carmelo. Voi dominate l'umanità, come il cedro del Libano domina i cespugli che gli crescono dattorno. Voi siete l'arca che sprezza i flutti del diluvio e la colomba castissima che si nasconde nelle rocce inaccessibili.

Maria, soggiungono concordi in coro gli altri Padri: "È l'opera più grande della divina sapienza, è l'onore di tutti i secoli. Perciò Ella doveva essere arricchita di tali doni che donna alcuna simile a lei, non avessero mai veduto le passate generazioni, nè fossero per vederne le future. Essa quindi doveva, come riflette Bernardo, non solo

per eminenza di dignità, ma ancora per abbondanza di grazia e per merito di santità altolevarsi e sovrastare ad ogni pura creatura.” Essa non è inferiore se non a Dio ed è superiore a tutto ciò che non è Dio. Solo alla grazia ed alla santità di Gesù Cristo conviene che ceda la grazia e la santità di Maria.

L'hanno detta perciò vaga come il candido giglio delle convalli, bella al pari della rosa aprica di Gerico, pura come l'onda cristallina che mormora tra le sponde erbose dei rivi. L'hanno chiamata splendida come l'astro mattutino, avvenente come l'argentea luna, eletta a somiglianza del sole lucente. Altri la raffigurò nelle amene pendici di Sion, nella torre inespugnabile di Davide. La dissero cielo, paradiso, mirra eletta, balsamo aromatico, cinnamomo prezioso e tutto questo per esprimere la sovrabbondanza di quella grazia e la eccellenza di quella dignità che la solleva quasi fino all'altezza di Dio.

Aveva ben dunque ragione il divino poeta di cantare in versi immortali non ancora equiparati in bellezza da alcun altro:

“In te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontade”.

Ora più nessuno irrida il nostro amore e la nostra venerazione per Maria poiché dopo il Mediatore divino tra Dio e gli uomini non vi è creatura che più sia degna della nostra ammirazione e del nostro culto. La nostra mente non può concepire un tipo, un ideale di santità e di grandezza che sia più atta a suscitare nel nostro cuore affetti e sentimenti più delicati e nobili. Con il culto che noi rendiamo a Maria alla più eletta delle creature non offendiamo Iddio anzi prestiamo atti di venerazione all'Altissimo, venerando la meraviglia delle meraviglie che Egli ha creato. No, il nostro culto per Essa non viene a menomare quello che rendiamo a Cristo che la sua luce divina riverbera con filiale affetto sopra della Madre sua santissima, rendendola perciò stesso oggetto della venerazione nostra.

Ma un altro motivo ci deve muovere ad amare e giudicare Maria ed è il materno amore che Essa ha sempre portato e porta con incessante vicenda a noi tutti miseri figlioli di Eva gementi in questa valle di lacrime. Amore che nulla ha di terreno e di umano, perché prende alimento unicamente da quell'amore infinito con cui Dio ha amato gli uomini. Ciò presupposto, per comprendere adeguatamente l'amore che Maria porta a noi, uopo prima sarebbe comprendere l'amore che essa porta a Dio che ha amato con affetto senza pari. Ed a persuaderci che non è questa oratoria esagerazione, portiamoci con l'immaginazione nostra su le vette di quel monte su cui si compì la più grande delle tragedie: il sacrificio dell'umano riscatto. Osservate

ai piedi della Croce, sopraffatta dal dolore, pur senza versare una lacrima, fisa le pupille nel Figlio agonizzante, Maria. È comune sentenza dei Padri che l'Eterno come ha chiesto alla Vergine il consenso dell'Incarnazione del Verbo, così lo abbia chiesto per la sua immolazione. Due grandi amori quindi vennero in lotta nel cuore di Maria in quel momento solenne, quello per il Figlio suo divino e quello per la umanità, ma essa non esita un istante ad offrire all'Eterno l'Unigenito suo, ostia di misericordia, di giustizia, di propiziazione e di pace, e pronuncia generosamente un altro Fiat, quel Fiat che salvare doveva il mondo da irreparabile rovina.

E fu allora che Gesù dall'alto del patibolo a Lei abbassando le languide pupille: "Donna - le dice additandole Giovanni - ecco il figlio tuo" e poscia rivolto a Giovanni: "Ecco la madre tua".

Udiste le misteriose parole, fratelli diletteissimi? Se Maria per l'Incarnazione del Verbo addivenne nostra corredentrice, allora dal sublime altare della Croce fu proclamata solennemente al cospetto del cielo e della terra Madre nostra, che' tutti gli uomini Gesù Cristo intendeva rappresentati nella persona di Giovanni. Ed oh, allarghiamo il cuore alle più liete speranze, imperocché Maria da quell'ora incominciò a palpitare per noi di maggiore affetto, perché si sentì costituita madre di grazia e di misericordia fra le ambascie crudeli di un dolore che l'umanità non avrebbe mai più potuto obliare e che faceva esclamare al nostro Dante ingentilito:

*"Tu pur beata, un dì provasti il pianto,
nè il dì verrà, che d'oblianza il copra,
anche oggi giorno se ne parla e tanto
secolo vi corse sopra".*

Sì, l'amore è figlio del dolore ed in quel momento appunto il Signore ha dato a Lei larghezza di affetto, ha dato a Lei un cuore immenso come il cielo, profondo come gli abissi del mare perché fosse degna madre di un popolo senza numero. Essa quindi ci ama, con amore senza pari, ci ama perché riguarda in noi l'opera della grazia, perché scorge le anime nostre irrorate dal sangue di Gesù Cristo, perché riconosce in noi la sostituzione adorabile del suo Figlio divino.

Vi dirò io, o Fratelli, come abbia Maria corrisposto lungo il corso dei secoli alla mire amorose di Gesù, come abbia amato gli uomini, come su di essi abbia in larga copia profusi ogni maniera di grazie e di favori? Ah! io tenterei impresa malagevole da non riuscirvi con mia e vostra soddisfazione! Osserverò solo che associata alle fatiche della vita mortale del Salvatore, Maria resta associata anche a quelli della sua esistenza celeste, perché nel cielo questi non resta inoperoso.

Egli è l'operaio eterno: *"ego semper opero"* e la sua opera è duplice: veglia alla conservazione della Chiesa e salva le anime: ma a questa duplice opera vuole collaboratrice Maria. Incomincia infatti la battaglia dei primi secoli: da una parte il paganesimo, ebbro di rabbia e di vizio, con gli imperatori ed i potenti in suo favore dall'altra. Chi può narrare le sofferenze dei nostri Padri nella fede in quei primi tempi di lotte e glorie incomparabili? Essi per santificarsi insieme al pensiero di Gesù univano pur quello di Maria e nelle catacombe si trovano ancora le soavi immagini del Figlio associate a quelle della Madre davanti alle quali quei primitivi cristiani pregavano e piangevano, si armavano alla costanza ed alle prove più dure. Ma non appena essi possono uscire dalle tenebre alla fulgida luce del bel sole di Roma, innalzano una croce sul Campidoglio e poco lungi un tempio a Maria liberatrice.

La Chiesa uscita vittoriosa dal braccio dei persecutori non può sottrarsi ai dissensi interni e l'eresia, più terribile delle persecuzioni, la mina sordamente. Ed essa fondamento e colonna di verità non teme, non vacilla, guarda a Gesù ed a Maria come a muro di difesa, come a faro di luce e può rivolgere a lei con l'accento della fiducia e della riconoscenza più viva: *"Gaude, Maria Virgo, cunctas ereses sola interemisti in universo mundo!"*

Appena chiusa l'era delle eresie primitive, comincia l'era delle invasioni barbariche. Uomini che di umano hanno solo l'aspetto esteriore, vanno, vengono, ritornano e ripartono attraverso l'Europa, simili ai flutti sempre inquieti e risorgenti di un oceano tempestoso. Si fanno loro incontro i Vescovi, tipi incomparabili, al dire di Mazzini, di apostoli e di patriotti; li ammansano, li educano, loro mostrando la Croce, annunciando il Vangelo, parlando di Maria.

I luoghi di pellegrinaggio in onore della Vergine divengono celebri ed attirano le folle ingentilite. Le grandi cattedrali sorgono a fianco dei castelli feudali e mentre adorano Cristo ripetono con affetto il nome di Maria. S'iniziano le crociate e gli standardi di Maria sventolano in testa agli eserciti a fianco della Croce. I turchi minacciano il mondo cristiano, e Maria, Regina della Vittoria e del Rosario, li abbatte a Lepanto ed a Vienna.

Ma perché vado rintracciando lontane prove in conferma del mio asserto, mentre questa stessa augusta basilica potrebbe ridirci quanto in ogni tempo abbia amato Maria il popolo parmense che sempre la invocò con fede; mentre anche la storia nostra cittadina ha segnato a caratteri d'oro più di una pagina per tramandare ai lontani nepoti il ricordo soave delle beneficenze di Maria?

Mi sia concesso rievocare alla luce radiosa di questo giorno solenne un episodio glorioso di poema ben degno e questo valga per tutti quelli, e non sono pochi, che io potrei addurre.

Era l'anno 1248 e giorni assai tristi correivano per questa nostra città. Lo Svevo imperatore Federico II°, briaco della voglia di tutto signoreggiare e spadroneggiare contro ogni diritto delle genti, non poteva perdonare ai nostri padri l'essersi essi ribellati al suo partito per sostenere le ragioni della Chiesa e della loro indipendenza e con poderoso esercito era venuto a mettere campo presso le nostra mura risoluto di non ripartire per le nebbie del Nord se prima non avesse presa aspra vendetta. Parma doveva essere rasa al suolo ed in sua vece a poca distanza doveva sorgere un'altra città denominata Vittoria che ricordasse ai posteri il trionfo delle armi Ghibelline su quelle Guelfe. Astuzie, tradimenti, violenze, crudeltà di ogni genere e tutto quanto insomma poteva suggerirgli il suo orgoglio offeso e la sua sconfinata prepotenza pose egli in opera per avere in sua balia la città nostra. E vedendo l'invitta costanza dei suoi cittadini a tutto disposti fuorché a recapitolare aveva deciso di costringerli con la fame; ed infatti l'assedio continuava da più mesi, le vettovaglie si assottigliavano, nè vi era modo di provvederne, l'acqua potabile veniva meno al bisogno della vita e l'avvenire si presentava ogni giorno più triste e desolante.

Ma forte, invito, o fratelli, è un popolo che ripone la sua fiducia in Dio e tale fu dei nostri Padri. Mentre i più validi cittadini vegliavano giorno e notte a difesa delle mura, erano assidue le preghiere degli altri, le preghiere degli ecclesiastici e delle pie matrone, che confuse con le figlie del popolo scarmigliate e dimesse, si raccoglievano in questo maggior tempio a supplicare la Vergine santa per la comune salvezza. Le preghiere ed i gemiti di tanti innocenti non potevano, non dovevano essere inasauditi.

Maria vegliava su Parma ed il giorno della sua liberazione non doveva essere lontano. Ed essi, i padri nostri, forti di questa fiducia, inalberarono il vessillo cittadino su cui era effigiata la Vergine; e in un momento di supremo coraggio sospinti come da una forza irresistibile arcana, trassero compatti fuori delle mura ed assalirono con non più veduto valore gli imperiali forti per numero e per aderenze. Di essi 1500 caddero sul campo, 3000 furono fatti prigionieri di guerra e mentre l'aquila bicipite spennacciata e vinta spiegava frettolosa i vanni per altri lidi, i padri nostri onusti di gloria e di spoglie opime, facevano ritorno alla loro città, entravano esultanti in questa augusta basilica per sollevare ai piedi di questo altare l'inno della vit-

toria e del ringraziamento alla loro liberatrice che a ragione avevano salutata più terribile che oste schierata in battaglia.

Da quell'istante avventurato si strinse vieppiù tra i padri nostri e Maria quel sacro vincolo di venerazione ed affetto che di generazione in generazione fu trasmesso fino a noi come eredità sacra e preziosa. Ma dappertutto questi pietosi rapporti si fanno più intimi tra Maria e i credenti. Ogni chiesa ha un altare dedicato a Lei, ogni casa cristiana una devota immagine che la ricorda, ed ogni simulacro a Lei sacro un numero più o meno grande di devoti; per questo il suo nome glorioso che è quello della più tenera delle madri risuona ovunque dall'uno all'altro capo della terra in benedizione. Per questo la pittura, la scultura, l'architettura, la musica e la poesia, le arti tutte in una parola, gareggiarono nell'intrecciare lungo il corso dei secoli un inno sublime in lode della più eletta delle creature, l'inno della riconoscenza e dell'amore per Colei che è scudo di difesa nel momento dell'assalto, iride di pace che ritorna il sereno sospirato, dopo le ore angosciose della tempesta.

Amiamo dunque Maria e se le ragioni addotte già per se stesse efficacissime non bastano, ci muova almeno il nostro stesso interesse. Come abbiamo presso il trono dell'Eterno un avvocato possente che sempre intercede per noi, al dire dell'Apostolo, ed a cui nulla può essere negato, così presso il trono del Verbo umanato abbiamo una Avvocata celeste sempre bene accetta la cui mediazione non resta mai inefficace. Questa avvocata non v'ha dubbio è Maria. Il titolo pomposo di Regina con cui viene salutata dagli Angeli e dagli uomini, e la gloria incomparabile di cui è circondata lassù, non l'hanno resa dimentica dei nostri bisogni e delle nostre miserie. Che anzi contemplando ora Dio ed in Dio vedendo le cose tutte, al suo cuore materno la eco pietosa si ripercuote dei nostri gemiti e delle nostre preghiere. Gesù al dire dei Padri è la sorgente delle benedizioni e Maria ne è il canale. Gesù tutto può per onnipotenza e Maria per intercessione. E per questo appunto tra Maria ed i miseri figli di Eva lungo il corso dei secoli fu un continuo avvicinarsi di suppliche e di preghiere da un lato; di grazie e di favori dall'altro. Gli infermi, gli afflitti, i bisognosi, i peccatori a Lei fecero ricorso in ogni tempo e ne riportarono salute, conforto, aiuto, conversione.

I numerosi voti che pendono dalle sue immagini e dai suoi altari trofei del suo materno amore ci dicono con la eloquenza dei fatti che niuno supplice a lei protese la destra senza ottenere, a così esprimerci, un favorevole riscontro ad ogni sua domanda. Ben a ragione quindi vengono a Lei applicate le espressioni scritturali: "Beato è co-

lui che ascolta la mia voce e veglia ogni dì alle porte della mia casa: chi trova me ha trovato la vita e coloro che mi onoreranno otterranno dal Signore la vita eterna”.

E chi di noi, fratelli e figliuoli diletteggianti, non ha sperimentato in vita la benefica influenza delle sue grazie e de suoi favori? Chi ci scampò da quel pericolo, chi ci ottenne conforto, rassegnazione e pace in quella sventura? Chi prosperò i nostri negozi e le nostre industrie? chi ci illuminò nelle dubbie imprese e ci infuse lena nelle più penose fatiche? Chi ci mandò quelle sante ispirazioni, ci mantenne fermi nei buoni propositi, e disarmò forse l'ira di Dio allontanando dal nostro capo i suoi giusti castighi?

Se ne interroghiamo il cuore esso ci risponderà forse che l'affetto di una madre celeste fu per noi scudo e difesa, luce alla mente, forza allo spirito, balsamo al cuore. A Maria dunque in questo giorno solenne sacro alla sua apoteosi al suo trionfo protestiamo la nostra venerazione di sudditi, il nostro amore di figli, essendo essa la più augusta delle regine e la più tenera delle madri. E questo amore per Lei sia forte costante generoso che alle opere si manifesti, e non abbia altri confini che quelli del cuore che non invecchia e dell'eternità che non ha termini. A questa condizione soltanto potremo essere sicuri di meritarcì il ricambio del suo affetto materno pegno sicuro di futura beata predestinazione.

Anni or sono i bimbi d'Italia con i loro innocenti cuori spingevano fino sulle vette eccelse del Roccamelone la statua marmorea di Maria, e l'immortale Pontefice Leone XIII° quasi gareggiando di amore con i teneri agnellini del suo mistico gregge, vi scriveva ai piedi: “O nivea purezza, da queste nevi eterne, proteggi i confini di Italia: *Ausoniae tuere fines*”. Ed il voto formulato dal grande Pontefice e scolpito colassù rimarrà come auspicio di giorni migliori.

Orbene sia permesso a me vostro Vescovo di scrivere alla mia volta sulla base di quella cupola ove il Correggio ha tratteggiato divinamente il trionfo di Maria Assunta in cielo: “O Vergine Santa, proteggi mai sempre come hai fatto per lo passato la mia Parma, il mio popolo”. Voglia il cielo che anche il voto mio dettato dalla carità di Gesù per voi, per le vostre famiglie, per la nostra città sia lieto presagio di più lieto avvenire e sarà veramente tale se Maria regnerà sempre sopra di voi col suo amore materno, co' suoi benefici e soprattutto con il profumo delle sue elette virtù, donde il massimo ornamento del cristiano e del cittadino.

Allora soltanto potremo aspirare al vanto di essere chiamati figli di Colei che lungo il corso dei secoli tutte le generazioni hanno chia-

mata beata: allora soltanto potremo sperimentare, come già i padri nostri, massime nei fortunosi momenti della sventura, com'Ella sia veramente per chi la invoca con fede, sorgente perenne di grazie e di benedizioni.

15 agosto 1909⁸⁹

† GUIDO MARIA
Arciv. Vescovo

⁸⁹ Assunta: ripetuto nel 1930

CAPITOLO DECIMOPRIMO: Lettera Pastorale su Insegnamento Religioso, Lettere al Clero e Assemblea Generale.

71) *GUIDO MARIA CONFORTI per Grazia di Dio e della Santa sede apostolica dalla quale immediatamente dipende Arcivescovo Vescovo e conte di Parma Abbate di Fontevivo Gran Cancelliere dell'Almo Collegio Teologico Parmense Gran Priore del S.A. I. ordine costant. di S. Giorgio ecc. ecc.*

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

Al Venerabile Clero e diletteissimo popolo della sua Diocesi

Già da tempo sentiva vivo bisogno di rivolgervi la mia parola per richiamare l'attenzione vostra sull'importante tema dell'insegnamento religioso; e l'imminenza della santa Quaresima me ne offre propizia occasione.⁹⁰

Nessun'altro argomento può concepirsi più necessario ed importante di questo nell'ora triste che incombe, per cui vi prego, Fratelli e Figliuoli diletteissimi, ad accogliere la mia parola come il grido d'allarme del capitano, che constatando, nell'estrema ignoranza religiosa dell'età presente, la ragione precipua dei mali innumerevoli che affliggono la crescente generazione, vi addita nell'insegnamento del Catechismo il rimedio più efficace per porre un argine al dilagare della fiumana, che ogni giorno più si avvanza, minacciando di tutto travolgere ne' suoi vortici impetuosi.

Se noi con animo sereno e libero da pregiudizii diamo uno sguardo all'odierna ocietà, ci persuaderemo di leggeri che essa non può più chiamarsi veramente cristiana cattolica, ma una mescolanza di credenti, di noncuranti, di liberi pensatori d'ogni colore e gradazione, per molti dei quali chiesa, dogma, Vangelo, non hanno alcun significato, od esprimono fatti puramente umani e psicologici. E tutto

⁹⁰ La situazione era veramente drammatica, causata in parte dalla costante lotta contro la S. Chiesa e le sue leggi. Il conflitto verrà sanato precisamente 20 anni dopo, con il Concordato tra il Governo Italiano e S. Sede firmato l'11 Febbraio 1929. Ricordo l'avvenimento e la frase che nell'Ufficio d'Amministrazione delle stampe mi disse Mons. Conforti circa "la politica del successo" del Capo del Governo, di cui deprecò il discorso fatto alle Camere 3 mesi dopo, pur approvando con slancio l'accordo provvidenziale che aveva messo fine a contrasti e aveva riparato in parte a tante ingiustizie

ciò trova la sua ragione di essere in questo particolarmente che pochi oramai sono coloro che s'interessano di conoscere la Religione e quanto ha stretto rapporto con essa.

L'istruzione religiosa infatti manca ai figliuoli del popolo, che più non la studiano sui banchi delle prime scuole, dalle quali è stata bandita, più non l'apprendono nel tempio, che mai o raramente frequentano e neppure tra le pareti domestiche, che più non sono un santuario, ma bene spesso triste albergo d'irreligione e di bestemmia, ove i mali esempi dilagano. Appena questi poveri figli sono capaci di guadagnarsi il pane col sudore della loro fronte vengono dai genitori occupati nelle officine, nei fondachi, nei commerci, nei lavori del campo, ed allora più non trovano, starei per dire, tempo sufficiente per sollevare gli occhi al cielo, più non pensano a Dio, all'anima, all'eternità e vivono e muoiono come se nulla fosse loro riservato al di là della tomba, intenti solo a materiali guadagni. E questo sarebbe ancor poco, quando pure non si ascrivessero, come spesso avviene, alle file dei partiti estremi per combattere quella Religione che mai non hanno conosciuta e per sconvolgere l'intero ordine sociale; pronti sempre ad ogni sommossa, ad ogni attentato, ad ogni ostile dimostrazione promossa dal capipartito, in nome della libertà, dell'eguaglianza, del benessere materiale. È questa una constatazione assai dolorosa, poiché l'avvenire della società dipende in gran parte dall'educazione morale del popolo e dai principii ai quali verrà informato, ma è pur questa la realtà dei fatti che ci stanno quotidianamente innanzi.

L'istruzione religiosa manca ai ricchi, i quali, il più delle volte, occupati ad accumulare ricchezze, tutti immersi negli affari e dati ai godimenti della vita, forse mai si presero alcun pensiero della Religione, come di cosa che ad essi non appartiene e della quale possono far senza. Che se negli anni più belli della loro vita, essa parlò per un istante alla loro mente ed al loro cuore tra le pareti di un convitto religioso, sotto la guida di ottimi istitutori, o per le cure amorose di una pia madre, questa voce si affievolì ben presto e non ne rimase che un languido ricordo come suono di armonia lontana. La parola del dubbio, della facezia, dello scherno, che sì spesso risuona tra la turba sfaccendata dei gaudenti, venne anzi a confondere ed a distruggere quelle poche idee religiose che non avendo messe profonde radici nelle loro menti, dovevano cedere, venir meno al primo urto della menzogna e del pregiudizio.

E che dirò della gioventù che percorre la carriera degli studi? Nelle scuole pubbliche, cominciando dal basso all'alto, dalle ginnasiali e

liceali alle universitarie, non più ombra d'insegnamento religioso, che anzi colà appunto, il materialismo, il positivismo, lo scetticismo vengono proclamati solennemente come l'ultimo e più sicuro pronunciato dalla scienza, onde le menti dei giovani, anche migliori, restano ben presto confuse ed incerte tra il dubbio e la negazione d'ogni verità soprannaturale. Le letture continue poi di giornali, di libri, di romanzi ostili alla religione, il teatro immorale, le conversazioni licenziose, le conferenze scientifiche e letterarie, spesso infette d'empietà, a tacere del turbine impetuoso delle passioni, finiscono col compiere il naufragio di una fede già per sé stessa debole per difetto di una istruzione elevata, scientifica, corrispondente a intelligenze sviluppate e circondate da mille pericoli.

In conseguenza di questa lagrimevole condizione di cose, che dura da gran tempo, ne deriva necessariamente che gli uomini che tengono il primato nel mondo intellettuale, che occupano i primi posti nella magistratura, che stringono le redini del governo, sono - fatte lodevoli eccezioni - quasi sempre senza fede, non già perché siano veramente persuasi dell'incompatibilità della scienza colla fede, della Religione col benessere sociale, ma perché son forse vittime di una infelice educazione; non amano la Religione perché non la conoscono, ovvero la considerarono per un istante attraverso ai sofismi ed alle obiezioni, più o meno speciose, onde viene oggi giorno combattuta.

La mancanza di nozioni precise in Teologia, scriveva il dottissimo Cardinal Pie, ha cagionato nei nostri uomini pubblici, in quelli ancora più onesti ed eloquenti, grandi errori che sono stati sorgente di grandi mali. È avvenuto che molti hanno sacrificati i principii religiosi, perché non li conoscevano. E l'eloquente Doupanloup: «Se certi magistrati, se i nostri avversarii di buona fede conoscessero meglio la costituzione della Chiesa, i diritti ed i doveri rispettivi delle due potenze, non si vedrebbero tante confusioni d'ogni specie, suscitate dagli uni ed accettate dagli altri». Così è per l'appunto: anche fra gl'increduli non mancano uomini onesti, cuori nobili e generosi, che vibrano per tutto ciò che è bello e grande; menti elevate, tormentate dal desiderio della verità, che amerebbero, che praticerebbero la religione se l'avessero studiata, se ne avessero rilevate le sovrumane bellezze e compresa la divina origine, ma purtroppo è da ripetersi di loro il trito adagio: *ignoti nulla cupido*. Non la conoscono e per questo la guardano con indifferenza, ovvero con disprezzo, seppure, suggestionati dalla forza dell'ambiente, non si uniscono al coro di coloro che la vorrebbero proscritta dalla società, come cosa stridente colla progredita civiltà odierna.

In tutti i soggetti anche i più ignobili i più inutili, si prova rossore a confessare la propria ignoranza: la confusione si sente per ogni cosa, fuorché per le cose di religione, anzi si mena vanto e si considera quasi ad onore una tale ignoranza. E questa nuncuranza, e dirò meglio, questa avversione più o meno pronunciata per tutto quanto sa di religione, va ogni giorno più dilatandosi sino al punto di ostacolare la religione anche nell'esplicazione di quanto ha di più nobile e grande: l'esercizio cioè della carità verso i derelitti, come di recente ne abbiamo avuto una ben triste prova nei miseri orfani delle Calabrie e della Sicilia, che si cercò ad ogni costo sottrarre, anche con arti basse e subdole, alla materna influenza della Chiesa, in nome della libertà di coscienza, o per parlare senza eufemismi, in nome di un laicismo anticristiano e settario.

Per questo vediamo ogni giorno più disertate le chiese, abbandonati i Sacramenti, allontanato il Sacerdote dal letto dei morenti, dai funerali e dalle nozze. E nessuno mi accusi di esagerazione, poiché ad onta che non manchino, ed in buon numero, i sinceri credenti, massime in mezzo alle fertili nostre pianure, sulle amene pendici dei nostri colli e tra i greppi solitarii dei nostri monti, non dobbiamo per questo dissimularci l'avvenire che si presenta assai triste, non dovendo nasconderci che questi buoni Cristiani appartengono, in gran parte, alla generazione adulta od a quella che stà per scendere nella tomba; mentre la gioventù, per un insieme di cause che qui sarebbe troppo lungo tutte ricordare, risente di quello spirito d'indifferenza, di scetticismo e d'irreligione che infetta l'odierna società.

Che ne sarà del domani, io mi domando col cuore in lagrime, trepidante, non già per la sorte della religione che, divina ed indefettibile, trionferà sempre di tutto e di tutti, bella di sempre nuove vittorie, ma per la sorte de' miei figli, di questo diletteissimo popolo che il Signore mi ha affidato, in mezzo al quale io debbo conservare gelosamente il sacro deposito della fede? Guai se alle massime corrotte e corrompitrici del mondo non si contrappongono presto le sante massime del Vangelo, se ai pronunciati di una falsa scienza, che oggi rinnega quello che ieri proclamava solennemente, ligia sempre alle mutabili esigenze dell'orgoglio e del tornaconto, non si contrappongono presto gl'insegnamenti di Cristo, luce indeficiente di verità e di giustizia! Permettete dunque che io con tutta la forza del mio spirito ripeta in mezzo di voi il grido d'allarmi: istruzione religiosa, istruzione religiosa!

Lo ripeto innanzi tutto ai Pastori di anime, ai quali specialmente è affidato il compito grave e solenne di ammaestrare il popolo nelle

verità della fede, e loro ricordo il precetto apostolico che la Chiesa in ogni tempo ha sempre inculcato a quanti debbono per ufficio pascerre in alcun modo il mistico gregge di Cristo: *«Predica la parola, pressa a tempo e fuori di tempo: riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza insegnando»* (Timoth. 6-1-12).

Il quale precetto trovò ovunque un'eco profonda, epper ciò, fin dai primi secoli, i Cristiani della città e della campagna al dir di Giustino, si raccoglievano per ascoltare il Catechismo, che veniva gradatamente insegnato giusta la disciplina d'allora. E di questo ce ne fanno fede le stupende Catechesi di Clemente Alessandrino, di S. Cirillo e l'aurea operetta del grande Ipponese *«de catechizandis rudibus»*, dalla quale appunto apprendiamo che vi avevano due ordini di Catechisti: i primi esponevano i rudimenti della Fede e ne instillavano, a così dire, il latte, i secondi insegnavano più alte dottrine e porgevano il cibo solido giusta l'espressione dell'Apostolo: *«Ed io, o fratelli, non potei parlare a voi come a spirituali, ma come a carnali, come a pargolletti in Cristo. vi nutrii con latte, non con cibo, tmperocchè non ne eravate ancor capaci»* (Corinth. III-2).

Troviamo inoltre che lungo il corso dei secoli i più grandi Vescovi e gli uomini più illuminati vi si applicavano per sé medesimi con uno zelo degno della stima che ne facevano, ed impegnandosi in questo santo esercizio, credevano d'imitare Gesù Cristo, che giustamente veniva da essi riguardato come il loro tipo e modello.

Dai primi Concilii che dettavano le regole per l'ammissione degli'infedeli alla Chiesa, sino ai Concilii del Medio-evo, che fulminavano pene rigorose contro i Sacerdoti negligenti e trascurati nell'impartire ai loro parrocchiani l'istruzione necessaria; dal Tridentino al Concilio Vaticano, non vi fu su questo argomento che una sola voce in tutti i secoli del Cristianesimo. Taccio poi dei Concilii provinciali, dei sinodi Diocesani, ché tutti prendono a cuore l'importante soggetto e con un linguaggio incalzante esortano i Sacri Pastori ad occuparsi dell'istruzione del popolo cristiano e massime della gioventù, in cui sono riposte le migliori speranze per la Chiesa e pel civile consorzio.

Per questo la Storia Ecclesiastica ha segnalato alla riconoscenza dei posterì i nomi e le fatiche dei Catechisti dei primi secoli, ponendo i loro nomi accanto a quelli degli scrittori e degli oratori più insigni di quella remota età. E per far cenno di alcuni soltanto, a noi più noti, perché a noi più vicini di tempo, andrò pago di ricordare il Lojola, il Saverio, il Bellarmino, il Salesio, un Francesco Borgia, un Bossuet, un Fénelon, un Liguori, per tacere d'innunerevoli altri, i

quali non si vergognavano di sedere tra i fanciulletti per insegnar loro il Catechismo.

Questi nobili esempi, Venerabili Fratelli, infervorino il nostro zelo e più ancora lo ecciti la parola augusta del Maestro infallibile della nostra fede che colla sua ammirabile Enciclica *«Acerbo nimis»* ci esorta a raddoppiare i nostri sforzi nell'ora triste che attraversiamo. Ed oggi, più che in altri tempi mai, il nostro compito è utile e necessario: oggi in cui sono vilipese e conculcate, in ogni peggior maniera, le più solenni verità della Religione e si dissemina a piene mani l'errore, è necessario gettare nell'animo dei giovanetti fondamenti fermi ed incrollabili a formare in essi una fede illuminata e profonda, che possa reggere agli urti dell'incredulità dominante.

Oggi, in cui la gioventù, anche sotto il domestico tetto, respira l'indifferenza religiosa, anzi bene spesso quel soffio avvelenato d'empietà, che penetra il cuore e vi distrugge perfino i primi germi della virtù, è necessario imporsi sacrificii, moltiplicare le industrie per ridonare alla fede la crescente generazione, mercè, la sapiente istruzione del Catechismo. È necessario che ogni Parroco diventi veramente un apostolo, risoluto di non vivere per sé, ma solo per Dio, per la chiesa, per le anime; è necessario, in una parola, che l'apostolato santo del catechismo rinasca in tutto il suo vigore ed in tutta la sua ampiezza e che lo zelo sia pari almeno alla malvagità dei tempi.

Le fatiche che all'uopo sosterrete saranno sempre coronate di prospero successo, come ce lo mostra la quotidiana esperienza e la storia di tutti i tempi. Le scuole del Catechismo istituite da S. Carlo rinnovarono in pochi anni intieramente il suo popolo in un secolo di spaventosa corruzione.

Quando il celebre Olier andò Curato nella Parrocchia di S. Sulpizio, la più depravata di Parigi, ne fu costernato al punto che disperava di ridurla a bene; ma avendo per consiglio di S. Vincenzo de' Paoli, di cui era amico, stabilite diverse scuole di Catechismo e suscitato ne' suoi Preti lo zelo il più vivo per questo ministero, ebbe la consolazione di vedere in poco tempo quella Parrocchia offrire come un'immagine della società dei primi secoli cristiani.

Abbiate dunque un concetto grande di questa missione che è una delle più sante e salutari che mai possa compiere un ministro di Dio, un pastore di anime: avremo fatto molto se saremo riusciti a fare un po' di bene alla gioventù, che domani occuperà nella società il vuoto lasciato dalla generazione adulta, che presto pagherà il tributo all'umana fralezza.

«Sappiamo, così il Santo Padre nella succitata Enciclica, sappiamo che l'ufficio di Catechista da molti non è ben visto, perché comune-

mente non è stimato gran fatto ed è poco acconcio ad accattarsi plauso. Ma questo, a nostro avviso, è un giudizio nato da leggerezza e non da verità. Noi senza dubbio ammettiamo che siano degni di lode quei sacri oratori che si dedicano con sincero zelo della gloria di Dio, sia alla difesa ed al mantenimento della fede, sia all'encomio degli eroi del Cristianesimo. Ma la fatica di costoro ne suppone un'altra, quella cioè dei Catechisti, la quale ove manchi, mancano i fondamenti, e faticano indarno coloro che edificano la casa. Troppo spesso i fioriti sermoni, che riscuotono il plauso degli affollati uditori, riescono semplicemente ad accarezzare le orecchi; e non commuovono affatto gli animi. Per lo contrario l'istruzione catechistica, benché piana e semplice, è quella parola di cui Dio stesso dice in Isaia:

«Come scende la pioggia e la neve dal cielo, e là più non torna, ma inebria la terra e la fa germogliare e dà semenza al seminatore e pane al famelico, così la parola che uscirà dalla mia bocca, non tornerà a me vuota, ma opererà quanto io volli e sarà prospera nelle cose per le quali io l'ho mandata». Così è per l'appunto; fede, ragione ed esperienza ce lo attestano.

«Non è col culto, scrive il dotto Padre Didon, non è coll'autorità, per quanto essa sia rispettabile ed abbia per simbolo la croce, non è col sentimento religioso il più vivo, non è colle pratiche minuziose che si giungerà a conquistare e riunire gli spiriti intelligenti: solamente colla verità religiosa si riuscirà a metterli d'accordo; nulla varrà a surrogare l'insegnamento della dottrina cattolica». Tolga il cielo che con questo si voglia detrarre in alcun modo a quelle pie pratiche che dalla Chiesa sono state approvate e raccomandate, ma vuolsi bensì intendere che queste ben poco gioverebbero a conservare ed alimentare lo spirito di Gesù Cristo in mezzo alla società ed a tener alto il prestigio della religione, quando questa si riducesse ad un sentimento superficiale e non parlasse potentemente anche alla mente del credente.

Vi raccomando adunque quanto so e posso, o miei amatissimi coop., la Dottrina Cristiana ai fanciulli, la spiegazione Evangelica e l'Istruzione agli adulti in tutti i giorni domenicali e festivi. L'anima umana, al dir di Tertulliano, è naturalmente cristiana e per questo anche la semplice esposizione dei dogmi e della morale del Vangelo potrà bastare a fare amare e praticare quella religione che a mille contrassegni si appalesa divina. Le omelie di Ambrogio di Milano hanno guadagnato a Dio ed alla Chiesa il grande Agostino, come le spiegazioni catechistiche dell'ammirabile Curato d'Ars, cui soleva fare colla massima semplicità di linguaggio e di concetti, spoglie

d'ogni umano artificio, hanno convertito innumerevoli anime e fra queste più di un incredulo di gran nome, che aveva impugnata la penna per combattere la divina rivelazione.

Ma per raggiungere questi consolanti risultati è indispensabile che i nostri Catechismi ai fanciulli, le nostre Istruzioni agli adulti, le nostre spiegazioni Evangeliche siano precedute da una conveniente preparazione, è indispensabile che ci diamo prima ragione dello stato psicologico e dei veri bisogni del nostro uditorio per adattare la nostra parola alla condizione intellettuale e morale del medesimo, il che richiede studio, spirito d'osservazione e soprattutto zelo ardente del maggior bene delle anime. E questo zelo, se sarà veramente tale, saprà suggerirci tutte quelle sante industrie che secondo i tempi, i luoghi, e le persone verranno trovate di fatto le più atte a giovare ai nostri fratelli. Dove è possibile la fondazione di un oratorio festivo, come nelle grosse borgate e nelle parrocchie di qualche importanza, si fonda, a costo pure di qualche sacrificio, che sarà però ad usura compensato da frutti abbondanti e duraturi, come cel conferma l'esperienza di quanti sono ricorsi a questo mezzo efficacissimo per instillare e sviluppare nell'animo dei giovinetti il sentimento religioso. Regioni intiere della nostra Italia debbono in gran parte a questo mezzo il rigoglio di vita cristiana da cui si mostrano animate, ad onta di tutti i mezzi di pervertimento dei quali dispongono i nostri avversarii.

E se una parrocchia da sola, sia per ragione della sua ubicazione, sia per mancanza di personale, non potesse pensare alla fondazione di un oratorio festivo, perché non si potrebbe in qualche caso almeno, tentare di costituire un oratorio interparrocchiale, o qualche cosa di consimile, ove la gioventù che già ha fatto la prima Comunione, potesse convenire per alcune ore nei giorni festivi, udire una buona parola, fare qualche sana lettura, ricrearsi onestamente e riportarne così qualche buon frutto? E se la Parrocchia è molto sparsa, con frazioni assai lontane dalla Chiesa ed i fanciulli in esse degenti non possono per ragioni diverse e specialmente per la distanza, recarsi al tempio nei giorni di festa, perché non potrebbe allora il Parroco, lungo la settimana, portarsi in determinate ore nei principali centri ad impartire l'insegnamento catechistico? Persuadiamoci, Venerabili Fratelli, che quello che bastava una volta quando il Parroco per la cristiana educazione del suo popolo aveva buoni ausiliari nei genitori e nella scuola, sui quali poteva contare, oggi che è rimasto solo nel formare a religione la crescente generazione, più non basta, e quindi fa d'uopo raddoppiare di zelo e d'industrie per attirar alla chiesa la gioventù, specialmente, e farle gustare gli insegnamenti del Vangelo.

Da qualche tempo si è introdotto l'uso commendevole di accompagnare le istruzioni catechistiche con proiezioni luminose illustranti la Storia Sacra, i fatti Evangelici, il Dogma cattolico; ed il ritrovato ha fatto buona prova ed ha incontrato la soddisfazione di tutti. Or bene, io pure unisco il mio plauso a quello di tanti presuli illustri, e faccio voti che anche nella mia Diocesi, sorgano nei diversi centri unioni locali per provvedere quanto occorre per siffatte istruzioni con proiezioni, e di più che tali unioni federate poi tra loro s'abbiano ad aiutare scambievolmente per rendersi più agevole il compito dell'istruire, diletando.

Permettete pure, Venerabili Fratelli, che io raccomandi al vostro zelo pastorale anche le scuole serali di religione, nel tempo della stagione invernale. Se questo sarebbe pressoché impossibile, e forse anche sconveniente per tante ragioni, nelle parrocchie largamente sparse, la cosa non mi sembra difficile nei grossi centri della campagna, ed anche in molte parrocchiette del monte, ove quasi tutte le case sorgono intorno al campanile, come branco di pecore intorno al pastore. Nelle lunghe serate d'inverno, che si fa dalla gioventù maschile che non è emigrata dal paesello natio? Lo lascio dire a voi che meglio di me siete in grado di saperlo. Oh! quanto bene potrebbe fare un Parroco secondo il cuore di Dio, se chiamasse intorno a sé tanti giovanetti per fornir loro un'istruzione religiosa più estesa, dando ad essi, nello stesso tempo, utili nozioni d'igiene, di civiltà, di agronomia razionale per guisa da migliorare le loro condizioni morali e materiali. Quanto affetto, quanta stima, quanto ascendente non si guadagnerebbe egli presso i suoi parrocchiani, che guarderebbero a lui come all'amico, al padre, al maestro, al degno rappresentante di Colui che è venuto dal Cielo in terra per ristorare, non solamente l'ordine morale, ma ben anche, indirettamente, l'ordine materiale e sociale sconvolto dalle passioni umane!

Così pure vi raccomando, a scopo di cultura religiosa tra il popolo, la formazione di biblioteche circolanti, o la diffusione di foglietti, e di piccoli opuscoli editi dall'Unione Popolare ed anche da diverse Tipografie cattoliche. Il popolo minuto, massime della campagna, non legge volumi o grandi giornali, sia perché gli mancano il tempo ed i mezzi, sia perché ordinariamente non lo interessano; si diletta però di leggere stampati di piccola mole, ove in modo breve, facile, spigliato trovi dilucidate le questioni più vitali del giorno, specialmente se le teorie vengono poi corroborate da racconti derivanti dalla storia e dalla cronaca contemporanea. Prevaliamoci dunque anche di questa tendenza del buon popolo per fargli un po' di bene, con-

fermandolo vieppiù nella sua fede e premunendolo contro gli errori del giorno, che dai nemici del nome cristiano si vanno diffondendo ovunque con ardore degno di miglior causa, e con risultati che non debbono, non possono sfuggire alla nostra oculatezza ed alla nostra sollecitudine pastorale.

Quello poi, che in ossequio all'Enciclica Pontificia «*Acerbo nimis*» prescrivo, si è, che in ogni Parrocchia s'istituisca, in quel modo che sarà possibile, la Congregazione della Dottrina Cristiana, giusta le norme che, in una a questa mia, vi trasmetto. Per essa il Parroco avrà un valido aiuto nell'insegnamento della Dottrina Cristiana e così anche il laicato cattolico gareggerà col Sacerdozio a ristorare ogni cosa in Cristo, mercè l'istruzione religiosa.

Ed a questo punto sento il bisogno di ricordare con compiacenza la scuola di Religione per la studiosa gioventù maschile fondata dall'illustre mio Antecessore, Monsignor Miotti, di venerata memoria, che sì bei frutti ha dato per l'addietro e tanti ne produce ognora; come pure il corso di Conferenze Apologetiche da me di recente istituito per le Signore e Signorine del ceto colto, e che tanto bene promette del suo avvenire a giudicarne dai consolanti inizi. Voglia il Cielo che le due providenziali istituzioni abbiano vita lunga e prospera ed intanto sia lode agli egregi Religiosi che con dottrina pari allo zelo e con soddisfazione comune v'impartiscono l'insegnamento.

Ma vuote, sterili riuscirebbero le più amorose sollecitudini dei Pastori d'anime se voi, o Genitori, non le assecondaste, epperò a voi pure ripeto il grido d'allarme: istruzione religiosa, istruzione religiosa!

Fate di tutto acché i vostri figli frequentino le lezioni Catechistiche in tutti i giorni domenicali e festivi; accompagnateli voi stessi alla Chiesa, nè contenti di questo, aggiungete le lezioni vostre a quelle del ministro di Dio, confermandole poscia colla voce sempre eloquente del buon esempio. È questo uno dei più sacri e solenni vostri doveri impostovi dalla natura e dalla Fede. Parlate spesso di Dio ai vostri figli, in quel modo che si conviene alla loro età e capacità, ed essi vi mostreranno che non parlate di un essere estraneo alla loro natura.

Se è necessario, scriveva Plutarco, di foggare le membra dei fanciulli subito dopo la loro nascita, perché non contraggano alcun difetto naturale, non si dovrà sì presto formare il loro carattere ed i loro costumi? (*Quintil. dell'educazione*). Cicerone anzi non credeva possibile bontà, onestà, giustizia senza il pieno conoscimento di un Dio legislatore, sapiente, onnipotente, giusto e moderatore sovrano di tutte le cose. (*Cic. de legibus*). Per questo la gioventù romana, ateniese,

spartana era pubblicamente dai precettori e privatamente dai genitori, addottrinata nel rispetto profondo alla divinità, nè la religione era mai disgiunta dalla loro educazione, il quale esempio fu seguito in ogni tempo da uomini sommi d'ogni scuola e fede religiosa.

L'incredulo Diderot insegnava egli stesso il Catechismo alla propria figliuola; Giorgio Byron, non professava alcuna religione, ma intanto affidava alle monache l'educazione della figlia che teneramente amava; Carlo Botta esule sulle sponde della Senna, mandava i proprii figli alle lezioni Catechistiche dell'eloquente Dupanloup, e l'immortale Alessandro Volta, fra le domestiche pareti, spiegava le verità della Fede ai proprii bimbi, nelle quali trovava sempre nuove e celestiali bellezze da ammirare.

Adoperatevi pure, o Genitori, nel far sì che i vostri figliuoli siano arricchiti del maggior numero possibile di cognizioni, ma nello stesso tempo instillate nei loro teneri cuori quel sentimento religioso che nobilita l'animo e v'imprime profondamente le nozioni del giusto e dell'onesto, senza delle quali l'uomo si abbandona troppo spesso alle tristi esigenze della corrotta natura. Questo sentimento che è il più nobile ed elevato fra tutti i sentimenti vi crescerà al fianco figliuoli docili, studiosi, obbedienti, che formeranno sempre il vostro gaudio e la vostra corona.

Non dimenticate mai che i destini della società riposano nelle vostre mani, ripetendo essa la sua origine dalla famiglia, che ne è come la sorgente ed il compendio, e che fondamento precipuo d'ogni ben ordinata società è la Religione, per cui cooperando voi a formare dei buoni Cristiani avrete per ciò stesso contribuito alla formazione di buoni cittadini di cui tutti vi sapranno grati.

Ed ora in modo particolare rivolgo la mia parola a voi, o Giovani, a me di preferenza cari, e coll'accento dell'affetto e della trepidazione a voi pure ripeto il grido d'allarme: istruzione religiosa, istruzione religiosa!

Non vi rincresca di consacrare le primizie del vostro ingegno, gli slanci generosi del vostro cuore alla religione dei padri vostri. Questo studio è necessario com'è necessario conoscere il fine ultimo pel quale siamo sulla gran scena di questo mondo, ed i mezzi più sicuri ed efficaci per raggiungerlo. È necessario, com'è necessario conoscere i doveri che abbiamo con Dio, coi fratelli, colla patria, con noi stessi. È necessario, com'è necessario, per la nostra mente e pel nostro cuore, trovare una soluzione plausibile dei grandi problemi che si presentano ad ogni uomo in ordine alla nostra origine, ed alla futura nostra destinazione, in ordine alla nostra natura, all'esistenza del do-

lore e del peccato ed alla lotta incessante che si agita dentro di noi, quasiché composti di due elementi irreconciliabili. Studiatela dunque questa Religione e, potendolo, severi, profondi, costanti siano i vostri studii.

I più valenti cultori delle scienze furono il più delle volte specchiatissimi Cristiani e figli devoti della Chiesa. Seguitene fedelmente le orme onorate e voi pure comprenderete all'evidenza che tra ragione e Fede non vi può essere reale dissidio. Comprenderete quanto sia vero che questa non teme la luce, ma la provoca, non osteggia le scienze, ma le favorisce. Comprenderete che una sola scienza essa combatte ad oltranza ed è la scienza che immerge tutto l'uomo nella materia, lo eguaglia al bruto, e tenta di scuotere le fondamenta d'ogni ordine morale, domestico, sociale. Studiate questa religione e vieppiù ne rileverete i pregi e le meraviglie, epper ciò imparerete a venerarla e ad abbandonarvi in lei come all'unica e vera vostra amica, e vi persuaderete che essa, la quale a mille contrassegni si appalesa divina, è il più prezioso retaggio che abbiate ricevuto dai padri vostri ed insieme la più bella eredità che possiate trasmettere ai vostri figli e nipoti.

Ed anche a voi, cresciuti sino all'età matura in un atmosfera piena d'indifferenza e di scetticismo e che forse mai avete sperimentato di quante dolcezze per lo spirito sia feconda la Fede e che ora forse sentite le amare angustie del dubbio, io rivolgo la mia parola, e vi prego pel desio che mi punge del vostro vero bene di studiare a fondo quella religione che ha formato il vanto dei nostri padri. Se con mente calma e serena voi ne scruterete l'intima natura, esaminerete gli argomenti di credibilità su cui essa si basa, v'assicuro che voi pure sarete costretti ad esclamare con quel grande filosofo incredulo del secolo XVII: ho esaminato epper ciò ho creduto. Voi pure, come Paolo sulla via di Damasco, muterete d'un tratto sentimenti e adorerete ciò che ora forse disprezzate. Voi pure esclamerete col grande Agostino dopo le profonde discussioni con Ambrogio di Milano: «troppo tardi l'abbiamo conosciuta, troppo tardi amata; perdonateci, o gran Dio gli errori della gioventù ed apriteci l'entrata della vostra mistica vigna per lavorarci nell'ultima ora».

Studiatela voi pure con serietà e costanza, non già sui giornali, romanzi e riviste che per partito preso la combattono, il più delle volte con leggerezza pari all'impudenza, ma bensì nella sua storia meravigliosa, ne' suoi grandi maestri in divinità, ne' suoi poderosi apologisti, nei suoi teologi e nei sapienti insegnamenti di quel magistero supremo ed indefettibile, che in cosa di sì alta importanza è stato da Dio costituito a nostra guida sicura ed allora si dissiperanno le folte

nebbie che intorno alla vostra mente vi avevano addensate i pregiudizii, l'orgoglio, le passioni insomma; scorgerete la verità in tutto il suo fulgore divino e voi pure ripeterete, ve l'assicuro, le memorande parole «ho esaminato epperchè ho creduto».

Ma non posso terminare questa mia, senza rivolgere una parola anche a voi, donne cattoliche della mia Parma, per le quali la Religione forma il vanto più bello; non posso far punto senza rievocare alla vostra memoria un fatto che ha riempito d'ineffabile tristezza ogni cuore credente e che da tutti, ma da voi in particolar modo, deve essere considerato come un grande ammonimento.

Pochi mesi or sono nell'alma Città di Roma si radunava il primo Congresso nazionale delle donne Italiane e con insano consiglio, dopo lunga discussione, si proclamava a grande maggioranza, l'ostracismo dell'insegnamento religioso dalle nostre scuole come illogico e ledente la libertà di coscienza; a questo Congresso ne teneva dietro, poco dopo, un altro a Milano, in cui per la prima volta da donne Italiane si inneggiava al divorzio. È ben vero che dall'Alpi al Libileo un nugolo di proteste si è levato contro l'insano voto che non poteva essere e non era l'eco fedele del gentil sesso italiano, ma intanto il fatto gravissimo in sé stesso resta ad attestare come lo spirito irreligioso dilaghi ovunque, anche colà dove la religione ebbe sempre il più sicuro e rispettato asilo.

Tutto questo vi deve dire che a voi è riservata una grande missione da compiere in seno alla famiglia, in mezzo alla società, in questi tempi di scetticismo e di miscredenza. Voi, naturalmente, sperimentate più profondo il sentimento religioso, perché colla soavità dell'affetto, colle attrattive della grazia, colla forza della persuasione siete chiamate, novelle Vestali, a tener vivo ed alimentare sempre più nel santuario della famiglia il sacro fuoco della Religione. Studiatela voi pure e meditatela profondamente e non potrete a meno di amarla con tutta l'ardenza del vostro affetto, e nel vostro amore per la Religione saprete trovare accenti d'ineffabile dolcezza ed un canto di misteriose armonie per dissipare le tenebre da tante menti, per richiamare a virtù tanti cuori forse di padri, di fratelli, di sposi, di conoscenti. Studiatela, meditatela e per tal modo in qualunque stato sarete per trovarvi assicurerete l'esito felice della grande missione a cui vi destina la Provvidenza, che in voi ha scolpito profondamente l'istinto, a così dire, dell'apostolato e del sacrificio.

Ed a questo proposito, richiamo l'attenzione vostra sopra il nobile appello dell'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia, lanciato di questi giorni al pubblico, allo scopo di raccogliere insieme tutte le ener-

gie femminili in una generale unione fra le donne Cattoliche Italiane per educare e custodire la coscienza religiosa e civile della nazione a mezzo di circoli di cultura cristiana, nonché di pubblicazioni sanamente moderne e di conferenze adatte ai bisogni dell'ora presente. La nobile iniziativa è stata benedetta ed incoraggiata dal Regnante Pontefice ed io faccio i più caldi voti che anche nella mia Diocesi trovi la più larga attuazione a gloria di Dio e ad incremento della cristiana educazione della donna.

Io intanto prego il Signore che fecondi colla sua grazia questa mia parola e susciti numerosi apostoli zelanti dell'incremento, della difesa e dell'onore di quella Religione che sola può renderci felici nel tempo e nell'eternità. Lo prego pure che confermi dal Cielo la Pastorale Benedizione che v'imparto con tutto l'affetto del cuore.

Parma dal Palazzo Vesc. 11 Febbraio 1909

† GUIDO M. Arc. Vesc.

Sac. F. Spigardi Canc.

72) *Commissariato Diocesano per la conservazione dei documenti e monumenti custoditi dal Clero. Al venerabile CLERO DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI*

In ossequio alle disposizioni della Suprema Autorità Ecclesiastica, con Nostra lettera in data del 16 Aprile ultimo scorso, abbiamo costituito regolarmente un *Commissariato Diocesano* per la conservazione dei documenti e dei monumenti custoditi dal Clero. La *Commissione* in parola ha già cominciato a spiegare la sua azione ed anzi ci è grato annunziarvi che nella prima adunanza della medesima, da Noi presieduta, si è venuti, dietro Nostra proposta, nella lodevole determinazione di formare nelle sale di questo Episcopio un Museo di arte Sacra per raccogliervi e custodirvi tutti gli oggetti fuori d'uso appartenenti a Chiese, i quali abbiano qualche pregio artistico, storico o d'antichità, sottraendoli così ai frequenti e spesso subdoli tentativi di acquisti e di cambii da parte di speculatori avidi di guadagno.⁹¹

La proprietà di tali oggetti continuerà sempre ad essere degli enti ai quali appartengono e l'Ordinariato se ne assumerà solo la custodia, rilasciando, in questo senso, ai proprietari regolare scritta, che dovrà essere, per norma, conservata nei relativi archivii.

Prescriviamo quindi che, in occasione della Sacra Visita, tutti i Signori Parroci ed i Rettori di Chiese abbiano a sottoporre all'ispezione Nostra e dei Convisitatori quanto appartiene alle medesime e più non serve al divin culto, sia che si tratti di quadri, d'intagli, d'intarsii, di oggetti di metallo cesellato o graffito, di stoffe seriche, di arazzi, di merletti, di tappeti, di antichi libri corali, di pergamene miniate, di terre cotte, di corami istoriati e di altre robe ancora degne d'essere conservate.

All'uopo verrà allestito un conveniente locale.

Nella ferma persuasione che il Ven. Clero della Nostra Diocesi, ad onore e tutela delle gloriose tradizioni della Chiesa, vorrà ottemperare con fedeltà e premura al presente Nostro decreto, a lui impartiamo con affetto la Pastorale Benedizione.

Parma, dal Palazzo Vesc. - 1 Marzo 1909

† GUIDO M. Arcivesc. - Vesc.

⁹¹ La prima riunione, come già rilevato, si ebbe il 23 Settembre 1908. Il testo delle disposizioni vedilo nell'APPENDICE I di pag. 110

73) TRASPORTO DELLE CENERI DI MONS. DOMENICO M. VILLA IN CATTEDRALE.

L'Arcivescovo Vescovo di Parma al Ven. CLERO E DILETTISSIMO POPOLO DELLA SUA DIOCESI.

È ben giusto il tributo di pietà filiale che Parma cattolica si appresta a rendere alla memoria di quel suo gran Vescovo che fu Monsignor Villa, trasportandone le venerate ceneri dal pubblico Cimitero, ove da oltre 26 anni riposano, alla Basilica Cattedrale.⁹²

Da questo luogo augusto si svolse infatti per ben due lustri la sua attività Episcopale, feconda d'opere sante d'ogni maniera; a questo come a punto d'attrazione universale converge quel popolo pel quale egli spese tutto sé stesso pregando, soffrendo, operando; quivi dunque fra il compianto dei figli, è ben conveniente che abbiano onorata sepoltura, in aspettazione della finale risurrezione, i resti mortali di un tanto Padre e si adempia così il voto che egli poco prima di rendere l'anima bella a Dio, esprimeva all'illustre uomo che fu l'amico della sua infanzia, il depositario fedele de' suoi più intimi pensieri; voto che fu espressione estrema di un cuore teneramente amante e quindi deve essere per noi come un'eredità sacra e preziosa.

Ed io chiamato dalla Divina Provvidenza a succedere al Santo Presule, che mi conferì l'unzione del Sacro Crisma, mi iniziò alla carriera ecclesiastica, mi fu sempre largo di paterna benevolenza, sono ben lieto d'essermi fatto iniziatore di queste funebri onoranze, la cui attuazione è affidata allo spettabile Comitato che già ha fatto appello alla vostra pietà filiale.

Ed ora mi gode l'animo potervi annunziare che ottenute dalla Civile Autorità, che in questa occasione ne fu larga di attenzioni squisitamente cortesi, le debite facoltà, nel pomeriggio del 23 corrente, in ora da stabilirsi, avrà luogo il trasporto della venerata salma dal Cimitero alla Cattedrale, con intervento di Eccellentissimi Vescovi, di tutti gli ordini del Clero, delle corporazioni e delle rappresentanze, solite ad intervenire in siffatte circostanze.

Il 24 poi si svolgeranno in Cattedrale solenni funerali, con Pontificale ed elogio funebre e compiute le rituali assoluzioni la salma verrà deposta nella Cappella di S. Giuseppe, per benigna concessione della nobilissima Famiglia dei Conti Cantelli che ne tengono il patronato.

⁹² Per la storia del trasporto della salma di Mons. Villa, vedi Introduzione con i vari documenti da pag. 53 a pag. 57.

La compiacenza, o dirò meglio il vivo trasporto con cui avete accolto il primo annunzio della cosa, mi dice fin d'ora che la mesta cerimonia riuscirà ad una solenne dimostrazione di fede e di pietà filiale ed insieme ad una quasi glorificazione dell'illustre trapassato che ad esempio del Redentore divino trascorse in mezzo di noi amando beneficando tutti, e le cui opere parlano ognora e ne fanno rispettato e benedetto il nome.

La sua vita infatti fu uno slancio incessante per il bene, un continuo aspirare a cose sempre maggiori, fu come viva fiamma che lentamente si consuma diffondendo all'intorno luce e calore.

Monsignor Villa fu veramente l'uomo dal cuor grande, un Vescovo dei tempi più belli dell'era cristiana vissuto in quest'ultima nostra età, uno dei punti più luminosi, delle gemme più preziose che risplendano nella serie gloriosa e vetusta dei Presuli che governarono questa Chiesa Parmense. E che io non esagero ben lo attestano la sua carità effusa pei poveri e per gl'infermi, il suo amore per la Chiesa e pel Romano Pontefice, lo zelo indefesso nell'annunziare la divina parola e nel promuovere la disciplina ecclesiastica, la cura amorosa che sempre ebbe degli allievi del Santuario che voleva cresciuti alla virtù ed alla dottrina proprie del loro stato.

La celebrazione del Sinodo, l'istituzione della pia Società dei Missionarii del Sacro Cuore, le visite pastorali alla vasta Diocesi, la fondazione dell'Accademia di S. Tommaso, i suoi scritti veramente eloquenti e riboccanti di santa unzione e soprattutto la costruzione del Seminario Urbano, opera colossale, che avrebbe scoraggiato qualunque altro, sono altrettante pagine gloriose che parleranno ai posteri dell'operosità del Santo Presule, venuto a noi con una salute malferma, già stremato di forze e col presentimento di una fine non lontana.

Taccio poi che le sue preferenze furono pei figli del popolo e per essi chiamava nell'Oltre Torrente gli ottimi Preti Veronesi delle Stimate perché vi aprissero scuole elementari pei fanciulli ed iniziava trattative col Venerabile D. Bosco per la venuta dei Salesiani a Parma, trattative che egli non poté vedere condotte a termine, ma che dispose per testamento avessero effetto dopo la sua morte, la quale troppo presto venne a troncargli il corso di altre opere egregie che stava meditando a vantaggio del suo popolo.

Egli dunque è ben degno della nostra venerazione e del nostro affetto e le funebri onoranze che noi ci apprestiamo a rendergli non sono poi altro che un doveroso attestato di riconoscenza tributata alle virtù di un personaggio insigne altamente benemerito della religione e della patria.

Ventisei anni or sono, fu veduta Parma intiera, senza distinzione di partiti e di condizioni piegare riverente la fronte al passaggio del feretro che racchiudeva la salma ancor tiepida del comun padre e pastore; in quell'ora tutti affratellava un sentimento medesimo, come se tutti colpiti da una stessa sventura: mi lusingo che un medesimo sentimento di pietà riverente accompagnerà le fredde ceneri del lagramato Presule dal pubblico Cimitero alla nostra Basilica Cattedrale, ove esulteranno nel Signore e che anche in questa circostanza la nostra Città si mostrerà all'altezza di quegli ideali civili e religiosi che in ogni tempo si è recata a vanto di professare.

Ed in questo momento, benché una voce interna mi dica che l'anima eletta dell'ottimo Padre sarà, a quest'ora, beata in Dio, esorto egualmente Clero e popolo ad innalzare per essa la prece del suffragio, ignorando noi i misteri della vita futura e le esigenze della divina giustizia. Ordino intanto che tutte le campane delle Chiese parrocchiali e degli Oratorii della Città, nell'ora del funebre trasporto suonino a morto, come pure al momento delle assoluzioni solenni che avranno luogo il giorno seguente in Cattedrale.

Voglia il Cielo che il ricordo soave delle virtù e dei meriti del Presule desideratissimo sia per tutti come un forte richiamo ad un maggiore slancio d'azione e ad un maggiore spirito di sacrificio per il trionfo del bene, sia come una scossa potente che ridoni al nostro buon popolo quella vitalità religiosa stremata, oggigiorno, da tante cause funeste e con questa fiducia e questo augurio imparto a tutti la Pastorale Benedizione.

Parma, 1 - Maggio 1909

† GUIDO M. Arciv.-Vesc.

**74) DELIBERAZIONI DELLA CONFERENZA REGIONALE
EMILIANA e Disposizioni Diocesane.
Al venerabile CLERO DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI**

Vi trasmetto le deliberazioni prese nella Conferenza dei Vescovi della Regione Emiliana, tenutasi a Modena nei giorni 6 e 7 dello scorso Maggio, e ve ne raccomando l'adempimento. Ma in modo particolare richiamo l'attenzione vostra ed il vostro zelo sacerdotale sopra alcuni punti che io giudico della massima importanza e che reputo opportuno segnalarvi.⁹³

In questi ultimi anni, per un insieme di circostanze a voi tutti ben note, le vocazioni allo stato ecclesiastico si sono assottigliate per guisa che tra breve dovremo lamentare tale scarsità di operai evangelici da non poter sopperire al bisogno delle parrocchie vacanti, non poche delle quali attendono ancora, e da lungo tempo, di essere provvedute.

I nostri Seminarii che, or non è molto, contavano oltre 200 alunni, al presente appena ne annoverano un centinaio, e questo numero non è davvero sufficiente per soddisfare annualmente alle molteplici esigenze della vasta nostra Diocesi, che abbraccia più di trecento parrocchie.

Vi raccomando quindi, e questo in particolar modo a coloro che hanno cura di anime, di coltivare con amorosa premura quei giovinetti d'indole egregia, d'impegno aperto e di pietà distinta, i quali fin dai più teneri anni mostrassero inclinazione alla carriera ecclesiastica, sia indirizzandoli nei primi studii, sia dirigendoli nello spirito ed aiutandoli ben anche a superare le difficoltà di ordine materiale che essi, massime da principio, debbono necessariamente incontrare per mettersi in via. Fra tutte le opere sante e commendevoli che possa compiere un ecclesiastico che, per ordinario, tutto deve alla Chiesa, santissima e commendevolissima si è quella di contribuire a dare alla medesima un buon sacerdote, che nei disegni della Divina Provvidenza potrebbe forse essere destinato a compire grandi cose a gloria di Dio ed a salute dei fratelli.

Si proceda perciò in questo con fine discernimento; non sia il primo fanciullo che si presenta e neppure che avesse svegliatezza d'inge-

⁹³ Nel trasmettere le deliberazioni della Conferenza Episcopale Emiliana, sente il dovere di richiamare alcuni punti che ritiene fondamentali per il buon andamento della Diocesi di Parma.

gno, ma difettasse poi di buona indole e, peggio ancora, di illibata condotta, il prescelto per raccomandarlo all'appoggio del Superiore ecclesiastico, ma soltanto chi per mente e per cuore darà fondate speranze di una buona riuscita. Il procedere in questo senza la dovuta cautela, non farebbe che creare degli spostati che abbandonando un giorno a mezzo gli studii, non saprebbero poi a qual via appigliarsi, ovvero metterebbe al duro cimento di abbracciare lo stato ecclesiastico giovani che non ne sentono la vocazione, con danno incalcolabile del prestigio clericale e dell'edificazione dei fedeli.

Sono d'avviso che al punto della morte uno dei migliori conforti che potrà avere un sacerdote secondo il cuore di Dio sarà quell'aver dato alla Chiesa un confratello che continuerà a far del bene e che al santo altare ricorderà con affetto il proprio benefattore, a cui in certo modo dovrà ascrivere la grazia incomparabile del sacerdozio.

Permettete pure che torni un'altra volta sull'importante tema dell'insegnamento catechistico ai fanciulli ed agli adulti, giacché ho proposto di non lasciar passare occasione senza inculcare al Clero ed ai genitori sì importante dovere, dal cui adempimento dipende l'avvenire della società cristiana; il rifiorimento voglio dire della religione e dei buoni costumi. Ed a questo riguardo se debbo tributare una parola di ben meritata lode a coloro che con zelo degno d'essere proposto ad esempio disimpegnano l'ufficio loro, non posso poi a meno d'esprimere il vivo mio cordoglio nel dover, purtroppo, constatare che in tempi di tanta indifferenza e pervertimento, mentre dai nostri avversari nulla si lascia d'intentato per demoralizzare e sovvertire le plebi, non manchino anche tra le nostre file pastori d'anime che trascurano affatto l'istruzione religiosa della gioventù e degli adulti, ovvero credono d'aver compiuto tutto il loro dovere limitandola soltanto al tempo della santa Quaresima pei fanciulli che dovranno fare la prima Comunione. A tutti costoro ricordo le prescrizioni Tridentine e Sinodali, onde alla stregua delle medesime giudichino la loro condotta, come pure la condotta del Vescovo, di fronte a sì gravi infrazioni se rimanesse indifferente e non mettesse in opera i mezzi che pongono in sua mano i sacri canoni per richiamare al dovere i trasgressori.

Non è infrequente il caso che da noi si deplori in pubblico ed in privato la nequizia dei tempi che attraversiamo, l'empietà che imperversa, il malcostume che dilaga, la gioventù scettica ed insofferente d'ogni freno e che sì male promette del suo avvenire, ma forse spesso dimentichiamo la buona parte di colpa che abbiamo in tutto questo.

Non c'illudiamo! Tanti mali dipendono principalmente dalla mancanza d'istruzione religiosa, perché non si stima e non si ama

quello che non si conosce o solo imperfettamente; anzi si finisce ben presto col disdegnare senza ritegno ciò che si vede da molti combattuto e dileggiato, come avviene appunto della religione. Per questo assai spesso bastano pochi e puerili sofismi per far vacillare nella fede tanti cristiani; bastano in molti casi alcune conferenze anticlericali e sovversive per allontanare dalla Chiesa e dai sacramenti ville e paesi interi che parevano sì attaccati e devoti alla religione dei padri. Il fatto è lagrimevole, ma, del resto, naturale. Mancavano le forti convinzioni, mancava la coscienza cristiana, che solo possono derivare da una conoscenza della religione per quanto è possibile larga e precisa, e quindi tutto è caduto d'un tratto al primo urto, come edificio a cui manca solido fondamento.

Nulla dunque lasciamo d'intentato, venerabili Fratelli, a costo pure di qualche sacrificio, per far rifiorire l'insegnamento religioso nelle nostre chiese e parrocchie, per richiamarlo in onore e renderlo veramente interessante giusta le esigenze del momento. E sono ben lieto che la Conferenza Episcopale di Modena abbia all'unanimità prescritto per tutta la Regione quanto già in via d'esortazione io vi aveva raccomandato nel calendario diocesano del corrente anno, vale a dire che nelle chiese parrocchiali, dove si celebrano più messe festive, si facciano almeno due omelie, il quale obbligo venne pure esteso alle chiese sussidiarie almeno in ragione di una sola volta.

Al riguardo anzi mi sia pur lecito esprimere un desiderio a chi non è soggetto direttamente alla giurisdizione Episcopale; desiderio che io formulo con una calda preghiera a tutti i venerabili Superiori degli Istituti regolari degenti in questa mia Diocesi, onde abbiano a far sì che nei giorni festivi, anche nelle loro chiese, nel tempo di maggior concorso, non manchi la spiegazione del santo vangelo o qualche altra breve e popolare predicazione, benché essi a questo non siano tenuti in forza di alcuna legge canonica. Di fronte al dilagare del vizio e dell'errore è necessario che tutti corrano al riparo, ed in tempo di lotta combattuta ad oltranza tutti debbono essere solidali.

Un'altra volta poi raccomando alla vostra pastorale sollecitudine l'istituzione delle Congregazioni della Dottrina Cristiana, gli Oratori festivi, le Scuole serali, le Conferenze a proiezioni e la diffusione di opuscoli e fogli volanti d'indole religiosa. E poiché è invalsa dappertutto la consuetudine tutt'altro che commendevole di non più frequentare la scuola della dottrina cristiana fatta la prima Comunione, io vi scongiuro a combattere siffatta consuetudine ed a studiare modo per tenere, anche dopo, i fanciulli legati alla chiesa ed al catechismo coll'istituzione di sezioni e Circoli giovanili, coll'erezione del

pio Consorzio dei Luigini e delle Figlie di Maria, o con qualche convegno festivo di lettura e di onesta ricreazione.

Persuadiamoci che sarà questo il modo migliore per preparare una generazione coscientemente e fortemente cristiana, che sappia reggere alla fiumana impetuosa della corruzione e della empietà. So bene che in ogni parrocchia non sarà possibile fare tutto quello che vengo inculcandovi, ma permettete che vi dica che qualche cosa almeno di quanto ho accennato riuscirà sempre possibile, quando efficacemente lo si voglia, poiché volere è potere e questo adagio appare tanto più pratico quando la grazia del Signore viene in aiuto della nostra buona volontà, grazia che mai non manca a coloro che lavorano alla divina gloria con purezza d'intenzioni, senza secondi fini.

E quando avremo preparata una generazione veramente cristiana, coltivando la gioventù che balda ci cresce intorno, allora soltanto potremo parlare con fiducia di azione cattolica pel trionfo dei santi comuni ideali. È inutile discutere di strategia militare, tracciare nuovi piani di guerra quando poi manchino i soldati addestrati e pronti al combattimento. Per questo raccomando alla vostra considerazione ed al vostro appoggio le opportune iniziative della nostra Direzione Diocesana, tendenti all'organizzazione della gioventù d'ogni stato e condizione per ogni impresa nobile e santa che le possa convenire. Nel momento presente e nelle circostanze speciali in cui ci troviamo, è questa l'azione più proficua che da noi si possa spiegare; senza di questa ogni altro tentativo non potrebbe ottenere che risultati assai meschini e di breve durata, come del resto l'esperienza ci ha fatto toccare più volte con mano, non senza grave pregiudizio del nostro movimento cattolico.

Vi assicuro perciò che in occasione della S. Visita Pastorale, una delle soddisfazioni più care che voi potrete procurare al mio cuore di Vescovo, sarà l'istituzione di qualche associazione, di preferenza giovanile, od il rifiorimento di quelle che già esistessero. Quanto mi stimerai felice e quanto ne ringrazierai il Signore se, terminata la mia apostolica escursione, potessi constatare che, almeno in buona parte, questo mio voto non è rimasto insoddisfatto!

Non intendo con questo che si abbia a porre in non cale la organizzazione dell'età adulta, che anzi vi raccomando pure l'istituzione delle compagnie delle Madri Cristiane e dei Padri di Famiglia, ove siano possibili, e tutto quanto insomma stimerete più opportuno e proficuo per il rifiorimento del sentimento religioso nelle vostre parrocchie. Oh! quanto abbiamo da imparare dai nostri avversarii in fatto d'organizzazione! Io penso che non sarà sfuggito alla vostra ocula-

tezza che in questa nostra Italia vi sono intere province ove il partito del disordine ha steso ovunque sì fitta rete di associazioni d'ogni specie, che dopo i nove anni riesce assai difficile poter ammettere i fanciulli alla prima Comunione perché già iscritti a leghe sovversive ed anticlericali. Non aspettiamo dunque a muoverci quando anche noi avremo a deplorare siffatte ruine; non dimentichiamo che i nostri avversarii mai non dormono e che i figli delle tenebre sono ben spesso più prudenti dei figliuoli della luce.

Vi esorto per ultimo ad ottemperare a quanto si riferisce all'uso della bicicletta che, pel momento, si giudica inopportuno e quindi viene interdetto. A taluno forse costerà sacrificio rinunciare all'uso d'un veicolo che presenta, non si può negare, tanti vantaggi; ma mi è caro ritenere che a tutto si anteporrà il rispetto dovuto alla disciplina ecclesiastica e che non mi vedrò costretto a richiami severi ed a misure incresciose contro i trasgressori.

La benedizione del Signore scenda copiosa sopra di noi e ci dilati il cuore nell'adempimento fedele e costante della sublime nostra missione.

Parma, dal Palazzo Vesc., 24 agosto 1909

† GUIDO M. Arciv. Vesc.

75) ADUNANZA GENERALE DEL CLERO DIOCESANO tenuta in Episcopio il 28 Settembre 1909

PROBLEMI e DECISIONI

Catechismo agli adulti - Proiezioni luminose. Società di Mutuo Soccorso fra gli Ecclesiastici.

Alle ore 9,30 alla presenza di oltre trecento Sacerdoti, recitate le preci d'uso, S.E. Ill.ma e Rev. ma Mgr. Arcivescovo Vescovo ringrazia il Clero del suo intervento, dicendo essere, oltre che dolce e gradito, anche bisognevole e conveniente intrattenersi per il vescovo di quando in quando col suo Clero.

Il catechismo agli adulti, dice, che nella Nostra diocesi è alquanto rilassato, e ricorda che cosa si fa nel milanese e nel bergamasco ed esorta i convenuti ad imitare gli esempi di chi ci può dar lezione per riuscire a far accettare gl'insegnamenti del cristianesimo dalle popolazioni.

Per l'argomento delle proiezioni, rilevato come la sua trattazione sia legata al primo tema, perché delle proiezioni e dei cinematografi il Clero si vuol servire esclusivamente per l'insegnamento dei principi dell'etica e della morale cristiana, dice della società parmigiana per le proiezioni sorta un anno fa in diocesi, società che egli ha approvata e benedetta e conclude a questo proposito affermando che dal clero non si deve trascurare nessuna delle innovazioni che la bollente anima moderna sempre in cerca del nuovo e dell'ignoto regala alle generazioni. Dapertutto oggi si fanno proiezioni, dappertutto sorgono i cinematografi; per sè queste cose sono buone e belle, e, siccome al dire dell'apostolo S. Paolo non si deve disprezzare niuna cosa giusta, *omnes iudicate et quod iustum est tenete*, così serviamoci anche di questo mezzo che ci viene dato in mano dal progresso *ut omnes ad Christum lucri faciamus*.

Per la *società di mutuo soccorso* raccomanda la discussione esauriente dello statuto, essendo ormai tempo che la società debba dirsi costituita. Si appella per riuscire nell'impresa allo spirito di previdenza, di solidarietà e di collettività che deve come nelle altre classi sociali così fiorire, e più, anche tra il clero, e conclude che se saremo veramente solidali, se penseremo all'avvenire con serietà e saggezza ci saranno risparmiate le tristi conseguenze della triste ora di anticristianesimo che minaccia purtroppo di tutto travolgere ed annientare.

Indi comunica all'assemblea un telegramma d'omaggio al S. Padre che legge mentre tutti sono alzati in piedi e che è approvato.

Santo Padre

Roma

Vescovo, Clero Parmense raccolti Episcopio occasione annuale adunanza diocesana protestano Vostra Santità ossequio, obbedienza, attaccamento implorano Benedizione Apostolica.

† Guido M. Arciv. - Vescovo⁹⁴

Il presidente Can. Don Leandro Fornari dà norme pratiche perché la discussione proceda sollecita e cede la parola al relatore Dott. Don. Roberto Simonazzi.

I.

Catechismo degli adulti.

Il Relatore, dopo aver esposto il gravissimo dovere che incombe ai parroci di predicare la parola di Dio, constata la diserzione dei fedeli, specialmente uomini, dall'intervenire alla spiegazione del catechismo. Risale alle cause, che trova nell'errata coscienza di molti, i quali non si credono obbligati ad apprendere il catechismo dalla viva voce del Parroco. Un catechismo spiegato con ordine, frequenza, preparazione e con modernità di metodo è ritenuto dall'oratore uno dei migliori mezzi per dimostrare col fatto la necessità del catechismo stesso e per richiamare il popolo ad assistervi. Infine, riepilogando fece voti che:

Si interessi il popolo a prendere parte attiva alle sacre funzioni e ai sacri canti:

Nelle chiese ove di festa si dicono più Messe, oltre la spiegazione del S. Vangelo, si impartisca al popolo una seconda istruzione nella Messa alla quale il concorso è maggiore.

⁹⁴ Sollecita la risposta del Papa:

Mons. Conforti - Parma

Santo Padre augurando copiosi salutarî frutti adunanza diocesana benedice di tutto cuore V. E. clero popolo.

Card. Merry del Val.

In città ed ovunque se ne scorga l'utilità, si tengano uno o più corsi di istruzione religiosa per le persone intellettuali; possibilmente fuori di Chiesa e nella stagione invernale. In tali corsi si dovrà tener conto dei bisogni locali e delle persone che potranno intervenire.

Nella discussione emerse, che un buon testo di catechismo si ha nel *Programma per la spiegazione della Dottrina Cristiana* del Card. Riboldi; che è necessario avere un programma ben dettagliato di svolgimento del catechismo onde ad esso tutti i parroci contemporaneamente s'abbiano ad attenere; torna utilissima una spiegazione breve del catechismo nelle funzioni serotine dei mesi di maggio e di ottobre, ordinariamente sì frequentate; che la benedizione col SS.mo nei giorni festivi s'abbia ad impartire di sera dopo la spiegazione del catechismo; che s'abbia ad inculcare ai membri delle Associazioni cattoliche il dovere di intervenire al catechismo e di farvi intervenire i loro dipendenti: che si possa sostituire alla spiegazione del catechismo domenicale con straordinarie prediche lungo il corso dell'anno; *questa proposta Mgr. Arcivescovo si riserva di approvare in via eccezionalissima caso per caso*; che può giovare il catechismo fatto con serietà in forma dialogica, come pure le settimane catechistiche successivamente fatte nelle parrocchie di città.

II.

Proiezioni luminose.

Indi è data la parola al relatore D. Giacomo Ampollini, Rettore di Vico-pò.

Colle proiezioni dice, si compiono studi minuti, presi dal vero, che svelano ambienti sconosciuti: si fa risorgere la vita dei secoli andati, si mostrano le regioni lontane con tutto quanto hanno di strano nei costumi, nelle arti, in tutt'il vivere sociale: si scoprono le meraviglie delle più remote antichità anteriori ai primi organismi che diedero vita al nostro globo: e tutto con interessamento entusiasta del pubblico.

Il «luce et verbo» di Torino dà continui annunci di nuove associazioni che nascono, di altre che si trasformano, fra le quali quella della capitale Piemontese che portò il capitale sociale a 150.000 lire.

In Francia, in Inghilterra, in America, non si fa conferenza scientifica e storica senza proiezioni e tutte le scuole ne sono provviste; in Italia sono meno divulgate, però non mancano negli Istituti di Belle Arti, nelle scuole di fisica e perfino di chirurgia ed anatomia.

Nel mondo religioso da principio vi fu un po' di malfidenza; ma ben presto i primi pregiudizi caddero.

Quei sacerdoti che non avevano il raro dono, direi, dell'inventiva; tanto da poter offrire sempre una novità nel loro campo d'azione, s'accorsero che i fanciulli disertavano dall'oratorio, che i patronati non avevano più vita, che i circoli si mantenevano rachitici. Allora chi non ricorse allo Sport, s'appigliò più sicuramente alle proiezioni: così gradatamente si riconobbero quasi indispensabili come richiamo, per ricreare e più facilmente istruire.

Naturalmente fu stuzzicata la curiosità, l'illustrazione rese facile la dottrina e tutti si accomodarono facilmente trovandovi svago, allegria e soddisfazione. S'ebbe così nuova vigoria, una certa nuova vita che diede la possibilità d'attirare ai nostri trattenimenti estranei e malfidenti. Si facilitò un'opera, direi, di penetrazione che apportò una rifioritura di fiducia, di nuove istituzioni ed oggi s'arriva a leggere sui giornali, che i Missionari Francesi durante l'inverno, passano di villaggio in villaggio esplicando con le immagini il catechismo entusiasmando quelle popolazioni.

Ogni prete può essere buon *conferenziere*. Egli ha l'abitudine alla parola; ha zelo e tempo da consacrare allo studio: ha dei colleghi, degli amici esperti che non gli rifiutano il loro consiglio, il loro appoggio e più di quanto occorre per riuscire.

Tutti con un po' di lavoro e servendosi di opuscoli editi a questo fine, possiamo trattare una folla di soggetti che richiedono solo una cultura generale. Non si esigono sempre grandi oratori di talento e dei bei gesti: per noi il genere apostolico, il familiare, e riserbiamo le clamorose conferenze di qualche celebre specialista per le grandi occasioni. Che cosa avverrebbe se due o tre giovani che non han paura della fatica, preparassero concordemente una qualche conferenza sui loro temi prediletti, ed al primo segnale le recitassero?

Pei bambini dell'oratorio o della Dottrina Cristiana, Bibbia — soggetti morali — ricreativi ecc. Per gli adulti? Convenite che ogni soggetto, s'è messo alla portata degli ascoltatori, può essere interessante. A ciascuno quindi scegliere secondo i suoi gusti personali e specialmente secondo le esigenze dell'uditorio.

Poi siamo italiani, amiamo parlare anche su la storia locale, sulle meraviglie del nostro Appennino, sui monumenti, sui fasti parmigiani, magari ricordando la scampagnata di Federico II verso i nostri colli. Ai coltivatori parliamo, di cultura se volete Solariana, agli operai di macchine, alle massaie di bucato, di canapa. In montagna trattiamo del castagno, del faggio; vicino al Po di vincini, di vivai, di arginature, di prosciugamenti. Vedrete che gli spettatori saranno sem-

pre amanti di sentir parlare, ma seriamente, di questioni che sono loro famigliari e che presentano per essi un interesse pratico.

Certo non è conveniente almeno attualmente scegliere il salone da ballo, nè la Chiesa parrocchiale specialmente se l'ingresso fosse a pagamento. Tutto è buono: un corridoio, un angolo di solaio, un porticato, un magazzino vuoto ecc. Occorre sì poco posto per raccogliere un centinaio di persone! In città e nei centri principali sarà conveniente adibire una vasta sala che potrebbe servire a scopi analoghi tanto da corrispondere in piccolo ad una Università Popolare.

In via generale si ricorre alle lucerne, ai fanali a vetri arrossati che servono ad illuminare sufficientemente senza menomare l'effetto. In moltissime riviste fu scritto che con la tela *Janus* son possibili le proiezioni in piena luce; che funziona perfettamente con illuminazione elettrica, ossidrica, alcool, acetilene.

Per adunare un *uditorio* non ci vuole un gran che: annunciate le proiezioni e tutto è fatto in via generale. Pel rimanente ciascuno ha il suo metodo che varia secondo il carattere e le circostanze.

Qualcuno comincerà coi fanciulli, inviterà i parenti e gli amici. Un altro lancerà una conferenza di prima classe. Ove le proiezioni son già cosa vecchia, si metta nel programma qualche attrattiva: canzoni, monologhi, scherzi illustrati con proiezioni ed eseguiti da qualche buon figliuolo dell'oratorio. I genitori amano sempre vedere i propri figli prender parte, attiva e distinta in questi trattenimenti.

Pel *materiale* necessario non c'è che da ricorrere alla Società Diocesana che col 1 Novembre inaugura ufficialmente il suo primo anno d'esercizio. Essa dispone già di macchine, diversi metodi d'illuminazione, schermo *Ianus*, ed un'infinità svariatissima di diapositive.

Purtroppo molti di noi soffrono di denaro: sarà vero, pure a ben guardarci v'è una infinità di risorse che solo chi è esperto ed audace può approfittarne. Qualche patronato, un'offerta volontaria, qualche associazione, il ricavato d'una lotteria; tutto è buono. Meglio: quando è possibile ed opportuno si può ricorrere ad una tassa d'ingresso e biglietti d'abbonamento.

I Circoli Parrocchiali, dovrebbero essere l'anima di tutto il movimento sociale e religioso nella Parrocchia.

Questi Circoli che si diffondono anche altrove, han bisogno di vita, d'operosità, di simpatie, di mezzi per penetrare nei recessi meno accessibili della Parrocchia. Così solo toglieranno la maldicenza, la sfiducia, e s'apriranno la via ad una depurazione veramente religiosa.

In qualche Congresso di nostra conoscenza ci hanno calunniati. Fu detto che il Clero è incapace di sacrifici pecuniari. È una calun-

nia: si rinnega sfacciatamente i dolori, le glorie del passato. Noi non dobbiamo permetterlo.

Nell'ultima parte dell'ordine del giorno, si fa voti che la Società Parmigiana per proiezioni sostenga una rubrica settimanale in materia sul *Giornale del Popolo*. Non occorre ch'io ne rilevi l'importanza; voi vi accorgete che è necessaria per reciproco sostegno, per persuadere i più refrattari, per la propaganda nel popolo e perché si ripercuota efficacemente l'eco di quell'opera benefica nelle nostre contrade.

E il Cinematografo? Dico subito col Can. Pantalini: pel Catechismo, per le conferenze, in tesi generale, niente Cinematografo. Questo per ragioni tecniche più che altro.

Nelle proiezioni fisse v'è serietà, possibilità di usare diverse fonti luminose, economia, facilità di funzionamento, abbondanza di materiale.

Ordine del giorno

Considerando:

1. Che presentemente l'uso del Cinematografo è solo possibile in città e nei pochi centri che dispongono di energia elettrica, di speciali locali, e adeguati mezzi pecuniari; e che il medesimo non lascia campo alla viva voce del conferenziere;
2. Che l'esperienza ha già dimostrato, esuberantemente l'utilità pratica delle proiezioni fisse, come sussidio alla propaganda religiosa, morale ed istruttiva;
3. Che l'esiguità dei mezzi richiesti rende largamente possibile l'uso delle medesime;
4. La necessità che la Società per proiezioni istituita fra pochi, diventi Diocesana per poter rispondere a tutte le richieste.

Si fa voti.

1. Che la Società per la diffusione dell'uso delle proiezioni abbia l'appoggio concorde di tutto il Clero Diocesano;
2. Che in ogni Parrocchia si usino qualche volta le proiezioni luminose nella spiegazione del Catechismo;
3. Che i Circoli parrocchiali si facciano iniziatori di qualche conferenza di propaganda, e nei centri principali adibiscano una vasta sala a questo scopo ed a scopi analoghi;
4. Che il *Giornale del Popolo* settimanalmente metta a disposizione della Società in parola, una rubrica speciale.

L'ordine del giorno è approvato.

Nella discussione si disse:

1. che a suo tempo furono spedite circolari ai parroci, perché aderissero alla costituenda Società per le proiezioni; dopo i solo aderenti parteciparono all'associazione stessa e ne conoscono lo sviluppo.
2. che verranno noleggiate le diapositive, a chi ha già la macchina.
3. che molti non aderirono alla predetta Società pel fatto che un equivoco potè far credere, che dessa fosse una società di speculatori.
4. che le proiezioni fisse non s'addicono alla Chiesa per il carattere di teatralità, che potrebbero assumere.
5. che fa bisogno d'avere persone sperimentate, che insegnino come si possano utilizzare le proiezioni e come sia possibile adattare la materia da svolgersi alle diapositive già in commercio. All'uopo possono servire non pochi periodici di altre società di proiezioni.

S.E. Mgr. Arcivescovo comunica alcune norme che tutti i parroci dovranno seguire nel rispondere alla Circolare dell'Autorità Civile sui matrimoni; e autorizza quindi i medesimi sigg. Parroci a declinare il nome, cognome e data relativa ai matrimoni celebrati nell'ultimo triennio.

III.

Società di Mutuo Soccorso.

Il Relatore, il R.mo Sig. Can. D. Alberto Bertogalli, accennato il fatto, che quasi tutti i ceti sociali sono stretti in società di mutuo soccorso, che in non poche Diocesi se ne hanno delle fiorenti anche fra il Clero, ricordato il tentativo di stabilirne anche fra gli Ecclesiastici della Diocesi Nostra nel 1898, al cui progetto di Statuto aderiscono più di un centinaio di sacerdoti, si sofferma all'assemblea generale del Clero tenuta nel settembre del prossimo passato anno, nella quale furono discussi ed approvati i seguenti: Curare il mutuo soccorso per malattie temporanee; nel caso di cronicità o inabilità: il mutuo soccorso a forma di pensione per la vecchiaia; il soccorso morale e giuridico; e, per incidenza, soccorsi per funebri. Nella stessa adunanza fu pure deliberata dall'assemblea la nomina di una Commissione di *nove* membri, col mandato di compilare il progetto di statuto.

E questa Commissione si adunava, il 27 Novembre dello stesso anno per concentrare in termini precisi i punti che dovevano servire

di norma alla sotto Commissione, nominata nel proprio seno, per tradurre in pratica i deliberati dell'Assemblea Generale.

La Commissione poté nella sua tornata del 27 Aprile 1909 discutere il redatto progetto di Statuto, e dopo vari emendamenti, licenziarlo alle stampe, perché fosse trasmesso a tutti i Sacerdoti diocesani per quelle osservazioni che avessero creduto opportune o necessarie. Una gran parte di essi lo rimandarono approvandolo quasi incondizionatamente. Altri hanno fatte osservazioni delle quali la Commissione ha tenuto e terrà quel conto che meritano.

Arrivato a questo punto il disserente espone lo studio compiuto dalla Commissione sulle principali monografie di mutualità e relative leggi e decreti ministeriali. Avverte anche che la Commissione sottopone all'esame di periti in materia il proprio elaborato, e si è tenuta fin quasi allo scrupolo alla terminologia propria in questa materia, questa forse è una delle ragioni dell'oscurità più apparente che reale.

Si dice che il socio eliminato perde ogni diritto. Ma è così quando si parla della 1. e 5. Sezione. Non delle altre. La Mutualità è un contratto aleatorio. E così può darsi il caso che un Socio iscritto anche da un anno solo, riceva dalla società il quadruplo di quello che ha pagato in quote.

Altri hanno espresso il parere che venissero ridotte le sezioni, pur mantenendo gli scopi diversi deliberati dall'Assemblea. Qui pure si permette di fare osservare che la divisione delle sezioni è tecnicamente necessaria. La cronicità, per esempio, non si può, in linea amministrativa, abbinare nè colla vecchiaia, nè molto meno colle malattie temporanee. Se si volessero adunque restringere le sezioni bisognerebbe ridurle ad una al caso cioè di malattie temporanee, ben poca cosa per una classe di persone composta non di semplici operai. E poi avremmo ristretto arbitrariamente il nostro mandato.

Del resto ricordiamoci bene che non è detto, nè è punto necessario che debbano *subito* funzionare tutte cinque le Sezioni. Una Sezione può funzionare indipendentemente dalle altre. Pel momento funzionerà quella di cui il Clero sentirà più urgente il bisogno. La Commissione poi, nel compilare lo Statuto, vi ha incluso, tutte quelle forme di previdenza di cui potrà giovare il Clero in un tempo più o meno lontano. Recenti casi veramente pietosi di persone distinte del Clero, morte nella miseria così da non lasciare neppure quel poco che pur è necessario per il seppellimento, hanno indotto la Commissione a contemplare il soccorso per funebri.

Terminata la relazione del Can. Bertogalli si apre la discussione sugli articoli dello statuto.

Il primo articolo è approvato tal quale, eccettuata una modificazione di forma e che non altera la sostanza.

Sul secondo la discussione verte sull'espunzione dall'articolo della sezione IV riguardante un assegno da liquidarsi pei funerali dei soci, assegno, che secondo lo statuto presentato dovrebbe avere il suo cospite in una sezione distinta, alla quale bisognerebbe iscriversi.

La IV sezione è radiata e si lascia incarico alla commissione di formulare un articolo aggiuntivo che contempli il suffragio pei soci defunti e i funerali pei medesimi da farsi a carico della società, preferibilmente senza elevare la tangente che dà diritto al premio dell'associazione.

Il secondo articolo all'ultimo comma resta modificato come segue: La quarta sezione ha per fine la tutela giuridica, individuale e collettiva del Clero.

L'art. 3 viene approvato. All'art. 4 fra i soci onorari sono aggiunti gli enti morali.

L'art. 5 è approvato. Il 6, che riguarda l'ammissione dei soci, è ritenuto solo nel suo primo comma, e sono aboliti il settimo e l'ottavo.

Al titolo III l'art. 9 è approvato, così pure il 10 e l'11, e al 12 è tolto l'ultimo capoverso.

All'art 13 è fissato il limite di malattia che dà diritto al sussidio e viene stabilito che al sussidio intiero il socio avrà diritto per 100 giorni, trascorsi i quali per altri 50 avrà diritto alla metà soltanto.

Gli articoli 14, 15, 16 e 17 sono approvati. È soppresso il 18. Resta il 19 e sono cessati il 20 ed il 21. Il 22 rimane tal quale fu redatto.

Tutti gli articoli del titolo IV che trattano di una costituenda Casa del Clero sono approvati. All'art. 26 dove è detto che i lasciti e le donazioni eventuali che venissero fatti alla Società saranno devoluti all'istituzione della *Casa del Clero*, si osserva che ciò può essere in pregiudizio delle altre sezioni ed allora all'articolo è aggiunto un inciso che riserva di devolvere tali lasciti a detta Casa del Clero giusta il giudizio dei soci.

L'articolo 27 è approvato.

All'articolo 30 è tolto il comma 4 che diceva essere causa di espulsione dalla società il commettere o provocare gravi disordini in un'adunanza sociale. L'articolo 31 è approvato coll'aggiunta che l'espulsione sarà notificata al socio che ne resterà colpito con lettera raccomandata.

Gli articoli 32, 33 e 34 sono approvati.

Al titolo VI che tratta degli uffici esecutivi della rappresentanza della società e del comitato dei sindaci, viene deliberato di creare un

consiglio amministrativo dallo statuto non contemplato. Ciò all'articolo 35.

All'articolo 36 si stabilisce che del Consiglio direttivo ed amministrativo dovranno far parte per norma statutaria soci di tutte le sezioni. Pei restanti articoli d'indole prevalentemente tecnica si dà mandato di fiducia alla Commissione perché ne curi la redazione definitiva.

Dopo alcune parole di riepilogo e di raccomandazione di carattere interno fatta da S.E. Mons. Arciv. - Vescovo, l'adunanza è sciolta.

28 settembre 1909

76) Disposizione per la CHIESA PROPRIA DEL COLLEGIO DEI PARROCI URBANI

GUIDO MARIA CONFORTI

Per Grazia di Dio e della sede apostolica
dalla quale immediatamente dipende

ARCIVESCOVO VESCOVO E CONTE DI PARMA

ABBATE DI FONTEVIVO

GRAN CANCELLIERE DELL'ALMO COLLEGIO TEOL. PARMENSE

GRAN PRIORE DEL S. A. I ORDINE COSTANT. DI S. GIORGIO
ECC. ECC.

Vista di delibera del Vener. Collegio dei Parroci Urbani in data 3 Marzo 1909.

Visto il verbale dell'Arciconfraternita delle SS. Cinque Piaghe di N. S. G. C. in data 28 Novembre 1909.

Esaminata la Convenzione in data 30 Novembre 1909 per cui la prefata Arciconfraternita cede l'uso della propria Chiesa di S. Ambrogio detta volgarmente delle Cinque Piaghe al predetto Collegio per le sue funzioni ordinarie e straordinarie per un novennio a cominciare col prossimo anno millenovecentodieci.

Considerato che la Chiesa di S. Ambrogio o delle Cinque Piaghe è posta su una delle più frequentate e centrali vie della città; considerato la sua ampiezza ed ornamentazione; considerato che detta Chiesa è ufficiata da un solo Sacerdote.

Considerato d'altra parte che l'attuale Chiesa del Collegio prefato - S. Apollonia - è angusta e poco decorosa sia per la sua ubicazione, che per la poca decenza, essendo il pavimento umido, le pareti bisognose di radicali restauri, che il Collegio oggi per la ristrettezza del bilancio non può sopportare:

Considerato che la coesistenza dei due enti nella stessa Chiesa anziché tornare di svantaggio al bene spirituale dei fedeli recherà non poca utilità e profitto anche pel fatto che la Chiesa di S. Apollonia non viene definitivamente chiusa al Culto, ma verrà usata per l'insegnamento del Catechismo a mezzo delle proiezioni luminose che col presente atto permettiamo:

Approviamo colla Nostra Autorità Ordinaria, salvi i diritti dei terzi, la Convenzione anzidetta, e come delegati della S. Sede decretiamo che tutte le funzioni ed obblighi di Messe, ufficiature ecc. che per fondazione o per consuetudine dovrebbero celebrarsi dal Vener. Collegio in S. Apollonia si possano e si debbano nel *triennio* 1910-

1912 celebrarsi nella Chiesa di S. Ambrogio detta anche delle Cinque Piaghe.⁹⁵

Riserviamo per altro a Noi ed ai Nostri Successori il diritto di rescindere, quando lo si credesse opportuno, la Convenzione anzidetta anche prima della sua naturale scadenza.

Il presente decreto è redatto in triplice originale, di cui una copia sarà trasmessa al V. Collegio dei Parroci, una seconda alla V. Arciconfraternita delle Cinque Piaghe, e la terza coi relativi allegati sarà conservata dal Nostro Cancelliere nel Nostro Archivio.

† GUIDO M. Arciv.-Vesc.

Sac. F. Spigardi Canc.

⁹⁵ Considerazioni molto pratiche lo decisero al passo con plauso delle varie parti interessate che avevano formulato la Convenzione.

77) DISPOSIZIONI VARIE PER IL BUON ANDAMENTO DELLA VITA ECCLESIALE⁹⁶

GUIDO MARIA CONFORTI per grazia di Dio e della sede apostolica dalla quale immediatamente dipende Arcivescovo Vescovo e Conte di PARMA Abbate di Fontevivo Gran cancelliere dell'almo collegio teol. parmense. Gran priore del S. A. I. ordine costant. di S. Giorgio ecc. ecc.

Al Venerabile Clero della Città e della Diocesi.

1. Ordiniamo che in tutte le Parrocchie della nostra Diocesi si costituisca canonicamente, ove ancor non vi fosse, la Pia Associazione della Sacra Famiglia, a cui l'Immortale Pontefice Leone XIII, con Breve del 15 giugno 1892, ha dato nuovo assetto, rendendola universale con centro nell'alma Città di Roma. Prescriviamo pure che in ogni Chiesa Parrocchiale si tenga perennemente esposta alla pubblica venerazione l'Immagine relativa e che ogni anno, al ricorrere della festa della Sacra Famiglia, si rinnovi solennemente, previo un breve discorso di circostanza, la consacrazione delle Famiglie Cristiane, giusta la formula di preghiera approvata dalla Santa Sede.
2. Richiamiamo in pieno vigore quanto è già stabilito dal nostro Sinodo in ordine alla predicazione della Divina Parola ed alla spiegazione del Catechismo, in tutti i giorni festivi dell'anno, non escluse le Sagre, agli adulti e, eccezion fatta delle cinque solennità di cui è cenno nel Sinodo stesso, ordiniamo che s'insegni la Dottrina Cristiana ai fanciulli.
3. Per quanto s'attiene alle Processioni, nel caso che contemporaneamente siavi in Parrocchia il pubblico festival, prescriviamo, che desse abbiano luogo nelle ore antemeridiane.

Raccomandiamo poi quella del Ss. Sacramento nella terza Domenica d'ogni mese in tutte le Chiese Parrocchiali e, perché riesca vieppiù decorosa, prescriviamo l'erezione canonica della Compagnia del Ss. Sacramento, ove ancor non esistesse.

⁹⁶ In via di risoluzione il serio malessere che l'aveva costretto a letto per tutto il mese di Novembre e per più della metà del mese di Dicembre (vedi Introduzione, pag. 60), poteva dare queste disposizioni ai suoi Sacerdoti per il nuovo anno.

Rinnoviamo il divieto di fare processioni e cantare solennemente il Te Deum per cause particolari e per soddisfare alla pietà di private persone; come pure la proibizione di compiere più uffici funebri colla relativa Messa solenne in canto, nella stessa Chiesa e nel medesimo giorno.

4. In virtù delle speciali Nostre facoltà, concediamo che il tempo utile per il soddisfacimento del Precetto Pasquale, possa decorrere dalla Domenica di Passione al Patrocinio di S. Giuseppe, almeno per tutte le Parrocchie che oltrepassano le 700 anime e per tutte quelle che non hanno Sacerdote in luogo e sono provvedute del servizio religioso a mezzo di binamento ; per le altre poi intendiamo prolungare il detto tempo soltanto per 8 giorni; in tutto questo tempo possono i confessori usare della tabella dei casi riservati ut in tempore paschali.
5. Confermiamo la colletta *pro Papa* e a *Domo tua* e concediamo facoltà a tutti i Sacerdoti aventi cura d'anime, d'impartire in *articulo mortis* ai loro Parrocchiani la Benedizione coll'Indulgenza Plenaria, come anche di usare della Benedizione deprecatoria *contra brucos, locustas* etc. purché sia allontanata da coloro, che ne faranno domanda, ogni ombra di superstizione.
6. Rimanendo fermo l'obbligo pei novelli Sacerdoti di subire per un triennio l'esame *In Re Morali*, ond'essere abilitati ad ascoltare le Confessioni, disponiamo che tali esami abbiano luogo due volte all'anno: in Maggio ed in Novembre, in un giorno da stabilirsi, del quale gl'interessati saranno a tempo debito avvertiti nell'*Eco*, in cui verrà dato il relativo programma.

Ai Parroci ed agli altri sacerdoti delle Diocesi circonvicine, concediamo facoltà di confessare nella Nostra Diocesi, purché simile facoltà abbiano per la propria Diocesi e ne chiedano licenza ai Parroci o Rettori, nella cui parrocchia o Chiesa intendono esercitare il s. Ministero.

7. Tutti coloro che sono obbligati a celebrare nei giorni festivi *pro populo*, continueranno ad applicare anche nel prossimo anno, 25 messe nelle Feste soppresse, ed in altre conservate *ad mentem curiae*, l'elemosina delle quali dovrà essere erogata a beneficio di due pii Istituti, e preghiamo vivamente coloro a cui spetta, a volere volta per volta annotare sul foglietto che sarà loro spedito l'eseguita celebrazione, che essi poi dovranno alla fine d'anno rimandare a questa Nostra Curia per opportuna norma. E su questo punto insistiamo *speciali modo* perché non tutti si danno pre-

mura di soddisfare a questo atto doveroso, la cui ommissione è causa di angustie in chi dovrebbe procedere innanzi senza dubbii ed esitanze in cosa di tanto momento.

Nessuno, né le predette Messe, né altre solite a concedersi dalla Nostra Curia, abbia a celebrare, se prima non ne riceva in *iscritto* l'ordine relativo.

8. Per eccitare il Clero allo studio delle scienze sacre, a cui deve di preferenza dedicarsi, esortiamo tutti i Signori Vicarii Foranei a tenere regolarmente le conferenze dei così detti *casi di coscienza*, alle quali tutti i sacerdoti del Vicariato dovranno intervenire, portando in iscritto la soluzione dei casi proposti, che dovrà poi essere trasmessa alla Curia e sottoposta alla revisione della Commissione apposita che si pronuncierà in merito di cui sarà tenuto conto dal Superiore, allorché si tratterà di concorsi e di promozioni.
9. Prescriviamo che nessun Ecclesiastico dia il proprio nome ad associazioni civili, specialmente se di genere economico, senza il previo Nostro consenso e per quanto si riferisce a queste ultime non dissimuliamo che ci sembra disdicevole pel Clero l'assumere in esse cariche che seco portino grave responsabilità e possano menomarne in qualche modo il prestigio, urtando suscettibilità che non conviene offendere. Questo in particolar modo è a dirsi di Ecclesiastici in cura d'anime.
10. Nessuno chiegga l'autorizzazione civile per vendere e permutare beni ecclesiastici, se non abbia prima ottenuto per iscritto l'assenso della Curia, e pei restauri di Chiese, Oratorii e monumenti sacri che il progetto ed il preventivo delle spese sia approvato dall'Ordinario Diocesano. E senza licenza di questo, nessuno venda o mandi in esame od esponga fuori della Chiesa o dell'Istituto, a cui appartengono, oggetti d'arte, arredi antichi o doni votivi.
11. Prescriviamo, che in tutte le Chiese parrocchiali e desidereremo anche nelle altre tutte, durante le sacre funzioni, previo avviso dato dal Rettore della Chiesa al Popolo, si abbia a raccomandare ed a raccogliere l'obolo della cristiana pietà de' fedeli a favore di Terra Santa, dei Chierici Poveri, del S. Padre e degli Schiavi. E frattanto ordiniamo, che entro la prima quindicina del prossimo gennaio tutti i parroci trasmettano alla Nostra Curia le offerte suaccennate raccolte nello spirante anno, che saranno pubblicate nell'*Eco* del Nostro Ufficio. Chi di loro non avesse raccolto alcuna offerta, ci assicurerà in iscritto di averle raccomandate.

12. Usando delle speciali facoltà concesse dalla S. Sede accordiamo dispensa dal magro per tutta la Nostra Diocesi nel giorno di Sant'Ilario Patrono della medesima, che cade nel Venerdì 14 Gennaio p.v., a condizione però che si osservi l'astinenza dalle carni nel giorno antecedente. I Signori Parroci ne daranno avviso al popolo nella Domenica precedente.
13. Rivolgiamo per ultimo una calda esortazione al Nostro Venerabile Clero, a voler coltivare le vocazioni ecclesiastiche, che ora tanto difettano tra la Nostra gioventù, la quale risente, purtroppo, il maligno influsso di quell'aura d'indifferenza e di irreligione che spira ovunque. I sapienti suggerimenti che il Liguori nella sua aurea operetta intorno ai Seminarii, dà a coloro che vogliono in qualche modo occuparsi di vocazioni ecclesiastiche, possono servire a tutti di sicura norma per non errare e così tornar utili nel miglior modo possibile alla Chiesa di Dio col procurarle sacerdoti per intelletto e per cuore degni veramente del più alto e nobile degli stati.

Parma dal Palazzo Vesc. 23 Dicembre 1909

† GUIDO M. Arciv. Vesc.
Sac. F. Spigardi Canc.

APPENDICE VI

UN AIUTO DEL PAPA PER LA CHIESA DI MEDESANO

*Archivio della Segreteria di Stato, Anno 1909, Rubrica 5, Prot. 39857
Chiesa di Medesano in Parma*

1. Eminenza (Merry del Val),

Animato dai sentimenti squisiti di liberalità generosa che onorano l'Eminenza Vostra e spinto dal bisogno pressante del momento mi permetto rivolgerLe la presente mia rispettosa istanza.⁹⁷

Parroco da vari anni della modesta parrocchia di Medesano - Diocesi di Parma- consacro da tempo ogni mia cura all'effettuazione di ciò che costituisce la mia più forte aspirazione, la ricostruzione cioè della Chiesa parrocchiale. Le condizioni statiche dell'attuale sono deplorabili, al punto da costituire un pericolo permanente per i fedeli e la necessità di provvedimenti solleciti si impone in modo assoluto.

La cooperazione volenterosa, spontanea dei parrocchiani non basta a corrispondere alle esigenze dei lavori costosissimi, senza dire che limitato è il numero degli abbienti ed esigua perciò la partecipazione alle spese ingenti della maggioranza della popolazione.

Nondimeno, sorretto e da qualche cospicua elargizione e dall'incoraggiamento dei buoni, sono venuto nella ferma determinazione di iniziare presto la progettata opera, molto confidando nell'appoggio generoso di quella persone elette, che possono comprendere la santità dell'impresa.

In queste condizioni oso pure rivolgere una preghiera all'Eminenza Vostra, confidando che ancora una volta vorrà affermarsi la Vostra caritatevole bontà, in appoggio di un'opera destinata ad appagare i più nobili e legittimi desideri di una popolazione sinceramente devota alla Religione degli avi.

La gratitudine mia e dell'intera mia parrocchia e le benedizioni elette del Signore accoglieranno l'atto munifico dell'Eminenza Vostra, a Cui con venerazione altissima bacio riverente la Sacra Porpora.

Medesano 3 Ottobre 1909

Dev.mo Servo
Don Sigismondo Corradi
Rettore di Medesano
(Parma)

⁹⁷ Con approvazione e raccomandazione di Mons. Conforti, il Rettore di Medesano stende la mano con successo anche al Papa per un aiuto nella ricostruzione della Chiesa Parrocchiale

“Si conferma la verità delle suesposte preci e se ne raccomanda l'esaudimento”

Parma, 4 Ottobre 1909

† Guido M. Arciv. Vesc.

2. Eminenza!

Approfittando della grande bontà dimostratami in occasione dell'Udienza che V. E. volle concedermi or sono, e delle istruzioni datemi, mi permetto indirizzarLe e farLe tenere direttamente l'istanza del parroco del mio piccolo comune (*Medesano in prov. di Parma*), tendente ad ottenere un sussidio per la costruzione di una chiesa nuova in sostituzione della attuale veramente cadente, costruzione che, per la povertà della parrocchia, non può farsi che collo spontaneo contributo dei fedeli.

Fiducioso che V. E. vorrà, a suo tempo ed a mezzo della Sua Segreteria, parteciparmi la benevola accettazione dell'istanza del nostro ottimo parroco, e vorrà tener conto della mia modesta, ma calda raccomandazione, mi onoro di anticiparLe i più vivi e sentiti ringraziamenti.

Dell'E. V.

Dev.mo

Fabio Grossardi

Tenente CC. RR.

Via Somma Campagna, 9

Roma

A S. E. Il Cardinale
Raffaele Merry del Val
39857

3. Il Card. rimette qui unite al Signor Fabio Nob. Grossardi Lire *Mille*, con preghiera di farle pervenire al Rev. Corradi, parroco di Medesano, quale elargizione di Sua Santità per la nuova chiesa di detta parrocchia.

Dal Vaticano, li 9 Ottobre 1909 (con Lire Mille).

Al Signore Fabio Nob. Grossardi

Via Somma Campagna, 9 Roma

4. Eminenza! (Merry del Val),

Assente da Roma, potei soltanto ieri, venire a conoscenza della cospicua elargizione che, per Suo mezzo, S.S. si è degnato di fare al parroco del mio paese, per la costruzione della nuova chiesa.

Ho subito trasmesso all'interessato il danaro, e, nel mentre mi rendo interprete dei Suoi sentimenti e di quelli di tutti i fedeli, vivamente grato invio

molti e vivissimi ringraziamenti e mi riservo di far tenere alla Segreteria di V. E. una regolare quietanza del succitato parroco Don Sigismondo Corradi.

Con preghiera di gradire i miei personali e rispettosi ossequi

Di V. E. Dev.mo obl.mo

Roma, 19 Ottobre 1909

Fabio Grassardi

5. Io Sottoscritto ricevo dal Signor Fabio Nob. Grassardi la somma di L. 1000-mille- pervenutami da S. E. il Cardinale Merry del Val, quale elargizione di Sua Santità per la costruenda Chiesa Parrocchiale di Medesano (Parma) e ciò in esito alla mia domanda di sussidio del 3 Ottobre 1909.

Tale somma, in attesa di essere impiegata per lo scopo cui è devoluta, fu depositata in un libretto della Cassa Rurale Cattolica di Medesano, intestato all'Opera Parrocchiale di Medesano.

In Fede

Medesano 24 Ottobre 1909

Il Rettore

D. Sigismondo Corradi

Timbro Parr.

Per l'autenticazione della retro posta firma del Rettore di Medesano D. Sigismondo Corradi.

Parma, dalla Curia Vescovile, addì 27 ott. 1909

Sac. F. Spigardi, Cancell.

Timbro Curia Vescovile

6. Eminenza, (Merry del Val),

Sono immensamente grandi la bontà e la generosità dell'animo di Vostra Eminenza, né io saprei come degnamente cantarne le doti rare. L'Eminenza Vostra, con premura veramente ammirabile, volle spedirmi un generoso sussidio per la mia costruenda Chiesa Parrocchiale. Ciò dimostra che La Sua carità non ha limiti; e mi è motivo efficacissimo di consolazione il riconoscere d'aver nell'E. V. un'anima sì tenera e un protettore di sì gran cuore.

E ringraziandoLa di tutto cuore per sussidio efficace che V. E. volle farmi pervenire, colla più sentita riconoscenza mi prostro al bacio della Sacra Porpora professandomi di V. Eminenza Ill.ma e Rev.ma

Medesano (Parma) 27 Ottobre 1909

Dev.mo Servitore

D. Sigismondo Corradi

Rettore di Medesano

Parma

7. Eminenza (Merry del Val),

Rinnovando a V. E. i più vivi ringraziamenti, mi onoro trasmetterLe la ricevuta del parroco di Medesano (Don Sigismondo Corradi) per le 1000 Lire da me inviategli e ciò a compimento della riserva espressa a V. E. nell'ultima mia lettera.

Con profondo ossequio

Roma - 1 Novembre 1909

Dev.mo Fabio Grossardi

PARTE OTTAVA

LETTERE 1909 AL CARD. FERRARI
E AL VICARIO GENERALE MONS. AICARDI

PROBLEMI CAN. TONARELLI
E MONS. DEL SOLDATO



Il Card. Ferrari in visita pastorale nella Archidiocesi di Milano

CAPITOLO DECIMOSECONDO: Le 10 lettere del 1909 al Card. Ferrari con le risposte e i problemi.

78) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Desiderando che le venerate ceneri dell'indimenticabile Mons. Villa abbiano a riposare sotto le volte di questa Basilica Cattedrale, ho costituito apposito Comitato per le onoranze funebri da celebrarsi in tale circostanza. E già si sono ottenute dall'Autorità Civile le necessarie facoltà, per cui nel pomeriggio del 23 Maggio p.v. avrebbe luogo la traslazione dal Cimitero alla Cattedrale, e nel susseguente giorno si compierebbero solenni funerali.

Il popolo di Parma che, dopo circa 27 anni dalla morte del santo Vescovo, non ha dimenticato il bene ricevuto, attende con entusiasmo il desiderato avvenimento. Nulla poi dico del Clero che ha fatto plauso senza eccezione di sorta al progettato trasporto ed ha promesso largo contributo pecuniario per far fronte alle spese occorrenti.

Intanto mi sia permesso assicurare V.E. che in tutti è vivo anzi vivissimo il desiderio di vederLa presenziare il mesto rito. A nome quindi del Clero e del popolo oso pregarLa di tanto favore; la Sua venuta determinerà pur quella di diversi Eccellentissimi Presuli che non rifiuteranno l'invito. Di questo esulteranno tutti i buoni Parmigiani ed in modo particolare lo spirito eletto di Mons. Villa, che in vita tanto affetto e tanta stima ebbe sempre per V.E. e che certamente Le continuerà dal Cielo.

Mi sia pur concesso pregarLa d'un breve Suo scritto da fregarne il Numero Unico che vedrà la luce per la circostanza.⁹⁷

Pieno di fiducia, Le bacio con venerazione la Sacra Porpora ed invoco la Sua benedizione.

Parma, 19 Aprile 1909

dev.mo Obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

⁹⁷ Il Cardinale Ferrari gli rispose scrivendo 2 parole per il numero unico e dandogli grande speranza.

79) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Ringrazio vivamente V.E. della generosa offerta inviata per le funebri onoranze che avranno luogo in occasione del trasporto delle ceneri del lagrimato Mons. Villa di santa memoria. Ma in particolar modo Le sono grato per la speranza che mi lascia concepire della Sua desideratissima venuta in simile circostanza. A quest'ora la cosa si è già risaputa da parecchi e non può credere di quanto piacere sia tornata.

Intanto vengo a chiederLe un nuovo favore. Si sarebbe progettato, fra l'altro, che avessero luogo due discorsi: uno la sera del 23 all'entrata della salma in Cattedrale e l'altro il giorno seguente, dopo il solenne Pontificale, poco prima delle Assoluzioni. Vorrebbe V.E. compiacersi di fare l'uno dei due?⁹⁸

In caso affermativo, come spero, si degni di rendermene avvertito per mia norma. Comprendo di troppo osare, ma la Sua Bontà me ne dà l'ardire, per cui voglia perdonarmelo.

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora mentre me Le rassegnò.

Parma, 21 Aprile 1909

dev.mo umil.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

⁹⁸ Il Cardinale rispose con lettera del 30 aprile:

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, (Conforti),

Non ho mai forse scritto una lettera con tanto dispiacere, come questa. Ho tardato a scriverLe nella speranza di poterLe scrivere senza dispiacere, ma inutile; e debbo dire "fiat voluntas Dei". Aveva detto a V.E. che sarei venuto a Parma per la traslazione della ven. spoglie di Mons. Villa in Cattedrale, che sperava di liberarmi da impegni già assunti in quei giorni; ma le mie speranze andarono deluse. Domenica 23 maggio dovrò trovarmi a Pavia per le feste di S. Teodoro e pel Congresso giovanile Lombardo, e dovrò rimanervi sino a sera: la promessa era già data e non sono riuscito a dispensarmene. La sera del lunedì successivo, un pò per tempo, debbo trovarmi a Rho, dove si recheranno i Vescovi di questa Regione per le Conferenze annuali. Potrei, è vero, venire o la sera tardi della domenica, o il mattino del Lunedì, ma dovrei partire per il ritorno non più tardi delle 13.22; e vedo che per quell'ora non si sarà spediti, benché, se fossi a tempo, partirei appena terminata l'Ufficiatura, senza curarmi di altro.

Lascio adunque giudicare a V.E. se mi sia possibile unire costì i suaccennati imprescindibili miei impegni; epperò non mi rimarrà che venire in spirito, e se non dispiacerà a V.E. anche con un mio rappresentante. Il sacrificio che mi tocca di fare è grande per più ragioni; lo offrirò al Signore che, spero, lo accoglierà, anche in suffragio dell'anima benedetta (se pur ne ha bisogno) dell'indimenticabile Vescovo, dal quale, posso dire, tutto ricevetti, come da benevolo strumento nelle Mani del Signore.

Voglia gradire i miei ossequii, e raccomandi al Signore chi Le bacia devotamente le mani raffermandosi di V.E. Rev.ma

Milano, 30 Aprile 1909

umil.mo dev.mo aff.mo in D.no
+ Andrea C. Card. Arciv.vo

La *Gazzetta* del 18 Aprile 1909 riporta:

La Grotta di Lourdes - Il sommo Pontefice Pio X, che nutre per gli Stigmatini uno speciale affetto, e specialmente verso il padre Bertapelle Giuseppe di Bassano Veneto, che attualmente è Superiore a Parma, mandò in dono all'istituto d'oltre torrente, diretto dai detti Stigmatini, una bella statua della B.V. di Lourdes.

Per opera di benemerite persone si costituì accanto alla chiesa di S. Giacomo verso la strada Massimo d'Azeglio una cappellina a grotta per collocare alla pubblica venerazione la statua di Lourdes. Nella domenica di Pasqua senza *réclame*, né avvisi, né programmi di festeggiamenti si aprì al pubblico. Fu in tutte e due le feste un continuo affluire di devoti fino a notte a contemplare la grotta e la magnifica statua, veramente degna dell'augusto donatore, che la diede e la benedì di sua mano. Il lavoro della grotta è felicemente riuscito, e, nella debita proporzione, è fedelmente simile alla grotta storica di Massabielle di Lourdes.

A Parma è perciò unica, e merita davvero il plauso degli intelligenti. Si deve tutto al direttore dell'Istituto, che ideò in quel locale la Grotta e poi al modesto e bravo operaio del Sig. Marchi, certo *Lanarche*, che con vero genio e gusto, diretto dall'architetto, *Uccelli Camillo*, compì sì egregiamente il lavoro da tutti indistintamente ammirato. Anche nella chiesa di S. Giacomo si fecero degli abbellimenti, che la rendono tanto cara. Ora, questo seppi da degna persona, sembra che si voglia farla dipingere da un ottimo artista sotto la direzione del prof. Baratta. Certamente meritano lode i promotori di lavori, che danno col culto delle cose belle sempre più forte sprone all'educazione della gioventù: e nell'istituto modesto degli Stigmatini l'esempio non manca e noi lo additiamo al pubblico.

80) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Dopo l'ultima veneratissima Sua, non oso insistere con V.E. ond'abbia a partecipare alle funebri onoranze progettate pel trasporto delle ceneri dell'indimenticabile Mons. Villa dal Cimitero alla Cattedrale. Sarà ugualmente accetta la persona che si degnerà mandare in Sua vece, ed essa con la sua presenza dirà ai Parmigiani che V.E. in quell'occasione si troverà in mezzo a noi colla mente e col cuore; benché lontana col corpo, e questo ci tornerà di viva soddisfazione e di grande onore.⁹⁹

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora e me Le confermo ex corde.

Parma, 17 Maggio 1909

dev.mo obb.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

⁹⁹ Il Card. rispose subito il 18 Maggio:

J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, (Conforti),

Mille grazie, Eccellenza, della sua ven. di ieri, e della bontà colla quale si degnava di accettare un mio Rappresentante alle funebri onoranze del santo Vescovo e Padre mio amatissimo Mons. Villa nel trasporto delle sue mortali spoglie alla sua Cattedrale. Inutile ripetere quanto mi rincresca di non poter venire di presenza; ci sarò tuttavia colla mente e col cuore.

Ho già designato la persona che mi rappresenterà, ed è Mons. Ronchetti, Canonico Ordinario di questa Metropolitana, il quale ebbe occasione di ammirare la virtù di quel Vescovo di Parma, che in soli dieci anni visse Vescovo cinquant'anni e più. Mons. Ronchetti arriverà a Parma col direttissimo che parte da Milano (o diretto) alle 13, e rimarrà sino al pomeriggio del giorno appresso; ma siccome è da prevedersi che V.E. dovrà provvedere di alloggio per non poche persone, Prelati ecc.; così non si disturbi per Mons. Ronchetti, il quale è disposto a provvedersi di quanto occorrerà per altri modi.

Le rinnovo intanto profondi ossequi e mi raccomando alle sante Sue orazioni, e Le bacio devotamente le Mani. Di V.E. Rev.ma

Milano, 18 Maggio 1909

umil.mo dev.mo aff.mo in D.no
+ Andrea C. Card. Ferrari Arciv. di Milano

Per la traslazione di Mons. Villa

- Nel pomeriggio di domenica ventura 23 corr., in ora da destinarsi, avrà luogo il solenne trasporto della salma di mons. Villa, morto or sono 26 anni.

La traslazione della salma di mons. Villa avverrà dal Cimitero alla Cattedrale con intervento di Eccellentissimi vescovi, di tutti gli ordini del clero, delle corporazioni, e delle rappresentanze.

Lunedì 24 corr. si svolgeranno nella Cattedrale solenni funerali, con Pontificale ed elogio funebre e compiute le rituali assoluzioni la salma verrà deposta nella Cappella di S. Giuseppe, per benevole concessione della nobil famiglia dei conti Cantelli che ne tengono il patronato.

E poiché alla mesta cerimonia interverranno in gran numero i fedeli della diocesi, e della provincia, così la Direzione delle tramvie a vapore ha accordata la riduzione del 50% a tutti i biglietti venduti sulle linee provinciali, rendendoli valevoli dalla mattina del 23 alla sera del 24 corr. (Gazzetta 17 Maggio 1909).

81) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Esprimo a V.E. i più vivi ringraziamenti per aver partecipato a mezzo d'un Suo Rappresentante alle funebri onoranze che a Parma hanno avuto luogo pel trasporto della venerata salma di Mons. Villa, di sempre cara memoria.¹⁰⁰

Dall'egregio Mons. Ronchetti avrà già avuto relazione di tutto, epperciò mi dispensi dal fare lunghe descrizioni. Le dirò solo che la cosa ha superato l'aspettazione e che è riescita ad una vera apoteosi del compianto Vescovo. Non solo non si ebbe a deplorare il meno-meno inconveniente, la più piccola stonatura; ma, senza distinzione di partiti, fu un coro concorde di approvazione e di plauso alla memoria del grande Trapassato. Io ne ringrazio il Signore come d'un favore segnalato, perché, per tante e tante ragioni, questa solenne dimostrazione ha fatto un gran bene ai Parmigiani che, dopo gl'inconvenienti

¹⁰⁰ Il card. Ferrari rispose il 27:

J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, (Conforti),

Mille grazie della ven. Sua di ieri. Che cosa vuol dire la santità! qual fascino esercitò su tutti, anche sui cattivi! Parma l'ha veduto or ora, mentre si è fatto onore, tanto onore! Ho letto nei giornali; poi Mons. Ronchetti me ne raccontò mirabilia per ogni verso; è ritornato a Milano entusiasmato di Parma, e quanto piacere ne ho provato anch'io!

Ne sia ringraziato il Signore innanzi tutto! eppoi mi rallegro grandamente anche con V.E. che con prudente zelo ha saputo predisporre così bene le cose da preparare uno spettacolo immenso di fede e di pietà cristiana, che tali feste durino per lunga età, per sempre in frutti preziosi.

Con profondi ossequii Le bacio devotamente le Mani, raccomandandomi alle sante Sue orazioni. Di V.E. Rev.ma

Milano, 27 Maggio 1909

umil.mo dev.mo aff.mo in D.no
✠ Andrea C. Card. Arciv. di Milano

poco mieti di data non remota, avevano bisogno di qualche cosa che li richiamasse ad ideali più sereni.^{100a}

Ringrazio pure V.E. pel bellissimo telegramma inviato e che per un equivoco incorso non è stato pubblicato qui nel giornale cattolico. Anche dell'ultima splendida Sua Pastorale, che si è compiaciuta inviarmi, Le sono riconoscentissimo.

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora, e coi sensi della più alta stima mi rassegno

a Voi, Eminentissimo Principe,

Parma, 26 Maggio 1909

dev.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

^{100a} **Per la traslazione della salma di mons. Villa**

Ieri dalle 17 alle 18 al Cimitero della Villetta, nella cappella ove sono conservate le salme dei Vescovi di Parma - nei sotterranei della Galleria Vecchia - è stata rinchiusa la salma di S.E. Mons. Villa nella nuova cassa di zingo, e questa, chiusa alla sua volta in una ricca e massiccia cassa di larice, sormontata da una targa d'ottone, da un crocifisso d'argento, e recante tutt'attorno otto maniglie di metallo.

Nel cambiamento di cassa la salma del defunto Vescovo apparve perfettamente conservata, fu constatato lo stato scheletrico veramente perfetto.

Dopo chiusa, la nuova cassa venne portata su di una barella, dinnanzi all'ingresso della Galleria vecchia, ove si recarono a prenderla in corteo, preceduti dalla croce, monsignor Aicardi, i seminaristi, la Pia Unione Ufficienti, i rappresentanti i vari ordini religiosi e molte persone pie.

Dopo impartita la benedizione di rito la bara venne portata a braccia da dieci seminaristi nella Chiesa del Cimitero ove è rimasta tutta notte, e rimarrà tutt'oggi; ove si succedono i devoti a pregare e dove stassera si recherà S.E. il Vescovo Mons. Conforti con le rappresentanze degli ordini e corporazioni religiose per compierne la solenne traslazione in Duomo.

Il feretro arriverà alla barriera Nino Bixio alle 18, ove si formerà il corteo che sfilerà per Via Nino Bixio, Piazza Rochetta, Ponte di mezzo, Via Lamarmora, Mazzini, Piazza Garibaldi, Via Cavour, Via al Duomo, onde compiere il solenne ingresso nella Cattedrale.

Prima d'impartire l'assoluzione, S.E. Mons. Guido Maria conforti, Arciv.-Vescovo di Parma, pronunzierà un discorso. (*Gazzetta*, 23 Maggio 1909).

La traslazione della Salma

di S.E. Mons. Domenico M. Villa (*Gazzetta*, 24 Maggio 1909)

Ieri in modo solennissimo ebbe luogo l'imponente cerimonia per la traslazione della salma di S.E. Mons. Domenico Maria Villa che fu vescovo di Parma per dieci anni dal 1872 al 1882. Egli fece il suo primo ingresso solenne il 16 maggio 1872 e morì il 22 luglio 1882, nell'età di 64 anni, essendo nato a Bassano (Vicenza) il 1. Ottobre 1818.

Le onoranze che alla venerata memoria clero e cittadinanza tributarono, furono pari ai grandi meriti che ognuno riconosce nell'insigne Vescovo, così affettuosamente ricordato da tutti.

Da quasi tutte le finestre di Via Nino Bixio pendevano zendadini neri, o bianchi listati a lutto. Le vie per le quali doveva passare il corteo assai per tempo, si sono cominciate ad affollare di gente che affluiva da ogni dove.

Mentre si attende

Alle 17,30 si fa largo a stento tra la folla in Via Nino Bixio, la carrozza che conduce S.E. l'Arc. Vescovo mons. Conforti, che, di ritorno alla visita pastorale alla parrocchia di S. Quintino, si avvia al cimitero della *Villetta*. Seguono a breve distanza altre carrozze, mentre nei locali annessi alla chiesa d'Ognissanti si raccolgono le autorità, i rappresentanti delle corporazioni e delle collegiate che dovranno prender parte al corteo.

Stazionano dinanzi alla chiesa una pattuglia di vigili urbani in alta tenuta e guanti neri, a gli ordini del Commissario professor Bianchi; pattuglia che dovrà aprire il corteo stando dieci metri innanzi alla croce. Sono in servizio pure trenta carabinieri in alta tenuta e pattuglie di guardie di città in borghese, agli ordini del vice-questore cav. Molinari e del delegato Talvacchia.

All'ingresso del Cimitero, della *Villetta* è, a sinistra, in alta uniforme, il custode Schivazappa e un drappello di venti carabinieri e pattuglie di guardie di città in borghese a gli ordini del Commissario cav. Pluchett, comandante il Commissariato dell'Oltretorrente, e del Vice-Commissario Basile.

Quando giunge la carrozza che reca S.E. mons. Conforti, va a fermarsi dinanzi alla scalinata dell'oratorio ove il Vescovo entra subito a pregare, passando tra due ale fittissime di popolo. Giunge quasi contemporaneamente il Collegio Teologico, e, benedetta la salma di mons. Villa, i seminaristi si accingono a sollevarne la pesante e massiccia cassa e la trasportano al carro mortuario che è pronto ai piedi della scalinata.

Il carro speciale di prima classe, tirato da quattro cavalli con redini bianche, è stato rimesso completamente a nuovo ed è la prima volta che è posto in uso da dopo che venne effettuata la municipalizzazione dei trasporti funebri. Ed infatti ieri, prima che il carro muovesse dalla rimessa, venne fotografato, per la raccolta del Municipio, dal fotografo Pisseri, successore di E. Rastellini.

L'imponente corteo

Alle ore 18 precise arriva il feretro alla Barriera Nino Bixio e si forma subito il corteo. La via è gremita di popolo, tanto che il corteo riesce con grande difficoltà a svolgersi, per quanto passi tra due cordoni di carabinieri.

Alle 18,10 le bande musicali intonano marce funebri e l'imponente corteo si muove.

Precede la banda cittadina in uniforme; seguono poche rappresentanze di istituti femminili; vengono poi, molto numerosi, i rappresentanti degli Istituti Maschili: Fratelli delle Scuole Cristiane, Stigmatini e Salesiani, e quest'ultimi con banda musicale. Seguono le Confraternite: Sacra Famiglia eretta nella Parrocchiale di S. Giuseppe; Ufficianti eretta nell'Oratorio del Cimitero; S. Giuseppe eretta nell'Oratorio di S. Croce; S. Carlo eretta nell'Oratorio di S. Cristoforo; S. Simone eretta nell'Oratorio omonimo; Monte Calvario eretta nell'Oratorio della B.V. del Fiore; Sant'Anna eretta nell'Oratorio omonimo; B.V. delle Grazie in Capo di Ponte eretta nell'Oratorio omonimo; S. Lorenzo eretta nell'Oratorio di S. Stefano; Spirito Santo eretta nell'Oratorio di S. Bernardino; B.V. della Pace eretta nell'oratorio omonimo; S. Giovanni Battista Capo di Ponte eretta nell'Oratorio omonimo; S. Claudio detto della Morte eretta nella Parrocchiale di S. Tommaso A.; Ss. Trinità detta dei Rossi eretta nell'Oratorio omonimo; Umiliati eretta nell'Oratorio della B.V. del Ponte; Ss. Cinque Piaghe eretta nell'Oratorio omonimo; Ss. Crocefisso detta del Duca eretta

nell'Oratorio di S. Teresa; S. Giovanni Decollato eretta nell'Oratorio omonimo; B. V. del Monte Carmelo eretta nell'Oratorio di S. Quitino; S. Brigida eretta nell'Oratorio omonimo; Ss. Cosma e Damiano eretta nell'Oratorio della S. Spina.

Vengono poi le Corporazioni Religiose: Clero forese, molto numeroso, in cotta e beretta; i R.R. Parroci e Vicari Foranei che indossano pure la mozzetta; le Collegiate; S. Giuseppe, S. Vitale, Cappellani Costantiniani, V. Collegio dei Parroci, e del Battistero, del Seminario Em. delle Missioni Estere, e quello Vescovile; il Venerando Consorzio dei Vivi e dei Morti ed il Reverendissimo Capitolo.

Succedono poi gli eccellentissimi Vescovi in piviale: Mons. Pelizzari di Piacenza; Mons. Fiorini di Pontremoli; Mons. Abate mitrato di Bassano - il paese di nascita di Mons. Villa - il Mons. Ronchetti canonico della Metropolitana di Milano, in rappresentanza del Cardinal Ferrari; Mons. Del Soldato protonotario apostolico, arcidiacono della cattedrale di Parma; e S.E. Mons. Conforti, celebrante, coi diaconi assistenti: Mons. Aicardi e Mons. Leoni.

Viene poi il carro col feretro, ed i cordoni sono retti dai dottori della facoltà teologica parmense: R.R. sig. Comelli, Masnovi, Savazzini, Simonazzi.

Seguono le autorità e le associazioni cattoliche. Tra le autorità si notano l'On. Micheli; il Prefetto comm. Aphel col consigliere march. Ricci; il Primo Presidente della Corte d'Appello comm. De Giuli; l'assessore avv. Passerini in rappresentanza del Pro-Sindaco, assente, col segretario avv. Ortalli; il comm. Lusignani avv. Giovanni presidente della Deputazione Provinciale; il comm. Mazza Procuratore Generale del Re; il conte ing. Sanvitale pel Presidente del Consiglio Prov.; il cav. uff. Drugmann, Direttore superiore delle Poste e servizi elettrici; il cav. ing. Spreafichi, Presidente della Cassa di Risparmio; il giudice avv. Mazzola pel Presidente del Tribunale; l'avv. Siracusa sostituto Procuratore del Re; il cav. Prajer per l'Ordine Costantiniano; il prof. dott. Varanini Presidente la Congregazione Municipale di Carità; il prof. avv. Malgarini Ordinario della Congregazione di S. Filippo Neri; il prof. Zanzucchi Presidente degli Ospizi Civili; il sig. Canali della Cassa Cattolica; il conte Luigi Sanvitale, l'avv. De Giorgi; il Canonico don Badini, direttore del *Risveglio* di Borgo San Donnino, molti consiglieri comunali ed altri, ed altri ancora.

Il corteo proseguì intanto per le principali vie cittadine tutte affollate, coi balconi e le finestre gremite, ed un'ora dopo, alle 19.10 giunge in piazza del Duomo.

Dinnanzi alla Cattedrale

La porte della Cattedrale sono tutte chiuse per evitare che la folla, che s'addensa ovunque, l'invada anzitempo. La piazza del Duomo è brulicante di gente; da Via al Duomo, dalla casa ove è la farmacia Corradi, sino in fondo, a dopo il Seminario, tutte le finestre sono adobbate a lutto; la porta maggiore del Duomo è sormontata dalla seguente epigrafe dettata dal can. arcip. prof. D. Pignoli:

*Esequie solenni
al Vescovo Domenico Maria Villa
XXVI anni e X mesi dopo la morte
per il trasporto della sua venerata spoglia
dal cimitero a questa Cattedrale
dovrà avrà perpetuo riposo aspettando la beata resurrezione.*

Nella piazza il commissario Prof. Bianchi coi vigili, il tenente dei carabinieri Vallara con dei carabinieri, il cav. Fontana, faticano a rattenere la folia. Giunge poi il capitano cav. Giusti con altri carabinieri e poi, quando sta per arrivare il corteo, anche il maggiore dei carabinieri cav. Fenoglio, il vice questore cav. Molinari, il delegato Talvacchia e numerosi agenti, che non riescono a frenare l'impeto della folla che spinge ovunque.

Nella Cattedrale

Malamente, fra gli spintoni, e la ressa, il corteo entra nel Duomo ed i rappresentanti degli Istituti maschili e le Confraternite si dispongono nella navata di sinistra presso lo steccatto; le Corporazioni Religiose, il Clero Forese e le Collegiate nella navata di destra, pure presso lo steccatto; il R.mo Clero della Basilica Cattedrale, gli Ecc.mi Prelati, le Autorità e l'Almo Collegio Teologico nei posti riservati nella navata centrale.

Fanno servizio d'onore i vigili urbani in alta tenuta.

Dopo entrato il fereto che vien collocato nel catafalco altissimo che s'erge nel centro della chiesa, tutta parata a lutto, vien tentato di richiudere la porta maggiore del tempio per frenare l'invasione del popolo, che neppure più i carabinieri riescono a contenere.

Ma sopraggiungono l'on. Micheli ed altri e fanno riaprire la porta: l'invasione riprende fragorosamente con poco rispetto pel luogo, e per la funzione che vi si compie.

S.E. Mons. Conforti, sale intanto sul pulpito e legge un discorso ineggianti alle doti preclari ed alle virtù di Mons. Villa.

La «schola cantorum» del Seminario vescovile eseguisce il canto gregoriano «*Subvenite sancti Dei*» ed il «*Libera me*» del Ravanello. Infine S.E. Mons. Conforti impartisce l'assoluzione alla salma coll'assistenza di tutti i Vescovi e dei Diaconi. Poscia le Autorità si ritirano; S. E. Mons. Conforti rientra nel suo palazzo e la folla si incomincia a diradare. Sono le 20.

Le funzioni d'oggi

Stamane alle ore 7 S. E. Rev.ma Mons. Arciv.-Vescovo di Parma ha detto una messa letta con Comunione Generale.

Alle ore 9 1/2.: è stato detto l'ufficio dei defunti. La Messa solenne Pontificale è stata celebrata da S. E. Rev.ma Mons. Angelo Fiorini, Vescovo di Pontremoli con assistenza di Ecc.mi Prelati. E l'elogio funebre venne recitato dal Rev.mo sig. can. prof. Castellina D. Attilio, Rettore del Seminario Maggiore.

E poi venne impartita l'assoluzione alla salma.

Durante la Messa Pontificale la Schola cantorum del seminario eseguì i seguenti pezzi musicali: *Messa funebre* - Perosi; *Dies irae* - Ravanello; *Libera me* - Perosi.

La Cerimonia della tumulazione della salma si compirà privatamente nel pomeriggio.

L'Arcivescovo alla Certosa di Parma - Mercoledì 26 maggio, al R. Riformatorio di San Lazzaro Parmense nel locale un tempo adibito a Certosa, l'Arcivescovo Vescovo, S.E. Mons. Guido Conforti, ha celebrato solennemente la funzione de la cresima dei giovinetti ricoverati e la comunione generale con intervento delle autorità cittadine, dei prelati e di molte spettabili persone, che gentilmente si prestarono a rendere più gaia e più maestosa la cerimonia.

Il Direttore cav. rag. Paolo Canobbio, il vice Direttore sig. Arturo Alesi, le autorità, il capellano Don Arrigo Zama ricevevano alla porta dell'Istituto l'Arcivescovo alle 8 precise del mattino. Nella Chiesa, elegantemente addobbata per l'opera di Rossi Napoleone, l'Arcivescovo pronunziò una solenne allocuzione, rammemorando la importanza della cresima e della comunione. Diciannove fanciulli, giunti di fresco nell'Istituto, furono cresimati e ad essi furono padrini il cav. avv. Angelo Piva, l'avv. Guido Montecchi, il cav. dott. Francesco Fontana, il cav. avv. Luigi Gilardi consigliere di appello, il marchese Filippo Pallavicino, e il conte Gabriele Ferretti. Dopo di che, fu celebrata la comunione generale degli alunni dall'Arcivescovo, assistito dal venerando priore di S. Lazzaro, Don Antonio Campanini, e dal vice Rettore del Seminario, Don Guerra.

Nel tempio i corrigendi, diretti dall'infaticabile Cappellano Don Arrigo Zama e al Censore sig. Giuseppe De Fortuna, che cooperò alla riuscita della funzione con l'insegnamento e l'ordinamento dei sacri cori, intonarono canti liturgici. Terminata la cerimonia, fu servito nella sala di convegno degli Istitutori, pavesata di festoni e bandiere, un rinfresco; quivi fa-

cevano gli onori di casa il Direttore cav. Canobbio, il vice-Direttore sig. Alesi, il Cappellano Sac. Arrigo Zama, il segretario avv. Guido Montecchi.

Dopo di che, mentre la banda dell'Istituto diretta dal valente professore del nostro Conservatorio, maestro Gaetano Trapani, suonava scelti pezzi di musica, l'Arcivescovo, accompagnato dal cav. Canobbio e dalle autorità, si avviava al portone e, fatti gli elogi per la tenuta marziale dei giovani, montava sulla vettura di gala, ossequiato dai presenti.

Notiamo fra gli intervenuti l'Ispettore Generale dei Riformatori, comm. Sampò, il Procuratore Generale, il comm. Massa, il consigliere di Prefettura marchese Ricci, l'avv. Amorth, il cav. Kustermann, direttore della Casa di Pena, padre Lino Maupas, il rettore della chiesa di Sant'Alessandro Don Gaetano Cavalli.

Una lode speciale deve attribuirsi al predicatore dell'Ordine dei Cappuccini, Padre Cirillo Mussini, che con un corso di spirituali esercizi preparò i giovinetti a ricevere i sacramenti eucaristici, in particolare al cappellano, Sac. Arrigo Zama, che da più di sei anni spiega la sua non comune attività allo scopo di conseguire l'elevazione spirituale dei ricoverati per mezzo del suo continuo e non facile apostolato.

Il plauso della riuscita della brillante cerimonia risale ognora al solerte Direttore, cav. Paolo Canobbio, che dell'ufficio suo ha fatto una vera missione per condurre, con l'opera vigile e costante del padre, sulla strada della virtù quei giovanetti, che, dediti al vagabondaggio, ieri poltrivano nell'ozio e infangavano nel vizio ed oggi si dirigono verso la resurrezione morale e materiale di sé medesimi.

(*Gazzetta*, 29 Maggio 1909).

82) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Dalla lettera che mi permetto trasmettere a V.E. potrà rilevare qual piega prenda la nota vertenza relativa al Seminario Vescovile di Marola.¹⁰¹ Pochi giorni or sono quel Rettore mi scriveva che più di due terzi del Clero Reggiano, fra cui molti Canonici, hanno firmato un Indirizzo da umiliare alla Santa Sede, dato che questo si credesse opportuno per raggiungere lo scopo. Qualora però non fosse possibile ottenere la conservazione di tutti i Corsi, si insisterebbe almeno per la continuazione dei Corsi ginnasiali e liceali, indispensabili per

¹⁰¹ Il Card. Ferrari rispondeva il 4:

a) J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, (Conforti),

Il 16 di giugno scrissi direttamente al Santo Padre sull'affare di Marola, e ne scrissi di tre argomenti principalmente: 1° L'essere quel Seminario provvisto di buon numero di alunni, e di Superiori e maestri quanti ne bastano. - 2° Il disgusto larghissimo prodotto in quella popolazione montanina dalla minaccia di una eccessiva riduzione del Seminario di Marola. - 3° L'infelice condizione del Seminario di Reggio che tutti conoscono, e conseguentemente il grave pericolo di una notevole diminuzione di aspiranti al Santuario.

So che la mia lettera fu depositata nella Auguste Mani di Sua Santità. Ma quale il successo? non lo potrei dire. Dopo quella lettera il S. Padre mi ha scritto tutto di suo pugno e, per bontà sua, con molto affetto su altri temi; ma del mio tema su Marola ne verbum quidem. Il quale silenzio se non dà molta speranza, però mi sembra non le tolga tutte.

Il mio buon volere a sostegno di una cosa che mi sembra giusta e santa (salva sempre l'obbedienza perfetta ai voleri del S. Padre) ce l'ho messo tutto: se venissero altri a rincalzare gli argomenti a persuadere il Santo Padre potrebbero giovare assai. Ma a me non tocca indicarli, ed intanto, raccomandandomi alle sante Sue orazioni, con distinti ossequii Le bacio devotamente le Mani. Di V.E. Rev.ma

Milano 4-7-1909

umil.mo dev.mo aff.mo in D.no
+ Andrea C. Card. Arciv.

Anche la Diocesi di Parma era stata "precettata" per il piccolo Seminario di Berceto. E Conforti aveva riferito a S. E. Rev.ma il Card. Gaetano De Lai...

favorire le vocazioni ecclesiastiche tra la gioventù del monte, che ha sempre dato il contingente maggiore.

Non Le nascondo, Eminenza, che Vescovo e Clero confidano assai nel Suo potente patrocinio, che invocano per il vero bene della Diocesi.

Mi perdoni questo nuovo disturbo, mentre Le bacio con venerazione la Sacra Porpora.

Parma, 2 Luglio 1909

Dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

b) A S. E. Rev.ma il Card. Gaetano DE LAI, Segretario della S. C. Concistoriale - (Arch. S. C. dei Seminari)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe, (De Lai)

Ritorno a V. E. i due prospetti relativi allo stato personale ed economico dei due Seminarii esistenti in questa Diocesi di Parma.

Da essi potrà di leggieri rilevare la scarshezza di vocazioni ecclesiastiche, avuto riguardo alla vastità della Diocesi che conta 307 parrocchie, e per la quale sarebbe necessario avere in media circa 250 alunni onde provvedere alle deficienze ordinarie del Clero, mentre al presente, compresi gli alunni dell'uno e dell'altro Seminario, appena si oltrepassa il centinaio.

Siffatta scarshezza è dovuta in parte alla crescente demoralizzazione del popolo operata dall'invadente socialismo, ed in parte al fatto che dal Seminario di Berceto, posto sui monti, è stato tolto il Liceo, rendendo così ai giovani della montagna, da cui si ebbe sempre il maggior numero di vocazioni, più difficile, per ragioni finanziarie, il percorrere la carriera ecclesiastica. Io non insisto per questo che colassù siano rimessi i corsi Liceali, riconoscendo giuste le ragioni che hanno consigliato a toglierli. Osservo solo che, essendo stato tolto di colà per suggerimento del Visitatore Apostolico anche il Ginnasio Superiore perché le condizioni edilizie del pio luogo non rispondevano alle esigenze igieniche e disciplinari, io impensierito dalla cresciuta scarshezza del Clero, mi sono data premura di migliorare i locali del Seminario in parola ed all'uopo ho speso circa 20.000 lire, modificando tutto quanto era da modificare.

Ridotte così le cose e tolta la ragione della disposizione data, ho creduto conveniente ripristinare colassù il Ginnasio Superiore e questo ha segnato tosto un aumento, relativamente considerevole, di alunni.

Posso del resto assicurare V. E. che quando non fossi ricorso a questo espediente, il Seminario di Berceto avrebbe dovuto venir meno affatto per mancanza di aspiranti, i quali, potendo rimanere colassù per 5 anni, pagando una retta modesta, si veggono agevolata la via al Sacerdozio. Tale agevolazione non avrebbero potuto avere quando fossero stati costretti fino da principio ad entrare nel Seminario Urbano, per cui avrebbero smesso il pensiero di percorrere la carriera ecclesiastica, con grave detrimento della Diocesi che ben poco può contare sulla Città e sulla pianura demoralizzata da tante occasioni di pervertimento.

*Tanto mi reco a dovere significare a V. E. a giustificazione del mio operato.
Mi è grato anche questo incontro per protestarLe i sensi dell'alta mia stima e bacciarLe la Sacra Porpora, in quella che mi rassegnò
a Voi, Eminentissimo Principe,*

Parma, 23 Giugno 1909

*dev.mo umil.mo servitore
† Guido M. Arciv. Vescovo*

83) A S.E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di MILANO)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

A voce e per iscritto vengo pressato a partecipare alla solenne commemorazione della proclamazione del noto Plebiscito, proclamazione che avrà luogo in Parma al Teatro Farnese il giorno 5 del venturo Settembre. Vi parteciperanno il Sottosegretario di Stato alle Finanze e il Presidente del Senato, e l'On. Faelli terrà il discorso commemorativo.

Io mi trovo alquanto imbarazzato e non mi dissimulo le difficoltà alle quali vado incontro, sia andando che rimanendo. In cosa di tanto momento, oso chiedere il parere illuminato di V.E. che ben conosce l'ambiente Parmigiano. È vero che non mancano precedenti, ma da luogo a luogo molto ci corre.¹⁰²

¹⁰² La commemorazione Civile plebiscito
vedi lettera al Sindaco di Parma del 28 Agosto
Ferrari aveva risposto immediatamente lo stesso 24 Agosto:

J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma (Conforti),

Intendo bene come V.E. possa trovarsi in non lieve imbarazzo per le non lontane contingenze accennatemi nel ven. foglio di ieri. E giacché brama di conoscere il povero mio parere, io metterei subito da parte l'intervento personale di V.E.; la dignità e l'autorità episcopale rimarrebbero troppo esposte; e dall'altra parte è certo che il personale intervento del Vescovo piacendo a venti, dispiacerebbe a cento, anzi dispiacerebbe ai due estremi: ai buoni cattolici ed ai socialisti o socialistoidi che non vogliono saperne di partecipazione dei cattolici, e molto meno dei Vescovi, a siffatte feste patriottiche, nelle quali si commemora il movimento rivoluzionario massonico che doveva riuscire alla famosa breccia, tristemente famosa!

Escluso l'intervento personale del Vescovo, può discutersi sull'intervento di un suo rappresentante - possibilmente non il suo Vicario generale-. Qui inclinerei piuttosto ad essere largo in vista di un pò di bene, che pur si deve procurare di fare anche a *quella parte di gran mondo*, la quale, ad un assoluto rifiuto d'ogni partecipazione, potrebbe alienarsi dal Vescovo. Se però quella *parte di gran mondo* fosse *piccola* parte, allora, premesso un gentile ringraziamento per l'invito fatto, gentilmente farei osservare che a niuna delle tante commemorazioni fatte in questo mese, dal '59, si vide intervenire il Vescovo (solo intervenne a Palestro Mons. Arcivescovo di Vercelli, ma si tratta di Piemonte ecc.).

Mi sono accorto che l'attesa non è piccola e quindi l'assoluta assenza dell'Autorità Ecclesiastica, dopo tanti fatti che vengono a confermare, anche da parte nostra, lo statu quo, sarebbe acerbamente commentato e potrebbe alienarmi quella parte di gran mondo che pure è gioco forza avvicinare.

Potrei salvare tutto col mandare un mio rappresentante e non esporre così la mia autorità, almeno direttamente, a certi inconvenienti che pur si possono temere?

V.E. mi consigli pel mio meglio ed io mi atterrò al Suo parere serbando sul medesimo, se così Le piace, il più assoluto riserbo.

Mi perdoni questo nuovo disturbo che vengo a recarLe e mi benedica in quella che con venerazione ed affetto Le bacio la Sacra Porpora.

Parma, 24 agosto 1909

Dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

A Milano nel p.p. Giugno mi si domandarono tre cose: 1° Il Te Deum in Duomo; 2° l'intervento nel Castello Sforzesco per la civile commemorazione di Magenta ecc.; 3° una funzione funebre. - Pel Te Deum dissi di nò assolutamente, e non lo permisi neppure nella Chiesa di Patronato Regio, di S. Bernardino. Mi si minacciò il ritorno del '98, ed io risposi che lo avrei atteso, tranquillamente, ma che il divieto del Te Deum era irremovibile. - Per la festa civile al Castello Sforzesco l'invito era ancora più pressante; un assessore comunale mi fece sapere che una mia negativa all'invito, scritto, dal Municipio, lo avrebbe costretto a dimettersi. Non risposi con uno scritto - cosa sempre pericolosa in simili circostanze - ma mandai in Municipio Mons. Arciprete del Duomo ad esporre oralmente le ragioni che mi dissuadevano dall'intervenire; furono apprezzate, non solo, ma mi si dichiarò che rimanevano inalterati i buoni rapporti tra il Municipio e l'Arcivescovo. Alla funzione funebre intervenni perché "sancta et salubris cogitatio pro defunctis exorare" e la sera feci illuminare a torcie l'Arcivescovado. Tutto passò senza che me ne venisse molestia di sorta.

A cose finite riferii tutto al Santo Padre con lettera confidenziale ed Egli si degnò di rispondermi di suo pugno approvando il mio operato. Non avevo scritto prima al S. Padre perché qui si andava di sorpresa in sorpresa, nè mi rimaneva tempo: a Parma v'è ancora tempo; e per maggior tranquillità, ed anche per rispondere meglio a chi facesse poi osservazione, mi sembrerebbe non fuori di proposito una letterina di *filiale confidenza* al S. Padre *personalmente*, e ritengo che la parola del Papa non sarebbe meno larga del povero suesposto mio parere.

Dove possa mi comandi, gradisca i miei ossequi, e raccomandi al Signore nelle sante Sue orazioni chi baciandoLe devotamente le Mani si rafferma di V.E. Rev.ma.

Milano 24 agosto 1909

umil.mo dev.mo aff.mo in D.no
+ Andrea C. Card. Arciv.

84) A. S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di MILANO)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Rendo vive grazie a V.E. , pei saggi consigli che si è compiaciuta darmi i risposta all'ultima mia. Mi sono attenuto fedelmente a quanto mi ha suggerito e senza andare o mandare alcuno per me alla nota commemorazione, me la sono cavata abbastanza bene coll'espore semplicemente la bandiera tricolore dalle finestre dell'Episcopio.¹⁰³

Anche per questo non sono mancate le critiche da parte di taluni; ma questo era già da me pervenuto e del resto non è, io credo, possibile che un povero Vescovo riesca a far qualchecosa senza esporsi a censure ed a morsi.

Rendo inoltre grazie non meno vive per l'ospitalità che V.E. mi esibisce in occasione della mia venuta a Milano pel prossimo Congresso. Sono lieto di poterLe dire che Parma vi sarà largamente rappresentata, essendo pressoché una settantina i Sacerdoti che vi prenderanno parte.

Ill.mo Sig. Prof. Cav. Uff. CATTANEO, Sindaco di PARMA - (da minuta)

Illustrissimo Signore Sindaco,

A nessuno secondo nel volere la grandezza e l'indipendenza della patria, rendo vive grazie alla S. V. Ill.ma per cortese obbligante invito che si è compiaciuta farmi di presenziare la solenne commemorazione, che avrà luogo, al Teatro Farnese, il 5 del venturo.

Impedito di partecipare alla patriottica cerimonia da gravi impegni di Ministero, già da tempo assunti, che reclamano la mia presenza fuori Città, non mancherò di mostrare pubblicamente la mia partecipazione all'esultanza cittadina in questa lieta circostanza.

Voglia intanto gradire i sensi dell'alta mia considerazione e credermi della S. V. Ill.ma

Parma, dal Palazzo Vesc., 28 Agosto 1909

dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁰³ vedi lettera a Ferrari del 24 Agosto con risposta del Cardinale

La risposta al Sindaco salva capra e cavoli

Voglia il Cielo che la salutare influenza del provvidenziale Convegno sia risentita anche in questa Diocesi, che ha veramente bisogno di risveglio in punto d'istruzione catechistica.

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora ed alle Sue orazioni mi raccomando.

Parma, 7 Settembre 1909

Dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

85) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Mi prevalgo della venuta a Milano dell'ottimo Prevosto di S. Andrea per umiliare a V.E. i miei ossequii e l'attestato del grato mio animo per tutte le attenzioni squisitamente cortesi a cui venni fatto segno in occasione dell'ultimo Congresso degli Oratorii festivi, del quale serbo grato ricordo.

Il Sig. Prevosto si reca costì a nome delle Dame Orsoline per ritirare da codesta Ven. Curia Arcivescovile reliquia che l'E.mo Card. Arcivescovo di Colonia ha destinato per le medesime.

Ho ricevuto iersera la Circolare del Comitato Nazionale pro Palestina e Lourdes; circolare raccomandata anche da V.E. Ogni suo desiderio per me è un comando e farò del mio meglio per caldeggiare l'opera santa, argomento dell'appello in parola.¹⁰⁴

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora e me le rassegnò

Parma, 27 Ottobre 1909

dev.mo obbl.mo figlio
+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁰⁴ Il Card. rispose subito: 28 ottobre 1909

J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma (Conforti),

Il Sig. Prevosto Ponzi che mi ha portato la lettera di V.E. e a V.E. porta questa mia, alla quale affido ringraziamenti sinceri per le buone accoglienze fatte alla circolare "Pro Palestina e Lourdes". - Dallo stesso Sig. Prevosto sento dire mirabilia dell'operosità instancabile di V.E. e me ne rallegro, come ne ringrazio il Buon Dio; però lasci che Le ricordi i riguardi dovuti alla salute, unicamente per più lungo lavoro.

Con distinti ossequi Le bacio devotamente le Mani ed alle sante Sue orazioni mi raccomando. Di V.E. Rev.ma

Milano 28 - 10 - 1909

umil.mo dev.mo aff.mo in D.no
+ Andrea C. Card. Arcivescovo

86) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di MILANO)

In omnibus Christus!

Eminenza,

Compreso l'animo di profonda gratitudine per l'alta degnazione usatami nella visita di ieri, sento il bisogno di rinnovarLe i sensi della mia più viva riconoscenza, mentre La prego a voler perdonare, se in causa della mia malattia, non ho potuto renderLe quegli onori e quell'attenzione di reverente devozione ben dovuto all'E.V.¹⁰⁵

Augurandomi una prossima più felice occasione in cui possa, non impedito da forza maggiore, dimostrarLe tutta la venerazione, l'attaccamento e la devozione mia, del mio Clero e del popolo di Parma che tanto a ragione va glorioso d'aver in questa Diocesi una madre comune, mi prostro al bacio della Sacra Porpora e me Le rassegnò

Parma, 24 Novembre 1909

dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁰⁵ Appena saputo della malattia di Conforti era corso a Parma a trovarlo

Il Cardinale gli rispose il 26 nov.

J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma (Conforti),

Troppo cortesemente ha voluto prevenirmi Vostra Eccellenza coi ringraziamenti, mentre il primo a ringraziare doveva essere io, e lo sarei stato se giunto a Milano non avessi trovato sul tavolo uno spaventoso monte di lettere.

Grazie, dunque, Eccellenza, per tanta bontà e carità, che ha voluto usarmi nel mio passaggio da Parma. Quanto felici quelle poche ore! Però le spero assai più felici un'altra volta quando rorrò V.E. sù da letto e in perfetta sanità.

Sono indegnissimo, ma con tutto il cuore dinanzi alla ven. Imagine di Maria SS.ma di Fontanellato la ho dimandata al Signore, per intercessione di Maria SS., con me l'hanno dimandata i miei compagni di viaggio, tutti ci siamo uniti da buoni Parmensi che pregano per la preziosa conservazione del Venerato loro Pastore! Il Cielo ci esaudisca! E tutti lo speriamo.

Nelle sante Sue orazioni si ricordi qualche volta anche di me V.E. e lasci che con profondo ossequio Le baci devotamente le Mani sante. Di V.E. e Rev.ma

Milano, 26.11.1909

umil.mo dev.mo aff.mo in D.no
+ Andrea C. Card. Arciv.vo

87) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di Milano - (Arch. Curia di MILANO)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Dopo la visita di cui V.E. ha voluto degnarmi nel tempo della mia infermità, dopo la menzione onorevole che ha voluto fare della povera mia persona nell'ultima Sua Pastorale, vuole ora darmi un'altra prova della Sua benevolenza col dono splendido di recente inviatomi. Io resto confuso, Eminenza, per tanta bontà, di gran lunga superiore ai miei meriti, e non trovo espressioni adeguate per esprimere Le tutti i sensi del grato mio animo.

Se gli augurii più fervidi d'ogni bene che possono uscire dal cuore d'un figlio valgono qualchecosa, io tutti li faccio per V.E. e prego di gran cuore il Signore che li avveri e domani nel momento più solenne del divin Sacrificio rinnoverò la preghiera coll'animo pieno di riconoscenza per chi venero ed amo qual padre.¹⁰⁶

Mi benedica, mentre Le bacio con venerazione la Sacra Porpora.

Parma, 24 Dicembre 1909

Dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁰⁶ Il Cardinale gli rispose il 27 Dicembre

J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma (Conforti),

Quanto preziose per me le preghiere che V.E. ha fatto all'Altare di Dio nel S. Natale! Ne La ringrazio e voglio il Buon Dio rimeritarla per tanta carità e ridonarLe, come tutti speriamo e ardentissimamente desideriamo, perfetta e florida sanità - et quidem ad multos annos - per il bene di codesti Suoi Figli. - Nel bacio devoto delle Mani sante mi raffermo di V.E. Rev.ma

umil.mo dev.mo aff.mo in D.no
+ Andrea C. Card. Arcivescovo

CAPITOLO DECIMOTERZO: Le 6 lettere e biglietti al Vicario Gen. Mons. Aicardi in Febbraio - Luglio 1909.

88) Rev.mo Mons. Can. ENRICO AICARDI, Vicario Generale - Parma (Arch. Curia di PARMA)

GUIDO M. CONFORTI
Arcivescovo Vescovo di Parma

prega l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vicario Generale a trasmettere, d'ufficio, la nomina di Canonico Onor. dell'insigne Collegiata di Colorno, al Molto Rev.do D. Augusto Bersellini.¹⁰⁷

Parma, 22 Febbraio 1909.^{107a}

¹⁰⁷ È uno dei biglietti con i quali affida al Vicario Generale compiti esecutivi.

^{107a} Le questioni del giorno su Murri

La *Gazzetta* di Sabato 27 Febbraio 1909

Don Romolo Murri alla Camera!

I cattolici, decisi a prendere parte alla grande battaglia elettorale, hanno tacitamente organizzato delle forze che incominciano ad impressionare.

Essi dispongono di collegi interi; ed è tutta bontà loro se non presentano in tutti i collegi, dei quali sono padroni, dei candidati proprii. Per esempio, se essi volessero lasciare a piedi Luigi Luzzatti e Leone Wollemborg, due ex ministri, due vecchi parlamentari, due finanzieri chiarissimi, lo potrebbero fare benissimo. Non lo faranno stavolta; perché essi, i cattolici di cui parliamo, non scenderanno in campo a bandiere spiegate e a tamburi battenti, che nelle elezioni generali venturose. Per quest'altra legislatura, quindi, gli onorevoli Luzzatti e Wollemborg, israeliti, continueranno a rappresentare al Parlamento due collegi, nei quali la grandissima maggioranza degli elettori è cattolica. È un bel fatto: non è vero?

E non è esclusa la possibilità che possa entrare a Montecitorio don Romolo Murri. E così si avrà alla Camera un prete autentico in tricorno e sottana. Da don Margotti in poi il polemista insuperato nella *Unità Cattolica*, l'ideatore interessato nell'*Obolo di S. Pietro*, morto più volte milionario, non eravi stato più alcun deputato in abito sacerdotale. Non bisogna dimenticare che Don Margotti fu legislatore nel Parlamento subalpino. Epperò l'idea di mandare un prete anche alla Camera italiana lusinga, costituisce una novità piena di interesse. Si aggiunge che don Romolo Muri ha idee moderne, coltura, agilità d'ingegno; e nulla gli si può dire in fatto di moralità. Ed io vi posso assicurare che egli, presentemente, lotta con buona fortuna. D'altra parte, questo risveglio dei cattolici è dovuto esclusivamente alle violenze dei socialisti. Quando i socialisti hanno voluto stravincere o strapotere, sono sorti quei cattolici, che avevano per tanti anni sonnecchiato nell'astensionismo, ed hanno

gridato! *Basta!* I socialisti hanno ormai i loro uomini stanchi e logori. È un partito che tradisce da ogni parte la impotenza che viene dalla vecchiaia. I cattolici, invece, sono – politicamente parlando – degli uomini nuovi. Entrati ultimi nell'agone politico, sono pieni di fede e di energia. Con alleati così fatti, non si può perdere. Se lo ricordino gli antichi conservatori, i quali, finalmente, cercano di rimodernarsi.

Invece la *Gazzetta* del 24 Aprile 1909:

La polemica della sottana - L'on Romolo Murri si occupa nel *Messaggero* di Roma, di alcune sobrie, pacate, obbiettive rispettose osservazioni fatte da me sulla strana polemica che si è combattuta nei giornali democratici, intorno al gravissimo problema di sartoria: se don Romolo, ovvero sia l'on. Murri, avesse il diritto di vestire ancora da ecclesiastico, quantunque si fosse ascripto al gruppo radicale.

In verità, il avvertivo di non comprendere bene perché i radicali dubitassero delle idee che sono nella testa di quello studioso, sol perché una sottana impediva a loro di vedere i pantaloni dell'ex sacerdote.

Ma, in ritardo di una diecina di giorni, l'on. Murri, *alias* don Romolo, si impermalisce di alcune delle mie osservazioni, e scrive che il vero prete sono io.

Lasciamo da parte la mia persona, perché finora - ch'io mi sappia - non sono scomunicato da nessuno, non ho rinnegato nulla, e seguito a farmi vestire modestamente dallo stesso sarto, con lo stesso taglio di giacca: e la ritorsione è un argomento un po' puerile per un apostolo.

Parliamo dunque dell'on. Romolo, *quondam* sacerdote Murri, e sempre senza inquietarci.

Parliamone però per un'altra volta soltanto. Non conviene essere troppo ingenui; e, poiché l'on. Murri, *olim* sacerdote Murri, veste la sottana, pel solo fatto che a questo indumento deve la sua fortuna, sarebbe rendergli esagerato servizio, da parte di chi non milita come lui nella Estrema Sinistra, se si continuasse nella polemica intorno alle brache che non si vedono. Egli potrebbe fregarsi le mani, dicendo fra se: - Ho avuto ragione di serbare la sottana, se questa è il pretesto perché si parli tanto di me.

Si tratta di pubblicità, e non sarò io che ruberò i quattrini dovuti alla quarta pagina.

La questione - per me - è di una semplicità elementarissima.

Don Romolo Murri crede che l'on. Romolo Murri abbia il diritto di appartenere all'Estrema Sinistra, pur seguendo a dirsi prete, e senza sostituire, malgrado questi primi caldi, una borghese *paglietta* al suo vecchio tricornio.

Egli può bene scrivere tutti i giorni un articolo di tre colonne sul *Messaggero*, mettendoci anche un numeretto in testa per far intendere che continuerà un pezzo. La minaccia non mi sgomenta, perché, contro chi scrive troppo c'è una difesa sicura: non leggere. Ma il problema si pone, semplificandolo, ed esemplificando in questi termini modesti:

- l'on. Murri sta benissimo ma la Estrema Sinistra, in tutte le sue gradazioni, vuole - per esempio - il divorzio;

- don Murri sa benissimo che il matrimonio, per la Chiesa, dalla quale egli si ostina a non uscire, è un sacramento;

- ora, se don Murri dice di non rinunciare alla sottana, perché è ancora prete, perché in materia parlamentare non ha offeso e non vuol offendere la dottrina cattolica, l'on. Murri, evidentemente, non può appartenere a un partito, che ha scritto nel suo programma una offesa al sacramento.

Ed io ammetto che si possa vestire da prete, anche essendo in lotta col proprio vescovo, e col Sant'Uffizio e col Pontefice, perché nei veglioni ho visto moltissima gente vestita da frate, benché - per disposizione opportunissima dell'autorità di polizia - questi travestimenti siano stati permessi solo di carnevale, fino al febbraio scorso, non presumendosi evidentemente che tali o somiglianti indulgenze della legge si giovassero anche in altre epoche, i deputati al Parlamento.

Ma non ammetto che possa sostenere (malgrado la sua mascheratura) di essere prete chi si ascrive a un partito, il quale è in conflitto con quei sacramenti che un prete ha giurato di rispettare, di difendere, di risaltare.

Qui è che la questione abbandona il campo modesto dell'indagine; se l'on. Murri debba vestire piuttosto di nero che color canella; si tratta di sapere se si può essere preti accettando, un programma anti-sacramentale, o se si possa essere radicali tenendo fede ai sacramenti.

Il resto è nulla, tanto è vero che fa scrivere troppo. Quando si ha qualche cosa da dire - creda pure don Murri a un vecchio giornalista - ci si sbriga in una colonnina. È quando si è imbarazzati a spiegarsi che si scrivono dieci articoli di tre colonne l'uno.

E ci pensi, serenamente come serenamente scrivo io, perdonandogli quel tanto di ingiusta malignità, con la quale ha condito il suo articolo. Un giorno quando si sarà deciso a lasciarsi crescere i capelli sulla chierica e a farsi tagliar fuori una giacca dalla tonaca, o (più probabilmente) a far un po' di esercizi spirituali e a tornare in grembo alla Chiesa, dirà: - Eppure aveva ragione quel galantuomo! non si può conciliare il diavolo con l'acqua santa, e l'on. Romussi col cardinale Bellarmino.

Allora, o tutto prete o tutto radicale. Non sarà più deputato, ma dormirà più tranquillo i suoi sonni e si sentirà più forte, e, a differenza degli ibridi, più fecondo di idee sane e di opere utili.

Cimone

89) *Rev.mo Mons. Can. ENRICO AICARDI, Vicario Generale -
PARMA - (Arch. Curia di PARMA)*

In omnibus Christus!

Rev.mo Monsignore,

Colla presente notifico alla S.V. che il Rev.mo Sig. Prof. D. Ormisda Pellegri ha rassegnato nelle mie mani la sua rinuncia da Provicario Generale, stanti le gravi occupazioni alle quali deve di continuo accudire nella sua qualità di Rettore dell'Istituto per le Missioni Estere, da lui trovate incompatibili con quelle inerenti alla suddetta carica di Curia.¹⁰⁸

Tanto per norma della S.V. e di coloro ai quali può interessare il conoscere quanto prima la cosa.

Mi creda con ossequio e stima della S.V. Rev.ma

Parma, 20 Aprile 1909.

dev.mo per servirLa
+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁰⁸ Vedi nel volume 2° (pag. 48-50) "Lettere ai Saveriani", la vicenda della rinuncia e le vere ragioni.

**90) Rev.mo Mons. Can. ENRICO AICARDI, Vicario Generale -
PARMA (Arch. Curia di PARMA)**

GUIDO M. CONFORTI

Arcivescovo Vescovo di Parma

prega la S.V. ad officiare i Rev.mi Signori: Dott. Luigi Parenti e Dott. Roberto Simonazzi per gli esami di Confessioni, che avranno luogo Sabato p.v.¹⁰⁹

Parma, 16 Giugno 1909^{109a}

¹⁰⁹ L'ordine "per essere riabilitati ad ascoltare le confessioni" riguardava 31 Chierici ordinati sacerdoti nel biennio 1906-1908 che fu eseguito nei giorni 11 Maggio (doveva essere 19) e 25 Maggio 1909 (doveva essere 12) davanti a Commissione esaminatrice in Episcopio.

Per ragioni varie non furono esaminati i seguenti 7: Fava D. Paride, Ceresini D. Guido, Ferrari D. Uldarico, Delmonte D. Giovanni, Galeazzi D. Pietro, Vescovini D. Virginio, Malanca D. Guido, i quali "Pel giorno 19 corrente mese alle ore otto in una delle sale del Vicariato....".

^{109a} **10 Giugno: Processione Corpus Domini**

Pel Corpus Domini – Con l'intervento di tutto il clero cittadino e di S.E. Mons. Arciv. Vescovo si è celebrata ieri solennemente in Duomo la festa del Corpus Domini. In anticipo sull'orario stabilito e pubblicato dal *Giornale del popolo*, uscì la messa pontificale cantata dalla *scuola* del Seminario maggiore, e alle 10,30 invece delle 11, ha sfilato la processione passando come di consueto per le vie attorno al Duomo. Dato l'orario anticipato, assisteva poco pubblico; ma per le vie percorse dalla processione erano esposti i drappi a tutte le finestre.

Scuola Vescovile di religione – Questa sera alle ore 20 nel salone grande dell'Episcopio avrà luogo la solenne distribuzione dei premi della Scuola Vescovile di religione, resa più ricca da una generosa elargizione fatta da S.E. l'Arcivescovo. Il dott. Pio Benassi consigliere provinciale di Bergamo, appositamente invitato, terrà una conferenza sul tema: «Se la fede dei premi della vita avvenire sia d'impedimento al conseguimento del benessere temporale».

La Banda dell'Istituto S. Benedetto, a sistema sintonico, diretta dal maestro Contini, suonerà durante il trattenimento, al quale sono invitati oltre che sua S.E. Rev. Mons. Arcivescovo, anche le autorità ecclesiastiche politiche e civili.

Gli alunni della detta Scuola, hanno facoltà di intervenire con le loro famiglie.

Il Papa riceve il trasformista Fregoli

Mercoledì alle 11, il Papa ha ricevuto in privata udienza il noto trasformista Fregoli. Lo accompagnavano i due colleghi in giornalismo signori Durantini, dell'*Osservatore Romano*. L'udienza è stata cordialissima. Il Papa ha ringraziato il Fregoli di essersi prestato giorni fa ad una rappresentazione alla Sala Pia a beneficio d'un Oratorio cattolico maschile e ha soggiunto: Ho saputo che avete divertito assai i cardinali che erano presenti. Fregoli lo ha interrotto: Ne godo davvero. Temevo che le mie trasformazioni non riuscissero a interessare persone sempre occupate in cure così gravi. Una cosa sola mi dispiace, che Vostra Santità non fosse presente...

A queste parole è parso che il Papa si rannuolasse alquanto; ma è stato un istante. Dopo, col suo solito fare giovanile aggiunse: Dunque grazie di nuovo di quello che avete fatto per i miei giovani. Hanno raccolto un po' di denaro; questi disperati ne hanno veramente bisogno.

Al termine dell'udienza durata oltre un quarto d'ora Fregoli ha chiesto per mezzo dei Durantini al Papa il permesso di fotografarlo. E questa una delle debolezze del trasformista che possiede un magnifico apparecchio che ingrandisce le figure e durante i suoi ozi si diverte assai a guardare attraverso le lenti le fotografie dei personaggi da cui è stato ricevuto ed i luoghi che ha visitato, fotografie che fatte di sua mano gli ricordano tante cose della sua lunga ed avventurosa carriera teatrale.

Il Papa si è volto sorridendo a monsignore Bisleti che era presente come a chiedergli che cosa pensasse dell'ardita domanda del trasformista. Ma monsignor Bisleti ha fatto capire al Papa che, secondo l'etichetta, la cosa non era troppo conveniente. Il Santo Padre, rassegnato, ha risposto al Fregoli: Vede, mi dicono di no. Lei non lo crede: ma qui dentro io sono molto legato, gli altri fanno quello che vogliono, ma per me ci sono tante ragioni che me lo vietano spesso.

Fregoli però non ha voluto rinunciare al progetto e mentre il Papa dopo averlo salutato affettuosamente si allontana, egli non mentendo neppure in quel momento la sua fenomenale abilità, ha tratto il piccolo apparecchio dalle falde dell'abito dove lo teneva nascosto e ne ha fatto scattare la molla due volte di seguito. Al lieve rumore il Papa si è volto e prima di varcare la soglie della stanza ha alzato la mano e minacciato col dito il Fregoli il quale può dire di aver compiute un atto abbastanza audace.

Dopo l'udienza del Papa, il Fregoli è stato ricevuto dal cardinale Segretario di Stato Merry del Val.

«Come vedi, il Vaticano m'ha trattato come *i pezzi grossi*,» mi diceva lui stesso, poche ore dopo, narrandomi i particolari dell'udienza.

Scuola Vescovile di religione – La distribuzione dei premi a questa fiorente istituzione ebbe luogo ieri in mezzo a una folla di signori e di signore stipanti l'ampio salone dell'Episcopio.

Aperse l'adunanza S. E. Mons. Conforti che trovò nel suo cuore accenti improntati a grande sincerità e bontà d'animo e benevolenza verso la gioventù delle pubbliche scuole ove è reclutato il contingente delle scuole di religione.

Mostrò che essa non si informa a intenti ristretti e faziosi ma soltanto a un'elevazione intellettuale e morale di cui la patria non ha che ad avvantaggiarsi. Parlarono quindi i giovani Corini, Bottiglieri e Baroni assai applauditi. Dal discorso pur lodevole del direttore della scuola prof. Lingueglia si aspettava più la nota faceta; del resto assai bene. Bene pure la banda del maestro Contini.

Il valore dei premi in denaro e in medaglie e libri passò lire 500. In complesso una bella riuscita che fa sperare che tutti i genitori anche quelli che non militano espressamente nel campo cattolico manderanno sempre più a questa scuola i loro figliuoli.

La pretesa conversione di Giacomo Leopardi

Gazzetta di Parma 21 Giugno 1909

(X) Il 14 del corrente giugno, anniversario della morte di Giacomo Leopardi, gli studenti della Università di Napoli trassero in pio pellegrinaggio a Posillipo, e precisamente alla modestissima chiesa di San Vitale, dove riposano l'ossa del grandissimo e infelicissimo poeta di Recanati. Dicono i giornali napoletani che, in quest'anno, la manifestazione alla memoria del Leopardi assunse proporzioni più imponenti, intendendosi di protestare contro le ultime pubblicazioni e rivelazioni che vollero il Leopardi morto convertito, confessato e comunicato.

La fiaba della conversione del Leopardi è antica. La mise fuori per il primo il padre Carlo Maria Curci della compagnia del Gesù nella sua risposta a Vincenzo Gioberti in difesa dei Gesuiti. Il libro del Curci è noto agli studiosi. Eccone il titolo: *Fatti ed argomenti in risposta alla molte parole di Vincenzo Gioberti intorno ai Gesuiti, dei Prolegomeni del Primato*. Il libro del Curci lascia molto a desiderare da parte della lingua, ma è condotto con una grandi vigoria di stile. Vincenzo Gioberti ne sentì tutta l'importanza e replicò col *Gesuita Moderno*. Ma queste, dal più al meno, sono cose note, trattandosi di una polemica che ha lasciato qualche traccia nella storia delle lettere. Nelle edizione del libro del Curci anteriore al 1846 – se ne fecero in un anno sette edizioni – il gesuita polemista dà, intorno alla conversione di Giacomo Leopardi, questo primo cenno:

«Giacomo Leopardi da voi, signor Gioberti, si altamente ammirato come l'ultima scintilla del genio Italo-greco, e compianto non meno perché orbo quasi del tutto di religione, infermossi in Napoli, come sapete, e venne a morte; ma alquanti mesi prima, il Signore aveagli usato pietà; ed erasi parecchie volte confessato con un padre Gesuita. Ho voluto toccar questo fatto sì per confortare voi di quella perdita, sì per supplire alla dimenticanza di chi scrivendone la vita (si allude alla *Notizia* di Antonio Ranieri su Leopardi) trascurò questa parte che sicuramente non ignorava; non della qualità del ministro, che certo non ci entrava, ma sì bene del ricevuto sacramento: circostanza che in un uomo vissuto senza religione, come era il Leopardi, doveva parere di qualche momento».

L'affermazione del padre Curci fu posta più in dubbio che smentita, perché non erano tempi quelli, in cui certe smentite fossero permesse. E lo stesso Antonio Ranieri, fra le cui braccia il Leopardi spirò, nella sua *Notizia*, premessa alle opere del Leopardi, nemmeno allude alla voce della conversione, che, allora correva diffusissima, perché c'era chi aveva interesse di farla correre. Ad ogni modo, il Curci volle ritornarvi sopra; e così nella edizione del suo libro del 1846 (*Napoli: Stabilimento tipografico del Tramater 1846*) trovò a pagine 96 e seguenti, questa nota all'accenno della conversione del Leopardi:

«Avendo io, nelle precedenti edizioni, asserita questa fine cristiana del Leopardi, vi è stato chi l'ha richiamata in dubbio; anzi l'ha detta falsa del tutto. Pietà veramente ingegnosa verso un amico estinto! Insultarne fino le ceneri, mettendolo in voce di avere aggiunta la ostinatezza del morire ateo alla cecità di essere vissuto tale! questa sicurtà di chi negollo, impose a me il debito di cercare più minute contezze sugli ultimi periodi della vita di quel giovane ingegnossissimo e infelicissimo; il che non potei fare nel dettare il libro, perché io scrivevo in somma fretta; ed il nostro sacerdote, cui il Leopardi erasi confessato, trovavasi fuori di Napoli, anzi fuori della Compagnia per circostanze imperiose di sua famiglia. Ne ho cercato dunque dappoi, ed ecco la lettera che ne ho avuto dalla quale si ha più ancora di quello che io aveva asserito in sulle prime, benché con qualche diversità in circostanze che ora non fanno al mio proposito:

«*Recevedo in Cristo Padre*. Rispondo alla sua carissima. Tra le tante consolazioni provate nell'apostolico mio ministero, fuvvi quella di veder ravveduto e riconciliato con la Chiesa quel grande ingegno di Giacomo Leopardi. E così fosse stato in piacere a Dio nostro Signore di concedergli più lunga vita, poichè l'avremmo avuto eziandio tra noi nella Compagnia,

come egli divisava, e mi aveva confidato. Ma piacque meglio a Dio chiamarlo a sè, poco dopo la sua conversione.

«Il fatto andò così: nell'anno 1836, mentre io confessavo, nel Gesù di Napoli, vidi per più mattine, che si metteva questo giovine di rimpetto al mio confessionale, mi guardava fisso per un certo tempo, quasi come avesse voluto accostarsi a me, e poi se ne andava via. Una mattina che mi vide sgombrato di penitenti, si accostò a me, e con un dolce sorriso, e gentili maniere mi favellò in questa sentenza:

«— Padre, avrei a caro confessarmi a lei, perché mi ha rapito colle sue belle maniere in accogliere i penitenti, ma prima di venire all'atto della confessione, vorrei tenere con lei lungo ragionamento in qualche parte remota. Lo condussi nella saletta di ricevimento a costo alla sagrestia, e quivi manifestommi candidamente tutto il suo cuore e la sua vita, e ciò posso dire ora perché torna alla comune edificazione, e perché non riguardava confessione.

«— Io — mi disse — ebbi ottima educazione in un Convitto d'Italia sin dai miei più teneri anni, ove compii il corso degli studi di belle lettere, e di filosofia dell'età di quindici anni. Uscito di educazione, di età ancor fresca, e dandomi allo studio della legge, usando con compagni liberi nel pensare in materia di religione, e di opinare, e colla continua lettura di libri empî, massime di novatori, e di filosofastri francesi, io divenni perfetto ateo, e tale mi sono tenuto sino a questo momento, quantunque avessi di tratto in tratto dei lumi alla mente, e di forti impulsi al cuore. In questo mentre non avendo voluto sentire le savie ammonizioni e correzioni del religiosissimo mio genitore, fui cacciato di casa e da quel tempo sono andato vagando per varie città d'Italia, e da tre in quattro anni mi sono fissato a Napoli. Qui, avendo avuto il beneficio di trattare con un dotto ecclesiastico (e ne tacque il nome) e più volte essendo con lui entrato in ragionamento spettante alla Religione, cominciai ad avere qualche lume e a rientrare in me stesso. Non potendo più resistere agli impulsi interni della grazia, decisi recarmi da qualche Padre della Compagnia di Gesù per essere maggiormente illuminato, quantunque mi fosse stata per lo passato in grande abborrimento per le tante opere che avevo letto contro di essa.

«Tenne poi con me vari altri ragionamenti, e tranquillatosi coll'animo, mercè la debole opera mia, avvalorata dalla grazia, e di alcuni libri datigli a leggere, si riconciliò con Dio per mezzo del Sacramento della Penitenza. Strinse con me un'amicizia sì affettuosa, che più volte mi esternò, che volontieri, avrebbe passato il rimanente dei suoi giorni convivendo con me, come dicevami, manifestandomi la volontà di entrare nella compagnia, se il Signore gli avesse acconciata la sanità, logorata dal continuo studio. Proseguì a confessarsi dopo, di tratto in tratto, per quattro, o cinque mesi, ed anche io andai a ritrovarlo, e confessarlo varie volte all'Ospedale degli incurabili, ove dimorò circa un mese, in una stanza a pagamento, per fare una cura. Poscia partì per Castellammare a prendere le acque minerali, mostrando gran dispiacere dividersi da me, ed ivi finì i suoi giorni col colera, nè io potei andarlo a vedere colà perché partito da Napoli per Benevento.

«Il massimo dispiacere da me provato nell'avere poi notizia della sua morte, fu il non avermi trovato in mano vari operette, che egli aveva in mente dare alla luce, come mi aveva promesso, e che sarebbero state sufficiente dichiarazione dei nuovi suoi sentimenti in fatto di religione. Era il Leopardi di età di 30 anni quando morì, dotato di anima candida, bella e grande, di statura giusta, di occhi vivissimi, e di un volto amabile e gentile, nemico del vizio, ed amante della virtù, traviato solo in maniera di religione, ma in questa poi perfettamente ravveduto.

«E questo è quanto ho potuto rammentarmi del Leopardi per appagare i suoi desideri e quelli delle persone amanti dei letterati.

Sala di Gai, 26 maggio 1846

Francesco Scarpa

L'ex gesuita Scarpa non poteva condensare un maggior numero di cose bugiarde e false nella sua sgrammaticatissima lettera. Ma da quando in qua Giacomo Leopardi è stato in convitto? Quali compagni ha frequentato il poeta ad infuori del fratello Carlo e della sorella Paolina? Leopardi ha studiato legge? Leopardi si è ingolfato nella lettura di filosofastri francesi? Leopardi perdeva le notti su libri ampi? Ma egli fu lì per diventare cieco a furia di leggere classici, greci, latini ed italiani! Leopardi cacciato di casa? Simile fandonia non seppero inventare nemmeno i più feroci denigratori del conte Monaldo! Nel 1836, Giacomo Leopardi si trovava in Napoli da 6 anni, e non da tre o quattro, come spropositò il padre Scarpa. Giacomo Leopardi non fu mai all'ospedale; e non è morto a Castellammare, nè di colera; ma a Napoli di idropisia. Quando morì, non aveva 30 anni, ma 39, essendo nato in Recanati nel giugno del 1798 e morto in Napoli nel giugno del 1837. Il padre Scarpa non ha conosciuto il Leopardi nemmeno di vista: è questa l'unica morale che si possa trarre dalla sua ignobile lettera, la quale, per anni diversi, passò come un documento, cui attinsero quanti vollero provare la conversione del Leopardi.

Ma ora io dirò cosa nuovissima e verissima. Io ho avuto la fortuna – sì la fortuna – di conoscere il padre Curci, intelletto veramente superiore, e di entrare a dimestichezza con lui. Negli ultimi anni di sua vita, il Curci fu costretto lasciare la Compagnia. Ne uscì volontariamente o fu cacciato? È ancora un mistero. Se Vincenzo Gioberti avesse, allora, potuto aprire un occhio, gli avrebbe di certo gridato: «*Tu quoque*, lasci la mala Compagnia?» Il fatto sta che, nello scorcio di sua vita, l'ex padre Curci viveva poveramente, tenendo delle conferenze, qui in Roma, al Teatro dell'Argentina. Era ospite di monsignor Scapaticci, amico del Curci e non della ventura. E a casa dello Scapaticci io capitavo seralmente, dove vidi, conobbi ed ammirai il Curci, che mi fu, poi, largo della sua benevolenza. Sono passati molti anni, ma ho ancora vivi e freschi i ricordi di quelle serate.

Un giorno, il Curci teneva una conferenza sul *Suicidio*. Il Curci, che diceva a braccio, era conferenziere efficacissimo. Non si può parlare di suicidio senza fare una scorseria nel *Dialogo fra Polibio e Porfirio* di Giacomo Leopardi. «In quelle poche pagine di prosa monumentale – mi diceva il Curci – sono esposte tutte le ragioni che la filosofia antica e moderna seppe trovare a favore del suicidio e contro. Tutte. Non ne ha dimenticata una quel meraviglioso ingegno». Alla sera, il discorso, come era naturale, cadde sul Leopardi e sopra di lui pretesa conversione. Il Curci fece a me e a monsignor Scapaticci queste precise dichiarazioni:

«No; nessuna conversione. Io fui volgarmente ingannato dal padre Scarpaccia... Sì, Scarpaccia, non merita altro nome. Avrei dovuto accorgermene; ma, allora, i particolari della vita e della morte del Leopardi non erano noti come adesso. E poi ero in troppe faccende affaccendato per trovar tempo a controllare le minchionerie dello Scarpa. Avevo sulle spalle il Gioberti.

«Un lottatore come Vincenzo Gioberti non era mica da pigliarsi a gabbo. Non si scherzava con quello scrittore lì. Confesso che quelle dichiarazioni mi furono sospette sino d'allora. Infatti, pensavo: lo Scarpa si dice dolente per non sapere dove siano andate a finire varie operette, probabilmente di carattere ascetico, che il Leopardi aveva scritto dopo la sua conversione. Giacomo Leopardi, scrittore perfetto, ma lentissimo, non poteva preparare in pochi mesi *varie operette*. E la *Ginestra*? La *Ginestra* è postuma, essendo stata pubblicata dopo la morte del poeta. La *Ginestra* è poesia pagana, come tutte le altre poesie e prose del Leopardi, pagana ed incredula. Se Giacomo Leopardi si fosse veramente convertito, l'avrebbe dovuto distruggere. Invece sembra che la *Ginestra* – il canto del cigno – sia stata dettata precisa nel 1836, il così detto anno della conversione.

La mistificazione – concludeva il Curci – non avrebbe potuto essere più grossolana ed evidente».

Così che, e tanto per concludere, la conversione del Leopardi non è che la rifloritura di una serie di bugie sdoganate dal padre Scarpaccia, per adoperare il vocabolo poco cristiano, ma molto espressivo, del Curci. Di maniera che, in questi giorni, non si è fatto altro che

ripetere se non quello che si diceva già sessanta e più anni sono. Fra qualche tempo, la fiaba dello Scarpa ritornerà a galla, perché, da quanto pare, Giacomo Leopardi, che ha invocata la Morte, come una liberatrice, in versi immortali, è destinato a non aver pace nemmeno nel sepolcro

San Giovanni Evangelista – Sua Eccellenza Monsignor Vescovo in sacra visita pastorale si recherà domani 29 corrente alle ore 16 nella chiesa di S. Giovanni per assistere al catechismo dei fanciulli e dopo domani, mercoledì, alle ore 7 per celebrarvi la messa della Comunione generale e alle ore 21 per impartirvi pontificalmente la trina benedizione col SS. Sacramento. È a ricordarsi che il sommo pontefice Pio X or sono due anni con *mutu proprio* concesse l'indulgenza *toties quoties* per il 30 giugno da lucrarsi in tutte quelle chiese ove fosse stato solennemente celebrato il mese sacro al Cuore di Gesù. Sicché in tale giorno la chiesa di San Giovanni viene ad avere li stessi privilegi spirituali che le francescane per il perdono di Assisi. Appunto per questo la chiusura del mese non è più ritardata come in passato alla prima domenica di luglio.

**91) Rev.mo Can. Mons. ENRICO AICARDI, Vicario Generale -
PARMA (Arch. Curia di PARMA)**

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Da Martedì mi trovo a Vetriolo e non ho per anco sentito alcun notevole miglioramento; spero di sentirlo in seguito, continuando regolarmente nella cura intrapresa. Il luogo non potrebbe essere migliore per salubrità ed amenità, circondato com'è da monti altissimi ricoperti da fitte selve di pini che rendono l'aria veramente balsamica. Riteneva di poter rimanere ignorato affatto, ma sono stato ben presto conosciuto, dal Clero almeno, e questa è la sola cosa che mi secca, avendo cara più d'ogni altra cosa, la libertà.

E per venire ad nostra, Le dirò che gli Esercizii Spirituali avranno luogo secondo il solito e così: la prima muta dal 22 al 28 Agosto e la seconda dal 29 al 4 Settembre. Il Predicatore sarà il Padre Gesuita Mattiussi, già noto a Parma per altre predicazioni. Anche quest'anno bisognerà accontentarsi di due mute soltanto, anche a motivo dei restauri del Seminario, pei quali appena saranno sufficienti le vacanze autunnali.¹¹⁰

La ringrazio della lettera dell'Economato, da Lei speditami, alla quale ho risposto con tutta premura, trattandosi di cosa che mi stà molto a cuore, e per la quale stò lavorando da tanto tempo. Se altre lettere di qualche importanza mi giungessero, voglia spedirmele all'indirizzo del Segretario. Resterò costassù sino al 4 od al 5 del venturo.¹¹¹

¹¹⁰ Per gli Esercizi Spirituali: Egli stesso prenderà parte in Seminario al secondo turno

¹¹¹ Per *Economato* vedi la seguente lettera al prof. Laudadeo Testi

Ill.mo Sig. Prof. Laudadeo TESTI - PARMA

Ill.mo Signore,

A Vetriolo di Trento, ove mi trovo da diversi giorni, mi viene recapitata la pregiata Sua del 21 relativa ai progettati restauri del mio Episcopio, alla quale rispondo senza indugio.

L'avverto per Sua norma, che poco prima di partire da Parma ho scritto di buon inchiostro al Rettore di Ceda, Don I. Comelli ed al Rettore di Marra, D. E. Macchiavelli. Al primo perché mi venne riferito che trascura affatto i suoi doveri parr. a Ceda ed a Monchio; ed al secondo perché, in lotta continuamente coi proprii Parrocchiani, li bistratta in pubblico ed in privato con invettive ed allusioni offensive, alienandoli ogni giorno più alla Chiesa. Dato che a Lei ricorressero sappia regolarsi.¹¹²

La prego di rimettere, per posta, il biglietto che Le accludo pel Cappellano di Ravadese.

Mi raccomandi al Signore e gradisca tante cose del cuore affezionato e memore.

Parma (errore: scrive da Levico), 25 Luglio 1909

Dev.mo in G.C.
+ Guido M. A.V.

Ed innanzi tutto dichiaro alla S. V. che sono sì gravi ed urgenti le riparazioni in parola che non esito ad accettare in massima la proposta che mi vien fatta in ordine al concorso pecuniario che da parte mia all'uopo si domanderebbe per completare la somma preventivata dalla perizia che già ebbe l'approvazione dall'Ufficio del Genio Civile.

Io quindi, ad onta che già abbia speso del mio in riparazione all'Episcopio, oltre 4.000 lire, sono disposto a versare altre 2.000 lire, lasciando intatto il patrimonio della Mensa. E questo a condizione, ben s'intende, che l'Amministrazione Provinciale Parmense contribuisca alla somma di It. L. 13.000 ed al rimanente provveda il Fondo Culto nella misura indicata dalla S. V. nella prefata Sua. Mi permetto solo insistere acchè l'assegno preventivato da quest'ultimo sia concesso entro il corrente esercizio e non già protratto agli esercizi 1910-11. Chiedo pure che nei progettati restauri siano comprese le riparazioni alla torre monumentale dell'Episcopio, riparazioni che non furono contemplate nella perizia surricordata, ma esse pure urgenti e per le quali ebbi di recente pressante sollecitazione dall'Ufficio Regionale d'Arte, sia per motivo di conservazione che di sicurezza pubblica.

Mi prevalgo poi dell'occasione presente onde pregare la S. V. a voler proporre al Ministero la concessione di L. 1.000 a titolo di equo assegno da prelevarsi sui frutti della vacanza della Mensa.

Le porgo i miei ossequii e con la dovuta considerazione me Le rassegnò.

Vetriolo di Trento, 22 Luglio 1909

dev.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.

¹¹² D. I. Comelli e D.E. Macchiavelli. Vedi le noie procurate poi al Vescovo

**92) Rev.mo Mons. Can. ENRICO AICARDI, Vicario Generale -
PARMA (Archivio Curia Vescovile di PARMA)**

In omnibus Christus!

Monsignore carissimo,

Rispondo senza indugio alla graditissima Sua.

Non mi reca meraviglia la costernazione di quei cotali: si trattava di addebiti tutt'altro che leggieri e, quel che più addolora, non destituiti di solido fondamento. Sentiremo ad ogni modo le loro discolpe e vedremo qual conto sarà da farne.

Ai Signori Parroci di Fontanelle, Fontevivo, Felino e Viarolo sarà dato il Cappellano Coadiutore che domandano e si vedrà per quanto è possibile, di accontentarli.

Per quanto s'attiene al Padre Bertapelle, mentre faccio plauso alla Scuola Autunnale, che intende aprire in S. Giacomo per aiutare i giovani che debbono dare gli esami di riparazione, non posso così annuire al desiderio che mi esprime in ordine al Sac. Vescovini, che intendo destinare a qualche Cappellania assieme ai novelli Sacerdoti ultimamente ordinati; il che manderò ad effetto appena sia ritornato a Parma.

Approvo pienamente quanto ha fatto in ordine al Sac. Maini per provvedere al servizio parrocchiale in S. Marcellino. Non poteva fare scelta migliore.

Per quel che riguarda la vendita delle note botteghe, io mi rimetto al parere prudente di Don Galloni. Se egli giudica che la profferta di 14.000 lire sia conveniente e se nulla osta al riguardo da parte dell'Emo Ferrari, io non mi oppongo alla vendita in parola, che è bene si effettui ad evitare gl'inconvenienti che sempre derivano dalla fiducia, quando si tratta di beni stabili, soggetti alla legge della successione.

Mi spiace di Don Tramaloni ed al riguardo è bene che la S.V. conosca come sono avvenute le cose. Il Padre Abbate Ferretti, già da tempo, mi ha espresso il desiderio di riavere pei suoi monaci la Parrocchialità di S. Giovanni. Consultai l'atto d'investitura di Don Merendini e di Don Tramaloni e trovai che sì all'uno che all'altro venne conferita la cura parrocchiale ad beneplacitum Abbatis pro tempore. Non si poteva quindi chiamare in dubbio il Diritto dell'Abbate di avocare a sé, per uno de' suoi Monaci, la parrocchialità rimuovendone il Tramaloni.

L'Abbate Don Ferretti intanto mi pregava a voler procurare un posto al Don Tramaloni, nel qual caso soltanto egli avrebbe a lui dichiarata le sue intenzioni. Risposi che pel momento nulla poteva esibire, ma che avverandosi la vacanza di qualche Parrocchia Urbana ed il Tramaloni avesse concorso, io, servatis servandis, non avrei avuto difficoltà conferirgliela. Venne in buon punto la vacanza di S. Marcellino e si vede che il Padre Ferretti non volle lasciare sfuggire l'occasione ed al Curato di S. Giovanni espose il disegno, da tempo concepito, di ritornare a' suoi monaci quella che loro per diritto s'appartiene. Questa è la pura verità dei fatti come si sono svolti. Ho piacere che Ella conosca tutto per mettere le cose a posto, perché sono d'avviso che si faranno al riguardo molti commenti e di vario genere.¹¹³

Io sono estraneo a tutto e per nulla ho influito nell'animo del Padre Abbate, che in questo agisce spontaneamente, cercando il suo meglio e quello della Sua religiosa Comunità.

La saluto ex corde, La ringrazio di quanto fa per me e Le auguro faustissima omnia.

Vetriolo di Levico, 28 Luglio 1909

Aff.mo suo in G.C.
+ Guido M. A.V.

¹¹³ Poi la Parrocchia di S. Marcellino fu «riservata» a D. Tertulliano Pattini, Arciprete di S. Vitale Baganza, per desiderio di Mons. Conforti che voleva per quella Parrocchia cittadina un Sacerdote secondo il Cuore di Dio.

Vedi qui di seguito le 3 lettere a lui del 16 e 25 Agosto 1909 e del 21 Ottobre 1909:

M. R. Sig. D. Tertulliano PATTINI - S. VITALE BAGANZA (Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev. Sig. Arciprete,

Mons. Vicario Le avrà già scritto che nulla osta da parte mia acchè Ella possa conseguire la Residenza rimasta vacante in S. Vitale per la morte del povero Rettore di Roncocampocanneto. Ad onta che io Le confermi quanto Le venne scritto, dato che Ella tenga fermo di preferire il posto in parola, mi permetto farLe un'altra proposta e nell'interesse della S. V. e per la maggior gloria di Dio.

Nel prossimo Concorso, che avrà luogo in Settembre, sarà messa in elenco anche la Parrocchia Urbana di San Marcellino, resasi vacante per la recente rinunzia del Rettore Dalle Donne. Io vorrei provvederLa d'un Parroco veramente distinto per zelo, bontà e cultura e vedrei di buon

grado quindi che la S. V. concorresse per la medesima. La Parrocchia non è ricca, ma non senza importanza per l'elemento di preferenza aristocratico di cui si compone; è del resto piccola, e perciò non sarebbe molta la fatica della cura.

Che dice la S. Vostra? Io non Le faccio che una semplice proposta, osservando solo che la mansione alla quale aspira in S. Vitale è tutt'altro che sicura e stabile di fronte alla legge di conversione delle confraternite. Ella ponderi seriamente la cosa e poi mi scriva con cortese sollecitudine il risultato delle Sue riflessioni.

Gradisca i miei cordiali saluti ed ossequii e mi creda

Parma, 16 Agosto 1909

aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

M. R. Sig. D. Tertulliano PATTINI - S. VITALE BAGANZA (Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo Sig. Arciprete,

Le sono grato della deferenza che mi addimostro colla pregiata Sua, segno non dubbio di quella bontà di animo e di quello spirito veramente ecclesiastico, da cui tutti dovrebbero essere informati. Io, coll'ultima mia, ho inteso farLe semplicemente una proposta e metterLe sott'occhio alcune considerazioni che riteneva, come ritengo ora, di non poco peso. Desidero però che la S. V. prenda liberamente quella determinazione che stimerà migliore, onde abbia poi a trovarsi contento del passo fatto.

Resto quindi in attesa di una parola decisiva; parola che desidero preceda direttamente da Lei. Se domenica verrà a Sala, sarò ben lieto di rivederLa e di udire l'esito delle Sue riflessioni.

Tanto per norma della S. V. a cui porgo i più cordiali saluti augurandoLe ogni bene dal Signore.

Parma, 25 Agosto 1909

Dev.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

M. R. Sig. D. Tertulliano PATTINI - S. VITALE BAGANZA (Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo e M. R. Sig. Arciprete,

Le sono grato d'aver accettato la nomina a Parroco di S. Marcellino e ritengo che non avrà a trovarsene malcontento. La nuova mansione che sta per occupare è almeno, sotto ogni rispetto, di gran lunga superiore a quella per la quale, troppo modestamente, aveva optato.

Non mancherò di interporre i miei buoni uffici presso il Comune in ordine alla Canonica e spero che abbiano un esito buono. Non badi gran fatto alle osservazioni che Le vengono mosse dagli amici e dai conoscenti. Desiderando la S. V. stabilirsi in Città, non poteva scegliere posizione più sicura ed onorata, stante i tristi momenti che attraversiamo. Del resto, anche di recente, due distinti Suoi colleghi, Don Savazzini e Don Simonazzi, hanno fatto quello che la S. V. sta per fare e non se ne trovano malcontenti. Certamente che pei parroci urbani le consolazioni del ministero parrocchiale non sono molte, ma questa è purtroppo sorte comune. Quelle morali soddisfazioni che non trovano nell'esercizio della cura d'anime, possono però trovarle col rendersi

in altri modi utili alla Santa Chiesa di Dio, ed io non mancherò di valermi dell'opera della S. V. ogni qualvolta lo richiederà il bisogno, se Ella vorrà prestarsi.

Non Le faccia meraviglia l'aver in parrocchia qualche borgo di mala fama. Penso che ben pochi siano i parroci fortunati che non abbiano di siffatta zavorra.

Dall'ultima Sua parmi d'aver rilevato una mezza intenzione da parte della S. V. di voler richiamare in vigore certi privilegi e diritti che furono proprii un tempo, dei Parroci di S. Marcellino. La S. V. farà in seguito quello che crederà meglio; io però non La consiglierò mai, per Suo bene e per la Sua pace, a mettersi in un ginepraio dal quale difficilmente potrebbe poi escirne vantaggiosamente. (Seguono 3 righe cancellate del destinatario... nomina di canonico onorario dell'insigne Colleggiata del nostro Battistero, la seconda dopo il capitolo della Cattedrale. Se la S. V. è disposta ad accettare siffatta nomina, io di buon grado gliela conferirò al suo ingresso in Parrocchia.

La benedico ex corde e con affetto e stima me Le rassegnò

Parma, 21 Ottobre 1909

dev.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

CAPITOLO DECIMOQUARTO: Le 8 lettere del Can. Pietro Tonarelli a Mons. Ajcardi.¹¹⁴**1. Carissimo Canonico (Aicardi)**

La triste notizia della morte improvvisa di M.r Vescovo mi ha fatta la più dolorosa impressione. Ho subito detto un *Requiem* per l'anima di lui, e stamattina ho applicata la S. Messa a suo suffragio.

Se mi manderete poi notizie esatte di quanto avrà luogo e pei funerali e per tutto ve ne sarò grato. Degli articoli dei giornali mi fido sempre poco. In questo momento mi sento ancora parmigiano e provo il bisogno di conoscere le vicende dalla mia Diocesi nativa. Quanto volentieri vi rivedrei ancora tornare in Curia ma non Cancelliere! Allora Vescovo e Vicario corrisponderebbero perfettamente al bisogno dei buoni parmigiani che giustamente amano Superiori che abbiano cuore. Oh! se questo mio voto si avverasse ne godrei immensamente. Facendo a quando a quando qualche corsa al mio paese lo troverei tanto bello e tanto caro per quanto sia più bella e cara Roma.

Pregando di nuovo pace all'estinto faccio voti ardenti a Dio benedetto perché l'Ecc.mo ed ottimo Mr. Conforti possa subito col suo santo zelo richiamare a vita ogni cosa buona e fare della Diocesi Parmense, che ha tante belle risorse, una Diocesi modello.

Vogliatemi sempre bene e credetemi ognora con tanta stima e con tanto affetto.

Roma, Via S. Chiara, 33
13 Dicembre 1907

Vostro amico aff.mo
C. Pietro Tonarelli

¹¹⁴ Dopo le note vicende della sua clamorosa rottura con il vescovo Magani per via della *eredità Ortalli*, che egli si era indebitamente appropriata, che continuava a gestire in proprio e che gli era costato l'allontanamento da Parma (vedi i volumi "Servizio Ecclesiale e Carisma Missionario"), Mons. Tonarelli viveva per lo più a Roma con un ufficio affidatogli in Vicariato. Morto Mons. Magani, qualche suo amico si aspettava il ritorno in Diocesi, specialmente dopo la nomina di Mons. Conforti a Vescovo e di Mons. Aicardi a Vicario Generale. Purtroppo egli mise condizioni inaccettabili che la serietà e l'onestà fecero rigettare; per cui continuò caparbiamente sulla sua via, finché non intervenne la Autorità Ecclesiastica con delle imposizioni che egli a Roma dovette accettare. Ma per parte sua morì "impenitente" poco dopo la morte di Mons. Conforti.

2. Carissimo Canonico (Ajcardi),

Vi ringrazio della cartolina e del telegramma che mi avete mandato. Ricevetti la cartolina alla mattina di Sabato soltanto, come con quella stessa spedizione postale ricevetti una lettera dell'ottimo D. Parenti ed anche il giornale "La Realtà". Non potei quindi recarmi alla stazione per incontrare S.E. l'amatissimo Mr. Conforti, nostro Vescovo, e per invitarlo se si degnava di accettare la cordiale ospitalità in casa mia. Appena ricevuta la notizia che egli si trovava già in Roma mi venni con Don Munerati all'albergo della Minerva, e poi a quello di S. Chiara, ma non lo trovammo. Don Munerati che ha le gambe migliori delle mie andò al Collegio Lombardo, ma anche lì inutilmente. Restammo poi intesi che nelle ore pomeridiane avremmo fatto nuove indagini. Dopo desinare all'una e mezzo con graditissima sorpresa venne Mr. Conforti in persona. Non so dirvi a parole la carissima impressione che n'ebbi. Ci trattenemmo circa due ore in famigliare colloquio e rievocammo tante care memorie, e parlammo di tante cose! Come possiamo chiamarci fortunati di avere un Vescovo *veramente* provvidenziale! Questo attributo, spero, durerà per tutta la vita di lui che gli auguro lunghissima, ed i posteri nostri lo vedranno scritto a caratteri cubitali sulla porta del nostro maggior tempio quando anch'egli scambierà il soggiorno della terra con quello del cielo.

Voleva che ieri venisse a desinare da me, ma non poté accettare per le numerose visite che si proponeva di fare ai Cardinali capi di Dicasteri Eccl.ci. Oggi è stato invitato da Monsignor Cagliero il quale, gentilissimo, ha voluto invitare me pure; e così avrò occasione di trovarmi assieme. Alle undici ha l'udienza del Santo Padre. Stasera o dimattina riparte per Parma.

Vi ricambio *ex corde* gli augurii di buon Natale e di buon Anno e mi confermo sempre con stima ed affetto

Roma, 23 Dicembre 1907

Vostro aff.mo amico
C. Pietro Tonarelli

3. Carissimo Canonico (Ajcardi)

Vi ho mandato ieri il telegramma dopo che aveva spedito una fotografia del S. Padre sotto la quale aveva fatto scrivere a nome

della M. Adalgisa Brianti la supplica per la Bened. Papale. Mons. Arcivescovo Silj Elemosiniere Ap.lico *ex audientia SS.mi* l'ha ottenuta e vi ha apposto il Rescritto. Se avessi avuto più tempo disponibile avrei potuto chiedere udienza del S. Padre e fare firmare da Lui stesso.

Dite alla Sig. Adalgisa che ho fatta scrivere la sua supplica al S. Padre dalle Maestre Pie Filippini che sono nella zona della mia Deputeria e che hanno quasi le stesse Regole delle Luigine. Anch'esse hanno varie case in Roma dove durante la settimana fanno scuola; ma alla Domenica si raccolgono tutte alla Casa Madre. Come le Luigine non emettono i voti, ed anche portano un abito che assomiglia.

Ai primi di Luglio mi reco anche quest'anno in un piccolo villaggio lanciato sulle alpi del Piemonte a 1500 metri sul mare per respirare aria ossigenata. Vado là con Monsignor Fabris, un Prelato Romano che è a capo di tutti gli Uffici del Vicariato; è una brava persona e mi è sincero amico. Abbiamo amendue bisogno di riposo ed anche l'E.mo Sig. Cardinal Vicario desidera che andiamo a fortificarci in quei monti per esser poi rinfrancati a sostenere le fatiche che ognora crescono ad amendue.

Se sarà tornata la calma così potrà essere che passiamo per Parma per fermarci una notte e dividere il viaggio. Nel ritorno dalle alpi, a Settembre, allora mi fermerò qualche giorno per ossequiare mons. Arcivescovo, vedere i miei e coloro che mi hanno conservata sempre sincera amicizia.

Speriamo che cessino presto i torbidi che affliggono e Parma e la provincia. Quei birbaccioni che fomentano tali agitazioni dovrebbero essere mandati tutti in Africa a prendere possesso di quelle terre abbandonate. Che brutti tempi ci tocca di vedere! Preghiamo Dio che ci liberi.

Ricordatemi a vostro fratello e credetemi sempre

Roma, S. Chiara 33
21 Giugno 1908

Vostro Aff.mo
C. Pietro Tonarelli

D.S. Mi dimenticavo di dirvi che vi aspetto sempre a Roma non in questo tempo che mi troverò assente, ma nell'autunno quando vi saranno alcune Canonizzazioni.

4. Monsignore carissimo (Ajcardi),

Vi ringrazio della circolare che mi avete inviata sulla traslazione della salma di Mons. Vescovo Domenico Villa di f.m., e da cui ebbi la Sacra Ordinazione Sacerdotale. Avrei desiderato meglio che aveste potuto darmene un cenno prima di pubblicarla perché allora potevamo combinare di mettere due morti in una cassa nel vero senso della parola. Io manifestai già a Sua Eccellenza Monsig. Arcivescovo la mia intenzione di far trasportare nella Cattedrale le ceneri del compianto Miotti e n'ebbi parole di incoraggiamento. Pensava di poter mandare ad effetto questa mia intenzione nel prossimo Autunno, in Ottobre, cioè, od in Novembre 1909. Se avessi saputo che si progettava del trasporto dei resti mortali del compianto M. Villa avrei subito pregato Sua Eccellenza a permettermi di unire assieme le due solenni cerimonie funebri. S'intende che per le spese riferentesi alla traslazione Miotti avrei pensato io soltanto, e ciò avrebbe giovato a ridurre notevolmente le spese per la traslazione Villa.

Ora che la circolare è pubblicata non so come regolarsi. Chiedere a Mr. Arcivescovo di fare contemporaneamente le due traslazioni non oso, perché essendo egli a conoscenza della mia intenzione ed avendo, non ostante ciò, fatta la proposta solamente per M^a Villa, temerei di fargli dispiacere. Far trasportare dopo la salma di M. Miotti avrei paura di dar luogo ad interpretazioni dispiacevoli. In questa titubanza suggeritemi Voi da amico il *quid agendum*.

Baciate per me il Sacro Anello a Sua Eccellenza, comandatemi in quel poco che valgo e vogliatemi sempre bene come ve ne vuole

Roma a Via S. Chiara 33, 16 Aprile 1909

il Vostro Aff.mo
C. Pietro Tonarelli

Vicariato di Roma
Commissione per i Monasteri

5. Monsignore Carissimo (Ajcardi),

Non conosceva il regolamento ministeriale del 1907 da voi indicati e che rende difficile il conseguire i permessi pei trasporti nelle Chiese delle salme sotterrate nei pubblici Cimiteri. Depongo quindi

il mio progetto e mi contenterò d'averne avuto il pio desiderio. Scrivo intanto a Landini perché vi consegni lire cinquanta, quale tenue mio concorso alle spese per la traslazione della venerata salma di Monsignor Villa. Nel giorno poi un cui avrà luogo il trasporto applicherò la Santa Messa a suffragio di quell'anima benedetta.

Riguardo al mio ritorno a Parma io ho sempre risposto a coloro che o per amicizia o per altri fini materiali me ne hanno fatto dimanda, che "*chiamato convenientemente*" sono pronto a venire ed anche *volentieri* se così piacesse a Dio che io avessi a dedicare l'ultima tappa del cammino di mia vita mortale a far tutto il bene che mi fosse possibile nella mia terra nativa. Vi dichiaro però con tutta la mia usuale schiettezza e franchezza che colla frase - *chiamato convenientemente* - non intendeva per nulla alludere al posto di Vicario che non avrei mai accettato anche se fosse stato vacante, e molto meno lo accetterei ora che è così bene occupato da voi, meritamente stimato ed amato dal Venerato Superiore e dai sudditi. Conosco le difficoltà, i fastidi, le responsabilità che si incontrano in tale Ufficio e per questo ne ho rifiutata l'offerta anche altrove e mi trovo ben contento di vedere circoscritti i miei obblighi in un ambiente limitato. Con quella frase intendeva soltanto una chiamata ad un posto per avere un motivo conveniente per lasciare quello che occupo a Roma. Tornare senza invito speciale poteva pure dar luogo a disgustose interpretazioni. È vero che ho l'ufficio di Canonico Teologo, ma quello viene da me disimpegnato per mezzo del coadiutore stipendiato ed inamovibile.

Se dico poi che a Parma verrei *volentieri*, è un *volentieri secundum quid*, non un *volentieri* assoluto. A Roma, debbo confessarlo, mi trovo benissimo e dal Vicariato ricevo continue e non dubbie attestazioni di benevolenza, e nel clero tanto secolare che regolare ho incontrati ottimi e sinceri amici. Non apiro né cerco posti e quindi non faccio ombra a nessuno. Il mio *volentieri secundum quid* è soltanto coordinato al desiderio che avrei ardente di potere aiutare il Seminario patrio per cui ho portato sempre speciale affezione. La quale cosa avrei solamente potuto fare sia materialmente sia colla povera mia opera personale se si fosse realizzata una delle mie più vive aspirazioni che sommessamente accennai per iscritto all'Ecc.mo ed Amatissimo nostro Arcivescovo-Vescovo Monsignor Conforti con mia lettera del Marzo 1908. L'aspirazione mia non mirava certamente a ottenere un vantaggio temporale per me, ma bensì a sobbarcarmi a un sacrificio o meglio a molti sacrificii per gli altri in vista di vantaggi spirituali e morali anche per me. Far del bene e morire in quel luogo dove ho passati i miei più begli anni di vita sacerdotale, ecco il

mio vivo desiderio! Non l'ho potuto raggiungere e chi ha la missione da Dio ha creduto meglio che io rimanga a Roma: *fiat vountas Dei!* Certo rimanendo a Roma godo altri vantaggi spirituali e morali, mi trovo in ambiente più tranquillo, ho minori responsabilità e questa vita considerata in sé la passo più volentieri: in tal modo però finché non mi venga data una posizione remunerativa non posso avere la soddisfazione di essere utile almeno materialmente alla mia città.

Baciate per il Sacro Anello a Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo, salutatemi tanto il Professore vostro Fratello e ricordatemi nella santa Messa. Gradite un fraterno abbraccio del sempre

Roma, Via S. Chiara 33 - 24 Aprile 1909

Vostro Aff.mo
C. Pietro Tonarelli

6. Carissimo Monsignore (Ajcardi),

Ho ricevuto la vostra graditissima e già ho conferito in proposito con D. Munerati. Mi ha detto di avervi scritto che sta preparando un esposto da presentare alla S.C. dei Religiosi, e che in pari tempo ha scritto a Torino affinché quei Superiori Generali dispongano, almeno fino a vertenza finita, in modo che i Salesiani di Parma continuino l'ufficiatura dell'Oratorio Politi come prima. Vista però la vostra lettera mi ha pregato di esaminare bene il caso e di manifestargli il mio pensiero in proposito, e mi ha portato tutto l'incarto sulla vertenza.

Io leggerò tutto e poi dirò il mio avviso. Intanto non ho potuto tacere al D. Munerati che i Salesiani troppo presto hanno messo in oblio Basilicanova ed a Parma la munifica Signora che loro lasciò il suo cospicuo patrimonio.

Appena abbia esaminati i documenti dell'incarto vi scriverò. Intanto non risparmiatemi nel poco che valgo: sono sempre felice quando posso fare qualche cosa per il mio nativo luogo.

Se credete baciate per me l'anello a Sua Eccellenza Ill.ma e Rev.ma Mons. Arcivescovo e voi gradite tante cose affettuose del sempre

Roma, Via S. Chiara 33
3 Novembre 1910

Vostro Aff.mo Amico
C. Pietro Tonarelli

7. Car.mo Monsignore (Ajcardi),

Vi mando il risultato dello studio fatto da me e da Munerati sulla vertenza Zambeccari etc. Fatene quel conto che credete. Il Munerati visto le osservazioni scritte dai Sigg. Cavalieri Biondi, non crede conveniente che la sua Congregazione abbandoni quell'Oratorio. Questo abbandono sarebbe nocivo al loro Istituto per tante ragioni.

Vi accludo l'attestato del giuramento prestato da me assieme a tutti gli Ufficiali del Vicariato in mano dell'E.mo Sig. Cardinale Respighi a norma delle prescrizioni pontificie, Lo unirete agli atti degli altri giuramenti emessi da codesti Rev.mi Signori Canonici della B. Cattedrale.

Dite a vostro fratello Prof. Ismeraldo che ho ricevuto la sua gentil.ma lettera e che cercherò nel miglior modo che mi sarà possibile di contentare la Professoressa d'Arpa da lui raccomandatami. Salutatelo tanto.

(in stretta confidenza e riservatamente) Mi sapreste indicare chi sono quegli avversarii dell'ottimo e santo Monsignor Conforti che si fanno lecito di scrivere rapporto contro lui alla Santa Sede? Sono stato interrogato ed ho risposto per le rime contro quegli audaci calunniatori di cui però non mi fu detto il nome. Io francamente accennai a qualcuno su cui sospettava, non ne ebbi né conferma né negazione. Penso però di avervi indovinato. Il caporione, a mio giudizio, ha avuta una scuola nefasta ed ha imparato troppo. Deve avere in Roma qualche amico che patisce di porporite come lui patisce di mitrite, ma credo che queste psicopatie si dilegueranno. Se sapete qualche cosa scriveteme riservatamente che anch'io vi terrò informato se ne saprò ancora.

Oremus ad invicem

Roma, 26 Novembre 1910

Vostro Aff.mo
C. Pietro Tonarelli

8. *confidenziale*

Monsignore Carissimo (Ajcardi),

Vorrete perdonarmi se non ho risposto subito alla Vostra graditissima inviatami sui primi del cadente mese. Desiderava darvi notizie

dettagliate intorno a quel ricorso di cui mi chiedevate ma non ho potuto ancora vedere quell'alto personaggio che me ne parlò perché è da un mese che trovasi ammalato. Appena sarà guarito cercherò un altro motivo per recarmi da lui e vedrò di far cadere il discorso sull'argomento e ve ne scriverò il risultato. È un personaggio serio che se la salute non gli sarà di ostacolo quando si apriranno i chiusi magazzini delle porpore anche lui facilmente ne sarà insignito. Del resto non è uno che vi aspiri perché è molto pio Prelato. Quando mi parlò di quel ricorso mi manifestò tutta la stima e venerazione per colui contro il quale si ricorreva e sentì volentieri che io gliela riconfermava colla mia consueta franchezza accennandogli pure i soggetti che io supponeva fossero i ricorrenti. Voleva allora guardare l'incarto e lo cercò sul suo scrittojo ma non poté trovarlo e si ricordò che l'aveva lasciato a casa.

Dite pure all'alto personaggio preso di mira da qualche malcontento od insoddisfatto che non si curi di loro che il loro raglio non ascende in cielo.

Faccio le mie più sincere congratulazioni per la vittoria ottenuta dal Consorzio. È vero che ha ricevuto un salasso abbastanza forte, ma, dati i tempi che corrono e la massoneria che domina, c'è da restare contenti che non sia andata peggio come c'era molto da temere.

Ho ricevuto dall'Arciprete di Basilicanova una lunga lettera sulla nota controversia Zambeccari-Salesiani e sto occupandomi per rispondergli. Mi occorre però di vedere quegli altri documenti che, com'egli mi scrive, saranno spediti da codesta Curia al Procuratore Generale Don Munerati. Il Munerati finora nulla ha ricevuto.

Ho mandato a Don Parenti, tesoriere, lire cento quale mia offerta "pro cultura Cleri", istituzione commendevolissima in ispecie in questi tempi. Ringraziate per ma Sua Eccellenza. Ill.ma e Rev.ma Monsignor Arcivescovo che degnossi inviarmi nomina personale a membro di detta Associazione. Baciategli per me il Sacro Anello e voi comandatemi nel poco che valgo.

Vivas valeas floreas in Xto. Con affetto

Roma, 29 Gennaio 1911

Vostro
C. Pietro Tonarelli

CAPITOLO DECIMOQUINTO: I vari e vani tentativi per la nomina a Vescovo di Mons. Pietro Del Soldato.¹¹⁵

6 Lettere al Cardinale Segretario della Congregazione Concistoriale.

1. Emo e Rev.mo Sig. mio Oss.mo, (Concistoriale)

Ieri mattina ricevetti il suo foglio del 30 p.p. N° 395/08 e senza mettere indugio mi fo dovere di risconrarla.

Nel 1906 il Sant'Ufficio con ven. lettera del 17 settembre mi chiedeva informazioni, e pareri sul Sac. Parmense Monsig. Pietro del Soldato, allora Vicario Generale di Mr. Vescovo di Parma, proposto come idoneo al Ministero Episcopale; ed io con lettera del 21 dello stesso mese, mi trovai obbligato *coram Domino* ad esporre il povero mio parere non favorevole a quella proposta: da quel tempo non ho nessun argomento che mi faccia mutar parere, anzi ne avrei per confermarlo.

Mons. Del Soldato lo ebbi varii anni mio alunno e scolaro quando mi trovava nel Seminario di Parma Rettore ed insegnante. Era un buon chierico come fu poi buon prete ma non molto più che buono. D'ingegno piuttosto limitato non potè procurarsi copia di dottrina, né cultura di qualche estensione, sicché rimase una mediocrità alquanto bassa.

Perciò, non ostante la pietà che lo distingue, la condotta irrepreensibile, e la dottrina sana da lui costantemente professata, quando incominciò - alcuni anni or sono - a correr voce che era probabile la sua promozione a Vescovo Coadiutore, a Parma fu un senso di meraviglia che si destò nella parte migliore del Clero, come non fu senza sorpresa la sua nomina a Vicario Generale, nel quale ufficio - benché subordinato - non seppe dar sempre prova di qualche abilità che vi si richiedeva. Si diceva da tutti che Mr. Magani, di s.m., lo avesse nominato Vicario Suo Generale, per non dividere con nessuno, *né in verun modo*, il governo della Diocesi; e di fatto il nuovo Vescovo, che

¹¹⁵ Al termine della Introduzione (pag. 58-60) ho accennato al problema delle ventilate proposte per la nomina a Vescovo di Mons. Pietro del Soldato, Arcidiacono del Capitolo Cattedrale di Parma. Qui alcuni documenti della Congregazione Concistoriale

non dissentiva dal pensiero comune, con quel fine tatto che sa usare così bene finì col ringraziarlo cortesemente dei servizi prestati, nominandosi un altro Vicario Generale.

Intanto sono ben fortunato della occasione per rinnovare a V.E. i miei profondi ossequii, baciandoLe umilissimamente le Mani
Di Vostra Eminenza

Milano, 5 Gennaio 1909

Umil.mo d.mo Servitor vero
+ Andrea C. Card. Ferrari, Arciv. di Milano

2.

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe (Concistoriale)

Avendo dovuto assentarmi per qualche giorno dalla Città, non ho potuto rispondere, prima d'ora, alla venerata Sua, del che sono spiacente assai ed a V.E. chiedo venia, fidente nella squisita bontà del Suo Cuore.

Monsignor Pietro Del-Soldato, di cui mi chiede informazioni, è Sacerdote di buona condotta morale e fornito di discreta cultura in Diritto Canonico, che insegna da diversi anni in questo Seminario Vescovile. Fu Vicario Generale sotto il mio immediato Antecessore, per me di sempre cara memoria, anzi mi succedette in tale ufficio dopo la mia nomina ad Arcivescovo di Ravenna, come pure nella dignità di Arcidiacono di questa Basilica Cattedrale.

Alla domanda se io lo giudichi atto per l'Episcopato, tutto spassionatamente considerato al cospetto di Dio, resto alquanto perplesso. Monsignor Del Soldato è fornito di belle doti, ma a lui fanno difetto l'amore alla fatica ed il dono della parola, a tacere di un certo carattere piuttosto aspro che lo rende poco accetto a quelli che lo avvicinano. Ama infatti la vita assai comoda da provocare per questo qualche osservazione; raramente ha parlato in pubblico e le poche volte, in modo poco soddisfacente e nel tempo del suo Vicariato non ha saputo cattiversi l'animo del Clero, per cui alla morte di Monsig. Magani, io di buon grado accettai la sua rinunzia da Vicario Generale, perché intorno a lui si era formata tal solitudine da potersi quasi paragonare ad un vero *boicottaggio*.

Io sono di sommesso parere che Monsig. Del-Soldato, fatto Vescovo, mancherebbe la "forma facta gregis ex animo" di cui parla l'Apostolo.

Questo, Eminenza, è quanto posso asserire ed Ella, nella Sua illuminata prudenza ne faccia quel conto che giudicherà nel Signore.

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora e coi sensi della più alta stima mi rassegno

a Voi, Eminentissimo Principe,

Parma, dal Palazzo Vesc. 8 Gennaio 1909

Dev.mo Umil.mo Servitore
+ Guido M. Arciv. Vesc. di Parma

3. Eminenza, (Concistoriale)

Chiedendo scusa del ritardo un po' forzato, rispondo alla ven. lettera della S.C. Concistoriale in data 30 p.p. dicembre, N. prot. 395/08.

Suppongo che V. Em. abbia d'altronde le notizie che dirò intime del Rev.mo Monsig. Del Soldato, quali io non posso dare, essendo state le mie relazioni con lui piuttosto esteriori. Per quanto a me consta, desso è Sacerdote di spirito, di dottrina, di perizia nel trattare gli affari, e mi parrebbe adatto all'Ufficio Vescovile. Ma a dire il pro e contra, non tacerò che mentre il Vicario Conforti era l'olio accanto all'aceto del Vescovo Magani, Del Soldato come Vicario mi pareva aceto anche più brusco dell'aceto Magani. Forse perciò e per la vicinanza tenuta con Mons. Magani, dalla Diocesi di Parma suonerà qualche voce a lui contraria. Ma io credo che ciò non ostante possa riuscire utile alla Chiesa, massime se venisse posto non vicino a Parma.

Queste mie notizie se andranno considerate con quelle che potranno aver dato l'Emo Card. Ferrari, oriundo di Parma, e il soave Mons. Conforti, completeranno gli elementi per un sicuro giudizio circa Mons. Del Soldato.

Baciando la S. Porpora, e rinnovando ossequiosi auguri sono
Dell'Eminenza vostra

Pavia, 8 Gennaio 1909

Umilissimo Servitore
+ Francesco, Vescovo di Pavia (Ciceri)

4. Eminenza, (Concistoriale)

Prostrato al bacio della Sacra Porpora rispondo alla lettera 395/08. Più volte ho avvicinato Mr. Pietro Del Soldato Canonico Arcid. del Capitolo di Parma, e quante volte lo avvicinai o di persona e per mezzo dello scritto io lo trovai persona sotto ogni riguardo compita.

Mi destò meraviglia quando il nuovo Vescovo di Parma non lo confermò Vicario Generale come era prima col def. Mr. Magani, e non ne so il motivo.

Quanto alla sapienza del governo non posso dir niente. Da informazioni che io ho sulla diocesi di Parma, mi sono fatto il concetto che sotto il Vescovo Magani si badasse molto a conservare ottimi i principii della Fede, ma si lasciasse a desiderare una mano più severa riguardo ai costumi della vita dei Sacerdoti; e riguardo a questo argomento anche il Vicario Generale poteva essere più severo. Del resto questo è carattere degli Emiliani, in un momento prendono fuoco, si entusiasmano per una o l'altra cosa e poi il dimani tutto è dimenticato.

Con questo non intendo minimamente togliere il merito a Mr. Del Soldato, ma soltanto chiamare l'attenzione su di un fatto che può essere studiato, cioè se abbia l'energia necessaria nel governo di una diocesi.

Le bacio la Sacra Porpora e mi segno con perfetta stima ed osservanza di V. Em.

Piacenza, 9 Gennaio 1909

Devotissimo Servitore
+ Giov. M. Vescovo (Scalabrini)

5.

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe, (Concistoriale)

Dopo seria riflessione ai piedi del Crocefisso rispondo alla Venerata Nota di V.E. in data del 24 corrente mese.

Il Can. Mons. P (ietro) D (el Soldato) di questa mia Diocesi, del quale si compiace chiedermi nuovamente informazioni, come già ebbi a dichiarare, non manca di belle doti; si presenta assai bene, possiede un certo acume d'ingegno e buona cultura in Diritto Canonico

e disimpegna con lodevole regolarità i doveri inerenti alle mansioni a lui assegnate.

Debbo però confermare intieramente quanto, del resto, ebbi già a scrivere a V.E. nel 1909, a di lui riguardo, allorché venni interrogato per la prima volta, aggiungendo ora che qualche diceria *d'indole morale*, corsa posteriormente sul conto suo, ha contribuito alquanto a menomarne la pubblica estimazione, massime preso il Clero, nel quale la promozione all'Episcopato del Sacerdote in parola produrrebbe certamente un penoso senso di meraviglia.

Dico questo con vero dispiacere, perché vorrei proprio dare del medesimo informazioni sotto ogni rispetto lusinghiere, ma l'amore della verità e la gravità del motivo pel quale vengo interpellato, vogliono che io non possa tenere linguaggio diverso e neppure che usi reticenze che potrebbero riescire dannose.

V.E. nell'alta sua saggezza faccia nel Signore quel conto che crede di questi miei apprezzamenti e gradisca intanto l'ossequio profondo con cui mi inchino al bacio della S.P., rassegnandomi a Voi, Eminentissimo Principe

Parma, 28 Apr. 1918

dev.mo umil.mo servitore
+ Guido M. Arciv. Vesc.

6.

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe, (Concistoriale)

Rispondo alla Venerata Sua del 4 corrente mese N. di P. 395/08.

In ordine al Sacerdote, del quale mi chiede nuovamente informazioni, confermo quanto ebbi a dire di lui quattro anni or sono in lode ed anche ad eccepire nella sua condotta. Aggiungo ora a suo onore che nel tempo della guerra egli spiegò molto zelo nella cura dei soldati infermi, in qualità di Cappellano Militare della Croce Rossa, e questo contribuì ad acquistargli molta popolarità presso la Cittadinanza Parmense e considerazione presso il mondo ufficiale. Dirò anzi di più che dopo questo tempo mi è parso di scorgere in lui maggiore serietà e ritiratezza.

Il mio accenno a dicerie d'ordine morale, del quale è parola nell'ultimo mio referto, alludeva principalmente ad un fatto. Qual-

che anno prima della guerra, egli teneva intime relazioni con un giovane di condotta molto sospetta, del quale molto si parlava nel mondo profano. Ad onta di questo, in compagnia di lui egli intraprese in abito da secolare un lungo viaggio attraverso la Francia. Questo era in dominio del pubblico e continua a dar luogo a commenti sfavorevoli e piuttosto salaci.

Ho detto che io alludeva principalmente a questo, perché era corsa qualche altra diceria sul di lui conto, della quale mi dispenso dal far cenno perché non potrei accertarne il fondamento.

Questo asserisco in ossequio alla pura verità, perché richiesto d'ufficio e colla persuasione che debba rimanere segretissimo.

Del resto, se V. E. ritiene, in base a più autorevoli attestazioni, che egli sia fornito di zelo, dottrina, prudenza e di quelle altre qualità che lo renderebbero idoneo al governo di una Diocesi, io sarò ben lieto che egli tale riesca veramente a bene delle anime e decoro della Santa Chiesa di Dio. Io pure, ripeto, ricorrono in lui belle doti di mente e di cuore.

M'inchino al bacio della Sacra Porpora e colla massima osservanza mi rassegno

A voi, Eminentissimo Principe,

Parma, 7 Aprile 1922

dev.mo umi.mo servitore
+ Guido M. Arciv. Vesc.

All'Eminenza Illustrissima e Rev.ma del Signor Cardinale GAETANO DE LAI Segretario della Sacra Congreg. Concist.e

APPENDICE VII

La consistenza del presente volume che racconta fatti del 1908 e 1909 ha impedito di scendere a certi particolari di uomini e di cose che potevano completare le varie informazioni.

Davanti però a problemi vivi d'Italia e di Chiesa che hanno toccato Parma e spesso anche direttamente Mons. Conforti, si è pensato di raccoglierne alcuni (in numero di 9) in questa APPENDICE in ordine cronologico, come riferito dalla Gazzetta di Parma.

Con aggiunta di due lettere dell'On. Faelli, deputato di Parma, a Mons. Conforti per la questione dei restauri all'Episcopio; una della Madre Zileri, Priora delle Orsoline, a Conforti, e una dello stesso Mons. Conforti alla Zileri.

1) L'on. Murri «ad audiendum verbum»

17 Settembre 1909

(X) Il gruppo parlamentare radicale ha invitato l'on. Murri a recarsi innanzi al gruppo stesso, riunito in tribunale, per meglio precisare le accuse lanciate, in lettere pubbliche e pubblici discorsi, contro l'Estrema Sinistra in genere e contro il gruppo radicale in ispecie. L'invito, o meglio, la citazione è stata fatta dall'ottimo mio amico personale, on. Ciraolo, che, pel momento, è il Segretario del gruppo, ma che, coll'andar del tempo, ne diverrà il Presidente, l'anima, il tutto: avvegnacchè l'on. Ciraolo, oltre una vasta coltura, possiede un temperamento politico di primissimo ordine.

L'on. Murri dovrebbe presentarsi alla sbarra oggi o domani. Ma si presenti o no, risponda a voce o per iscritto, don Romolo non potrà far altro che ripetere le cose fritte e rifritte nei passati giorni, durante la polemica che incominciava a diventare anzichenò noiosetta, coll'avv. Romualdi. In questo caso, è meglio che l'on. Murri la pianti, perché, dopo di avere investiti i colleghi dell'Estrema Sinistra con molta declamazione, non ha saputo precisare un fatto, una circostanza, epperò minaccia di passare per un gratuito calunniatore. Don Romolo, infatti, non sa uscire da questo circolo vizioso: che l'Estrema Sinistra è legata al carro dell'on. Giolitti e che parecchi deputati di Estrema sono ingolfati negli affari – anzi, nei loschi affari – sino all'osso del collo.

Invitato dall'avv. Romualdi a fare dei nomi, a narrare dei fatti, a formulare delle accuse concrete, l'on. Murri ha virato di bordo, battendo pazzescamento la campagna. Finora non ha risposto che con delle chiacchiere. In quelle sue epistole, molto involute e moltissimo fumose, lardellate con citazioni di vec-

chia teologia, sparse qua e là pei giornali di Roma e di provincia, don Romolo non fa altro che pestare l'acqua nel mortaio, aggiungendo declamazione a declamazione. Con un accusatore così poco serio, il Gruppo Radicale poteva lasciar correre, dando così prova di spirito: tanto più che l'on. Murri è un deputato per suo conto, che può vagare impunemente di settore in settore, non appartenendo egli a nessun gruppo dell'Estrema Sinistra o a qualsiasi altro gruppo dei tanti in cui si divide e suddivide la nostra assemblea politica.

Quindi, il provvedimento giacobino del Gruppo Radicale, se non è biasimevole, è per lo meno inopportuno; forse del tutto inutile. D'altra parte, se don Romolo offese ed ingiuriò l'Estrema Sinistra, toccava all'Estrema Sinistra, e non ad un sol gruppo, invitarlo, o a mettere i punti sugli i, o a fare onorevole ammenda. I Socialisti, invece, lo lasciarono abbaiare; altrettanto fecero i Repubblicani. E poi: perché tutta questa collera contro il Murri, quando Filippo Turati, nell'ultimo numero della sua *Critica Sociale*, ha tartassato talmente l'Estrema Sinistra da non lasciarle nemmeno un cappello in testa? La diversità di trattamento è subito spiegata: Filippo Turati è, in una delle ali estreme della Camera, il Pontefice Massimo, mentre don Romolo ne è il semplice chierichetto.

Del resto, si dovrebbe finalmente capire che don Romolo Murri, è nella Camera e nella politica italiana, un povero spostato. È deputato di Estrema Sinistra e all'Estrema non appartiene. Porta il tricorno e non se la fa coi neo-guelfi. È devoto al papa e si professa anticlericale. Non dice messa, ma recita il breviario. Fa l'elogio del libero pensiero e crede nel Purgatorio. Tiene un piede nella Chiesa Cattolica e l'altro nella Massoneria. In una parola, don Romolo Murri è l'uomo delle contraddizioni politiche e religiose. Infatti, egli non vuole essere apostata, ma intanto si mantiene ribelle. Privato del carattere sacerdotale, perché sospeso *a divinis*, don Romolo si ostina a portar la sottana, che per nessuna ragione al mondo vuole appendere al fico. E si capisce: don Romolo Murri ha le gambe storte; se buttasse via l'abito talare, metterebbe perennemente in mostra così fatta stortura. O m'inganno, o don Romolo è destinato a ritornare nel grembo della Chiesa Cattolica anche coll'altro piede. Vedrete che, un giorno o l'altro, l'*Osservatore Romano* annuncierà che don Romolo Murri *laudabiliter se subjecit*.

2) «Quantum videre miseriam!»

19 Settembre 1909

(X) Non si può fare a meno dal ritornare sulla faccenda di Don Romolo Murri. Come avete veduto, le mie previsioni si sono avverate. D'altra parte, le mie erano le previsioni di tutti. Fu una delusione completa. Il non mai bastantemente compianto Salvatore Morelli, quando si trovava innanzi a disillusioni simili, esclamava, pieno di collera e di amarezza: *quantum videre miseriam!* E l'esclamazione morelliana cade proprio a fagiuolo dopo la figura barbina fatta da Don Romolo avanti ai convenzionali del Gruppo radicale. Se, prima dell'*audiendum verbum*, alla tonaca di Don Romolo c'era attaccato ancora un

po' di serietà, adesso questo po' di serietà non c'è più. Non so se Don Romolo Murri si era proposto qualche demolizione politica; a parer mio, di demolito, sino a questo momento, non c'è che lui.

A dire la verità, Don Romolo aveva capito il disastro al quale andava incontro ed era deciso, decisissimo, a non presentarsi ai commissari radicali e a tirare di lungo per la sua via. Infatti, poche ore prima, aveva detto ad un mio collega: «Io non appartengo al Gruppo radicale; anzi, a nessun gruppo parlamentare appartengo. Epperò nessun ha diritto di chiedermi ragione, fatta eccezione de' miei elettori, di quello che dico o scrivo. Quindi non mi presenterò al Comitato: *quod dixi, dixi, quod scripsi, scripsi*. Io ho lanciato là un'accusa. Cerchino e troveranno». E se Don Romolo si fosse mantenuto fermo in questo proposito, avrebbe fatto miglior figura, poiché, con un'abile scappatoia, avrebbe salvato capra e cavoli.

Ma anche Don Romolo, sebbene tonsurato, è posseduto dal demone della vanità. Egli si compiace tutto, e gongola di gioia, quando si parla di lui; anche quando se ne parla. E così volle venire a Roma, se non altro per farsi vedere. Una volta a Roma, volle dare una capatina a Montecitorio, unicamente per ritirare la posta e poi squagliarsi. Ma – guardate fatalità! – fece la capatina proprio nel momento in cui i componenti il Comitato Radicale stavano per riunirsi. E così Don Romolo venne afferrato per la sottana e tradotto alla sbarra. Era quello che desiderava, e che voleva, la sua vanità. Si è sempre creduto, e si crede ancora, che i preti e i frati siano dei veri professionisti in fatto di furberia. Se ciò è, Don Romolo fa eccezione alla regola, egli è caduto nella rete tesagli dal Comitato Radicale come un merlo.

Dopo la sua esposizione verbale, i membri del Comitato si sono guardati in faccia come per chiedersi a vicenda: «Costui è matto o fa da matto?» Don Romolo buttò giù un mare di parole senza l'ombra di un'accusa concreta. Batté la campagna, divagò, fantasticò. I commissari, impassibili, lo lasciarono dire, dire e dire. Invano, l'on. Murri ricorse alle sottigliezze della dialettica e si *distinsero* nella scolastica. Le sue rimasero sempre parole, parole e parole. Era impossibile mettere insieme un verbale. Epperò il mio amico Ciraolo ebbe una idea luminosa: «Senta, collega - gli disse - perché non mette in iscritto tutte le cose che ha detto al Comitato?» L'on. Ciraolo, con tutta probabilità, in quel momento pensava al proverbiale carta canta e villan dorme. E Don Romolo cadde, per la seconda volta, nella trappola.

Avrete veduta la sua accusa scritta. Se no, procuratevela. Ne vale la pena. In materia di accusa pubblica, non si è mai visto più povera cosa. Dopo tutto il chiasso fatto, dopo così grosse parole, non è riuscito al deputato-prete di specificar nulla. Né si dica che egli si è trincerato dietro delle reticenze misteriose o minacciose. Niente affatto. Nulla ha specificato perché nulla aveva da specificare. E l'accusa scritta è ancora più sparuta, monca e prudente della parlata. Così che nell'azione compiuta dal Murri vi sarebbe, come quattro e quattro fanno otto, il reato di calunnia. Hanno fatto benissimo gli altri gruppi dell'Estrema sinistra a non prenderlo in sul serio. Vi dicevo l'altro giorno che Don Romolo finirà col *laudabiliter se subjacere*. O profetica anima mia! Leggo ora, nel *Giornale d'Italia*, una lettera con tanto di firma, di un amico del Murri. E l'amico dice:

«Don Romolo, aprendosi con me, mi ha assicurato essere suo vivissimo desiderio di ritornare totalmente nel seno di Santa Madre Chiesa.» Nell'interesse di tante cose, faccia subito, Don Romolo, quello che vuol fare!

3) Un codicillo alle polemiche murriane

19 Settembre 1909

L'on. Faelli manda al *Secolo XIX*:

Come avevo facilmente preveduto, la direzione del partito radicale s'è lavata le mani delle polemiche murriane, riconoscendo che don Romolo non è del partito, e che le sue accuse erano generiche.

Il curioso è che dopo la laboriosa gestazione di un comunicato molto lungo involuto e filosofico, in cui - sia pure per difetto d'intelligenza - ho capito pochissimo, è venuto fuori che l'on. Murri accusando di poca combattività se non di peggio, qualche radicale aveva inteso di alludere al *Secolo* ed all'on. Rumussi che lo dirige. Anzi la direzione del partito ha girata la faccenda alla Associazione democratica lombarda per il caso di *eventuale contestazione*.

E qui, se vogliamo, la deliberazione imitata da quel cavalier Ponzio Pilato è troppo fredda.

L'on. Romussi, che forse non odia l'on. Giolitti quanto è detestato da altri radicali, ma che certamente ha commesso il delitto di non entusiasmarci nemmeno all'inizio della legislatura per don Murri, non meritava di essere trattato così.

Sono quarant'anni che egli serve la democrazia; avrà commesso errori: come li commettono tutti ma ha pagato del suo; ha scritto più di molti altri dottori della chiesa, si è battuto, ha sofferto anche il carcere e con maggiore fiera di parecchi altri martiri di minor conto; ed anche giornalisti, che, com'è noto, non militano nel suo campo, devono rammaricarsi di vederlo così indifeso finora.

Del resto l'on. Romussi, penserà per conto suo a liberarsi de' suoi assalitori, e a dire quel che pubblicamente pensa dal lungo comunicato che finiva così inopinatamente con una semplice verbalizzazione d'un attacco ad uno dei più vecchi militi del radicalismo.

4) Nel Collegio delle Vincenzine

29 Ottobre 1909

Ieri mattina alle 8 S. E. Monsignor Guido Maria Conforti Arcivescovo e Vescovo della diocesi opportunamente invitato si recava a visitare questo Collegio pel quale ha una speciale benevolenza: celebrandovi la messa ed imparando la benedizione.

S. E. pronunziò, inoltre, commoventi parole alle alunne, bene augurando per l'anno scolastico che si va ora iniziando.

A ricevere S. E. erano il presidente del Consiglio d'amministrazione cav. Rosini, i consiglieri conte Giuseppe Boselli, il signor Ferrari Natale, la Direttrice del Collegio professoressa Maria Cavalli e le Maestre signorine Guglielmina Vitali e Zaira Feldmann.

S. E. ebbe parole di sincero elogio rimanendo ammirata per la pulizia e l'ordine che regnano nel Collegio e per la regolarità con la quale tutto colà si svolge.

Questo Collegio che data dal 1750 circa che ospitò un tempo le signorine delle più aristocratiche famiglie della Città nostra e che per vicende, a niuno imputabili, era ridotto in condizioni poco floride tanto che le alunne erano ridotte a sole diciannove, in brevissimo volger d'anni ha ripreso il moto ascendente e fra non molto, certo, riavrà l'antico splendore.

In quest'anno il numero delle alunne è salito a trentaquattro e non poche domande dovettero essere respinte perché gli ambienti del Collegio attualmente, non possono capire un numero maggiore di educande.

Il merito primo pel quale questo Collegio segue un moto ascendente nella stima e nella fiducia del pubblico è dovuto agli ottimi risultati avuti.

Anche nel decorso anno la percentuale delle promosse è stata rilevante e questo dimostra che le alunne oltre studiare nelle scuole, trovano in Collegio una efficace assistenza sia per lo studio che per il lavoro; nonché una lezione pratica e continua per tutto quanto è necessario a diventare buone massaie, brave donne di casa.

Alla Direttrice e professoressa Maria Cavalli, anima del Collegio, alle maestre signorine Guglielmina Vitale e Zaira Feldmann vadano i nostri rallegramenti con l'augurio che il Collegio raggiunga lo splendore di cui brillò nei tempi passati.

5) P. Tabarelli

29 Ottobre 1909

Il Piccolo della Sera di Trieste reca l'annuncio della repentina morte di P. Riccardo Tabarelli di Trento, procuratore generale dei Preti delle Stimmate in Verona, professore di Teologia dogmatica nella Università pontificia di S. Apollinare.

P. Tabarelli, di idee larghe e moderne, di coltura soda e svariata, era molto conosciuto anche a Parma, facendo parte dell'Almo Collegio Teologico di questa città. Lascia quindi anche qui, numerosi conoscenti ed estimatori che si dolgono vivamente per la sua dipartita prematura.

6) Christus imperat!

10 Novembre 1909

(X) Il fatto, in tutta la sua brutalità, lo conoscete: ad Isola del Liri, il Sindaco, i giuntai e i consiglieri, per protestare contro la morte di Francesco Ferrer, han-

no ordinato l'abbattimento di quante croci erano sparse nella borgata e nel Comune. Le hanno divelte dai carri mortuari, ed, ove non fosse insorta l'ira popolare, le avrebbero strappate dalle tombe e dalle fosse, nelle quali dormono in pace i poveri morti. Da duemila anni, in poi, non era stato consumato tanto delitto. Si è fatto all'Isola de Liri ciò che non si è pensato di fare a Parigi, dove le tradizioni della Comune non sono ancora spente. Là, si è fucilato un arcivescovo; ma si è rispettata la Croce.

Ma in nome di qual partito politico amministravano il Sindaco, i giuntai e i consiglieri dell'Isola del Liri? Non è forse nemmeno il caso di domandarlo, perché si vede *a priori* come, fra le altre cose, siano degli asinissimi. Ma è dunque lecito ignorare, nell'alba del secolo ventesimo, che cosa rappresenti il simbolo della Croce? Dal giorno in cui mandò sulla Croce l'ultimo sospiro il Nazareno, dal cui apostolato, santificato dal martirio, uscì redento il mondo, la Croce fu sempre mai emblema di virtù, di dottrina, fede, di redenzione e di sacrificio. Ma gli uomini...che uomini! i vermiciattoli che brulicavano nella sede municipale dell'Isola del Liri non sanno questo? Ma che cosa fanno allora?

Premesso questo sfogo, più che legittimo, insegnamo un po' qualche cosa, se è possibile, a quegli asinissimi. Per coloro i quali ammettono la divinità di Cristo, non occorrono molte parole. Anzi, nessuna parola occorre. Ma, divinità a parte, tutti si devono inchinare (*veneremur cernui*) innanzi alla figura colossale del Nazareno. Ma i nostri socialisti e repubblicani hanno forse trovato qualche cosa di nuovo che non sia nella dottrina cristiana? Nella dottrina cristiana, dico, e non nella Dottrinella del cardinal Bellarmino. Credono forse i vermiciattoli su non lodati che il trionfo Uguaglianza, Fraternità, Libertà sia proprio roba della Rivoluzione francese? C'era chi l'aveva tirato fuori diciotto secoli prima e l'aveva sostenuto, inguinato ed agonizzante, dall'alto della Croce, che non fu, non è e non sarà mai il disonore del Golgota, come, con frase infelicissima, la chiamò Alessandro Manzoni, che pur alla Croce era tanto devoto.

D'allora in poi, *Christus imperat* come sta scolpito perfino sui monumenti pagani. E l'arte di ogni paese e di ogni credenza ha immortalato in tutte le maniere, sotto tutte le forme, il più grande degli apostoli ed il purissimo tra i martiri. Quando i cisalpini di Milano, tolsero il Cristo dalla sala delle deliberazioni municipali, un grandissimo poeta ne uscì sdegnoso, gridando «dove non è il cittadino Cristo, non sta nemmeno il cittadino Giuseppe Parini». Del resto non è nemmeno il caso di parlare di partiti politici, poiché dell'atto compiuto dagli ex amministratori dell'Isola del Liri, ogni partito politico dovrebbe vergognarsi. Infatti, Valerico Laccetti, il forte pittore abruzzese, conservatore per la pelle, fu un innamorato della figura di Cristo, come lo dimostra la sua superba tela: *Christus imperat*, ed idolatra di Cristo non è forse il mio amico grande, Ernesto Biondi, che milita nel campo socialista, lo scultore di fama addirittura mondiale? Ma andiamo avanti. Nella stessa Isola del Liri, due piccole piazze si intitolano a Giordano Bruno e a Giovanni Bovio. È sta bene. Chi più cristiani, epperò apologisti della Croce, di Giordano Bruno e di Giovanni Bovio? Giordano Bruno flagellava i papi nel santo nome di Cristo; e Giovanni Bovio nel *Gesù*, un'azione drammatica, povera di tecnica, ma ricca di pensiero, condensò le dottrine umanitarie e sociali di Nazareno.

Ma gli omiciattoli (ridicoli infusori della razza umana) che reggevano l'amministrazione dell'Isola del Liri, ignorano un'altra cosa, e precisamente questa: che un'altro adoratore della Croce era Francesco Ferrer. Il suo *Cateschismo popolare*, tirato a centinaia di edizioni, è là a dimostrarlo. Epperò il Ferrer, se potesse aprire un occhio ed uscire per poco dalla fossa di Montjuich, investirebbe e disperderebbe i somarissimi ex amministratori dell'Isola del Liri a colpi di vincastro. La Croce sta bene dappertutto, essendo simbolo di redenzione e di sacrificio. Sta bene nella chiesa, nella scuola, nella caserma, nella casa, ovunque; e Cristo dovrebbe essere socio onorario di tutte le accademie, di tutti i Circoli, di tutte le Leghe, di tutte le Federazioni e Confederazioni, di tutte le Camere del Lavoro in tutti i paesi del mondo.

7) Un Ricreatorio laico

25 Novembre 1909

Tanto l'*Idea* che il *Presente* si danno attorno, affinché il progetto di un Ricreatorio laico, da essi lanciato, prenda piede e diventi attuabile.

L'effettuazione di tale progetto sembra tanto importante, che un egregio cittadino repubblicano non esita a ritenere come da essa debba dipendere la rovina, la distruzione del cattolicesimo e magari di qualche cosa d'altro. E questo si chiama avere una fede robusta.

Fede che, però, dubitiamo possano avere la generalità dei cittadini, i quali dovrebbero fornire i mezzi occorrenti a far sorgere e mantenere quel ricreatorio.

Ciò per la ragione che l'esperimento non sarebbe nuovo.

Quando i preti di D. Bosco, istituirono, nel loro Collegio, un Ricreatorio maschile, aprendolo ai ragazzi, ozieggianti nel quartiere di S. Benedetto, grande fu l'allarme nel partito liberale massonico. Que' piccoli monelli, raccolti attorno a don Carlo Baratta – questi era allora, il direttore della nostra comunità salesiana – non potevano a meno di costituire un pericolo per la patria e per la libertà. Conveniva porre, quindi, rimedio al male, creando un altro Ricreatorio, il quale ispirato a principi diversi ed opposti al primo, a questo servisse da antidoto.

Di tale necessità si rese interprete, in Consiglio comunale, l'on. Berenini, essendo, in quel tempo, sindaco il comm. Cugini. Ed il proponente, per invogliare sempre più il Consiglio, promise, a nome dei suoi amici, che al mantenimento del Ricreatorio avrebbero servito le pubbliche oblazioni.

Alla maggioranza consigliare – per quanto conservatrice – non parve vero di annuire ad una proposta siffatta che aveva così spiccato carattere democratico. E così si diede origine a quel Ricreatorio che s'intitolò a Giuseppe Garibaldi ed al quale il sen. Mariotti, successo, poco dopo, al Cugini, diede così largo sviluppo.

Sarebbe interessante narrare le vicende per le quali passò quel Ricreatorio che costò un sacco di quattrini al Comune e che è morto di lenta tabe sotto la stessa amministrazione Mariotti, ma ciò, pel momento, tralasciamo di fare.

Due cose, però, giova ricordare.

Che i temuti effetti perniciosi del Ricreatorio salesiano, ancora non sono percettibili. Se nel quartiere di S Benedetto si ama un po' meno la patria d'una volta, ciò è dipeso, indubbiamente, da altre influenze che non derivassero dai preti di don Bosco.

Che nessuno di que' cittadini, i quali, secondo la promessa formale dell'on. Berenini, avrebbero dovuto, mossi da tanto entusiasmo, contribuire al mantenimento dell'erigendo istituto, si fece mai vivo. Chi pagò, fu Pantalone e, da quel che è risultato, ha pagato malissimo.

Ma, se ci sono dei cittadini, i quali, tassandosi, vogliono ridar la vita ad un istituto, il quale nemmeno servì allo scopo prefissosi dai suoi dirigenti, di formare alerte squadre di galoppini elettorali, s'accomodino pure. Non saremo certo noi che tenteremo di sconsigliarli.

8) Nella chiesa di S. Teresa

6 Dicembre 1909

La parrocchia di S. Spirito, nell'oltretorrente, celebrò ieri con grande pompa la riapertura al culto della chiesa di S. Teresa fondata con Breve di Urbano VIII sotto l'alta protezione della principessa Margherita Farnese. Chiusa ai fedeli da pochi anni, questa chiesa, che contiene pregevoli dipinti dei pittori Natali e Sebastiano Gallotti, restaurata a cura dell'ufficio d'arte Municipale fu destinata a succedere all'antica parrocchiale di S. Spirito la quale verrà tra non molta abbattuta. La chiesa venne pavimentata a nuovo dalla Ditta Marchi ed il bravo Leoni curò il trasporto del pregevole altare che trovavasi nella chiesa di S. Spirito ricco di marmi e di sculture. Alla cerimonia inaugurale assistevano Mons. Aicardi in sostituzione di Mons. Vescovo indisposto, il Priore della Confraternita del Crocifisso del Duca conte Boselli, l'assessore avv. cav. Aguzzoli, il conte Magauly, il conte Liberati, il canonico prof. Masnovi, l'ex parroco don Zarotti ed i fabbricieri col loro presidente sig. Bormioli. Monsignor Aicardi tenne il discorso inaugurale dando principio ad una solenne funzione religiosa. All'infaticabile e benemerito parroco don Umberto Bianchi che fece gli onori della sua nuova chiesa con squisita gentilezza andarono vivissime, le congratulazioni di tutti gli intervenuti.

9) Una lettera dell'on. Faelli

15 Dicembre 1909

L'on. Faelli ha diretto al *Giornale d'Italia* la seguente lettera, della quale non si sa se piú ammirare l'equilibrio o lo spirito del ragionamento.

Con questa lettera, il deputato di Parma ritorna su l'antica accusa di appartenere alla massoneria, riconfermando ciò che egli, con la maggiore lealtà, disse sempre, in privato ed in pubblico, su quell'argomento.

È però curioso l'apprendere come la massoneria non intenda *mollare*, né in vita né in morte i suoi adepti, anche se questi se ne sono allontanati da tempo ed ostensibilmente. È una tirannia, di cui non si conosce l'uguale!

«Egregio Collega,

«Ella mi domanda una intervista circa la notizia, pubblicata da parecchi giornali che io sarei stato cancellato dalla massoneria insieme ad alcuni altri deputati, per aver votato, tempo fa, a favore del regolamento Rava sull'istruzione religiosa nelle scuole per coloro che la desiderano. Preferisco esporre quello che penso di questo episodio nella forma, più diretta e precisa, di una lettera pubblica.

«Veramente io non so, in forma ufficiale, nulla di questa scomunica, ma sono tempi appunto di scomuniche; per l'on. Murri dal Vaticano, per l'on. Ferrari dai socialisti, per me dalla massoneria. La notizia non mi risulta certa, ma verosimile. Infatti ho ricevuto, qualche giorno fa, una citazione a comparire dinnanzi ad un tribunale massonico. Non sono comparso e non ho risposto e così ho fatto, non per sfregio, non per ostilità, perché io considero la promessa fatta entrando nella massoneria (anche per me che ne sono uscito) come la parola d'onore di un onesto uomo; ma così ho fatto per alcune ragione che le dico subito.

«Prima di tutto perché, dal modo come io adempio al mandato affidatomi dalla sovranità popolare, non rispondo che alla mia coscienza e agli elettori; in secondo luogo, perché da alcuni anni non appartenevo più alla massoneria, non pagando le quote, non partecipando alle sedute. L'essere eliminato da un sodalizio, dopo tanto tempo che io non ne facevo parte, mi commuove su per giù come se domani apprendessi di essere stato espulso dal liceo di Parma, dove ero scolaro 25 anni addietro.

«E si noti che io ero uscito spontaneamente, benché senza rumore, dalla massoneria appunto perché, quando ne lasciò il governo Ernesto Nathan, che lo aveva tenuto con mirabile imparzialità politica, la massoneria parvemi assumere un colore politico acceso che non è il mio e che ho sempre disapprovato recisamente e pubblicamente.

«Ma mi rallegra molto il pensare che, come me, furono scomunicati, per esempio Tommaso Villa ed Alessandro Fortis. Anzi, a proposito di quest'ultimo, ricordo che dopo averlo *deplorato* per il suo discorso di Poggio Mirteto, la massoneria partecipò fin troppo clamorosamente alle sue onoranze funebri. Ed allora non mi rimane se non augurarmi che la massoneria tardi un pezzo a ricordarsi di me, trattandomi bene da morto, come il nostro Fortis, dopo avermi, come a lui, voluto fare offesa ingiusta in vita.

«Cordialmente, suo

Emilio Faelli

10) L'on. Faelli a Mons. Conforti

a) Camera dei deputati

Monsignore caro e illustre (Conforti),

Al Fondo per il Culto non è giunta alcuna domanda per codesto Episcopio, come Ella mi aveva fatto l'onore di scrivermi.

Ma è naturale, perché in questa materia di restauri, noi siamo incompetenti. Tali pratiche riguardano o il Ministero o gli Economi.

Io continuerò, in ogni modo, ad occuparmene; ma la cosa mi sarebbe facilitata, se alla Prefettura (dove si è parlato del Fondo Culto per *lapsus linguae*) dicessero con precisione qual via - se, per esempio, Milano o Roma - e in qual data è partita e diretta a chi, la proposta, di cui ha preso l'iniziativa il nostro ottimo Prefetto.

Mi comandi sempre liberamente, e mi creda con amicizia reverente il Suo devoto e affezionato

Roma, 4 Giugno 1909

Emilio Faelli

b) Camera dei deputati

Reverendissimo e caro Monsignore (Conforti),

Ho potuto oggi parlare con S. E. il Guardasigilli, che già avevo interessato, e ho avuto buonissimi affidamenti circa il sussidio per i lavori all'Episcopio.

Confido di poterLe mandare presto notizie conclusive, e buone come mi auguro, e come ha sollecitato anche il nostro ottimo Prefetto.

Con ossequio devoto, affettuoso

Roma, 23 Giugno 1909

Suo obb.
Emilio Faelli

11) La Madre Zileri a Mons. Conforti

Confusa e commossa mi permetto d'inviare a V. E. un ricordo che hanno voluto le mie Sorelle fare in questa circostanza, facendo voti e preghiere fervide perché V. E. ricuperi presto una perfetta sanità.

Anche ha voluto il Signore mandarmi stamattina l'Eminentissimo Protettore¹ a darmi la Sua Benedizione personalmente! Quante grazie! Ma non è mancata la nota triste nell'aver ammalato il nostro Amatissimo Pastore!

¹ Il Card. Andrea Ferrari era andato a Parma per visitare Mons. Conforti malato

Mando o piuttosto oso inviare a V. E. copia di un libro di divozione che ho fatto stampare in questa circostanza per le mie Consorelle.

Imploro prostrata la Pastorale benedizione.

23 Novembre 1909

Maria Lucrezia Zileri Dal-Verme
Priora delle Dame Orsoline
Parma

PROGRAMMA DELL'ACCADEMIA ALLA ZILERI:

INNO DI S. ORSOLA - Parole di Sr. Brozzi - Musica Marusi
INTRODUZIONE: Componimento Sig. Lucia Canali
MINUETTO di Max Schultze ad otto mani
DIALOGO INGLESE: Sig. Bocchi-Negri-Vitali-Volpi-Rossi Lisa
COMPONIMENTO: Sig. Assunta Cavezzali
CAPPUCETTO ROSSO: di Hermann Welzen ad otto mani
"FIGURA SOAVE": Componimento Sig. Maria Verga
POESIA: di Sor Brozzi
MARCIA NUZIALE: di Felix Mendelsohn ad otto mani
S. LUCREZIA Wandevill: di S. Pizzetti - Musica Azzoni
LE MATIN: di Chaminade - Conversazione a 2 piani - Di Sala, L. Canali
FESTA DI FIORI Wanderviff Prof. Mattiussi S.J.
CAPRICCIO: di Fumagalli ad otto mani
OFFERTA dei DONI: Dialogo Piccole
INNO GIUBILARE: Maestro Cipollone

Le Educande 21 Novembre 1909

12) Mons. Conforti alla Madre Zileri

Alla M. R. Contessa ZILERI Madre Lucrezia, Priora delle Dame Orsoline
- PARMA

In Omnibus Christus!

Rev.ma Madre Priora,

Le sono grato della compitissima sua. Le ricambio di cuore gli augurii che si è compiaciuta farmi. Quanto di bene può desiderare cuore di Vescovo a chi lo aiuta a giovare alle anime e specialmente alla gioventù, in cui si appuntano le maggiori speranze, io lo invoco dal Signore a V. R. ed alle ottime Sue Con-

sorelle. Su tutte Egli faccia scendere in copia le più elette benedizioni e fecondi colla sua grazia le loro fatiche, il loro santo apostolato, onde sia sempre alliato dei più abbondanti frutti.

Sono poi lieto di poterLe annunziare che il Rev.mo Sig. Can. Piccinotti ha accettato d'essere il Confessore ordinario di cotesta comunità e che, dopo le correnti Feste Natalizie, comincerà a prestare l'opera sua.

Gradisca i miei distinti ossequii, mi abbia presente nelle Sue orazioni e mi creda

Parma, 26 Dicembre 1909

dev.mo suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

CONCLUSIONE

La documentazione offerta in questo volume voleva avere un duplice scopo.

Nella parte iniziale unire la nostra voce alle espressioni di giubilo e ringraziamento al Signore per l'avvenuta Beatificazione di *Guido Maria Conforti*, nostro Padre e Guida, con le celebrazioni svoltesi a Roma (S. Pietro e S. Paolo) e a Parma (Cattedrale e Istituto Missioni).

Nella seconda parte offrire un quadro degli avvenimenti principali che hanno toccato l'Arcivescovo-Vescovo di Parma all'inizio della sua azione pastorale in Diocesi (1908-1909): aver fatto fronte allo Sciopero Agrario del 1908; agli insidiosi atteggiamenti di una società e di governi (allora) che osteggiavano Chiesa e Religione; aver preso atto che in tanta parte del suo gregge l'ignoranza religiosa era la causa di cedimenti che alteravano i connotati della tradizionale *Civitas Christiana*; e furono questi per Lui i motivi determinanti per abbracciare con netta convinzione e determinazione il motto del Romano Pontefice S. Pio X: *"Instaurare omnia in Christo"*.

Ed ecco quindi le sue vaste e profonde Omelie che scriveva con cura e leggeva al Suo popolo dal pulpito della Cattedrale; e le lettere al Clero e al Popolo, e l'Indizione della Prima Visita Pastorale per raggiungere i suoi figli anche i più lontani; e le adunanze del Clero per discussioni e aggiornamenti.

Ed ebbe anche la felice intuizione di circondarsi di elementi affiatati e affidabili, e sulla Sua misura, per il governo della Diocesi: e così elesse il suo nuovo Vicario Generale, il nuovo Rettore del Seminario, Parroci in Città, Ufficiali di Curia, ecc...

Si era trovato davanti a problemi importanti, delicati e urgenti, da Lui in parte conosciuti, ed aveva cominciato a dare tutto se stesso con illuminata prudenza, saggezza e fiducioso impegno, ma anche con chiara determinazione, perché il Clero e il Popolo venissero incontro alla sua sollecitudine pastorale.

Trovò quasi da per tutto generosa corrispondenza, anche perché, da buon conduttore delle sue truppe, precedeva tutti con l'esempio di una grande fede, sincero amore e paterna comprensione.

Ma come non si lasciò illudere dai primi palesi risultati, così non si lasciò scoraggiare da difficoltà che Gli venivano da uomini e da cose. Onusto quindi di lavoro, fatica e responsabilità, ma anche di grande speranza, ha potuto traghettare indenne la sua barca diocesana verso gli anni 1910-1911: come racconteremo in un nuovo volume.

P. Franco Teodori

Parma, 2 Ottobre 1996

60° Anniversario mia partenza per la Cina

INDICI

INDICE DEI NOMI E DEGLI UFFICI	527
INDICE GENERALE	571
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI	591

Archivio Saveriano Roma

INDICE DEI NOMI E DEGLI UFFICI

In corsivo i nomi geografici, di Riviste e Libri

A

- A.C.I.: XIX
 Abadessa di *S. Paolo*: 304
 Abate:
 Ferretti D. Paolo: 169
 Mitrato Mons. di *Bassano*: 469
 Nonantola Arc. di *Modena*: 143
 Perpetuo di *Nonantola*: 159
 S. Giovanni Ev. di *Parma*: LXV
 Torrechiara: 366
 Abbazia di *Solesmes*: 307
 Abbate Mitrato di *Bassano Veneto*, Mons. Giov. Battista Gobbi: 56, 469
 Abbazia:
 Fontevivo: 63
 S. Giov. Ev. *Parma*: 83
 Abissini: 197
 Abside:
 Cappella della Casa Madre: LXXXII
 Chiesa di S. Ignazio: XXII
 S. Pietro: XII
 Accademia:
 di S. Tommaso: 431
 per S. Caterina: 71, 321
 Premiazione: 177
 Acerbo nimis: 424
Acerno dell'Archidiocesi di *Salerno*: XIX
 Ad petendam pacem: 62
 Adamo: 198, 200, 405
 Addolorata: 61, 103
 Adelaide di Borbone: 65, 307
 Adorni Antonia: XXIX
 Adorni Madre Anna Maria, fondatrice Suore del Buon Pastore: LXIX
 Adunanza:
 Annuale Diocesana: 68, 89, 216, 325, 361, 415, 438
 Commissione Ecclesiastica per la conservazione documenti e monumenti: 226, 227
 del Clero: 58, 230, 325
 Diocesana: 361
 Adunanze del Congresso: 265
 Affari Ecclesiastici straordinari, Segr. di Stato: 50, 51
Africa: XVII, XIX, XXXVI, XXXVII, XXXIX, XLV, L, LI, LII, LIII, LXXXIX, LXXXVII, XCI, XCII, 205, 500,
 Africa Centrale, Vescovo Comboni: LI, LXXXVII
 Africani: XVII, LXXXVII
 Agostino: 291, 345, 367, 381, 397, 421, 426
 Aguzzoli avv. Francesco, assessore: 75, 365
 Aguzzoli Dafne Zanardi: 98
 Ai ricchi: 107
 Aicardi (Ajcardi) Mons. Enrico, Vicario Generale
 Diocesi di *Parma*: 47, 56, 58, 64, 65, 66, 67, 80, 85, 86, 98, 167, 184, 187, 189, 195, 209, 210, 216, 257, 263, 358, 459, 467, 469, 482, 485, 486, 492, 494, 498, 501, 504
 Aicardi Ismeraldo: 504
 Aiuto del Papa alla Chiesa di *Medesano*: 454
 Al Clero: 450
 Al Clero e Popolo: 64, 73
 Al lavoratore: 107
Albaretto: 87, 258, 258
 Albasini P. Costanzo o.f.m.: 366
 Alberghi:
 Macina: 260
 Cavour: 260
 del Sole: 260
 della Rosa: 260
 delle Due Spade: 260
 della Gallina: 260
 Albergo:
 della Minerva: 499
 di S. Chiara: 499
 Alberi D. Michele, Priore di *Vairo*: 257
 Albertelli Maria: 98
 Alberti: 116
 Albertini D. Augusto, Càn. di *S. Secondo*: 257
 Alesi Arturo: 470, 471
Alessandria dei Copti d'Egitto: XIX
 Alfieri: 378
 Alfieri D. Giuseppe, Coadiutore parrocchia di *Tizzano*: 67
 Alighieri: 198, 294
 Allievi del Santuario: 184
 Almerico Guareschi, Vice tesoriere: 98
 Almo Collegio Teologico: 76, 91, 131, 172, 470
Alpi: 128, 427, 500
Alpi del Piemonte: 500
 Altar Maggiore del Duomo di *Parma*: LXXXVI
 Altar Maggiore S. Pietro: X, XI
 Altare della Confessione: XV
 Altare di S. Luigi Gonzaga, Chiesa di S. Ignazio *Roma*: XXII

- Altare: XXVII, LIV
 Alunni di Teologia: 78
 Allunno Ferrari: 64
 Amaducci Mons. Luigi, Arcivescovo di *Ravenna*: XVII
 Amaleciti: 300
 Amandini, assessore, rapp. Sindaco: 365, 404
 Amate Maria: 244
 Ambrogio di *Milano*: 421
 Ambrogio: 291, 367, 426
 Ambulante: 136
 America: 205, 440
 Americhe: 147
 Amministratore:
 Apostolico: 159
 Apostolico di *Comacchio*, Arciv. di *Ferrara*: 143
 Asse *Copernio*: 67
 Ammin. Provinc. Parmense: 493
 Amministr.: 149
 Ammiss. Noviziato: 60
 Amore di Cristo ci spinge: XXIII
 Amore e ossequio al Papa: XXIX
 Amoretti dott.: 365
 Amort, segr. di Prefettura: 404, 471
 Ampollini D. Giacomo, Economo Spirituale di *Vicopè* e poi Rettore: 70, 78, 80, 86, 440
 Anania: 289
 Andres prof.: 365
 Angelico: 393
 Angelus, discorso Papa: XLII, XLIII
 Anniversario:
 25° Consacraz. Episcop. di Conforti: 59
 50° Appariz. B. V. a *Lourdes*: 63
 50° Sacerdozio di Pio X: 71, 47, 66, 192, 213, 237, 270, 285
 60° Partenza per la *Cina*: 524
 70° Ammiss. Noviziato: 60
 Anno:
 Episcopato *Parma*: 47
 Scolastico in seminario: 91
 Annuale Adunanza del Clero: 58
 Annuali Conferenze, Vescovi *Emilia*: 135
 Annunciata: 73, 77, 71, 209, 311
 Annunziata: 297
 Annunzio del Vangelo a tutte le genti: XXIX, XCV
 Antichità d'arte: 228
 Antico Testamento: XXXV
 Antioco: 157
 Antipapa
 Clemente VII: 146, 269, 301
 Felice: 370
 Antonini D. Quirino: 63
 Antonelli Mons., Segretario Gen. della CEI: XIX
 Antonio Eremita: 367
 Anzianato col Sindaco: 365
 Apertura:
 Anno scolastico in seminario: 91
 Scuola di Religione: 283
 Universale: LXVII
 Visita Pastorale: 72, 342
 Apher Prefetto della Provincia di *Parma*: 192, 365, 469
 Apollinare: 125
 Apostoli: VII, 202, 313, 343
 Apostoli dell'*Africa*: L
 Apostolo: 314
 Apostolo delle *Indie*: LXXI
 Apparizione B. V. a *Lourdes*: 63
 Appello:
 alla Pace e Concordia: 104, 106
 di Conforti, Sciopero Agrario: 5
 Appendice:
 I: 110, 429
 II: 160
 III: 215, 226, 251
 IV: 259
 V: 330, 331
 VI: 454
 VII: 512
 Appennino: 128, 441
 Aquisgrana: 206
 Aquitania: 371
 Archidiocesi di *Milano*: 460
 Archidiocesi di *Ravenna*: XXIX
 Archivio:
 Capitolare: 331
 Collegiale: 352
 Congregazione dei Seminari: 473
 Curia di *Milano*: 97, 132, 145, 168, 191, 306, 353, 461, 462, 466, 472, 475, 477, 479, 480, 481
 Curia *Parma*: 195, 482, 485, 486, 492, 494
 Parrocchiale: 109, 335
 Segreteria di Stato: 50, 173, 349, 454
 Archivista: 331
 Arciconfraternita delle SS. Cinque Piaghe: 93, 448
 Arcidiacono del Capitolo Cattedrale di *Parma*, Mons. Pietro del Soldato: 52, 59, 170, 172, 469, 506, 509
 Arciprete:
 Basilica Vaticana, Card. Virgilio Noè: XLVI, XLVII
 del Duomo *Milano*: 476
 della *Laguna* (Dioc. *Bologna*), Sandri D. Giovanni: 70
 Arciprete di:
 Baganzola, Pedrini D. Eugenio: 83
 Barbiano, Fousserau D. Giacomo: 258
 Basilicogioiano, Torricelli D. Lamberto: 258
 Basilicanova: 505
 Careno, Azzoni D. Alfredo: 257
 Castrignano, Orsi D. Luigi: 258
 Cazzola, Barilla D. Rodolfo: 66, 195, 257
 Collecchio, Leoncini D. Giuseppe: 258
 Malandriano, Bocchi D. Pietro: 257
 Mezzano Rondani, Calza D. Camillo: 257
 Monchio, Capacelli D. Pancrazio: 68
 Palanzano, Bertoli D. Giacomo: 145, 257
 Pellegrino, Cadonici D. Donnino: 257

- Rigosa*, Gatti D. Alberto: 92
S. Prospero, Seta D. Dante: 258
S. Vitale Baganza, Pattini D. Tertulliano: 258, 495
Vicofertile, Zucchelli D. Enrico: 258
 Arciprete Fabio Spigardi: 242
 Arciprete Vicario Foraneo di:
 Noceto, Galli D. Michele: 257
 Basilicanova, Guerra D. Egidio: 258
 Castelnuovo, Passani D. Domenico: 258
 Corniglio, Berzieri D. Amilcare: 257
 Fornovo Taro, Orsi D. Marcellino: 258
 Langhirano, Cavalli D. Carlo: 257
 Sala Baganza, Savani D. Ubaldo: 258
 Traversetolo, Varesi D. Riccardo: 79, 258
 Arcivescovo *Messina*, Micheli: 358
 Arcivescovi e Vescovi della *Regione Emiliana*: 45, 63, 64, 135, 150
 Arcivescovo
 Dakar, Mons. Thiamdum: XVII
 Emerito di *Khartoum*: XVII
 Ender: XIX
 Novak: XVII
 Metropoli di *Modena*, Mons. Cocchi e Santo Quadri: LXV
 Mons. Re: XVIII
 Arcivescovo di:
 Bologna, Mons. Dalla Chiesa Giacomo: 144, 159
 Colonia: 479
 Ferrara e Amministratore Apostolico di *Comacchio*: 159
 Ferrara, Boschi Card. Giulio: 143
 Kampala, Mons. Wamala: XVII
 Khartoum: XIV, XV, XXXII
 Laodicea, Mons. Panici D. Segr. Congr. dei Riti: 50
 Lisbona, Ribeiro: XIX
 Madrid, Mons. Rouco Verela: XIX
 Milano, Card. Andrea C. Ferrari: 61, 96, 97, 99, 132, 145, 168, 191, 306, 353, 461, 462, 464, 466, 472, 475, 477, 479, 480, 481, 507
 Modena e Abate perpetuo di *Nonantola*: 159
 Modena e Metropoli: LXV
 Modena, Mons. Natale Bruni: LXV, 19, 66, 79, 80, 82, 89, 143, 189, 192, 193
 Ravenna, Conforti: IV, XVI, XVII, IX, LV, LXVII, LXXIII, LXXXVII, 3, 4, 159
 Ravenna, Mons. Pasquale Morganti: 144, 159
 Reggio Calabria: 89
 Salerno-Campagna-Acerno, Mons. Pierro: XIX
 Sao Salvador da Bahia, Neves Card. Lucas Moreini: XVII
 Vercelli: 475
 Arcivescovo-Vescovo di *Parma*, Mons. Conforti, per *Parma* dopo *Ravenna*: 1, 144, 159, 257, 524
 Arcopago d'Atene: 220, 302
 Arianesimo: 370, 371, 372, 374
 Arinze Card., Presidente del Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso: XVII
 Aristotile: 396
 Armistizio: 36
Arola: 83
Ars: 224, 421
 Arte: 493
 Ascensione: 105
 Aschieri D. Luigi di *Colorno*, Neo Presbitero: 84
Asia: XXXVI, LXXXIX, 147
 Asili:
 d'Infanzia di Piazza *Ghiaia e Oltretorrente*, Visita: 83
 Infantili di *Parma*: 101
 Asilo:
 della Pubblica Assistenza: 89
 Infantile di *Berceto*: 103
 Assemblea Generale: 415
 Assess. Municip.: 263
 Assessore:
 Anziano avv. Passerini: 102
 Della Segreteria di Stato, Mons. Sandri Leonardo: XIX
 Assessori:
 Magnani: 365
 Amandini: 365
 Aguzzoli: 365
Assisi: 169, 181, 270, 381, 491
 Assistente:
 Ecclesiastico Direz. Diocesana, D. Ettore Savazzini: 76
 Generale dell'A.C.I., De Giorgi: XIX
 Associazione:
 Agraria: 16
 Cattolica: 69, 469
 Cattolica Parrocchia: 131
 Dott. Garsi: 101
 Madri Cristiane di *Neviano Arduini*: 262
 Sacra Famiglia: 450
 Associazioni:
 Cattoliche: 45, 240
 Cattoliche Parrocchiali: 62
 Assunta: 47, 66, 105, 165, 196, 363, 405
 Assunta:
 Festa con Omelia: 58, 189
 In Duomo: 86
 Assunzione al Cielo: 197, 198
 Astigiano: 323
 Atanasio: 367, 370
Atene: 302
 Attentato al Re: 118
 Atti e Informazioni Associazione Agraria: 16
 Attuare le convinzioni: LXVII
 Augusto Vegliardo del *Vaticano*: 285
 Aula Paolo VI: XV, LXXX, 3
Aulla: 272
 Ausenzio: 372
Austria: 65, 307
 Autorità:
 Cittadine: 102, 470:

Civili, militari, accademiche: LXV, 59
e Associazioni Cattoliche: 469
Ecclesiastica: 51, 429, 476, 498
Intervenute Rito: XXXVIII

Avignone, Beata Orsolina: 146, 269, 301

Avignonese: 303

Avvenire d'Italia: 63, 136

Azione:

a *Parma*: III

Cattolica: XIX, XXIX, 63, 149, 287

Pastorale in Diocesi: 524

Sociale: 230

Sociale Cristiana: 216

Pastorale: 1

Azzoni D. Alfredo, Arciprete di *Careno*: 257

B

Babilonia: 405

Bacchieri Maria: 234

Bacone: 378

Badini can. Direttore del *Risveglio* di *Borgo S. Donnino*: 469

Baganzola: 67, 83, 99

Bahia: XVII

Balcone addobbato della Pronipote: LXXVI

Baldassari, Vescovo: 193

Ballini D. Giovanni: 71, 306

Bambin Gesù di Lisieux: LXXI

Bambini: 77, 365

Banca Centrale Cattolica: 69, 275

Banda:

Oratorio Festivo S. Benedetto: 263

Ricreatorio Festivo: 169

Bandiera tricolore: 477

Bandini D. Eugenio, Rettore di *Fragno*: 257

Bangladesh: XXI, XL, LIX

Bannone: 257

Barac: 300

Baratta D. Prof. Carlo Maria: 131, 463

Barbiano: 258

Barca diocesana: 524

Bardone: 86

Barili D. Giovanni, Rettore di *Rusino*: 257

Barilla:

D. Adolfo per la Parrocchia di *Cazzola* 78

D. Rodolfo: 86, 257, 265

Barocco Bar. Roberto: 83

Baroni: 487

Baroni Mons. Agostino, Arcivescovo Emerito di *Khartoum*: XVII

Barriera Nino Bixio: 467, 468

Barriero: 116

Basile, Vice-Comm.: 468

Basilica:

Cattedrale di *Parma*: V, 52, 53, 54, 55, 59, 71, 72, 72, 79, 80, 84, 93, 105, 207, 257, 258, 258, 258, 311, 320, 331, 356, 392, 432, 461, 470, 504

Basilica di:

Monza: 71, 306

S. Paolo fuori le Mura durante Concelebrazione: IX, LV, LVIII

S. Pietro: X, XI, XV, XVII, LIII

S. Simpliciano a *Milano*: 88

Vaticana S. Pietro: XLVI, XLVII, LI, 3, 105

Basilicagoiano: 62, 258, 258, 260

Basilicanova: 64, 67, 258, 258, 503, 505

Basilio: 367, 371

Bassa Austria: 65, 307

Bassano Veneto (Vicenza): 467, 54, 56, 463, 469

Bassi D. Assuero delle Missioni Estere: 89

Battaglia Sociale: 10

Battaglierin Mons. Dante, Missionario in *Cina* e poi Vescovo di *Khulna* in *Bangladesh*: 3

Battei: 102

Battistero: 54, 56, 70, 469

Bayonne: 81

Beata Orsolina da *Parma*: 46, 47, 62, 70, 71, 97, 98, 100, 132, 146, 213, 259, 260, 265, 269, 270, 280, 296, 297, 298, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306

Beata Vergine:

Addolorata: 103

del Fiore: 468

del M. Carmelo, oratorio: 469

del Rosario di *Fontanellato*: 68, 232

della Pace, Oratorio: 78, 468

delle Grazie in Capo di Ponte Pr.: 78, 468

Lourdes: 63

Beati: X, XI, XII, XXI, XXVIII, XLIII LXXXVII

Beati Conforti e Comboni: XLVII

Beatificazione: XV, XXIX, XXXII, XXXIII, 3

Beatificazione:

Comboni e Conforti: LXXXV

del Vescovo Guido M. Conforti: III, IX, XIII, XIV, XVII, XLV, LV, LXV, LXXX, 4, 524

Pio IX: 193, 194

Beato: LXVI, LXX,

Beato:

Fogolla: LXXXII

Guido Maria Conforti: IV

per la Chiesa: 3

Beduzzo: 350

Begani D. Giacomo, Rettore di *Ceretolo*: 257

Beghini D. Adolfo alla Parrocchia di *Corticelli*: 78, 90

Belgio: XIX

Bellagio: 67, 209

Bellarmino Card.: 417, 484

Belle Arti: 440

Belletti D. Giovanni: 85

Bellingeri D. Pietro:

di *Fontanelle*: 84

Economo Spirituale di *Eia*: 86

Bellini M^o: 279

Belloli D. Giuseppe:

di *Lesignano Palmia*: 84

Vicario Parrocchiale di *Bardone*: 86

Benassi:

D. Giuseppe: 93

- Dott. Pio: 486
 Pallavicino Contessa: 103
 Benedettine di *Solesmes*: 65, 307
 Benedetto XII: 303
 Benedizione:
 Candele: 76
 Papale: 500
 Beneficenza a S. Lazzaro: 102
 Benefici vacanti: 53
 Beneficiari Consorziali: 52
 Beneficiario di *Noceto*: 86
 Beneficio Parrocchiale di:
 Vicopò: 86
 Sacca: 90
 San Rufino di Vigatto: 79, 94
Benevento: 489
 Benzoni P. Rino, Consultore Gen. s.x.: LXII
Berceto: 64, 65, 68, 69, 84, 84, 85, 103, 176, 179, 233, 246, 250, 250, 257, 258, 258, 472, 473
 Berea: 370
 Berenini On.: 11, 518
 Bergamini D. Fedele, Rettore di *Montechiarugolo*: 88
Bergamo: 486
 Bernabò Visconti: 297
 Bernardi:
 D. Giov.: 351
 Narciso: 284
 Ottorino: 71, 284
 Bernardo, di *Chiaravalle*: 199, 205
 Bernini: XII
 Bernini D. Artemio, Prevosto di *Fontanelle*: 257
 Bersani Stefano: 297
 Bersellini D. Augusto: 78, 482
 Bersini D. Luigi: 68
 Bertacchi Giovanni: 359
 Bertani Ernesto: 178
 Bertapelle P. Giuseppe: 463, 494
 Bertazzoli Cav. 139, 140
 Bertini:
 D. Giuseppe, Prevosto di *Ozzano*: 86
 Ettore: 178
Bertinoro: 45, 75, 144, 159
 Bertogalli D. Can. Alberto: 73, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 257, 444
 Bertoli D. Ulisse, Prevosto di *Sissa*: 257
 Berzieri D. Amilcare, Arciprete Vic. Foraneo di *Corniglio*: 257
Besana Brianza: 145
Betlemme: 201
Betlemmita: XXXV
 Berti dott.: 365
 Bettoli D. Giacomo, Arciprete di *Palanzano*: 257
 Bianchi:
 D. Paolo, Rettore di *Ravade*: 61
 D. Pietro, Rettore di *Cella Palmia*: 68, 215
 D. Umberto, Prevosto di S. *Spirito*: 236, 242, 257, 351
 Prev. Don Umberto Segretario: 265
 Prof., Commissario: 365, 368, 469
 Bianco Vegliardo: 285
 Bibbia: 441
 Biblioteca di *Mesina*: 359, 360
 Bicicletta: 69, 437
 Bignami D. Giovanni, Prevosto di Fontanellato: 257
 Biguzzi Mons. Giorgio s.x., Vescovo di *Makeni* (*Sierra Leone*): XVI, XXIII, XXVII, LXI, 3
 Bimbi, festa di S. Ilario: 364
 Binini Mons. Eugenio, Vescovo di *Massa-Pontremoli*: LXV
 Biografia Carolina Botti: 85
 Biondi: 365, 504
 Biondi:
 Cav. Ing. Giuseppe, *Corcagnano*: 57
 Cav. Luigi: 57, 277
 Biondi-Pareto Marchesa Angiolina: 98
 Bisleri, Maggiordomo di S. S.: 271, 487
 Bissoni dott.: 365
 Bizzarri D. Cesare, Economo Spirituale di *Rigo* - *sa* poi Vicario Parrocchiale di *Neviano Arduini*: 84, 92
 Bizzozzero Prof. Antonio: 63, 135, 140
Bobbio: LXV, 60, 93
 Bocchi D. Pietro, Arciprete di *Malandriano*: 257
Bogolese: 60, 89
 Boicottato: 189
 Bola: 102
 Bola Giovanni: 57
 Bolgarani D. Emilio: 68
Bologna: 45, 63, 70, 143, 144, 159, 193, 270
 Bolzani D. Riccardo di Priorato di *Fontanellato*: 84
 Bolzoni D. Giuseppe, Rettore di S. M. Maddalena in *Parma*: 83, 236, 257, 265, 351,
 Bonati D. Genesio, Consorziale: 257
 Bonaventura: 204
 Boni D. Luigi: 234, 263, 358
 Bonifacio IX: 269, 303
 Bonifazio di *Soragna*: 98
 Bonomelli Mons. Geremia, Vescovo di *Cremona*: 57
 Borbone: 307
 Borgo:
 della *Salnitrrara*: 228
 Felino: 57
 Taschieri: 69, 364
Borgo S. Donnino: 56, 60, 66, 70, 76, 91, 93, 144, 159, 241, 280, 469
Borgotaro: 272
 Borri Nobile Francesco, *Parma*: 57
 Borri Dott. Pietro: 98
 Borromeo San Carlo: 181, 220
 Borsari Giuseppe: 169
 Boschi Card. Giulio, Arciv. di *Ferrara*: 143
 Bosco Don: LXXI, 63, 135, 147, 148, 431, 518
 Boselli:
 C.ssina Laura, Segretaria: 98
 Conte Giuseppe, *Parma*: 57, 259
 Conte Lodovico, *Parma*: 57
 Conte Luigi, *Parma*: 57

Conte Raffaele, *Parma*: 57
 On. Paolo: 130
 Raffaele, *Presidente*: 98
 Senatore, Primo Segretario Ordine Costantiniano: 88, 365
 Bossuet: 378, 417
 Botta Carlo: 425
 Bottanelli: 193
 Bottego Vittorio, esploratore: LXXI
 Botti Carolina, fondatrice Istituto Buon Pastore: 85
 Bottiglieri Elia: 178, 487
 Bottioni D. Abramo, Rettore di *Respiccio*: 257
 Botton P., ucciso in *Cina*: LIX
 Boudinhon: 116
 Bovone Mons. Alberto, Pro-Prefetto Congregazione per le Cause dei Santi: XIX
 Boxers: XLIX
 Braga, Concilio: 313
 Braganza: 307
 Braia D. Alcibiade: 89
 Bratti Claudio, s.x. di *S. Paolo*: LVIII
 Brescia: XV, XVII, 67, 135, 139, 210, 263
 Bressan Mons., Cappellano particolare di S. S., *Vaticano*: 57
 Brevi Apostolici: 172, 173
 Brianti M. Adalgisa: 500
 Broli Avv. Giuseppe, Presidente Cassa Centrale di *Parma*: 63, 89, 149, 227, 265
 Bruni Mons. Natale, Arcivescovo di *Modena*: 66, 79, 80, 82, 89, 143, 193
 Bughetti D. Angelo: 297
 Buon Cuore in *Copermio*: 78
 Buon Pastore: XXIII, XXV, XXXV, XXXVII, XXIX, LXIX, XCHII, 85
 Buona Stampa: XXIX
 Buratti D. Guido: 89
Burundi: XVII, XXXI, XL, XLIX, LIX
Busseto: 261
 Bussoni D. Giuseppe: 67
 Byron Giorgio: 380, 425

C

Cacciali M°: 234
 Cades: 200
 Cadonici D. Donnino: 257
 Caduti nel *Burundi*: XLIX
 Cagliero Mons.: 499
 Caianello Vincenzo: XIX
Calabria: 355, 357, 359, 366
Calabrie: 417
Calabro-Siculo: 47, 309
 Calasanzio: 181
 Calendario Diocesano: 72, 324
Calestano: 67, 233, 261
 Calvario: 201, 344
 Calvi Eloisa: 98
 Calza D. Camillo: 257
 Calzolari:
 Angelo: 76, 82, 89
 D. Paolo, Rettore: 351

Camera:
 dei Deputati: 55, 482
 del Lavoro: 139
 Caminati D. Giovanni Coadiutore di *Fontevivo*: 86
 Camisa C.co D. Pompeo: 68, 69, 70, 80, 89, 215, 236, 245, 257
 Campagna: XLIX
 Campani Luigi, Vicario Generale di *Reggio Emilia*: 57
 Campanini D.:
 Antonio di *S. Lazzaro*: 93, 257, 470
 Cesario: 68
Campidoglio: 410
Campo di Marte: 210
 Canonico:
 di *S. Secondo*: 257
 Metropolitana *Milano*: 469
 Tonarelli: 498
 Canali Lorenzo: 265
 Canali sig. della Cassa Cattolica: 469
 Cancelliere: 184, 498
 Cancelliere del Vicariato di *Berceto*: 64
 Canetolo di *Priorato*: 86
 Canetti D. Giuseppe: 257
 Cani Mons.: 194
 Canobbio cav. rag. Paolo, Dir.: 470, 471
 Canonica: 335
 Canonica investitura: 93
 Canonici: LXXII, 331
 Canonici Basilica Catt.: 504
 Canonico:
 del Duomo: 52
 della Cattedrale di *Piacenza*: 57
 di *S. Maria Maggiore*: 57
 On. Collegiata *S. Margherita V.M.* in *Colorno*: 78, 258
 Onorario del Battistero: 70
 Canonico, Direttore: 82
Canossa: LI
 Canova: 378
 Cantelli:
 Clelia: 98
 Conti: 465
 Fam. Conti: 430
 Canto liturgico: 287
 Canto solenne Te Deum: 60
 Capacchi D. Pancrazio: 68
 Capacità nell'attuare le convinzioni: LXVII
 Capitale:
 del *Sudan*: XV
 dell'*Insubria*: 297
 Capitolo Cattedrale: 52, 59, 184, 273, 331, 469, 506
 Capitolo:
 Primo: 97
 Secondo: 118
 Terzo: 135
 Quarto: 167
 Quinto: 189
 Sesto: 215
 Settimo: 270

- Ottavo: 311
 Nono: 349
 Decimo: 361
 Decimoprimo: 415
 Decimosecondo: 461
 Decimoterzo: 482
 Decimoquarto: 498
 Decimoquinto: 506
 Capo del Governo: 415
Capo di Ponte: 87, 468
 Capolavori del Bernini: XII
Cappadocia: 371
 Cappella:
 dell'Istituto: 4
 della Casa Madre: LXXXII
 di Propaganda Fide: LI
 di *S. Giuseppe*: 82, 430, 465
 Santuario: LXXXVI
 Cappellani Costantiniani: 469
 Cappellania in *S. Vitale*: 92
 Cappellano Coadiutore: 494
 Cappellano Coadiutore di:
 Canetolo di Priorato: 86
 Felino: 86
 Fontanellato: 86
 Garzeto: 86
 Ravadesse: 86
 Sissa: 86
 Cappellano: 87
 Cappellano:
 Costantiniano: 93
 Dell'Oratorio del Buon Cuore in *Coper-*
 mio: 78
 Di *Ravadesse*: 493
 Militare: 510
 Particolare di *S. S.*: 57
 Cappelli Ferdinando: 88
 Cappuccine: 229
 Cappuccini: 270, 308
 Cappuccini di *S. Martino del Rio*: (R.E.): 71
 Carabinieri: LXV
 Caratteristiche di *Parma*:
 Apertura universale: LXVII
 Capacità nell'attuare le convinzioni: LXVII
 Decisione farsi direttamente coinvol.: LXVII
 Saper sognare in grande per attuare in gran-
 de: LXVII
 Caravaggio: 208
 Carceri: 62
 Carceri *S. Francesco*: 28
 Cardani On.: 365
 Cardinal:
 Angelo Sodano: III, VI, XXXV
 Angelo Sodano legge Omelia: XXXIV
 Boschi Giulio: 159
 Luigi di *Canossa*: LI
 Noè Virgilio: XLVI, XLVII, LIII
 Riboldi: 440
 Segr. di Stato: 282
 Pie: 417
 Vicario: 500
 Cardinale Celebrante: XVII
 Cardinali: X, XI
 Cardinali e Vescovi in *S. Pietro*: LXXXIV
 Carducci: 279
Careno: 61, 257
Carignano: 87, 90, 236
 Carità: 469
 Carlini Michele: LVIII
 Carmelitani Scalzi: 258
 Carmelo: 407
 Carolina Borti: 85
Carpi: LXV, 144, 159
Carrara avv.: 277
Carrara P.: LIX
 Cartesio: 378
Carzeto: 258
 Casa:
 Borbone: 307
 di pena: 471
 di Provvidenza: 101
 Madre: LXXVIII, LXXXII, XCIV
 S. Carlo: 101
 Sanvitale: 57
Casalbarbato: 93
Casacca di Berceto: 57
Casagalvana: 84
Casaltone: 60, 89
Casazza Avv.: 277
Caselli D. Antonio: 61
 Casi di:
 Coscienza: 62, 70, 71, 73, 325
 Morale: 64
Casola di Tizzano: 61
 Cassa:
 Cattolica: 469
 Centrale: 135, 149
 Centrale Cattolica: 56
 Centrale di *Parma*: 63
 di Risparmio: 137, 365, 469
 Nazionale di Previdenza: 137
 Cassa Rurale:
 Cattolica di *Medesano*: 456:
 Cattolica di *Sissa*: 261
 di *Fragna*: 261
 Casse Rurali Italiane: 69
Cassio: 68, 77, 78
Castelguelfo: 258
Castellammare: 488, 490
Castellina C.co Prof. D. Artilio: 48, 70, 74, 82,
 98, 257, 273, 470
Castellina S. Maria: 69, 84
Castello Sforzesco: 476
Castelmadama: 4
Castelnuovo: 233, 258
Castiglia: 300
 Castione:
 Baratti: 65, 189
 Marchesi: 257
Castrignano: 84, 258
 Catacombe: 290, 365, 410
 Catechesi di Clemente Alessandrino: 417

- Catechismo: 89, 154, 216, 324, 417, 420, 420, 443, 450, 491
 Catechismo:
 ai bambini: 77
 ai fanciulli: 63
 degli adulti: 438
 Catechista: 420
 Caterina da *Siena*: 301
 Cattabianchi D. Pasquale: 250
 Cattaneo Prof. Cav. Uff.: 87, 277, 365, 477
 Cattedra:
 Ambulante: 63, 136, 137, 138
 Avignonese: 303
 di Pietro: 154, 286, 301
 Cattedrale: LXXXIII, 52, 53, 54, 55, 56, 59, 61, 71, 72, 72, 79, 79, 81, 93, 94, 101, 103, 105, 170, 184, 196, 207, 257, 258, 258, 258, 273, 317, 320, 349, 351, 356, 392, 430, 432, 461, 462, 464, 465, 467, 469, 470, 524
 Cattedrale:
 con Pontificale: 60
 di *Parma*: V, LXV, LXIX, LXX, LXXXI, 70, 84, 208
 di *Piacenza*: 57
 Per Villa: 82
 Cattolici: 426
 Cattolici d'*Italia*: 64
 Cause dei Santi: XIX
 Cavalieri Ordine di S. Silvestro: 69, 70, 282, 281
 Pontif. di S. Silvestro: 70
 Cavalli D.:
 Carlo: 257
 Celestino: 62, 134
 Gaetano: 65, 242, 257, 351, 471
 Cavalli Giuseppe: 98
 Cavalli Maria: 516
 Cavalli D.R.: 351
 Cavazzini D. Natale:
 di *Berceto*: 84
 Economo Spirituale di *Monchio*: 86
 Cavour: 260
 Cazzani Mons. Giovanni: LXVII, LXXXI, 45, 144, 159
Cazzola: 66, 78, 77, 86, 195, 257
Ceda: 257, 493
 CEI: XIX, LXV, LXXXV
 Celebranti: XL
 Celebrazioni: LXIX
 Celebrazioni a:
 Parma: 4
 Roma e Parma: 524
Cella Palmia: 68, 215
 Celso: 389
 Cenacolo: 396
 Ceneri Mons. Villa: 53, 54, 79, 80, 81, 430
 Cenni biografici Conforti: XXIX
 Centenario Beata Orsolina: 47, 98, 99, 132, 265, 296
 Centrale: 240
 Cerati Conte Giuseppe: 265
 Ceresini D. Guido: 85, 92, 486
 Ceresoli P. Alfiero: XIV, XV, XXX, XXXI, LXXXIV
 Ceretoli: 79, 80, 81
 Ceretoli D. Guglielmo, Segr. Vesc.: 64, 69, 72, 236, 257
Ceretolo: 257
 Cerimoniere: 236
 Cerimoniere Vescovile: 69
 Certosa: 64, 82
 Certosa di *Parma*: 470
 Cervi D. Gaetano: 257
Cervia: 45, 144, 159
 Cesare: 291
Cesarea: 181, 300
 Cesari: 343
 Cesarini-Sforza Renato: 273
Cesena: 45, 144, 159
Chalons: 313
 Chao Juan lung, in Cinese: XXI
Chiaravalle: 203
 Chiavi della Chiesa: 289
 Chieli D. Stefano: 84, 89
 Chieppi: LXIX
 Chiesa: XIX, XCIII, 3, 64, 70, 108, 137, 141, 152, 197, 279, 288, 289, 366, 512, 513
 Chiesa:
 Annunciata: 73, 209
 Cappuccine: 228
 Cattolica: 513
 D'*Italia*: LXXIX
 D'Ognissanti: 468
 In *Africa*: XXXIX
 Italiana: XCV
 Locale: XXXIX
 Magistrale della *Steccata*: 49, 50, 51, 77
 Mauriziana e Palat. 51
 Palatina della SS. Annunziata: 91
 Parmense: 105, 431
 S. Ambrogio: 93
 S. Antonio da Padova in S. *Lazzaro*: 68
 S. Bernardino, *Milano*: 476
 S. Giovanni: 169
 S. Giuseppe: 468
 S. Quintino: 71, 269
 S. Teresa: 70, 519
 SS. Nunziata: 366
 Steccata: 51, 68, 130
 Chiesa del:
 Cimitero: 467
 Collegio dei Parroci Urbani: 448
 Gesù: XXII
 Gesù di *Napoli*: 488
 Honan Occidentale: XXXI
 Quartiere: 80
 S. Cuore: 66
 Chiesa di:
 Dio: 511
 Medesano: 454
 Parma: VIII, XXXI, LXXIX
 Ravenna: VIII
 Roma: 290
 S. Ambrogio: 449

- S. Antonio: 81
 S. Bartolomeo: 83
 S. Benedetto: 76
 S. Clemente: 197
 S. Giacomo: 463
 S. Giovanni: 259
 S. Giovanni con D. Bertogalli e D. Pompeo Camisa: 84
 S. Giovanni Ev.: LXIII
 S. Ignazio: XXII, XXIII
 S. Liborio: 91
 S. Quintino, *Parma*: 229, 70, 98, 100, 133, 280, 296, 306
 S. Sepolcro: 103
 S. Teresa: 81
Vicofertile: 90
 Chiesa Parrocchiale: 456
 Chiesa Parrocchiale :
 Annunciata: 77
 d'Ognissanti: 83
 di *Coloreto*: 85
 di *Colorno*: 91
 di *Mamiano*: 79
 di *Mezzano Rondani*: 91
 di S. Alessandro: 83
 di S. Benedetto: 78
 di S. Giuseppe: 79
 S. Spirito: 80
 Chiese: VII, XXXV, 143, 320
 Chiese:
 dell'*Africa*: XIX
 Orientali: LXV
 Palatine: 49, 50
 Parrocchiali: 317, 331
 Parrocch. Diocesi: 105
 Povere Diocesi: 81
 S. Ambrogio e S. Apollonia: 58
 Chiocchetta P. Pietro: XIV, XV, LXXXIV
 Chiozzi D. Artaserse: 70
 Chiusura Anno scolastico: 84
 Christus Dominus: VII
 Ciceri Mons. Francesco: 75, 508
 Cicerone: 424
 Cieli: 289
 Cielo: 363
 Cimiteri: 501
 Cimitero: 53, 55, 59, 79, 81, 335, 430, 432, 461, 464, 465, 467, 468
 Cimitero:
 Comunale: 54
 della Villetta: 56, 467, 468
 di *Cremona*: 277
 di Priscilla: 297
 Cimone: 10, 27, 484
 Cina: XXV, XXXI, XLVII, XLIX, LIX, LXXI, LXXIII, XCII, 3, 86, 185
 Cinematografo: 443
 Cingia dei Botti: 277
 Cinque Piaghe: 448, 450, 468
 Ciolli: 116
 Ciomei Vittorio: 273
 Ciraolo, On.: 512, 514
 Circolare Pro *Palestina* e *Lourdes*: 91
 Circoli giovanili: 435
 Circolo:
 Elett. Catt. di *Calestano*: 261
 Giov. Catt. *Colorno*: 261
 Giov. di *Noceto*: 261
 Giovane della Parrocchia: 75
 Cireneo: LXXIII
 Città: 75, 257, 257, 524
 Città:
 del *Vaticano*: II, III, IX
 di *Roma*: 450
 Eterna: 90
 Cittadinanza Parmense: 133, 510
 Civili: 59
 Civile Autorità: 430
 Civiltà 1900: L
 Civitas Christiana: 524
 Clemente:
 Alessandrino: 417
 VI: 269
 VII: 146, 300, 301, 302
 Clero: 46, 54, 58, 64, 65, 78, 87, 93, 167, 183, 216, 216, 230, 287, 309, 325, 347, 358, 361, 415, 433, 461, 505, 510, 524, X, XI, XXIX, XXXIX, LIX, XCIII
 Clero:
 Cattolico: 248
 Città e Diocesi: 248, 324, 429
 della Basilica Catt.: 470
 della Diocesi: 181
 della *Steccata*: 130
 di Città: 86
 Diocesano: 68, 216, 438
 Diocesi: 112
 e Popolo: XXXI, 58, 54, 61, 355, 430, 480
 Forese: 469, 470
 Nell'Azione Sociale: 230
 Parmense: 184
 Reggiano: 472
 Urbano: 105
 Cleto: 312
 Coadiutore: 69, 494
 Coadiutore:
 a *Casalbarbato*: 93
 a *Parma*: LXXIII
 Ausiliario Chiesa S. Antonio da Padova in S. *Lazzaro*: 68
 di *Fontevivo*: 86
 S. Giacomo di *Noceto*: 73
 Coadiutore Parrocchia di:
 Fornovo: 63
 Baganzola: 67
 Basilicanova: 67
 Calestano: 67
 Mattaleto: 67
 Mezzano Rondani: 67
 Tizzano: 67
 Trecasali: 67
 Coadiutoria di *Mezzano Inf.*: 79
 Cobbe P.: LIX

- Cocchi Mons. Benito, Vescovo di *Parma* (ora
 Arcivescovo di Modena): XIV, XXX, XXXII,
 XLVIII, LV, LVI, LXI, LXIII, LXIV, LXV,
 LXVII, LXIX, LXXII, 3, 4
 Codificazione Diritto C.: 287
Coenzo: 60, 62, 88, 131
Coll. Teol.: 184
Collecchio: 66, 73, 90, 258
 Collegiata di S. Giuseppe: 236
 Collegiata di *Colorno*: 482
 Collegiate: 469, 470
 Collegio:
 Cardin.: XVII
 dei Parroci Urbani: 351, 448
 dei Parroci: 73, 79, 93, 172, 357, 469
 delle Orsoline di *Collecchio*: 90
 delle Piccole Figlie: 83
 delle Vincenzine: 63, 515
 Episcopale: VII
 Lombardo: 499
 Naz. Maria Luigia: 83
 Orsoline: 75
 S. Benedetto: 259, 263
 S. Cecilia in *Parma*: 232
 Teologico: 76, 91, 131, 468, 470
 Vida a *Cremona*: 75
 Colletta Pro Papa: 52
 Collettiva, Lettera dei Vescovi: 143
 Colombo: 279
Colonia: 479
 Colonnello Raoul Scabia dei Carabinieri: LXV
Coloreto: 85, 92, 60, 71, 78, 84, 90, 91, 139,
 233, 238, 258, 258, 261, 284, 482
Comacchio: 45, 143
Comacino: 159
 Comando del Presidio: 295
 Comboni Daniele: VIII, XV, XVII, XXXII,
 XXXVII, XLVII, L, LI, LXXXV, LXXXVII,
 XCV, 3
 Comboniani: XVI, XVII, XIX, XXXVII, 3
 Comelli:
 D. Ismeraldo: 68, 76, 257, 493
 D. Luigi: 83, 469
 Igino: 97
 Comitati soccorso: 355
 Comitato: 133
 Comitato:
 Naz. Pro *Palstina* e *Lourdes*: 479
 Catt. parr. di *Scurano*: 261
 Feste Centenarie: 97, 98, 132
 Generale *Parma*: 357
 per il Centenario: 296
 Protezione giovane: 63
 Comm. Primo Pres.: 469
 Commemorazione Incoronazione della Vergi-
 ne: 63
 Commissariato: 112
 Commissariato Diocesano 110, 227
 Commissariato Diocesano per conservazione do-
 cumenti e monumenti custoditi dal Clero:
 61, 78, 106, 429
 Commissario: 468
 Commissione:
 Biblica: 287
 dei Pellegrinaggi: 65
 Eccl. per la conservazione documenti e mo-
 numenti: 58, 226, 230
 Episcopale: XXXV
 Esaminatrice: 486
 Pellegrinaggi: 242
 per i Monasteri: 501
 Commissioni di Esame: 59
 Commissioni Eccl.: 213
Como: 67, 209
 Compagnia:
 di Gesù: 488
 del SS. Sacramento: 325, 450
 Compagnie:
 Madri Cristiane: 436
 Padri di Famiglia: 436
 Compiani D. Vittorio: 257
 Comunale: 54
 Comune: 102, 230, 365
 Comunione e missione: LVII
 Comunità: 94
 Concelebranti: X, XI, XVI, XVIII, LXII
 Concelebranti:
 con *Sodano*: XVIII
 dal Vescovado al Duomo: LXVI
 e Autorità intervenute Rito: XXXVIII
 del Superiore Gen. P. Marini con i 4 Con-
 sultori Generale: LXII
 Concelebrazione: XXXIV, LVI, LVIII, LXVIII,
 LXXXI, 3
 Concelebrazione presieduta dal Card. Achille
 Silvestrini: LXV
 Concerto di *Fontevivo*: 240
 Concili Medio Evo: 417
 Concili: 290
 Concilii:
 Taragona: 313
 Braga: 313
 Tours: 313
 Chalons: 313
 Toletano: 313
 Costantinopolitano IV: 313
 Lateranense III: 313
 Leonese II: 313
 Tridentino: 313
 Concilio: 62, 83, 106, 113
 Concilio di:
 Efeso: 405
 Gerusalemme: 289
 Milano: 370
 Seleucia: 371
 Trento: 112, 188, 417
 Ecumenico *Vaticano* II: VII
 Tridentino: VIII
 Vaticano II: VIII, LIII, LIX, LI, 198, 417
 Concistoriale per no a Del Soldato: 75
 Concistoriale: 507, 508, 509, 510, 511
 Conclusione: 524

Conclusione celebrazioni: LXIX
Concordato Gov. It. e S. Sed.: 415

Concordia: 104

Concorso: 78

Concorso:

alle Parrocchie: 77

Nazionale: 295

Parrocchia: 191

Parrocchie di:

Casola: 61

Casola di Tizzano: 61

Careno: 61

Isola: 61

Mediano: 61

Musiara Sup.: 61

Roccalanzona: 61

Roccabianca: 61

Rigosa: 61

S. Apollinare: 61

S. Quirico: 61

Sauna: 61

Sesta Inferiore: 61

Talignano: 61

Valdinacca: 61

Vestana: 61

Condanna libri: 85

Condizione Diocesi: 64

Conferenza:

Episcopale: 63, 79, 80, 193, 435

Episcopale Regione Emiliana: 45, 66, 433

Proiezioni: 321

Vescovi Regione Emiliana: 82, 87

Conferenze: 135

Conferenze:

A proiezioni: 435

Apologetiche: 424

Episcopato Emiliano: 81

Confessione: XV, 486

Confessore: LXXVII, LXXIX

Confessore della Comunità: 94

Confessori Straordinari: 48

Conflitti: 106

Conforti (Viale): LXXVIII

Conforti 1929: L

CONFORTI GUIDO MARIA: Fondatore dei Missionari Saveriani, Arcivescovo di *Ravenna*, poi Amministratore Apostolico di *Ravenna*, Arcivescovo Titolare di *Stauropoli*, Vescovo Coadiutore con diritto di successione al Vescovo di *Parma* Mons. Magani, e infine Arcivescovo-Vescovo di *Parma*: riferimento in tutte le pagine del volume.

Conforti:

Cura pastorale Chiesa Locale: XXXIX

Impegno per la missione ad gentes: XXXIX

Evangelizzazione per gli erranti: XXXIX

Conforti Rinaldo: XXIX

Conforti Vicario Generale di Parma: IX

Confratelli Saveriani: 3

Confraternita: 76

Confraternita:

de' Rossi: 79

del Quartiere: 80

del SS. Crocifisso: 81

del SS. Sacramento e di S. Benedetto: 78

di S. Bernardino: 80

Confraternite: 335, 470

Confraternite:

S. Famiglia eretta, Chiesa S. Giuseppe: 468

Ufficianti eretta, Oratorio Cimitero: 468

S. Giuseppe eretta, Oratorio S. Croce: 468

S. Carlo eretta, Oratorio S. Cristoforo: 468

S. Simone eretta, Oratorio S. Cristoforo: 468

Monte Calvario eretta, Oratorio B.V. del Fiore: 468

S. Anna eretta, Oratorio S. Anna: 468

B.V. delle Grazie eretta, Oratorio B.V. d.

Grazie In Capo di Ponte: 468

S. Lorenzo eretta, Oratorio S. Stefano: 468

Spirito Santo eretta, Oratorio S. Bernardino: 468

B.V. della Pace eretta, Oratorio B.V. della Pace: 468

S. Giovanni Batt. Capo di P. eretta, Oratorio S. Giov. Batt.: 468

S. Claudio della morte eretta, Parr. di S. Tommaso Ap.: 468

SS. Trinità dei Rossi eretta, Oratorio dei Rossi: 468

SS. Crocifisso del Duca eretta, Oratorio S. Teresa: 468

Umiliati eretta, Oratorio B.V. del Ponte: 468

SS. Cinque Piaghe eretta, Oratorio SS. Cinque Piaghe: 468

S. Giov. Decollato eretta, Oratorio S. Giov. Decollato: 469

B.V. del M. Carmelo eretta, Oratorio di S. Quirino: 469

S. Brigida eretta, Oratorio S. Brigida: 469

SS. Cosma e Damiano eretta, Oratorio della S. Spina: 469

Congregazione:

Casi di coscienza: 73

Casi di morale: 64

Cause dei Santi: XIX

Concistoriale: 84, 506

dei Santi: XVII

dei Religiosi: 503

dei Riti: 49, 77, 50, 194

dei Vescovi e Regolari: 225

del Concilio: 113, 83

di Carità: 365

di S. Filippo Neri: 469

Dioc. Catt. *Parma*: 263

Dottrina Cr.: 424, 435

Evangelizz. Dei Popoli: XVII

Indice condanna libri: 85

Munic. Carità: 469

Per i Casi di coscienza: 62, 70, 71

Religiosa: 340

Salesiana: 504

Congregazioni:

di *Roma*: 59

- Dottrina Crist.: 76
- Congressi:
- Eucaristici: XXIX
 - Mariani: XXIX
 - Missionari: XXIX
- Congresso: 259, 263, 264, 265, 267
- Congresso:
- Cattolico Diocesano Parma: 259
 - Cattolico Diocesano: 71
 - Oratori festivi: 479
 - Oratori festivi Maschili: 88
 - Oratorii festivi a *Milano*: 91, 462
- Consacrazione:
- Chiesa: 70
 - Episcop. 167
 - Episcop. di Conforti: 59
- Conservazione dei documenti e monumenti custoditi dal Clero: 58, 61, 78, 429
- Consigli: 77, 78
- Consigli D.:
- Giuseppe, Archivista: 72, 81
 - D. Luigi di *Berceto*: 84
- Consigliere: 469
- Consiglieri Municipali: 263
- Consiglio:
- Amministrazione: 149
 - d'Amministrazione della Cassa Centrale Cattolica di Parma e al Presidente del Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di *San Giorgio*: 56
- Consiglio:
- dei Minsitri: 367
 - Direttivo: 257
 - Direttivo Oratorio femminile: 101
 - Direttivo e Elenco dei Missionari: 257
 - Provinciale: 469
- Consorelle della Visitazione: 103
- Consorziale Guardacoro della Basilica Cattedrale: 257
- Consorziali: 52, 53
- Consorzio: 52, 273, 505
- Consorzio:
- Agrario: 137, 138
 - dei Vivi e dei Morti: 52, 59, 61 469
- Consultori: 257
- Consultori Generali: LXII
- Conte:
- Giuseppe Boselli, Presidente: 265
 - Zileri: 307
- Contemplazione Crocifisso: XXXI
- Contessa Zileri Madre Lucrezia: 94
- Conti:
- Cantelli: 82
 - Sanvitale: 239
 - Ispettore: 241
- Contini: 236
- Contini G.: 351
- Contini M^o: 295, 486, 487
- Controversia Zambeccari-Salesiani: 505
- Convegno:
- Ecclesiale di *Palermo*: LXXXVII
- Missionario: XLV
- di *S. Pietro Alcantara*: 245
- Convenzione:
- tra Collegio dei Parroci: 93
 - di Leopardi Giacomo: 488
- Conversione: XLIII
- Convinzioni: LXVII
- Convisitatori: 72
- Convisitatori:
- Leoni: 77
 - Masnovio: 77
 - Consigli: 77
- Cooperativa:
- del Trucciolo: 261
 - di lavoro del Trucciolo di *Colorno*: 102
- Cooperatori Salesiani: 76
- Cooperazione:
- Missionaria fra le Chiese: XXXV
 - tra comunione e missione: LVII
- Coorti: 291
- Copermio: 67, 78
- Copti d'Egitto*: XIX
- Corbellini Umberto: 178
- Corcagnano*: 57, 88, 260
- Corchia*: 89
- Cordero Ginevra Brugatelli: 98
- Corini: 487
- Corinti: 382
- Corniglio: 257
- Corpo:
- della Beata Orsolina: 100
 - Diplomatico presso Santa Sede: XIX
- Corporazioni Religiose: 469, 470
- Clero forese: 469
 - Parroci: 469
 - Vicari Foranei: 469
 - Collegiate: 469
 - S. Giuseppe: 469
 - S. Vitale: 469
 - Cappellani Costantiniani: 469
 - Collegio dei Parroci: 469
 - Battistero: 469
 - Seminario Em. Miss. Estere: 469
 - Seminario Vescovile: 469
 - Consorzio dei Vivi e dei Morti: 469
 - Capitolo Cattedrale: 469
- Corpus Domini: 189
- Corradi D. Sigismondi: 454, 456 457
- Corradi farmacia: 469
- Corredentrice: 198
- Correggio*: 259, 413
- Corriere della Sera*: 135
- Corte d'Appello: 102, 192, 295, 404, 469
- Corteo: 468
- Corteo a Via Farini: LXXVI
- Corticelli: 68, 77, 78, 90, 134
- Cortile S. Martino*: 16, 233
- Coruzzi D.:
- Alberto: 67
 - Giuseppe: 61
 - Pietro: 257

Coscienza missionaria: XCIII
 Costa Can. Dott. Alberto: 144, 159
 Costantiniano S. Giorgio: 49
 Costantino, Decreto: 365
Costantinopoli: 371
 Costantinopolitano IV: 313
 Costanzo, imp.: 370, 371, 372
 Covado Vincenzo, guardia: 241
 Credenti nell'unico Dio: XIX
 Credito: 282
Cremona: LXVII, LXXX, LXXXI, 57, 75, 277
 Crescini Camilla, Presidentessa: 98
 Cretoni Card. Serafino: 49, 77, 194
 Crisi Modernista: LXXIII
 Crisopoli (*Parma*): 125
 Cristo Resurrezione e Vita: 80, 386
 Cristo: XXIII, XLI, LXXXIX, 104, 106, 118, 137, 141, 173, 174, 184, 274, 283, 285, 290, 290, 293, 302, 303
Critica Sociale: 513
 Cristocentrismo: XXIII
 Croce: 102
 Croce:
 di Cristo: XLI, 517, 518
 Rossa: 510
 Crocetta: 240
 Crocifissione sul Golgota: XLI
 Crocifisso: XVII, XXXI, XLVII, XLIX, XCIII
 Crocifisso:
 il gran libro: LVII
 Nazzareno: 365
 Cronografia: 1
 Cronografia 1908 e 1909: 61
 Cugini Comm. Sindaco: 518
 Cultura:
 Clero: 54
 e santità del Clero: XXIX
 Cuore:
 Adorabile di G.: 245
 di Cristo: 293
 di Gesù: LIII
 Cuore trafitto di Cristo: LXXXIX
 Cupola: 208, 413
 Cupola del *Correggio*: 259
 Cura pastorale Chiesa Locale: XXXIX
 Curato d'*Ars*: 224, 421
 Curato di:
 Fontevivo: 258, 258
 S. Giovanni Ev.: 83, 258, 495
 Curato Parr. S. Sulpizio: 420
 Curci P.: 490
 Curci P. Carlo Maria: 488
 Curia: 55, 97, 132, 145, 168, 191, 191, 350, 461, 462, 466, 472, 477, 481, 482, 485, 486, 492, 498, 524
 Curia:
 Archivio: 353
 Dioc. *Parma*: 159
 Parma: 195
 Vescovile: 117, 143, 170, 184, 356, 456

D

D'Arpa professoressa: 504
 D. Beghini: 240
 D. Bertogalli: 77, 84
 D. Bosco Venerabile: 63, 135, 147
 D. Consigli: 77
 D. Ettore Savazzini Can.: 265
 D. Giuseppe Parma: 67
 D. Masnovi: 77
 D. Parma: 189
Dakar Senegal: XVII
 Dall'Argine Ferdinando: 265
 Dall'Olio D. Pietro: 85
 Dalla Chiesa Giacomo: 144, 159
 Dalla Rosa:
 Maria: 65
 Ortalli Laurent Teresa: 98
 Dalle Donne D. Domenico: 87, 351
 Damasceno: 204
Damasco: 426
 Damaso, *Roma*: 229
 Dame Orsoline: 61, 94, 101, 103, 479
 Damiani: 204
 Daniele: 405
Danimarca: 300
 Dante: 279, 321
 Danza offertoriale: XL
 Danze liturgiche: XVII
 David: XXXV, 408
 Davide: XXXV, XXXVII, LXXXIII, 199, 201, 301
 Dazzi Adele Bonini: 98
 De Ambris Alceste: 14, 29, 32, 39, 44
 De Fortuna Giuseppe: 470
 De Giorgi: XIX, 469
 De Giorgi:
 Avv. Luigi: 57, 265
 Avv. Francesco: 365
 Famiglia: 277
 De Giuli, comm. Primo Pres.: 469
 De Jacobis: L
 De Lai Card. Gaetano: 84, 116, 472, 473, 511
 De Mazenod Eugène: VIII, XLVII
 De Mun: 279
 De Oliveira Paixao José Maria, miracolata: XXI
 De' Paoli Vincenzo: 344
 Deblaw: 236, 351
 Debora: 300
 Decio: 371
 Decisione farsi direttamente coinvol.: LXVII
 Decreti Vescovili per Neo-Sacerdoti: 86
 Decreto: 365
 Decreto:
 Ad Gentes: LIII
 S. C. del Concilio: 62, 102
 Degli-Incerti: 70
 Del Monte D. Giovanni: 69, 215, 249, 486
 Del Pozzo Zaira, Contessa: 57
 Del Rio Prev. Don Guerino: 75, 265, 351
 Del Soldato: 46, 47, 58, 59, 64, 65, 72, 74, 75, 76, 89, 143, 170, 172, 173, 175, 183, 234, 263, 358, 459, 507, 508, 509

- Del Soldato:
 a Vescovo: 506
 Mons. Prot. Ap.: 469
 Del Sole: 260
 Del-Rio D. Guerrino: 258
 Del-Sante D. Eugenio Cappellano Coadiutore
 di *Fontanellato*: 86
 Del-Soldato D. Giovanni: 89
 Delegato: 468
 Delegato Vescovile: 63, 65, 170, 183
 Delegato Vescovile:
 Parrocchia S. Marcellino: 86
 Parrocchia *Coloreto*: 85
 Delegazione del Governo Italiano: XIX
 Deliberazioni: 433
 Della Gallina: 260
 Della Rosa: 260
 Della Valle Paolo: LVIII
 Delle Due Spade: 260
 Delmonte D. Licinio: 89
 Delsante D. Eugenio di *Castrignano*: 84
 Demolizione Chiesa Cappuccine: 228
 Dep. Prov.: 192
 Deputati: 55
 Deputati al Parlamento: 483
 Deputato: 55, 359
 Deputato Provinciale: 365
 Deputazione:
 Provinciale: 469
 Storia Patria: 359
 Devoti Beato Conforti: LV
 Devozione a Maria: 233
 Di Franco M^o: 169
 Di Natale D. Corrado: 67, 86, 209
 Di Soragna:
 Diofebo, Principe: 57
 Goffredo, Marchese: 57
 Diaconato:
 Chieli D. Stefano del Seminario delle Missioni: 84
 Seminario Vescovile: 84
 Chiusura Anno scolastico: 84
 Seminario di Berceto: 84
 Seminario di Marola: 84
 Diaconi e Sacerdoti per Eucarestia: XLVIII
 Diacono: 89
 Dialogo:
 fra Polibio e Porfirio: 490
 Inter-Relig.: XVII
 Dichiarazione della C.E.I.: LXXXV
 Diderot: 425
 Didon Padre: 421
 Didonè P.: LIX
 Diggiuno quaresimale: XLIII
 Dimissioni: 485
 Dio: XIX, XXXI, XLIX, 196, 225, 511
 Diocesani: 47, 177, 335
 Diocesano: 228
 Diocesi: XLIV, 4, 47, 64, 71, 81, 93, 105, 106, 112, 149, 170, 181, 184, 226, 248, 251, 272, 312, 320, 324, 347, 355, 356, 358, 423, 429, 473, 511, 524
 Diocesi di:
Bologna: 70
Brescia: XV
Loyang: 3
Parma: XV, LXXXI, 1, 55, 59, 133, 174, 177, 216, 242, 433, 472, 478, 508
Sarzana: 87
Treviso: 286
Verona: XV
 Diocesi Parmense: 498
 Dionigi: 302, 371
 Direttive:
 Banca Centrale Cattolica: 69
 dei Salesiani: 147
 del Giornale Cattolico di *Parma*: 93
 del Risveglio di *Borgo S. Donnino*: 469
 del Segr. Gen. Dioc. Assoc. Catt.: 69
Gazzetta di Parma: 63, 135
 Direttore: 257
 Direttore:
 Banca Centrale Catt.: 275
 Cassa di Risparmio: 365
 Istituto Miss. 47
 Ospedale Magg.: 365
 Ospizi civili: 365
 Prov. Poste: 365
 Segr. Gen. Diocesano Segretariato Generale di *Parma*: 275
 Tecnico della Società Petroli. Italiana: 215
 Direttore Spirituale: 48
 Direttore Spirituale:
 della Maternità: 70
 dell'Istituto Scuole Cristiane di *Parma*: 90
 del Seminario: 69, 70, 171
 Direzione:
 Diocesana: 48, 63, 76, 149, 264
 Istituto: 211
 Spirituale: 48
 Spirituale in Seminario: 74
 Diritto Canonico: 59, 113
 Discesa dello Spirito Santo: XC
 Disciplinare: 48
 Discorsi a *Roma e Parma*: XLII
 Discorso:
 Apertura: 342
 Cattedrale per Villa: 82
 Cocchi Benito: LXV
 del Papa ai Pellegrini: XLV
 del Papa all'Angelus: XLII, XLIII
 Sulla Beata Orsolina da *Parma*: 71
 Disposizioni Diocesane: 433
 Distribuzioni corali: 53
 Divin:
 Culto: 335
 Nazzareno: 285
 Divino Spirito: 196
Dobbiana (Pontremoli): 86
 Docum.: 226
 Documenti su tentativi per nomina episcopale a
 Del Soldato: 58
 Dogi: 286

- Dogma cattolico: 423
 Domenica:
 17 Marzo 1996: XXXV, XLVI
 delle Palme: 61
 di Quaresima: XXXV, XLI
 Laetare: XLVII
 Dominazione romana: 367
 Don Bosco: LXXI, 431
 Donato: 257
 Doni:
 del Mondo Missionario: XX
 dell'Africa e Asia: XXXVI
 Offerti ai Concelebranti: LXII
 Donne: XX, XXI
 Dopo:
 Esame di concorso nomina:
 Beghini D. Adolfo alla Parrocchia di *Corticelli*: 78
 Ampollini D. Giacomo alla Parrocchia di *Vicopè* e propone alla Santa Sede: 78
 Barilla D. Adolfo per la Parrocchia di *Cazzola*: 78
 Furlotti D. Arturo per la Parrocchia di *Sacca*: 78
 Padovani D. Ernesto per la Parrocchia di *Cassio*: 78
 Infanti D. Icilio per la Parrocchia di *Ravade*: 78
 Dopo Scuola Pio X: 261
 Dormizione: 197
 Dott. Francesco Fontana, Vice-Presidente: 265
 Dottore della Chiesa S. Ilario: 373
 Dottori della Chiesa: 197
 Dottrina:
 Cristiana: 76, 424, 432, 421, 441
 Cristiana alla SS. Trinità: 261
 di Cristo: 283
 Dramma della fame: XLIII
 Drugmann cav. uff. Direttore: 365, 469
 Duca di *Parma*: 307
 Duchessa di Braganza: 307
 Due nuovi Beati: XLIII
 Duomo: LXVI, LXVI, LXXXVI, 4, 47, 52, 54, 58, 61, 62, 70, 73, 86, 259, 285, 295, 361, 470, 486
 Duomo:
 Apertura Visita: 47
 di *Parma*: XVII, LXII, LXIII, LXVIII, XC-VI, 4, 118
 Dupanloup: 417, 425
 Dura:
 l'armistizio: 36
 lo sciopero: 32
 Durantini: 487
- E**
- È un funerale questo o un trionfo?: LXVII
 Ebrei: 343, 389
 Ecclesiaste: 157
 Ecclesiastica: 51
 Ecclesiastici: 438
 Ecclesiastico: 156
Eco della Curia: 74
 Economato: 492
 Economo di *Ravade*: 61
 Economo Spirituale:
 Beneficio parrocchiale di *San Rufino* di *Vigatto*: 79
 della Parrocchia di S. Andrea Ap.: 92
 Economo Spirituale di:
 Cassio: 68
 Cazzola: 66, 195
 Corticelli: 68
 Eia: 86
 Manzano: 80
 Monchio: 68, 76, 86
 Ozzano: 86
 Pedrignano: 70
 Roccalanzona: 62
 Roncocampocanneto: 85
 S. Apollinare in *S. Vitale*: 64
 S. Marcellino: 88
 S. Nazzaro: 93
 Sacca: 69
 Tortiano: 88
 Vestana: 65
 Valditacca: 86
 Vicopè: 70
 Rigosa: 84
 Ecumenico Vaticano II: VII
 Edda: XXVI
 Edel D. Emilio: 75
 Editrice Vaticana: II, III
 Editto di Concorso alle Parrocchie:
 Cassio: 77
 Cazzola: 77
 Corticelli: 77
 Mediano: 77
 Monchio: 77
 Musiara Sup.: 77
 Pedrignano: 77
 Ravade: 77
 Rigosa: 77
 Sacca: 77
 Sesta: 77
 Valditacca: 77
 Vestana: 77
 Vicopè: 77
 Educatore in Seminario *Parma*: XXIX
Efeso: 197, 387, 405
 Effigie Beato: LXVI
 Effigie dei nuovi Beati: XII
Egitto: XIX, LXXXVII, 201
Eia: 86, 88, 92
 Elemosiniere Apostolico: 500
 Elenco dei Missionari: 257
 Elett. Catt.: 261
 Elezione e unzione di: XXXV
 Elia: 288
 Elisabette: 344

- Emilia*: 135, 193, 297
Emiliani: 509
Emiliano: 143
Enciclica: 424
Enciclica:
 "Acerbo nimis": 420
 di Pio X: 216
 Pio X per 50° Sacerdozio: 66
Ender Archivescovo: XIX
Enzano: 60, 89, 93
Epifania: Omelia anche per Terremoti: 74
Epigrafe: 469
Episcopato:
 Emiliano: 81, 143
 Parmense: 4, 47
Episcopo: 62, 64, 75, 83, 103, 167, 216, 226, 278, 279, 297, 429, 438, 486, 493
Episcopo Parma: 146
Episcopo: 477
Epistola: XXXVIII
Eredità: 63, 145, 353
Eredità Ortalli: 498
Erranti: XXXIX
Erranti all'Ovile: XXIX
Erta del Calvario: 118
Esame: 59
Esame di concorso: 78
Esame di Concorso:
 Parrocchia:
 S. Marcellino: 88
 Corcagnano: 88
 Eja: 88
 Manzano: 88
 Mediano: 88
 Monchio: 88
 Musiara Superiore: 88
 Ozzano: 88
 Pedrignano: 88
 Rigosa: 88
 Rigosa: 88
 Roncocampocanneto: 88
 San Rufino: 88
 Sesta: 88
 Tortiano: 88
 Valcieca: 88
 Valditacca: 88
 Vestana: 88
 Vezzano: 88
 Esami:
 di confessione: 486
 Orali alunni di Teologia: 78
Esempio di:
 Comboni e Conforti: XCV
 Missionarietà pastorale Cattol.: LV
Esercizi: 183
Esercizi Spirituali: 47, 59, 65, 68, 180, 248, 492
Esercizi Spirituali col Clero: 87
Esortazione ai Seminaristi: 311, 321
Esortazione ai Seminaristi sullo Studio: 71
Esposte a Parma: 90
Esposti: 365
Estensore degli atti:
 Malanca D. Guido: 72
 Pallavicino March. Emilio: 72
Etchegaray: XIX
Eterna Città: 293
Euan Garcia Jesus Robigué: LVIII
Eucarestia: XLVIII
Europa: LXXXVII, XCI, 410
Eusebio: 367, 371
Eustochie: 303
Eva: 198, 203, 207
Evangelizzazione: LIX
Evangelizzazione:
 Ad gentes: LXXXV
 Dei Popoli: XVII
 Dell'Africa: LI
 Per gli erranti: XXXIX
Ex:
 Duca di *Parma*: 65, 306, 307
 Duchessa di *Parma*: 65
Ezechiele: 347
- F**
- Fabbriceria del Duomo*: 73
Fabris, Mons.: 500
Faccin Fr.: LIX
Facoltà teologica parmense: 469
Faelli D. Girolamo: 81
Faelli M.: LXIII
Faelli On.: 27, 475, 512, 515, 519, 520, 521
Faenza: 144, 159
Faggi Angiolo: 42
Falconieri fam.: 194
Fame: XLIII
Famiglia: 436
Famiglia:
 Nazaret: 324
 Saveriana: IX
Fanciulle povere di S. Antonio: 101
Fanciulli: 63
Fanfulla D. Antonio: 258
Fanuele: 300
Farnese Margherita, principessa: 519
Fava D. Paride: 486
Fede: XXXI, LIX
Fede del vero cristiano: 396
Fede e Civiltà 1900: L, 143
Fede Nicena: 371
Fedeli: XCII
Federico II: 411
Felegara: 235, 258, 258, 258
Felice: 370
Felici di Valois: 344
Felino: 72, 494
Fénelon: 417
Fenoglio cav.: 469
Fermo Proposito, Enc.: 154
Ferrara: 45, 143, 159
Ferrari:
 Alunno: 178

- Bianca e Franco: 3, 71, 81, 91
 Card. Andrea Beato: LXIX, 46, 58, 61, 62, 63, 64, 66, 70, 73, 74, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 92, 93, 94, 96, 97, 99, 118, 132, 135, 145, 167, 168, 189, 191, 270, 306, 349, 353, 354, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 466, 469, 472, 475, 476, 477, 479, 480, 481, 494, 507, 508
 Card. per Villa: 80
 D. Antonio, nip.: 191
 D. Giuseppe: 258
 D. Riccardo, Rettore Parrocchia: 75, 98, 99, 296, 351
 D. Uldarico: 486
 da *Milano*: 60
 Gabriele: XL
 Marietta: 57, 98
 Ferrarini D. Ettore: 89
 Ferrer Francesco: 516, 518
 Ferretti:
 Conte Gabriele: 470
 D. Paolo, Abate: 169, 494, 495
 Ferri D. Nicola: 93
 Ferriero Antonietta: 3
 Fervore apostolico: XLIII
 Festa:
 50° ann. appariz. B. V. a Lourdes: 63
 Assunta: 165
 del Rosario: 106
 dell'Assunta: 66
 della B. V. Addolorata: 103
 Festa di:
 S. Antonio: 366
 S. Bernardo degli Uberti: 72
 S. Caterina: 321
 S. Ilario: 385
 S. Marco: 130
 S. Pio X e Altar Maggiore: XI
 Feste:
 Madonna Assunta: 47
 Papale in S. Pietro: 295
 Purificazione in Seminario Urbano: 75
 S. Vincenzo de' Paoli: 65
 Feste:
 Centenarie della Beata Orsolina da *Parma*: 46, 47, 62, 70, 97, 98, 132, 260, 280, 213, 296, 306
 Corpus Domini: 189
 di S. Teodoro: 462
 S. Andrea Avellino: 70
 S. Ilario: 363, 374
 Festivo: 169
 Fiera di Benef. a *S. Lazzaro*: 102
 Figli: LXXV
 Figli:
 del Cuore di Gesù: LIII
 di S. Domenico: 242
 Figlie:
 dei SS. Cuori: LXIX
 della Croce: 81, 102
 di Maria: 81, 436
 di Maria Ausiliatrice: 103
 di Maria di S. Carlo: 103
 Povere di S. Antonio: 75
 Figna Don.: 193
 Filippi: 342
 Filippini Renato: LVIII
 Filippo diacono: 300
 Filosofo di *Ginevra*: 314
 Finanza: 102, 365
 Fine Anno canto solenne Te Deum: 60
 Finestra: XLIV
 Fino avv. Saverio: 279
 Fiorini Mons.:
 Angelo: 82, 92, 470
 da *Pontremoli*: 60, 469
Firenze: 69, 154, 230, 270
 Fogolla: LXXXII
Foligno: 270
 Folla:
 in Piazza S. Pietro: XLII
 Saveriana a S. Paolo fuori le Mura: LVI
 Fondatore: XLVII, LXIX, 3
 Fondatore:
 dei Comboniani: 3
 dei Miss. Comboniani e Suore: XXXVII
 dei Missionari Saveriani: XXXVII, LXXXVII
 Istituto Missioni Estere: IV
 Fondatrice: LXIX
 Fondazione Istituto Missionario: XXXI
Fondi: 300
 Fondo Culto: 493
 Fontana dott.:
 Fontana:
 Cav. dott. Francesco: 69, 70, 240, 270, 273, 275, 276, 281, 469, 470
 Dr. Giovanni: 358
Fontanellato: 47, 63, 66, 68, 71, 86, 89, 106, 146, 168, 206, 213, 215, 232, 233, 235, 238, 239, 240, 242, 243, 244, 257, 261, 311, 480
Fontanelle: 69, 84, 257, 261,
Fontevivo: 63, 86, 234, 240, 258, 259, 261, 494
 Foresti Vescovo di *Brescia*: XVII
Forlì: 144, 159
 Formula Beatificazione: XVII, XXXII, XXXIII
Fornace Bizzi: 261
 Fornari Can. D. Leonardo: 80, 94, 257, 263, 265, 273, 438
 Fornasier: LIV
 Forni D. Prospero: 93
Fornovo: 63, 233
Fornovo Taro: 89, 258
 Fortis Alessandro: 520
Fossa: 84
 Foto fatta pubblicare da Conforti 1929: L
 Fotografo: 468
 Fousseureau D. Giacomo: 258
Fragno: 257, 261
 Francescani, Padri: 209
 Franceschini D. Luigi: 67
 Francesco:
 Borgia: 417
 d'*Assisi*: 381

Saverio: XLVII, LXXI
Francia: 147, 294, 300, 307, 372, 440, 511
 Frassi Prof.: 365
Frassinara: 60, 89
 Fratel. Giuseppe delle Scuole Cristiane: 57
 Fratelli:
 Scuole Crist.: 404, 468
 Siculi-Calabresi: 357
 Frati Minori: 366
 Frattini D. Amedeo: 240, 258
 Fregoli: 487
Frigia: 371
 Funerale: LXVII
 Funerali:
 Pro Calabria e Sicilia: 366
 Vittime Terremoto: 75
 Funzione:
 Beata Vergine del Rosario: 68
 Ringraziamento: 74
 Fuori le Mura: IX
 Furlotti:
 D. Arnaldo: 178
 D. Arturo Beneficio Parrocchiale di *Sacca*: 69, 78, 90
 Maestro: 239, 296

G

Gabelli D. Giovanni: 67
 Gabriele, Angelo: 405
 Gabrielli D. Cesare: 258
Gaione: 75
 Galati: 397
 Galeazzi D. Pietro: 79, 486
 Galileo: 279, 378
 Galleria Vecchia: 467
 Galli:
 Arc. Don Michele: 257, 265
 D. Luigi: 86
Gallia: 370
Gallia Narbonese: 367
 Galloni D. Severino R.: 351
 Galloni D.: 494
 Galloni P., S.J.: 99
 Galloni Pio: 69
 Gallotti Sebastiano: 519
 Gambara D. Umberto: 65
 Ganazzoli D. Aldo: 89
 Gandolfi Negri Oriele: 98
 Gantin Cardinal, Decano: XVII
 Garbarini famiglia: 277
 Garcia: LIV, LXII
Garda: XVII, LXXXVII
Garzeto: 86
 Gasparotto Ampelio: XL
Gattatico (Reggio Em.): 93
 Gatti D. Alberto: 92
Gazzetta: 32, 101, 102, 131, 135, 136, 168, 169, 364, 365, 366, 465, 471, 482, 483
Gazzetta di Parma: 63, 273, 306, 512
Gazzetta di Parma e lo Sciopero Agrario: 6

Gazzi Prev. Can. Don Giuseppe: 71, 258, 258, 265, 270, 284
 Gemmi Angelo: 297
 Generale:
 Com. Presidio: 192
 degli Stigmatini: 247
Genezaret: 288
 Genio Civile: 493
 Gennari:
 Card. Casimiro: 83, 16
 D. Emilio: 93
Genova, Congresso: 263
 Genti: XXIX
 Geremia: 158, 288, 312
Gerico: 199, 200, 408
Germania: 139, 153, 300
Germanicia: 371
Gerusalemme: 157, 197, 203, 289, 318, 343, 347, LXXXV, XLVII
Gerusalemme celeste: 384
 Gesù: 155, 251, 297, 488, LIII, LXXI, XXII
 Gesù:
 Cristo: 141, 173, 174
 di *Napoli*: 488
 Redentore: 142
 Gesuiti: LXXI, 488
Ghartas: XIX
 Ghezzi Maddalena: 103
 Ghibelline, armi: 411
 Ghibellini: 303
 Ghidoni, avv.: 365
 Giacobbe: 196
 Gialdini:
 D. Angelo: 296
 Maestro: 239
 Gian Galeazzo: 303
 Gianelli D. Giovanni:
 Cappellano Coadiutore di *Ravades*: 86
 di *Fossa*: 84
Giappone: LXXI, 3
 Gibertini Mons. Paolo Vescovo di *Reggio Emilia*, già Abate di S. Giovanni Ev.: LXV
 Gilardi cav. avv. Luigi: 470
 Ginestra: 490
Ginevra: 300, 314
 Ginnasiale: 68
 Gioberti Vincenzo: 488, 490
 Gioele: 300
 Gioele profeta: LXXXV
 Giolitti: 55, 512
 Giolitti Ministro: 54, 79
 Giona: 389
 Giordano Bruno: 517
Giornale Cattolico di Parma: 93
Giornale d'Italia: 514
Giornale del Popolo: 443, 486
 Giornata Missionaria Mondiale: XCV
 Giov. Catt. *Colonna*: 261
Giovane Montagna: 87
 Giovani di *Cremona*: LXXX
 Giovanni:
 Ap.: 197

Batt.: 288
 Ev.: 409
 Giovanni Paolo II: V, XV, XVII, XIX, XXXII, XXXV, XLI, LV, LXI, LXXV, LXXXIX, LXXXVII, XCV
 Girolamo: 199, 367, 371
 Giubellini D. Alberto: 67, 71, 308
 Giubileo: 175
 Giubileo:
 Papale a Roma: 295
 Sacerdotale Pio X: 61, 97, 104, 285
 Giuda: 201, 384
 Giuda:
 Maccabeo: 158
 Popolo: 157
 Giudea: LXXXV, 285
 Giudei di nazione: 396
 Giudice Eterno: 318
 Giuditta: 302
 Giunta: 102
 Giunta Diocesana di Parma: 89
 Giuria Romana: 295
 Giusti cav.: 469
 Giustino: 417
 Giustizia: XIX
 Glenday P.: XVI, XVII, LXXX
 Gli ultimi Sacramenti a Mons. Conforti: 59
 Gobbi Mons. Giov. Batt.: 56
 Golese: 233
 Golgota: XLI, 387, 517
 Gómez Rubio Antonio: LVIII
 Governo: 14, 54, 415
 Governo:
 della Diocesi: 47
 della Gallia: 370
 di una Diocesi: 511, 512
 Italiano: XIX, 192
 Gramignazzo: 60, 90
 Gran libro: LVII
 Gran Magistero: 49
 Gran Magistero Mauriziano: 50, 51
 Gran Priore: 49, 63, 77, 130
 Gran Priore Ordine Costantiniano: 62
 Grassi Dott. Prof. D. Enrico: 68, 258, 259, 265
 Grazia e Giustizia: XIX
 Greci: 222
 Grecia: 223, 302, 367, 371
 Gregorio XI: 300
 Grieco Gianfranco: XXI
 Grisostomo: 367, 396
 Grossard: 456
 Grossardi Fabio: 455, 457
 Grossiera: 371
 Grozio: 378
 Gruppo Asiatico di donne: XX, XXI
 Guardia Fin.: LXV
 Guardiani D.:
 Gino Cappellano Coadiutore di Garzeto: 86
 Igino della Cattedrale Parma: 84
 Guardiano:
 dei Cappuccini di S. Martino del Rio: (R.E.): 71, 270

Del Convento di S. Pietro Alcantara: 245
 Guareschi Prof. D. Almerico: 72, 185
 Guastalla: 144, 159
 Guelfe, armi: 411
 Guelfi: 303
 Guerci On.: 277
 Guerra:
 D. Giuseppe: 236, 258, 273, 470
 D. Egidio: 258
 Franco-Prussiana: LI
 Giuseppe: 273
 Guerre: XIX
 Guglielmoni Domenica Ved. Moruzzi: 98
 Giulia: 57
 Gusmann: 181

H

Haerent Animo di Pio X: 215, 248
 Honan: 3
 Honan Occidentale: XXXI
 Hus: 300

I

I 4 Consultori Generali:
 Garcia P.: LXII
 Trevisan P.: LXII
 Benzoni P.: LXII
 Jurman P.: LXII
 I 14 Saveriani per i Voti Perpetui: LVIII
 Bratti Claudio: LVIII
 Carlini Michele: LVIII
 Della Valle Paolo: LVIII
 Euan Garcia Jesus Robigué: LVIII
 Filippini Renato: LVIII
 Gómez Rubio Antonio: LVIII
 Mattiazzi Marco: LVIII
 Nieves Sánchez Pablo: LVIII
 Pulido Reynoso Osvaldo: LVIII
 Rantetana Gerasius: LVIII
 Rubianto Sinjores Vitus: LVIII
 Ruiz Durán Rolando: LVIII
 Salvadori Roberto: LVIII
 Tosatto Fr. Renato: LVIII
 I Beati Conforti e Comboni: XLVII
 I doni offerti ai Concelebranti: LXII
 I due nuovi Beati: XXVIII, XLIII
 I Padri Garcia, Signorelli e Fornasier: LIV
 I Vescovi: VII
 I Vicariati di: 233
 S. Pancrazio: 233
 Castelnuovo: 233
 Golese: 233
 Cortile S. Martino: 233
 Sorbolo: 233
 Colorno: 233
 Torrice: 233
 Viarolo: 233

- Trecasali*: 233
Sissa: 233
S. Secondo: 233
Roccabianca: 233
Noceto: 233
Medesano: 233
Pellegrino: 233
Varano Melegari e Solignano: 233
Fornovo: 233
Calestano: 233
Lesignano Palmia: 233
Berceto: 233
Parma: 233
 Il Compito del Governo: 14
 Il Crocifisso: XLIX
 Il Crocefisso:
 Della Madonna della Pace: LXXXVI
 Il gran libro: LVII
 Il Papa alla finestra: XLIV
 Il portale del Duomo con effigie Beato: LXVI
 Ilario: 368, 370, 371, 373
Illiria: 372
 Immacolata Concezione: 71, 198, 311
 Immacolata: XLVII, 73, 306, 320, 347, 349, 351
Imola: 144, 159, 193, 296
 Impegno:
 Di conversione: XLIII
 Per la missione ad gentes: XXXIX
 Imperatore Costanzo: 370
 Imperatori di *Roma*: 290
 Imperatrici: 344
 Implorato Dio per Clero e Popolo: XXXI
 Improvvisa malattia di Conforti: 60
 In Cattedrale funerali vittime Terremoto: 75
 In Episcopio Congregazione Casi di coscienza: 73
In Omnibus Christus: IX, LXXV, 97
 Incoronazione della Vergine: 63
 Incurabili: 488
India: XXI
 Indiani all'Altare: LIV
Indie: LXXI
 Indirizzi: 324
 Indizione:
 Prima Visita Pastorale: 524
 Visita Pastorale: 47, 309
 Indulgenza Plenaria: 106, 169
 Infanti D. Icilio per la Parrocchia di *Ravades*:
 78, 90, 258, 258
 Infermi: XXXI
 Infermità: 481
 Informazioni: 16
Inghilterra: 147, 300, 440
 Ingresso in:
 Cattedrale: 61, 101, 103
 Diocesi: 4
 Inizia Azione Pastorale: 1
 Inizio sua azione a *Parma*: III
 Insegnamento:
 Catechismo: 216
 Religioso: 361, 415
 Insegnante ed Educatore in Seminario *Parma*:
 XXIX
Instaurare omnia in Christo: 524
Insubria: 372
 Intendente di Finanza: 365
 Intendenza di Finanza: 102
 Intenzioni universali per le Nazioni del mondo:
 XIX
 Internazionale: 36
 Interni: 192
 Introduzione: 1, 3
 Investitura: 93
 Invito:
 Plebiscito: 87
 Soccorsi per Terremoto Calabro-Siculo: 47
Ippona: 181
 Ireneo: LXXVII
 Isaia: 405
 Isola: 61
Isola del Liri: 516
Isola di Wight: 307
 Ispett. Gen. Riformatori: 471
 Ispettore Scolastico: 295
 Istituti:
 Belle Arti: 440
 Maschili: 470
 Istituto: LXXVIII, 4, 211
 Istituto:
 Buon Pastore: 85
 di Credito: 282
 Missionario: XXXI
 Missioni: LXX, LXXIX, 47, 65, 68, 89, 187,
 247, 485
 Missioni Estere: IV, LXXIII, 86, 258, :258,
 Missioni per S. Franc. Saverio: 72
 Normale di S. Paolo: 84
 S. Benedetto: 169, 295, 486
 Scuole Cristiane di *Parma*: 90
 Salesiano: 131
 Saveriano: LXIX
 Saveriano Missioni Estere: XCIV
 Tecnico fanciulle povere di S. Antonio: 101
 Vincenzine di *Parma* (Visita): 91
 Istituto delle:
 Esposte a *Parma*: 90
 Figlie della Croce: 81
 Luigine: 87
 Orsoline di *S. Michelino*: 90
 Orsoline: 78, 81
 Istituto Suore di:
 S. Andrea: 81
 S. Carlo: 81, 87
 Istruzione:
 per Visita Pastorale: 47
 Religiosa: 216
Italia: XLV, LXXIX, 3, 64, 67, 136, 147, 155,
 209, 300, 303, 323, 355, 372, 403, 440,
 488, 512
 Italiano: 192

J

Jaffei Raimondo: 144, 159
 Jasoni D. Agostino: 64

Jesse, il Betlemmita: XXXV
 Job Padre degli Stimatini: 75
 Jurman: LXII

K

Kampala Uganda: XVII
 Kantismo: 287
 Ketteler: 279
Khartoum: XIV, XV, XVII, XIX, XXXII, XX-
 VIII, XXIX, LI, LIII
 Kustermann Direttore d.: 471
 Kustermann F. e A.: 178

L

L'amore:
 alla religione: 374
 di Cristo ci spinge: XXIII
 La Beatificazione: XIII
 La Fede del vero cristiano: 396
 La Fede si accresce donandola: LIX
La Gazzetta: 106, 177, 193, 270, 277, 295, 463
La Gazzetta di Parma: 56, 296
 La Grotta di *Lourdes*: 463
 La messe è molta...Andate...: XXIV
 La parola di Dio non è incatenata: XLIX
 La politica del successo: 415
La Realtà: 69, 102, 106, 107, 143, 227, 230,
 233, 263, 266, 268, 270, 273, 283, 499
 La Salle: 64, 177
 La Salma di Mons. Villa: 56
 La settimana Sociale: 69
 La Settimana Sociale di *Firenze*: 230
 La verità proclamata: 29
 Laboratorio Femm. di *Colorno*: 261
 Lago di:
 Como: 67, 209
 Garda: XVII
 Genevaret: 288
 Tiberiade: XXI
Laguna: 70
Lagune venete: 210
 Laici: VII
 Lalatta Faustina: 57
 Lamoretti D. Valentino: 80
 Lanarche: 463
 Landini: 501
Langhirano: 257, 260
Laodicea: 50
 Largher Padre: 68, 247
 Lasalle: 181
 Lateranense III: 313
 Latini: 222
 Lava Elisabetta in Piva: 70, 277
 Lavoro: 139, 259
 Lavoro del Trucciolo di *Colorno*: 102
Le Mans: 118
Le Missioni Illustrate: L

Legiman Agustinus, in Indonesiano: XXI
 Legioni di Cesare: 291
 Leibniz: 378
 Leoncini D. Giuseppe: 73, 258
 Leone di *S. Marco*: 286
 Leone:
 III: 197
 XIII: XXIX, XLIX, LXXIII, 71, 225, 279,
 286, 311, 324, 413, 450
 Leonese II: 313
 Leoni: 66, 77, 79, 172, 191, 469
 Leoni:
 C.co Dott. Prof. Luigi: 250, 258
 D. Luigi: 64, 83, 98, 171, 174, 184, 242
 Luigi: 69
 Leonida: 280
 Leopardi: 488
 Leopardi:
 Carlo: 490
 Giacomo: 488, 490, 491
 Monaldo: 490
 Paolina: 490
Lepanto: 206, 410
 Leporati: 118
 Leporati D. Giuseppe: 62, 131
Lesignano Palmia: 233
 Lettera a:
 Clero e Popolo per Villa: 58
 Pio X: 65
 Lettera al:
 Card. Ferrari: 461
 Clero: 65, 87
 Lettera al Clero
 di Città: 86
 Città e Diocesi: richiami e direttive: 93
 per Commissione per la conservazione docu-
 menti e monumenti: 58
 per raccomandazioni: 58
 e Popolo: 430
 Lettera:
 Apostolica *Haerent animo*: 69
 Pastorale: 4, 320, 415
 Pontificia: 248
 Testamento: XXIII
 Lettera Pastorale:
 a Clero e Popolo: 58
 di Quaresima: 76
 su Insegnamento religioso: 361
 Lettere:
 (10) al Card. Ferrari: 58
 1909 al Card. Ferrari e al Vic. Generale Ai-
 cardi: 459
 ai Saveriani: 485
 al Clero e Popolo: 524
 al Clero: 361, 415
 al Vicario Gen. Aicardi: 58
 del Can. Tonarelli: 498
 e biglietti Aicardi: 482
 Pastorali: 45
 Personalì: 56
 Tonarelli a Aicardi: 58

- Lettura Epistola: XXXVIII
Levico: 493
Libano: 407
Liberto: 370
Libia: 125
Libia, occupazione: 125
 Libreria Editrice Vaticana: II, III
 Libri parrocchiali: 338
Liguori: 181, 330, 417, 453
Lilibeo: 426
Limone del Garda: LXXXVII
 Lingueglia D. Paolo: 147, 169, 259, 279, 487
 Lino: 312
 Lino Padre: 404
Lisbona: XIX
Lisieux: LXXI
 Lisoni Alberto prof.: 277
 Liturgia presieduta da Cocchi Benito: LV
 Lo sciopero agonizza (16.7): 42, 39
 Lo spirito di santità: LXXXV
 Loewenstein: 307
 Loggia della Veronica: XVII
 Loggia di *S. Elena*: XVII
 Lojola: 417
 Longoni D. Franco: 71, 306
 Loreti D. Domenico di *Imola*: 296, 297
 Lotta agraria: 63
Lourdes: 63, 91, 206, 463, 479
Loyang: 3
Lucifero: 371
Lugano: 209
 Luigi Leoni Mons. Can., Assistente Eccles.: 173, 265, 343
 Luigine: 87, 500
 Luigini: 436
 Luisa di *Francia*: 307
 Lusignani:
 Avv.: 365
 Comm. avv. Giovanni: 57, 259, 469
 Lutero: 300
 Luzzatti Luigi: 482
- M**
- Maccabei: 157, 393
 Macchiavelli: 118
 Macchiavelli D. Ettore: 134, 493
 Macchiavelli D. Giovanni: 62, 134
 Macina: 260
 Macrobio: 365
 Maddalena: 400
 Madonna:
 Assunta: 47
 dell'Aiuto: 100
 della Pace: LXXXVI
 di *Fontanellato*: 239
 Madre: 102
 Madre:
 Anna Maria: LXIX
 Eugenia: LXIX
 Serafina di Gesù di *Bertinoro*: 75
- Madri:
 Cristiane di Nev. Ar.: 262
 della Nigrizia: LIII
Madrid: XIX
 Madut Mou, in arabo: XIX
 Maestre Pie Filippini: 500
 Maestro (M°) Faelli: LXIII
 Maestro Supremo: 225, 248
 Maffei Ing.: 277
 Maffi Card.: 66, 90, 277
 Mag. della Steccata: 51
 Magani Mons. Francesco, Vescovo di *Parma*:
 LXXIII, 4, 47, 67, 171, 172, 174, 177, 308,
 506, 507, 508, 509
 Magawly-Cerati conte: 263, 265, 273, 279
Magenta: 476
 Maggiali Mons. di *Parma*: XXVI
 Maggiordomo di SS.: 271
 Magistero: 49
 Magistero Mauriziano: 50, 51
 Magistrale Chiesa Steccata: 49, 50, 130
 Magnani: 365
 Maini D.: 215, 494
 Maini D. Giuseppe Delegato Vesc. Parrocchia
 S. Marcellino: 68, 69, 86, 246, 250
 Mainolsi Giovanni Ten. Colonn. Guardia Fin.:
 LXV
 Miotti: 80
Makeni, Sierra Leone: XVI, XXIII, XXVII, 3
 Malachia: 156, 157
 Malanca D. Guido: 72, 486
 Malanca D. Guido, Cappellania in S. Vitale: 92
Malandriano: 257
 Malattia: XXIX, 91, 480
 Malattia di Mons. Conforti: 60, 90
 Malgarini prof. avv. Ordin.: 469
 Maloney Robert: XL
 Malpeli D. Giovanni: 62, 129
Mamiano: 79, 258
 Mancata Visita per Malattia: 91
 Mangò, Canonico della Cattedrale di *Piacenza*: 57
 Manicomio: 91
 Manini Diacono: LXXIII
 Manna P. Paolo: XXXI, LXXXVII
 Mansionari: 131
 Mansioneria IV Settimana: 68
Mantova: 67, 209, 286
 Mantovani D. Nino di *Borgo S. Donnino*: 91
 Mantovani Vittorio Canc.: 98
Manzano: 80, 88
 Manzoni: 140, 279, 517
 Mapelli da *Bobbio*: 60
 Mapelli: 60, 270
 Mapelli Mons. Leonida Vescovo di *Borgo S.*
 Donnino: 70, 91, 76, 92, 93, 280
Marano: 258, 260
 Marano P. Giuseppe: LXXX
 Marasini D. Ettore: 67
 Marc'Aurelio: 382
 Marcello On.: 368
 Marchi Mons. Arturo: 296
 Marchi sig.: 463

- Marchiol P.: LIX
 Marchiol P.:
 Aldo: XLIX
 Bramante: XVII
 Marelli Mons.: 93
 Margotti don: 482
 Maria: LV, 57, 81, 197, 199, 233, 405, 436
 Maria:
 Addolorata: 61
 Assunta: 413
 Assunta in Cielo: 363
 Ausiliatrice: 103
 di *S. Carlo*: 103
 Immacolata: XLVII
 Mediatrice: LXXXII
 Piena di Grazia: 66, 196
 SS. di Fontanellato: 480
 SS.ma: 105
 Mariani: XXIX
 Marini:
 Alla Veglia Missionaria: LXIV
 P. Francesco Superiore Generale: XVI, XVII,
 LXII, LXIII, LXIV, LXXX, LXXXII,
 LXXXIII
 Mariotti: 228, 518
 Mariotti Sen. Giovanni: 359
Marola: 84, 472
Marola, Seminario: 85
 Maroncelli Mariannina: 98
 Marra: 134, 493
Marsiglia: 206
 Martinez Somalo: XIX
 Martini: 76, 79, 82
 Martini D. Martino: 72, 81, 98
 Martiri: 202
Martorano: 89
Marzolaro: 215
 Masi P. Giorgio a S. Pietro: LII
 Masново D. Amato, Convisitatori: 73, 78
 Masново: 77, 79, 80, 81, 263, 469
 Masotti Tullio: 44
Massa: LXV
Massa Carrara: 45, 144, 159
 Massa V. Usberti Teresa: 98
 Massabielle: 463
 Massaja: L
 Massari D. Pio: 76
 Massaro: 331, 351
 Massaro del Collegio dei Parroci: 73, 79, 172, 357
 Massimo il Confessore: LXXVII, LXXIX
 Massoneria: 513
 Matatia: 157
 Maternità: 70, 80
Matin: 118
 Matrimoni: 62, 106
 Matrimonio: 112
 Mattaleto: 67
 Mattiazzi Marco: LVIII
 Mattiussi S.J.: 492
 Maule P. Ottorino: XLIX, LIX
 Maupas P. Lino: 471
 Mauriziana e Palat: 51
 Mauriziano: 50, 51
 Mazza: LI, 471, 410
 Mazza:
 Comm. Proc. Gentile. del Re: 469
 Don Nicola: XXXVII, LXXXVII
 Mazzini: 467
 Mazzola avv. Giudice per il Presidente Tribuna-
 le: 469
 Medaglia al merito C.: 56
 Medaura: 365
Medesano: 65, 83, 233, 454, 455, 456, 457
Mediano: 61, 77, 88
 Medio Evo: 417
 Melanie: 303
 Melegari: 102, 263
 Membri del Collegio Episcopale: VII
 Memorie storiche: 338
 Menozzi:
 Emilio: 178
 Vincenzo: 178
 Mensa: 493
 Mensa Eucaristica: 106
 Mentre:
 dura l'armistizio: 36
 dura lo sciopero: 32, 136
 lo sciopero agonizza (16.7): 42
 lo sciopero agonizza (28.6): 39
 Mercati Mons. C.co Dott. Prof. Luigi: 64, 67, 73,
 88, 98, 172, 175, 184, 209, 258, 349, 351
 Merendini don: 494
 Merito C.: 56
 Merry del Val: 50, 51, 69, 70, 77, 111, 172,
 173, 175, 179, 270, 281, 349, 438, 454,
 457, 487
 Mese S. Cuore: 169, 491
 Mese Sacro Cuore in Chiesa: 64
 Messa:
 d'Oro del Papa Pio X: 68, 233, 240
 di mezzanotte: 351
 Parrocchiale: 325
Messaggero di Roma: 483
 Messaggio: LV
 Messaggio della Commissione Episcopale per la
 cooperazione missionaria fra le chiese: XXXV
Messina: 355, 358, 359, 360, 367, 368
 Metodo compilazione: 331
 Metropoli: LXV
 Metropolitana: 99
 Metropolitana di *Milano*: 464
 Mezzadri D. Alberto: 66, 195
Mezzani: 238
Mezzano Inferiore: 60, 79, 92
Mezzano Inferiore: mancata Visita per Malat-
 tia: 91
Mezzano Rondani: 60, 67, 91, 257
 Michelangelo: 279
 Micheli On. Giuseppe: 55, 87, 98, 355, 358,
 359, 360, 367, 368, 469, 470
 Migliore Mons. Celestino: XIX

- Milani Rosanna, in portoghese: XIX
Milano: 60, 64, 83, 88, 91, 96, 96, 97, 99, 132, 145, 168, 181, 191, 277, 303, 306, 353, 354, 370, 372, 421, 426, 460, 461, 462, 463, 464, 464, 466, 469, 472, 475, 476, 476, 476, 477, 479, 480, 481, 507
 Millennio: LIX
 Minerva: 499
 Ministero degli Interni: 192
 Ministri, Consiglio: 367
 Ministro: 54, 79
 Ministro di Grazia e Giustizia: XIX
 Minoretta: 155
 Minucci D. Alfonso: 87
 Miotti: 283, 424, 501
 Miracolata: XXI
 Miracolo avvenuto nel *Burundi*: XXXI
 Mirchowieck Padre, dei Servi di Maria: 57
 Misericordia: 365
 Miss. gratuiti: 225, 215, 216
 Missionari: XXIX, 257
 Missionari:
 Comboniani e Suore: XXXVII
 del S. Cuore: 215, 231, 251431
 del Vangelo: XXI
 e Sacerdoti: LXXII
 Gratuiti del Sacro Cuore: 47, 68, 213
 Saveriani: XXXVII, LV, LXXXIII, LXXXVII
 Missionarie:
 del S. Cuore: LXIX
 di Maria: LV
 Missionarietà pastorale Cattol.: LV
 Missionario: LVII
 Missionario:
 Apostolico: 257
 XIX secolo: LXXXIX
 Missione: LVII, LIX
 Missione:
 Ad Gentes: XXXIX, LV, LXXV, LXXXVII
 Cattedrale di Parma: 70
 Episcopale di Conforti: VII
 Missioni: LXX, LXXIX, 3, 47, 65, 68, 84, 102, 247
 Missioni:
 al popolo: XXIX
 Estere: IV, XLVII, LXXIII, XCIV, 86, 89, 258, 469
 Gratuite della Diocesi: 251
 Illustrate: L
 per S. Franc. Saverio: 72
 Mistero Pasquale: XLI
 Mistrali Cantelli Camilla: 98
Modena: 66, 79, 80, 81, 82, 89, 143, 159, 189, 193, 435, LXV, LXV
 Modernismo: 287
 Molesini avv. Ezio per restauro Episcopio: 75
 Molinari cav. Vice Ques.: 468, 469
 Molinari D. Giovanni: 94, 258, 258
 Monari Mons. Luciano Vescovo di *Piacenza-Bobbio*: LXV
 Monasteri: 501
Monchio: 68, 76, 77, 86, 88, 493
 Mondo: XIX
 Mondo Missionario: XX
 Monica D. Antonio: 70
 Monici Agesilao: 98
 Montagna: 257
 Montalembert: 279
 Montali eredità: 63, 145, 353
 Montanari: 193
Monte Berico: 56
Monte Calvario eretta: 468
 Montecchi avv. Guido: 470
 Montecchi: 471
Montecchio: 260
Montechiarugolo: 88, 260
 Montecitorio: 482
 Monterisi: XIX
 Monti: 128
 Monum.: 226
Monza: 71, 132, 306
 Morale: 64
 Moretti Arciv.: XIX
 Morganti Pasquale: 144, 144, 159
 Morgari Oddino On.: 31
 Morte Magani: 498
 Morte Vescovo: 59
 Morti: 52, 59, 61, 469
 Moscatelli P. Bonavent. da *Taranto*: 169
 Motivi del n. Amore a Maria: 405
Mulazzano: 81, 258, 258
 Munerati: 504, 505
 Munerati D. Dante: 131, 499, 503
 Municipio: 91, 468
 Municipio *Milano*: 476
 Murri D. Romolo: 79, 85, 482, 483, 484, 512, 513, 514, 515, 520
 Museo: 429
 Museo diocesano antichità d'arte: 228
 Musi D. Angelo: 257
 Musiara Superiore: 61, 77, 88
 Musini D. Aldo: 258
 Musini Prof.: 246
 Mussini P. Cirillo dei Capp.: 471
 Mutuo Soccorso: 444, 438
 Mutuo Soccorso di *Parma*: 261
- N
- Napoleone: 279, 344
Napoli: 367, 488, 489, 490
 Nasoni: 116
 Natale: 47, 73, 351, 353
 Natale:
 in Cattedrale con Pontificale: 60
 Pontificale in Basilica Cattedrale: 93
 Natali, pittore: 519
 Nathan Ernesto: 519
 Natività di Maria SS.ma: 105
Nazareth: 378, 324, 201, 317
 Nazianzeno: 181, 367
 Nazionale: 55

Nazioni del mondo: XIX
 Nazzareno: 285, 391
 Neo-Sacerdoti: 86
 Neri: 181
 Nerone: 371
 Nestorio: 405
 Neves Lucas Noreira: XVII
Neviano Arduini: 92, 261, 262
 Newton: 378
Nicea: 370
 Nicora Vescovo di Verona: XVII
 Nievez Sánchez Pablo: LVIII
Nigrizia: LIII, LXXXVII
 Nino Bixio: 467, 468
 Nipote: 191
 Nkukuze Maria, in Swahili: XIX
 No a Del Soldato: 75
Noceto: 70, 86, 93, 233, 249, 257, 261
 Noè Card. Virgilio: XIX, XLVI, XLVII, LIII,
 Noellet Card. Guglielmo: 302
Nola: 371
 Nomina: 506
 Nomina:
 Ajcardi: 167
 Episcopale a Del Soldato: 58
 Pellegri: 167
Nonantola: 143, 159
 Noreira: XVII
 Norme S. Visita: 320
 Norai:
 Spigardi D. Fabio, Cancelliere: 72
 Guareschi Prof. Almerico: 72
 Notizia: 488
 Notizie: 359, 360
 Notte di Natale: 47
 Novak: XVII
 Novena Immacolata: 71, 306
 Noviziato: 60
 Nozze d'oro di Pio X: 178
 Numero Unico: 461
 Nunzio Ap. in:
 Belgio: XIX
 Sudan: XIX
 Nuova evangelizzazione: LIX
 Nuovi Beati: X, XI, XII, XIV, XXVIII, XLIII,
 LXXXVII
 Nuovo anno: 74

O

Oblati di Maria Immacolata: XLVII
 Obolo di S. Pietro: 482
Occidente: 367
 Occupazione: 125
 Oddi D. Anselmo: 258
 Offerta:
 degli Indiani all'Altare: LIV
 Doni del Mondo Missionario: XX
 Offertorio: XCII
 Ognibene D. Luigi: 86
 Ognissanti: 468

Olier: 420
 Olimpo: 366
 Oloferne: 302
 Oltre Torrente: 431, 468, 519
 Omelia:
 Anche per Terremoti: 74
 Assunta: 189
 Chiesa S. Quintino: 47
 del Papa: XXXVI
 di Natale: 73
 di Pasqua: 80, 118, 386
 Festa Assunta in Duomo: 86
 Festa S. Ilario: 75
 Giovanni Paolo II: XXXV
 in Duomo: 4, 47, 285
 in Duomo apertura Visita: 47
 in Duomo per Pasqua: 62
 in S. Pietro Domenica 17.3: XLVI
 Maria Piena di Grazia: 66, 196
 Notte di Natale: 47
 Pentecoste: 83
 per 50° anniv. Sacerdozio di Pio X: 47, 71
 Omelia: XXXV, XXXIV, 374, 396, 405
 Omelie: 524
 Omelie 1909: 361
 Omelie in Duomo: 58, 361
 Onia: 158
 Onorificenze: 170, 270
 Opera Parrocchiale: 350
 Opera Parrocchiale di *Medesano*: 456
 Opere Missionarie: XXXI
 Oratori festivi: 435
 Oratori festivi Maschili: 88
 Oratori: 479
 Oratorii: 143, 351
 Oratorii:
 della Parrocchia: 91
 Festivi a *Milano*: 91
 Oratorio Beata Vergine:
 del Fiore: 468
 della Pace: 468
 delle Grazie: 468
 Oratorio:
 Cattolico Maschile: 487
 Cimitero: 468
 de' Rossi: 79, 468
 degli Esposti: 365
 del Buon Cuore in *Copermio*: 78
 del Collegio Naz. Maria Luigia: 83
 della B. V. della Pace: 78
 della B. V. delle Grazie: 78
 della Maternità: 80
 della S. Spina: 76, 469
 di S. Bernardino: 80
 di S. Giobbe: 80
 di S. Giov. Battista: 78
 di S. Giovanni Decollato con Masnovo e
 Leoni: 79
 di S. Pantaleone in *Enzola*: 93
 di S. Quirino: 469
 Femminile: 101

- Festivo della SS. Trinità: 84
 Festivo Femminile di S. Benedetto: 84
 Festivo S. Giacomo: 68, 247
 Int. Ospedale: 365
 Istituto Normale di S. Paolo: 84
 Ospedale Militare: 82
 Politici: 503
 Pubblico: 83
 S. Anna: 468
 S. Apollonia: 76
 S. Bernardino: 468
 S. Brigida: 469
 S. Cristofaro: 468
 S. Cristoforo: 468
 S. Croce: 468
 S. Giov. Decollato: 469
 S. Giovanni Battista: 468
 S. Giovanni Battista in Capo di Ponte: 87
 S. Lucia: 76
 S. Stefano: 468
 S. Teresa: 468
 SS. Cinque Piaghe: 468
 Orazio: 323
 Orchestra nella Chiesa di S. Giovanni Ev. Diretta dal M^o Faelli: LXIII
 Ordinari di *Khartoum* e *Parma*: XXIX
 Ordinario Parmense: 145
 Ordinazione Suddiac.: 341
 Ordinazioni:
 Sacerdoti:
 Chieli D. Stefano, Istituto Missioni: 89
 Solari D. Avvertito Parrocchia di *Rivalta*: 89
 Diacono:
 Bassi D. Assuero Missioni Estere: 89
 Suddiaconi:
 Braia D. Alcibiade Parrocchia S. Giov. Ev. in *Parma*: 89
 Delmonte D. Licinio Parrocchia di *Reno*: 89
 Del-Soldato D. Giovanni Parrocchia di *Martorano*: 89
 Ganazzoli D. Aldo Parrocchia di *Fornovo Taro*: 89
 Buratti D. Guido Priorato di *Fontanellato*: 89
 Ferrarini D. Ettore Priorato di *Fontanellato*: 89
 Ordine:
 Costantiniano: 62, 88, 365, 469
 Costantiniano di San Giorgio: 49, 56
 del Presbiterato: 84
 Pontif. di S. Silvestro: 70
 Ordini:
 del giorno: 266
 e Notizie di *Messina*: 359
 Oremus *pro Rege*: 49, 50, 77, 78
 Oremus *pro Rege nostro*: 52
 Orfanotrofio Maschile Vitt. Ern.: 59
 Organari D. G. Battista: 258
Oriente: 286
 Origene: LXXVII
 Orlandini Adele: 98
Orleans: 297
 Ormisda dimissioni: 485
Orosio: 371
 Orsi D.:
 Luigi: 70, 81, 83, 98, 258
 Marcellino: 258
 Orsolina:
 da *Parma*: 71
 dei Venerii: 97
 Orsolina: 46, 47, 62, 70, 97, 98, 100, 132, 260, 265, 269, 270, 280, 296, 297, 298, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 305, 306
 Orsoline: 61, 66, 75, 78, 81, 94, 101, 103, 479
 Orsoline:
 di *Collecchio*: 90
 Missionarie del S. Cuore: LXIX
 Ortalli: 498
 Ortalli avv. segretario: 469
 Ortalli Laurent Caterina Contessa Righini: 98
 Osio: 370
 Ospedale: 91
 Ospedale:
 Borgo Taschieri: 364
 Civile: 65
 Degl'Incurabili: 488
 Dei bambini: 365
 Della Misericordia: 365
 Di Rodolfo: 364
 Magg.: 365
 Maggiore: 365
 Militare: 82
 Ospedali Civili: 245
 Ospizi Civili: 365, 469
 Ossequio al Papa: XXIX
 Osserv. e richiami al Cl.: 311
Osservatore Romano: XXI, 487
 Osservatorio di *Quarto*: 103
 Osservazioni: 324
 Ottavario dei morti a *S Vitale*: 70
 Ovile: XXIX
Ozzano: 86, 88
- P
- Pace: 106
 Pace e Concordia: 104
Padova: 210, 294
 Padovani D. Ernesto per la Parrocchia di *Cassio*: 78
 Padovani Mons.: 277
 Padre: IX, XV, XXVII, XXVIII, XXXI, XXXIV, LV, 3, 66, 85, 106, 110, 173, 175, 183, 247, 248, 270, 271, 272, 281, 282, 349, 438, 476, 499
 Padre:
 Generale: LXI, LXVIII, LXXXI, 4
 Guardiano: 308
 Guardiano dei Cappuccini di *S. Martino del Rio*: (R.E.): 71

- Priore dei Serviti: 56
 Provinciale O.P.: 237
 Padri:
 della Chiesa: 366
 Greci e Latini: 222
 Paganesimo: 365
 Paini D. Dante: 93
Pakistan: XXI
Pal. Vescov.: 330
 PALANZANO: 145, 257, 353
Palasone: 60, 90, 90
 Palatina 51
 Palatine: 49, 50
 Palatino: 291
 Palazzo Vescovile: 52, 53, 98, 109, 184, 248,
 305, 320, 356, 428, 437, 453, 477
Palermo: LXXXVII, 263
Palestina: 116, 371, 479
Palestina e Lourdes: 91
Palestro: 475
 Pallavicino: 167
 Pallavicino:
 Anna Simonetta: 98
 Antonietta: 98
 Filippo: 57, 98
 March.: 365
 March. Emilio: 64, 72, 341
 March. Filippo: 470
 Palme: 61
 Pane:
 del Vangelo: XLIII
 Materiale: XLIII
 Panici D.: 50
 Panici Diomede: 51
 Pantalini Can.: 443
 Paole: 303
 Paolerti Alessandro: 98
 Paolino: 367, 371
 Paolo: 302, 312, 313, 402, 426
 Paolo:
 Piva: 277
 VI: XV, LXXX, 3
 Papa: XI, XVIII, XXVI, XXIX, XXXVI, LXXIII,
 46, 70, 167, 170, 179, 237, 240, 270, 271,
 279, 290, 291, 292, 438, 454, 487, 513
 Papa:
 a *Khartoum*: XIX
 ai Pellegrini: XLV
 all'Angelus: XLIII
 alla finestra: XLII
 Bonifacio IX: 269
 Gelasio: 197
 Giovanni Paolo II: V
 Liberto: 370
 Pio X: 68, 69, 97, 166, 233, 275
 Pio XI: 96
 Papato: 291, 292
Paradigna: 88
 Parenti Dott. D. Luigi: 64, 258, 351, 486, 499,
 505
 Pareto-Biondi Marchesa Angiolina: 57
Parigi: 306, 420
 Parini Giuseppe: 517
 Parlamento: 483
 Parlamento:
 Nazionale: 55
 Subalpino: 482
Parma Cattolica: 98, 293, 297
 Parma D. Giuseppe: 98, 210, 258
Parma per invito Plebiscito: 87
PARMA: nel corso del volume il nome di Parma
 è sempre presente, ed è citato nominalmente
 sulle 400 volte
 Parmiggiani: 101
 Parmigiani: 98, 104
 Parola di Dio non è incatenata: XLIX
 Parrocchia: 62, 75, 88, 91, 131, 191
 Parrocchia:
 Coloreto: 85
 della SS. Trinità: 78
 e Congregazione Religiosa: 340
 Mezzano Rondani: 67
 S. Benedetto: 73
 S. Giov. Ev. in *Parma*: 89
 S. Marcellino: 86
 S. Marcellino: 87
 S. Marcellino: 494
 S. Quintino: 468
 S. Sulpizio: 420
 S. Uldarico: 82
 Urbana di S. Marcellino: 86
 Parrocchia di:
 Baganzola: 67
 Basilicanova: 67
 Bogolese: 89
 Calestano: 67
 Casaltone: 89
 Cassio: 78
 Cazzola 78, 86
 Corticelli: 78, 90
 Eja: 92
 Enzano: 89
 Fornovo: 63
 Fornovo Taro: 69
 Frassinara: 89
 Gramignazzo: 90
 Mamiano: 79
 Martorano: 89
 Mattaleto: 67
 Medesano: 83
 Palasone: 90
 Pedrignano: 69
 Ramoscello: 90
 Ravadese: 78
 Reno: 89
 Rivalta: 89
 Roncocampocanneto: 92
 S. Andrea: 77
 S. Andrea Ap.: 92
 S. Biagio: 71, 306
 S. Giov. Ev.: 494
 S. Marcellino: 81

- S. Michele: 79
 S. Nazzaro: 90
 S. *Quintino*: 97, 297
 S. Spirito: 519
 S. *Sepolcro*: 79
 S. Tommaso Ap.: 469
 Sacca: 78
 Salzano: 286
 Scurano: 261
 Sissa: 90
 Sorbolo: 88
 Tizzano: 67
 Tombolo: 286
 Tortiano: 88
 Trecasali: 67
 Vedole: 91
 Vestana: 93
 Vezzano: 93
 Vicopè: 69, 78
 Vidiceto: 277
 Parrocchiale:
 di Paradigna: 88
 di S. Giuseppe: 79
 Parrocchie: 61
 Parrocchie:
 di Città: 351
 Diocesi: 320
 Pianura: 60
 Parroci: 73, 79, 109, 172, 320, 357, 448, 469, 469
 Parroci:
 della Diocesi: 226
 di S. *Marcellino*: 497
 diocesani: 177, 335
 diocesi: 356
 e Clero: 46
 in Città: 524
 Urbani: 351, 357
 Parroco della SS. Trinità: 75
 Parroco di:
 Fontanelle: 494
 Fontevivo: 494
 Felegara: 235
 Felino: 494
 Medesano: 455, 457
 Pratopiano: 145
 S. *Marcellino*: 496
 S. *Marcellino* in *Parma*: 90
 S. *Quintino*: 99
 S. Tommaso: 172, 184
 Sivizzano: 66, 195
 Viarolo: 494, 494
 Parte:
 Prima: XIII
 Seconda: 1
 Terza: 95
 Quarta: 165
 Quinta: 213
 Sesta: 309
 Settima: 361
 Ottava: 459
 Particolare dei Professandi: LX
 Pasqua: 58, 62, 80, 118, 363, 386
 Pasqua di Resurrezione: 395
 Passani: 169
 Passani:
 D. Domenico: 258
 Enrico: 273
 Ulisse: 57
 Passerini in rappresent. del Pro-Sindaco: 469
 Passione: XLI
 Pastorale: 106
 Pastorale:
 Cattol.: LV
 Chiesa Locale: XXXIX
 Collettiva: 143
 di Quaresima: 76
 Parrocchie Pianura: 60
 Pastorali: 45
 Pastore Divino: 318
 Pastore Supremo: 293
 Patmos: 381, 405
 Patria: 357, 477
 Patriarca di *Alessandria dei Copti d'Egitto*: XIX
 Patriarcale Basilica S. Paolo fuori le Mura: LV
 Patriarchi: 202
 Patrimonio della Mensa: 493
 Patrocinio di S. Giuseppe: 325
 Patrono principale: 372
 Patrono principale di *Parma*: 58, 363
 Patti colonici: 140
 Pattini D. Tertulliano: 86, 90, 258, 258, 495, 496
 Pavia: 75, 462, 508
 Pax Vobis: 106
 Pedretti D. Agrippino: 66, 195
Pedrignano: 69, 70, 77, 88, 258
 Pedrini D. Eugenio: 83
 Pelicelli D. Nestore: 51, 62, 78, 118, 130, 227, 229, 321
 Pellegrini: 167, 185, 189, 358
 Pellegrini:
 a *Roma*: 69
 Assente: 211
 D. Giovanni: 89
 D. Giovanni Economo Spirituale di *Valditacca*: 86
 D. Ormisda Prof.: 65, 80, 184, 258
 D. Ormis da dimissioni: 485
 D. Giovanni di Casagallana: 84
 Pro Vic. Gen.: 47
 Pellegrinaggi diocesani: 47
 Pellegrinaggi: 65, 242
 Pellegrinaggi:
 Fontanellato: 213
 Roma: 213
 Pellegrinaggio: 293
 Pellegrinaggio:
 a *Posillipo*: 488
 a *Roma*: 90, 270
 Diocesano: 233
 Diocesano a *Fontanellato*: 68, 106
 Emiliano: 106
 Parmense: 278

- Pellegrini: XV, XLV, 236
 Pellegrini:
 D. Domenico: 258
 di *Parma*: 238
 di *Parma* e Diocesi: XLIV
 Parmensi: 276
 Pellegrino: 233, 257
 Pellicelli Prof. Don Nestore: 112, 265
 Pellizzari Mons. di *Piacenza*: 469
 Pencola: 11
 Pendolino: 4
 Penitenza: 318
 Pentecoste: LXXXV, 58, 83, 105, 363, 396
 Per:
 i popoli pensati e raggiunti dai 2 Beati: XXI
 i sofferenti e popoli turbati da guerre: XIX
 tutti i Missionari del Vangelo: XXI
 le vie di *Parma*: LXXII
 Perdonò d'*Assisi*: 169, 491
 Perosi: 239
 Perroni Ing. Garibaldi: 358
 Peschiera Amadio: 68, 215
 Pesci: 189
 Pesci D. Luigi: 65
 Pettenati Giuseppe: 57
 Pezzani D. Ernesto: 86
 Pezziga D. Giuseppe: 87, 258
 Pia Ass. S. Famiglia: 317, 324
 Pia Società: 226, 251
 Pia Società:
 dei Missionari del S. Cuore: 231
 dei Missionari del S. Cuore di Gesù: 251
 dei Missionari Gratuiti: 216
 dei Missionari Gratuiti del Sacro Cuore: 47
 dei Missionari: 215, 225
 delle Consorelle della Visitazione: 103
 per missioni estere: XLVII
 Salesiana: 147
 Pia Unione Ufficianti: 467
Piacenza: LXV, 45, 57, 75, 144, 144, 159, 193,
 469, 509, 509
 Piano: 258
 Piano rigeneratore dell'Africa: LXXXVII
 Pianto: 60
 Piazza: 260
 Piazza:
 del Duomo: 469
 Garibaldi: LXXIV, 467
 Rocchetta: 467
 S. Pietro: XLII, XLIII, 3
 Piccinotti: 89
 Piccinotti Confessore della Comunità: 94
 Picco Madre Eugenia: LXIX
 Piccole Figlie dei SS. Cuori: LXIX, 83
 Piccolo Catechismo: 89
 Picinotti Can. Dott. Prof. D. Pietro: 258, 90, 265
 Pie:
 Filippini: 500
 Madri della Nigrizia: LIII
 Unioni: 335
Piemonte: 475, 500
 Pierro: XIX
 Pietro: LXXXVIII, 154, 258, 286, 289, 290,
 291, 293, 300, 301, 301, 313, 343
 Pietro Ap.: 288
Pieve Ottovilla: 261
 Pighini, rapp. Prefetto: 404
 Pignoli D. Virgilio: 78, 79, 98, 80, 81, 111,
 227, 228, 358, 469
 Pii Legati: 335
Pilastrello: 260
 Pilastro: 260
 Pilateggiamento dell'On. Pencola: 11
 Pillet: 116
 Pinchetti, Canonico di S. Maria Maggiore: 57
 Pinetti, delegato: 365
 Pinoli cav.: 365
 Pio IX: XXXVII, LI, 194, 373
 Pio X per 50° Sacerdozio: 66
 Pio X: XLIX, 47, 61, 64, 65, 68, 69, 71, 88, 89,
 97, 104, 112, 113, 152, 154, 166, 169, 178,
 187, 192, 193, 213, 215, 216, 233, 261,
 269, 270, 278, 285, 288, 293, 294, 295,
 463, 491, 524
 Pio XI: 96
 Pio Papa X: 170, 179, 275
 Pirani Elvira Ved. Magnani: 98
 Pironi D. Dante: 67
Pisa: 270, 272
 Pisseri fotografo: 468
 Pittori dell'Annunziata: 297
 Piva: 70, 270, 276
 Piva:
 Aldo, dott.: 277
 Cav. Avv. Angelo: 69, 98, 149, 275, 281,
 282, 470
 Pizzoli, Vice Brigadiere: 241
 Platone: 376, 396
 Plebiscito: 87, 475
 Pluchett, Commissario: 468
 Plutarco: 424
Po: 441
 Poche parole ma eloquenti: 31
Poitier: 368
 Polemica della sottana: 483
Polesine: 261
 Polibio: 490
 Polibio e Porfirio: 490
 Politi: 503
Polonia: 300
 Poma Francesco: 98
 Pompeo Camisa: 84
 Poncini Prof.: 365
Ponte di mezzo: 467
Ponte taro: 240
 Ponte Umberto: 228
 Ponteficale e Omelia su Maria piena di Grazia: 66
 Pontefice: 104, 105, 106, 241, 282, 349, 483, 524
 Pontefice Romano: 288
 Pontificale: 3, 60
 Pontificale in Basilica Cattedrale: 93
 Pontificali in da Protonotario: 59

- Pontificato: 288
 Pontificia: 273
 Pontificia Unione Missionaria: XXXI, LXXXVII
 Pontificie Opere Missionarie: XXXI
Pontremoli: LXV, 60, 92, 272, 469, 470
 Ponzi Bergamini Marianna: 98
 Ponzi D. Pietro: 78, 92, 351, 479
 Popolari: 56
 Popoli: XVII
 Popoli:
 Africani: LXXXVII
 della terra: XIX
 Pensati e raggiunti dai 2 Beati: XXI
 Turbati da guerre: XIX
 Popolo: X, XI, XXIX, XXXI, 54, 58, 61, 64, 157, 355, 430, 480, 524
 Popolo di *Parma*: 461
 Popolo Romano: 31
 Porfirio: 389, 490
Porporano: 260
 Porporati Africani:
 Gantin, Decano Collegio Cardin.: XVII
 Arinze, Presidente Consiglio Dialogo Inter-Relig.: XVII
Portogallo: 300
Posillipo: 488
 Possesso Abbazia di *Fontevivo*: 63
 Poste: 365
 Poste e servizi elettrici: 469
 Postulatori: XIV, XV, XVII, XXVIII, XXX, LXXXIV
 Prajer cav. per Ordine Costantiniano: 469
 Prampolini cav.: 277
 Pratica fra i Seminaristi: 245
Pratopiano: 145
 Prayer:
 Cav. Silvio: 57
 Galletti Umberto: 57, 98
 Prebenda parrocch.: 335
 Precursore di Gesù: 297
 Predicatori: 353
 Prefetto: LXV, 295
 Prefetto Congregazione:
 Concilio: 83
 Evangelizz. dei Popoli: XVII
 Riti: 49, 77, 194
 Prefetto:
 della Magistrale Chiesa Steccata: 51, 62, 78, 130
 di *Parma*: 52, 66, 79, 357, 365
 di Propaganda Fide: LXXIII
 Prov. di *Parma*: 192
 S. Congr. Chiese Orientali: LXV
 Preghiera: XXII, XXIII
 Preghiera:
 fedeli: XCII
 Parma: 51
 Pro rege nostro: 51
 Prelati: 470
 Prelati Domestici: 172, 184, 173
 Prelato Domestico Tonarelli: 172
 Prelato Domestico: 64, 171, 174, 175
 Prelato Domestico di S. S. e Rettore di S. Tomaso: 258
 Pres. Congreg. di Carità: 365
 Pres. Deputaz. Provinciale: 469
 Presbiterato: XXIX, 84
 Presentazione: III, VII
 Presidente del Consiglio Prov.: 469
 Presidente:
 Casa di Provvidenza: 101
 Cassa Centrale: 135, 149
 Cons. Prov.: 192
 Corte d'Appello: 192, 404
 Dep. Prov.: 192, 365
 Direzione Diocesana: 63, 149
 Giunta Diocesana di *Parma*: 89
 Ospizi civili: 365, 469
 Provincia: LXV
 Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio: 56
 Senato: 475
 Tribunale: 404, 469
 Presidio: 192, 295
 Presiede Concelebrazione: XXXIV
 Presuli di *Kharroum* e *Parma*: XVII
 Preti Veronesi Stimmate: 431
 Previdenza: 137, 354
 Prevosto della SS. Trinità: 258
 Prevosto di:
 Fontanellato: 257
 Fontanelle: 257
 Ozzano: 86
 Ravades: 90, 258
 Roccabianca: 258
 S. Andrea: 78
 S. Andrea Ap. *Parma*: 92
 S. Andrea Pr.: 479
 S. Giuseppe: 258
 S. *Martino Sinzano*: 258
 S. Nazzaro: 93
 S. Pietro: 92, 258, 258
 S. Spirito: 236, 242, 257
 Sissa: 257
 Prevosto Vic. For. di Colorno: 258
 Prima:
 Lettera Pastorale: 4
 Omelia in Duomo: 4
 Visita Pastorale: 524
 Visita Pastorale in Diocesi: 71
 Primato: 488
 Primi Concili: 417
 Primo:
 Anno Episcopato *Parma*: 47
 Segretario dell'Ordine Costantiniano: 88
 Venerdì del mese Cuore Adorabile di G.: 245
 Principessa di Loewenstein: 307
 Priora delle Dame Orsoline: 61, 94, 101
 Priorato di *Fontanellato*: 84, 89
 Priore: 49, 130
 Priore:
 Castione Marchesi: 257

Coll. Teol.: 184
 dei Serviti: 56
 Ordine Costantiniano: 62
 Vic. For. di *Mulazzano*: 258
 Priore di:
 Banone: 257
 Carzeto: 258
 Castelguelfo: 258
 S. Lazzaro Parmense: 257
 Vairo: 257
 Viarolo: 257
 Priscilla: 297
 Pro:
 Concordia: 143
 Cultura Cleri: 505
 Palestrina e Lourdes: 479
 Papa: 52
 Rege: 77, 78
 Rege nostro: 51
 Vicario Gen.: 47, 66, 485
 Pro-Prefetto Congreg. Cause dei Santi: XIX
 Pro-Rettore R. Università: 365
 Pro-Sindaco: 365, 469
 Pro-Vicario Gen. 165, 167, 184, 185, 191
 Problemi Tonarelli: 459
 Processione: LXXII, 325, 450
 Processione Corpus Dom.: 486
 Proclamazione nuovi Beati: X, XI
 Procur. e 1° Presid. Corte App.: 102
 Procura Generale di Parma: 79
 Procuratore:
 del Re: 192, 404, 469
 Generale: 192
 Generale Mazza: 295
 Professandi: LX
 Professione di fede: XXXI
 Professioni perpetue: LXI
 Professore: 249
 Professore:
 2° Ginnasiale: 68
 Ginn. Seminario di *Berceto*: 69
 In Seminario: 70
 Nel Seminario Vescovile di *Berceto*: 258
 Seminario Urbano: 69
 Profeta: LXXXV
 Profeta Ezechiele: 342
 Profeti: 202
 Progetto Mariotti: 228
 Programma del Congresso: 259
 Proiezioni luminose: 438, 440
 Prolegomeni del Primato: 488
 Promansionario della Basilica Cattedrale: 258
 Promessa messianica: XXXV
 Promozione Episcopato: 510
 Pronipote di Conforti: LXXXVI
 Propaganda Fide: LI, LXXIII
 Propagazione del Vangelo: XCIII
 Proposito.: 154
 Protestato: 365
 Protezione:
 Giovane: 63
 della Giovane Nev. Ar.: 262

Protonotario: 59
 Protonotario:
 ad Instar: 47
 Apostolico: 64, 65, 183, 258, 469
 Apostolico ad Instar: 174, 171, 172, 173
 Provicario Gen.: 65
 Provicario Gen. Pellegrì Ormisda: 65, 80
 Provincia: LXV
 Provincia di:
 Modena: 193
 Parma: 99, 193
 Piacenza: 193
 Reggio: 193
 Provincie Parmensi: 359
 Provvidenza: 101
 Pubblica Assistenza: 89
 Pucci D. Francesco: 67, 209
 Pulido Reynoso Osvaldo: LVIII
 Pulpito: 59
 Pulpito Cattedrale: 524
 Pulzella d' *Orleans*: 297
 Purificazione in Seminario Urbano: 75

Q

Quarantore in Seminario: 76
 Quaresima: XXXV, XLI, 76, 99, 415
 Quaretti D. Guglielmo: 64, 68, 167, 176, 215, 246, 257
 Quartiere: 80
Quarto: 103
 Quattromini in S. Vitale: 61
 Questione Consorzio: 52
Quinzano: 80

R

R. Procura Generale di *Parma*: 79
 R. Riformatorio di *S. Lazzaro*: 470
 Raccomandazioni: 58
Ragazzola: 261
 Ragni Padre, O.M.: 83
 Ragonesi: XIX
Ramoscello: 60, 90
 Ranieri Antonio: 488
 Rantetana Gerasius: LVIII
 Raoul Scabia Colonnello dei Carabinieri: LXV
 Rapito di Patmos: 381, 405
 Rapp. Prefetto: 404
 Rapp. Sindaco: 404
 Rapporti con gli Stati: XIX
 Rapp. Corte d'Appello: 295
 Rappresentante del Papa a *Khartoum*: XIX
 Rappresentanti Regioni e Missioni: 3
 Rappresentanze: LXV, X, XI
 Rastelli P. Caio: LXXIII, 185
 Rastellini E.: 468
 Ratti Mons. Achille: 96
Ravade (*Parma*): XXIX, 61, 77, 78, 79, 86, 90, 258, 258, 493

- Ravanello*: 239, 470
Ravenna e di Parma: 3
Ravenna: IV, VIII, IX, XVI, XVII, XXIX, XLIX, LV, LXVII, LXXIII, LXXXVII, 3, 4, 45, 52, 144, 159, 311, 330, 342, 507
 Re: XVIII, 118, 192, 359, 360, 404, 469, 469
 Re:
 di Giuda: 201
 Giov. Batt., Arcivescovo: XIX
Realità: 101, 112
Reclusorio di Parma: 404
Recuperati Colonn. Felice: 98
Redemptor Hominis: XXV
Redemptoris Missio: XXV
 Redentore: 142, 198
 Redentore Divino: 108, 288
 Reg. Emiliana: 433
 Reggente la Mansioneria IV Settimana: 68
Reggio Calabria: 89, 355
Reggio Emilia: LXV, 57, 70, 85, 144, 159, 193, 281, 296, 308, 472
 Regina Madre: 102
 Regio: 259
 Regio Governo: 54, 56
Regione Emiliana: 45, 63, 64, 66, 87, 135, 150
Regioni:
 d' *Italia*: 3
 e *Miss.*: 3
 Registri parrocchiali: 350
 Regnante Pontefice: 179, 225, 349, 428
 Regno: 57
 Regno:
 dei Cieli: 289
 di Cristo: 290
Regno di Napoli: 300
 Regolamento:
 Educativo e discipl.: 48
 del Segretariato Gen. d'A.C.: 90
 Regolari: 225
 Regole delle Luigine: 500
 Religione: 83, 131, 168, 169, 263, 270, 278, 295, 374, 424, 486, 487
 Religione Cristiana: 155
 Religiosi: VII, 503
 Renan: 389
Reno: 89
 Rescritto: 281
 Residente di S. Vitale: 68
 Residenza Quattromini in S. Vitale: 61
Respiccio: 257
 Respighi Cardinale: 504
Restaurare omnia in Christo: 286
 Restauro Episcopio: 75, 512
Resto del Carlino: 11, 39, 42
 Resurrezione: 386, 395
 Resurrezione:
 di Cristo: 118
 e Vita: 80
 Rete Tranviaria Parmense: 260
 Rett. di S. Sepolcro: 351
 Rett. nel Seminario Vescovile Urbano: 258
 Rettore:
 Chiesa parr. di *Coloreto*: 85
 Collegio Vida a *Cremona*: 75
 e Vicario For. di S. *Donato*: 257
 Istituto Missioni: 65, 485
 Magnifico Università: LXV
 Parrocchia di *Tortiano*: 88
 S. Tommaso Ap. 175
 Rettore del Seminario:
 Magg.: 470
 di *Berceto*: 64, 68, 257
 di *Parma*: 70
 di *Vicenza*: 56
 Vescovile Urbano: 257
 Rettore dell'Istituto Missioni Estere: 184, 258
 Rettore di:
 Albareto: 87, 258, 258
 Ceda: 257, 493
 Cella Palmia: 68, 215
 Ceretolo: 257
 Coenzo: 62
 Corchia: 89
 Felegara: 258
 Fragno: 257
 Gaione: 75
 Mamiano: 258
 Manzano: 80
 Marano: 258
 Marra: 493
 Medesano: 454
 Montechiarugolo: 88
 Pedrignano: 258
 Quinzano: 80
 Ravadesse: 61
 Respiccio: 257
 Roccaferrata: 93
 Roccaprebalza: 64
 Roncocampocanneto: 85, 495
 Rusino: 257
 S. *Alessandro*: 242, 257, 471
 S. *Andrea oltre Taro*: 258
 S. *Antonio*: 236
 S. Apollinare, Coadiutore: 69
 S. Bartolomeo: 78
 S. Cristina: 258
 S. Maria Maddalena: 83, 236, 257
 S. *Maria del Piano*: 258
 S. *Michele*: 236
 S. *Rufino*: 258
 S. *Sepolcro*: 236
 S. Tommaso: 88, 258
 S. Vitale in *Parma*: 258
 Torre: 93
 Toccalmatto: 257
 Vicopè: 64, 80, 440
 Villula di Corniglio: 350
 Rettore Seminario: 69, 524
 Rettore Seminario:
 di *Berceto*: 176, 246
 Direz. Spirit.: 48
 Missioni: 102

- Parma*: 96
 Urbano: 184
 Rettori Chiese: 320
Rho: 462
 Ribeiro: XIX
 Ricci: 295, 471
 Ricci march., Consigliere: 469
 Ricevono le Professioni perpetue: LXI
 Richiami: 324
 Richiami:
 al Clero: 309, 311
 e direttive: 93
 Richiamo per Direzione spir. in Seminario: 74
 Ricostruzione della Pia Società dei Missionari gra-
 tuiti del Sacro Cuore: 47, 68, 216, 215, 251
 Ricreatorio:
 D. M. Villa: 261
 Festivo Dottrina Crist. SS. Trinità: 261
 Laico: 518
 Salesiano: 519
 RidonarLe perfet.e florida salute: 481
Riese: 286, 294
 Riformatori: 471
 Riformatorio:
 della Certosa: 64
 Governativo Certosa: 82
 Righi Ing.: 277
Rigosa: 61, 77, 84, 88, 92
Rigoso: 88
Rimini: 45, 144, 159
 Ringraziamento: 3, 74
 Rinnovata coscienza missionaria: XCIII
 Rinnuncia: XXIX
 Rio: 270, 308
 Risvegli missionario XIX secolo: LXXXIX
Risveglio di Borgo S. Donnino: 469
 Riti: 49, 50, 51, 194
 Rito Beatificazione: XV, XXIX
 Rito: XXXVIII
 Rito solenne Beatificazione: 3
 Ritorno del Beato: LXXXII
 Rivalta: 89
 Rivolta dei Boxers: XLIX
 Roberto:
 da Ginevra: 300
 di Borbone: 307
Roccabianca: 61, 233, 258, 258, 261
Roccaferrata: 93
Roccalanzona: 61, 62, 134
Roccaprebalza: 64
Rocciamelone: 413
 Rochini D. Priamo: 88
 Rodolfo Ospedale: 364
Roma:
 e *Parma*: 524
 Locuta est, causa finita est.: 291
 Congresso: 263
 Assisi: 270
Roma: XIII, XLV, XVIII, XXII, LIII, LXVII, 4,
 50, 51, 51, 57, 59, 60, 69, 90, 106, 111,
 172, 172, 181, 191, 197, 213, 220, 223,
 229, 269, 270, 272, 273, 273, 274, 276,
 277, 279, 290, 290, 290, 290, 295, 301,
 312, 324, 410, 426, 455, 457, 483, 498,
 498, 500, 501, 501, 502, 503, 504, 505
Romagna: LXVII, 193
 Romana: 295
 Romani Pontefici: 289, 290
 Romani: 312
 Romano Pontefice: 293, 524
 Romano: 31, 288
 Romolo Murri, Indice: 74
 Romussi: 484, 515
 Ronchetti: 466
 Ronchetti Can.: 464
 Ronchetti Mons.: 469
 Ronchini D. Priamo da Coadiutoria di *Mezzano*
 Inf. a quella di *Ravades*: 79
 Ronchini Eugenia: 98
 Ronchini Ottaviano: 98
Roncocampocanneto: 85, 88, 92, 261, 495
Roncole: 261
 Rondani cav.: 277
 Rondani, Assess. Municip.: 263
 Roosevelt: 279
 Rosa di Gerico: 199
 Rosario: 106
 Rosario di *Fontanellato*: 232
 Rossi: 169
 Rossi:
 D. Gian-Battista di Castellina S. Maria: 84
 D. Gio. Battista Cappellano Coadiutore di
 Canetolo di Priorato: 86
 D. Salvatore: 67
 Napoleone: 470
 Pietro: 304
 Rossini Celestina Direttrice: 75, 98
 Rouco Verela: XIX
 Rovelli P.: 75
 Rubianto Sinjores Vitus: LVIII
 Ruffini D. Igino: 80
 Rufino: 367
 Ruini: XIX
 Ruini Card.: XVIII
 Ruiz Durán Rolando: LVIII
 RURale: 261
Rusino: 257

S

- S. Agostino: 197, 199, 397, 417
 S. Alessandro: 83, 242, 257
 S. Ambrogio: 93, 449
 S. Ambrogio e S. Apollonia: 58
 S. Andrea: 77, 78, 81, 92, 479
S. Andrea Avellino: 70, 281
 S. Anna eretta: 468
 S. Anna: 468
 S. Antonio da Padova in S. Lazzaro: 68
 S. Antonio: 75, 81, 101, 236, 366
 S. Apollinare in S. Vitale: 64

- S. Apollinare: 61, 69
 S. Apollonia: 58, 76, 449
 S. Bartolomeo: 78, 83
 S. Basilio a *Cesarea*: 181, 73, 76, 77, 78, 84, 131, 169, 259, 263, 295, 486
 S. Bernardino: 80, 468
 S. Bernardino, *Milano*: 476
 S. Bernardo degli Uberti: 72, 220
 S. Biagio: 71, 306
 S. Brigida: 469
 S. Brigida eretta: 469
 S. Carlo: 57, 81, 87, 101, 103, 232
 S. Carlo Borr.: 62, 420
 S. Caterina: 71, 321
 S. Caterina da *Siena*: 280
 S. Cecilia in *Parma*: 232
 S. Chiara: 499
 S. Cipriano: 289
 S. Cirillo: 417
 S. Claudio della morte eretta: 468
 S. Clemente: 197
 S. Congregazione:
 Chiese Orientali: LXV
 dei Riti: 51
 S. Cristina: 79, 258
 S. Cristoforo: 468
 S. Croce: 468
 S. Cuore di Gesù: LXIX, 66, 169, 213, 215, 231, 251, 431, 491
 S. Domenico di Gusmann: 181, 242
 S. *Donnino*: 241
 S. Elena: XVII
 S. Famiglia: 317, 324
 S. Famiglia:
 di Nazareth: 317
 Eretta: 468
 S. Filippo Neri: 469
 S. Francesco: 82
 S. Francesco:
 D'*Assisi*: 181
 Saverio: XXV; LXXXII, 72
 S. Giacomo: 68, 247, 463, 494
 S. Giacomo di *Noceto*: 93
 S. Giobbe: 80, 49, 62
 S. Giovanni: 84, 169, 258, 258, 259, 495
 S. Giovanni:
 Ap.: LXXVII
 Battista: 78, 468
 Batt. in Capo di Ponte: 87, 468
 Crisostomo: 220
 Decollato: 79, 469
 Decollato eretta: 469
 Ev.: LXIII, LXV, 64, 83, 89, 407, 491, 494
 Ev. *Parma*: 83
 Chiesa: 279
 S. Girolamo: 323, 372
 S. Giuseppe: LXXXII, 79, 82, 236, 258, 258, 325, 430, 465, 468, 469
 S. Gregorio:
 Magno: 181, 222
 Nanzianzeno: 181
 S. Ignazio: XXII, XXIII
 S. Ilario: 75, 77, 374, 385, 453
 S. Ilario:
 dei bimbi: 364
 Vescovo e Dott.: 58
 S. Ireneo: 405
 S. Lazzaro Parmense: 82, 93, 102, 257, 470
 S. Liborio: 91
 S. Lorenzo: 468
 S. Lorenzo in Damaso *Roma*: 229
 S. Lucia: 76
 S. Luigi Gonzaga: XXII
 S. Marcellino: 81, 86, 87, 88, 494, 495, 496, 497
 S. Marcellino in *Parma*: 90
 S. Marco: 130, 286
 S. Maria:
 degli Angeli *Roma*: 229
 del Piano: 258
 in Borgo Taschieri: 69
 Maddalena: 83, 236, 257
 Maggiore: 57, 197
 Regina Madre: 102
 S. Martino: 16
 S. Martino:
 a *Tours*: 181
 del Rio: (R.E.): 71
 del Rio: 270, 308
 Sinzano: 258
 S. Messa Pontificale: 3
 S. Michele: 79, 236
 S. Michelino: 90
 S. Nazzaro: 60, 90, 93
 S. Padre: 499
 S. Padre pronuncia Formula Beatificazione: XXXIII
 S. *Pancrazio*: 233, 240
 S. Pantaleone in *Enzola*: 93
 S. Paolo:
 Durante Concelebrazione: LVIII
 Fuori le Mura: IX, LV, LVI
 S. Paolo: LXXVII, LXXXII, 84, 203, 220, 223, 283, 291, 304, 314, 342, 373, 382, 387, 397, 403
 S. Pietro:
 Alcantara: 245
 Domenica 17.3: XLVI
 S. Pietro: 3
 S. Pietro: X, XV, XVI, XVII, XI, XII, XIV, XXI, XLII, XLIII, LII, LIII, LXXXIV, LXXXV, XCII, 174, 258, 295, 482
 S. Pio X: XI
 S. Policarpo: 405
 S. *Prospero*: 258
 S. Quintino: 70, 71, 97, 98, 99, 100, 133, 229, 269, 280, 296, 297, 306, 468
 S. *Quirico*: 61
 S. Quirino: 469
 S. Rocco per festa 50° anniversario apparizione Beata Vergine *Lourdes*: 63
 S. Rosario: 241
 S. Rufino: 94, 258, 258

- S. Secondo*: 233, 257, 261
S. Sede: 174
S. Sede Apostolica: 90
S. Sepolcro: 61, 62, 79, 103, 236, 351
S. Silvestro: 70, 281
S. Simone: 468
S. Siro: 341
S. Sisto: 167
S. Sp. Esercizi: 183
S. Spina: 76, 469
S. Spirito: 236, 242, 257, 519
S. Stefano: 272, 468
S. Sulpizio: 420
S. Teodoro: 462
S. Teresa del B.G.: LXXXII
S. Teresa: 81, 468, 519
S. Tommaso: 88, 184, 258, 258, 431
S. Tommaso Ap.: 175, 468
S. Uldarico: 82
S. Vincenzo de' Paoli: 65, 420
S. Vitale Baganza: 258, 495, 496
S. Vitale: 61, 64, 68, 70, 92, 469
S. Vitale in Parma: 258
Sacca: 69, 77, 78, 90
Saccani: 263
Saccani Arturo: 98
Saccardi Maria: 98
Saccenti Alessandro: 57
Sacchelli D. Luigi:
 Cappellano Coadiutore di *Sissa*: 86
 di *Vigatto*: 84
Sacerdote:
 Comboniano: LII
 è essenzialmente missionario: LVII
Sacerdoti: VII, LXXII
Sacerdoti per Sacerdoti per Eucarestia: XLVIII
Sacerdozio: 180, 192, 290, 292, 341
Sacerdozio di Pio X: 47, 71, 285, 213, 270
Sacra:
 Congreg. dei Riti: 50
 Famiglia: 450
Sacramenti: 290
Sacramenti a Mons. Conforti: 59
Sacramento: 450
Sacramento degli Infermi: XXXI
Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano
 di San Giorgio: 56
Sacro Cuore: 47, 68
Sacro Cuore in Chiesa: 64
Sainte Cecillie-de-Ryde: 307
Sala Baganza: 86, 87, 258, 258
Salerno: XIX
Sales: 181
Salesiani: 57, 63, 71, 147, 147, 168, 431, 468,
 503, 505
Salesiano: 519
Salesio: 220, 417
Salma Villa: 56, 467, 501
Salomone: 150
Salvadori Roberto: LVIII
Salvare l'Africa con l'Africa: LI
Salvatore Divino: 289
Salvini cerimoniere: 236
Salvini Emilio: 69
Salzano: 286
Samaria: LXXXV, 220
Sampò comm.: 471
Samuele unge Davide: XXXVII
San Giorgio: 56
San Rufino: 88
San Rufino di Vigatto: 79
Sandei D. Felice: 80, 258
Sandri:
 D. Giovanni: 70, 103
 Mons. Leonardo: XIX
Sangue versato in Missione: LIX
Sant'Agostino a Ippona: 181
Sant'Alessandro: 471
Sant'Ambrogio: 181
Sant'Eusebio: 181
Sant'Ilario: 363, 365
Sant'Ufficio: 483, 506
Sant'Ufficio sconsacra Romolo Murri: 79
Santa Chiesa di Dio: 511
Santa Sede: XIX, 78, 112, 113, 172, 173, 194,
 300, 453, 472, 504
Santi: XIX
Santità: LXXXV
Santità:
 del Clero: XXIX
 Vostra: 174
Santo Padre:
 all'Altare: XXVII
 e i nuovi Beati: XXVIII
Santo Padre: XV, XXX, XXXI, XXXIV, IX, I, V,
 3, 66, 85, 106, 110, 173, 175, 183, 193,
 248, 270, 271, 272, 281, 282, 349, 438,
 476, 500
Santo Quadri Mons. Bartolomeo: LXV
Santo Viatico: XXXI
Santuari di:
 Lepanto: 206
 Vienna: 206
 Superga: 206
 Marsiglia: 206
 Aquisgrana: 206
 Varallo: 206
 Laurdes: 206
 Fontanellato: 206
Santuario di:
 Fontanellato: 63, 215, 233, 242
 Monte Berico: 56
Santuario Taumaturgo: 241
Santuario: LXXXII, LXXXVI, 4, 184
Sanvitale conte Ing.: 365
Sanvitale:
 Conte Ing. Per il Pres. del Consiglio Prov.:
 469
 Conte Ing. Giannino: 277
 Conte Ing. Giovanni: 101
 Conte Luigi: 469
 Pallavicino Bice: 98
 Simonetta Luigi: 98

- Sao Salvador da Bahia*: XVII
 Saper sognare in grande per attuare in grande:
 LXVII
 Saracca D.: 351
 Saracca Prof. D. Camillo: 258
 Saraiva Martin: XIX
 Sardi Madre Mariangela: XXI
Sarsina: 45, 144, 159
Sarzana: 87, 270, 272
 Sassi: 57
 Saul: LXXIII
Sauna: 61
 Savani D.:
 Antonio: 68, 69
 Ubaldo: 258
 Savazzini, Rett. di *S. Sepolcro*: 74, 76, 80, 111,
 227, 236, 257, 263, 349, 351, 357, 496
 Saveriani: 3
 Saveriani:
 Per i Voti Perpetui: LVIII
 Per la *Cina*: XLIX
 Versato sangue in Missione:
 P. Botton *Cina*: LIX
 P. Didonè *Zaire*: LIX
 P. Carrara *Zaire*: LIX
 Fr. Faccin *Zaire*: LIX
 P. Veronesi *Bangladesh*: LIX
 P. Cobbe *Bangladesh*: LIX
 P. Marchiol *Burundi*: LIX
 P. Maule *Burundi*: LIX
 Saveriani: XIX, XVI, XVII, XXXVII, LXXXIII,
 LXXXVII, 3, 485, LV
 Saverio: XLVII, 220, 417
Savoia: 300
 Scalabrini Mons. Giov. M.: 75, 509
 Scanzaroli D. Giuseppe: 93
 Scaraffia D. Giovanni: 91
 Scarica D. Pietro: 258
 Scarpa: 490
 Scarpa Francesco: 488
 Scarpette: 364
 Schianchi D. Icilio: 85, 92
 Schiavi: LXXXVII
 Schivazzappa Custode: 468
 Schola Cantorum: XII, 470
 Schola cantorum:
 di *Fontevico*: 234
 Sem.: 296
 Schvarzau am Steinfeld: 307
 Scioperi della Prov. di Parma: 99
 Scioperi: 278
 Sciopero: 32, 136
 Sciopero Agrario: 5, 6, 47, 135, 524
Scitopoli: 371
 Scoppio di pianto: 60
 Scotti Graziano: 215
Scozia: 300
 Scuola:
 Autunnale: 494
 pe La Salle: 64, 177
 Militare: 295
 Pio X: 261
 Religione: 283
 Vescovile di Religione: 83, 131, 168, 169,
 263, 270, 278, 283, 295, 424, 486, 487
 Scuola di:
 Educazione ed Economia: 8
 S. Carlo: 232
 Scuole Cristiane: 57, 404
 Scuole:
 Cristiane di Parma: 90
 di Catechismo: 420
 Popolari: 56
 Serali: 435
Scurano: 261
Secolo XIX: 10
 Sede: 173, 194
 Sede:
 Apostolica: 113, 175, 292
 Patriarcale di *Venezia*: 286
 Segalini Amilcare, Pres. Società Catt. di M.
 S.: 265
 Segr.:
 Congr. Concistoriale: 473, 511
 di Stato di S.S.: XVIII, 281, 349, 454
 Gen. del Comune: 365
 Gen. Dioc. Assoc. Catt.: 69
 Ospizi civili: 365
 Segretariato Generale:
 d'A.C.: 90
 di Parma: 275
 Segretarii:
 Consigli D. Giuseppe, Archivista: 72
 Ceretoli D. Guglielmo, Segr. Vesc.: 72
 Segretario:
 Aff. straord.: 51
 Concistoriale per Del Soldato: 74
 Congr. Concistoriale: 506
 Congr. dei Santi: XVII
 Congr. dei Riti: 50
 dei Brevi: 172
 dell'Ordine Costantiniano: 88
 Gen. della CEI: XIX
 Generale Diocesano: 257
 Particolare: 64
 per i rapporti con gli Stati: XIX
 Vescovile: 174, 257
 Segretario: 236, 257, 331
 Segretario di Stato di Sua Santità: III, VI, IX,
 XXXV, 3, 50, 110, 282
 Segreteria di Stato: XIX, 50, 51
 Seitz: 279
Seleucia: 371
 Sella P. Guerrino: XXVI
 Seller Gisella, in tedesco: XIX
Selva del Bocchetto: 70, 281
 Seminari: 68, 330, 453, 473
 Seminari *Parma e Berceto*: 84
 Seminario: 66, 69, 70, 74, 76, 82, 85, 91, 96,
 173, 174, 191, 248, 273, 524
 Seminario:
 delle Missioni: 84

- Direz. Spirit.: 48
 Em. Miss. Estere: 469
 Maggiore: 239, 470
 Minore: LXXVIII
 Missioni: 102
Parma: XXIX, 96, 350
 Per Settimana Esercizi Spirituali col Clero: 87
 Urbano: 54, 56, 69, 75, 170, 171, 183, 184, 249, 431, 473
 Seminario di:
 Berceto: 64, 68, 84, 69, 85, 176, 250, 257, 472, 473
 Carignano: 87, 90
 Marola: 84
 Parma: LXXI, 70, 506
 Reggio: 85
 Reggio Emilia: 472
 Vicenza: 56
 Seminario Vescovile: XCIV, 48, 69, 84, 273, 331, 469, 470
 Seminario Vescovile:
 di *Berceto*: 258
 di *Marola*: 472
 di *Parma*: 250
 Urbano: 80, 257, 258
 Seminaristi: 65, 236, 239, 245, 311, 321, 467
 Seminaristi:
 d'*Italia*: XLV
 Sullo Studio: 71
 Senato: 291, 475
 Senatore del Regno: 57
Senegal: XVII
Senna: 425
 Sepe: XIX
 Serini D. Everardo:
 Cappellano Coadiutore di *Felino*: 86
 di *Colorno*: 84
 Servi di Maria: 57
 Serviti: 56
 Servizi elettrici: 469
Sesta: 77, 86, 88
 Settimana:
 Della Passione: XLI
 Esercizi Spirituali col Clero: 87
 Sociale: 69
 Settimane Sociali di *Brescia*: 263
Settimo Milanese: 168
 Sforza Pallavicino: 57
 Sforzo apostolico: LXI
 Siamo alla guerra: 6
 Sibilloni D. Amadio: 235, 258
Sicilia e Calabria: 359
Sicilia: 73, 355, 366, 417
Sicilie: 357
Siculi monti: 128
Siculi-Calabresi: 357
Siena: 280, 301
Sierra Leone: XXVII
 Signorelli: LIV
 Silj Arcivescovo: 500
 Siloe: XXXVII
 Silvestrini Card. Achille Prefetto S. Congr.
 Chiese Orientali: XIX, LXV, LXVIII, LXIX, LXXII, LXXIV, LXXIX, 4
 Simmaco: 365
 Simonazzi Dott. Prof. D. Roberto: 92, 258, 265, 351, 438, 469, 486, 496
 Simonetta Anna: 57
 Sindaco: LXV, 192, 263, 365
 Sindaco di *Isola dell'Iri*: 516, 517
 Sindaco di *Parma*: 74, 259, 357, 475, 477, 518
 Sindaco di *Parma* per invito Plebiscito: 87
 Sinodi Diocesani: XXIX
 Sinodo: 431
 Sinodo:
 Diocesano: 111
 Per l'*Africa*: XVII
 Speciale per l'*Africa*: LIII
 Siracusa avv. sostituto del Procuratore del Re: 469
 Sisara: 300
Sissa: 60, 86, 90, 233, 257, 261
Sivizzano: 66, 195
 Soccorsi per Terremoto *Calabro-Siculo*: 47
 Soccorso: 355
 Socialismo: 170, 513
 Società:
 Cooperativa di lavoro del Trucciolo di *Colorno*: 102
 Dei Missionari Gratuiti del Sacro Cuore: 68, 47, 231
 Dei Tram: 99
 Delle Consorelle della Visitazione: 103
 Di Mutuo Soccorso Clero: 216, 438, 444
 Miss. gratuiti: 225
 Operaia Catt. di Mutuo Socc. di *Parma*: 261
 Parmigiana prop. relig. a proiezioni: 85
 Per missioni estere: XLVII
 Petrolif. Italiana: 215
 S. Francesco Saverio: XXV
 Salesiana: 147
 Sportiva Victoria: 295
 Sodano Card. Angelo, Segretario di Stato di Sua Santità: III, VI, VII, IX, X, XI, XVII, XVIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVIII, XLVIII, 3
 Sofferenti e popoli turbati da guerre: XIX
 Solari D. Avvertito: 89
Solesmes: 65, 307
Solignano: 233
 Solleciti di tutte le Chiese: VII
 Sommo Pontefice: 105, 241, 104, 106, 282
 Soncini Can. Prof. D. Vigenio: 98, 112, 227, 236, 242, 259, 265, 240, 273, 358
 Sono tutti miei figli: LXXV
 Soragna Marchese Giampaolo: 265
Soragna: 258, 261
Sorbolo: 60, 88, 167, 233, 341
 Sorelle:
 Saveriane: 3
 Teodori: 3
 Sospensione a *divinis*: 67, 85, 308

- Sostituto:
 del Procuratore del Re: 469
 della Segreteria di Stato: XIX, XVIII
 Sotto Segretario:
 della CEI: LXV
 per i Rapporti con gli Stati: XIX
 Sottocomitato:
 Eccl.: 357
 Univers.: 359
 Sottosegr. Finanze: 475
Spagna: 147, 294, 371
 Spettacolo: LXXX
 Spigardi D. Fabio, Cancelliere: 72, 76, 184,
 186, 188, 242, 308, 320, 428, 453, 456
 Spirito: 196
 Spirito Santo: XC, 204, 468
 Spirituale: 48
 Spirituali: 492
 Sponsali e Matrimoni: 62, 106, 112
 Spreafichi cav. Ing. Presid.: 469
 Squarcia: 78, 79, 80
 Squarcia D. Secondo: 83
Sri Lanka: XXI
 SS. Annunziata: 71, 91, 311
 SS. Cinque Piaghe: 93, 448, 468
 SS. Cosma e Damiano eretta: 469
 SS. Crocifisso: 81
 SS. Crocifisso del Duca: 468
 SS. Cuori: LXIX
 SS. Nunziata: 366
 SS. Sacramento: 325, 450
 SS. Sacramento e di S. Benedetto: 78
 SS. Trinità: 75, 78, 84, 258, 261
 SS. Trinità dei Rossi: 468
 Staffieri Mos. Bassiano Vescovo di *Carpi* Sotto
 Segr. della CEI: LXV
 Stati: XIX
 Stato: IX, XVIII, XIX, 50, 51, 110, 349, 349
 Stato di Sua Santità: III, VI
 Statuto: 68
 Statuto:
 Congregazioni Dottrina Crist.: 76
 della Pia Società dei Missionari del S. Cuore
 di Gesù per le Missioni Gratuite della
 Diocesi in 11 Articoli: 226, 251
 Unione Popolare: 153, 160
 Unione Popolare fra Catt. d'Italia: 64
 Stazione Centrale: 240
Steccata: 49, 50, 51, 62, 63, 68, 70, 77, 78, 130,
 130
 Stevezoli Michele, Segretario: 98
 Stiatessi Don.: 103
 Stimatini: 68, 75, 215, 247, 366, 463, 468
 Stimate: 431
 Stirpe di Davide: XXXV
 Storia Ecclesiastica: 290, 417
 Stradone Umberto I: 228
 Straordinari: 50
 Strauss: 389
 Sua Santità: III, VI, 271
 Subalpino: 482
- Successore:
 di Pietro: 174, 291, 293, 301
 Ferrari: 96
 Successori degli Apostoli: VII
Sudan: XV, XVII, XIX, XXI, XXXIX, LXXXVII
 Sudanesi e la danza offertoriale: XL
 Suddiacono: 89
 Suore: XXXVII, 57
 Suore:
 del Buon Pastore: LXIX
 di S. Carlo: 81, 87
 di S. Carlo in *Vigatto*: 87
 Orsoline Missionarie del S. Cuore: LXIX
Superga: 206
 Superiora Gen. Delle Piccole Figlie: LXIX
 Superiore Generale: LXIII, LXXXII
 Superiore Generale:
 P. Glenday: XVI
 S. X. P. Marini: LXII, XVI, 3
 Stimatini di *Verona*: 68, 215, 247
 Superiori Generale:
 Superiori Generali: XVI, XVII, LXXX
 Suprema Autorità Ecclesiastica: 51, 429
 Supremo: 248
 Supremo:
 Gerarca: 285
 Pastore: 88
Svezia: 300
Svizzera: 67, 209
- T
- Tabiano*: 66
Tabor: 344
 Tagliavini Igino: 81, 351
 Talice D. Emerico (salesiano): 73, 77, 351
Talignano: 61
 Talvacchia Delegato: 468
Taragona: 313
Taranto: 169
 Tarchioni:
 Mansueto: 98
 Prudenza: 98
 Tauran Jean-Louis: XIX
 Te Deum: 60
 Te Deum:
 di ringraziamento: 3
 in Cattedrale: 94
 Teatro:
 Farnese: 475, 477
 Stimatini: 366
 Telegramma:
 Micheli: 358
 Santo Padre: 438
 Ten. Colonn. Mainolsi Giovanni Guardia Fin.:
 LXV
 Tentativi:
 per nomina episcopale a Del Soldato: 58
 Vani nomina: 506
 Teodori P. Franco: III, IX, 3, 60, 524

Teologia: 78
 Teonta: 116
 Teresina del Bambin Gesù di Lisieux: LXXI
 Terra: XIX
 Terremoti: 74
 Terremoto: 74, 75, 349, 355
 Terremoto:
 Calabria: 73
 Calabro-Siculo: 47, 309
 Tertulliano: 386, 421, 495
 Terzi Ottone: 304
 Terzo Millennio: LIX
 Tescari Sig.a Luigia: 56
 Tesoriere: 98
 Tesoriere:
 del Seminario di Parma: 70
 Seminario Vescovile: 69
 Tessalonicesi: 312, 342, 403
 Testamento: XXIII
 Testamento (antico): XXXV
 Testi:
 Laudaeo: 85, 492
 Scelti 150: 5
 Testo Cinese letto all'offertorio: XCII
 Thiandoum, Arciv. di *Dakar Senegal*: XVII
 Thovazzi:
 Antonio: 366
 Francesco: 366
 Tiberiade: XXI
 Tiepolo n. Laderchi: 98
 Timoteo: 314
 Tiorre: 93
 Tipografia di *Castelmadama*: 4
 Tisseau Beniamino: 118
 Tizzano: 67, 76
 Toletano: 313
 Tomba di S. Pietro: LIII
 Tomko: XVII
 Tonarelli: 80, 459, 500, 501, 503, 504, 505
 Tonarelli:
 Aicardi: 58, 64, 498
 Mons. C.co Dott. D. Pietro: 57, 258, 499
 Tonelli Luigi, stud.: 169
 Torino: 57, 130, 440, 503
 Torrechiana: 366
 Torticelli D.: 74
 Tortigiani Luigi Cav., Senatore del Regno, Parma: 57
 Tortiano: 88
 Tosatto Fr. Renato: LVIII
 Tours: 181, 313
 Tram: 99
 Tramaloni D. Attilio: 74, 83, 351, 494, 495
 Transito di Maria: 197
 Traslazione: 467
 Traslazione:
 Villa: 465
 Salma Villa: 501
 Trasporto:
 Ceneri Villa: 430
 Ceneri Villa dal Cimitero alla Cattedrale: 79

 delle Ceneri: 53
 Tratta degli schiavi: LXXXVII
 Traversetolo: 79, 129
 Treccasali: 67
 Treni di Geremia: 118
 Trento: 112, 188, 417, 492
 Treppo P. Carlo e un Sacerdote Comboniano: LII
 Trevisan: LXII
 Tribunale: 404, 469
 Tribuanle di
 Penitenza: 318
 Imola: 193
 Tricolore: 477
 Tridentino: VIII, 313
 Trinità: 204
 Trionfo per le vie di *Parma*: 4
 Trionfo?: LXVII
 Trivelli Elisa, Ved. Benassi: 57
 Trono del Vescovo: 59
Truciol di Colorno: 102
 Tu sei Pietro: LXXXVIII
 Turati Filippo: 513
 Turazzi P. Silvio: XXVI
 Turchi: 410
 Tutti i popoli della terra: XIX

U

Ubi Petrus ibi Ecclesia: 291
 Uccelli Camillo, arch.: 463
 Udienna:
 Del Papa: 271
 Papa Pio X: 69
 Pontificia: 273
 S. Padre: 499
 Uffici del Vicariato: 500
 Ufficiali di Curia: 524
 Ufficianti eretta: 468
 Ufficio:
 Genio Civile: 493
 Regionale d'Arte: 493
Uganda: XVII
 Ultimo dell'anno:
 Funzione ringraziamento: 74
 Te Deum in Cattedrale: 94
 Umberto I: 228
 Umiliati eretta: 468
 Un'altra libertà: 27
 Una grande Battaglia Sociale: 10
 Unico Dio: XIX
 Unione:
 Agricola *Valtermina*: 261
 Catt. del Lavoro: 259
 Missionaria: XXXI, LXXXVII
 Missionaria del Clero: XXXIX, LIX
 Unione Popolare: 152, 153, 154, 155, 158, 160, 231, 266, 423
 Unione Popolare:
 fra i Catt.: 426
 fra Catt. d'*Italia*: 64

Unione profess. Neviano Arduini: 262
 Unità Cattolica: 482
 Università: LXV, 365
 Università di *Napoli*: 488
 Unzione di David: XXXV
 Uomo:
 dei dolori: 323
 Dio: 196
 Urbano: 54, 56, 184, 257, 258
 Urbano:
 VI: 300
 VIII: 519
 Urna:
 a Piazza Garibaldi: LXXIV
 all'Istituto Missioni: LXXIX
 del Beato: LXX
 USA: XL
Ut unum sint, sicut: 293

V

V Centenario: 71, 98, 99
 Vacanti: 53
 Vaccari Enzo: 169
 Vaccari prof.: 263
 Vaio: 378
 Vairo: 257
 Valcicca: 88
 Valdiacca: 61, 77, 80, 86, 88
 Valenti D. Antonio: 93
 Valentiniano: 372
 Vallara tenente Carabiniere: 469
 Valtermina: 261
 Vangelo: XXI, XLIII, XCIII, XCV
 Vangelo:
 a tutte le genti: XXIX
 di Cristo: 137
 di Gesù: 155
 Vangelo: 108, 152, 290
 Vannutelli Card. Vincenzo: 116
 Varallo: 206
 Varanini dott.: 365
 Varanini prof. dott. Presid.: 469
 Varano Melegari: 233
 Varedo: 191
 Varesi: 118
 Varesi D. Riccardo: 62, 79, 129, 258
 Vaticano: II, III, VII, VIII, IX, LI, LXI, 57, 170,
 179, 198, 275, 285, 291, 520
 Vaticano II: LIII, LIX
 Vecchi D.:
 Davide: 258
 Giuseppe di Gattatico: 93
 Vedole: 60, 91
 Veggenti di Giuda: 118
 Veglia:
 di preghiera: XXII, XXIII
 Missionaria: LXIII, LXIV
 Venerdì: 245
 Venezia: 67, 209, 210, 211, 269, 286, 294, 368

Venturini D.: 349
 Venturini D. Ferdinando: 350
 Venturini:
 D. Ferdinando di *Villula*: 72
 Margherita, Pres.: 101
 Venusti D. Giuseppe: 65, 258
 Verbo: 204
 Verbo umanato: 287
 Vercelli avv. Cav. Adriano: 277
 Vercelli: 181, 371, 475
 Verdi: 279
 Vergine: 63
 Vergine:
 Addolorata: 103
 del Rosario: 68
 delle Grazie: 78
 Santa: 311
 Verini D. Giovanni: 66
 Verità proclamata: 29
 Verona: XV, XVII, LI, 68, 247, 304
 Veronesi P.: LIX
 Vescovado: LXVI, 63
 Vescovi: X, XI, 45, 135, 225
 Vescovi:
 Concelebranti dal Vescovado al Duomo:
 LXVI
 Confraternita Episcopale: 79
 della Chiesa: XIX
 di *Khartoum e Parma*: XXVIII
 di *Parma*: 467
 e Pastori: 137
 Emiliani: 82
 in S. Pietro: LXXXIV
 Vescovile: 48, 52, 53
 Vescovini D. Virginio: 486, 494
 Vescovo: III, 54, 59
 Vescovo:
 Africa Centrale: LXXXVII
 Cardinale di *Imola*: 193
 Coadiutore: 506
 Cocchi: LXIII
 Gran Priore: 77
 Ilario: 369
 Vescovo di:
 Bagnorea: 99
 Bayonne: 81
 Bertinoro, Federico: 144, 159
 Bobbio: 93
 Borgo S. Donnino: 60, 66, 70, 76, 91, 92,
 93, 280
 Brescia: XVII
 Carpi Sotto: LXV
 Carpi, Andrea: 144, 159
 Cervia, Federico: 144, 59
 Cesena: 45, 144, 159
 Cremona: LXVII, LXXXI, 57
 Faenza, Gioacchino: 144, 159
 Forlì: 144, 159
 Guastalla, Andrea: 144, 159
 Imola, Francesco: 144, 159
 Makeni: XVI, XXIII, XXVII, 3

- Massa-Carrara*, Emilio: 144, 159
Massa-Pontremoli: LXV
Milano: 372
Palestrina: 116
Parma ora Arcivescovo Metropolitano di *Modena*: LXV
Parma: IV, XIV, XXIX, XXX, XXXII, XLIX, LV, LXXIII, 3, 4, 49, 51, 51, 54, 144, 506
Pavia: 75, 508
Piacenza, Giovanni Maria: 144, 159
Piacenza-Bobbio: LXV
Piacenza: 75, 509
Poitier: 368
Pontremoli: 92, 470
Reggio Emilia Abate di S. Giovanni Ev.: LXV
Reggio-Emili: 296
Reggio-Emilia, Arturo: 144, 159
Rimini, Vincenzo: 144, 159
Roma: 290
Sarsina, Domenico: 144, 159
Treviso: 286
Verona: XVII, LI
Volterra: 131
Vespri Basilica Vaticana: XLVII
Vessano: 93
Vestana: 61, 65, 65, 77, 88, 93
Vetriolo di Levico: 85, 86, 492
Vezzano: 88
 Via:
 al Duomo: 467
 Cavour: 467
 Farini: LXXVI
 Lamarmora: 467
 Nino Bixio: 468
Viale Conforti: LXXVIII
Viarolo: 233, 257, 261, 494
Viatico: XXXI
Vicari Foranei: 65, 177, 469
Vicariato: 500
Vicariato di:
 Berceto: 64
 Roma: 498, 501, 502
Vicario: 167
Vicario:
 a *Roma* del Papa: XVIII
 Apostolico dell'*Africa Centrale*: LI
 Capitolare di *Borgo San Donnino*: 144, 159
Vicario di:
 Cristo: 104, 106, 184, 274, 285, 290, 302, 303
 Dio: 225
 Gesù Cristo: 173, 174, 301
Vicario Foraneo di:
 Collecchio: 73
 Medesano: 65
 Soragna: 258
Vicario Generale: XXIX, LXXIII, 4, 47, 56, 65, 66, 165, 170, 174, 184, 187, 191, 195, 209, 210, 216, 257, 286, 482, 485, 486, 492, 494, 506, 507, 524
Vicario Generale:
 Aicardi: 58, 459
 di *Parma*: IX
 di *Reggio Emilia*: 57
 Vescovo di *Parma*: 506
Vicario Parrocchiale di:
 Bardone: 86
 Neviano A.: 92
 Paradigna: 88
Vice:
 Brigadiere: 241
 Questore: 468
 Rettore del Seminario: 273
 Rettore nel Seminario Vescovile Urbano: 258
 Sindaco: LXV
 Vice Tesoriere: 98
 Vice-Comm.: 468
 Vice-Presidente Consiglio Provinciale: 365
 Vice-Rettore: 236
Vicedirettore per la:
 Città: 257
 Montagna: 257
Vicegerente: XIX
Vicenza: 56, 467
Vicofertile: 90, 258, 258
Vicopè: 78, 64, 69, 70, 77, 80, 86
Victor Hugo: 279
Victoria: 295
Vidiceto: 277
Vienna: 206, 410, 79, 84, 87
Vighi Avv.: 365
Vigleff: 300
Vignali Corinna: 98
Vignola: 178
Villa Domenica Maria, Vescovo: 53, 54, 56, 58, 81, 82, 216, 430, 431, 461, 462, 464, 465, 466, 467, 469, 470, 501, 502
Villa Tommaso: 520
Villetta: 56, 80
Villula: 72, 350
Villula di Corniglio: 350
Vincenzine: 63, 69
Vincenzine di Parma (Visita): 91
Visconti: 297
Visconti Gian Galeazzo: 304
Visconti Gianmaria: 304
Visita: 47, 318, 320, 343
Visita:
 Asili d'Infanzia *Piazza Ghiaia e Oltretorrente*: 83
 Asilo della Pubblica Assistenza: 89
 Collegio delle Orsoline di *Collecchio*: 90
 Collegio delle Piccole Figlie: 83
 Conforti a *Parma*: 92
 Confraternita del SS. Crocifisso: 81
 Confraternita di S. Bernardino con Pignoli e Masnovo: 80
 in *Cina*: XXXI
 in Città: 75
 la Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe con Martini e Pignoli: 79

- la Parrocchia della SS. Trinità con Pignoli
D. Virgilio e Masnovo D. Amato: 78
le Carceri: 62
Ospedale Civile: 77
Scuola di Educazione ed Economia: 89
- Visita Chiesa:
del quartiere: 80
di S. Antonio: 81
di S. Bartolomeo: 83
di S. Giovanni con D. Bertogalli e D. Pompeo Camisa: 84
di S. Teresa: 81
Parrocchiale Annunziata: 77
Parrocchiale d'Ognissanti: 83
Parrocchiale di S. Cristina con Castellina e Squarcia: 79
Parrocchiale di S. Benedetto: 78
Parrocchiale S. Spirito con Squarcia e Fornari: 80
Ravenna: 330, 342
Seminario Vescovile Urbano con Pignoli e Masnovo: 80
- Visita Istituto:
delle Esposte a *Parma*: 90
delle Figlie della Croce: 81
delle Orsoline di S. Michelino: 90
Suore di S. Andrea: 81
- Visita Oratorio:
de' Rossi e Confraternita omonima con Pignoli e Masnovo: 79
del Collegio Naz. Maria Luigia: 83
della Beata Vergine della Pace: 78
della Maternità: 80
di S. Bernardino: 80
di S. Giobbe: 80
di S. Giovanni Decollato con Masnovo e Leoni: 79
Festivo della SS. Trinità: 84
Festivo Femminile di S. Benedetto: 84
Istituto Normale di S. Paolo: 84
Ospedale Militare con Martini: 82
Pubblico di S. Ilario: 77
S. Lucia con: 76
Del Soldato: 76
Martini: 76
Spigardi: 76
- Visita Parrocchia di:
Bogolese: 89
Casaltone: 89
Enzano: 89
Frassinara: 89
Gramignazzo: 90
Mamiano: 79
Palasone: 90
Ramoscello: 90
S. Andrea: 77
S. Marcellino: 81
S. Maria in B. Taschieri: 77
S. Michele con Ceretoli e Leoni: 79
S. *Nazzaro*: 90
S. Sepolcro con Bertogalli: 79
- S. Uldarico con Castellina D. Attilio, Bertogalli D. Alberto: 82
Sissa: 90
Sorbolo: 88
Visita Pastorale: 47, 309, 72, 72, 226, 311, 313, 342, 349, 351, 436, 524
Visita Pastorale:
a *Coenzo*: 88
Chiesa di S. *Liborio*: 91
Chiesa Palatina della SS. Annunziata: 91
Chiesa Parrocchiale di *Colorno*: 91
Chiesa Parrocchiale di *Mezzano Rondani*: 91
Chiesa Parrocchiale di S. Alessandro: 83
in Diocesi: 71
Manicomio: 91
Municipio: 91
Oratorii della Parrocchia: 91
Ospedale: 91
Parrocchia di *Vedole*: 91
Parrocchie Pianura: 60
Sorbolo: 60
Coenzo: 60
Casaltone: 60
Enzano: 60
Bogolese: 60
Frassinara: 60
Ramoscello: 60
Sissa: 60
Palasone: 60
S. *Nazzaro*: 60
Gramignazzo: 60
Colorno: 60
Mezzano Rondani: 60
Vedole: 60
Mezzano Inferiore: 60
Visitatore Ap.: 473
Visitazione: 103
Visite Pastorali: XXIX, 431, 310
Vita: 80, 386
Vita Ecclesiale: 450
Vittime Terremoto: 75
Vittorio Emanuele: 59
Vittozzi Mons.: 193
Vivi: 469
Vivi e Morti: 61, 52, 59
Vocazione speciale *ad gentes e ad vitam*: XCV
Vocazioni Ecclesiastiche: 325, 453
Vocazioni missionarie: XLV
Vulgata: 287
Volta Alessandro: 425
Voltaire: 389, 402
Volterra: 131
Voti Perpetui: LVIII
- W**
- Wamala, Arciv. di *Kampala Uganda*: XVII
Wang Luigi: 3
Wight: 307
Windthorst: 279
Wollemborg: 482

Z

Zaccarini Mons.: 193

Zafferri Amedeo: 178

Zaffira: 289

Zaire: LIX

Zama D. Arrigo, Capp.: 470, 471

Zambeccari-Salesiani: 504, 505

Zanchi B.: 351

Zanzucchi Presidente degli Ospizi Civili: 365, 469

Zarotti: 358, 396

Zarotti Prof. D. Pietro: 75, 78, 79, 81, 98, 257

Zileri contessa Madre Lucrezia: LXIX, 61, 97,
101, 522, 523

Zilioli D. Gaetano: 258

Zini D. Ernesto di *Tizzano*: 76

Ziveri, coniugi: 260

Zubeir Wako Mons. Gabriele: XIV, XV, XXXII

Zucca fra Girolamo O.M., Curato: 351

Zucchelli D. Enrico: 258

Archivio Saveriano Roma

INDICE GENERALE

**BEATIFICAZIONE DEL VESCOVO
GUIDO MARIA CONFORTI**
e inizio sua Azione nella Diocesi di Parma

<i>Il Beato Guido Maria Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma</i>	IV
Il Papa Giovanni Paolo II e la Cattedrale di Parma	V
Foto di S. Em. il Card. Angelo Sodano	VI
PRESENTAZIONE di S. E. il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità	VII
Veduta generale del Presbiterio della Basilica di S. Pietro	X-XI
Particolare dell'Abside della Basilica di S. Pietro	XII
 PARTE PRIMA: La Beatificazione di Guido Maria Conforti, Fondatore e Vescovo, e i discorsi a Roma e a Parma	XIII
Il commovente rito a S. Pietro	XV
 A) Sabato 16 Marzo 1996: Veglia di Preghiera nella Chiesa di S. Igna- zio in Roma - Discorso di Mons. Giorgio Biguzzi Vescovo di Makeni	XXIII
 B) Domenica 17 Marzo 1996 a Roma	
<i>Cronaca</i> della funzione in S. Pietro con Sua Santità Giovanni Paolo II	XXIX
a) Petizione (curriculum Conforti) di Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma	XXIX
b) <i>Formula</i> della Beatificazione, letta dal Papa, che poi si ritira	XXXII
c) <i>Omelia</i> del S. Padre: letta al Vangelo dal Cardinale Angelo Soda- no, Segretario di Stato, che sostituisce il Papa, indisposto, nella ce- lebrazione della S. Messa	XXXV
d) <i>Discorso</i> del Papa alla folla in Piazza S. Pietro all'Angelus	XLIII
e) <i>Saluto</i> del Papa ai Romani e Pellegrini	XLV
f) <i>Discorso</i> del Card. Virgilio Noè, Arciprete della Basilica Vaticana, ai Vespri di Domenica 17 Marzo	XLVII
g) Daniele Comboni visto da Conforti	L

C) *Lunedì 18 Marzo a Roma*

<i>Messaggio del S. Padre per i Missionari e Missionarie Saveriane e per i Sacerdoti e Pellegrini, italiani e esteri, convenuti con Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma, nella S. Messa concelebrata nella Basilica di S. Paolo Fuori le Mura</i>	LV

D) *Venerdì 22 Marzo a Parma*

a) In Duomo funzione per i Pellegrini di altri paesi e culture	LXII
b) In S. Giovanni Ev. orchestra diretta dal M ^o Faelli	LXIII

E) *Sabato 23 Marzo a Parma*

Veglia Missionaria in Duomo	LXIV

F) *Domenica 24 Marzo a Parma*

a) <i>Discorso</i> di Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma, in Duomo	LXV
b) <i>Discorso</i> di Sua Em. Card. Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nella Cattedrale di Parma durante la Solenne Concelebrazione	LXIX
c) <i>Discorso</i> del P. Francesco Marini, Superiore Generale dei Saveriani, al termine della funzione	LXXXI
d) 3° <i>trionfo: Trasporto dell'Urna</i> del Beato Vescovo e Fondatore dal Duomo al Santuario della Casa Madre	

G) *Messaggio della Commissione Episcopale Italiana per la Beatificazione dei due Vescovi Missionari*

LXXXV

PARTE SECONDA: *L'Arcivescovo-Vescovo Guido Maria Conforti inizia la sua azione pastorale nella Diocesi di PARMA (1908-1909)). Introduzione e Cronografia*

1

A) <i>INTRODUZIONE</i> di P. Franco Teodori, s. x.	3
1. Te Deum di ringraziamento	3
2. Come è composto questo volume	4
3. Lo sciopero agrario e l'appello di Mons. Conforti	5
4. <i>La Gazzetta di Parma</i> e il dramma dello sciopero agrario:	6
a) Siamo alla guerra	6
b) Una grande battaglia sociale.....	10
c) Il pilotaggio dell'On. Pèncola.....	11
d) Il compito del Governo	14
e) Atti e Informazioni dell'Associazione Agraria	16
f) Un'altra libertà	27

g) La verità proclamata.....	29
h) Poche parole ma eloquenti	31
1. Mentre dura lo sciopero (6 Maggio 1908)	31
2. Mentre dura...l'armistizio (7 Giugno 1908)	36
3. Mentre lo sciopero agonizza (28 Giugno 1908)	39
4. Mentre lo sciopero agonizza (16 Luglio 1908)	42
5. Lettere Pastorali degli Arcivescovi e Vescovi della Regione Emilia- na e la parte attiva di Mons. Conforti	45
6. I problemi immediati del Governo della Diocesi di Parma nel 1908. Omelie. Indizione Visita Pastorale. Direzione Spirituale in Seminario	47
7. La delicata questione della recita dell' <i>Oremus pro Rege</i> nella Chiesa Magistrale della Steccata	49
8. La spinosa questione del Consorzio nella Basilica Cattedrale	52
9. Il trasporto delle ceneri del Vescovo Mons. Domenico M. Villa dal Cimitero comune alla Basilica Cattedrale	53
10. L'aggiunta di Omelie del 1909; la Lettera Pastorale sull'Insegna- mento Religioso; discorsi vari e lettere al Card. Ferrari e Mons. Aicardi nel 1909	54
11. L'improvvisa malattia di Mons. Conforti al termine dei primi due anni di Episcopato Parmense	60
B) <i>CRONOGRAFIA</i> dal 31 Marzo 1908 al 31 Dicembre 1909	61

PARTE TERZA: <i>Da Cristo Risorto, motivo di nostra esultanza, agli appelli alla pace e alla concordia degli animi nel gravoso con- trasto dei lavoratori dei campi</i>	95

Capitolo Primo: LETTERE AL CARD. FERRARI E MADRE ZILERI, E GIUBILEO SACERDOTALE DI PAPA PIO X	97

1) <i>A sua Em. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 4 Aprile 1908</i>	97
1. Rimanda a lettera del Cardinale del 26. 3.1908 Comelli Igino aveva diramato invito a Cittadinanza parmense per festa Beata Orsolina Mons. Conforti fa plauso a iniziativa 6.2.1908 Comitato promotore Programma per il V Centenario dal 13 al 24.5.1908 Lettera di D. Riccardo Ferrari 6.2.1908	

2.	Si dovette spostare a Giugno per gravi condizioni locali Facciata della Chiesa di S. Quintino che conserva il Corpo della B. Orsolina	97
3.	L'Oratore designato era il P. Galloni, gesuita	
2)	<i>M. R. Contessa Zileri Madre Lucrezia, Priora delle Dame Orsoline, Parma, 4 Aprile 1908</i>	101
4.	Rimanda a volume precedente "nomina e possesso" Mons. Conforti dona le offerte a Istituti e Missioni Conte Sanvitale ringrazia per doni alla Casa Provvidenza 28.3.1908 Oratorio femminile Oltretorrente 28.3.1908 Istituto Tecnico delle fanciulle povere 28.3.1908 Figlie della Croce (S. Carlo) 29.3.1908 Fiera di Beneficenza a S. Lazzaro 2.4.1908 Conforti offre un grande quadro in cromolitografia alla Congregazione di Carità per fiera di Beneficenza 2.4.1908 Società Cooperativa del truciolo di Colorno 2.4.1908 Asilo Infantile di Berceto 2.4.1908 Pia Società delle Consorelle della Visitazione 2.4.1908 Conforti visita Autorità Cittadine Doni a Mons. Conforti: Dame Orsoline: una Immagine della Madonna Figlie di Maria di S. Carlo: un camice a pizzi e bordi Contessa Benassi Pallavicino: Quadro in avorio della Passione D. Giovanni Sandri: due eleganti vasetti per Ostie Maddalena Ghezzi: fine cuscino in seta ricamato Alunne Orfanotrofio femminile: uno splendido corporale	
3)	<i>Lettera per il Giubileo Sacerdotale del Sommo Pontefice Pio X e appello alla pace e alla concordia degli animi, 16 Aprile 1908</i>	104
5.	Vedi a suo tempo lo svolgersi delle celebrazioni per il Giubileo	
6.	Rimanda a Introduzione per sciopero agrario	
6a.	Appello alla pace. I giornali <i>La Realtà</i> e <i>La Gazzetta</i>	
7.	Commissariato Diocesano per la conservazione dei documenti e monumenti (prima adunanza sarà il 23 Settembre 1908): vedi Appendice I.	
8.	Decreto della S. C. del Concilio intorno agli Sponsali ed al Matrimonio: vedi Appendice I. Omesso originale latino	
	<i>APPENDICE I: I 2 documenti delle Note 7 e 8 in esteso</i>	110

<i>Capitolo Secondo: L'OMELIA DI PASQUA NEL DUOMO DI PARMA E LETTERE AL CARD. FERRARI E A D. VARESI, D. PELICELLI, D. LEPORATI E D. MACCHIAVELLI</i>	118

- 4) *La Risurrezione di Cristo: Motivi della nostra speranza. Omelia nel Suo-
mo di Parma nella Solennità di Pasqua, 19 Aprile 1908* 118
9. Ripetuta a Pasqua 7 Aprile 1926 con altra Introduzione
10. L'attentato al Re del 14 Marzo 1912
11. La stampa francese per l'uccisione di due soldati colpevoli
12. Versione aggiornata nel 1926 per Esposizione Missionaria Vaticana
13. Recitata anche nel 1912 dopo occupazione Libia
- 5) *M. R. Sig. D. Riccardo Varesi - Traversetolo (Parma) 21 Aprile 1908* 129
14. D. Malpeli era Cappellano a Traversetolo.
- 6) *M. R. Sig. D. Nestore Pelicelli, Prefetto della Magistrale Chiesa della
Steccata - Parma, 25 Aprile 1908* 130
15. Il conflitto per la partecipazione alle Rogazioni in Duomo
La disposizione tassativa di Mons. Magani
16. Biglietto Conforti all'On. Paolo Boselli 29.4.1908
- 7) *M. R. Sig. D. Giuseppe Leporati - Coenzo (Parma), 29 Aprile 1908* 131
17. Per D. Leporati vedi vol. precedente pag. 248 e 249
La Gazzetta per Scuola di Religione 17.4.1908
Don Munerati, poi Vescovo di Volterra
- 8) *A S. Em. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 12
Maggio 1908* 132
18. Ferrari a Conforti 9.5.1908
- 9) *M. R. Sig. D. Giovanni Macchiavelli, Roccalanzona (Parma) 13 Maggio
1908* 134
19. Esami di concorso 11.3 e 31.3.1908

*Capitolo Terzo: GLI ARCIVESCOVI E VESCOVI DELLA REGIONE
EMILIANA PER I CONTRASTI E PER LA PACE; LET-
TERE AL CARD. FERRARI, AL PRESIDENTE DELLA
CASSA CENTRALE DI PARMA E RICORDI SU DON
BOSCO* 135

- 10) *Lettera Pastorale degli Arcivescovi e Vescovi della Regione Emiliana nel
Nome di Gesù Cristo, al Clero e al Popolo delle loro Diocesi: sulle agita-
zioni delle masse lavoratrici e tanti conflitti di classe, 21 Maggio 1908* 135
20. I giornali e la grave situazione
Prof. Antonio Bizzozero in *Gazzetta* del 20.5.1908

20a. <i>La Realtà pubblica</i> intera 30.5.1908 (ma con data 24.5) <i>Fede e Civiltà</i> di Maggio pubblica intera, con data 21.5 Copia lettera di Del Soldato a tutti Parroci e Clero 30.5.1908	
11) <i>A S. Em. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 25 Maggio 1908</i>	145
21. Ferrari a Conforti 17.5.1908	
12) <i>Ai Salesiani: Ricordando Don Bosco, 26 Maggio 1908</i>	147
22. Era stato invitato da Don Lingueglia	
13) <i>Ill.mo Signor Presidente della Cassa Centrale - Parma, Maggio 1908</i>	149
23. Era l'Avv. Angelo Piva il Presidente	
14) <i>Lettera Pastorale degli Arcivescovi e Vescovi della regione Emiliana nel Nome di Gesù Cristo al Clero e Popolo delle Loro Diocesi: Sul pessimo andamento della vita sociale, 1 Giugno 1908</i>	150
24. È la lettera del 21 Maggio 1908	
25. Nuovo intervento per l'Unione Popolare e precisare Statuto	
APPENDICE II: <i>Statuto dell'Unione Popolare tra i Cattolici d'Italia</i>	160
<i>Denominazione e scopo</i>	
<i>Costituzione e funzioni</i>	
<i>Organi e facoltà</i>	
<i>Doveri della Presidenza</i>	
<i>Relazioni con altri sodalizi</i>	
<i>Disposizione provvisoria</i>	
<i>Regolamento provvisorio</i>	
PARTE QUARTA: <i>La scelta dei collaboratori Vicario e Provicario Generale, e la festa dell'Assunta</i>	165
<i>Capitolo Quarto: LETTERE AL PAPA, AL CARD. FERRARI, AL CLERO, A PALLAVICINO E QUARETTI, E NOMINE DI AICARDI E PELLEGRINI A VICARIO E PRO-VICARIO GENERALI</i>	167
15) <i>Ill.mo Sig. M.se Emilio Pallavicino - Sorbolo (S. Pietro) (Parma), 11 Giugno 1908</i>	167
26. Era il 6° anniversario di sua Consacrazione Episcopale Per Pallavicino, vedi vol. precedente pag. 250	
16) <i>A S. Em. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 16 Giugno 1908</i>	168

27.	Ferrari a Conforti 29.6.1908	
27a.	Gazzetta 20.6.1908 per Scuola di Religione	
27b.	Gazzetta 28 e 29.6.1908 per Mese S. Cuore a S. Giovanni Ev.	
17)	<i>Alla Santità di Nostro Signore Pio Papa X - Vaticano, 1 Luglio 1908</i>	170
28.	Richiama Pastorale del 16.4.1908	
29.	Giudizio su Mons. Del Soldato	
30.	Notizie su Mons. Leoni	
31.	Notizie su Mons. Mercati	
	Merry del Val al Sostituto 11.7.1908	
	Merry del Val a Conforti 11.7.1908	
	Leoni a Merry del Val 26.7.1908	
	Leoni al Papa 26.7.1908	
	Del Soldato a Merry del Val 26.7.1908	
	Mercati a Merry del Val 3.8.1908	
18)	<i>M. R. Sig. D. Guglielmo Quaretti, Rettore del Seminario di Berceto, 2 Luglio 1908</i>	176
32.	Assistere agli esami, uno dei compiti assunti	
19)	<i>Lettera ai Vicari Foranei della Diocesi di Parma, 8 Luglio 1908</i>	177
33.	Le strette disposizioni di Mons. Magani	
33a.	Avviso per premiazione a "La Salle", Gazzetta 6.7.1908	
	Resoconto premiazione, Gazzetta 10.7.1908	
20)	<i>Alla Santità di Nostro Signore Pio Papa X - Vaticano, per ringraziamento Onorificenze, 17 Luglio 1908</i>	179
34.	Rimanda a lettera al Papa del 1° Luglio 1908	
	Conforti a Merry del Val 17.7.1908	
21)	<i>Al Venerabile Clero della Sua diocesi: a) per richiamo agli Esercizi Spirituali; b) per cambio collaboratori: Vicario e Provicario Generali, 25 Luglio 1908</i>	181
35.	Rimanda a Lettera da Ravenna del 23.8.1903	
22)	<i>Nomina di D. Ormisda Pellegrini a Provicario Generale, 25 Luglio 1908</i>	185
36.	La chiamata all'Istituto come Vicerettore nel 1898	
23)	<i>Nomina di Mons. Enrico Aicardi a Vicario Generale della Diocesi di Parma, 28 Luglio 1908</i>	187
37.	Uomo di pena fiducia da Cancelliere del 1907 a Vicario Gen. fino alla morte per 24 anni nel 1931	

Capitolo Quinto: LETTERE AL CARD. FERRARI, A AICARDI, A D. PESCI E D. PARMA E ALL'ARCIVESCOVO DI MODENA. OMELIA SULL'ASSUNTA 189

- 24) *M. Rev. D. Luigi Pesci, Rettore di Castione Baratti - Parma, 28 Luglio 1908* 189
38. D. Luigi Pesci a Conforti 23.7.1908
- 38a. Era Rettore a Castione dal 10.1.1895
- 25) *A S. Em. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano 31 Luglio 1908* 191
39. Ferrari a Conforti 4.8.1908
- Enciclica del Papa per il suo 50° di Sacerdozio 4.8.1908
- Il nuovo Prefetto Comm. Aphel a Parma
- Visita alle Autorità in mattinata 5.8.1908
- Conforti contraccambia visita pomeriggio 5.8.1908
- 26) *A S. E. Rev.ma Mons. Natale Bruni, Arcivescovo di Modena, 10 Agosto 1908* 193
40. La nuova disposizione restringe ambito alla sola Emilia Ovest.
- Per Beatificazione di Pio IX, *Gazzetta* 7.8 e 2.9.1908
- 27) *Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale di Parma, 11 Agosto 1908* 195
41. Arciprete di Cazzola, Pedretti D. Agostino, morto 11.8.1908
- D. Mezzadri fu nominato il 12.8.1908
- 28) *Omelia su "Maria Piena di Grazia" pronunciata in Cattedrale il giorno dell'Assunta 15 Agosto 1908* 196
42. Usò questa Omelia anche il 15 Agosto 1916 con inizio speciale e con qualche ritocco. Come chiusura dell'Omelia del 1916 ha aggiunto 3 pagine
- 29) *Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale, Parma, 19 Agosto 1908* 209
43. Le vacanze sul Lago di Como, da Bellagio 19.8.1908
- La puntata in Svizzera a Lugano
- Ritorno per Venezia e Mantova
- Esame di Ordinazione per Di Natale e Pucci
- 30) *M. R. Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale, Parma, 23 Agosto 1908*..... 210
44. Da Como a Brescia e Venezia da cui scrive 23.8.1908

- 31) *M. R. D. Giuseppe Parma, Parma, 23 Agosto 1908* 211
 45. Lo sostituiva all'Istituto anche per assenza di Pellegrini

PARTE QUINTA: *I Missionari gratuiti del S. Cuore, le Commissioni Ecclesiastiche, Pellegrinaggi a Fontanellato e a Roma, i Pontificali e discorsi per il 50° di Sacerdozio di Pio X e per le feste Centenarie della Beata Orsolina di Parma* 213

Capitolo Sesto: RICOSTITUZIONE E STATUTO DEI MISSIONARI DEL SACRO CUORE, DISCORSI AL SANTUARIO DI FONTANELLATO. LETTERA AL CLERO PER LA HAERENT ANIMO DI PIO X, E LETTERE A D. BIANCHI, D. CAMISA, D. QUARETTI, SUPERIORE GEN. STIMATINI, D. DEL MONTE E D. MAINI 215

- 32) *M. R. D. Pietro Bianchi, Rettore di Cellia Palmia (Parma), 14.9.1908* 215
 46. Suicidio o incidente, Direttiva prudente

- 33) *Per la Solenne Ricostituzione della Pia Società dei Missionari gratuiti del Sacro Cuore. Discorso di Mons. Conforti in occasione dell'Adunanza Generale del Clero Diocesano, 24 Settembre 1908* 216

47. Aicardi al Clero 10.9.1908

- 47a. 1ª Adunanza della "Commissione Ecclesiastica per la conservazione dei documenti e monumenti" 23.9.1908
 I vantaggi del Catalogo e del Museo
 Per la demolizione della Chiesa delle Cappuccine
 Rimanda allo Statuto, Appendice III a pag. 251

- 47b. "La Realtà" su "Settimana Sociale di Firenze 8.10.1908
 Echi dell'Adunanza del Clero Diocesano
 Il Clero nell'Azione Sociale
 Collegio S. Cecilia a Parma

- 34) *Appunti di un Discorso nel Santuario di Fontanellato pronunciato da Mons. Conforti dal pulpito durante la Messa Prelatizia, in occasione del Pellegrinaggio diocesano ai piedi della Madonna per festeggiare la Messa d'Oro del Papa Pio X, 27 Settembre 1908* 233

48. Pellegrinaggio proclamato da lungo tempo
 Il giornale cattolico *La Realtà* titolata a tutta pagina 29.9.1908
 La partenza da Parma
 Ingresso solenne nel Santuario
 Il saluto del Padre Provinciale
 La Messa e il discorso dell'Arcivescovo
 Venerdi prec. 25 le Messe di Del Soldato e di Don Boni

35) <i>"Amate Maria": fervorino di Mons. Conforti a Fontanellato rivolto a 250 pellegrini parmensi giunti in ritardo con il tram quando il Vescovo aveva appena terminato il suo discorso agli altri, e, cortesemente pregato, parlò ancora prima della Messa Solenne, 27 Settembre 1908</i>	244
49. Anche se già stanco apre il cuore ai nuovi venuti	
36) <i>M. R. Can. Pompeo Camisa - Parma, 29 Settembre 1908</i>	245
50. Applaudiva e ricorda, però senza nuove pratiche esterne	
50a. Conforti a Camisa 13.11.1908	
37) <i>M. R. Sig. D. Guglielmo Quaretti, Rettore del Seminario di Berceto, 6 Ottobre 1908</i>	246
51. Maini era di Parma, ordinato il 28.6.1908	
38) <i>Rev.mo Superiore Generale degli Stigmatini, Verona, 6 Ottobre 1908</i>	247
52. Il Vescovo guardava all'Oratorio festivo di S. Giacomo	
39) <i>Al Venerando Clero della Città e della Diocesi di Parma per inviare a ciascuno copia della lettera Pontificia "Haerent animo" del 5.8.1908, 10 Ottobre 1908</i>	248
53. Gli Esercizi si erano tenuti in Seminario dal 30.8.	
40) <i>Al M. R. Sig. D. Giovanni Del Monte, Noceto (Parma), 14 Ottobre 1908</i>	249
54. Ordinato Sacerdote 28 Giugno 1908	
Poi sarà Canonico, Monsignore e Prof. in Teologia	
41) <i>All'Ill.mo e Molto Rev.do Sig. Prof. D. G. Maini, Berceto (Parma), 14 Ottobre 1908</i>	250
55. Rimanda a Nota 51: nell'esame approvato 80/80	
<i>APPENDICE III: Statuto della Pia Società dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù per le Missioni gratuite della Diocesi</i>	251
<i>APPENDICE IV: Congresso Cattolico Diocesano Parmense, 18 e 19 Novembre 1908</i>	259
Il programma del Congresso	
La sede del Congresso	
Facilitazioni per i Congressisti	
Tutta la Montagna a Congresso	
Le adesioni al Congresso	
La presidenza del Congresso	
Gli Ordini del giorno	
Delibere e Voti	

<i>Capitolo Settimo: PELLEGRINAGGIO A ROMA. RICHIESTA DI ONORIFICENZE PER PIVA E FONTANA. APERTURA SCUOLA DI RELIGIONE. DISCORSO PER 50° SACERDOZIO DI PIO X E PER LA BEATA ORSOLINA DA PARMA. LETTERE A PIO X, MERRY DEL VAL? CARD. FERRARI, MONS. MAPELLI, FAMIGLIA PIVA, DON GAZZI E GUARDIANO CAPPUCINI DI S. MARTINO DEL RIO</i>		270
42)	<i>A S. E. Rev.ma il Card. R. Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità (da minuta), 20 Ottobre 1908</i>	270
	56. Pellegrinaggio a Roma da Parma 15 Ottobre 1908 Mons. Bisleti a Conforti, Ottobre 1908 per udienza Udienza del S. Padre 18.10.1908	
43)	<i>Alla Santità di Nostro Signore Pio Papa X - Vaticano (da minuta), 20 Ottobre 1908</i>	275
	57. Per l'Avv. Angelo Piva e il Dott. Fontana, vedi volume precedente	
	58. I Pellegrini Parmensi erano andati a Roma il 15 Ottobre 1908	
44)	<i>Egrea Sig.ra Elisabetta Lava in Piva - Vidiceto (Cremona), 22 Ottobre 1908</i>	277
	59. Moglie di Paolo Piva, padre dell'Avv. Angelo, che aveva spostato una Sorella di Mons. Conforti <i>La Gazzetta di Parma</i> annuncio funebre 21.10.1908 Resoconto funerali <i>Gazzetta</i> 22.10.1908 Pio X contro gli scioperi Apertura della Scuola di Religione	
45)	<i>A S. E. Rev.ma Mons. Leonida Mapelli, Vescovo di Borgo S. Donnino (Parma), 8 Novembre 1908</i>	280
	60. Il Vescovo accettò l'invito alle feste della Beata Orsolina	
46)	<i>A S. Em. Rev.ma il Card. R. Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità, 10 Novembre 1908</i>	281
	61. Il Rescritto...	
	62. Conforti a Selva del Bocchetto per Cresime e a Reggio Em. per feste Centenarie di S. Andrea Avellino	
47)	<i>Egredo Sig. Avv. Angelo Piva - Parma, 10 Novembre 1908</i>	282
	63. Sviluppo dell'Istituto di Credito	
48)	<i>Discorso conclusivo per la solenne Apertura della Scuola di Religione - Parma, 12 Novembre 1908</i>	283
	64. Ne parla <i>La Realità</i> di Sabato 14.11.1908, già in Nota 59	

49) <i>M. R. Sig. D. Giuseppe Gazzi - Colorno (Parma), 14 Novembre 1908</i>	284
65. Quale delle sue Nipoti?	
50) <i>Omelia in Duomo durante il Pontificale per il 50° di Sacerdozio di Pio X, 15 Novembre 1908</i>	285
66. Il manoscritto porta il Prologo e la 1ª parte in fondo Ha inserito altri due brani <i>La Gazzetta</i> del 16.11.1908: il Giubileo Papale a Roma <i>La Gazzetta</i> del 19.11.1908: festa papale in S. Pietro Istituto S. Benedetto	
51) <i>Discorso nella Chiesa di S. Quintino per le feste Centenarie della Beata Orsolina da Parma, 22 Novembre 1908</i>	296
67. Fin dal 6.2.1908 presiede Prima Adunanza del Comitato <i>Gazzetta di Parma</i> 23.11.1908: Nella Chiesa di S. Quintino	
67a Orazione alla Beata Orsolina indulgenziata da Conforti 26.9.1908	
52) <i>A S. E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 23 Novembre 1908</i>	306
68. Ferrari a Conforti 14.11.1908	
69. Vedi sopra discorso pronunciato il 22.11.1908 a S. Quintino	
69a. Si fa monaca in Francia una figlia dell'ex Duca di Parma Lettera di Maria Dalla Rosa a Conforti 28.7.1908	
53) <i>M. R. Padre Guardiano Cappuccini di S. Martino del Rio (Reggio Em), 24 Novembre 1908</i>	308
70. D. Giubellini, sospeso da Magani, è riabilitato 20.8.1909	
PARTE SESTA: Indizione della Visita Pastorale. Richiami al Clero. Terremoto Calabro-Siculo	309
<i>Capitolo Ottavo: TEMPI E METODI PER LA VISITA PASTORALE. ESORTAZIONE AI SEMINARISTI. OSSERVAZIONI E RICHAMI AL CLERO. DISCORSO APERTURA VISITA PASTORALE</i>	311
54) <i>Indizione della Visita Pastorale, 25 Novembre 1908</i>	311
71. È il testo, aggiornato, della Pastorale di Ravenna, 16 Novembre 1903	

55) <i>Esortazione ai Seminaristi: impegno per la virtù e il sapere, 25 Novembre 1908</i>	322
72. Per la tradizionale festa di S. Caterina V. e M., e Accademia con proiezioni di D. Pelicelli	
56) <i>Osservazioni, indirizzi, richiami al venerabile Clero della Città e della Diocesi, 3 Dicembre 1908</i>	324
73. Inseriti nel Calendario Diocesano del 1909	
57) <i>A tutti coloro che nella Diocesi di Parma debbono in particolar modo sottostare alla S. Visita Pastorale, 4 Dicembre 1908</i>	330
74. Aggiorna quanto prescritto per Ravenna e <i>Metodo per compilazione inventari</i>	
APPENDICE V: METODO per la compilazione degli inventari	331
Capitolo e Basilica Cattedrale	
Mansionari	
Seminario Vescovile	
Chiese parrocchiali, divise in 11 Capitoli	
Opere parrocchiali	
Chiese collegiate	
Chiese sussidiarie e semplici	
Confraternite e Pie Unioni	
58) <i>Ill.mo Sig. Marchese Emilio Pallavicino - Sorbolo (S. Sisto), (Parma) 7 Dicembre 1908</i>	341
75. Sarà ordinato Sacerdote il 29.6.1911	
59) <i>Discorso di apertura della Visita Pastorale a Parma, 8 Dicembre 1908</i>	342
76. Scritto per Ravenna (e forse non letto) ma aggiornato per Parma, non è stato pubblicato nel II volume su Ravenna	
<i>Capitolo Nono: LETTERE AI CARD. MERRY DEL VAL E FERRARI E A D. VENTURINI E AI CANONICI MERCATI E SAVAZZINI. CIRCOLARE PER TERREMOTO</i>	349
60) <i>A S. Em. Rev.ma il Card. Raffaele Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità, 9 Dicembre 1908</i>	349
77. Lettera al Card. reperita nell'Archivio Segr. di Stato, ma senza l'acclusa lettera al Papa nella quale implorava un privilegio (forse Benedizione Apostolica da impartire...)	
61) <i>M. R. Sig. D. Ferdinando Venturini - Villula (Parma), 11 Dicembre 1908</i>	350
78. Nato a Beduzzo nel 1864, Ordinato 21 Sett. 1887	

62)	<i>Ill.mo e Rev.mo Can. Prof. Luigi Mercati, Massaro del Ven. Collegio dei Parroci Urbani - Parma - 12 Dicembre 1908.....</i>	351
	79. Disposizioni per messa Notte di Natale	
	80. La lettera viene restituita con 23 firme di Sacerdoti	
63)	<i>A S. Em. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 26 Dicembre 1908.....</i>	353
	81. Gratitudine Conforti al maestro e padre Ferrari a Conforti 12.1908	
	82. Gratitudine per i Predicatori Ferrari a Conforti 28.12.1908	
64)	<i>Al Venerando Clero e Dilettissimo Popolo della Città e della Diocesi - Circolare - 30 Dicembre 1908</i>	355
	83. I gravi avvenimenti di Reggio e Messina L'opera dell'On. Micheli La Gazzetta 3.1.1909 con appello del Vescovo	
65)	<i>M. R. Sig. Can. Dott. Ettore Savazzini, Massaro del Ven. Collegio dei Parroci - Parma - 31 Dicembre 1908.....</i>	357
	84. Collaborazione richiesta da Sindaco e Prefetto "Sottocomitato Ecclesiastico per la carità ai Fratelli Siculo-Calabresi" Il misterioso flagello...9 Gennaio 1909 Telegramma Micheli da Messina Per la Biblioteca di Messina, Micheli 1.2.1909 - On. Micheli ricevuto dal Re	
PARTE SETTIMA: Omelie del 1909. LETTERA Pastorale sull'Insegnamento Religioso. Lettere al Clero, e Adunanza Diocesana		361
<i>Capitolo Decimo: OMELIE IN DUOMO NELLE FESTE DI S. ILARIO, PASQUA, PENTECOSTE E MARIA ASSUNTA IN CIELO</i>		363
66)	<i>Omelia per la festa di S. Ilario, Vescovo e Dottore, Patrono Principale di Parma, 14 Gennaio 1909: La vita e gli insegnamenti del Santo</i>	363
	85. Molti panegirici del Santo nei 20 anni precedenti Questo è il primo come Vescovo di Parma	
	a) S. Ilario dei bimbi 14.1.1909. b) Le Autorità in visita agli Ospedali 15.1.1909. c) S. Antonio e i poveri 17.1.1909. d) Funerali Pro Sicilia e Calabria + On. Micheli a Messina	

67)	<i>Omelia per la Festa di S. Ilario del 14 Gennaio 1910: l'amore alla Religione.....</i>	374
86.	Agli stessi uditori dell'anno prima, non ripete ma parla della Religione	
68)	<i>Omelia recitata nella Solennità di Pasqua 1909 su Cristo Resurrezione e Vita</i>	386
87.	Ripetuta nella Pasqua del 20 Aprile 1930 Nuova Introduzione	
69)	<i>Omelia recitata nella Solennità di Pentecoste 30 Maggio 1909 su la Fede del vero cristiano</i>	396
88.	Conforti funzione al Reclusorio di Parma	
70)	<i>Omelia in Duomo per la Solennità dell'Assunta 15 Agosto 1909: Motivi del nostro amore a Maria</i>	405
89.	Ripetuta nel 1930	
<i>Capitolo Decimoprimo: LETTERA PASTORALE SU INSEGNAMENTO RELIGIOSO. LETTERE AL CLERO E ASSEMBLEA GENERALE</i>		415
71)	<i>Lettera Pastorale su l'Insegnamento Religioso - 11 Febbraio 1909.....</i>	415
90.	Situazione drammatica per lotta contro la Chiesa Sanata con il Concordato di 20 anni dopo 11.2.1929 Accordo provvidenziale La politica del successo del Capo del Governo	
72)	<i>Lettera al Clero per conservazione documenti e monumenti custoditi dal Clero - 1 Marzo 1909</i>	429
91.	Prima riunione 23 Settembre 1908 Testo in Appendice I di pag. 110	
73)	<i>Lettera al Clero e Popolo per trasporto Ceneri di Mons. Villa in Cattedrale - 1 Maggio 1909</i>	430
92.	Rimanda all'Introduzione con i vari documenti di pag. 53-57	
74)	<i>Lettera al Clero per le deliberazioni della Conferenza Regionale Emiliana e disposizioni diocesane - 24 Agosto 1909</i>	433
93.	Aggiunge punti per il buon andamento della Diocesi	
75)	<i>Adunanza Generale del Clero Diocesano - 28 Settembre 1909</i>	438
94.	Telegramma al Papa e risposta	
1.	Catechismo degli adulti (Simonazzi)	
2.	Proiezioni luminose (Ampollini)	
3.	Società di Mutuo Soccorso (Bertogalli)	

76) Chiesa propria del Collegio dei Parroci Urbani - Dicembre 1909.....	448
95. Convenzione formulata già dalle parti	
77) Disposizioni varie per il buon andamento della Vita Ecclesiale - 23 Dicembre 1909 - Lettera al Clero	450
96. Rimanda all'Introduzione per la malattia di Conforti nei mesi di Novembre e Dicembre	
APPENDICE VI: Un aiuto del Papa per la Chiesa di Medesano	454
Don Corradi al Card. Merry del Val 3.10.1909	
Raccomandazione di Conforti 4.10.1909	
Grossardi a Merry del Val	
Merry del Val a Grossardi 9.10.1909	
Grossardi a Merry del Val 19.10.1909	
Don Corradi dichiarazione di ricevuta 24.10.1909	
Don Spigardi autentifica la firma 27.10.1909	
Don Corradi a Merry del Val 17.10.1909	
Grossardi a Merry del Val 1.11.1909	
PARTE OTTAVA: Lettere di Conforti nel 1909 al Card. Ferrari e al Vicario Generale Mons. Aicardi. Lettere del Canonico Tonarelli ad Aicardi. Il no per la nomina di Mons. Del Soldato a Vescovo	459
Capitolo Decimosecondo: LE 10 LETTERE DEL 1909 AL CARD. FERRARI CON RISPOSTE E PROBLEMI	461
78) A S. E. Rev.ma Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 19 Aprile 1909	461
97. Ferrari per Numero Unico e risposta possibilista	
79) A S. E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 21 Aprile 1909.....	462
98. Ferrari a Conforti 30.4.1909	
La Grotta di Lourdes. Gazzetta 18.4.1909	
80) A S. E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 17 Maggio 1909	464
99. Ferrari a Conforti 18.5.1909	
Per la traslazione di Mons. Villa, Gazzetta 17.5.1909	
81) A S. E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 26 Maggio 1909	466

100.	Ferrari a Conforti 27. 5.1909 Per la traslazione di Villa, <i>Gazzetta</i> 17.5.1909, 23 e 24 Maggio in Cattedrale Conforti alla Certosa di Parma 26.5.1909	
82)	<i>A S. E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 2 Luglio 1909</i>	472
101.	Ferrari a Conforti 4.7.1909 Conforti a De Lai per il Seminario 23.6.1909	
83)	<i>A S. E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 24 Agosto 1909</i>	475
102.	Ferrari a Conforti 24.8.1909 Conforti a Cattaneo, Sindaco di Parma, 28.8.1909	
84)	<i>A S. E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 7 Settembre 1909</i>	477
103.	Rimanda a lettera a Ferrari del 24.8 La lettera al Sindaco salva capra e cavoli	
85)	<i>A S. E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 27 Ottobre 1909</i>	479
104.	Ferrari a Conforti 28.10.1909	
86)	<i>A S. E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 24 Novembre 1909</i>	480
105.	Ferrari a Conforti 26.11.1909	
87)	<i>A S. E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 24 Dicembre 1909</i>	481
106.	Ferrari a Conforti 27.11.1909	
	<i>Capitolo Decimoterzo: LE 6 LETTERE E BIGLIETTI AL VICARIO GENERALE MONS. AICARDI IN FEBBRAIO-LUGLIO 1909</i>	482
88)	<i>Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale di Parma, 22 Febbraio 1909</i>	482
107.	È uno dei biglietti per compiti esecutivi	
107a.	La <i>Gazzetta</i> del 27.2.1909 su Murri alla Camera La <i>Gazzetta</i> del 24.4.1909: La polemica della sottana	

89)	<i>Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale di Parma, 20 Aprile 1909</i>	485
108.	Rimanda a <i>Lettere ai Saveriani</i> per rinuncia D. Pellegrini	
90)	<i>Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale di Parma, 16 Giugno 1909</i>	486
109.	Suppliscono Commissione esaminatrice	
109a.	Processione Corpus Domini 10.6.1909 Scuola Vescovile di Religione Il Papa riceve il trasformista Fregoli La pretesa conversione di Leopardi Chiesa di S. Giovanni Ev. per Visita Pastorale e Mese S. Cuore	
91)	<i>Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale di Parma, 28 Luglio 1909</i>	492
110.	Conforti prese parte agli Esercizi del secondo turno	
111.	Conforti a Laudadeo Testi 22.7.1909	
112.	Macchiavelli e Comelli: vedi poi le noie procurate al Vescovo	
92)	<i>Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale di Parma, 28 Luglio 1909</i>	494
113.	Per la Parrocchia di S. Marcellino a Parma Conforti a Don Pattini 16.8.1909 Conforti a Don Pattini 25.8.1909 Conforti a Don Pattini 21.10.1909	
<i>Capitolo Decimoquarto: LE 8 LETTERE DEL CAN. TONARELLI A MONS. AICARDI DA ROMA</i>		498
114.	Tonarelli e l'eredità Ortalli	
1.	Tonarelli a Aicardi 13.12.1907	
2.	Tonarelli a Aicardi 23.12.1907	
3.	Tonarelli a Aicardi 21.6.1908	
4.	Tonarelli a Aicardi 16.4.1909	
5.	Tonarelli a Aicardi 24.4.1909	
6.	Tonarelli a Aicardi 3.11.1910	
7.	Tonarelli a Aicardi 26.11.1910	
8.	Tonarelli a Aicardi 29.1.1911	
<i>Capitolo Decimoquinto: I VARI E VANI TENTATIVI PER LA NOMINA DI MONS. PIETRO DEL SOLDATO A VESCOVO</i>		506
115.	Rimanda all'Introduzione pag. 58-60	

1. Card. Ferrari al Card. Segretario Concistoriale 5.1.1909
2. Mons. Conforti al Card. Segretario Conc. 8.1.1909
3. Mons. Ciceri di Pavia al Card. Segr. Conc. 8.1.1909
4. Mons. Scalabrini di Piacenza al Segr. Conc. 9.1.1909
5. Mons. Conforti al Card. Segr. Concistoriale 28.4.1918
6. Mons. Conforti al Card. Segr. Concistoriale 7.4.1922

APPENDICE VII 512

- 1) L'on. Murri «ad audiendum verbum»
- 2) «Quantum videre miseriam!»
- 3) Un codicillo alle polemiche murriane
- 4) Nel Collegio delle Vincenzine
- 5) P. Tabarelli
- 6) Christus imperat!
- 7) Un Ricreatorio laico
- 8) Nella chiesa di S. Teresa
- 9) Una lettera dell'on. Faelli
- 10) L'on. Faelli a Mons. Conforti
 - a) Camera dei deputati
 - b) Camera dei deputati
- 11) La Madre Zileri a Mons. Conforti
- 12) Mons. Conforti alla Madre Zileri

CONCLUSIONE 524

Indice dei nomi 527

Indice generale 571

Indice delle Tavole 591

INDICE DELLE TAVOLE

1. Il Beato Guido Maria Conforti, Fondatore dell'Istituto Missioni (1895), Arcivescovo di Ravenna (1902), Vescovo di Parma (1907-1931)	IV
2. Il Papa Giovanni Paolo II Lo proclama Beato	V
3. La Basilica Cattedrale di Parma	V
4. Sua Eminenza Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità	VI
5. Veduta generale dell'Altare Maggiore di S. Pietro con il Papa che si appresta a proclamare i due nuovi Beati, con il Card. Sodano e i 39 Concelebranti, Cardinali, Vescovi, Rappresentanze, Clero e popolo	X-XI
6. Particolare dell'Abside della Basilica di S. Pietro	XII
7. Facciata di S. Pietro con le immagini dei 2 nuovi Beati	XIV
8. I Vescovi di Khartoum e Parma con i 2 Postulatori chiedono di procedere alla Beatificazione	XIV
9. I Superiori Generali dei Comboniani e Saveriani entrano in S. Pietro	XVI
10. I Superiori Generali, l'Arc. di Ravenna e altri Vescovi Concelebranti	XVI
11. I 20 Concelebranti di destra con il Card. Sodano	XVIII
12. Gruppo di Concelebranti, con visione del Card. Ruini e Mons. Re	XVIII
13. Offerta di doni da parte di rappresentanti del mondo missionario	XX
14. Gruppo asiatico di donne che esprimono con gesti e canti la loro fede	XX
15. Chiesa di S. Ignazio per la veglia di preghiera	XXII
16. Particolare dell'Abside della Chiesa di S. Ignazio	XXII
17. Altare di S. Luigi Gonzaga, il Santo della giovinezza del B. Conforti	XXII
18. La messe è molta, gli operai sono pochi: pregate, andate... ..	XXIV
19. Il Papa benedice P. Silvio Turazzi, Edda e P. Guerrino Sella	XXVI
20. Mons. Maggiali di Parma bacia la mano al S. Padre	XXVI
21. Il S. Padre giunge all'Altare fra l'ovazione di tutto il popolo	XXVII
22. Il S. Padre siede e si accinge a proclamare i 2 nuovi Beati "a confronto"	XXVIII
23. I Vescovi di Khartoum e di Parma con i 2 Postulatori davanti all'Altare	XXVIII
24. Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma, con il Postulatore P. Ceresoli ...	XXX
25. Il S. Padre accoglie e si congratula con Mons. Cocchi	XXX
26. P. Alfiero Ceresoli ossequia e ringrazia il S. Padre	XXXI
27. Formula della Beatificazione pronunciata da Sua Santità Giovanni Paolo II	XXXII

28. Il Santo Padre pronuncia la formula di Beatificazione nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo	XXXIII
29. Sua Em. il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità, legge l'Omelia scritta dal S. Padre per la Messa di Beatificazione	XXXIV
30. Il Card. Sodano mentre legge l'Omelia del S. Padre, con visione del pannello del nuovo Beato Conforti	XXXVI
31. Il Card. Sodano riceve doni dall'Africa e dall'Asia	XXXVI
32. Il Card. Sodano durante la lettura dell'Epistola	XXXVIII
33. Gruppo di Concelebranti e Autorità intervenute al S. Rito.....	XXXVIII
34. Danza offertoriale di un gruppo Sudanese, davanti a Concelebranti, Rappresentanze e fedeli	XL
35. I Padri Gabriele Ferrari, Gasparotto Ampelio, Robert Maloney aprono la fila dei Concelebranti a sinistra	XL
36. Il Papa alla finestra per la recita del discorso dell'Angelus dedicato ai due nuovi Beati Comboni e Conforti.....	XLII
37. Folla di Fedeli sotto la pioggia a Piazza S. Pietro	XLII
38. Il Papa alla finestra per il colloquio con la folla	XLIV
39. Discorso ai Pellegrini: visibili i cartelli di Parma e Diocesi	XLIV
40. Sua Em. il Card. Virgilio Noè, Arciprete della Basilica Vaticana, e autore dell'Omelia ai Vespri in S. Pietro di Domenica 17	XLVI
41. Il Card. Sodano e Mons. Cocchi all'Altare	XLVIII
42. Diaconi e Sacerdoti per la distribuzione della S. Comunione	XLVIII
43. Il Beato Daniele Comboni: nella foto 1929 e giudizio di Conforti del 1900 ...	L
44. P. Giorgio Masi tra i fedeli in S. Pietro	LII
45. P. C. Treppo, Saveriano in Indonesia, e un Sacerdote Comboniano Africano ...	LII
46. L'offerta e la preghiera degli Indiani all'Altare	LIV
47. I Padri Garcia, Signorelli e Fornasier tra il popolo	LIV
48. Veduta della folla di tutto il mondo Saveriano convenuta nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura	LVI
49. Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma, presiede la Concelebrazione a S. Paolo	LVI
50. Veduta della Basilica di S. Paolo durante la Concelebrazione di Lunedì 18 Marzo 1996	LVIII
51. I 14 Studenti Saveriani di 5 Nazioni che si preparano ad emettere i Voti Perpetui	LVIII
52. Particolare dei Professandi	LX
53. Particolare dei Professandi	LX

54. Padre Generale con Mons. Cocchi e Mons. Biguzzi ricevono la Professione Perpetua dei 14 inginocchiati	LXI
55. Concelebrazione del P. Generale e Consultori nel Duomo di Parma il 22 Marzo per Pellegrini venuti da vari paesi e culture	LXII
56. I doni offerti ai Concelebranti	LXII
57. Esecuzione orchestrale nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, diretta dal M ^o Faelli	LXIII
58. Veglia Missionaria nel Duomo di Parma il 23 Marzo 1996	LXIII
59. Mons. Cocchi alla Veglia Missionaria accende le candele	LXIV
60. Mons. Cocchi e P. Generale alla Veglia Missionaria	LXIV
61. I Vescovi Concelebranti dal Vescovado si avviano al Duomo	LXVI
62. Il Portale del Duomo di Parma con l'effigie del Beato	LXVI
63. Sua Em. il Card. Silvestrini presiede in Duomo alla Messa Concelebrata ...	LXVIII
64. Particolare (al Vangelo) con Card. Silvestrini e P. Generale	LXVIII
65. L'Urna del Beato Conforti viene prelevata dall'Altar Maggiore	LXX
66. L'Urna lascia la Cattedrale di Parma per il trasporto all'Istituto Missioni ...	LXX
67. Il Card. Silvestrini con Mons. Cocchi e i Canonici per le vie di Parma	LXXII
68. Missionari e Sacerdoti partecipanti alla Processione	LXXII
69. Il Card. Silvestrini a Piazza Garibaldi	LXXIV
70. L'Urna, portata a spalla da Missionari e Sacerdoti, a Piazza Garibaldi	LXXIV
71. Il Corteo a Via Farini sotto il balcone addobbato della Casa della Pro-nipote del Beato Guido Maria Conforti	LXXVI
72. Particolare con le bandiere	LXXVI
73. Il trasporto procede verso l'Istituto	LXXVIII
74. Il Corteo imbocca il Viale Conforti diritto alla Casa Madre costeggiando il Seminario Minore	LXXVIII
75. Il Corteo con l'Urna del Beato arriva all'Istituto Missioni	LXXIX
76. I giovani di Cremona, sotto la guida di P. Giuseppe Marano, danno spettacolo di canti, suoni e preghiere per i nuovi Beati nell'Aula Paolo VI ...	LXXX
77. I vivaci colloqui dei 2 Superiori Generali Glenday e Marini con i giovani nell'Aula Paolo VI	LXXX
78. Il Superiore Generale P. Francesco Marini rinnova i ringraziamenti ai partecipanti al corteo	LXXXII
79. Il Beato Guido Maria Conforti viene deposto nell'Abside della Cappella della Casa Madre, ora Santuario	LXXXII
80. I Cardinali e Vescovi partecipanti in S. Pietro alla Beatificazione	LXXXIV

81. Il Crocefisso della prima vocazione di Conforti ora vicino all'Urna nella Cappella Santuario	LXXXVI
82. Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa.....	LXXXVIII
83. La discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste	XC
84. La preghiera in Cinese	XCII
85. Visione dell'Istituto	XCIV
86. Visione della Basilica Cattedrale di Parma	XCVI
87. Il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, con Mons. Achille Ratti ...	96
88. Chiesa di S. Quintino ove è custodito il corpo della Beata Orsolina	100
89. L'Urna con il corpo della Beata Orsolina	133
90. La B. Orsolina ad Avignone con l'Antipapa Clemente VII.....	146
91. Il Papa S. Pio X	166
92. Maria SS.ma Assunta in Cielo	208
93. La B. V. del Rosario di Fontanellato	232
94. L'Angelo della B. Orsolina, e l'Iscrizione a S. Quintino	269
95. Mons. Conforti in visita pastorale nella Diocesi di Parma	310
96. Il Card. Ferrari in visita pastorale nella Archidiocesi di Milano	460

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

*Finito di stampare
il 29 Ottobre 1996*

*Fotocomposizione: **Punto & Linea** - Roma*

Stampa: Scuola Tipografica S. Pio X - Roma

- Volume II: *Fondazione dell'Istituto Saveriano, 1894-1899*. Presentazione di S. Em. il Card. Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli.
Libreria Editrice Vaticana 1987.
Stabilimento Tipolitografico Sped. im. Monte Compatri (Roma).
- Volume III: *La Chiesa di Parma tra successi e amarezze, 1897-1902*. Presentazione di Renato Dardozi, Direttore della Pontificia Accademia delle Scienze.
Libreria Editrice Vaticana 1988.
Fotocomposizione Style, Roma; 2001 Grafica System, Castelmadama, Roma.
- Volume IV: *La Missione in Cina - Olocausto, 1899-1902*. Presentazione di Sua Em. il Card. Giuseppe Caprio, Presidente della Pref. degli Affari Econ. della S. Sede.
Libreria Editrice Vaticana 1988.
Stabilimento Tipolitografico Sped. im. Monte Compatri (Roma).
- 9) *Guido Maria Conforti, Arcivescovo di Ravenna*
- Volume I: *Nomina, Consacrazione, Presa di Possesso, 1902*. Presentazione di Sua Em. Card. Achille Silvestrini, Prefetto della Congr. per le Chiese Orientali.
Libreria Editrice Vaticana 1992.
Fotocomposizione Tecnolaser, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma
- Volume II: *Il Buon Pastore di Ravenna, 1903*. Presentazione di Sua Em. il Card. Pio Laghi, Prefetto della Congr. per l'Educazione Cattolica.
Libreria Editrice Vaticana 1993.
Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma
- Volume III: *Da Ravenna alla Città della Croce, 1904*. Presentazione di Sua Ecc. Mons. Luigi Amaducci, Arcivescovo di Ravenna-Cervia.
Libreria Editrice Vaticana 1994.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma
- 10) *Beato Guido Maria Conforti. Missioni in Cina e Legislazione Saveriana*. Presentazione di P. Francesco Marini, Sup.Gen. dei Missionari Saveriani.
Libreria Editrice Vaticana 1995.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma
- 11) *Il Beato Guido Maria Conforti. Arcivescovo Vescovo di Parma. Nomina e Possesso*. Presentazione di Sua Ecc. Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma
Libreria Editrice Vaticana 1996.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma
- 12) *Beatificazione di Guido Maria Conforti e inizio sua azione pastorale a Parma. (1908-1909)*. Presentazione di Sua Eminenza Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità.
Libreria Editrice Vaticana 1996.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Scuola Tipografica S. Pio X, Roma

Archivio Saveriano Roma

ISBN 88-209-2272-X

ISBN 88-209-2272-X



9 788820 922726